This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

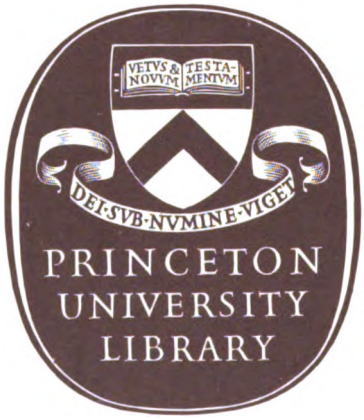
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Princeton University Library
32101 058655471

Digitized by Google



Digitized by Google

REV. RAPHAEL M. HUBER

ST. ANTHONY-ON-HUDSON
O. F. M. C.
LIBRARY
RENSSELAER, N. Y.

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Volume XI.

FOLIGNO 1909
PRESSO L' AMMINISTRAZIONE
LIBRERIA SANTE BENEDETTI.

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 10 per l'Italia, di L. 12 per l'Estero. Le associazioni si ricevono in Foligno, presso l'Amministrazione: Libreria Sante Benedetti e in Roma presso Desclée, Lefebvre e C. Editori Pontifici.

FOLIGNO
GENNAIO - FEBBRAIO 1909
ANNO, XI. FASC. 1.

Lettere, manoscritti, stampe e tutto ciò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

LE STIMMATE DI S. FRANCESCO [1]

La verità storica delle stimmate di San Francesco fu attestata da testimoni di primo ordine. Al domani della morte del santo, frate Elia, suo vicario, le descrisse in una lettera circolare inviata a tutto l'ordine [2]. Tomaso di Celano, suo primo storico, raccontò il miracolo nelle tre opere che consacrò alla biografia del santo [3]. Frate Leone, suo confessore ne attestò a tre riprese la esistenza e la verità [4]. Infine S. Bonaventura ha riassunto ciò che era stato detto prima di lui, in una narrazione, che la Chiesa adottò per la festa dell'impressione delle Stimmate.

Queste testimonianze, senza parlare di parecchie altre, sono sembrate così decisive, che quelli stessi, ai quali non potevano troppo piacere, ne hanno riconosciuta la evidenza. « Questo miracolo, dice E. Renan, oltre essere il più grande miracolo della Chiesa nel medio evo, ha questo di notevole chè è garantito da testimoni assolutamente contemporanei. E quindi impossibile di pensare ad una elaborazione leggendaria, o ad una voce nata più tardi dal desiderio di conformar la vita di S. Francesco a quella del suo divin modello. No, lo stesso giorno della morte di S. Francesco si parlò delle stimmate ». Gli altri nostri avversarii fanno lealmente la stessa dichiarazione.

L'accordo è completo intorno al fatto: le Stimmate sono esistite. Ma come si sono formate? è qui che le divergenze cominciano. I cattolici colla Chiesa vi assegnano una origine miracolosa e divina: gli increduli cercano di spiegarle con delle cause naturali: essi altre volte dicevano che è stato Frate Elia a fabbricarle di sua mano in segreto; oggi invece le spiegano come l'effetto di una imaginazione potente e infiammata, ed è questa la spiegazione favorita.

I

La prima di queste spiegazioni è stata data da Karl Hase nel suo piccolo volume intitolato: *Franz von Assisi* (tradotto in francese dal Bertoud, Lew 1864 in 12). E fu seguita esattamente da E. Renan nei tre articoli da lui pubblicati (1864) nel « Journal des Débats » e ripublicati, modificati alquanto, nei suoi « Nouvelles Études religieuses 1884 (p. 322-351) ».

Eccovi come procedono entrambi: 1°) Frate Elia non era un santo, era un vero

1) Nel volume precedente abbiamo dato un cenno al num. CCCCLXI della *Bibliografia* di questo studio del compianto Abate Le Monnier. I lettori italiani ci saranno grati se lo facciamo loro conoscere nella nostra lingua. (*Nota della Miscellanea*).

2) WADDING. *Ann. Min.* 1226, n. 44.

3) Nella *Prima Vita* del Santo (edizione del Padre Edoardo, parte II, cap III, n. 95, pag. 98); nella *Seconda Vita* (ediz. cit. parte II, cap. C, pag. 273) nel *Trattato dei Miracoli* (ediz. cit. n. 4, pag. 844).

4) Nella *Vita dei tre compagni*. Vedi *Miscellanea*, VII, pag. 105, § 69; in una nota da lui apposta alla Benedizione di S. Francesco, ripubblicata nella *Miscellanea*, VI, p. 85; in una conversazione che ebbe con Fra Salimbene. *Cronica di Fra Salimbene*. Parma, 1857, p. 75.

Digitized by Google

ambizioso, che non rifuggiva da un mezzo equivoco, quando lo credeva utile. 2°) Quest'uomo, assai spregiudicato, ebbe una notte intera il corpo di S. Francesco a sua disposizione. 3°) Il Santo morì il sabato, a sera e la mattina seguente fu portato alla Chiesa di S. Giorgio. Donde proviene questa precipitazione, se non dal bisogno di impedire tutto ciò che potesse scoprir la frode usata? 4°) Contrariamente all'uso italiano, la bara era coperta e chiusa; nuova precauzione contro la curiosità, che si aveva motivo di temere. 5°) Infine nel 1230, nella traslazione del Santo al Sacro convento, il corteo fu violentemente disperso e il corpo sotterrato senza testimoni in un luogo, che non era noto se non ai più fidi. Sempre lo stesso sistema che si sottrae ad ogni controllo.

Questi fatti sono esatti e possono fare una certa impressione su quelli che non conoscono se non superficialmente la storia del Santo: per quelli che l'hanno studiata, il loro riavvicinamento appare fittizio; essi non hanno alcun valore di prova. Esaminiamoli un dopo l'altro.

1°) Elia, ne conveniamo, non era molto mistico. Morto S. Francesco, la sua ambizione forse accarezzò il pensiero di vedere a lui tornato il governo dell'Ordine, ma quanto alle stimmate, cosa inaudita sino allora, certamente non avrebbe dovuto prendersene pensiero se non le avesse avute sotto gli occhi; anzi, anche avendole sott'occhio, egli le osservò con tanta noncuranza, che le descrisse nella sua circolare così inesattamente da costringere gli storici a correggere la sua narrazione su questo punto.

2°) Il corpo rimase una notte intera a disposizione di Elia. Ecco una asserzione, che dinota una grande ignoranza intorno a ciò che allora avvenne. Celano, che era presente, ci dice che quella notte si vegliò attorno al santo. Immediatamente dopo la morte avevano lavato religiosamente il cadavere e lo avevano esposto su di un tappeto color di cenere. I frati, in numero di cinquanta, stavano attorno e contemplavano la bellezza che la morte gli aveva subitamente comunicata. Bentosto tutta la città; avvertita da un corriere, accorse alla Porziuncola. Volevano veder Francesco un'ultima volta, perchè tutti lo chiamavano santo. Giunti dinanzi alla spoglia i visitatori, presi di venerazione, baciavano i piedi e le mani, e pregavano e levavano cantici. L'onda di popolo si rinnovò sino all'alba. Ora come mai Elia avrebbe trovato in mezzo a questa folla il momento di silenzio e di secretezza, che gli occorreva, per compier la villana impresa a lui attribuita?

3°) Si sotterrò in tutta fretta. Forse, ma non però in un modo straordinario. I Papi di quell'epoca Innocenzo III e Onorio III furono anch'essi seppelliti il domani della loro morte. Se vi fu qualche fretta, credo di averne detto altrove il vero motivo. « Il timore di vedersi rapire il corpo a mano armata continuava a travagliare gli spiriti. In quella vallata si sentivano allo scoperto di ogni difesa e lontani dalla città, sembrava pericoloso e per conseguenza imprudente attendere un indugio più lungo ». (Histoire de S. François d'Assise t. II p. 429 6ª ed.).

4°) Mi dispenserete da spiegarvi perchè la bara fu chiusa: non è che una minuzia, e non è dimostrato che fosse, già sin d'allora, uso in Italia di portare alla sepoltura i defunti scoperti. Comunque sia, bisogna aver lo spirito ben preoccupato dalla propria chimera per sostenere che si temeva una inchiesta, che si sarebbe fatta nel mezzo di un corteo in marcia.

5°) Quanto al tumulto avvenuto e all'occasione della traslazione, chi non vi riconoscerà un atto di Frate Elia? I frati erano venuti in gran numero. L'ardito politico credette stordirli con mostrare che era in grado di tutto osare perchè aveva con sè la città e la magistratura. Così si sarebbe fatta conoscere la sua influenza, e sarebbe apparso ai membri dell'Ordine come l'uomo divenuto necessario! Forse, giacchè non conviene esagerare in nulla, egli credette opportuno di nascondere il luogo della sepoltura ai potenti vicini di Perugia e d'altrove che potevano esser tentati ad impadronirsi di una reliquia tanto preziosa.

La confutazione delle obbiezioni non toglierebbe ogni dubbio, se non avessimo la narrazione storica che ci fu trasmessa.

Secondo gli storici, due anni avanti la sua morte, sul monte Alvernia, nell'apparizione di un serafino, a pochi passi dai suoi compagni, che vegliavano su lui, S. Francesco fu stimmatizzato. Evidentemente tutte queste circostanze, unite fra loro, cadono, diventano menzogna anzi complicità con l'impostore, se fosse stato Elia a fabbricar le stimmate la notte della morte; ma allora come mai essi proclamavano questi storici, testimoni integri irrecusabili; come proclama Renan questo miracolo « il più grande del medio evo, anzi il più grande di tutte le età di fede »?

Sarebbe crudele insistere: ma ci stupiamo che uomini del valore di Hase e di Renan abbiano potuto in tal modo burlarsi della logica e, ciò che io temo, della sincerità.

Digitized by Google

II

La seconda spiegazione è più rispettosa, ma nondimeno anch'essa, senza ricorrere alla frode è anche più fantastica, perchè invoca le forze naturali, la cui complessità è infinita. Due scrittori l'hanno formulata un po' più estesamente degli altri: Alfredo Maury nel suo libro « La magie et l'astrologie dans l'antiquitè et au moyen âge » (Paris 1854), e G. Dumas in un articolo recente in « Revue des Deux Mondes » (1 Maggio 1907).

L'uno e l'altro sono persuasi che la imaginazione è bastata per produrre le stimmate. Questa facoltà indisciplinata e capricciosa, che solleva dei turbini nell'ordine morale, avrebbe anche il potere, quando è eccitata, di produrre dei profondi turbamenti anche nell'ordine fisico.

Il Maury infatti lo riconosce questo potere. « Quando la imaginazione è fortemente colpita, costringe l'organismo a piegarsi a tutte le sue creazioni ». Questo è il principio, e l'applicazione non si fa attendere. Egli continua: « E' facile concepire che la imaginazione sia capace di imprimere su di una parte del corpo, verso la quale rivolge tutto il suo sforzo, una impronta, una specie di piaga ». Ma è cosa veramente facile come si dice?

Tutti sanno più o meno che la imaginazione eccita la circolazione del sangue, arrossa il volto o altra parte del corpo: ma che essa possa spingere il sangue con tanta violenza da rompere la barriera fragile e pure resistente, che la pelle gli oppone, lo potranno ammettere di primo achito solo quelli spiriti che si contentano di poco.

Procediamo: noi non abbiamo ancora se non una piaga: ora ne sono necessarie cinque e le cinque, nate simultaneamente sulle parti del corpo in cui il Salvatore fu ferito, al costato, alle mani ed ai piedi. Noi le avremo, riprende il Maury che non dubita di nulla, quando si tratta della fantasia. Tutti questi stimmatizzati erano divoti della passione e delle piaghe del Salvatore. « Bastò che essi abitualmente portassero i loro pensieri su queste piaghe tanto desiderate, perchè il sangue affluisse in essi alle stesse parti ». Bastò dite voi: ma dove è la prova di una azione così efficace e che dovrebbe a quanto sembra, ripetersi così facilmente? Inoltre voi parlate di piaghe vivamente desiderate: ora i Santi non le desideravano, anzi avrebbero considerato questo desiderio, se lo avessero trovato in sè, come temerario e stoltamente ambizioso. No, essi contemplavano, e non desideravano le piaghe del Salvatore, il che è ben differente. Essi vi cercavano una dimostrazione dell'amore infinito di Dio verso gli uomini, e volevano corrispondere con una tenerezza e un sacrificio totale di se stessi all'amor di Colui che ha donato tutto se stesso.

Ma eccoci senza più indugiare, a quello che è più difficile.

Le stimmate di S. Francesco eransi formate al costato, ed avevano un'apertura le cui labbra si sono conservate fresche e rosee sino alla morte, alle mani ed ai piedi ed avevano dei chiodi neri colle teste e le punte ricurve. La imaginazione potrà arrivare sin là? Questa volta il Maury dispera del potere della sua cara facoltà creatrice, e si volge contro quei testimoni che pertanto ha dichiarato degni di fede.

Egli dice: « Non si avevano che delle ulcerazioni; ma questi spiriti inclinati al meraviglioso, nei semplici foruncoli o escrescenze naturali trovarono un'analogia con le piaghe del Salvatore ».

Non posso fare a meno di fare alcune riserve alla esposizione del sistema. Forse ho torto, il torto che hanno gl'interruttori alle Camere, quando gettano un motto vivace a mezzo dell'esposizione di un oratore.

Comunque sia, converrà ora giustificare queste riserve, e lo farei, se quelli stessi, che oggi giorno sono i rappresentanti di queste idee, non confessassero che esse, al tempo in cui venivano enunziate dal Maury, erano senza valore scientifico.

Ecco la loro dichiarazione testuale:

« Tutta questa spiegazione è assai seducente, ma allora non era che una pura ipotesi, verosimile sì, ma mancante di osservazioni precise e di esperienze ». Che potremmo noi dire di più grave?

Ma la questione ha forse progredito molto in questi cinquant'anni scorsi dal libro del Maury? Si potrebbe, si dovrebbe anzi, sperarlo. Le scuole di Nancy e dello Salpètrière hanno rivolto le loro ricerche da questo lato; hanno studiato, più che non si era fatto per lo innanzi, l'isterismo e le malattie nervose; hanno chiamato a loro aiuto l'ipnotismo e la suggestione, fino allora sconosciuti. E che hanno ottenuto con tanti sforzi? Io lascio la risposta al Dumas autore dell'articolo in « Revue des Deux Mondes » che mi ha fornito il giudizio sul Maury. La sua competenza non è sospetta; è medico e dottore in lettere, insegna psicologia alla Sorbona ed è capo del laboratorio di malattie mentali alla facoltà di medicina; ora ecco che cosa egli aggiunge all'ipotesi del Maury: « Noi oggi siamo assai vicini a confortarla con i fatti ». Assai vicini: dunque lo scopo non è raggiunto. Noi ci ricorderemo di questa parola quando il Dumas

Digitized by Google

sembrerà dimenticare fra poco nelle sue conclusioni.

Sebbene ci dica che fin quì non si è ancora al termine della via, è interessante conoscere il cammino che si pretende aver fatto.

Interroghiamone il Dumas che in tutto questo articolo aspira ad esserne il relatore. Egli stesso rimprovera al Maury di non avere fatte prove od esperienze: da questo lato adunque si doveva cercare, e si è cercato infatti, di completare il sistema.

I risultati ottenuti dall'osservazione ci paiono assai meschini: il Dumas cita tre sue osservazioni.

Eccole: a) Nel 1854, in una memoria celebre, il Parrot aveva descritto il caso di una donna nevrotica, che, sotto l'influenza d'un dolore violento, un giorno versò lagrime tinte di sangue. Da quell'epoca fu soggetta a dolorose emorragie della pelle ai ginocchi, alle mani, al petto e al solco delle palpebre inferiori, le quali sopravenivano sempre dopo un'emozione morale, complicata da un attacco nervoso in cui perdeva il moto e la sensibilità.

b) Fatto segnalato nel 1890 dal professore Raymond. In una giovane isterica si erano mostrate da principio delle echimosi sul lato esterno del piè dritto: sopravenivano in seguito ad una grande crisi, dopo la quale la malata restava quattro giorni allo stato di sonno. Questa malata presentò in seguito dei flictenì al petto, sulle membra superiori e sulla parte dorsale della mano.

c) Infine il dottor Apte descrive nella sua tesi « Sur le stigmatisés » (1903) una specie di cancrena spontanea della pelle, che si manifesta negli isterici in seguito ad una ferita o ad una semplice emozione, e che si annunzia dapprima con dei dolori acuti localizzati in un punto qualsiasi del corpo, ivi seguiti ben tosto da vescichette piene di un umore sanguinolente. Al termine di alcuni giorni la vescica si rompe e si forma una crosta o rilevata o incavata; questa cade in tempo assai breve e lascia una ulcerazione rossa con escrescenze carnose, che si cicatrizzano lentamente.

Ecco tutto: il Dumas non chiede di più, la dimostrazione per lui è finita e ne conchiude che gli sconcerti cutanei degli stimmatizzati sono accidenti nevropatici conosciuti ed osservati. Non è questo correre più presto che non lo permettano i fatti allegati? Da che vi sono piaghe in tutti e due i casi convien bene che vi si trovi qualche anologia colle stimmate: ma dietro a queste analogie non è difficile di scorgere differenze irriducibili.

Voi ci presentate dei malati profondamente colpiti, degli isterici e nevrotici di lunga data; gli accidenti, che sopravvengono in essi, appaiono dopo attacchi nervosi di grandi crisi e di ferite pronte a volgersi in cancrena. Si è costatato mai nulla di simile presso i nostri stigmatizzati? Converrete voi stessi che questi non sono isterici, e di fatti le loro piaghe si formano, non senza dolore dal momento che vi è rottura di tessuti, ma senza che somigli alle commozioni violente degli isterici e agli attacchi e crisi osservate.

Anche più opposta sembra la natura delle piaghe. Che cosa erano in fondo queste echimosi, queste escrescenze carnose, questi trasudamenti sanguigni dei nostri isterici?

Accidenti passeggeri che duravano pochi giorni, al più qualche settimana, e poi si cicatrizzavano. Al contrario le piaghe degli stimmatizzati sono permanenti per lo più sino alla morte: sembrano conservarsi di per se stesse e rinnovarsi per una virtù segreta nella loro prima freschezza.

In fine, e ciò forse è quello che più distingue questi stati che si vogliono identificare, gli isterici dopo queste scosse entrano in un periodo di decadenza fisica, intellettuale e morale; all'ultimo, appena appena conservano ancora l'aspetto di uomini, mentre che gli stimmatizzati sembrano elevarsi al di sopra di se stessi, tanta pace e lumi attingono da questa unione intima col Salvatore.

Da ogni parte adunque è manifesto che altra cosa sono le piaghe degli uni e degli altri: esse non hanno nè la stessa origine, nè lo stesso carattere, nè le stesse conseguenze. E questo è quanto ci dice l'osservazione, se vogliamo farla completa.

L'esperienza ci ha dato forse un progresso sensibile?

E' noto che quello che in questi casi si chiama l'esperienza, è l'ipnosi, o sonno artificiale, ed è in questo sonno che opera la volontà o la suggestione dell'esperimentatore.

Vediamo dove giungono questi procedimenti di cui non abbiamo quì a esaminare nè il valore, nè la legittimità.

1°) Un giorno nel 1884 il farmacista Focachon suggerì a una ammalata da lui addormentata che si formerebbe una bolla di vescicatoria al punto doloroso. Il domani senza che egli avesse applicato nulla, al punto designato vi era una bolla piena di sierosità.

2°) Nel 1886 Bourru e Burot professori alla scuola di Rochefort, hanno fatto conoscere un caso di sudore di sangue provocato

Digitized by Google

colla suggestione ipnotica in un uomo isterico. Uno degli esperimentatori aveva tracciato il suo nome con uno stiletto smussato sul braccio del paziente e gli aveva detto: Questa sera a quattr'ore ti addormenterai e farai sangue al braccio sulle linee che ho tracciato. Alla sera si videro i caratteri distaccarsi in rilievo e in rosso dal pallore della pelle, e piccole goccie di sangue apparire in varii punti.

3°) Nel 1886 il dottor Mabelle vede lo stesso soggetto in attacchi spontanei d'isteria dare ad alta voce l'ordine a sè di far sangue al braccio, e poco tempo appresso presentare le stesse emorragie.

Dumas trionfa addirittura questa volta, e mette da lato la prudente riserva che aveva mostrata in principio dell'articolo e arditamente conchiude: 1° Che la suggestione può non solamente provocare queste lesioni della pelle a cui i nevropatici sono naturalmente soggetti, ma di più localizzarle in un punto preciso del corpo del paziente designato dall'esperimentatore: 2° che la suggestione agisce in tal modo sui fenomeni della vita vegetativa; e quindi la spiegazione delle stimmate, quale ci è data dal Maury, ha molte probabilità di esser la vera.

Prima una parola su questa conclusione. Il Maury non conosceva nè l'ipnotismo, nè la suggestione; la sua spiegazione tutta riposa sul potere creativo della fantasia. Ora l'imaginazione veramente non ha parte alcuna nei fatti riferiti. Noi quì siamo di fronte ad una strana passività da parte del malato, e ad una irresistibile volontà non meno strana, da parte dell'esperimentatore. Di imaginazione, propriamente detta, non vi ha luogo, nè da una parte nè dall'altra. A torto adunque il Dumas si attacca alla teoria del Maury, forse per attribuirvi un certo valore postumo.

Quanto alla prima conclusione, che a dir vero riassume tutto il problema, chi non vede a quali obbiezioni essa dà luogo? Se è certo, come voi dite, che la suggestione può localizzare le lesioni della pelle in un punto del corpo designato dall'esperimentatore, fateci dunque vedere, ciò che non avete fatto fin quì, dei veri stimmatizzati, stimmatizzati che hanno simultaneamente le piaghe del costato, delle mani e dei piedi come nel Salvatore, e fateceli vedere non nei nevropatici « naturalmente soggetti, come è riconosciuto, alle lesioni della pelle », ma in persone che hanno l'anima sana in un corpo sano. Allora noi parleremo di arresa. Converrà vedere ancora quanto tempo dureranno queste piaghe fittizie, e supponendo che esse durino, converrà vedere se esse non andranno in cancrena, e non porteranno seco conseguenze funeste.

Finchè queste condizioni non siano adempiute, non avremo avanzato di una linea. Noi continueremo a dire che si pretende di identificare cose, che non hanno fra loro se non una rassomiglianza superficiale e momentanea, sopra tutto momentanea, e quindi ingannevole.

III.

Ciò che abbiamo detto fin qui, conviene a tutti gli stigmatizzati, a quelli cioè che sono stati autenticamente riconosciuti per tali. Ma saremmo ingiusti se fra questi privilegiati non dessimo un posto speciale al santo d'Assisi. S. Francesco è il re degli stimmatizzati, non solamente perchè egli è il primo di cui la storia faccia menzione, ma sopratutto perchè egli è il solo che abbia realmente portati nella sua carne i chiodi che hanno trapassate le mani e i piedi del Salvatore.

A solo sentir parlare di chiodi formati di carne e di nervi, che trapassano mani e piedi, il Dumas ha capito, come il Maury, che la fantasia, anche aiutata dalla ipnosi, non potrà mai fare nulla di simile. Quindi allorchè giunge a S. Francesco cambia metodo; di medico si fa storico [1]). Benissimo: ma non si diventa storici che a determinate condizioni: bisogna dimenticare la propria teoria, ascoltar pienamente i testimoni, e se essi sono riconosciuti competenti e sinceri, inchinarsi dinanzi ai fatti che riferiscono. E' una cosa, che sembra semplice, e che pure è delicata.

Il Dumas comincia bene: « Noi non abbiamo alcuna ragione per mettere in dubbio tante affermazioni concordanti riferite da testimoni oculari ». Non si potrebbe dir meglio: disgraziatamente non prosegue così: egli sarebbe giunto ben presto ad una conclusione che non vuol accettare.

Il Dumas ritira ciò che prima concede, e trasforma i testimoni oculari in testimoni che non potevano vedere. Il procedimento è dei più curiosi. « Per quanta fiducia si possa avere nella veracità di un frate Leone o di un altro testimonio, si ha ben diritto di pensare che tutti i credenti sono stati

1) Questo cambiamento era forzato; dal momento che è cosa riconosciuta che la fantasia non può produrre dei chiodi, quando si neghi il soprannaturale, è necessario dire che i chiodi non sono esistiti. Quindi non sono imaginosi gli stimmatizzati, ma i loro testimoni, e tutta la discussione ricade sul valore della loro testimonianza. Non è questo un segno rivelatore? Si tocca col dito l'*a priori* dell'argomentazione.

Digitized by Google

naturalmente portati a esagerare nelle loro descrizioni, la rassomiglianza di queste impronte con le piaghe di Gesù Cristo. Insomma che hanno visto? Hanno visto, secondo i casi, o erosioni sanguinolente, o piccole piaghe più lunghe che larghe, escrescenze carnose, o macchie rossiccie o bluastre, ossia delle modificazioni diversissime della pelle che probabilmente non avrebbero notato, se non fossero apparse alle parti stesse in cui Gesù fu ferito colla lancia e trapassato coi chiodi. Dal momento che si parla di stimmate si deve *necessariamente* — notate questa parola — *esagerare* le analogie reali ».

Di che sentimento sarebbe il Dumas se intendesse un giudice dire a un testimonio di cui non ha ragione alcuna per sospettare: « No, signore, voi non avete veduto questo. Ciò che avete veduto, ve lo dirò io »? Certo troverebbe nel giudice una arroganza estrema. E se il testimonio, un momento sorpreso, finisse per rispondere: « Mille perdoni, signore, ma quello che ho visto, è ciò che hanno visto i miei occhi, e non ciò che mi volete far vedere voi » egli applaudirebbe, non ne dubito, come si applaude al buon senso, quando rivendica vivacemente i suoi diritti.

Egli pertanto, lo sappia o no, fa ciò che farebbe questo giudice: certo egli crede di avere una buona ragione per agire così. Per lui il cristiano deve travolgere le cose: vede delle stimmate perchè crede alle stimmate, non già crede alle stimmate perchè le ha sotto gli occhi.

E che sia così, il Dumas cerca di provarlo così: « Paragonate la descrizione delle stimmate di un autore del medio evo con quella di un medico moderno. Mentre che Tomaso da Celano descrive il fatto secondo le testimonianze contemporanee — no, era testimonio oculare — le teste tonde e nere dei chiodi che trapassarono le mani di Francesco e la loro punta che si vedeva dall'altro lato, il dottor Warlomont constata in Luisa Lateau delle piccole piaghe dorsali e palmari, che riposano su di leggieri indurimenti mobili. E' con tutta verosimiglianza lo stesso fenomeno da una parte e dall'altra ».

Vedete il ragionamento. Il dottor Warlomont dice di aver visto degli indurimenti in Luisa Lateau, dunque si dovettero pur vedere in S. Francesco, perchè verisimilmente il fenomeno era lo stesso. Questo « verisimilmente » farà sognare chiunque s'è mai occupato di storia. Dove si andrebbe, ditemi, con queste verisimiglianze, che non sono tratte dall'avvenimento, ma dalle opinioni o dal desiderio dello scrittore? Io non posso credere d'altronde che il Dumas attribuisca molto valore ad una indagine tanto azzardata. Il suo vero pensiero, che sta in fondo al suo spirito, è che i testimoni del santo erano degli illuminati, dei veri illuminati, estranei alla realtà, e trasportati verso il sopranaturale da una illusione o miraggio interno. Alla buon'ora; in questo caso non resta che a esaminare il loro stato mentale. Ora essi non hanno, ve ne assicuro, a temer nulla da questo esame. Nessuno di quelli, che li leggeranno da capo a fondo, avrà pur l'idea di trattarli da visionarii; anzi non è neppur necessario far tanto; basta riferir le loro parole sull'oggetto che ci occupa: ora queste parole, anche da sole, ci fanno vedere che questi uomini sono bensì commossi dalla grandezza del fatto che narrano, ma meritano fede per l'intero e pieno possesso di se stessi.

« Le sue mani e i suoi piedi, dice il Celano, apparivano al mezzo trapassati da chiodi: la testa di questi chiodi era all'interno delle mani e alla parte superiore dei piedi: rotondi nell'interno delle mani, s'assottigliavano al di fuori e la loro estremità era ripiegata come se fosse stata ribattuta col martello, lo stesso era pei piedi ».

Ecco il testo:

« *Manus et pedes eius in ipso medio clavis confixae videbantur, clavorum capitibus, in interiori parte manuum, et superiori pedum apparentibus, et eorum acuminibus existentibus ex adverso. Erant enim signa illa rotunda interius in manibus, exterius autem oblonga, et caruncula quaedam apparebat quasi summitas clavorum retorta et repercussa, quae carnem reliquam excedebant. Sic et in pedibus impressa erant signa clavorum, et a carne reliqua elevata* [1] ».

Così è scritto nel capitolo in cui è raccontata la impressione delle stimmate nel santo. Un pò dopo l'autore ritorna sullo stesso soggetto, per dire l'effetto prodotto dalle stimmate, allorchè, dopo la morte del santo, furono esposte agli sguardi del popolo. « Era uno stupore vedere nel mezzo delle mani e dei piedi, non già perforazioni fatte coi chiodi, ma questi chiodi stessi formati dalla sua carne e nondimeno neri come fossero di ferro. Essi non ispiravano orrore a quelli che riguardavano, anzi davano al cadavere assai bellezza e grazia, come fanno le losanghe di marmo nero incrostate in un pavimento di marmo bianco ».

Ecco le sue parole:

« *Cernere mirabile erat in medio manuum et pedum ipsius, non clavorum quidem puncturas, sed ipsos claros ex eius carne compo-*

1) *Celan.* Ediz. cit. p. 98.

Digitized by Google

sitos, ferri retenta nigredine, ac destrum latus sanguine rubricatum. Non incutiebant orrorem mentibus intuentium signa martyrii, sed decorem multum conferebant et gratiam, sicut in parimento albo nigri lapilli solent [1] ».

Che pensa il lettore di queste descrizioni? sono esse abbastanza precise, hanno sufficiente nettezza e rilievo? Si è detto di Victor Hugo che aveva gli occhi avidi e penetranti. Egli di fatti ha scritto un libro intitolato: « Choses vues » in cui le narrazioni abbracciano e dipingono al vivo sino i minimi particolari. Celano aveva di tali occhi: vedeva bene ciò che guardava; l'opera sua lo dimostra ad ogni pagina.

Io penso che una osservazione così esatta avrebbe convinto; ma v'è di più. Agli sguardi prolungati i testimoni hanno aggiunto una vera esperienza, che impressionerà anche i più restii.

« Alla morte del santo, dice Celano, tutta la città d'Assisi si precipitò alla Porziuncola. Finalmente si vedevano le stimmate! Erano dei chiodi formati della carne del santo. Sembravano come *inritti* in questa carne e quando si premevano da un lato risaltavano dall'altro. Noi abbiamo visto ciò che diciamo e abbiamo toccato questi chiodi con questa mano, che scrive queste linee ».

E' bene conoscere anche qui il testo preciso:

« *Catervatim tota civitas Assisii ruit, et omnis accelerat regio, novum illud sitientes videre spectaculum, quod noviter Deus posuerat in hoc mundo . . . Cernebant beatum corpus Christi stigmatibus decoratum, in manibus videlicet et pedibus non clavorum puncturos, sed ipsos clavos ex eius carne virtute divina mirifice fabrefactos, imo carni eidem innatos, qui dum a parte qualibet premerentur, protinus, quasi nervi continui, ad partem oppositam resultabunt. Latus quoque videbatur sanguine rubricatum. Vidimus ista qui ista dicimus, manibus contrectavimus, quod manibus exaramus . . .* [2] ».

Un'altra testimonianza, e non meno autorizzata, ci è fornita da S. Bonaventura. Vi era un cavaliere di nome Gerolamo, uomo dotto, assai conosciuto a quel tempo. Egli aveva cominciato, dice il Celano, a dubitare del miracolo. Volendosi rendere ben conto di ciò che era, fece muovere i chiodi più arditamente e più curiosamente che gli altri. Esaminò successivamente i piedi, le mani, il costato palpandoli colle sue dita. Il risultato fu una completa mutazione del suo pensiero. Egli divenne uno dei più ardenti ad affermare la verità di ciò che dapprima gli era sembrato impossibile: giurò anche sul Vangelo che il fatto era incontestabile.

Sentiamo come scrive il S. Dottore:

« *Admissi sunt igitur cives Assisinates quamplurimi ad stigmata illa sacra contemplanda oculis, et labiis osculanda. Unus autem ex eis, miles quidem literatus et prudens, Hyeronimus nomine, vir utique famosus et celeber, cum de huiusmodi sacris signis dubitasset, essetque incredulus quasi Thomas, ferventius et audacius coram Fratribus et aliis civibus morebat claros Sanctique manus et pedes et latus manibus propriis contrectabat, ut dum vulnerum Christi veracia illa signa palpando contingeret, de sui, et omnium cordibus omne dubietatis vulnus amputaret. Propter quod et ipse inter alios huius veritatis tam certitudinaliter agnitae testis constans postmodum effectus est, et tactis sacrosanctis iuramento firmavit* [1] ».

Ecco come scrivono coloro che vengono accusati di avere ciecamente preso delle semplici escoriazioni per chiodi passanti da una parte all'altra delle mani e dei piedi.

Non ci resta che a conchiudere:

1°) Il Maury e dopo di lui il Dumas lasciano intendere che le stimmate del Santo, quali ci sono descritte nella sua storia, sono al disopra di ciò che possa fare la fantasia e la medicina: ma temono che i testimoni del miracolo, sebbene dotati della massima buona fede, fossero esaltati, e in questa esaltazione avessero visto ciò che veramente non esisteva. A ciò sono stati condotti perchè essi non hanno vedute le vite originali.

A giudicare del fatto secondo queste vite, resta fuori di dubbio che i testimoni di San Francesco erano capaci di ben vedere, e che difatto hanno veduto bene. L'ostacolo che li rattiene è dunque tolto. E' giusto adunque che noi, accettando le loro concessioni, proclamiamo che le stimmate non hanno potuto essere il prodotto di alcuna forza naturale.

2°) Karl Hase ed Ernesto Renan vanno più innanzi nella generosità. Per essi il miracolo delle stimmate sarebbe il più grande miracolo della Chiesa al medio evo. Hase anzi lo dice, il più grande miracolo di tutte le età di fede. Ma domandano solo se il miracolo abbia avuto una origine superiore, ovvero sia stato Elia che, nell'ombra, l'abbia ipocritamente operato.

Esaminata ogni cosa, i loro sospetti sono

1) Ibid. p. 118.
2) Ediz. cit. p. 3 5.

1) *Legenda maior*, Caput. XV, n. 4. *S. Bonaventurae Opera Omnia*. Quaracchi, 1898, vol. IX, p. 548.

Digitized by Google

rimasti senza ragione. Fu dimostrato che Frate Elia, non avrebbe potuto, quando pur lo avesse voluto, fabbricare il miracolo: anzi che, quando pur lo avesse potuto, non ne avrebbe avuto — atteso il suo carattere — neppure il pensiero.

Non ci resta dunque altro da far con essi che accettar la loro prima affermazione, e a dire, che, se le stimmate non sono state il più grande dei miracoli — giacchè è sempre temerario il voler misurare le opere divine — sono almeno un miracolo grandissimo, assolutamente provato.

LEON LE MONNIER

UNO SCONOSCIUTO BIBLIOGRAFO FRANCESCANO

La biblioteca Pianetti di Iesi ed il suo catalogo, bel lavoro calligrafico e bibliografico di un umile frate dei minori osservanti, sono meritevoli di una speciale menzione in questa miscellanea destinata ai ricordi delle glorie francescane.

La biblioteca, evidentemente sopra un'antico fondo, fu istituita da monsignor Giuseppe Pianetti di Iesi, vescovo di Todi, morto il 26 gennaio 1709, il quale con testamento del 23 dello stesso mese ed anno la diede in eredità al nipote, marchese Cardolo Maria; e questi l'anno appresso volle fosse destinata ad uso pubblico, come rilevasi dalla seguente iscrizione. « In patrui praestantissimi honorem — quod etiam per mortem sibi supertes — patriae decori bono et utilitati prospexerit — pubblico emolumento et profectui — exponendam disponendam exornandamque curavit — anno domini MDCCX — ». In questa guisa l'erede largamente interpretava la volontà del testatore, il quale nel suo ricordato testamento soltanto in questi termini si esprimeva per rispetto al lascito della biblioteca. « Onere illustrissimo domino Cardolo Mariae iniuncto transferendi et transferri faciendi eius bibliothecam ad civitatem aesinam eius patriam, illamque collocandi in domo propria ipsius illustrissimi et reverendissimi domini testatoris, et postea tam ipsi, quam omnibus vocatis, illam manutenendi et conservandi, et ea et de ipsius haereditate nihil vendendi et alienandi ».

Il marchese Cardolo Maria cessò di vivere il 9 marzo 1743; e dopo la sua morte sino al 1830 la biblioteca rimase a disposizione degli studiosi, cioè sin'a quando la famiglia nobilissima ebbe ai suoi servigi un notaio, cui n'era affidata la custodia.

Nel 1878 si corse, è vero, il pericolo che la biblioteca fosse venduta: ma questo non solo fu stornato, specialmente per lo zelo di monsignor Giovanni Annibaldi, eruditissimo canonico iesino, uno dei componenti la commissione di vigilanza; anzi si ebbbe allora la buona sorte che il marchese Vincenzo Pianetti fece riordinare l'avita biblioteca, per giunta arricchendola di quella ereditata dal cardinale Gaspare Pianetti, vescovo di Viterbo, morto il 30 gennaio 1862, e di nuovo ad uso pubblico aprendola sotto la cura dei padri cappuccini, i quali per abitazione avevano tolto in affitto un fabbricato di sua proprietà, attiguo alla stanza, ove la biblioteca medesima era allogata. La commissione, della quale il sullodato monsignor Giovanni Annibaldi faceva parte, era stata disposta dallo stesso testatore, il quale con queste precise parole ebbe nell'accennato testamento ad esprimere la sua volontà. « Pro effectu manutenendi eiusdem suae bibliothecae exequtores fecit constituit et esse rogavit reverendissimum priorem ecclesiae cattedralis aesinae, alterum ex canonicis eiusdem cattedralis deputandum a reverendissimo illius capitulo, et alterum ex doctoribus deputandum ex collegio doctorum eiusdem civitatis, eisdem attribuendo et concedendo omnes facultates ».

Se non che i cappuccini, appena un decennio di poi, lasciarono quella loro residenza; e così avvenne che la biblioteca un altra volta si chiuse Però, scorso non breve tempo, gl'insegnanti della città nel 1904, per mezzo di alcuni di loro, all'uopo delegati, nell'interesse pubblico, si rivolsero al marchese Bernardo Pianetti, perchè volesse restituire la biblioteca allo stato pristino, onde chiunque ne potesse per sua istruzione usufruire. Ed egli in questa circostanza, colta l'occasione per un provvedimento definitivo, seguendo il consiglio di persone competenti, con pensiero altamente generoso e civile, la cedette al municipio. L'antica biblioteca Pianetti pertanto, con grandissimo vantaggio degli studi e degli studiosi, ora trovasi in decorosa sede, dove solennemente venne inaugurata il 20 settembre dell'anno scorso, dopo

Digitized by Google

che con amorevole diligenza ne curò il trasporto, e con intelligente operosità nelle scansie di origine la pose in ordine il prof. D. Cesare Annibaldi, nipote del sullodato canonico monsignor Giovanni, per più ragioni, ed anche per gli offici interceduti tra lui ed il marchese Bernardo Pianetti in riguardo alla cessione, della coltura della sua patria assai benemerito.

Lo storico iesino, Girolamo Baldassini, chiamò cotesta biblioteca celebre copiosa e cospicua. Ed infatti essa non manca d'incunaboli; è ricca quanto ai secoli XVI e XVII di oltre settemila opere per ciascuno, con le più famose edizioni di Venezia, Roma, Padova, Parigi, Lione, Basilea, Colonia, Francoforte, Londra; possiede una pregevole collezione di gazzette, parecchi manoscritti importanti, una raccolta preziosa di lettere inedite, ed alcuni volumi in folio di geografia antica con splendide illustrazioni. È degna di nota anche materialmente, in ispecie per le rilegature, le quali sono in pergamena o in marrocchino rosso, con dorature, e con lo stemma della casa Pianetti, tutte di fattura e di stile italiano e francese.

Ora il marchese Cardolo Maria, avendo destinato, come sopra si è detto, la biblioteca ereditata dallo zio « pubblico emolumento et profectui », per bene raggiungere lo scopo, fu sollecito di provvedere a che un'esatto catalogo fosse compilato, e ne diede incarico ad un frate dei minori osservanti del convento di S. Francesco ad Alto di Ancona [1], Giuseppe Maria. Questi così dà ragione dell'opera sua, chiamandola « meum hoc opus iussu tuo a me peractum huius amplissimae admirabilisque bibliothecae, quam nunquam satis in doctrina laudabilis, patruus tuus, Ioseph Planettus, tudertinus episcopus felicis memoriae, jure merito dominio reliquit tuaeque custodiae demandavit ». Loda il nobile committente per la sua diligenza nell'eseguire le intenzioni del testatore: « inter coeteras animi tui praeclarissimas dotes, quas nobilissimae familiae tuae progenitores, ne dicam heroes, in te uno effuderunt, eam etiam exactae fidelitatis ostendis ». Ed a lui con grande animo offre il lavoro, ch'egli qualifica di niun pregio, — « mea imbecillitate usus es ad construendum hoc opus, quod etsi pusillum tenuequae munusculum, pregrandis est tamen animus, qui offert » —, esortandolo ad accettarlo cortesemente: « excipe igitur illud factum eadem benignitate, qua mihi, ut fieret, annis elapsis jussisti ».

Il catalogo porta la data del 22 aprile 1731, del quale, quanto al metodo seguito nel compilarlo, l'autore, rivolgendosi all'« erudite lector », così spiega il suo concetto. « Planettianae huius bibliothecae exposcebat praestantia ut repertorium voluminum, quod antea carebit, ditaretur, cuius usu posset facillime quisque eadem et invenire volumina. Ea de causa illustrissimus dominus Cardolus Maria comes et marchion de Planettis ad eruditorum concivium suorum utilitatem hoc idem repertorium curavit exarari in quinque columnas distributum, istoque sequenti methodo dispositum, quod in prima columna apparent nomina atque cognomina auctorum diligentissime, ut est videre, ordine alphabetico digesta, simulque tituli quorumcumque librorum: In secunda exprimuntur literae majores alphabeti indicantes armaria, quorum unum quodque ex isdem literis se prodet insignitum: In tertia sunt numeri romani sive algebraici, qui armariorum eorundem cellulas, vulgo cancellaria, denotant, sub quibus romanis numeris alius exiguus numerus arabicus est appositus, situm individualem signati libri demonstrans: In quarta est denotata cuiusquemque libri figura, num videlicit sit in folio, aut in quarto, aut in octavo etc., et etiam quot volumina indicatum opus complectitur: In quinta denique adnotantur locus et tempus editionis ». Il buon frate finisce questa sua esposizione con l'augurio che chiunque si giovi dell'opera preghi Dio per il marchese Cardolo Maria, al cui merito egli esclusivamente l'attribuisce: « tu, qui talia ab eiusdem illustrissimi domini pietate es assecutus, pro sui salute aliquando exorare memento ».

Cotesto catalogo si contiene in un grosso volume, dell'altezza di centimetri cinquantacinque, della larghezza di quaranta, e dello spessore di dodici; tutto scritto ad inchiostro nero in carta a mano con pagine non numerate. In principio, dopo la pagina

1) Vedi Maroni Michele. *Reminiscenze Francescane di Ancona.* Nella *Miscellanea Francescana,* Volume X, p. 148-155.

Digitized by Google

di riguardo, ve n'è una figurata con complicato disegno e con finissima esecuzione,

di cui diamo la riproduzione, la quale ci dispensa dal descriverla. Così le singole lettere alfabetiche all'inizio di ciascuna serie

sono squisitamente lavorate, quasi in tanti quadri di centimetri venti in larghezza ed in lunghezza, delle quali alcune sono come la rappresentanza di un simbolo: la D un diavolo, la F il fuoco, la S il serpente. Anche di queste lettere, diamo la C come saggio per dimostrazione ed esempio. Siffatte illustrazioni, tutte a penna aggiungono pregio al lavoro bibliografico, ed al catalogo danno l'importanza di un'oggetto artistico; sicchè dovrebbe per la buona conservazione essere senza indugio a cura e spesa del municipio riparata la rilegatura, la quale è di legno ricoperto di pelle con fregi o bolloni di ottone e con fermagli, ma logora assai e guasta in più parti.

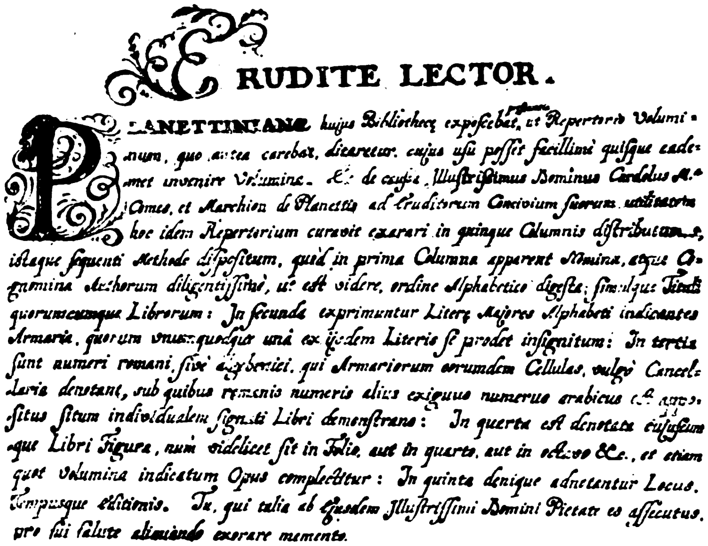
ILL.^MO ATQUE AMPLISSIMO DOMINO
D. COM.^{TI} CARDOLO MARIÆ DE
PLANETTIS CARDOLI
MANNELLI
PATRIC: ROMANO. ÆSIN: NARNIEN: TUDERTIN: &c
SACRI ROMANI IMPERII MARCHIONI PERPET.^O
SACRI PALATII APLICI. ET CUPPARUM COMITI,
GOZZOLI, ET DE RIVO, BARONI DE CARDOLI,
CORVIANI DOMINO, &c.

SI collatis in me, Ordinemque meum à profusissima tua Liberalitate beneficiis, Illustrissime Marchio, pro merito respondere præsumerem, non Index mihi Bibliothecæ texendus, sed integer Eucharisticus Codex conscribendus, tuoque fuerat amplissimo Nomini sacrandus. At quoniam ad eorum enarrationem, earumque animi, corporisve dotum, quibus ad miraculum ornatus omnium in Te oculos rapis, corda devincis, observantiam promereris, summa, quæ Tibi inest, modestia meum vetat calamum excurrere, saltèm quæ Bibliothecæ sunt, cujus mihi Pluteos visitandi, ordines disponendi, Codices in Indicem reducendi curam demandasti, limites minimè transilientem, suscipere me, & admirari non prohibebis quæ tua pariter sit in eadem dilatanda, & ornanda vigilantia, quæ erga Inclitos Majores tuos observantia, quæ in Concives munificentia, quæ tua denique de tota Republica litteraria studiosissima benemerendi voluntas; quæ omnia rerum æquis æstimatoribus, vel hoc uno, eoque luculentissimo probasti argumento, quo amplissimam, selectisque Codicibus locupletissimam Bibliothecā, cujus Te Hæredem voluit, instituitque Vir ..., non minus Stemmatis Nobilitate Illustrissimus, quàm virtutum splendore, Nominisque fama clarissimus Patruus tuus Joseph Planettus Episcopus Tudertinus, tuas visus est constituisse delicias; in ea siquidem excolenda, novisque locupletanda Libris indefinenti studio, & egregium tuum exerces ingenium, & eruditum fatigas Calamum, & vix non prodiga liberalitate domesticum profundis

Una copia di questo catalogo è stata eseguita in due grossi volumi da un'altro frate dei minori di S. Francesco, ma del convento di Iesi, del quale non ci è dato sapere nè anche il nome; e tale copia porta la data del 1° giugno 1738. Essa è parimenti in carta a mano, scritta ad inchiostro nero e rosso; non riproduce i disegni; però, quanto al carattere, che sembra proprio una stampa, è superiore all'originale, come può facilmente rilevarsi dai due nostri facsimili. Il marchese Can-

Digitized by Google

dolo Maria Pianetti doveva aver diritto a gratitudine dal convento francescano; giacchè il frate amanuense nella prefazione alla sua copia dichiara che per corrispondere


ERUDITE LECTOR.

PIANETTINIANAE huius Bibliothecae exposcebat, et Repertorii Volumi-num, quo antea carebat, dicaretur, cuius usu posset facillimè quisque eadem inuenire Volumina. Ea de causa, Illustrissimus Dominus Carolus M.a Comes, et Marchion de Planettis ad Eruditorum Conciuium suorum utilitatem hoc idem Repertorium curavit exarari in quinque Columnis distributum, istaque sequenti Methodo dispositum, quid in prima Columna apparent Nomina, atque Cognomina Authorum diligentissimè, ut est videre, ordine Alphabetico digesta; simulque Tituli quorumcumque Librorum: In secunda exprimuntur Literae Maiores Alphabeti indicantes Armaria, quorum unusquodque unà ex iisdem Literis se prodet insignitum: In tertia sunt numeri romani, sive algebraici, qui Armariorum eorumdem Cellulas, vulgò Cancellaria denotant, sub quibus romanis numeris alius exiguus numerus arabicus [illegible] situs situm individualem signati Libri demonstrans: In quarta est denotata cuiuscumque Libri Figura, num videlicet sit in Folio, aut in quarto, aut in octavo &c., et etiam quot Volumina indicatum Opus complectitur: In quinta denique adnectantur Locus, Tempusque editionis. Tu, qui talia ab eiusdem Illustrissimi Domini Pietate es assecutus, pro sui salute [illegible] exorare memento.

efficacemente ai benefici del patrizio iesino, non un' indice di una biblioteca avrebbe dovuto trascrivere, ma un' intero volume di ringraziamenti. « Non index mihi bibliothecae texendus, sed integer eucharisticus codex conscribendus ». L'umile frate anticipava l'elegante frase del padre Cesari, il quale volendo significare di dovere ad un'amico infiniti ringraziamenti, facendo allusione alla ponderosa raccolta muratoriana, gli scriveva che non si sarebbe potuto sdebitare verso di lui, nè anche se gli avesse potuto mandare un « rerum italicarum » di ringramenti.

Ora sia dunque onore alla memoria dei due frati, dei quali, quanto ad uno non ci è concesso di conoscere che il nome, e quanto ad entrambi soltanto il catalogo e la copia, che abbiamo creduto fosse cosa utile ed opportuna portare a notizia di quanti hanno a cuore la coltura in generale, ed in particolare quella delle cose francescane.

Ancona 31 dicembre 1908.

MICHELE MARONI

ARCHIVIUM PORTIUNCULAE
DELLO SPADER

Fra Ottavio Spader, Minore Osservante di Zara, fu prima Vescovo di Arbe in Dalmazia, e poscia di Assisi, ove morì il 24 Marzo del 1715 [1]) Di lui poco si sono occupati gli scrittori francescani, e inutilmente se ne cercherebbe il nome nelle bibliografie dello Sbaraglia e del P. Marcellino da Civezza. Ma le opere che si hanno di lui a stampa, e quelle che sono manoscritte, lo rivelano un grande amatore dell'Ordine Francescano, un conoscitore profondo delle tradizioni e delle dottrine dell' Ordine, un acuto, sebbene non sempre felice polemista nelle controversie che hanno tenute agitate le varie famiglie dell' Ordine Minoritico

Pubblicando quì una sua opera inedita, premettiamo l' elenco degli scritti che conosciamo di lui, scritti che non crediamo siano i soli che abbia composto, ma che bastano per lumeggiare il valore del suo ingegno.

Scritti editi

1. *Assisiensis Ecclesiae prima quatuor luminaria, Felicianus Martyr, Fulginei Rufinus, Victorinus et Sabinus Martyres Episcopi Assisii. Horum Acta ex vetusto manuscripto lectionario huius Cathedralis, ex quibus plures emendantur scriptorum errores, tran-*

1) DI COSTANZO A. *Disamina degli scrittori e dei monumenti riguardanti S. Rufino Vescovo e Martire di Assisi.* Assisi, 1797, pag. 347-318. Vedi pure FARIANICH D. *Il Convento più antico dei Frati Minori in Dalmazia.* Prato, 1882, pag. 76-79.

Digitized by Google

scripta et adnotationibus elucidata per Fr. Octavium a Sancto Francisco, Lectorem Iubilatum Aracoelitanum, Episcopum Assisiensem. Fulginei, MDCCXV. Ex Typographia Francisci Antonelli. Superiorum permissu [1]).

2. *Synopsis argumenti theologi chronici de die mortis Christi. Per Fr. Octavium a S. Francisco, Lectorem Iubilatum Aracoelitanum, Episcopum Assisiensem Fulginei, MDCCXV. Ex Typographia Francisci Antonelli. Superiorum permissu* [2]).

3. *Lumi serafici di Portiuncula, accesi dall' infiammato Cuore del gran P. S. Francesco, nell' istituto dell' Ordine dei Minori, e nell'impetrazione di massima Indulgenza concessa dal Supremo Eterno Pontefice Gesù Cristo, e suoi Vicarii Honorio III, Paolo III, et Innocenzo XII. Riflessioni historiche e teologiche considerate da Fr. Ottavio di S. Francesco, Lettore Giubilato Aracelitano, Vescovo d'Arbe, hora d' Assisi. Dedicato all'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Nicola Zusto, Senatore Veneto. In Venezia, MDCC. Appresso Antonio Bartoli. Con licenza dei Superiori* [3]).

4. *Breve relazione fatta dall'Illustrissimo e Reverendissimo Mons. Ottavio Vescovo di Assisi, circa il Cuore ed Interiora del Serafico Patriarca S. Francesco esistenti nella detta Cappella, situata nella gran Basilica di Santa Maria degli Angeli, presso la celebre ed antichissima città di Assisi Data alla luce da un divoto Sacerdote Veneto, dedicata a S. E. il signor Abbate Ottaviano Grimani. Venezia, 1723, per Giovanni Radici* [4]).

5. *Dimostrazione cronologica brevissima dell' Indulgenza che ottenne il Serafico Padre S. Francesco dal nostro Salvatore Gesù Cristo per intercessione della gloriosa Vergine Maria nella sua Porziuncula. Diploma del 1335 di Corrado Vescovo di Assisi, esposta dal suo successore Fra Ottavio di S. Francesco. Opera postuma, ecc. In Lucca, MDCCXXVI. Per Francesco Marescandoli. Con licenza dei Superiori* [5]).

Scritti inediti

6. *Esposizione intorno alla Mistica teologia sopra il divin libro di S. Dionisio Areopagita secondo alla dottrina positiva e scolastica del Dottor sottile Giovanni Scoto, distribuita in 4 lezioni brevi e commode da Frate Ottavio Zarattino de' Minori dell' Osservanza di S. Francesco, Lettore Giubbilato Aracelitano, Vescovo d'Arbe et Assisi. Morì li 24 Marzo 1715. Estratto dall'originale che si conserva nel Convento delle Gratie di Rimini de M. O.* [1]).

7. *Il Misto Serafico, formato da quattro elementi delle sue distinte forme di vivere, congiunte nell' unità della Regola e nome di Frati Minori, che sono Conventuali, Cappuccini, Riformati, Osservanti, considerato da Frat' Ottavio di S. Francesco Zarattino Minorita* [2]).

8. *Doctoris subtilis Iohannis Duns Scoti Minoritae Vita per Fratrem Octavium Iadertinum Dalmatam eiusdem Ordinis e scriptoribus probatissimis collecta semper Immaculatae Mariae Sacra. Accedit de Alexandro Alensi duorum Doctorem praeceptori Thomae Angelici, et Bonaventurae Seraphici etc.* [3]).

9. *Fratris Francisci Bartholi Assisiatis Minoritae Tractatus de Portiuncula Seraphica et de Sacra Portiunculae Indulgentia, luci reddictus, et adnotationibus auctus per Fratrem Octavium a Sancto Francisco, Lect. Iubil. Aracoelit. Episcopum Assisiensem* [4]).

10. *Breve dichiarazione delli tre Serafici Santuari della Sagratissima Vergine Madre di Dio e del suo gran Santo Padre nostro Francesco nel Sacro logo di Porziuncula presso Assisi, descritta a consolazione spirituale di chi l' ha richiesta da Fr. Ottavio di S. Francesco, Vescovo di Assisi de' Minori Osservanti* [5]).

Ho voluto riferire i lunghi titoli di questi lavori, perchè essi assai bene rivelano le idee e i pensieri dell' autore. E' manifesto che egli si era dedicato con tutto l'animo a magnificare le prerogative della sua cara Porziuncula, specialmente sopra questi tre punti: 1° che la famosa Indulgenza sia stata concessa dopo la così detta visione delle Rose; 2° che l'Indulgenza stessa sia quotidiana; 3° che presso la Chiesa indicata sia stato sepolto il Cuore di S. Francesco ecc. Le quali sentenze, come è noto, dettero luogo a polemiche vivissime, delle quali è ancora vivo l'eco e il ricordo.

Ma dove egli mostrò tutto l'affetto devoto e tutto lo zelo verso la Porziuncula, fu in un'altra opera che egli compilò, più delle altre voluminosa, e che nel titolo di *Archivium Portiunculae* manifesta tutta l'intenzione che ebbe. E' una raccolta di leggende, di tradizioni, di documenti, di scritture di

1) In 8, di pag. 80.
2) In 8, di pag. 26.
3) In 16, di pag. 46-199. Il libro fu messo all'Indice. Cfr. *Miscellanea*, X, 186.
4) In 16, di pag. 82. Cfr. *Miscellanea*, l. c. pag. 189.
5) In 16, di pag. 192. Cfr. l. c. pag. 140.

1) Bibl. Com. di Foligno. A. VI, 6, di pag. 240.
2) Ibid. A. III, 17. Forse questo e il manoscritto seguente sono autografi.
3) Ibidem. A. III, 16.
4) *Miscellanea*, X, 187.
5) Di pag. 20. Nell'Archivio di Porziuncula. Cfr. *Miscellanea*, X, 187. Se sia suo o no il libro *Secoli Serafici di Porziuncula*. Firenze, 1757, vedi *Miscellanea*, IX, 35, num. 1.

Digitized by Google

ogni specie da lui radunate, commentate, illustrate. Non sempre il lettore si troverà d'accordo con lui, ma in questi casi non potrà non notare l'abilità e lo sforzo che fece nel voler trovare un argomento dove questo non si trovava. E' però un fatto che l'*Archivium Portiunculae* contiene molte cose sconosciute, molte osservazioni originali, e se le sue sentenze e le sue conclusioni debbono talvolta ritenersi erronee, il suo libro non può ritenersi inutile per la ragione che qualche parte ne è difettosa. Egli poi fin dal principio mette come base una distinzione critica che merita esser segnalata Se ben si comprende il suo latino, parte scolastico, parte classico, egli non intese dimostrare oggettivamente *vere* tutte le proposizioni istoriche che annuncia, bensì si impegnò a dimostrare l'*antichità* di quelle opinioni, lasciando poi al lettore la libertà del giudizio. Il quale prudente criterio, come dimostra la lealtà con la quale cominciò a scrivere l'*Archivium*, così rende più pregevole l'*Archivium* stesso, dove è tanta mole di documenti e di annotazioni.

Questi documenti e queste annotazioni sono ben centoventi, alternate gli uni con le altre; non sono sempre di pari valore, ma non sono mai prive di interesse. Chi ha letta la mia bibliografia sugli scrittori della Chiesa di S. Maria degli Angeli [1]), troverà indicato al num. 64 questo *Archivium*, che credo ai fedeli lettori della *Miscellanea* riescirà non poco gradito Ignoro dove sia il manoscritto originale dello Spader: in Santa Maria degli Angeli non si conserva Io ho avuta la fortuna di avere a mia disposizione una bella copia dello stesso tempo dell'autore, favoritami dai Padri Minori di S Bartolomeo di Foligno, ai quali manifesto la mia viva riconoscenza.

Il manoscritto, grande e bello, numera 330 pagine, ha le rubriche rosse, è copiato in bella calligrafia, reca nel titolo il bollo della Biblioteca di quel Convento che ha in mezzo la figura del S. Apostolo, e intorno le parole BIB: CON: S: BART: FVLGINEI [2]). In basso si legge: *Ad usum A. R. P. Francisci Caietani de Fulgineo Ordinis Minorum Observantiae.*

1) *Miscellanea Francescana*, X, 65-93, 97-107, 129-147, 161-173.

2) La biblioteca, dopo le vicende politiche del 1860, fu unita alla Biblioteca Comunale di Foligno, la quale pur troppo alienò la maggior parte delle opere più rare, il Waddingo, il De Gubernatis, tutti gli incunaboli ecc. Deploro amaramente questa dispersione, che ha privato gli studiosi di veri tesori. Per alcuni manoscritti di questa Biblioteca, da me descritti, vedi *Archivio Storico per le Marche e per l'Umbria*. Foligno 1888, vol. IV, p. 251: *Miscellanea Francescana*, III, 65-69.

Eccone il titolo esatto di questo bello e grande manoscritto.

ARCHIVIVM
PORTIVNCVLAE

id est

Patriarchae Pauperum Seraph: Franc: Portiuncula

Monumentis novis, et veteribus adornata per Fratrem Octavium a S. Francisco Lectorem Iubil: Aracoelit: Episcopum Assisiensem.

Magna uis Veritatis; quae cum per se intelligi non possit, per ea tamen ipsa, quae ei adversantur, elucet. Divus Hilarius, 7 Trin.

Nulla io ho tolto, nulla ho aggiunto, nulla ho modificato all'*Archivium* dello Spader, e se talora io ho posto a piè di pagina dei brevi richiami, non ho voluto mai, nè correggere l'autore dove a me l'errore sembrava manifesto, nè mai temperare lo stile dove talvolta appariva o troppo vivace, o troppo caustico. Era quello il tempo delle grandi lotte familiari fra le diverse parti nelle quali è divisa la francescana famiglia, e anche sotto questo aspetto il libro dello Spader, come documento *umano*, ha il suo valore. Nello stampare l'*Archivium*, ho distinta colla diversità dei caratteri il testo dell'Autore e i documenti da lui raccolti, dalle sue annotazioni, avvertendo una volta per sempre che alla riproduzione fedele del testo, io, di mio, non aggiungo che le note, note bibliografiche non polemiche, allo scopo di aggiornare il lettore sulle pubblicazioni posteriori allo Spader, senza le quali note questa stampa sarebbe stata poco utile agli studiosi.

PREFATIO

Amor agit ut à dilecto dilectum diligatur. Est haec veri Amoris vera probatio. Inde Amantissimus Augustinus II Confes, de suo studio scribendi ad Deum suspirabat, *Amore Amoris tui facio istud* Quam dilecta sit Deo Optimo Maximo, Iesu Xpo, Dei Matri Mariae, Dei Servo, et amico Xpiformi Francisco sua Portiuncula, congruentior descriptione est admiratio. Prologus nimium excedet, si velim narrare, quot vicibus huc discenderit Xpus Dnus ad suum Franciscum, atque ter saltem cum gloriosa Mre; quando huic ille ipsam desponsavit istam Portiunculam, quando in ea concessit Indulgentiam, quando praecisum pubblicandae diem assignavit. Et quae par ullibi terrarum praero-

Digitized by Google

gativa, esse locum Deiparae desponsatum? Hinc Seraphicus Doctor Bon.[a] *cap. 2 Legend. scribit; Hunc locum vir sanctus amavit prae coeteris Mundi locis; hic etenim humiliter cessit, hic virtuose profecit, hic feliciter consummarit; hunc in morte fratribus, tanquam Virgini carissimum commendavit.* In legenda antiqua Thomas de Cellano sic refert; *Relatum sibi a Deo felix Pater dicebat; Beatam Virginem inter alias Ecclesias ad suum honorem constructas in Mundo, illam speciali Amore diligere: ideoque Sanctus prae caeteris eam plus amabat;* idque habetur apud Pisanum Confor. 28. Quis ergo non amet grandi affectu parvulam hanc adeo dilectam Xpo, et Mariae, atque Francisco Portiunculam? Haec iuxta Pisanum Confor. 32 est Lapis Lydius veri Franciscani. *Hic Locus debet esse cuilibet Fratri Minori vero acceptissimus. Primo considerando affectum B. Mariae ad ipsum locum prae aliis Mundi locis. Secundo Amorem B. Francisci ad ipsum, quia in ipso incipere voluit, et terminare. Tertio propter recommendationem B. Francisci factum fratribus de ipso loco in morte sua. Quarto propter Cor B. Francisci in signum dilectionis ad locum ibidem positum. Quinto propter remissionem peccatorum qui annuatim* (dic iam securus, quotidie) *in dicto loco habetur. Sexto propter dona gratiarum, quae ibidem ob rerentiam Xpi manentes continue percipiunt.* Si ergo me voluit Deus Minoritam, vult omnino Portiunculae amantem. Ideoque nemo succenseat, quod successiva momenta huic offeram. Duo mei praecessores Theobaldus, et Conradus pro Indulgentia Portiunculae conscripsere diplomata contestativa; ego tractatum contexo polymitum de hac et aliis, lectu non iucundis, et memoratu dignissimis. Non dubito, Dei sapientiam ad id me ist huc evexisse; nam ut D. Hiero 2 *adver. Ruffin.* notat, *aliter audita, aliter visa narrantur. Quod melius intelligimus, melius et proferimus.* Quoniam vero non semel occurret proponere vetustam opinionem de perenni ab ipso initio Indulgentia, statim in hoc exordio lectorem praemoneo, me nil de veritate praetendere; sed tantum de vetustate opinionis praesentare, aut ponderare. Gaudent brevitate hodierni. Ego quoque sat distractus et lassus; ideoque nec largius diffluo in laudes obiecti, quod inspicio. Quia *eiusdem eloquentiae est, et pauca multis, et multa paucis verbis posse dicere,* ut inquit Hieron. epis 61 Fies certe attentus, docilis benevolus nostro huic qualicumque opusculo, si perspexeris oblatum Deo, Deiparae et Francisco ad postes illius Portiunculae, cui rutilat pro mille elogiis epigraphae; Haec est Porta Vitae aeternae.

§ 1.

Portiunculae regio, et positio.

Assisium Civitatem Umbriae in umbilico Italiae condiderunt primi post Diluvium incolae terrarum Aborigines. Qui nimirum comitati Noe Ganum bifrontem, has occiduas tenuere partes. *Umbrorum gens antiquissima existimatur, ut quos Imbrios a Graecis putent dictos, quod in inundatione terrarum imbribus superfuissent:* ait Plinius *lib. 3 cap. 14.* Est in clivo amoenissimo ad montem Asim, seu Subasium, in latere Spoletanae vallis, coelo, agro, aquisque saluberrimis a natura donatum Assisium Conditorem et primum a Iano constitutum Regem Camesem aiunt; et, enata in gentibus idolatria, dictum Assisium a Minervae cultu; quippe lingua Milesia dicitur Pallas Assisia. Sumptuosi olim templi Minervae perstat in foro frons elegans et magnifica lapidea, cui adfabricata est Ecclesia Deiparae ab anno 1538; concedente Paulo Tertio Pontifice Scriptor antiquus Carus Gabinius Letus describens Umbriam, haec habet *Assisium Civitas nobilis in alpibus montis Asis, condita anno tertio olympiadis tertiae decimae et post tempora a Caio Tarisio strenuissimo Duce Annibalis ampliata. Ut inquit Septimius Florius. Lib. de Urbib. Ital. agri fertiles sunt; et incolae viri sunt officiosi et magnanimi; sed superbi, et seditiosi; qui post ludos Asisios celebratos, Palladem magnificis pompis sub egregio templo colunt.* De poetae Propertii patria contendunt, Mevania, Hispellum, Assisium; quod ipse *lib 4* nominat Axim *scandentisque Axis consurgit vertice murus.*

Non solam porro Minervam colebant Assisiates Lectio Divi Feliciani in officio veteri habet; quod zelo fidei flagrans *pervenit Assisium, ibi enim erat Capitolium, in quo idola custodiebantur.* Mire triumphavit hic magis, quam alibi superstitio falsitatis; adeo ut veritatem seminantibus circumquaque Principibus Apostolorum Petro et Paulo; mox Britio Antiocheno Petri discipulo, Spoleti Archiepiscopo; factisque ab isto Episcopis, Perusiae Herculano Antiocheno; Dertonae nunc Bectonae Chrispolito Hierosolymita; Mevaniae nunc Bevaniae Vincentio; Trevi Emiliano; Assisium diutissime caruerit Pastore Xpiano, quia et prorsus Fide carens. Anno 194. Victor Papa Felicianum Episcopum Fulginiae, Legatum Evangelicum Umbriae destinavit. Praedicavit hic Assisio, sed modico fructu, pulsusque a Proconsule Lucio Flavio, paucis illis xpicolis

1) Spader. *Assisienses prima quatuor luminaria.* Fulginei, 1715.

Digitized by Google

pro Episcopo, et praedicatore erectam Crucem non longe a Civitate secus hodiernam S. Damiani viam reliquit.

Primus Episcopus Assisium directus est anno 238 a Sancto Fabiano Pontifice D. Ruffinus Amaseae in Capadocia natus, ibique primum Episcopus, mox in Italia Marsorum, quae regio Spoletanis et Reatinis adiacet. Multos Assisii Ruffinus Xpo genuit; ex quo et xpiana perseverat civitas cum Episcopali Sede Martyrium consumavit alligata collo mola proiectus in gurgitem Clasii, profluentis ex Eugubinis montibus in Tibrim, ad occidentem, et quarto circiter milliari ab Assisio. Fuit id anno 240; quo et successit Victorinus nobilis Assisius, Roma missus ab eodem Fabiano. Is item occubuit Martyr capitis abscissione prope vicinum torrentem Texium anno 245. Successionis latet series ad annum usque 412, quo est Basilius ab Innocentio primo destinatus

Sanctus interea Savinus Firmo Piceni urbe oriundus censetur a Ferrario Episcopus Assisii [1]), missus a Papa Caio ad annum 295, licet eum Baronius et Ughellus dicant Spoleti Episcopum; ubi quidem plumbatis caesus coronam obtinuit anno 301. At certe Assisii antea fuerat manibus mutilatus, ubi degebat in immani illa Diocletiani persecutione, quando non congruebat, ullum Pastorem longe a suo grege morari. A Savino putatur posita episcopalis haec domus; ubi ista scribuntur, et facta adnexa Ecclesia Cathedralis, modo Collegiata S. Mariae Maioris, quo loco erat Iani templum, de cuius propinquitate vocatus est Moiani fons potatu optimus. Data autem a Constantino Ecclesiae libertate, aucta est aedes ista Deiparae sacra, et aevo Papae Liberii electi anno 352 caeperunt in planitia longe ab Assisio ad occidentem hiemalem sesqui milliari, prima Portiunculae initia De hac ponemus digna situ monumenta congruis ad notationibus illustrata.

§ 2.

Portiunculae origo.

Rex itaque visitavit Ecclesiam de Angelis in Assisio, incognitus plebeia veste indutus. Et postquam fuit confessus cum Fre Ioanne de Alvernia, Frater Ioannes dixit Missam Regi, quem iam sciebat esse Regem. Et Rex audita Missa fuit pro sua devotione ad videndum locum. Et Frater Ioannes dicebat illi de omnibus rebus, quae successerunt in tempore S. Francisci, et de antiquitate Ecclesiae et de suis principiis dicens. Domine sciatis, quod B. Franciscus non aedificavit a fundamentis istam Ecclesiam; sed quatuor sancti eremitae qui venerunt de Ierusalem in Italiam ad Romam. Et venientes ad istas partes de ordine Papae Liberii, cum consensu populorum coeperunt habitare istum locum; et fecerunt oratorium de petra et luto; et posuerunt illi nomen, S. Maria de Iosaphat, et dedicaverunt Altare Assumptioni B. V. Mariae. Hic steterunt multis annis, et postea relinquentes locum discesserunt in Aemiliam.

Adnotatio

Frater Salvator Vitalis Minorita de Obser. Provinciae Tusciae, et natione Sardus, qui magnae Religiositatis fama obiit Romae ad Aram coeli anno 1647, librum edidit, *Paradisus Seraphicus Portiuncula Sacra.* Mediolani 1645 typis Io. Petri Cardi. In hoc pag. 210 profert habitum ab uno Priorum civitatis hic istud monumentum e pervetusto codice, cum residuo subiiciendo [1]). Multam confert credibilitatem harmonia temporum, et narratorum homographia cum probatis historicis. Rex Germaniae Henricus Septimus, qui et Imperator visitavit in Alvernia Fratrem Ioannem anno 1311; qui nobilis Firmanus e Paccarona stirpe adolescentulus, in sua patria Canonicus, Minoriticum assumpsit institutum anno 1272. Ex incolatu diuturno ad obitum 1322 nuncupatus est de Alvernia. Sat ergo credibile, venisse cum Henrico Rege inde Assisium.

Quatuor eremitas Liberio Pontifice venisse Ierosolymis, in qua regione multi erant illo aevo eremicolae, in Urbem, facillimum creditu est; ut quoque, hos missos per istas Italiae partes, veluti exemplaria imitari volentibus. Ili ergo hic morati oratoriolum dedicarunt. Deiparae, de cuius sepulchro extante in vallo Iosaphat inter Sion et Olivetum, hic posuerunt, ideoque et Assumptioni dicaverunt. Sane etiam hodie festum loci proprium est Assumptionis. Id ergo tempore Liberii; ex quo patet antiquitas loci sacri huius. Post Liberii mortem anno 367 fuere successive Pontifices, Damasus, Siricius, Anastasius, Innocentius, qui anno decimo, nempe 412 dedit Assisio Episcopum Basilium. Huius anno primo enatavit in Clasio cadaver S. Ruffini cum sua mola, quod illaesum in gurgite steterat annos 172. Incorruptum delatum est secus oratorium S. Mariae de Iosaphat per viam Vettoniae Assisium. Episcopus Basilius ei erexit parvam ecclesiam, super quam est hodierna Basilica; et in illa condidit cadaver ligneae inclusum arcae in qua post suo tempore inventa sunt nuda ossa.

Prosecutio.

Postea S. Benedictus circa annum Nativitatis Xpi Dni Nri 516 venit in Assisium, et data est illi in valle, et in monte terra ad fabricandum conventum sui Ordinis. In valle dederunt illi territorium per circuitum oratorii, ut plantaret hortum, et haberet, ubi possent monachi serere, et plantare arbores, seminare legumina, et alia quae ad victum per-

1) Loccatelli Paolucci T. *Del Vescovo e Martire S. Sabino.* Assisi, 1883. Lanzoni F. *La Passio S. Sabini o Savini,* 1908. (Nella *Römische Quartalschrift*).

1) Vedi Edoardo d'Alençon. *Des Origines de l'Eglise de la Portiuncule et de ses diverses denominationes.* Parigi, 1908. Cfr. *Miscellanea,* X, 168.

Digitized by Google

tinebant. Et quia petia terrae erat parva, dederunt illi nomen Particella, latino vocabulo Portiuncula. Ordinavit S. Benedictus, ut oratorium fieret magis grande de calce. Coeperunt subito, postquam fecerunt Ecclesiam, videre visiones Angelorum, qui cantabant de nocte. Vidit unus monachus unam scalam tantum altam, quod tangebat caelum, et multos Angelos, qui ascendebant, et descendebant per illam scalam, cantantes cum magna suavitate. Istam scalam vidit de nocte alius S. eremita. Dicunt quod illi homines, qui venerunt de Terra Sancta, portaverunt multas Reliquias, quas dedit illis Episcopus Cyrillus, qui vidit Crucem magni splendoris in aere, longam et altam mirabilis magnitudinis inter Golgotha, et Montem Oliveti. Et inter illas reliquias dicunt, quod erat de petra sepulchri Virginis Mariae et de veste illius. Et propter istam causam dederunt Ecclesiae illud nomen de Iosaphat.

Adnotatio

S. Benedictus natus 480 decessit iuxta Leonem Ostiensem anno 543. Licet quidam dubitent, an fuerit unquam Assisii; non est, cur negetur. Duo Monasteria in districtu Assisiate erexit; maius in monte Subasio duobus milliariis à civitate [1]); minus in planitie sesqui milliari distantia, videlicet in Portiuncula. Illud ab Assisiatibus eversum est anno 1399, ne ibi munitionem extrueret exercitus Ducis Mediolanensis adversarius. Aliud erectum fuerat prope sublacum nomine Portiunculae, utique eadem ratione brevis agri adnexi. Quo ad visionem Crucis e luce in aere supra Ierosolymam, Patriarcha ibi, seu Episcopo D. Cyrillo, qui et de hoc prodigio scripsit ad Imper. Constantium; habes ex D. Hieronymo, Socrate, Sozomeno apud Baronium, fuisse anno 353 die 7 Iunii in Pentecoste.

Nomen Portiunculae inditum a S. Benedicto prophetia fuit pro Minorum Patre S. Francisco et suis filiis, ut videbis infra § 11 testimonio veterum. At quoque structura huius Ecclesiae prophetica fuit, expansis adeo late ambobus ostiis. Nullam toto orbe vidisti eius parvitatis, et adeo patentibus, introitu ac exitu, omnino paribus. Porta frontis tanta est quantam permittit latitudo tota. Est haec octodecim palmorum romanorum, ot ostium habet apertum spatium ultra decem palmos. Aequale prorsus est latitudine sua ostium laterale. Qui sic disposuit, praevidebat immensam confluentiam populorum ad Indulgentiam; ideoque dilatavit, quantum potuit.

Sacerrimae huius aediculae reperio quatuor nomina: S. Mariae de Iosaphat a primis fundatoribus lutei oratorii: Portiunculae ab Ecclesiae lapideae fundatore D. Benedicto; S. Mariae Angelorum a Monachis ob cantus angelicos ibi auditos non semel; S. Mariae de Antiquitate a populis, quando iam desolata et pene collapsa reparari indiguit per D. Franciscum. Habet Vuaddingus epistolam siculae Reginae Sanciae anno 1330, extatque in Cronico 24 General; scripta est autem anno 1332 *Venerabilibus Patribus, ac filiis Fratribus Minoribus venientibus ad Sacram Indulgentiam S. Mariae de Antiquitate vocatae, modo vero appellatae S. Mariae de Portiuncula* [1]). His nunc duobus tantum nominibus vocata, Portiunculae, frequentius vero S. Mariae Angelorum.

Illaesa perstitit a multiplici barbarorum illuvie, atque militum armis. Circa annum 540 Flagellum Dei Totila Gothus Umbria vastata, ferro, et flammis dedit Assisium. Gothorum expulsores non minus feroces Longobardi reaedificarunt habitaruntque Assisium. Duce Spoletano agente. At in barbaros istos veniens Carolus Magnus, et eos vicit, et Assisium inter alia loca diruit; porro et refectum, anno 510 incolendum gnati catholicae dedit. Anno 1050 erat Episcopus Hugo secundus; qui ob multa et praeclara miracula S. Ruffini, quae et recenset D. Petrus Damiani, sat capacem Basilicam superaedificavit aedi olim a Basilio erectae; eamque translatis canonicis fecit Cathedralem, permanente ubi prius habitatione Episcopali sat distante. Exinde igitur et baptisterium non est ad Ecclesiam priorem, sed in ista, unicum tota civitate.

§ 3.

Portiunculae restauratio.

Monachi Subasii montis consecuti Ecclesiam S. Petri, quae nunc est intra maenia [2]), vetustior anno 412 extruxere caenobium infirmariae ac etiam hospitale, quod superstite quidem caenobio non superest. Porro illud Portiunculae dimisere Cluniacensibus; queis postea successere Cistercienses; at circa 1075 collapso hoc monasterio, fundus rediit ad illud Subasii montis, ut refert Iacobillius in Legendario ad 2 Augus [3]). Post hac ergo cessit fatiscere etiam ecclesia Portiunculae, prout etiam illa S. Damiani quae item spectabat ad idem Subasii caenobium? Eiusdem fortassis erat item alia S. Petro dicata, cuius non extat hodie memoria. Puto, istam fuisse quae dicebatur S. Petrignani, nunc penitus collapsa, superstite vix levi vestigio, et simplici beneficio, duobus circiter milliariis ad austrum Assisii.

Prout accepi, dum Lucae in Cathedrali conciones agerem in quadragesima anni 1689; erat in mercatoribus eius civitatis familia de Moriconibus, hodie nobilis ibidem. Eius erant duo fratres Petrus a quo in hodiernum ibi durat propago, et Bernardus qui Assisium se transtulit, ex obaeso corpore dictus Bernardonus. Isthic is habuit filium Petrum, cui uxor Pica, at sterilis. Fuerat Episcopus Assisii anno 1130 B. Raçedo ex Monasterio Fontis Avellanae in Eugubinis [4]), cuius erat Commissus, atqui fuerat

1) Loccatelli Paolucci T. *Della Badia di S. Benedetto nel Monte Subasio.* Assisi, 1880. Cfr. *La Verna*, 1909, VI, 467.

1) Sabatier. *Tractatus de Indulgentia Fr. Francisci Bartoli.* Parigi, 1900, p. 105. Cfr. *Analecta Franc.*, III, 508.

2) Loccatelli Paolucci T. *Della Badia di S. Pietro di Assisi.* Assisi, 1881.

3) Iacobilli L. *Le Vite dei SS. e BB. dell' Umbria.* Foligno, 1656, Tom. II, p. 71-72.

4) Manca questo *Racedo* dell' elenco dei Vescovi di Assisi. Vedi Loccatelli Paolucci T. *Serie quadruplice dei Vescovi della Città Serafica.* Assisi, 1872.

Digitized by Google

monachus D. Petrus Damiani. Successit Racedoni Episcopus anno 1144 Cardinalis Eldebrandus Grassus Bononiensis; et anno 1170. Petrus Secundus; vere memorandus natalitio Sanctorum Francisci, et Clarae.

Non puto contemnendum, quod ex vetusto codice refert pag. 61 Salvator Vitalis. *Andar soleva la padrona Pica alla Ecclesia della Vergine Maria, se bene così vetusta si stava in abbandono, destituta de ogni persona. Con tucto ciò per lo grande nome, che teneva delle angeliche apparitioni, li paesani vi andavano a fare precationi e saluti alla Benedetta Madre de Giesu Xto; la quale dal suo figlio ottenuto hebbe la gratia; che sendo sterilizata de generar figlioli, per intercessione sua si trovò feconda, e fece Francesco primo genito, doppo sei anni, che fu maritata con messer Pietro.* In Portiuncula ergo preces obtinuere Mundo Franciscum. Petri et Picae alter fuit filius Angelus; qui duos habuit, Picardum perpetuo caelibem, et Ioannem genitorem Ciccoli; cuius propaginem aliqui aiunt desiisse extincto pestilentia pronepote; alii putant pervenisse posteros ad annum 1612 [1]).

De anno Francisci nati non est una sententia. Quia D. Antoninus *3. p. tit. 24 cap. 7.* § 6. scribit, quod B. Franciscus *aetatis suae quadragesimo quinto anno migravit ad caelum;* cum decesserit anno 1226, vel potest intelligi de anno 45 iam completo; et ita natus est 1281, ut ait Marianus; vel de incepto, et ita 1282 ut ait Vuad.; quod si nescimus annum, quid certi erit de die? Salvator Vitalis dicit 26 Septembris, Arturus in Iunio circa festum S. Ioannis, Lequile ipso die obitus 4 Octobris. At quo argumento ullus probabit? Leve est illud Arturi quod ideo sit dictus Ioannes; levius illud Lequile, quod vixerit annos 45. An punctatim [2]).

Petro igitur Episcopo conceptus est Franciscus in sua domo nunc ab anno 1615 versa in Ecclesiam, vocabulo *Chiesa Nova* [3]). Pica parturire laborans monitu Angelico enixa est in vicino stabulo; quod factum est sacellum antiquis litteris habens in fronte, *Hoc oratorium fuit bovis et asini stabulum; in quo natus est Franciscus Mundi speculum.* Natus, Pontifice Lucio Tertio Lucense, Imperatore Friderico Barbarossa, baptizatus est in Cathedrali S. Ruffini. Scribit Salvator Vitalis baptizatum die 4 Octobris; at nullo teste. Quomodo autem novit rem factam ante annos quadrigentos sexaginta? Utinam superesset liber baptismalis. Vocatus est in Baptismo Ioannes a matre, Franciscus a Patre, qui cum Francis, nempe Gallicis agebat commercia; quare et linguam gallicam puerum edocuit. Levavit de fonte Angelus peregrini specie, idem qui praemonuerat pariendum in stabulo, relinquitque genuum vestigia in lapide, qui adhuc visitur in Cathedrali eadem. Factus pusio aptus discendi, litteras grammaticales didicit a presbytero custode vicinae ecclesiae, et hospitalis D. Georgii ad Cathedralem S. Ruffini, Canonicosque suos pertinentis [1]). Ibi nunc Monasterium D. Clarae, et extat integra ecclesia S. Georgii cum prisca sua pictura in parietibus et fornice; estque interior Sacristia, in qua visitur imago Crucifixi D. Franciscum allocuta in S. Damiano Anno 1197 successit Petro Episcopus Guido. Anno 1202 diripiente ditiones Romanae Ecclesiae Marcomaldo, alias Marquardo Imperii Senescallo, bellum exarsit Perusinos inter et Assisiates. Horum pubes duce adolescente animosiore Bertholdo filio Comenae de Binis, quae stirps adhuc inter nobiles extat familias, cuneum egit adversus Perusinos; de quo Franciscus Maurus Hispellas *Francisci ad. lib.* 2 cecinit, *ac prior unus Birtholides etc.* Inter sequaces fuit generosae indolis Franciscus. Disiecto sociorum exercitu, *infesto vulnere primi occubuere, cadit proles generosa Comenae;* et Franciscus praeda fuit. *Optato in reditu Franciscus defuit; illum caede rati absumptum tristes luxere parentes. Id visum haud Superis.*

Detentus est uno anno captivus in palatio supra maenia Perusiae; ubi laetissimo animo stupor erat concaptivis. Libera quippe erat ab omni peccato conscientia; nam licet iuvenis alacer, et negotiator; *nec inter lascivos iuvenes post carnis petulantiam abiit; nec inter cupidos mercatores speravit in pecunia, et thesauris.* Pace facta cum Perusinis rediit Assisium Franciscus. Anno 1204 Guidoni successit Episcopus Guido Secundus Romanus, familia de Secundis; cui secundissima sors obtigit videndi cuncta Dei magnalia in Francisco; nam huius morti supervixit.

Advenit annus 1205, et Franciscum attrivit gravis aegrotatio, de qua ut convaluit, egressus domo, novas vestes obuio pauperi nobili dedit ac retrocessit domum. Sequenti

1) Fra i molti studi fatti sulla famiglia di S. Francesco vedi quelli indicati nella mia breve memoria pubblicata nella *Miscellanea*, vol. IX, p. 74-76, e DOMENICHELLI T. *La famiglia di S. Francesco.* Firenze, 1907. (Cfr. *Miscellanea*, X. 128).

2) Per le discussioni cronologiche vedi il periodico *Il VII Centenario dalla nascita di S. Francesco.* Assisi, 1878-1882, nonchè lo studio del P. Leon Patrem nell' *Oriente Serafico.* Assisi, 1895, e in questa *Miscellanea*, volume IX, p. 76-101.

3) TINI A. *Della stalletta in cui nacque S. Francesco di Assisi.* Assisi, 1896. Cfr. *Miscellanea*, VI, 197.

1) Di questo Maestro, *Bartolomeo da Foligno*, vedi *Miscellanea*, IX, 76.

Digitized by Google

nocte vidit per quietem arma bellica cruce signata; quibus invitari se ad Crucem pro Ierosolyma recuperanda putans, deliberavit pergere in Apuliam, et conscribi in militia Gualteri Brennensis, cuius frater Ioannes fuit postea Ierosolymae Rex. Assisio discedens intacta Fulginia venit Spoletum, ubi Divino monitu instructus, fore Ducem ipsum spiritualis exercitus, rediit in patriam. Dum assiduis precibus lumen posceret dignoscendae et implendae voluntatis Divinae; die quodam solitarius orans in Ecclesia fatiscente D. Damiani, audit a Xpi Crucifixi imagine vocem, *Francisce vade, et repara domum meam, quae ut cernis tota destruitur;* idque ter geminate, ut notat D. Bon.ª *cap. 2.*

Sensum esse putans de illa materiali Ecclesia, oneratum venalibus pannis equum duxit Fulgineum, ibique venditae mercis, et iumenti accepto pretio, repedavit ad S. Damianum, obtulitque eius aedis rectori pauperi presbytero Petro Mazzangoli Assisiati pecuniam sarciendae illi Dei domui; seque ibi manere permitti exoravit. Annuit huic voto Sacerdos, at pecuniam accipere abnuit avarum timens Petrum Bernardoni; quam tamen verus iam Evangelicus contemptam proiecit in ecclesiae cavum abacum. Re audita cupidus et furens pater cucurrit ad S. Damianum; Franciscus autem dans locum irae, *in quadam occulta fovea se abscondit,* ut inquit D. Bon. Visitur in muro extra Ecclesiam cavitas, et fama est, murum intra se recepisse, factum trepidanti Francisco latibulum. Per vulgi errorem facta est universalis fama, at falsa, et Wuad. Appar. § 4. nu. 25 deceptus est; neque cohaeret utique gnaro Doctori Seraphico dicenti, non quod in muro, sed *in fovea.* Huius non est index; porro quid sit ea muri cavitas, audi ex vetusto pulcherrimo manuscripto Francisci Bartholi Minoritae Assisiatis in Portiuncula Lectoris anno 1325, quod extat in bibbliotheca S. Francisci isthic

Ex eo diutius relecto trascripsi selecta dignissima quae suis locis dabo. Sic incipit e minio litteris. *Ad Omnipotentis Dei Gloriam et B. Virginis Mariae, et Beatissimi P. N. Francisci. Incipit liber Sacrae Indulgentiae S. Mariae de Angelis, sive de Portiuncula in quo libro ego Frater Franciscus Bartholi de Assisio posui, quidquid potui sollicite invenire in legendis antiquis et noris B. Francisci, et in aliis dictis Sociorum eius de loco eodem, et commendatione ipsius Loci. Et quidquid veritatis, et certitudinis potui invenire de Sacra Indulgentia praefati loci; quomodo scilicet fuit impetrata, et data B. Francisco. Et quidquid inveni de miraculis ipsius Indulgentiae quae ipsam declarant certam et veram.*

In hoc ergo libro e membranis gothico exaratis pulchro charactere versus finem, ubi narratur consecratio cappellae intra monasterium S. Damiani extructae per D Clara, acta die S Laurentii ab iisdem septem Episcopis consecratoribus Portiunculae, scribitur charactere nigro, seu atramento, quod sequitur. *Item post tribunam a parte exteriori Ecclesiae S. Damiani ad manum sinistram est quaedam figura staturae B. Francisci intus in pariete per spatium unius palmi protensi ad modum ostioli, ad mensuram sui corpusculi depicta. Quam mensuram B. V. Clara existens adhuc in carne cum suis sororibus in monasterio S. Damiani reclusa, ut per fratres asseritur; eamdem fecit ibidem depingi, ad perpetuam memoriam, et suae mentis iubilum, et ad devotionem excitandam in corda omnium fidelium.*

Franciscus iam Crucis miles clausus a patre in foramine domus, at libertati datus a matre; citatus ab illo ante Guidonem Episcopum, renuntiavit haereditati se prorsus nudato; exceptusque est, et contextus a pio praesule in atrio huius Episcopii adhuc manente. Annus erat 1206 et hiemale tempus; utique longe esset ab ira patris perrexit Eugubium; quo in itinere cantans Deo gallice proiectus est a latronibus in foveam nive plenam. Ubi pervenit, accessit ad quoddam caenobium; at ibi spretus amicum quaesivit [1]) Comitem Iacomellum Spada, a quo tunicula contectus est eremitica, et corrigia praecinctus accepit calciamenta, ac baculum [2]). His instructus eremicolarum insigniis, auctus anima rediit Assisium stipe victurus, et aedem S. Damiani restauraturus.

Feliciter actum est, iamque vir Dei, non despectui, sed admirationi et devotione concivibus esse caepit. Anno sequente 1207 alteram item reparavit longius distantem Ecclesiam D. Petro Apostolo sacram; quam nunc omnino lapsam assignare non possumus; nisi forte fuerit quae S. Petrignani nominatur in statutis Assisii *lib. 5. Rub. 82. et 83.* Erat ultra eremitorium Zaccardi, quod hodie in memoriam primi tugurii, quod indigitabimus, Rivus tortus nuncupatur [3]).

Hinc facili crediderim, D. Franciscum quando navabat huic reparationi, habitasse in hoc eremitorio Zaccardi, quod tamen haud quaquam erat ille proprio dictus locus

1) Faloci Pulignani M. *S. Francesco e il Monastero di S. Verecondo presso Gubbio.* (*Miscellanea* X, 8 8).

2) Mazzatinti G. *S. Francesco e Federico Spadalunga di Gubbio.* (*Miscellanea* V, 76 e seg.).

3) Su Rivotorto vedi Carmichael. *Il primo Convento Francescano.* (*Miscellanea,* IX, 22-29): Sabatier. *Dissertazione sul primo luogo abitato dai Frati Minori.* Roma, 1896, ecc.

Digitized by Google

de Rigo torto, utique distans plusquam dimidio milliari.

Completa iam Ecclesiae S. Petri reparatione, inquit D. Bon. quod *pervenit ad locum, qui Portiuncula dicitur.* Nota illud *ad locum;* ex quo patet nomen hoc fuisse agelli delubro adiacentis concessi Monachis, ut supra dictum est; atque ita insinuat Legenda Gregorii Noni Sequitur scriptor Seraphicus, *in quo Ecclesia Beatissimae Virginis Genitricis Dei antiquitus fabricata extiterat, sed deserta tunc a nemine curabatur.* Pertinebat attamen ad Subasii Monasterium, prout illa quoque S. Damiani. Quare post huius reparationem custodiebat ipsam Sacerdos idem Petrus Mazzangolus. Deterius erat haec labefactata, quia et vetustior, ideoque prorsus destituta. Prosequitur Bon.[a] *Quam cum vir Dei sic derelictam conspiceret: ob divotionem ferrentem quam habebat ad Dominam Mundi, coepit illic assidue pro ipsius reparatione morari, sentiens autem iuxta nomen ipsius Ecclesiae, quo ab antiquo S. Maria de Angelis vocabatar, angelicarum ibi visitationum frequentiam, pedem fixit ibidem;* tugurio videlicet sibi facto e luto et ramis prope Ecclesiam, eius eremita spontaneus. Felicissime igitur hanc item reparavit.

§ 4.
Portiunculae coelica lux.

Frater quidam Deo devotus ante conversionem suam visionem viderat relatione condignam. Innumeros cernebat homines coecitate percussos, facie in caelum directa, et genibus flexis in huius Ecclesiae stare circuitu; qui omnes protensis manibus in altum lachrymabiliter clamabant ad Deum, misericordiam postulantes, et lumen. Et ecce ingens de coelo splendor advenit se per omnes diffundens, qui lumen unicuique tribuit, et salutem desideratam concessit.

Adnotatio

Verba sunt D. Bon.[a] *cap. 2,* qui videtur applicare mysterio Ordinis ibi incoandi. Verum etiam sic voluit sub obscure delineare Maximam Portiunculae Indulgentiam. Franciscus Bartholi scribit minio ante hanc narrationem. *Modo sequitur quaedam visio caelitus ostensa quidam Fratri nostro ante suam conversionem, ut habetur in Maiore Legenda B. Francisci; quae videtur fuisse oraculum huius Indulgentiae benedictae.* Ita et Pisanus *Confor. 28* Nescio autem quare Salvator Vitalis *in Histor. Seraph.* dicat Benedictinum, cum habeat D. Bon. *Frater quidam,* et Bartholus *Fratri nostro.* Caeterum quando id praecise fuerit, nescitur. Vido § 110, ubi Bernardinus Fulginas indicat Conradum Offidanum fuisse.

§ 5.
Initium Ordinis Minorum Portiuncula.

In Ecclesia igitur Virginis Matris Dei moram faciente servo ipsius Francisco, concepit, ac peperit Spiritum Evangelicae veritatis. Dum enim die quodam Missam de Apostolis devotus audiret, perlectum est Evangelium illud, in quo Christus discipulis ad praedicandum mittendis formam tribuit evangelicam in vivendo; ne videlicet possideant aurum, vel argentum, nec in zonis pecuniam, nec peram in via, nec duas tunicas habeant, nec calciamenta deferant, neque virgam. Quod audiens, indicibili perfusus laetitia; hoc est, inquit, quod cupio; hoc quod totis praecordiis concupisco. Solvit proinde calciamenta de pedibus, deponit baculum, peram reiicit, et pecuniam execratur; unaque contentus tunicula, reiecta corigia, pro cingulo funem sumit.

Adnotatio

Verba haec sunt ex D. Bon.[a] *cap. 3.* Oratu sancti eremitae Francisci venit e S. Damiano celebrare tunc in Portiuncula Petrus Mazangolus prefatus, ait Marianus; diem fuisse S. Lucae scribit Marcus Ulyssip. et bene notat Wad. nec illo, nec alio festo legi illud citatum a D. Bon.[a] ex Mat. 10. *Nolite possidere aurum, neque argentum, neque pecuniam in zonis vestris,* etc. Fortasse tunc temporis legebatur. Erat porro annus 1208, quaevis fuerit eius dies. Franciscus ergo instituti et habitus mutatione, ac firmo vitae Apostolicae proposito coepit esso vere Religiosus Evangelicus Regulae mente conceptae. Quare D. Antoninus par. 3, tit. 24, cap. 7. in prin. scribit, *Dum Missam in Ecclesia S. Mariae de Portiuncula etc. quo tempore in lapide isto fundamentali Ordo Fratrum Minorum initium, et fundamentum accepit.* En Portiuncula Lapis fundamentalis Ordinis Minorum. Bonifacius Papa Nonus apud Rivotortum *titulo* 47 [1]) ait de Basilica Assisiate, quod *totius Ordinis Fratrum Minorum quasi lapis fundamentalis existit.* Nota illud *quasi.* Videlicet assimilata est Portiunculae facta a Pontifice Gregorio Nono per communicationem Caput et Mator Ordinis Minorum.

Etiam S. Bon.[a] *cap.* 2 ait de Portiuncula, *Hic est locus in quo Fratrum Minorum ordo a S. Francisco inchoatus est.* Itemque *cap.* 4 de eadem Portiuncula inquit, *ubi Minorum sumpserat Ordo initium.* Pisanus quoquo plurios idem ait, ut ubi *Confr.* 11 de Provincia Umbriae; *Habet locum S. Mariae de Portiuncula, sive de Angelis, ubi Ordo Minorum incepit.* Vetustus quidam versificator a Pisano *Confor.* 28 relatus cecinit, in laudibus Portiunculae, *Hoc intra templum genitus fuit Ordo Minorum.* Ponitur ibidem textus Thomae de Celano in Antiqua Legenda scribentis de Ecclesia Portiunculae; *In ea Minorum Ordo principium sumpsit.* Fundamentaliter utique, seu radicaliter; nam formaliter non est Ordo, ubi non sint professi, saltem tres, iuxta illud pronuntiatum, *Tres faciunt Capitulum.* Ita ergo formaliter inchoate incepit Ordo in Rigo torto; formaliter complete in Urbe ad pedes Innocentii Tertii, quando approbatam Regulam sunt professi. Caetorum primo claustraliter in Portiuncula, ubi fuit primus Ordinis Conventus formalis, et prima Ordinis Ecclesia.

(Continua)

1) Il *Rivotorto* ricordato dallo Spader è il *P. Angelo M. Conv.* da Rivotorto, autore del libro *Collis Paradisi Amoenitas.* Montefiascone, 1704, p. 87, libro fieramente censurato dal medesimo Spader.

Digitized by Google

UN FANCIULLO RISUSCITATO
da S. Francesco

Scrivendo in questa *Miscellanea* (VIII, 145, e seg.) di Fra Bartolomeo da Pisa, che si meravigliava perchè S. Bonaventura non aveva ricordato alcuni miracoli di S. Francesco, preferimmo di ritenere non avvenuti quei miracoli, anzichè supporre che S. Bonaventura, trattandosi di prodigi così insigni, li avesse ignorati.

E di un miracolo del Santo, cioè di un bambino sepolto sotto un muro caduto, e poi risuscitato da S. Francesco, negammo l'esistenza, sebbene il Pisano abbia detto di averne letta in Firenze la relazione per mano di Notaio. S. Bonaventura racconta infatti il miracolo di un bambino sepolto sotto un muro, ed il fatto sarebbe avvenuto « *in civitate Suessae in vico qui ad columnas dicitur* » [1]), il Pisano poi racconta un fatto consimile che sarebbe accaduto *in civitate Interamnae* [2]). Quindi i miracoli sarebbero stati due. Si aggiunge anche un'altra differenza, che cioè secondo S. Bonaventura, allorchè accadde questo miracolo, S. Francesco era morto, mentre secondo Fra Bartolomeo era ancora vivo. Malgrado questo, ritenni infondata l'accusa, e ritenni che si trattasse di un fatto solo identico, onde conclusi che il Pisano, accusando il S. Dottore, agì con leggerezza.

Il P. Lemmens che ha avuto la fortuna di trovare il rogito notarile accennato dal Pisano (*Archivium Franciscano-historicum* II, 254-256) lo pubblica testualmente, e restituisce a me l'accusa di *leggerezza* che io avevo data al Pisano. Io però non credo mutar parere, e malgrado le differenze che passano tra i due racconti, continuo a credere che il miracolo del bambino sepolto sotto un muro *in civitate Suessae,* e quello del bambino sepolto del pari sotto un muro *in civitate Interamnensi* siano una cosa sola. Secondo me, il Pisano ha sdoppiato il fatto per aumentare di un numero i miracoli del Santo. Il P. Lemmens si fa forte dalle diverse località nelle quali sarebbero accaduti i miracoli a Suessa, e a Terni. Ma è proprio qui l'equivoco forte. Leggasi il suo documento.

« *In nomine Domini, Amen. Anno Domini MCCLXX°VIII° indictione VI^a^ tempore domini Nicolai papae tertii, in praesentia mei, notarii et testium subscriptorum, Iohannes Petri Nicholai tactis sacrosanctis evangeli*[*s*] *iurarit ad sancta Dei evangelia, quod, cum ipse esset aetatis X annorum et accepisset* [*a*] *beato Francisco unum cingulum vel corrigiam et fugeret cum dicto cingulo dictus Iohannes ad patrem suum, qui murabat in muro domus Iohannis Maximiani, et ipse Iohannes Petri Nicolai stabat iuxta quendam alium murum dicti Iohannis Maximiani, dictus murus totus cecidit super ipsum Iohannem, ita quod ipse Iohannes fuit mortuus; et inde fuit extractus de sub lapidibus mortuus et portatus ad domum patris sui. Et cum esset congregati omnes consanguinei et amici et facerent corruptum de eo, rumor pervenit ad beatum Franciscum, quod mortuus erat puer nepos Nicolai; qui Nicolaus erat valde devotus beati Francisci. Quo audito beatus Franciscus in continenti ivit ad domum ipsius pueri mortui et intravit posterius per ostium absconse, ubi iacebat idem puer mortuus, et apprehendit ipsum et posuit super se et vocavit ipsum nomine suo dicens: « Iohannes, accepisti mihi cingulum, de quo factae sunt petiae? » Et dixit ipsi puero beatus Franciscus: « Habes tu aliquod malum? » Puer vero, qui fuerat mortuus, in continenti respondit dicens « Non ». Qui dixit sibi: « Vide, quomodo dolent parentes tui de te; nolo ergo te habere filios, ne ex eis tristeris, sed volo te esse filium Dei. Vade igitur et dic dolentibus:, quia non habeo aliquid mali; ne doleatis, quia me liberavit Deus ». Qui Iohannes numquam habuit filios.*

« *Actum in civitate Interamnis ante domum Antonii Raynucii, praesente ipso Antonio, Iohanne Andreae Raynaldi, Iohanne Petri Pelliparii et Iohanne Valientis testibus rogatis, die XVII aprilis* ».

Mi sa dire il lettore in quale città è accaduto questo miracolo? A Terni, risponde, dopo Fra Bartolomeo, il P. Lemmens Ma io questo nome nel documento non lo vedo. Vi trovo e vi leggo bensì che il rogito del notaio fu fatto *in civitate Interamnis,* ma che il prodigio abbia avuto luogo a Terni, questo non vi si legge. E allora? L'equivoco è nato dall'aver confuso due cose: il luogo dove avvenne il miracolo, con il luogo dove il notaio ne raccolse il racconto.

Nè questo basta. E' poi certo che la *civitas Interamnis* del documento sia il Terni dell'Umbria? Io ne dubito. La città di *Suessa* nominata da S. Bonaventura, secondo il *Le icon* del Forcellini, è un *oppidum Latii adicti, seu Campaniae inter Lirim et Teanum.* Orbene, sullo stesso fiume è un altra *Interamne, Terame,* del quale, il citato Forcellini dice così: « *Interamne . . . locus est qui dicitur Teramo inter fluvios Lirim*

1) *Seraphici Doctoris S. Bonaventurae legendae duae de vita S. Francisci.* Quaracchi, 1898, p. 174.

2) *Liber Conformitatem.* 1. Ediz. 1510, fol. CXLVIII-CXLIX.

Digitized by Google

nunc Garignano, et alterum qui nunc Songe dicitur ». Ora, perchè l'*Interamne* del documento del 1278, deve proprio essere Terni nell' Umbria, e non Teramo della Campania, sulla riva dello stesso Garignano, così vicino a Suessa?

Riassumiamo.

I racconti del Santo Dottore e di Fra Bartolomeo hanno uno stesso soggetto: un bambino sepolto da un muro e risuscitato da S. Francesco: ma il primo lo dice avvenuto nella città di Suessa, il secondo si servì di un attestato notarile, rogato *in civitate Interamnis*, e però ritenne che il miracolo fosse avvenuto nella città stessa dove fu rogato l'istrumento notarile, e nel quale tale città non fu indicata.

Al che aggiungendosi che *la civitas Interamnensis* può essere tanto il Teramo di Terra di Lavoro, quanto il Terni dell' Umbria, aggiungendosi che vicino al *Suessa* di S. Bonaventura trovasi un *Interamna* dove fu scritto quell' atto notarile, si vedrà che il documento non giustifica affatto l'asserzione del Pisano, il quale lesse con precipitazione il rogito pubblicato dal P. Lemmens.

E poi, a Terni nell'Umbria, nella quale città si conservano le memorie di tante tradizioni francescane, nessuna memoria si ha di tale prodigio. Ciò sarebbe strano, se davvero il prodigio avesse avuto luogo in quella città.

D. M. Faloci Pulignani

SUPPLEMENTI ALLO SBARAGLIA

La libreria antiquaria di Firenze *C. De Marinis e C.* (Via Vecchietti 5) ha pubblicato in un bel volume il *Catalogue des livres composant la Bibliothèque de M. Giuseppe Cavalieri a Ferrara 1908.* In 8, di pagine 524. Da esso togliamo l'indicazione di alcuni libri rarissimi, sfuggiti alle ricerche del Waddingo e dello Sbaraglia.

1. *Fra Vespasiano Anfiarco.* Lo Sbaraglia (p. 685, n. 3630) lo chiama Vespasiano Albertacci e ne ricorda alcuni libri di calligrafia, ma non registra il seguente descritto nel Catalogo Cavalieri (n. 44, p. 26).

AMPHIAREO, V. Opera di Frate Vespasiano Amphiareo da Ferrara dell' ordine minore conventuale nella quale si insegna a scrivere varie sorti di lettere et massime una lettera bastarda da lui novamente con sua industria ritrovata la quale serve al cancellaresco et mercantesco; poi insigna a far l'inchiostro negrissimo con tanta facilità che ciascuno per semplice che sia lo saprà far da se. Anchora a macinar l' oro et scrivere con esso come si farà con l' inchiostro parimente a scrivere con l' azuro et col cinoprio, opera utilissima e molto necessaria nell'uso humano. Con privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari et fratelli. MDLIIII, in 4 oblong. Avec nombreuses plches. gr. s. c.

48 ff. ch. *Bongi*, I, 436-37.

* * *

2. *Fra Agostino Gallucci*. E' il noto autore del poema « *S. Francesco e la Gerusalemme celeste conquistata* » della quale lo Sbaraglia conobbe solo l' edizione veneta del 1618 (p. 102 n. 606). Il Catalogo Cavalieri (n. 803, 804, p. 222-223) registra le due seguenti edizioni.

GALLUCCI, A. San Francesco | *Ouero* | Gervsalemme | celeste acqvistata | *Poema Sacro* | *Con gli Argomenti, Annotazioni e Allegorie.* | *Oue con deuoto affetto si narrano la Vita essemplare, i miracoli marauigliosi, e i Documenti Santi* | *del glorioso, e Serafico Padre* | Con vna copiosissima tavola. | *Di Frate* Agostino Gallvcci *da Mondolfo* | *Min. Oss. Riformato della Marca* | *Al Serenissimo Signore* | Il Sig. Dvca d' Vrbino. | *S. nn. typ. [Venezia, XVI. siècle], pt. in 4. Avec le frontisp. gr. s. c.*

8 ff. n. ch., 536 pp. ch., 20 ff. n. ch. Car. italiques. Après la dédicace et les privilèges, un sonn. da *R. P. F. Agostino da Pione* avec la *Risposta* et six sonn. de *T. Tasso, Antonio Zancaroli, Piero e Iacopo Petracci, Scipione Gallucci* « fratello dell'autore » et *F. Ludovico da Vercelli.*

S. Francesco ouero Gierusalemme celeste acquistata. Poema sacro di F. A. G. da Mondolfo M. O. R. della Marca. Alla Ser. Signora la Sig.ª Principessa Claudia di Toscana Arciduchessa d'Austria Duchessa di Borgogna, Contessa del Tirolo etc. In Ingolstadio con le stampe di Guglielmo Edero 1639, in 12. Avec un frontisp. gr. s. c. Rel. orig. en veau bl., trches. dor.

16 ff. n. ch., 907 pp. ch., 14 ff. n. ch. Car. italiques. Le beau frontisp. est signée par *Wolfgang Kilian.* Rel. d' éditeur très remarquable.

* * *

3. *Fra Lodovico da Filicaia.* Di questo poeta Cappuccino lo Sbaraglia indica più di un' opera (p. 498, n. 2649), ma gli rimase sconosciuta la seguente che trovasi nella biblioteca Cavalieri (n. 1016, p. 273).

LODOVICO DA FILICAIA. La vita del nostro salvatore—*Iesu Christo, ouero facta storia euangelica tradotta nan | solo di*

Digitized by Google

latino in uolgare, ma etiam in uerso per dare | materia al lettore di più suauemente corre el frut- | to necessario alla uita di ciascuno fedel | christiano dallo euangelico arboro, | per me inutile seruo di Christo | frate Lodouico da Filicaia da | Firenze frate Cappuccino. | (A la fin:) Stampato in Venetia per Nicolo de Bascarini | MDXLVIII, | pt. in 4. Avec. une fig. gr. s. b. dans le frontisp.

76 ff. n. ch. signès A-T. Cat. italiques, à 2 cols.

* * *

4. *Fra Lodovico Nuti.* E' sfuggito alle ricerche dello Sbaraglia, ma di esso il Catalogo Cavalieri (n. 1396, p. 369) registra la seguente operetta.

La divotissima Rappresentazione | *Della Serafica Vergine, e Sposa di Christo | Santa Chiara d'Assisi. | Raccolta dal R. P. Baccelliere Fra Lodouico Nuti d'Assisi | Min: Con: di San Francesco. | In Siena. Alla Loggia del Papa. 1615. | , pr. in 4. Avec 3 figs. gr. s. b.*

12 ff. signès A. *De Batines*, pr. 67.

Non sono queste le sole aggiunte che possono farsi allo Sbaraglia dal Catalogo Cavalieri, ma sono le più notorie.

ANTICHE RICERCHE
SULLO SPECULUM

I lettori sanno quanto si è discusso sull'autore e sull'epoca dello *Speculum Perfectionis*. È bene conoscere che una simile indagine circa un secolo fa fu fatta dall'abate Gaetano Fantuzzi, celebre letterato e bibliografo reggiano morto nel 1815. La Signorina Garlinzoni ha pubblicato dall'autografo una sua lettera, che trovasi nella biblioteca Comunale di Reggio. Crediamo utile riprodurre l'interessante documento, grati all'esimia scrittrice che ce lo ha fatto conoscere. Vedi Rosina Garlinzoni. *L'Abate Gaetano Fantuzzi letterato e bibliografo reggiano* (1744-1815). Reggio, Tip. Cooperativa, 1907, p. 97, 163, 181, 186.

« *A. N. N. ad Assisi sullo Speculum vitae B. Francisci et Sociorum* ».

« A me qualche fatica, a voi niun vantaggio apporterà la vostra curiosità. Ma dolce mi sarà la fatica se voi gradite l'amor che ho di appagarvi. Chi sia mi chiedete l'autore dello *Speculum Vitae B. Francisci et Sociorum eius* stampato in Ven. expensis Dmni Jordani Dinstlaken per Simonem de Luere, 30 Jan An. 1504.

« In poche parole potrei rispondere dicendovi che secondo il P. Sbaraglia, Supplem. al Wadingo p. 233 d'esso, credesi aut. Fra Fabiano ungaro, che fu inquisitore nell'Ungheria e nella Bosnia negli anni 1330 e 1337. Ma non potendo io essere di quest'avviso molte parole converrà ch'io spenda a confutare la sua opinione e a spiegarvi la mia.

« Primieramente io credo che questa non sia altrimenti opera di un tedesco. Essa è scritta con quella rozza semplicità, che è propria degli Scrittori italiani del Secolo XIII e manifesta chiaramente il carattere della nostra lingua allor nascente. Niente vi ha dell'aspro e del duro delle lingue settentrionali. Italiane sono le frasi. I modi e spesso le parole; del che vedetene qui alcune prove:

« Si legge a pag. 33: tunicam de petiis rapetiatam — pezza rappezzata.

Ivi: homines civitatis Assisii, et totius illius *contratae* habuerant devotionen maximam *ad illam ecclesiam*. Contrada, indi alla italiana, il segnacaso dell'accusativo invece del dativo.

Ivi: mittebat annuatim (parola non latina e ch'è l'annualmente) dicto abbati et Monachis *unum vas plenum* pisciculis, qui vocantur *laschae*. Ecco il Lasche ital. e più l'*uno* al modo italiano, modo che in questo libro s'incontra spessissimo.

A pag. 35: Veniat ad te *portarus* — portinaro.

A pag 36: *Vade pro factis tuis* — modo italiano.

A pag. 37: Portabat *scopam ad scopandum*..... invenit eum *scopantem*. Scopa e scopare.

Ivi — Jam *est diu quod* habui voluntatem — è un pezzo che ebbi.....

A pag. 43: Cibaria condita cum *lardone* — lardo.

A pag. 43: Esset necessaria *pitantia* — piatanza.

A pag. 47: Servaverunt ad litteram de *puncto in punctum* — modo ital.

Ivi — Fuit Romam — *Fu* italiano invece di *andò*.

A pag 52: Lectum diligenter paravit in una *camera*. — Ecco il *camera* ital. in significato di stanza coll'*una*.

« Voi sarete già annoiato di questa filastrocca e ben più il saremo ed io, e voi, se tutte raccogliessi le maniere italiane. Converrebbe trascrivere il libro da capo a fondo. Basti questo.

« Secondariamente Non so come questa opera possa attribuirsi ad uno scrittore vissuto, come Fra Fabiano ungaro, centotrenta anni dopo S. Francesco, quando l'autore si spesso si protesta sincrono al Santo. Vedetelo.

Alla pag. 8: Nos qui cum eo fuimus, respondemus sicut audivimus de ore eius.

Digitized by Google

A pag. 12: Nos vero, qui cum ipso fuimus, saepe audivimus eum dicentem.

A pag. 18: Qui scripsit haec, vidit eum multoties et testimonium perhibet de iis.

A pag. 21: Nos vero, qui cum ipso fuimus, testimonium perhibemus de eo. Lo stesso a pag 23, 26, 29, 33, 41, 43.

E al cap. 66 pag. 48: Quicumque fratres scirent sicut nos, qui cum ipso fuimus usque ad diem mortis eius. Dove osservate, che qui sembra Fra Angelo che scriva quel fatto, a tui si trovò presente.

« Come dunque di tutto questo si può credere autore Fra Fabiano ungaro? Può essere stato copista, ma non autore.

« Ma, dice il P. Sbaraglia alla pag. 99, lo scrittore dice di essere stato al monte della *Vernia* l'anno 1343. Dunque tutto quel che segue dev'essere attribuito ad un autore posteriore a quei primi? No; poichè dopo si torna a leggere alla pag. 130: Nos qui fuimus cum P. Francisco, et scripsimus haec — e a pag. 136: Nos qui cum ipso fuimus, intantum videbamus.

« Nè può attribuirsi ad un ungaro, poichè seguitano gli stessi modi e le stesse parole italiane e. g. l'*intantum* videbamus; *intanto* — a pag. 131: et mastillis Sysamorum, mastelli — e a pag. 132: portabat *tobalias*, tovaglie — a pag. 171: *misit igitur ambasiatorem* e prima del cap. 89 a pag. 73: *tu autem habes ire*, hai da andare; il qual modo che mi era dimenticato, italianissimo, collocatelo di sopra.

« Ma il grande argomento del P. Sbaraglia sta a pag. 127 alla quale dice egli, F. Fabiano si manifesta ubi refertur benedictio data fratri Leoni. Lasciamo stare lo sbaglio qui preso. La benedizione a Fra Leone è a pag. 87 e non 127. Alla pag. 127 vi è una delle orazioni o Laudi da S. Francesco insegnata ai suoi frati in fine della quale si legge: *Dominus benedicat me Fratrem Fabianum.* Ciò che prova? Prova che un Fra Fabiano ha scritto queste orazioni probabilmente per suo uso, ed ha posto il suo nome là dove ciascun frate poneva il suo. Chi cucì insieme i pezzi di questa leggenda trascrisse forse così queste orazioni, come le aveva trovate. Al più potrebbe esser questo un indizio che un Fra Fabiano avesse raccolte e copiate alcune parti di questo libro. Ma come provare che questi fosse Fra Fabiano ungaro? Perchè, dirassi, non è noto un altro Fra Fabiano. Esistono essi i cataloghi di tutti i fratt minori, almeno di quei cinquemila che intervennero al famoso Capitolo detto delle Stuore? Possibile che tra i frati per un secolo e più niun vi fosse che avesse nome Fabiano? Indi come si prova che il Fabiano ungaro fosse quegli che venne alla Vernia l'anno 1343? Lo scrittore di quel capo non dice di aver avuto nome Fra Fabiano, nè Sebastiano, nè Giacomo, nè Giovanni. Fabiano ungaro era vivo nel 1337? Questo si sa. Si sa mò egualmente che fosse vivo sei anni dopo? Che, abbandonato l'uffizio d'inquisitore in Ungheria e nella Bosnia, venisse alla Vernia?

« Mi sembra che qui si tenti di provare *ignotum per ignotius, incertum per incertius;* anzi chè zoppichi forte l'argomentazione. Ecco come. Un Fra Fabiano scrisse il suo nome sotto quelle orazioni; dunque è l'autore del libro; dunque è Fra Fabiano ungaro. Un frate ignoto fu alla Vernia nel 1343: dunque fu Fra Fabiano ungaro, che era certamente in vita sei anni prima. Era in vita nel 1337; dunque vi era ancora sei anni dopo, dunque venne alla Vernia. Decidete voi se vi è forza in questo discorso.

« Poste le quali cose, a me sembra che questa sia una raccolta di pezzi di diversi autori. Vi si trova differenza di stile e di espressioni particolarmente dopo la pag. 73 ove, secondo me, finisce alle parole non habuit determinatum diem neque a Christo neque a Papa il capitolo 89 ch'è l'ultimo che abbia numerazione, seguendo gli altri senza alcun numero. Colà vi è un segno di stampa che indica essere d'altra mano ciò che segue in quel capo. In seguito varia lo stile talmente che sono alcuni simili ai primi particolarmente quelli ove trovasi il *nos qui fuimus, nos qui vidimus, qui viximus.* Altri sono d'un carattere differente. Chi non vede quanto sia esornato e diffuso il lungo capo a pag. 131-132 e seg. e diverso dalla semplicità dell'altro a pag. 136 dove è il *nos qui fuimus?* Quando l'opera fosse di un solo autore non vi si troverebbero ripetizioni delle stesse cose. A pag. 136: ove trovasi un cosidetto *Tertium decimum Capitulum* si nota ciò, che nel capo susseguente pag. 137 si ripete lo stesso in sostanza, diverso solo nella estensione. Questo per me mostra che il compilatore ha raccolto di qua e di là e ha tornato a scrivere la stessa cosa che ha trovata scritta da uno in un modo, da un altro in un altro. Aggiungasi che tutto il libro è senza ordine di tempo e di materie; onde conoscesi ch'è formato da uno che andava copiando di qua, di là secondo il suo capriccio ciò che gli piaceva o forse ciò che andava trovando.

« Quindi io credo che lo scrittore abbia molti di questi capi cavati da quella leggenda, che fu scritta da Fra Ruffino, Fra Leone di Assisi e Fra Angelo vissuti col Santo e la quale essi presentarono al Capitolo sotto il General Crescenzio, e da quelle altre leggende

Digitized by Google

ch'essi attestarono esser fatte da altri, come si ricava da quel documento inserito dal P. Sbaraglia nel capo di Fra Leone d'Assisi a pag. 486. Da quel documento pur si rileva che da un antecedente Capitolo erano stati obbligati tutti i Frati a portare al Generale *signa et prodigia beatiss. P. Francisci quae scire vel reperire possunt.* Da quei magazzeni sono stati, cred'io, tolti di peso i materiali che formano sostanzialmente questa compilazione come da essa è tolta l'opera della Crusca citata e intitolata: I Fioretti di S. Francesco, che il P. Wadingo attribuisce a Fra Ugolino di S. Maria in Monte; e il P. Sbaraglia con fondamento egualmente debole a Fra Giovanni da S. Lorenzo di cognome dei Marignolli, fiorentino, a pag. 436.

« Credo che in seguito altri vi abbiano aggiunto le cose che spettano ai tempi posteriori al Santo. Credo però che tutta l'opera sino alla pag. 198 dove è il fine: explicit speculum Sancti Francisci, spetti ad autori italiani, poichè non si raccontano che cose accadute in Italia, e sempre vi si sente il gusto italiano di quei dì! Quello che segue non ho difficoltà d'attribuirlo ad uno scrittore straniero, poichè il sapor dello scrivere è affatto diverso. Quella è un'aggiunta fattavi probabilmente quando si pensò a dare l'opera alla stampa, e probabilmente pure l'aggiunta fu fatta da un qualche tedesco, anche ungaro se volete. È una congettura nata dal vedere che l'opera esce da uno stampatore tedesco a spese di quel Giordano de Dinstlaken che certamente pare tedesco.

« Gradite la lunga tiritera, nello scrivere la quale ho dovuto io contro la noia confortarmi col pensiero ch'io serviva Voi, di cui sono e sarò sempre ecc.

L'UMBRIA SERAFICA

DEL

P. AGOSTINO DA STRONCONE M. O.

(Continuazione: Vedi Vol. X, pag. 181)

ANNO CCCCXIX
della Religione Serafica
A. D. 1626

Strepita l'amministratore della fabrica di Porziuncula per esser stata levata la cassetta dell'elemosine, e dà una supplica alla Sacra Congregazione del Concilio di questo tenore. « Administrator fabricae Ecclesiae S. M. Angelorum Assisii conquaeritur quod fratres Minores de Observantia in eo Monasterio degentes iussu eorum Generalis abtulerint Capsulam quae ibi prope Sacristia a 60 annis apposita fuit pro elaemosinis pro fabrica eiusdem Ecclesiae. Et quia eadem fabrica, in qua consumpta sunt usque adhuc supra Centum millia scuta non potest perfici absque subventione huiusmodi elaemosinarum immoque facta fuit, omnino corruet supplicat ut iniungatur Guardiano dicti Monasterii ut dictam Capsulam suo loco reponat.

« Die 21 Martii 1626 Sac: Cong. Cardinalem Concilii Tridentini interpretum mandavit Guardiano dicti Monasterii, ut praedictam capsulam elemosinarum pro fabrica Ecclesiae suo loco reponat.

Cosmus Cardinalis de Torres
Loco † Sigilli
P. Fagnanus

Deve esser morto fra Gio: Batta da Monte Corvino Commissario di Corte, perchè è posto a quest'Uffizio fra Nicolò da Perugia nostro Ministro, e Definitore Generale, onde andato in Roma ad esercitarlo lascia Commissario in Provinzia fra Francesco da Torsciano Riformato.

Alli 17 di Maggio si tiene la 2 Congregazione in Porziuncola, ov'è confermato Guardiano fra Paolo di Stroncone. Perchè è morto fra Bonaventura Cerro Definitore, è subentrato in suo luogo fra Francesco d'Assisi. Si decreta che si lascino li Conventi di Stifone e di Ferentillo per la scarsezza de Frati, e che li Guardiani di S. Girolamo di Narni e di S. Bernardino di Montefranco respettivamente faccino l'inventarii de mobili di detti Conventi e li conservino nelli lor Conventi, e che ne Conventi lasciati mandino a dirvi le Messe. Si assegnano alla Riforma li Conventi di Cibottola e di Gubbio per li luoghi di Noviziato, e con questo segli dà il Monastero della Trinità di Gubbio. Si fanno studi dell'arti in Porzioncola, Castello, Citerna e Farneto.

La Riforma quest'anno acquista di nuovo il Convento di Giove, Diocesi d'Amelia, come si vede nell'iscrizione in pietra sopra la porta della Chiesa. Deiparae Virgini Mariae Iesu Aedem Sacram, et Divi Francisci Observantium reformatorum Cenobium Adstrubal Matheius, et Domina Costantia Conzaga Marchiones Iovis, Pietatis Devotionisque suae popolique boni spiritualis studio a fundamentis erexere anno salutis 1626.

Fra Baldo Novelli di Stroncone già Custode delli Riformati e Definitore è stato Commissario Visitatore in molt'altre Provinzie, dà alle stampe in Venezia Prediche

Digitized by Google

dell'Avvento. Lascierà un Quaresimale bellissimo e pieno di varia erudizione che vuole stampare, ma prevenuto dalla morte mentre del 1629 sarà Guardiano di Montesanto di Todi, resterà in casa de sig. Novelli suoi parenti.

Lettera Pontificia

Papa Urbano 8. *Romanus* 6 Febbraio estingue la Riformata Congregazione de Conventuali, ordinando che passino alli Osservanti Conventuali o Cappuccini se troveranno benevoli recettatori. Cum sicut 22 Aprile dichiara che S. Elisabetta Regina di Portogallo è stata espressamente professa del nostro 3 Ordine.

ANNO CCCCXX
Della Religione Serafica
A. D. 1627

Predica per la Quaresimà in S. Gemini fra Francesco Milanese, Osservante, Religioso di gran perfezione ed essendoli stata data la cura del Monastero di S. Caterina v' introduce la vita commune perfettamente con grand'allegrezza delle Monache: il giorno di S. Giuseppe mentre vuole communicare le Monache tenendo il SS.mo in mano, esorta alla perseveranza di detta vita con grandissimo spirito maledicendo quelle che l' avessero guasta e dando benedizioni infinite a chi l' aumenterà, attestando d'avergli promesso il Signore di pigliarsi cura particolare di questo Monastero, e di provederlo d' ogni cosa. Questa vita commune cagionerà che ivi riuniranno sempre Religiose di gran perfezzione. E' Abbadessa adesso Suor Girolama Leombuni di Perugia gran serva di Dio, e di singolar prudenza che promove detta vita commune. Ms. Monast.

Li PP. Conventuali fanno Capitolo in Assisi il primo di Maggio, et eleggono Provinciale fra Francesco dell' Amatrice, che per il contaggio governerà 5 anni.

Fra Nicolò da Perugia nostro Ministro Definitore Generale e Commissario di Corte procura di far Ministro fra Francesco di Torgiano Riformato, ch'è Commissario della Provincia, e vuole fare il Capitolo in Narni, ma la Provincia Osservante e i Definitori non vogliono acconsentire. Si celebra finalmente in Porziuncula alli 31 di Luglio, essendo Commissario visitatore, e Presidente fra Marco d'Antico Ministro della Marca. Son eletti Ministro fra Pietro Racani di Spoleto per la seconda volta, Custode della Riforma fra Francesco da Torgiano, giacchè non è potuto esser Ministro, Definitori fra Francesco d'Assisi, frat'Antonio da Lugnano, frat' Eleodoro da Cantiano, e Fra Paolo di Stroncone. Guardiano di Porziuncula frat' Innocenzo d' Alviano che governa con poca prudenza, fa alcune fabriche sproporzionate, et in particolare una loggia di cui sarà necessario demolire buona parte per alzare la fabrica della Chiesa. Ms. Porz.

La vigilia della Pentecoste li PP. Conventuali celebrano Capitolo in Roma, et eleggono Generale fra Felice Franceschini da Cascia

Fra Dionisio delle Torre d'Andrea Vescovo di Nepi e Sutri muore quest' anno lasciando alli posteri un' opera commentaria in logica stampata in Roma del 1614.

Frat'Angelo di Città di Castello Cappuccino stampa in patria le vite de Santi e Beati d' essa, et ha stampato in Venezia del 1625 Misteriosa considerazione sopra il Sacrificio della Messa, e fra Lodovico Verucci da Norcia medesim. Cappuccino stampa in Foligno il Natale del Signore egloga pastorale e l' eremita Antonio Poema: stamperà poscia le rime sacre. Bibl. Umbra.

Frat' Ubaldo di Lugnano stato Ministro della Provincia due volte, Guardiano di Porziuncula, e Commissario Visitatore della Provincia di Bologna e di S. Bernardino muore quest' anno.

Il Convento di S. Magno dell' Abbadia di Ferentillo lasciato dai nostri Frati quest' anno è offerto a Cappuccini, e questi non l' accettano, e dato alli Frati del 3° Ordine.

Lettera Pontificia

Papa Urbano 8 *Salvatoris* 28 Luglio dichiara li Cappuccini veri Frati del P. S. Francesco, e della vera e non interrotta linea d' essi. *Salvatoris* 24 Settembre concede a tutta la Religione l'Uffizio e Messa delli 23 Martiri del Giappone Frati nostri.

ANNO CCCCXXII
Della Religione Serafica
A. D. 1628

Fra Bernardino de Lenis Ministro Generale celebra a 10 di Giugno la Congregazione Generale in Araceli alla quale per nome di Sua Santità presiede il Cardinale Gipsio, et eletto Commissario Generale Cesmontano frat' Antonio da Galbiano Milanese. Per la nostra Provincia niente. Si fanno molti statuti circa la celebrazione delle Messe, de Legati e degl'Apostati.

La Sacra Congregazione in quest' occasione alli 14 di Giugno dà fuori 2 Decreti con uno rende la facoltà alla Religione di vestire li Novizi, quando si faccia costare, che siano levati certi abusi, che sono in alcuni luoghi, cioè l' annue rendite, li Legati perpetui, la cassa delle limosine per le Messe, la vita privata, e le speziarie che vendono a secolari; con l' altro determina il modo con cui l' Osservanti possono pas-

Digitized by Google

sare alla Riforma; altre ordinazioni, che si fanno si possono vedere nella Cronologia.

Viene poi in Provincia il Commissario Generale e perchè fra Pietro di Spoleto Ministro a titolo di vecchiezza ha rinunziato l'uffizio, avendo prima mandato Commissario Visitatore fra Benedetto da Sulmona, alli 2 d'Ottobre si celebra Capitolo in Porziuncula al quale presiede il Commissario Generale. E eletto Ministro fra Serafino da Monteacuto, Custode fra Francesco d'Avigliano di Todi, ch'è Segretario del Commissario Generale: Definitori fra Costanzo Malvetani di Stroncone, Fra Benedetto d'Assisi, fra Dionisio di Spoleto e fra Innocenzo d'Alviano, quali seguiteranno 4 anni per il contaggio ch'è in Provincia. Guardiano di Porziuncula è Fra Francesco d'Assisi. Si fanno alcune ordinazioni, e tra l'altre che nessuno s'appelli, o protesti dalle penitenze imposte, sotto le pene statuite dalli Cardinali Protettori Arrigone e Varalli.

Frat'Antonio da Lugnano fratel carnale di frat'Ubaldo stato due volte Definitore, e predicatore famoso, muore in Porziuncula.

Li Frati del 3° Ordine ottengono la Chiesa di S. Antonio di Via Piana fuori di Todi da Giustiniano Canobio Rettore d'essa col consenso del Vescovo. La piglia a nome della Religione per luogo d'infermeria de Frati di Massa Fra Bernardino Alberti di Massa.

Papa Urbano *Alias Nomine* 15 Marzo. Estende a tutta la Religione Serafica l'Ufficio e Messa del Beato Felice Cappuccino. *Militantis Eccl. Castelgandolfo* 15 Maggio. Conferma la Costituzione delli PP. Conventuali fatta nel Capitolo Generale passato, fatte da lui dette Urbane. Con altra *Nuper Nobis* 16 Settembre scrive a Fra Franceschino da Cascia Generale che le faccia osservare: questo Franceschini sarà Vescovo d'Adria, ha stampata del 1624 la Congratulazione per il Pontificato d'Urbano 8°. Bibl. Umbr.

ANNO CCCCXXII
Della Religione Serafica
A. D. 1629

Alli 21 di Maggio si celebra la prima Congregazione di fra Serafino Ministro nel Convento delle Grazie di Terni. Il Commissario Generale Galbiato di consenso del Ministro e del Definitorio vi manda Presidente fra Giuseppe di Roma, Custode di sua Provincia. E' confermato Guardiano di Porziuncula fra Francesco d'Assisi. Si decreta che in termine di 6 mesi si sia posto in Clausura il Convento di S. Anatoglia e vi si celebri l'Ufficio Divino altrimenti li lasci. Si fa una nota di quei frati che il Ministro potrà mandare Confessori straordinari di Monache.

Fra Innocenzo d'Alviano, che del 1606 stampò in Viterbo il Trionfo de Santi in versi eroici; del 1622 in Perugia un Orazione Capitolare da lui fatta in Porziuncula, quest'anno nell'istessa città da alle stampe la Corte de Principi. Wadig.

Con autorità di Papa Urbano 8° si fabrica nuovo processo per la canonizzazione del B. Andrea di Spello, della cui santità e miracoli fece già processo *Auctoritate ordinaria* del 1594 Paolo S. Vitale Vescovo di Spoleto.

Fra Celso Zani Vescovo di Città della Pieve, è chiamato a Roma da Papa Urbano che lo vole suo Confessore, e lo fà assessore della Cappella Pontificia Rinuncia perciò il Vescovado lasciando perpetua memoria della sua carità nelle doti delle zitelle, nell'elemosine a povere donne partorieuti, e pane ogni venerdì per tutti li poveri in perpetuo, et una ricca suppellettile alla Cattedrale: viene in Roma con aspettazione commune del Cardinalato, ma la fortuna invidiosa la manda in fumo.

Circa questo muore in S. Paolo di Spoleto fra Maurizio di Montefranco laico osservantissimo et esemplarissimo, stato più volte Guardiano stimatissimo da tutta la nobiltà Spoletina, e gratissimo a Monsignor Castrucci Vescovo.

ANNO CCCCXXIII
Della Religione Serafica
A. D. 1630

In Città di Castello nel Monastero di S. Giuseppe di Febraro muore Suor Agnese Barbiani dalla Pieve S. Stefano data tutta all'orazione, et alla contemplazione della Passione di Gesù. Vidde una volta nell'elevarsi dell'ostia il Bambino Gesù. Essendo Abbadessa dal 1623 sino al 26, il Signore gli moltiplicò miracolosamente pane e vino. Ms. Monast.

Alli 18 di Marzo nelle Murate dell'istessa città muore Suor Angelica Marzii d'età di 73 anni vissuta con tant'osservanza, austerità e povertà ch'in morte non ha che rassegnare alla Abbadessa. Muore pur anco ivi Suor Eusebia Marzii entratavi di 13 anni, e vissutavi sin all'80 con fanciullesca innocenza. Entrando in Monastero una zitella di Sardegna Eusebia gli vidde un Dragone nelli piedi e poco doppo si scoprì quella essere ossessa dal Demonio. Morendo quest'anno Eufrasia, il di lei corpo divien bello, e bianco come d'alabastro. Ms. Monast.

Digitized by Google

Alli 30 di Gennaio muore in Pesaro fra Francesco da Sigillo Laico Riformato, osservantissimo della Regola e svisceratissimo di carità verso l'infermi: all'esequie accorre tutto il popolo togliendoli a gara l'abito; doppo 3 giorni rivisto il corpo spira soavissimo odore. Iacobil. tom. 3, p. 397.

Seconda Congregazione di fra Serafino Ministro in Porziuncula li 4 Maggio. Vi si trova il Commissario Generale Galbiato. et è confermato Guardiano fra Francesco d'Assisi. Doppo tolte le tavole, con decreto si prolunga la Congregazione per tutto il mese di Maggio; si fanno molte commute d'Uffizi, s'eleggono 2 maestri di Novizi, già che si ricomincia a vestire, cioè frat'Eleonoro di Cantiano e fra Paolo di Stroncone, con li compagni che sono fra Timoteo di Gubio, e fra Pietro Paolo di Stroncone

Alli 13 di Luglio la Sacra Congregazione restituisce alla Provincia la facoltà di accettare li novizi e vestirgli, mentre sono levati gl' abusi ed adempiti gl'ordini di Sua Santità come per lettere del Cardinale S. Onofrio.

ANNO CCCCXXIV
Della Religione Serafica
A. D. 1631

Il Venerdì Santo sull'ora di Nona passa al Signore nelle Bartorelle Suor Angelica da S. Martino in Colle, in età di 18 anni, di 13 si fece Monaca, et aveva da bambina ricevute singolari grazie da Dio. Religiosa soggiacque sempre a gravissime infermità con invitta pazienza; ha ricevuto più visioni celesti e predette molte cose future; morta, ove prima per l'infermità era nera e svenuta, diviene bianca e rossa come rosa, et in 2 giorni che stiede insepolta d'ordine del Cardinal Baldeschi Vescovo. Per soddisfare alla gente innumerabile che concorre a venerarla, sempre si fa più bella, et opera molti miracoli scritti da Suora Giacinta sua Maestra. Ms. Monast.

Il Procuratore de PP. Conventuali s'è richiamato alla Sacra Congregazione de Riti del titolo di Ministro Generale Totius Ordinis Minorum, che porta il nostro Generale: essa Sacra Congregazione bene discussa la causa a 22 di Marzo sentenzia, che il Ministro Generale legitimamente ha usato e può usare il titolo e sigillo: Cum iscriptione di Ministro Generale di tutto l'Ordine de Frati Minori.

Non si fa Congregazione quest'anno, e si prolunga il Capitolo perchè in Provincia è gran Contaggio. Seguitano tutti gl'Offiziali di prima.

Fra Costanzo Malvetani di Stroncone alli 27 di Settembre da Papa Urbano è fatto Definitore Generale e Padre dell'Ordine con lettera Religionis zelus: l'originale nell'Archivio di Stroncone.

Fra Alessandro di Montefalco Sacerdote Cappuccino servendo con gran carità gl'appestati in Citerna, muore con fama di santità, et è sepolto nella Chiesa del SS. Crocifisso nostro Convento.

Viene Commissario Visitatore in Provincia fra Giunipero da Trapani, Siciliano, uomo tempestoso che perseguita il Procuratore, mette in sconquasso questa Provincia e caggiona discordie. Ms. Porz. Priva del Confessorato di Monteluce fra Marco di Perugia, et ingiustamente dice il Ms. Ms.

Lettera Pontificia

Papa Urbano 8, *Religiosos* 2 Aprilis dichiara invalide le Professioni de Regolari fatte in luoghi non designati, ordina che professino di nuovo, ma, che non gli pregiudichi la professione fatta avanti. *Nuper pro parte* 7 Maggio. Dichiara che li Laici Cappuccini precedano a Chierici Novizi. *Paternae* 17 Luglio. Perchè per il contaggio non si può far concorso in Porziuncula communica l'Indulgenza d'essa per il 2 d'Agosto a tutte le Chiese nostre, de Conventi Cappuccini e del 3 Ordine pro hac vice tantum, e dove non sono tali Chiose, alla matrice d'ogni luogo pro hac vice tantum.

ANNO CCCCXXV
Della Religione Serafica
A. D. 1632

Fra Costanzo Malvetani forse dubitando non gli suffraghi d'esser fatto Definitore Generale per Breve, per dar voto in Capitolo Generale, alli 21 di Febbraio ottiene un altro Breve da Papa Urbano *Felici et prospero,* che lo fa Custode della Provincia, con facoltà di dar voto in Capitolo Generale. Originale nell'Arch. del Convento di Stroncone.

Lo strepitoso Commissario Visitatore Trapani cita Capitolo in Porziuncula per li 8 di Maggio, et adunato per la sua impertinenza lo sospende; il Malvetani ricorre a Roma, et ottiene che si faccia al suo ritorno, ch'è alli 23 di detto. E' fatto Ministro per Breve fra Benedetto d'Assisi. Il Malvetani è fatto prima Custode per Breve; Definitori son eletti fra Francesco d'Avigliano, Segretario Generale frat'Eleonoro da Cantiano, frat'Orazio d'Assisi, e fra Severo della Magione. Guardiano di Porziuncula non s'elegge, ma lo lasciano li nostri buoni Padri in posto del Commissario Generale. Questa dolcezza poi pregiudicherà: intanto fanno ivi Presidente fra Fulgenzo d'Assisi, ma dura poco, perchè doppo è fatto fra Dionisio di Spoleto.

Digitized by Google

Agl'8 di Maggio li PP. Conventuali fanno Capitolo in Assisi, et eleggono Provinciale frat' Egidio d' Assisi.

Morendo quest' anno il Cardinale Veralli nostro Protettore Papa Urbano dà per Protettore il Cardinale Francesco Barberini suo nepote carnale, che protegerà lungo tempo.

Fra Girolamo Maottini da Narni Cappuccino stato Provinciale, Definitore Generale, Procuratore, Visitatore e Generale, e Predicatore del Palazzo Apostolico a tempo di Paolo 5° e di Gregorio 13° gratissimo a Papa Urbano che lo va a visitare in letto, muore santamente a 13 di Ottobre in Roma. Ha stampati li sermoni fatti in Palazzo che si ristamperanno in lingua francese in Parigi. Vuading. de script.

ANNO CCCCXXVI
Della Religione Serafica
A. D. 1633

La Sacra Congregazione della Fabrica dichiara che li Legati fatti a favore de Frati Minori Osservanti non siano estinti nè composti dalli Ministri della Rev. Fabrica con gl' Eredi, o debitori, che solo possono pigliare ciò, che maturato per 2 anni non è stato pagato; che non si tocchi il capitale, quale resti a libito del Papa, et intanto gli eredi, o debitori possono dare l' elemosina legata alli frati, e non dandola per 2 anni la piglino li Ministri della Fabrica. Non possono li Frati nè li Sindaci esigerla in giudizio, nè faccino riceute, se non del realmente sodisfatto, sotto pena di scomunica.

Fra Benedetto d'Assisi Ministro, per andare in Spagna, sollecita la prima Congregazione e la tiene alli 8 di Maggio in Porziuncula, ov' è fatto Guardiano fra Dionisio di Spoleto, ch' è stato Presidente, ma morendo poco doppo è fatto Presidente fra Serafino da Montacuto.

Suor Fausta Caldarini Monaca in Santa Chiara di Narni muore a 5 di Febraio. La maggior parte di sua vita ha digiunato in pane et acqua, assidua all'orazione, ha fatti li calli alle ginocchia, benchè il Demonio habbi più volte cercato di sturbarla. Orando avanti l' Imagine della B. Vergine esistente dentro al Monastero, cascò una saetta con grandissimo strepito in coro, e Fausta vidde l' Immagine della B. V., che la ribattè con la mano, onde senza far danno escì d' onde era entrata. Ms. Monast.

Il Capitolo Generale per causa del contaggio è stato prolungato 2 anni, et in questo mentre è morto fra Bernardino de Lenis Ministro Generale, onde fu fatto Vicario dell'Ordine fra Pietro Ioner, e morendo ancora lui fu fatto Vicario frat' Antonio Enriques che presiede al Capitolo eletto già Vescovo Malacitense. Il Capitolo si celebra in Toleto a 14 di Maggio; li Spagnoli fanno violenza trattenendo prigione il Catalogna, il Commissario Generale Cismontano Galbiato, e molti vocali italiani, senza li quali lo celebrano, et eleggono Ministro Generale fra Gio: Batta di Campagna della Provincia di Principato. Per la nostra Provincia niente. Li studi si lasciano a disposizione del Ministro Generale. Fra Costanzo Malvetani di Stroncone Custode di nostra Provincia e Lettore giubilato tien catedra con grande onore in questo Capitolo, et è suo responsario frat' Evangelista del Borgo Lettore Generale; tra l' altre cose in questo Capitolo si statuisce che li Convento di Porziuncula sia sotto la cura immediata del Generale, il che è effetto della dolcezza de nostri Padri nel Capitolo passato, che v'acconsentì tutto il Definitorio, e cagionerà inconvenienti.

Nella Chiesa di S. Francesco di Leonessa si scopre il corpo del B. Biagio di detto luogo, e d' un altro servo di Dio suo compagno, l' imagini de quali con gli splendori de Beati Abito Francescano, e titolo in uno Beatus Blasius a Leonissa, si vede nell'armadio di Sagrestia di detta Chiesa, e si stima fiorissero circa l'anno 1400. Ms. dicti Convent.

Fra Filippo di Baschi laico di santa vita stato Guardiano di Pantanelli et altri Conventi hebbe da Dio la grazia della sanità, ond'haveva gran concorso in Pantanelli: itovi il sig. Sforza Conte di Baschi con un suo nepote gravemeute morso in un braccio col segno della Croce in un subito lo sanò. Passando al Porto di Baschi domandò al barcarolo come si pigliava del pesce: questo rispose esser fuor di stagione, et in un subito un bellissimo pesce saltò nella barca ammirando tutti la providenza di Dio verso del suo servo.

Muore quest'anno in Montesanto di Todi e per il gran concorso de popoli è tenuto 3 giorni insepolto, concedendo il Signore per li di lui meriti molte grazie a diverse persone. Ms. Stronc.

Fra Basilico Novelli di Stroncone nepote di frat'Ubaldo di cui di sopra all'anno 1626 stato molt'anni Lettore e Commissario Visitatore nella Provincia di Sicilia, gratissimo al Commissario Generale Golbiato, che s' è servito di lui in molt'occorrenze, quest'anno essendo Guardiano di S. Maria dell' Oro di Terni ov' è gran contaggio muore ivi di febre pestilenziale. Ms. Stronc.

Fra Gregorio Alberti da Massa, che

Digitized by Google

sarà Generale de Frati del 3° Ordine e predicatore insigne, dà alle stampe in Piacenza un volume di sermoni eruditissimi. Bibl. Umbriae.

Lettere Pontificie

Papa Urbano 8, *Nuper pro parte* 25 Giugno. Dichiara che non si può vietare a Regolari l'accompagnare li morti, e che non si possono forzare gli eredi a far celebrare le Messe nelle Chiese Parrocchiali. Alli 14 d'Aprile la Sacra Congregazione del S. Ufficio fa li Decreti Santissimus Dominus Noster, spettanti al S. Uffizio.

(Continua)

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

CCCCLXVII.

Bucefari P. Giuseppe O. M. *Farneto: il Convento e i dintorni.* Roma, Tip. Istituto Pio IX, 1908, in 16 di p. 76, con 10 illustrazioni.

Farneto, già Badia Benedettina, poscia Convento francescano fin dai primitivi tempi dell'ordine, soppresso come tutti gli altri Conventi d'Italia, fu poi riacquistato, e nel 1890 ridotto in Collegio Serafico per l'Umbria. Il P. Bucefari racconta tutte queste vicende, e si estende anche a parlare dei luoghi vicini, specialmente del Monastero di S. Verecondo, del quale demmo per i primi notizie importanti relative alla vita di S. Francesco. (*Miscellanea*, X, 6).

CCCCLXVIII.

Goffin Arnold. *La vie et legende de Madame Saincte Claire, par Frère François de Puis. 1563.* Paris, Bloud, 1908, in 16, di p. 126.

La publicazione che annunziamo ha un'importanza letteraria e filologica per la Francia, ed è una stampa fatta sopra il manoscritto 775 della Biblioteca di Lione, segnalato all'Editore dal « *notre illustre et cher Paul Sabatier* ». Queste parole ci indicano i criteri dell'introduzione che è stata premessa alla stampa del manoscritto lionese.

CCCCLXIX.

Goffin Arnold. *I Fioretti, les petites fleurs de la vie du petit pauvre de Iésus-Christ Saint François d'Assise.* Paris, Bloud, 1907, in 16 di p. 144.

L'importante, per noi, di questa versione dei *Fioretti*, è l'introduzione del Goffin, il quale si mostra pedissequo più che seguace del Sabatier. Egli, tra i fonti primitivi, colloca il Celano nell'ultimo luogo, lo accusa di reticenze e peggio, ritiene che la proibizione del 1266 abbia avuto per oggetto il Celano, mentre colpì anche la *Legenda trium Sociorum*, e più avrebbe colpito lo *Speculum* se in quell'anno fosse stato scritto. Inoltre, egli afferma che nei *Fioretti* (p. 12), « *l'inexactitude est dans le detail, la verité dans l'ensemble* ». Questa non è nè storia, nè critica; questo è romanticismo.

CCCCLXX.

Ricci Ettore E. O. *La prima Chiesa dedicata a S. Elisabetta d'Ungheria.* S. M. degli Angeli, Tip. Porziuncula, 1909, in 8, di p. 54 con 27 illustrazioni.

Il 26 maggio 1235, Gregorio IX canonizzò in S. Domenico di Perugia S. Elisabetta di Ungheria, ed una tradizione perugina afferma che la prima Chiesa edificata alla Santa, sia quella di S. Elisabetta in Perugia. Il ch. autore ricostruisce questa storia, raduna le testimonianze di questa tradizione, presenta un manipolo di notizie francescane di storia, di pietà, di arte, rallegra il racconto con bellissime illustrazioni, e così ci presenta un lavoro, che sebbene nel titolo sembri avere un valore solamente locale, ha nondimeno importanza notevole, ed è una bellissima pagina per la storia del culto della insigne seguace di S. Francesco.

CCCCLXXI.

Robinson Paschal O. M. *Some Pages of Franciscaine History.* London, 1906. in 16 di p. 76.

Questo breve studio si compone di due parti: nella prima si dà un cenno sui fonti primitivi della vita di S. Franceseo, facendo conoscere che nessuno è più importante degli scritti del Celanense; nella seconda si danno opportuni giudizi sugli studi francescani intrapresi dai non cattolici. Il P. Robinson volgarizza in modo preciso ed esatto le ultime conclusioni dei critici francescani, e sono in lui da lodarsi egnalmente la critica illuminata, e la vasta erudizione.

CCCCLXXII.

Robinson Paschal O. M. *A Short Introduction to Franciscan Literature.* New York, Tennant and Ward, 1907, in 16 di p. 56.

Chi vuole iniziarsi nello studio della storia francescana, può provvedersi di questo opuscolo, nel quale l'autore ha condensato in poco spazio il più e il meglio che deve conoscersi da chi vuol rendersi conto dello stato odierno di tali studi. Una copiosa bibliografia, una ricapitolazione succosa dei punti più discussi della storia, sono utilissime pagine alle quali tutti possono ricorrere con vantaggio.

Digitized by Google

CCCCXXIII.

TINI PRIORE ANDREA. *Le Carcerelle e i primordi dei PP. Cappuccini in Assisi.* Assisi, Tip Metastasio, 1908, in 16 di p. 36, con 4 illustrazioni.

Ogni zolla del territorio di Assisi è una pagina francescana, e fiori serafici si raccolgono per ogni dove dei suoi campi, dei suoi monti. Il Prior Tini Vic. Generale di Assisi, che mantiene così degnamente le buone tradizioni istoriche dei suoi concittadini Loccatelli, Cristofani, Leonelli, ha radunato in questo opuscolo poche ma preziose notizie sopra il più antico Convento dei Cappuccini di Assisi, sorto nel 1535 col nome di S. Maria delle Carcerelle fra Assisi e il Santuario delle Carceri. Oggi è abbandonato e cadente! Quanto volentieri uniamo il nostro al voto dell'ottimo amico, di rivedere dedicato al culto quel caro luogo!

NOTIZIE

333 - Il Convento dell'Annunziata di Norcia

E' utile conoscere il ricordo di un manoscritto oggi a Ferrara *(Catalogue des livres composant la bibliothèque de M. Giuseppe Cavalieri a Ferrara.* Firenze 1908, pag. 6-7, n. XIV), scritto nel 1471 per uso dei Frati Minori del Convento dell' Annunziata di Norcia. Esso serve a conoscere la cultura e gli studi di quei Religiosi.

DE LYRA N. (A la fin:) « Explicit postilla super Johannem edita a fratre Nicolao de lira de ordine fratrum minorum Sacre theologie doctore famosissimo. Istud opus scripsit ego fratre Benedictus de Nursia ordinis minorum in loco sancti francisci montis perusini propria manu. Anno domini MCCCCLXXI tempore Vicariatus fratris pauli perusini. Ad usum fratrum existentium pro tempore in loco Annuntiate extra et prope Nursium de voluntate predicti Vicarii in vita tamen mea ad usum mei. Expletum uero est anno notato de mense decembris in vigilia sancti thome apostoli ». Ms. sur vélin du XV siècle (1471). Rel. anc. d'ais de bois. Avec une ornementation peinte et dorée.

334 - Dizionario Bi-Bibliografico Francescano

Da Palermo il P. Giuseppe Raimondo da Monterago O. M. annuncia che nel Giugno 1909, in occasione del VII centenario della fondazione dell' Ordine Serafico, inizierà la publicazione di un *Dizionario Bi-Bibliografico Francescano*, nel quale si propone di raccogliere quanto si è scritto su S. Francesco dal XIII secolo al 1908. L'impresa è ardua, ed auguriamo ad essa ottima riuscita, non nascondendo che il programma ci sembra piuttosto indeterminato, non conoscendosi se il *Dizionario* sarà storico, o critico, o bibliografico, o altro, o tutto insieme.

335 - Di chi è il S. Convento di Assisi

Nel periodico settimanale di Assisi « *L' Eco del Subasio* » (Decembre 1907 - Gennaio 1908) si leggono parecchi articoli polomici sulla proprietà della Chiesa e del S. Convento di Assisi, fra i quali alcuni ve ne sono, i quali vorrebbero dimostrare che l' insigne monumento edificato da tutta la cristianità, sarebbe proprietà del Comune di Assisi, e dovrebbe servire a beneficio di quella sola popolazione!

336 - Un Cappuccino Ambasciatore a Vienna

Con questo titolo il P. Molfino pubblica nella *Rassegna Nazionale* di Firenze (1 Agosto 1907) un curioso documento del 12 Gennaio 1696, nel quale *Fra Gabriele da Casale Predicatore Cappuccino* espone il risultato della missione avuta dalla sua città, per recarsi presso l' Imperatore a Vienna a patrocinare gli interessi della sua patria.

337 - Il Convento di Faido

Faido, nel Canton Ticino, ebbe un Convento di Cappuccini fin dal 1607. Al termine di 300 anni, hanno celebrato quei Padri la ricorrenza tre volte centenaria nei giorni 16, 17 e 18 Agosto 1907, ed hanno publicato uno splendido fascicolo illustrato, in 4, di pag. 24, intitolato *In occasione del III Centenario della fondazione del Convento di Faido*, Lugano, Tip. Grassi, nel quale hanno radunato molte notizie di esso, dei suoi Religiosi, dei monumenti che lo adornano ecc.

338 - Centenario della B. Angela da Foligno

Uno dei nomi che più frequentemente ricorre in questa *Miscellanea*, è quello della B. Angela da Foligno, morta il 4 Gennaio dell' anno 1309. Nella Chiesa dei Conventuali di questa Città, ove si custodisce il suo corpo, è stata solennizzata la ricorrenza centenaria con una serie di feste religiose dal 6 al 16 Febbraio, delle quali leggesi altrove la cronaca. Noi ricordiamo questa data, augurandoci potor dar presto in questo colonne una nuova edizione critica della vita e degli scritti di lei, le stampe dei quali sono oggi rarissime e ricercate in Italia e all'Estero. Vedi il *Giornale della Libreria*, Milano, 1907, an. XX, n. 25, pag. 264, n. 441. Vedi pure *Notitiae ex Curia Generalitia Fratrum Minorum Conventualium.* Roma, 2 Febbraio 1909, an. V, n. 19, p. 35-36. In occasione delle feste centenarie suddette, il Parroco di S. Francesco Padre L. Fratini fece ristampare la *Vita della Beata Angela da Foligno, scritta da L. Iacobilli.* (Foligno, Tip. Cooperativa, 1909, in 16, di pag. 46,) estraendola dal primo volume delle *Vite dei SS. e BB. dell' Umbria.* Foligno, 1647, p. 17 - 28 e il Can. D. C. Bordoni col titolo *Magistra Theologorum, Angela da Foligno*, stampò (Foligno, Tip. S. Carlo 1909, in 8, di pag. 98) una nuova vita della Beata.

Foligno, 30-3-909 Società Polig. F. Salvati

D. M. FALOCI PULIGNANI, *Direttore resp.*

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 10 per l'Italia, di L. 12 per l'Estero. Le associazioni si ricevono in Foligno, presso l'Amministrazione: Libreria Sante Benedetti e in Roma presso Desclee, Lefebvre e C. Editori Pontifici.

FOLIGNO
MARZO - APRILE 1909
ANNO XI, FASC. II

Lettere, manoscritti, stampe e tutto ciò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

I MINORI CONVENTUALI
NEL PICENO
durante il Secolo XVI

Il M. Rev. P. M. Giuseppe M. Settembri M. Conv. ci comunica per la nostra *Miscellanea*, due preziosi documenti del 1535 e del 1575, i quali contengono lo stato dei Minori Conventuali nel Piceno durante il XVI secolo. I documenti furono trascritti verso il 1760 dal P. Benoffi dall'Archivio del Convento di Serra San Quirico, e noi ne abbiamo curata la stampa sulla copia del P Benoffi. Ignoriamo dove si trovi l'originale del documento del 1535: quello del 1575 trovasi tuttora a Serra San Quirico presso i Fratelli Luciani [1]). Da questi due lunghi documenti può rilevarsi una grande quantità di notizie preziose, di nomi, di luoghi, notizie di storia, di arte, le quali offrono il modo di ricostruire lo stato fiorente nel quale si trovavano allora quei Religiosi nelle provincie delle Marche.

Nell'anno 1535 i Minori Conventuali del Piceno erano divisi in sei Custodie, ed in 77 Conventi, nella forma seguente:

Custodia di IESI, con i Conventi di *Sinigaglia, Iesi, Fabriano, Rocca Contrada, Sassoferrato, Montealboddo, Montenovo, Serra de' Conti, Apiro, Fuete.* Questa Custodia avea 28 Novizi.

Custodia di ANCONA, con i Conventi di *Ancona, Recanati, Osimo, Montecchio, Cingoli, Castelfidardo, Monteottone, Galignano, Monte S. Vito.* Questa Custodia avea 31 Novizi.

Custodia di FANO, con i Conventi di *Fano, Pesaro, Fossombrone, Pergola, Corinaldo, Mondaino, Mondavio, Saltara, S. Vittoria, Candelara, Montefiore.* Questa Custodia avea 30 Novizi.

Custodia di MONTEFELTRO, con i Conventi di *Urbino, Cagli, Castelduranie, S. Angelo in Vado, Ascensione, Mercatello, Macerata Febria, S. Marino, S. Leo, Sasso Corbaro, Lunano, Carpegna, Acqualagna, Monte Busceto.* Questa Custodia avea 33 Novizi.

Custodia di CAMERINO, con i Conventi di *Camerino, Macerata, S. Severino, Tolentino, Civitanova, Montesanto, Montelupone, Montemilone, Serrapetrona, Pioraco, Trave.* Questa Custodia avea 30 Novizi.

Custodia di FERMO, con i Conventi di *Fermo, S. Ginesio, Amandola, S. Maria in Giorgio, Montolmo, Sarnano, Lauro, Penna, Monte Ottone, Mogliano, Monte Rubbiano, S. Elpidio, Monte Granaro, S Pietro de Oleis, Fallerone, Montelauro, S. Angelo in Pontano, Sallericcia.* Questa Custodia avea 46 Novizi.

Custodia di ASCOLI, con i Conventi di *Ascoli, Ripatransone, Offida, Santa Vittoria, Montefiore, Force, Cosignano, Castignano, Appignano, Montalto, Acquariva, Venarotta, Colonnella, Solistana.* Questa Custodia avea 6 Novizi.

Non si rileva da questo elenco il nu-

1) *Miscellanea Francescana*, I, 128, n. 26: nota 1.

Digitized by Google

mero dei Religiosi, Sacerdoti e Laici, ma il numero di ben 174 Novizi e di 77 Conventi, fa necessariamente supporre che quello dei Religiosi dovesse superare il migliaio. Il nostro elenco dà di ogni Custodia e di ogni Convento il nome dei Superiori, l'elenco degli uffici, delle cariche, manifestando una organizzazione sapiente, la quale non poteva non avere per base, da un lato una disciplina esemplare, da un altro lato un prestigio notevole da parte del popolo, in mezzo al quale quei Religiosi mantenevano il sentimento religioso, la coltura, la morale.

Doveano essere più floride le condizioni dei Minori Conventuali nel 1575, cioè, poco dopo il Concilio di Trento, poichè il secondo elenco di essi, se non è completo come il primo, presentando però un maggior numero di Comunità, cioè ben 95, coll'aumento di 18 Conventi, mostra un maggior sviluppo dell'Ordine stesso

Ecco quindi i due documenti. Gli studiosi della storia minoritica e della storia municipale, troveranno modo di utilizzarli ampiamente per le loro ricerche.

TAVOLA DEL 1535.

In Nomine Domini. Amen. Anno Domini MDXXXV, die vero 3ª mensis Maii. Haec est Tabula omnium officialium praesentis Capituli provincialis facta et ordinata per R. patrem sacrae Theologiae doctorem eximium Mag. Cesarem de Serra S. Quirici provincialem Mag. ac per R. patres diffinitores videl. R. Mag Io: Franciscum Cinum de Urbino, R. Mag. Xantem de Corinalto Ven. patrem Fratrem de Io: Franciscum de Senagalia, et Ven. P. fratrem Lucham de Mutina inviolabiliter observanda.

In Dei nomine Amen. Anno MDXXXV die mensis Maii.

Haec est Tabula omnium officialium almae Provinciae Marchiae Anconitanae praesentis provincialis Capituli in civitate Sengalliensi celebrati inviolabiliter observanda: ordinata et compilata per R. P. Mag. Cesarem de Serra prov. Marchiae provincialem Mag. ac R. patres diffinitores videlicet R.dum Mag. Io: Franciscum Cinum Magg. Xantem de Corinalto, fratrem Iohannem Franciscum de Sinigalia et fratrem Lucam de Mutina.

CUSTODIA EXINA

Custos Custodiae Exinae Iohannes de Apiro Lector.
Guardianus *conventus Senegaliae* fr Luchas de Mutina.
Vicarius fr Sanctinus de Cingulo.
Capellanus S. Crucis fr. Valerius de S. Victoria.
Capellanus S. Mariae fr. Franciscus de S. Marino
Fratres de Familia.
Novitii duo.

Guardianus *conventus Exii* fr. Hieronymus de Fabriano.
Vicarius fr Antonius Gallus.
Procurator in dispositione.
Pulsator organorum fr. Nicolaus de Monte Lupone.
Capellanus capellae majoris fr. Iulius de Macerata.
Guardianus S. Marci in dispositione.
Capellanus capellae pietatis fr. . . . . de S. Victoria.
Capellanus capellae S. Francisci Andreas de Piro.
Visitator Tertii Ordinis, Magister Novitiorum, Fratres de Familia } in dispositione.
Novitii sex.

Guardianus *conventus Fabriani* fr. Dominicus bacc. de eodem.
Vicarius et Procurator fr. Sebastianus de eodem.
Visitator Tertii Ordinis in dispositione.
Capellanus s. m. fr. Porfirius de Moliano.
Capellanus S. Francisci fr. Franciscus de Mogliano.
Capellanus S. Bernardini.
Capellanus S. Antonii.
Magister Novitiorum.
Sacrista fr. Paulus de Cali.
Fratres de Familia.
Novitii quatuor.

Guardianus *conventus Rochae Contratae.*
Vicarius fr. Bernard. de Fabriano
Capellanus capellae Majoris fr. Antonius de Pr. Lucho.
Capellanus s. m. fr. Io: Franciscus de Rocha Contrata.
Confessor Monialium Guardianus.
Sacrista fr Petrus de Fano.
Fratres de Familia fr. Archangelus Patavinus.
Novitii quatuor.

Guardianus *conventus Suriferrati* fr. Iacobus de Pergula.
Vicarius fr. Archangelus de S. Archangelo.
Procurator.
Pulsator organorum fr. Baptista de Monterolo.
Visitator Monialium fr. Xantes de Mondaino.
Capellanus S. Pontini fr. Vincentius de Montefiorum.
Sacrista fr. Paternianus de Pergula.
Fratres de Familia.
Novitii quatuor.

Digitized by Google

Guardianus *conventus Montis Bodii* fr. Bartholomaeus de Corinalto.
Vicarius et organorum pulsator fr. Baptista de Corinalto.
Procurator fr. Iulianus de Pergula.
Pulsator organorum.
Capellanus capellae Majoris fr. Antonius de Tarvisio.
Capellanus Monialium in dispositione.
Capellanus S. Antonii fr. Aurelius.
Sacrista fr. Vincentius de Urbino.
Fratres de Familia fr. Salvator de Sancto Severino.
Novitii.

Guardianus *conventus Montis Norii* fr. Vitalis de eodem.
Vicarius fr. Florianus de Serra Comitum.
Procurator.
Capellanus Monialium fr. Franciscus de Monte Ottone.
Capellanus capellae Majoris fr. Aurelius de S. Victoria.
Sacrista fr. Xantes de eodem.
Fratres de Familia in dispositione.
Novitii duo.

Guardianus *conventus Serrae Comitum* in dispositione.
Vicarius fr. Ciprianus de Saxoferrato.
Procurator.
Visitator Tertii Ordinis.
Capellanus capellae Majoris fr. Iohannes de eodem.
Sacrista fr. Marianus de Fabriano.
Fratres de Familia 3 fratres Franciscus et Franc. de Macerata.
Novitii duo.

Guardianus *conventus Serrae Sancti Quirici* fr. Marcus de Moliano.
Vicarius fr.
Procurator.
Capellanus capellae Majoris.
Pulsator organorum fr. Bernardinus de Pignano.
Sacrista.
Fratres de Familia.
Novitii.

Guardianus *Loci Piri* fr. Iohanne Baptista de eodem.
Vicarius fr. Martinus Angelus de Monte Lupone.
Capellanus capellae Majoris fr. Simon de Cingulo.
Fratres de Familia in dispositione.
Novitii duo.

Guardianus *Loci Staphuli* fr. Philippus de eodem
Vicarius fr. Mathaeus de eodem.
Capellanus capellae Majoris fr. Franciscus.
Capellanus S. Luciae.
Fratres de Familia.
Novitii duo.

Guardianus *Loci Factarum* fr. Thomas de Piro.
Vicarius.
Fratres de Familia.
Visitator totius Custodiae fr. Io: Franciscus de Staphulo.

CUSTODIA ANCONITANA

Custos Custodiae Anconitanae fr. Iacobus de Auximo.
Guardianus *conventus Anconae* fr. Franciscus de Amandola.
Vicarius fr. Bonaventura de Urbino.
Procurator in dispositione.
Pulsator organorum fr. Bernardinus de Ancona
Visitator Tertii Ordinis fr. Vincentius de Cassignano.
Capellanus capellae Majoris fr. Lactantius de Staphulo.
Capellanus capellae S. Antonii fr. Iulianus de Corinalto.
Capellanus S. Bonaventurae fr. Vangelista de Castignano.
Capellanus S. Ludovici fr. Antonius de Monte Novo.
Sacrista fr. Antonius de Lauro Sacrista cum sotio sibi grato.
Fratres de Familia 3 fr. Antonius Capistrellus, etc.
Novitii sex.

Guardianus *conventus Rachaneti* fr. Morinus de Montelupone
Vicarius fr. Iohannes Angelus de Monte Avio.
Procurator fr. Franciscus de Serre Sancti Quirici.
Capellanus Monialium in dispositione.
Capellanus capellae Majoris fr. Constantius de Monte Granario.
Capellanus S. Iohannis.
Fratres de Familia fr. Iohannes junior de Mondavio.
Sacrista fr. Franciscus de Rocha Contrada.
Novitii sex

Guardianus *conventus Auximi* fr. Hieremias de Auximo.
Vicarius in dispositione.
Procurator fr.
Pulsator organor. fr. Hieronymus de eodem.
Visitator 3° Ordinis fr. Hieronymus Siculus.
Capellanus capellae Majoris fr. Iohannes M. de eodem.
Capellanus capellae Pietatis fr. Bernardinus de Serra Comitum.
Sacrista fr. Franciscus de Castro Fiscardo.
Fratres de Familia in dispositione.

Digitized by Google

Coquinator fr. Petrus de Rocha Contrata.
Novitii sex.

Guardianus *conventus Monticuli* fr. Dominicus de Monticulo.
Vicarius fr. Franciscus de Moliano.
Procurator.
Pulsator organorum.
Capellanus capellae Majoris.
Sacrista fr. Porphirius de Moliano.
Fratres de Familia in dispositione.
Novitii duo.

Guardianus *conventus Cinguli* fr. Marcus de Mondaino.
Vicarius in dispositione.
Procurator.
Pulsator organorum fr. Simon Angelus de Staphulo.
Visitator Tertii Ordinis.
Capellanus capellae Majoris fr. Benedictus de Assisio.
Capellanus capellae Crucifixi fr. Thomas de Monte Ottone.
Capellanus capellae Beatae Virginis fr. Persanctus de Apiro.
Sacrista fr. Cicharellus.
Fratres de Familia in dispositione.
Novitii quinque.

Guardianus *conventus Castrificardi* fr. Antonius de Auximo.
Procurator.
Vicarius fr. Porfirius de Auximo.
Capellanus capellae Majoris fr. Ma... de Reg.
Fratres de Familia in dispositione.
Novitii duo.

Guardianus *Loci Montis Filiorum Attonis* fr. Marcus Ant. de Auximo.
Vicarius fr. Petrus Angelus de S. Maria in Georgio.
Capellanus capellae Majoris fr. Leonardus de Monte Regali.
Capellanus capellae Sancti Francisci.
Fratres de Familia.
Novitii duo.

Guardianus *Loci Camorani* fr. Ludovicus de eodem.
Vicarius.
Capellanus capellae Majoris.
Fratres de Familia in dispositione.
Novitii duo.

Guardianus *Loci Galignani* in dispositione.
Vicarius.
Fratres de Familia.

Guardianus *Loci Montis S. Viti* fr. Monaldus.
Vicarius.
Fratres de Familia.
Visitator totius Custodiae fr. Hieremias de Auximo.

CUSTODIA FANI

Lector Conventus Fani et regens M. Io: Franciscus de Rochacontrata.
Custos Custodiae Fani fr. Nicolaus de Mondaino.
Guardianus *conventus Fani* M. Valentinus de Montemilone.
Vicarius fr. Petrus de eodem.
Procurator fr. Iacobus de Fano.
Capellanus Monialium fr. Mathaeus de eodem.
Visitator Tertii Ordinis fr. Andreas de eodem.
Pulsator organorum fr. Ludovicus de eodem.
Capellanus capellae Majoris fr. Bonaventura de Fano.
Capellanus capellae S. Francisci fr. Antonius de eodem.
Capellanus capellae S. Antonii fr. Barch. de eodem.
Capellanus capellae S. Ludovici fr. Io: Franciscus de Monte Novo.
Capellanus capellae S. Georgii.
Capellanus capellae S. Hieronymi fr. Dominicus de Monte Milonum.
Sacrista fr. Lucas de eodem.
Socius Sacrista.
Fratres de Familia in dispositione.
Novitii sex.

Guardianus *conventus Pisauri* fr. Ludovicus de Fano.
Vicarius fr. Franciscus de Carpineo.
Procurator in dispositione.
Visitator Tertii Ordinis in dispositione.
Pulsator organorum in dispositione.
Capellanus capellae Majoris fr. Antonius de Padua.
Capellanus capellae Beni Ayuti fr. Franciscus de Carpineo.
Capellanus capellae Conceptionis.
Sacrista fr. Ludovicus de Alba.
Fratres de Familia in dispositione.
Novitii sex.

Guardianus *conventus Loci Forisempronii* fr. Andreas de Fano.
Vicarius fr. Giulio de S Angelo in Vado.
Capellanus Monialium in dispositione.
Capellanus capellae Majoris fr. Bonaventura de Regno.
Visitator Tertii Ordinis.
Fratres de Familia R. M. Adrianus, et eius socius.
Novitii duo.

Guardianus *conventuas Pergulae* fr. Inocentius de eodem.
Vicarius fr. Paulus de eodem.
Procurator fr. Ludovicus de eodem senior.
Capellanus capellae Majoris fr. Gregorius de eodem.

Digitized by Google

Capellanus capellae Conceptionis.
Sacrista fr. Salvator de Saxoferrato.
Fratres de Familia.
Novitii quatuor.

Guardianus *conventus Corinalti* fr. Marsilius de eodem.
Vicarius fr. Dominicus de Monte Milone.
Procurator in dispositione.
Visitator Tertii Ordinis.
Pulsator organorum.
Capellanus capellae Majoris fr. Franciscus de S. Victoria.
Capellanus capellae Conceptionis fr. Michael Angelus de Florentia.
Sacrista fr. Desiderius de Cremona.
Fratres de Familia fr. Franciscus de Sancta Victoria.
Novitii quatuor.

Guardianus *conventus Mondaino* fr. Ludovicus de eodem.
Vicarius fr. Bartholomaeus de eodem.
Procurator.
Pulsator organorum.
Visitator Tertii Ordinis fr. Franciscus de eodem.
Capellanus capellae Majoris fr. Sebastianus de eodem.
Sacrista.
Fratres de Familia.
Novitii quatuor.

Guardianus *conventus Montis Avium* fr. Ventura de Mondavio.
Vicarius fr. Iohannes de eodem.
Procurator.
Capellanus capellae Majoris fr. Cesar de eodem.
Capellanus capellae S. Marie fr. Bartholomaeus de eodem.
Capellanus capellae S. Luciae.
Visitator Tertii Ordinis.
Sacrista fr. Vincentius de Monteflorum.
Fratres de Familia in dispositione.
Questor fr. Franciscus de Monte Rubiano.
Novitii quatuor. Baptista de S. Severino.

Guardianus *Loci Saltariae* fr. Petrus Math. de Macerata.
Vicarius et Procurator fr. Franciscus de Saltaria.
Procurator.
Fratres de Familia in dispositione.

Guardianus *Loci Sanctae Victoriae* fr. Cesar de eodem.
Vicarius fr. Angelus de eodem.
Procurator fr. . . . . de eodem.
Capellanus Capellae Majoris fr. Iohannes de eodem.
Fratres de Familia in dispositione.
Novitii duo.

Guardianus *Loci Candelario* fr. Laurentius de Pisauro.
Vicarius fr. Iohannes de Fano.
Fratres de Familia in dispositione.

Guardianus *Loci Montis Florum* fr. Franciscus Lauredanus Venetus.
Vicarius fr. Laurentius de Carpineo.
Capellanus capellae Majoris.
Fratres de Familia in dispositione.
Visitator totius Custodiae M. Adrianus de Foro Sempronii.

CUSTODIA FERETRANA

Custos Custodiae Feretranae Ven. Bacc. fr Franciscus de Macerata.
Guardianus *conventus Urbini* Ven. Bacc. fr. Thadeus de eodem.
Regens R. M. Marcus Pasqualicus Venetus cum suis studentibus.
Vicarius fr. Gabriel de Lunano.
Procurator fr. Bernardinus de Terra Durantis.
Pulsator organorum fr. Hieronymus de Castro Durantis.
Capellanus capellae Majoris.
Visitator Tertii Ordinis p. Vicarius.
Magister Novitiorum fr. Melchior de Urbino.
Capellanus Monialium fr. Iohannes de Fallarono Senior.
Sacrista fr. Antonius de Urbino, Socius fr. Antonius de Mondaino.
Questor panis fr. Theobaldus Durannus.
Novitii octo.

Guardianus *conventus Cali* fr. Philippus de Monte Avium.
Vicarius fr. Baldus de Mondavio.
Procurator.
Pulsator organorum fr. Petrus de Corinalto.
Capellanus Monialium in dispositione.
Visitator Tertii Ordinis fr. Angelus de Brundusio.
Capellanus capellae Majoris fr. Octavianus de Celio.
Capellanus capellae S. Antonii fr Propertius de Monte Novo.
Sacrista.
Fratres de Familia in dispositione.
Novitii quatuor.

Guardianus *canventus Castri Durantis* fr. Io: Franciscus de eodem.
Vicarius fr. Iacobus de Mondavio.
Procurator fr. Galeottus de eodem.
Pulsator organorum fr. Iohannes Iacobus de eodem.
Capellanus Monialium fr. Ludovicus de eodem.
Capellanus capellae Majoris fr. Marinus de eodem.
Capellanus capellae Fratonis fr. Barct. de S. Angelo in Vado.

Digitized by Google

Capellanus capellae S. Crucis fr. Iohannes Maria de Macerata, et coadiutor Procuratoris.
Sacrista fr. Iohannes de eodem.
Fratres de Familia.
Novitii quatuor.

Guardianus *conventus S. Angeli in Vado* R. M. Petrus Mathaeus de eodem.
Vicarius fr. Paulus de Saxocorbario.
Procurator in dispositione.
Capellanus Monialium et Visitator Tertii Ordinis fr. Bernardus de eodem.
Capellanus capellae Majoris fr Petrus Senior
Capellanus capellae Pietatis fr. Balthasar de Mondaino.
Capellanus capellae S. Antonii.
Capellanus capellae S. Bonaventurae.
Sacrista fr. Marcus de Saxo Corbario.
Fratres de Familia.
Novitii quatuor.

Guardianus *Loci Ascensionis* ut supra
Cum tota familia.

Guardianus *conventus Merchatelli* fr. Iohannes Antonius de Castro Durantis.
Vicarius fr. Benedictus de Merchatello.
Procurator fr. Angelus de eodem.
Pulsator organorum supra dictus.
Capellanus Monialium in dispositione.
Capellanus capellae Majoris.
Sacrista.
Fratres de Familia in dispositione.
Novitii quatuor.

Guardianus *conventus Maceratae* fr. Ambrosius de Saxo Corbario.
Vicarius fr. Paulus de eodem.
Visitator Tertii Ordinis supra dictus.
Capellanus capellae Majoris fr. Angelus de eodem.
Sacrista pr. Vicarius.
Fratres de Familia in dispositione.
Novitii tres.

Guardianus *conventus S. Marini* fr. Io: Iacobus de Piro.
Vicarius fr Xantes de Macerata.
Procurator.
Pulsator organorum fr. Carolus de S. Victoria.
Visitator Tertii Ordinis.
Capellanus capellae Conceptionis.
Capellanus capellae S. Marini.
Sacrista.
Fratres de Familia fr. Franciscus et fr. Leo de eodem.
Novitii quatuor.

Guardianus *Loci S Leonis* fr. Bernardinus de eodem.
Vicarius in dispositione.
Visitator Tertii Ordinis fra Iacobus de S. Marino.
Capellanus capellae Majoris fr. Hieronymus Senensis
Fratres de Familia in dispositione.
Praedichator R. M. Petrus Mathaeus de S. Angelo in Vado.

Guardianus *Loci Saxi Corbarii* fr. Salvator de Mondaino.
Vicarius fr. Petrus Antonius de Saxo Corbario.
Visitator Tertii Ordini in dispositione.
Capellanus capellae Majoris fr. Rubertus de eodem.
Fratres de Familia fr Iohannes Bapt. de Saxo Corbario.
Fr. Sebastianus de Carpineo, alius in dispositione.
Novitii duo.

Guardianus *Loci Lunani* fr. Iohannes Franciscus de Favèntia.
Vicarius fr. Petrus Magn. de Macerata.
Capellanus capellae Majoris.
Fratres de Familia in dispositione
Clericus fr. Pantes de Pigno.

Guardianus *Loci Carpinei* fr. Iohannes de Carpineo.
Vicarius.
Capellanus capellae Majoris.
Fratres de Familia in dispositione.

Guardianus *Loci Aqualanie* fr. Iohannes Bapt. de Pisauro.
Vicarius.
Fratres de Familia in dispositione.

Guardianus *Loci Montis Buseti* fr. Iuniperus de Montebarocio.
Vicarius et fratres de Familia fr Franciscus Montis Florum et fr. Bernard. de eodem.
Visitator totius Custodie R. M. Io: Franciscus Cinus de Urbino

CUSTODIA CAMBERTINA

Custos Custodiae Cambertinae fr. Bernardus de Monte Sancto.
Guardianus *conventus Camerini* fr. R. M. Thomas de Mondaino.
Vicarius fr. Dominicus de S Genesio.
Procurator.
Visitator Tertii Ordinis.
Capellanus capellae Majoris
Capellanus capellae S. Iacobi.
Capellanus capellae S. Blasii.
Sacrista fr.
Fratres de Familia in dispositione.
Novitii quatuor.

Guardianus *conventus Maceratae* fr. Io: Franciscus de Cingulo.

Digitized by Google

Vicarius fr. Fortinus Apulus.
Procurator.
Pulsator organorum fr. Alexander de Fano.
Capellanus capellae Majoris fr. Iulius de Manfredonia.
Capellanus Monialium.
Capellanus Ascensionis fr. Antonius de Monte Granario
Sacrista fr. Nicolaus de Castro Durante cum socio.
Fratres de Familia vid. fr. Dionisius de Monte S. Maria in Georgio, fr. Marianus de Gravina, fr Paschalis de Milia.
Novitii octo.

Guardianus *conventus S. Severini* fr. Blasius de Serra S. Quirici.
Vicarius fr Iacobus de Monte Bodio.
Procurator.
Capellanus capellae Majoris fr. Nicolaus de Monte Milone.
Capellanus capellae S. Antonii.
Sacrista in dispositione.
Fratres de Familia.
Novitii duo.

Guardianus *conventus Tolentini* fr. Bartholomaeus de Monte Florum.
Vicarius fr. Iohannes Baptista de Tolentino.
Procurator.
Capellanus Monialium fr. Vincentius de eodem.
Visitator Tertii Ordinis.
Pulsator organorum fr. Antonius de Monte Ulmò.
Fratres de Familia in dispositione.
Sacrista fr. Thomas de Monte Milone.

Guardianus *conventus Civitatis Novae* fr. Ludovicus de Pergula.
Vicarius fr. Nicolaus de eodem.
Procurator.
Visitator Tertii Ordinis.
Capellanus capellae Majoris
Fratres de Familia in dispositione.
Novitii quatuor.

Guardianus *Montis Sancti* fr. Angelus de eodem.
Vicarius fr. Ottinus de Martorano.
Procurator.
Pulsator Organorum.
Capellanus Monia ium ut supra.
Capellanus capellae Majoris fr. Ludovicus de Martorano.
Fratres de Familia in dispositione.
Novitii quatuor.

Guardianus *conventus Montisluponis* R. M. Antonius de Camerino.
Vicarius fr Marinus Angelus de eodem.
Procurator in dispositione.
Pulsator organorum fr. Thomas Luponensis.
Visitator Tertii Ordinis.
Capellanus capellae S. Antonii fr. Antonius Senex de eodem.
Sacrista in dispositione.
Fratres de Familia 3° fratres, fr. Franciscus de eodem et fr. Ambrosius de Monte Milonum, juvenis et Diaconus fr. Angelus de Corinalto.
Novitii quatuor.

Guardianus *conventus Montis Milonis* fr. Marcus de eodem.
Vicarius et Procurator fr. Franciscus de eodem.
Capellanus capellae Majoris fr. Baptista de Auximo.
Capellanus capellae S. Antonii fr. Dominicus de S. Genesio.
Fratres de Familia in dispositione.
Sacrista.
Novitii quatuor.

Guardianus *Loci Serrae Petroni* fr. Laurentius.
Vicarius.
Capellanus capellae Majoris.
Fratres de Familia in dispositione.

Guardianus *Loci Ploragi* fr. Io: Franciscus de Pisauro.
Vicarius et Procurator fr. Martinus de eodem.
Capellanus capellae Majoris.
Fratres de Familia in dispositione.
Capellanus Monialium S. Anatoliae fr. Antonius de Matelica.

Guardianus *Loci Trubis* fr. Iohannes Baptista de Penna.
Vicarius.
Fratres de Familia in dispositione
Visitator totius Custodiae fr. Antonius de Monte Lupone.

CUSTODIA FIRMANA

Custos Custodiae fr. Iacobus de S. Maria in Georgio.
Guardianus *conventus Firmi* R. M. Franciscus de Penna.
Vicarius fr. Io: Angelus de Monte Avium.
Procurator in dispositione.
Pulsator organorum fr. Andreas Narnensis.
Capellanus capellae Majoris fr. Marius de Monte Lupone.
Capellanus S. Marie de Virginibus Antonius de eodem.
Capellanus capellae Conceptionis fr. Leopardus de Auximo.
Capellanus capellae S. Iacobi fr. Mathaeus de Monte Ulmo.
Sacrista.
Fratres de Familia in dispositione.
Novitii sex.

Digitized by Google

Guardianus *conventus S. Genesii* fr. Petrus de Montenovo.
Vicarius fr. Ludovicus de S. Genesio.
Procurator fr. Christoforus de S. Genesio.
Pulsator organorum.
Capellanus Monialium Ven. Guardianus.
Visitator Tertii Ordinis.
Capellanus capellae Majoris.
Fratres de Familia in dispositione.
Novitii quatuor.

Guardianus *conventus Amigdalae* fr. Carolus de Penna.
Vicarius et Visitator Tertii Ordinis fr. Ventura de S. Lupidio.
Procurator.
Pulsator organorum.
Capellanus capellae Majoris.
Sacrista.
Fratres de Familia in dispositione.
Novitii quatuor.

Guardianus *conventus S. Mariae in Georgio* fr. Ludovicus de eodem.
Vicarius fr. Bernardinus de eodem.
Procurator.
Visitator Tertii Ordinis.
Capellanus capellae Majoris.
Capellanus capellae Conceptionis fr. Iacobus de eodem.
Fratres de Familia in dispositione.
Novitii quatuor.

Guardianus *conventus Montisulmi* R M. Marinangelus.
Vicarius fr. Franciscus senior de eodem.
Procurator fr. Iacobus de eodem.
Capellanus Monialium P. Vicarius.
Pulsator organorum fr. Franciscus de Firmo.
Capellanus capellae Majoris fr. Fidelis de Penna S. Iohannis.
Capellanus capellae S. Francisci fr. Bernardinus de S. Elpidio.
Sacrista fr. Marinus de Castignano.
Fratres de Familia 3° fr. Nicolaus de Monte Bodio.
Novitii sex.

Guardianus *conventus Sarnani* fr. Stephanus Senior.
Vicarius fr. Martinus de Senagalia.
Procurator fr. Stephanus junior.
Pulsator organorum fr. Petrus de Colonia.
Familia in dispositione.
Novitii quatuor.

Guardianus *conventus Lauri* fr. Iohannes de eodem.
Vicarius fr. Antonius.
Procurator fr. Ventura de eodem.
Capellanus capellae Majoris fr. Polidorus de eodem.
Pulsator organorum fr. Bernardinus de S. Victoria.
Fratres de Familia fr. Antonius de eodem.
Novitii quatuor.

Guardianus *conventus Pennae* fr. Marcus.
Vicarius } in dispositione
Procurator }
Fratres de Familia in dispositione.

Guardianus *conventus Montis Ottonis* fr. Franciscus de eodem.
Vicarius in dispositione.
Procurator
Visitator Tertii Ordinis.
Capellanus capellae Majoris.
Capellanus capellae S. Francisci.
Fratres de Familia in dispositione.
Novitii duo.

Guardianus *conventus Moliani* fr. Iulius Iunior.
Vicarius fr. Iulius de eodem.
Procurator.
Pulsator organorum.
Capellanus capellae Majoris.
Fratres de Familia in dispositione.
Novitii duo.

Guardianus *Loci Montis Rubiani* fr. Xantes de Monte Rubiano.
Vicarius in dispositione.
Procurator.
Capellanus capellae Majoris.
Capellanus capellae Conceptionis.
Fratres de Familia in dispositione.
Novitii duo.

Guardianus *Loci S. Elpidii* fr. Dominicus de S. Genesio.
Vicarius.
Procurator.
Capellanus capellae Majoris
Fratres de Familia in dispositione.
Novitii duo.

Guardianus *Loci Montis Granarii* fr. Innocentius.
Vicarius.
Procurator.
Pulsator organorum fr. Latantius.
Capellanus capellae Majoris.
Fratres de Familia in dispositione.
Novitii duo.

Guardianus *Loci S. Petri de Aleis* fr. Iacobus de eodem.
Vicarius et Procurator fr. Paschutius de eodem.
Procurator.
Capellanus capellae Majoris fr. Cichonus de eodem.
Capellanus capellae S. Antonii.
Fratres de Familia in dispositione.
Novitii duo.

Digitized by Google

Guardianus *Loci Fallaroni* fr. Cichus junior de eodem.
Vicarius fr. Antonius de eodem.
Procurator.
Capellanus capellae Majoris fr. Petrus senior de e dem
Capellanus capellae S. Antonii fr. Antonius junior de eodem.
Fratres de Familia in dispositione.
Novitii duo.

Guardianus *Montis Laureti* ut supra
Vicarius.
Fratres de Familia in dispositione.

Guardianus *Loci S. Angeli in Pontano* fr. Hieronymus de Matelicha.
Vicarius.
Fratres de Familia in dispositione.

Guardianus *Loci Caldcrolae* fr. Iohannes de eodem.
Vicarius.
Fratres de Familia in dispositione.

Guardianus *Loci Saltareccio* ut supra.
Vicarius.
Fratres de Familia cum tota familia
Visitator totius Custodiae fr. Innocentius de Montegranario.

CUSTODIA ESCULANA

Custos Custodiae Esculanae fr. Pacificus de Columnella.
Guardianus *conventus Esculi* fr. Antonius de Force.
Vicarius fr. Andreas de Narnia.
Procurator.
Pulsator organorum fr. Antonius de S. Genesio.
Visitator Tertii Ordinis.
Capellanus capellae Dominorum fr. Franciscus de Fabriano.
Capellanus capellae Corporis Christi fr. Iohannes de Regno.
Capellanus capellae Majoris fr. Paulus de Monte Florum.
Sacrista.
Fratres de Familia fres. vid. fr. Antonius de Civitella, fr. Hieronymus Siculus, fr Cichus de Casignano, fr. Baptista de Apponiano, fr Alexander de S. Genesio, fr. Franciscus de Corinalto.
Novitii sex.

Guardianus *conventus Ripetransonis* fr. Franciscus de eodem.
Vicarius fr. Nuntius de eodem.
Procurator fr. Bernardinus de eodem.
Visitator Tertii Ordinis.
Capellanus capellae Majoris fr. Ludovicus de eodem.
Capellanus capellae S. Marie fr. Dominicus de eodem.
Fratres de Familia fres. vid. fr. Antonius de eodem, fr. Emidius de eodem.
Sacrista fr. Marinus de eodem.

Guardianus *conventus Eufidae* fr. Thomas de Furce.
Vicarius.
Pulsator organorum fr. Baptista de Appuniano.
Capellanus capellae Majoris fr. Ventura de eodem.
Fratres de Familia fr. Dominicus et fr. Baptista de eodem.
Sacrista fr. Gregorius de eodem.

Guardianus *conventus S. Victoriae* fr. Iulianus de eodem.
Vicarius fr. Costantius de Esculo.
Procurator.
Pulsator organorum fr. Marinus de eodem.
Visitator Tertii Ordinis.
Capellanus capellae Majoris.
Fratres de Familia in dispositione.

Guardianus *Montis Florum* fr. Scipio de Esculo.
Vicarius fr. Salvator de Ripis.
Pulsator organorum fr. Iulius de Macerata.
Procurator fr.
Capellanus capellae Majoris fr. Ambrosius de Regno.
Fratres de Familia fr. Baptista.

Guardianus *Loci Foreis* fr. Bernardus de eodem.
Vicarius fr.
Procurator fr.
Capellanus capellae Majoris fr. Iacobus de eodem.
Sacrista fr. Ventura de Esculo.
Fratres de Familia in dispositione.

Guardianus *Loci Casignani* fr. Hercules de eodem.
Vicarius in dispositione.
Procurator fr.
Capellanus capellae Majoris.
Fratres de Familia in dispositione.

Guardianus *Loci Castignani* fr. Perxantes de eodem.
Vicarius fr. Natorius de eodem.
Procurator fr.
Capellanus capellae Majoris fr. Franciscus de eodem.
Sacrista fr. Franciscus de Regno.
Fratres de Familia in dispositione.

Guardianus *Loci Apognani* fr. Franciscus de eodem.
Vicarius fr. Cola de eodem.
Procurator fr.
Fratres de Familia in dispositione.

Digitized by Google

Guardianus *Loci Podii* fr. Franciscus de eodem.
Vicarius fr.
Procurator fr.
Fratres de Familia in dispositione.

Guardianus *Montis Alti* fr. Bonaventura de eodem.
Vicarius fr. Salvator de eodem.
Procurator fr.
Fratres de Familia fr. Angelus de eodem.

Guardianus *Loci Aquaevivae* fr. Bartholomaeus de eodem.
Vicarius fr. Baptista de Offida.
Procurator.
Fratres de Familia in dispositione.

Guardianus *Loci Venaeruptae* fr. Franciscus de eodem.
Vicarius.
Procurator.
Fratres de Familia in dispositione.

Guardianus *Loci Columnellae*
Vicarius } in disposi-
Fratres de Familia } tione.

Guardianus *Loci Solistanae* fr. Baldus de Candelaria.
Vicarius fr. Vincentius.
Fratres de Familia.
Visitator totius Custodiae fr. Baptista de Offida.
Sotii Provinciae pro parte superiori M. Xantes de Corinalto.
Pro parte inferiori.
Inquisitores utriusque Provinciae partis.
Pro parte superiori M Bartholomaeus de Pergula.
Pro inferiori parte M Paschalis de S. Genesio.
Quaelibet Custodia habeat determinatum locum pro studio gramaticali.
Fr. Cesarius de Serra Provinciae Marchiae M. Provincialis instituit confirmat ordinat praecipit et mandat propria manu

TAVOLA DEL 1575.

In Dei Nomine Amen. Haec est Tabula omnium Officialium huius almae Provinciae Marchiae Ordinata per Rdum Prem. Provincialem: Necnon per Rndos Pres. diffinitores in Capitulo Castignani celebrato inviolabiliter observanda.

In Dei Nomine Amen. 1575, die vero prima Maji. Haec est Tabula omnium Officialium huius Provinciae Marchiae edita per Rev. Prem. Mag. Nicolaum Cesarem de Serra Sancti Quirici Ordinis Mm. Conv. huius almae Provinciae Provincialem Magistrum ac in eadem Commissarium et Vicarium Rmi Patris Generalis, nec non per Rdos Patres Diffinitores vid. pro Custodia Esculana Ven. Prem. fr. Franciscum de Apuniano. Pro Custodia Firmana Rdum Prem. Mag. Franciscum de S. Angelo in Montano, Pro Custodia Camerini Rev. P. Mag. Felicem de Montelupone. Pro Custodia Anconitana Ven. P. fr. Lucium de Cingulo. Pro Custodia Aexina Rev. P. Mag. Simonem de Staffulo. Pro Custodia Fanensi Rev. P Mag Andream de Pergula. Pro Custodia Feretrana Rev. P. Mag. Bartholomeum de Macerata feretrana. Inviolabiliter observanda.

CUSTODIA ESCULANA

Custos et Visitator Custodiae Esculanae fr. Valerianus de Castignano.
Guardianus *conventus Castignani* fr. Antonius de eodem.
Vicarius fr. Franciscus de Moliano.
Lector et praedicator Bac. Augustinus de Calleo.
Procurator fr. Angelutius de eodem.
Dispensator fr. . . . de eodem.
Sacrista fr. Ciccus de eodem.
De familia fr. Angelus Santinus de eodem et fr. Sforzinus de eodem.
Questor et coquinarius fr. Mathaeus de eodem.
Famuli duo.

Guardianus *conventus Esculi* fr. Andreas de Foro Sempronii.
Vicarius fr. Io: de S. Constantio.
Depositarius fr. Ventura de eodem.
Procurator ut supra fr. Franciscus de Appuniano.
Dispensator et barbitonsor fr.
Pulsator organorum idem qui Guardianus.
Sacrista fr. Stefanus Sardus cum socio fr. Io: de Monte Ulmi.
De familia R. P. Custos fr. Alexander de Speculo et fr. Io: Fran. de S. Victoria fractarum.
Questor fr. Io: Maria de Venarupta.
Coquinarius fr. Franciscus de Montecassiano.
Famuli tres.
Lector et concionator per annum.

Guardianus *conventus Ripatransonum* R. P. M. Antonius de Monte Granario.
Vicarius fr. Arcangelus de Aquaviva.
Depositarius fr. Antonius de Piscino.
Procurator fr. Franciscus de eodem.
Dispensator fr Io: Dominicus de eodem.
Pulsator organorum fr. Io: de Lauro.
Sacrista fr. Felix de Cassignano.
Questor et coquinarius fr. Dominicus de eodem.
Famuli tres.

Digitized by Google

Guardianus *conventus Offida* fr. Georgius de eodem.
Vicarius fr. Bernardinus de eodem.
Depositarius fr. Portirius de Moliano
Procurator fr. Simon de Fano.
Dispensator.
Pulsator organorum fr. Antonius de Furcia
De familia fr. Abison de Podio et fr. Ludovicus de Offida.
Sacrista.
Questor et coquinarius fr. Iulius de Columnella.
Famuli duo.

Guardianus *conventus Montis Alti* R. P. Bac. Marinus de Moliano.
Vicarius fr. Iulius de Moliano.
Procurator fr. Io: Antonius de Monte Novo.
Sacrista, questor et coquinarius fr. Baptista de Trabis.

Guardianus *conventus Montis Florum* fr. Io: de eodem.
Vicarius fr. Guglielmus Gallus.
Procurator idem qui Vicarius.
Depositarius fr. Bernardinus de eodem.
Pulsator organorum fr. Dominicus de Monte Novo.
Sacrista fr. Octavianus de Urbino.
Questor et coquinarius idem qui Sacrista.
Famuli fr. Ventura et fr. Io: de eodem.

Guardianus *conventus Furciae* fr. Fulginius de eodem.
Vicarius fr. Io: de eodem.
Procurator fr. Torquatus de eodem.
De familia fr.
Sacrista.
Questor et coquinarius fr. Simon de Appugnano.
Famuli.

Guardianus *S. Victoriae* fr. Franciscus de eodem.
Vicarius fr. Olivantes.
Procurator fr. Andreas de
Sacrista.
Questor et coquinarius.
Famuli.

Guardianus *Appuniani* fr. Andreas de Venarutta.
Vicarius fr. Franciscus de Offida.
Procurator fr. Aiutus de Gravina.
Sacrista.
Questor et coquinarius.

Guardianus *Aquaeriae* fr. Bartholomaeus de eodem.
Vicarius fr. Simon de Vazara.
Procurator.
De familia fr. Franciscus de Fallarono.
Sacrista et questor fr. Ioseph de eodem.

Guardianus *Casignani* fr. Benedictus de Ripa.
Vicarius fr. Iacomotius de Monte Rubiano.
Procurator fr. Iacobus de eodem.
Professi fr. Bartholomaeus de eodem.
Sacrista.

Guardianus *Podii* fr. Iacobus de Monte Elbero.
Vicarius.
Procurator fr. Paris de eodem.
Sacrista, questor et coquinarius.

Guardianus *Loci Columnellae* fr. Gaspar de Colunnelle.
Vicarius fr. Paschalis de eodem.
Procurator.
Sacrista, questor et coquinarius.

Guardianus *Loci Veneruptae* fr. Santolinus de Offida.
Vicarius
Procurator.
Sacrista, questor et coquinarius.

Guardianus *Loci Aquaesanctae* fr. Io: de eodem.
Vicarius.

Guardianus *Capradossi* fr. Franciscus de Venarupta.
Sacrista, questor et coquinarius fr. Pomponius de Castignano.

CUSTODÍA FIRMANA.

Custos Custodiae Firmanae fr. Iacobus de Monte S. Petri de Angelis.
Guardianus *conventus Firmi* R. P. fr. Marinus de Monte Franc.
Vicarius fr. Nicolaus de S. Angelo in Pontano.
Depositarius R. P. Mag. Franciscus de eodem.
Procurator fr. Andreas de Monte Ulmo.
Dispensator fr. Ludovicus de eodem.
Pulsator organorum fr. Paulus de Monte Gran.
Sacrista fr. Pirrus de Firmo et socius fr. Squarcioni de eodem.
De familia R. P. Custos.
Questor et coquinarius fr. Benedictus de Civitella.
Canep. fr. Laurentius de S. Victoria fractarum.
Portinarius.
Professi quatuor.
Diaconus fr. Antonius de Macerata, Subdiaconus.
Famuli.
R. P. Regens cum suis studentibus.
Capellanus S. Mariae de Virginibus fr. Marinus de Firmo.
Socius fr. Franciscus de Macerata.

Digitized by Google

Guardianus *conventus S. Genesii* fr. Marinus de Monte Ulmi.
Vicarius fr. Io: Antonius de eodem.
Depositarius fr. Dominicus de eodem.
Procurator fr. Franciscus de Castignano.
Visitator Tertii Ordinis idem qui Guard.
Capellanus capellae Conceptionis idem qui Vicarius
Pulsator organorum.
Sacrista fr. Ioseph. de Saxo Corbaro.
Capellanus S. Petri et Curator animarum fr. Antonius Venetus.
Questor et coquinarius.
Famuli fr. Paschalis de Monte Miloni.

Guardianus *Montis in Georgio* fr. Dionisius de eodem.
Vicarius fr. Io: Franciscus de eodem.
Depositarius Mag. Dominicus de eodem.
Procurator fr. Iacobus de eodem.
Dispensator.
Pulsator organorum.
Sacrista.
De familia fr. Ansuinus de Sarnano, fr. Ottavius de Monte Robiano.
Questor et coquinarius.
Famuli.

Guardianus *conventus Montis Ulmi*. fr. Paulus de Monte Ulmo.
Vicarius.
Depositarius fr. Tadeus de Brixio.
Procurator fr. Lucius de Moliano.
Dispensator.
Pulsator organorom fr. Ferrantes de Brundusio.
Visitator Tertii Ordinis fr. Cesar de Urbino.
Sacrista fr. Lucas de Firmo.
Questor et coquinarius.
Caneparius idem qui Sacrista.
Famuli quinque.

Guardianus *conventus Montis Granarii* fr. Lactantius de eodem.
Vicarius.
Depositarius fr. Cesar de eodem.
Procurator fr. Ludovicus de eodem.
Dispensator.
Sacrista.
Pulsator organorum.
Questor et coquinarius.
Famuli duo.

Guardianus *conventus Amandolae* fr. Alexander de Fallarono.
Lector et praedicator M. Andreas de eodem.
Vicarius fr. Franciscus de Civita Nova.
Depositarius fr. Petrus Paulus de eodem.
Procurator.
Dispensator fr. Vanges de eodem qui et Procurator.
Pulsator organorum.
Sacrista.
Questor et coquinarius.
Famuli duo.

Guardianus *conventus Sarnani* fr Iustinus de eodem.
Vicarius fr. Io: Angelus de eodem.
Depositarius fr. Antonius.
Procurator.
De familia fr. Gaspar de Appugnano.
Dispensator fr. Petrus de Tolentino.
Polsator organorum idem qui Guardianus.
Sacrista.
Questor et coquinarius.
Famuli.

Guardianus *conventus S. Elpidii* fr. Anto. Hier. de Auximo.
Vicarius fr. . . . de S. Genesio.
Depositarius fr. Ventura de eodem.
Procurator fr. . . . de eodem.
Visitator Tertii Ordinis.
Sacrista fr. Hieronymus de Macerata.
Questor et coquinarius fr. Franciscus de Pignano.
Famuli fr. Franciscus de Monte S. Georgio.

Guardianus *Montis Ottoni* fr. Bernardus.
Vicarius fr. Antonius de Amandula.
Procurator fr.
Pulsator organorum idem qui Vicarius.
Sacrista fr. Augustinus de Belmonte et coquinarius
Famuli duo.
Questor ad exor fr. Paulus de Alteta.

Guardiauus *Montis Rubiani* fr. Berna de Staphulo.
Vicarius fr. Ciccus de Fallarono.
Procurator fr. Hieronymus de eodem.
Sacrista fr. Petrus de Moliano.
Questor et coquinarius.
De familia fr. Paulus de eodem.
Famuli.

Guardianus *conventus Moliani* fr. Bartholomaeus de Firmo.
Vicarius.
Procurator.
Dispensator fr. Melchior de M. in Georgio.
Sacrista fr. Franciscus de Assisio.
Questor et coquinarius.
Famuli duo.

Guardianus *conventus Lauri* fr. Gaspar de Firmo.
Vicarius.
Procurator fr. Metotius de Monte Rubiano.
Dispensator fr.
Pulsator organorum fr. Angelus de Fano.
Sacrista fr. Archangelus de Monte Rubiano.
Questor et coquinarius.
Famuli duo.

Digitized by Google

Guardianus *conventus Pinnae* fr. Simon de Monte Bodio.
Vicarius fr. Io: Baptista de eodem.
Procurator fr. Iacobus de Monte Bodio.
Dispensator fr. Dominicus de Staphulo.
Sacrista fr. Bastianus de Lauro.
Questor et coquinarius.
Famuli duo.

Guardianus *conventus Fallaroni* Bec. fr. Iacobus de eodem.
Vicarius fr. Marinus de eodem.
Depositarius fr. Stefanus de Civitate Nova.
Procurator fr Iacobus de eodem.
Pulsator organorum fr. Alixander de Castro Ficardo.
Sacrista fr. Petrus de eodem.
Questor et coquinarius fr. Dominicus de Servigliano.
Famuli fr. Panetius de Pinna.

Guardianus *S. Angeli in Pontano* fr. Angelus de Fallarono.
Vicarius fr. Andreas Perusinus.
Procurator.
Sacrista, questor et coquinarius.
De familia M. Franciscus de eodem.

Guardianus *S Petri de Angelis* fr. Bartholomaeus de eodem.
Vicarius.
Procurator fr. Christophorus de eodem.
Sacrista, questor et coquinarius fr. Franciscus de Firmo.

Guardianus *Loci Turris* S. Patritii fr. Dessiderius Calaber.
Vicarius.
Famuli.

Guardianus *Loci Monte Laureti* fr. Antonius M. de Exio.
Vicarius fr. Bernardus de Assisio.
De familia fr. Mutius de Monte Milone et fr. Bastianus de Cruce.
Professi.

Guardianus *Loci Calderolae* fr. Cherubinus de Fallarono.
Vicarius fr. Stefanus de Castaneano.
De familia fr Mutius de Gualdo et fr. Antonius laicus de Castaneano.
Sacrista.
Questor et coquinarius.
Famuli.

Guardianus *Capitis Arcae* fr. Bastianus de Tolentino.
Vicarius fr. Ciprianus de S. Severino.
De familia fr. Iacobus de Asculo.
Sacrista.
Famuli.

Guardianus *Loci Saldaricii* fr. Felix de S. Iusto.
Vicarius fr. Antonius de Monte Florum.
De familia fr. Io: Angelus de Offida.
Sacrista.
Famuli.

CUSTODIA CAMERTINA

Custos Custodiae Camerinae R. P. Bac. Petrus Antonius de Pioraco.
Guardianus *conventus Camerini* fr. Petrus Angelus de Monte Granario.
Vicarius.
Depositarius fr. Io: de Fallarono.
Procurator fr. Benedictus de Fallarono.
Dispensator.
De familia R. P. Custos, fr. Ventura de Auximo.
Sacrista fr. Constantius de Serra S. Quirici.
Questor et coquinarius fr. Angelus de Serra.
Famuli duo fr. Paulus de Trevio.
Questor ad extra fr. Constantius de eodem.
Lector et praedicator per annum Mag. Portius de Serra Petronum.

Guardianus *conventus Macireti* M. Iulianus de Moliano.
Vicarius fr. Antonius de Monte Bodio.
Depositarius fr. Amicus de eodem.
Procurator fr. Io: de Monte Sancto.
Dispensator.
Pulsator organorum fr. Ventura de Sancta Vittoria.
Capellanus Rosarii fr. Felix de Spoleto.
Capellanus S. Hieronymi qui idem depositarius.
Sacrista fr. Bernardinus et fr. Io: de Macerata Feretrana.
De familia fr. Paulus et fr. Ventura de Fallarono.
Questor et portinarius Longinus.
Caneparius fr. Bastianus de Monte Novo.
Coquinarius fr. Ioannes de Apiro, Insufflator fr. Simon de Capradossa.
Famuli fr. Mattheus de Monte Lupone, fr. Eleuterius de Macerata, fr. Dominicus de S. Natolia, fr. Demetrius de Monte Ulmo, fr. Paulus de Civitate Nova.
Lector et praedicator idem qui Guardianus.

Guardianus *Montis Luponum* M. Felix de eodem.
Vicarius fr. Andreas de eodem.
Depositarius fr. Andreas de eodem.
Procurator fr. Vincentius de Rocca.
Dispensator fr. Iulianus de eodem.
Pulsator organorum idem qui Procurator.
Sacrista fr. Christof. de eodem.
Questor ei coquinarius fr. Antonius de eodem
Famuli fr. Hieronymus.

Digitized by Google

Guardianus *Tolentini* Mag. Hieronymus de eodem.
Vicarius fr. Lucas de eodem.
Procurator fr. Petrus de Sarnano.
Dispensator fr. Antonius de Macerata.
Visitator Tertii Ordinis fr. Hieronymus de S. Elpidio.
Sacrista fr. Sebastianus de . . .
Questor et coquinarius fr. Franciscus de Florentino.
Famuli fr. Santes de eodem et fr. Santes de Oriente.

Guardianus *S. Severini* fr. Bartholomeus de Monte in Georgio.
Vicarius fr Petrus Augustinus de Trevio.
Procurator fr. Iacobus de Cingulo.
Sacrista fr. Hieronymus de Francavilla.
Questor et coquinarius
Questor ad extra fr. Ludovicus de Esculo.
Famuli.

Guardianus *Montis Sancti* fr. Tadeus de Auximo.
Vicarius fr. Santinus de Castaneano.
Procurator fr. Antonius M. de Macerata.
Sacrista.
De familia fr. Io: Baptista de Fonticuli et fr. Batonus de Serra Petron.
Questor et coquinarius.
Famuli duo.

Guardianus *Civitatis Novae* fr. Gio: Vesta de Monte Sancto.
Vicarius fr. Antonius de Cusignano.
Procurator fr. Baldus de Mondavio.
Dispensator fr. Ludovicus de Cusignano.
Sacrista fr. Antonius de Monte Ulmo.
De familia fr. Iacobus de Macerata Feretrana.
Capellanus Conceptionis idem qui dispensator.
Questor et coquinarius.
Famuli fr. Antonius de Apiro, fr. Franciscus de Furcia.

Guardianus *conventus Montis Milonum* fr. Io: Franciscus de eodem.
Vicarius et depositarius fr. Iulianus de Francavilla
Procurator fr. Hieronymus de eodem.
Dispensator fr. . . .
Pulsator organorum fr. Franciscus de Fabriano.
Sacrista.
Questor et coquinarius.
Famuli duo.

Guardianus *conventus Serrae Petronum* fr. Stephanus de Fallarono.
Vicarius et depositarius fr. Simon de Fallarono.
Procurator.
De familia R. P. M. Dominus de eodem.
Pulsator organorum idem qui Vicarius.
Famuli fr. Io: Paulus de Poreno.

Guardianus *Ploraci* fr. Pantaleon de eodem.
Vicarius et depositarius fr. Martinus de eodem.
Procurator.
Questor et coquinarius fr. Thomas laicus.
Sacrista fr. Marianus de Matelica.
Famuli duo.

Guardianus *Loci Trabis* fr. Bernardus de Apiro.
De familia.
Questor et coquinarius.

Guardianus *S. Anatoliae* fr. Lactantius de eodem
De familia.
Questor et coquinarius

Guardianus *S. Luciae* fr. Barnabeus de Lauro.
Vicarius.
Sacrista fr. Franciscus de Tolentino.
De familia.

CUSTODIA ANCONITANA

Custos Custodiae Anconitanae V. P. fr. Paulus de Cingulo.
Guardianus *conventus Anconae* M. Antonius de eodem.
Vicarius fr. Andreas de Fossato.
Depositarius fr. Bernardus Pilester.
Procurator fr. Vincentius de eodem.
Dispensator.
Diaconus fr. Bernardinus de Burgo, Subdiaconus fr. Io: Maria de Senogallia.
Pulsator organorum fr. Fabius de S. Angelo in Pontano.
Capellanus Conceptionis et Visitator Tertii Ordinis fr. Bened. de S. Angelo.
Sacrista fr. Stefanus de eodem et socius fr. Iacobus de Apiro.
De familia fr. Donatus de Sal . . . . et fr. Antonius de Trino.
Portinarius fr. Alphonsus de Calio, infirmarius fr. Paginus.
Caneparius fr Bartholomeus de Serra Comitum.
Questor et coquinarius fr. Cassianus de Monte Varchio.
Novitii sex. famulus fr. Martinus de Sancto Marino.
R. P. Regens cum suis studentibus.

Guardianus *conventus Racineti* fr. Franciscus de Montealto.
Vicarius fr. Fabius de Macerata Feretrana.
Depositarius.
Procurator fr. Cicconus de Castignano.
Dispensator.

Digitized by Google

Pulsator organorum fr. Santes de Corinalto.
De familia fr. Corinaldus et fr. Bernardus de Corinalto et fr. Hieronymus de Mondavio.
Sacrista fr. Iacobus de Castroficardo.
Questor et coquinarius fr. Franciscus de Capradosso.
Caneparius fr. Franciscus de Aquila.
Famuli fr. Thomas de Bagnaotto, fr. Marcellus de Castignano.

Guardianus *conventus Aurimi* fr. Perottius de Monte Ulmo.
Vicarius.
Depositarius fr. Ciccus de eodem.
Procurator fr. Marianus de Matera.
Dispensator fr. Ludovicus de eodem.
Pulsator organorum fr. Bartholomaeus de S. Angelo in Pontano.
Sacrista fr. Theodorus de Brixia.
De familia fr. Hieronymus et fr. Io: Maria de eodem.
Caneparius fr. Dominicus de Staphulo.
Diaconus fr. Paulus de Serra S. Quirici
Questor et coquinarius.
Procurator ad ex. fr. Morettus de Monte Bodio.
Famuli fr. Sebastianus de Pisauro, fr. N. de Bononia et fr. Camillus de Urbino.

Guardianus *conventus Cingoli* fr. Bartholomeus de eodem.
Vicarius fr. Angustinus de Fabriano.
Depositarius fr. Stefanus de Arimino.
Procurator.
Dispensator.
Pulsator organorum.
De familia R. P. Custos.
Sacrista fr. Alexander de Monte Milone.
Questor ad extra fr. Leonardus de Capugnano.
Famuli fr. Hipolitus de Serra.

Guardianus *conventus Castrificardi* fr. Iacobus de eodem.
Vicarius fr. Augustinus de Zagarolo.
Procurator qui et Vicarius.
Depositarius fr. Io: Antonius de Papia.
Pulsator organorum fr. Antonius de Lugo.
De familia.
Sacrista fr. Antonius de Canturi.
Questor et coquinarius fr. Franciscus de Firmo.
Famuli fr. Iacobus de Lugo, et fr. Gabriel de Serra Comitum.

Guardianus *conventus Monticuli* fr. Dessiderius de eodem.
Vicarius et depositarius fr. Lucianus de eodem.
Procurator.
Visitator Tertii Ordinis fr. Ambrosius de Firmo.
Sacrista fr. Federicus de Macerata Feretrana.
Questor et coquinarius.
Famuli duo.

Guardianus *Montis Filotrani* fr. Thomas Rocca.
Vicarius fr. Dominicus de Campobasso.
Procurator fr. Iulius de S. Victoria.
Depositarius fr. Batolus de Monte Bodio.
Pulsator organorum fr. Manettus de Penna.
Sacrista.
Questor et coquinarius.
Famuli.

Guardianus *conventus Camurani* Mag. Blasius de Ancona.
Vicarius fr. Modestus de Tolentino.
Procurator fr. Iacobus de Saxoferrato.
De familia fr. Flaminius Anconit.
Depositarius Bac. Blasius de eodem.
Dispensator fr. Ubaldus de eodem.
Sacrista fr. Matthaeus de Amandula.
Questor et coquinarius.
Famuli fr. Nicol. de Anconit., fr. Franciscus Anconit., fr. Antonius de Cammurano et fr. Camillus de Cesena.

Guardianus *Montis S. Viti* fr. Io: Bapt. de Matelica.
Vicarius et depositarius.
Procurator.
De familia.

Guardianus *Loci Galignani* fr. Antonius de S. Elpidio.
Vicarius.
Procurator.
De Familia

CUSTODIA EXINA

Custos Custodiae Exinae fr. Franciscus Maria de Serra. S. Quirici.
Guardianus *conventus Exii* Mag. Alexius de eodem.
Vicarius fr. Io: Antonius de Assisio.
Depositarius.
Procurator fr. Ubaldus de Foro Sempronio.
Procurator ad extra fr. Io: Angelus de eodem.
Dispensator.
Pulsator organorum fr Arcangelus de Ugubio.
Sacrista fr. Alexander de Exio.
De familia R. P. Custos.
Questor et coquinarius fr. Lucas de Castro Durante.
Portinarius et infirm. fr. Dantus de Sancta Victoria fractarum.
Famuli.
Novitii fr. Antonius Maria de S. Genesio cum quinque aliis.

Guardianus *S. Marci* fr. Dominicus de Corinalto.

Digitized by Google

Vicarius fr. Io: de Exio.
De familia.

Guardianus *conventus Serrae S. Quirici* fr. Hieronymus de Calleo.
Vicarius fr. Constantius de eodem.
Depositarius.
Procurator qui et Guardianus.
Dispensator fr. Iohannes de Serra.
Pulsator organorum fr. Hieron. de eodem.
Visitator Tertii Ordinis
Sacrista fr. Hieronymus de Francavilla.
Questor et coquinarius idem qui Sacrista.
Famuli fr. Benedictus de Monte Novo et fr. Iohannes de Serra.

Guardianus *conventus Montis Bodii* fr. Iohannes M. de Apiro.
Vicarius fr. Cicchettus de Lauro.
Depositarius.
Procurator.
Dispensator fr. Lucius de Cingulo.
Pulsator organorum idem qui Guardianus.
Sacrista fr. Iulius de Cellio.
Questor et coquinarius fr. Laurentius de Val Fabrica.
Famuli fr. Fabius de Cingulo.
Caneparius fr. Cicchettus de Firmo.

Guardianus *conventus Fabriani* R. P. fr. Fulgentius de Castignano.
Vicarius fr. Cicchettus de Fabriano.
Depositarius fr. Evangelista de eodem.
Procurator fr. Petrus Maria de Monte Bodio.
Dispensator.
Pulsator organorum fr. Antonius de Castro Ficardo.
Visitator Tertii Ordinis fr. Nicolinus de Fabriano.
Sacrista fr. Io: Franciscus de Mondavio.
De familia fr. Marinus et fr. Bastianus de Fabriano et fr. Io: de eodem.
Questor et coquinarius.
Famuli tres.

Guardianus *Rocchae Contratae* fr. Agabitus de eodem.
Vicarius fr. Rubinus de Lugo.
Depositarius fr. Valerius de Roccha.
Procurator fr. Ventura de eodem.
Dispensator.
Pulsator organorum fr. Archangelus de eodem.
Visitator Tertii Ordinis fr. Federicus de Calleo.
Sacrista fr. Franciscus de Citerna.
De familia fr. Federicus de Roccha.
Questor et coquinarius fr. Filippus de eodem.
Famuli tres.

Guardianus *Montis Novi* fr. Bartholomaeus de Roccha.
Vicarius fr. Iohannes de Offida.
Lector et praedicator Mag. Io: Angelus de eodem.
Depositarius fr. Andreas de Monte Bodio.
Dispensator fr. Andreas da Roccha.
Procurator fr.
Pulsator organorum fr. Marchus de Saxo Corbario.
Sacrista fr. Filippus de Casali Maggiori.
Questor et coquinarius fr. Ghirardus de Serra Comitum
Famuli quatuor.

Guardianus *conventus Senogalliae* fr. Dominicus de eodem.
Vicarius et depositarius fr. Bartholomaeus de eodem.
Procurator.
Sacrista.
De familia fr. Ubaldus de Macerata Feretrana
Questor et coquinarius Franciscus Vicentinus.
Questor ad extra fr. Antonius de Saxoferrato.
Famuli duo.

Guardianus *Sariferrati* fr. Martinus de eodem.
Vicarius et depositarius
Procurator fr. Antonius de Fabriano.
Pulsator organorum.
De familia fr. Franciscus de eodem.
Sacrista.
Questor et coquinarius.
Famuli.

Guardianus *Serrae Comitum* fr. Ludovicus de eodem.
Vicarius et depositarius fr. Ventura de eodem.
Procurator fr. Oratius de Saxoferrato.
Pulsator organorum fr. Io: Antonius de Monte Milone.
Sacrista fr. Io: de eodem
De familia fr. Iohannes Baptista, fr. Andreas et fr. Bartholomaeus de eodem.
Questor et coquinarius fr. qui et Sacrista.
Famuli duo.

Guardianus *conventus Apiri* fr. Franciscus de eodem.
Vicarius et depositarius fr. Andreas de eodem.
Procurator fr. Hieronymus de Apiro.
Sacrista fr. Ludovicus de Fano.
De familia Mag. Iohannes Baptista de eodem Mag. Io: Petrus de eodem
Questor et coquinarius idem qui Sacrista
Famuli tres.

Guardianus *conventus Staphuli* fr. Ludovicus de eodem.
Vicarius et depositarius fr. Hieronymus de eodem.
Procurator qui et Vicarius.
Pulsator organorum idem qui Guardianus.

Digitized by Google

De familia P. Bacc. Laurentius de eodem.
Sacrista.
Questor et coquinarius.
Famuli.

Guardianus *Loci Fraetarum* fr. Virgilius de Apiro
Vicarius et depositarius fr. Iohannes de eodem.
Procurator.
De familia Manellus de eodem.

Guardianus *Loci Barbarae* fr. Bernardus de Monte Bodio.
Depositarius S. Mag. Franciscus de Serra Comitum.
Famuli.
De familia.

CUSTODIA FANENSIS.

Custos Custodiae Fanensis fr. Blasius de Saltario.

Guardianus *conventus Fani* fr. Io: Bapt. de Cingulo.
Vicarius fr. Alexander de Forum Livii.
Depositarius.
Procurator fr. Lucius de Apiro.
Dispensator.
Pulsator organorum.
Visitator Tertii Ordinis fr Iohannes Iacobus de Apiro.
Sacrista fr. Ioseph de Urbino et Marinus de S. Angelo in Pantano.
De familia R. P. Custos.
Questor et coquinarius fr. Petrus de Saxoferrato.
Foristerarius fr. Dantes de S. Victoria.
Caneparius fr. Donatus de Matera.
Famuli duo. Diaconus fr. Ottavianus de Apiro.

Guardianus *conventus Pisauri* fr. Marcus de Pisauro.
Vicarius et Mag. Novitiorum fr. Antinorus de Serra S. Quirici.
Depositarius fr. Ventura.
Procurator fr. Iohannes de Pisauro
De familia Mag. Petrus Georgius cum socio.
Dispensator.
Pulsator organorum fr. Ubaldus de Mercatello.
Visitator Tertii Ordinis fr. Balthassar de S. Victoria
Capellanus Conceptionis fr. Antonius de Monte Floro.
Sacrista fr. Gaspar de Pisauro et fr. Silvester de Saxoferrato.
Caneparius fr. Petrus de Colle.
Questor et coquinarius fr. Lucianus de Montevarchio.
Professi sex Subdiaconus fr. Iohannes Angelus de Montefloro.
Famuli.

Guardianus *Forosempronii* fr. Caesar de Rupis.
Vicarius fr. Ubaldus de eodem.
Depositarius fr. Dominicus de eodem.
Procurator fr. Dominicus de Rupis.
Sacrista.
Questor et coquinarius.
Famuli.

Guardianus *conventus Pergulae* fr. Hieronymus de Pergula.
Vicarius fr. Mathias Subiaco.
Depositarius.
Procurator.
Pulsator organorum fr. Felix de Civitatenova.
De familia fr. Philippus de Amandula.
Sacrista fr. Vincentius de eodem.
Questor et coquinarius.
Famuli tres.

Guardianus *conventus Mondavii* fr. Rubertus de eodem.
Vicarius.
Depositarius.
De familia Bacc. Silvester.
Procurator fr. Lucius de Apiro.
Sacrista fr. Rinaldus de Mondavio.
Questor et coquinarius fr. Antonius de S. Victoria Fractarum
Famuli

Guardianus *conventus Mondaini* fr. Bernardus de eodem
Vicarius et depositarius fr. Laurentius de eodem.
Lector et praedicator Mag. Mat. de Saxocorbario.
Procurator.
Sacrista.
De familia fr. Balthassar, fr. Michael, fr Philippus de eodem.
Questor et coquinarius.
Famuli.

Guardianus *Loci S. Victoriae Fractar.* fr. Ioachinus de eodem.
Vicarius et depositarius.
Procurator fr. Ghirardus.
De familia Bac. Antonius de eodem et fr. Iohannes de eodem.
Sacrista.
Questor et coquinarius.
Famuli.

Guardianus *Loci Saltariae* fr. Ventura de eodem.
Vicarius et depositarius fr. Iohannes de eodem.
Procurator fr. Antonius de eodem.
De familia fr. Pacificus de eodem.
Sacrista fr. Felix de Saxocorbario.
Questor et coquinarius fr. Petrus de Monte Floro.

Digitized by Google

Guardianus *Loci Candelariae* fr. Ubaldus Iulianus.
Vicariur et depositarius fr. Vincentius de eodem.
Procurator fr. Franciscus de eodem.
Sacrista fr. Hieronymus de Monte Scutulo.
De familia fr. Baldus de eodem.
Questor et coquinarius.
Famuli.

Guardianus *Loci Montis Florum* fr. Bernardinus de eodem.
Vicarius fr. Iacobus de eodem.
Procurator.
De familia.

CUSTODIA FERETRANA

Custos Custodiae Feretranae Bac. Innocentius de S. Manno.
Guardianus *Urbini* fr. Vincentius de Urbino.
Vicarius fr. Dominicus de Monte Rubbiano.
Depositarius R. P. Custos.
Procurator fr. Guidonus de Lunano.
Dispensator.
Pulsator organorum fr. Felix de Urbe Veteri.
Visitator Tertii Ordinis Mag. Franciscus de eodem.
Capellanus Conceptionis Mag. Iulius de eodem.
Procurator ad extra.
Sacrista fr. Paulinus de Urbino.
De familia fr. Felix de Montelupone et fr. Franciscus de Pergula.
Diaconus fr. Franciscus de Serra S. Quirici.
Caneparius fr. Dominicus de Trieste
Questor fr. Hercules de Urbino.
Professi sex.
Coquinarius qui et caneparius.
Famuli.
R. P. Regens cum suis studentibus.

Guardianus *conventus Callii* fr. Ludovicus de Serra S. Quirici.
Vicarius fr. Iacobus de S. Victoria.
Depositarius fr. Michael Angelus de Amandula.
Procurator fr. Andreas de Serra S. Quirici.
Dispensator fr. Iohannes Antonius de Serra S. Quirici.
Pulsator organorum qui et procurator.
Visitator Tertii Ordinis.
Sacrista fr. Salvator de Penna.
Questor et coquinarius fr. Franciscus de Pignano.
Famuli quatuor.

Guardianus *Castri Durantis* Mag. Thomas de Lunano.
Vicarius et depositarius fr. Georgius de Lunano.
Procurator fr. Rubertus de Fano.
Pulsator organorum fr. Bernardinus de eodem.
Sacrista fr. Antonius de S. Geminiano.
De familia fr. Battista de eodem.
Questor et coquinarius fr. Iohannes de Murano.
Famuli duo.

Guardianus *conventus S. Angeli in Vado* fr. Iacobus de eodem.
Vicarius et depositarius fr. Marcus de Monte Bodio.
Procurator.
De familia fr. Laurentius . . .
Pulsator organorum fr. Vitalis de Senogalia.
Sacrista fr. Nicolaus de S. Marino.
Questor et coquinarius fr. Franciscus de eodem.
Famuli duo.

Guardianus *conventus Mercatelli* fr. Franciscus vetus de eodem.
Vicarius et depositarius fr. N.
Procurator Franciscus de eodem.
Pulsator organorum fr. Ventura de eodem.
Sacrista fr. Franciscus de Piagnano
Questor et coquinarius idem qui Sacrista.

Guardianus *conventus S. Marini* fr. Anastasius de eodem.
Vicarius et depositarius fr Leo de eodem.
Procurator.
Pulsator organorum qui et Guardianus.
De familia.
Sacrista fr. Andreas de Saxo Corbario.
Questor et coquinarius fr. Iulius de eodem.
Famuli duo.

Guardianus *conventus Maceratae Feretranae* Iohannes Baptista de eodem.
Vicarius et depositarius fr. Antonius de eodem.
Procurator.
Sacrista.
De familia fr. Benedictus de Carpineo.
Questor et coquinarius
Famuli.

Guardianus *conventus S. Leonis* Mag. Iacobus de eodem.
Vicarius et depositarius fr. Iohannes de eodem.
Procurator.
De familia fr. Martinus de eodem.
Sacrista fr. Franciscus de eodem.
Questor et coquinarius idem qui Sacrista.
Famuli duo.

Guardianus *Saxi Corbarii* Bacc. Marc. de Monte Novo.
Vicarius et depositarius fr. Iacobus de Sancto Leone.

Digitized by Google

Procurator.
Sacrista fr. Ludovicus de S. Leone.
De fam lia fr. Augustinus de eodem.
Questor et coquinarius fr. Iacobus de Mondaino.
Famuli duo.

Guardianus *Lunani* fr. Coxenes Gallus.
Vicarius et depositarius fr. Paulus de Aqualanea.
Procurator.
De familia.

Guardianus *Carpinei* fr. Mathaeus de Macerata.
Vicarius et depositarius.
Procurator.
De familia.
Sacrista.

Guardianus *Montis Busseti* fr. Franciscus de Saltaria.
Vicarius et depositarius.
Procurator.
De familia.

Guardianus *Aquae Laneae* fr. Bastianus de eodem.
Vicarius et depositarius.
Procurator.
De familia fr. Dominicus de Monte Novo.
Fr. Nic. Ces. Serr. Provincialis Marchiae deputat, collocat et mandat m. pp.

LA PRIMA BIBLIOTHECA SCRIPTORUM dell' Ordine dei Min. Cappuccini.

Qualche anno fa, passando per Lucerna, e visitando l' Archivio della nostra Provincia di Svizzera, trovai sul catalogo l' indicazione di una lettera del P. Giovanni da Bordeaux, in data del 20 Giugno 1649, lettera con la quale accompagnava un suo Catalogo degli scrittori dell' Ordine. Poco dopo aveva nelle mani la lettera, che riproduco qui sotto, ed un opuscoletto di 16 pagine, del quale voglio dare oggi qualche informazione, che spero tornerà gradita ai lettori della *Miscellanea*, trattandosi del primo saggio di *Bibliotheca Franciscana* [1])

Diremo prima dell' autore il poco che se ne trova.

Il P. Giovanni da Bordeaux vestì l'abito dei Minori Cappuccini nella Provincia di Tolosa, il 13 Dicembre 1624, come si rileva da un antico catalogo nel nostro Archivio Generale. Quando l'anno 1640 la Provincia di Tolosa fu divisa per formare le due Provincie di Tolosa e di Aquitania, il Padre Giovanni venne ascritto alla seconda, alla quale apparteneva per nascita. Morì nell'anno 1650, ed ecco la breve notizia che se ne legge nel *Necrologio* di detta Provincia, oggi conservato nell' Archivio Comunale di Bordeaux: « *a Bourdeaux, Vénérable Père Jean de Bourdeaux, prédicateur, très bon religieux, et qui a esté Père Maistre des Novices et supérieur. Il s' estoit de tout temps fort appliqué à l' hébreu, dont il a laissé un très riche Alphabet en carte* ».

Che ha voluto significare l' autore del Necrologio con quell' *Alfabeto Ebraico in carta*, o forse in tavola, o mappa? Probabilmente sarà l' opera che troviamo registrata nelle Bibliografie, delle quali dobbiamo dire due parole per correggere le loro inesattezze. Waddingo, non si sa da chi indotto in errore, ha fatto due autori diversi del nostro scrittore. Uno lo chiama Giacomo: « Jacobus Burdegalensis, capuccinus, edidit *Elementa linguae Hebraicae*. Parisiis, anno 1646 »; dice l' altro Giovanni: « Joannes Burdigalensis, concionator capuccinus edidit *Synopsim Institutionum Hebraicarum*. Parisiis, apud Maturinum et Ioannem Henault, anno 1646 ».

Copiandolo troppo servilmente, difetto molto comune ai bibliografi, Dionisio da Genova nelle sue due edizioni della *Bibliotheca Scriptorum Ord. Min. Cappuccinorum*, (Genuae, 1680 e 1691) fa menzione di Giacomo e di Giovanni. Dice del primo: « Iacobus « Burdegalensis, Gallus, Provinciae Aqui- « taniae Concionator, ac sacrae Theologiae « professor, vir optimis doctrinae, sapien- « tiae et religiosae virtutis donis praefulgi- « dus, ac linguae Sanctae peritissimus enu- « cleator, scripsit latine opusculum *De ele- « mentis linguae Hebraicae sacri Eloquii pro- « fessoribus utilissimum*. Parisiis anno 1646, « apud Cramoisy ».

Scrive del secondo: « Ioannes Burdega- « lensis, Gallus, provinciae Turoniae alum- « nus, vir doctrina et eruditione decoratus; « qui Concionatoris Evangelici, sacrae Theo- « logiae et linguae Hebraicae explicandae « munere in sua Provincia insignitus, u- « trumque non vulgari profundi ingenii « laude ac animarum lucro fidelissimeque « administravit, scripsit et evulgavit *Sinop- « sim Institutionum Hebraicarum*. Parisiis, « apud Maturinum et Ioannem Henault, « 1646. (Nella prima edizione aveva detto « 1636) ».

1) La *Bibliotheca Scriptorum Ordinis Minorum* del Wadlingo fu pubblicata nel 1650. Prima del nostro Cappuccino diversi scrittori avevano dato un elenco degli autori minoritici, come il Pisano nelle *Conformità*, Gonzaga e Tossignano nelle loro opere, ma nessuno aveva pensato di pubblicare una Biblioteca separata. Waddingo, è certo, preparava la sua nel medesimo tempo: nondimeno la priorità appartiene al P. Giovanni da Bordeaux.

Digitized by Google

Bernardo da Bologna nella sua ristampa e continuazione dell'opera di Dionisio da Genova, (Venezia, 1747), non aggiunge nulla di nuovo e mantiene l'errore dei suoi predecessori. Lo Sbaraglia si avvide dello sbaglio, ma, per una nuova confusione, invece di restituire l'opera al P. Giovanni l'attribuì al P. Giacomo, e ne fece un solo scrittore col P. Giacomo da Bordes, della provincia di Normandia.

Sulle orme dello Sbaraglia il P. Apollinare da Valenza, il quale non conosceva ancora il *Necrologio* della provincia d'Aquitania, nella sua *Bibliotheca Provinciarum Occitaniae et Aquitaniae* (Romae 1894), conservò il solo P. Giacomo.

Altri Bibliografi, come l'Imbonati, *Bibliotheca Latino-Hebraica*, Romae, 1684, il Laser, *Universus orbis terrarum delineatus*, Patavii 1713, hanno copiato il Waddingo, e probabilmente si ritroverà l'errore in altri scritti. Senza dilungarmi di più, dirò che non ho potuto finora incontrare l'opera del P. Giovanni, e per conseguenza non posso darne il vero titolo, nè indicare l'editore. Ed ora ecco un cenno dell'opuscolo Bibliografico, che mi dà occasione di scrivere questi appunti.

Anzitutto leggiamo la lettera, scritta probabilmente al Provinciale dei Cappuccini della Svizzera:

Pax Christi.

Reverende Pater,

« Ad Reverendam vestram Paternitatem mitto Catalogum Scriptorum « familiae Capucinorum, quem in favorem « Religiosorum nostrorum typis mandavi. « Opusculum istud multis pergratum fore « mihi persuadeo, iis praesertim qui « praeter notitiam Scriptorum nostrorum, « etiam illorum opera cupient perlegere, « et si se offerat occasio in Bibliothecis « nostris reponere. Sed quia huiusmodi « Catalogus in multis forte deficit, supplicitér depraecor Rev dam vestram Paternitatem committere aliquem ex adm. « Ven. Patribus, qui hanc mihi gratiam « rependet, ut me moneat de Scriptoribus « vestrae Provinciae ac eorum operibus in « hoc Catalogo omissis, nec non si in his « aliquid notatu dignum fuerit. Spero « enim emendatum Catalogum, et si fieri » possit observationibus illustratum iterum prelo submittere, quod si is adm. « Ven. Pater me monitum faciat de « authoribus aliarum Provinciarum, me « maiori obligatione illi obstrictum esse « gloriabor. Haec a Reverentia vestra humiliter et ut memor sit mei in altari « cum sim Reverentiae vestrae.

« Humillimus et obsequentissimus.

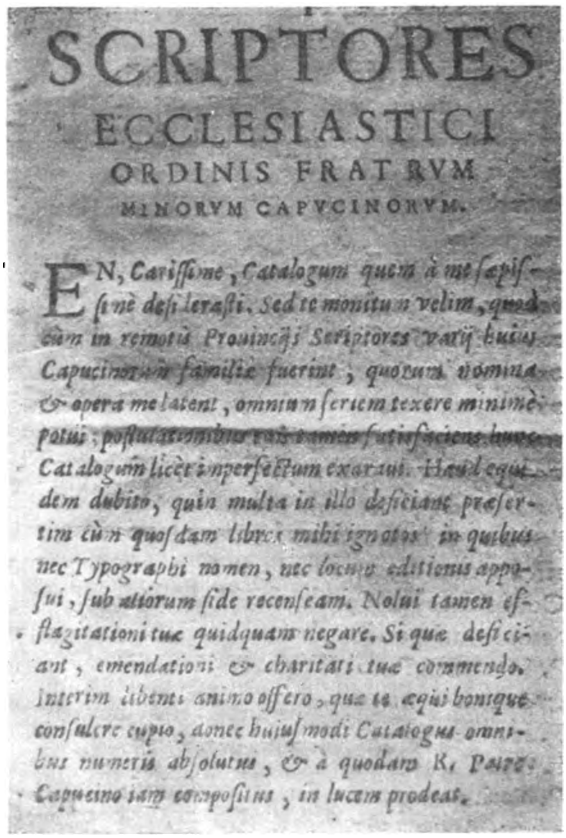
Servus in Deo

F. Joannes Burdegalensis

Pred. Capucinus indignus.

Burdegalae die 20 Iunii 1649.

Senza dubbio il P Giovanni mandò la medesima lettera alle diverse Provincie dell'Ordine Del successo non possiamo dire nulla, ma è più che probabile che rari furono quelli che vennero in suo aiuto. Bernardo da Bologna, nella prefazione della sua *Bibliotheca*, si lagnava dell'indifferenza colla quale furono accolte le sue lettere Lo stesso lamento lo leggiamo nella *Praemonitio* che il P. Giammaria da Regensburg stampava al principio dell'*Appendix* all'opera di Bernardo, (Roma, 1852), e di questa indifferenza hanno fatto l'esperienza tutti quelli che si occupano di Bibliografia. D'altronde il Padre Giovanni, morto nel 1650, se raccolse qualche notizia, non ebbe il tempo di dare la nuova



SCRIPTORES ECCLESIASTICI ORDINIS FRATRUM MINORUM CAPUCINORUM.

EN, Carissime, Catalogum quem à me sæpissimè desiderasti. Sed te monitum velim, quod cùm in remotis Provinciis Scriptores varii huius Capucinorum familiæ fuerint, quorum nomina & opera me latent, omnium seriem texere minimè potui; postulationibus tuis tamen satisfaciens hunc Catalogum licèt imperfectum exaraui. Haud equidem dubito, quin multa in illo deficiant præsertim cùm quosdam libros mihi ignotos in quibus nec Typographi nomen, nec locum editionis apposui, sub aliorum fide recenseam. Nolui tamen efflagitationi tuæ quidquam negare. Si quæ deficiant, emendationi & charitati tuæ commendo. Interim libenti animo offero, quæ te æqui bonique consulere cupio, donec huiusmodi Catalogus omnibus numeris absolutus, & à quodam R. Patre Capucino iam compositus, in lucem prodeat.

edizione del suo Catalogo, che prometteva alla fine della sua breve prefazione che riportiamo e della quale diamo la riproduzione.

L'opuscolo intitolato *Scriptores ecclesiastici Ordinis Fratrum Minorum Capucinorum*, di formato in 8°, conta soltanto 15 pagine di stampa; e alla fine dell'ultima si legge la indicazione: « Impressum Burdigalae. Anno 1640 ». Eccone la prefazione:

« En, Carissime, Catalogum quem a me « saepissime desiderasti. Sed te monitum « velim, quod cum in remotis Provinciis « Scriptores varii huius Capucinorum fa- « miliae fuerint, quorum nomina et opera « me latent, omnium seriem texere mini- « me potui; postulationibus tuis tamen « satisfaciens hunc Catalogum licet im- « perfectum exaravi Haud equidem du- « bito, quin multa in illo deficiant « praesertim cum quosdam libros mihi « ignotos in quibus nec Typographi no- « men nec locum editionis apposui, sub « aliorum fide recenseam. Nolui tamen « efflagitioni tuae quidquam negare Si « quae deficiant, emendationi et charitati « tuae commendo Interim libenti animo « offero, quae te aequi bonique consulere « cupio, donec huiusmodi Catalogus om- « nibus numeris absolutus, et a quodam « R. Padre Capucino iam compositus « in lucem prodeat ».

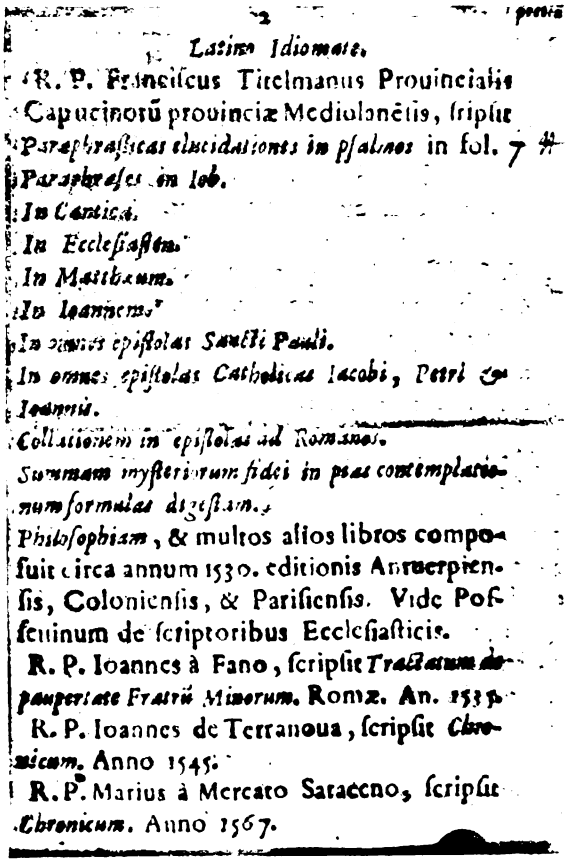
Alla pagina 2 comincia la serie degli scrittori, disposti secondo l'ordine cronologico e divisi per lingue; sono in tutto 84, dei quali alcuni sono nominati due volte, di modo che rimangono soltanto 79 autori. Comincia da quelli che scrissero *Latino idiomate*, e sono 43, ne registra dopo 7 che scrissero *Italico idiomate*, uno *Hispanico idiomate* e 32 *Gallico idiomate*. Termina con una *Additio ad catalogum scriptorum ecclesiasticorum*, dove parla dell'Albero storico inciso in dodici tavole, dal P. Vitale d'Algeziras e della *Descriptio chorographica* delle Provincie dell'Ordine fatta da alcuni religiosi della sua provincia d'Aquitania, e pubblicata in Roma nel 1643.

Dalla riproduzione della pagina 2, si vede che le indicazioni sono molto sommarie, secondo l'uso allora vigente, di modo che l'opuscolo del P. Giovanni è di poca importanza bibliografica, e le opere dei suoi successori, benchè imperfette, lo superano di molto.

Un'altra particolarità è da notare. In testa alla pagina 2, nel margine destro, si legge *Pretium*, per permettere di notare il prezzo delle opere. Così nella copia di Lucerna viene segnato il prezzo di vari libri, come per esempio si può vedere dopo le *Paraphrasticae elucidationes* del Titelman, dove fu scritto 7 ll. (Livres tournois).

Non sembra che il P. Dionisio da Genova abbia conosciuto il Catalogo del Padre Giovanni, e se lo cita una volta, ciò basta per dimostrare che non l'aveva sotto gli occhi, giacchè la sua citazione è sbagliata: si trova sotto il nome del *P. Andeolus Lictaviensis*, (Andéol de Lodève) che non figura nell'opuscolo, nè anche nell'opera del Padre Torrecilla che indica ugualmente.

Questo P. Torrecilla [1]), spesso citato da Dionisio da Genova, conobbe l'opuscolo del Padre Giovanni, che indica tra le sue fonti



Latino Idiomate.

R. P. Franciſcus Titelmanus Prouincialis Capucinorũ prouinciæ Mediolanẽſis, ſcripſit Paraphraſticas elucidationes in pſalmos in fol. 7 ll.
Paraphraſes in Iob.
In Canticã.
In Eccleſiaſten.
In Matthæum.
In Ioannem.
In omnes epiſtolas Sancti Pauli.
In omnes epiſtolas Catholicas Iacobi, Petri & Ioannis.
Collationem in epiſtolas ad Romanos.
Summam myſteriorum fidei in pſas contemplationum formulas digeſtam.
Philoſophiam, & multos alios libros compoſuit circa annum 1530. editionis Antuerpienſis, Colonienſis, & Pariſienſis. Vide Poſſeuinum de ſcriptoribus Eccleſiaſticis.
R. P. Ioannes à Fano, ſcripſit Tractatum de paupertate Fratrũ Minorum. Romæ. An. 1535.
R. P. Ioannes de Terranoua, ſcripſit Chronicum. Anno 1545.
R. P. Marius à Mercato Saraceno, ſcripſit Chronicum. Anno 1567.

e cita sotto il nome di *Quadernillo de Burdigalia*, nella sua opera *Apologema, Espeio, y Excelencias de la Serafica Religion de Menores Capuchinos*, pubblicata sotto il nome di Don Fermin Rattariazi (Madrid e Torino 1673) dove enumera più di 150 scrittori cappuccini, senza servirsi mai della *Bibbliotheca* del Waddingo; e così il P. Martino può esser detto il secondo Bibliografo del suo Ordine.

Ma la mia intenzione era unicamente

1) Martino da Torrecilla, fu Provinciale di Castiglia e Definitore generale; morì nel 1709.

Digitized by Google

di fare conoscere il rarissimo opuscolo del P. Giovanni da Bordeaux, del quale non si conosce altra copia che quella dell'Archivio dei Cappuccini di Lucerna. Prima di terminare mi è caro di ringraziare il mio confratello, P. Frowino da Soletta, archivista della provincia di Svizzera, al quale sono obbligato della trascrizione del *Catalogus* che mi ha servito per dettare questi appunti.

P. Edoardo da Alençon
Archivista generale dei Min. Cappuccini

ARCHIVIUM PORTIUNCULAE
DELLO SPADER

(Continuazione: Vedi pag. 21)

§ 6.
Minoriticum primum collegium in Rigotorto [1].

Manebat solitarius apud Portiunculam à die suscepti novi Instituti Religiosus Franciscanus Franciscus; et advenerat annus 1209. Adhaesit ei die 16 Aprilis primus omnium Bernardus de Quintavalle nobilis et dives concivis. Eodem die imitatus alter, qui Clericus, non adhuc Sacerdos, Canonicus erat S. Rufini, Petrus Cathanius. Hi cunctis facultatibus in pauperes distributis, vitam et habitum Francisco sumpsere conformem, seu domi tunc suae, seu alibi; et fortassis in Ecclesia Portiunculae iuxta quam erat Francisci tuguriolum. Forma habitus tum Francisci tum sodalium tunc, usque ad Regularem in claustro convictum fuit, quam postea vocavit in Regula tunicam sine caputio, de qua infra § 14. Siquidem caputium regulare insigne publicum esse debuit professi Religionem. Est porrò difficultas de loco, ubi primum cum Patre hi duo Filii, mox aliquandiu convixerint alii; quippe quos non capiebat Francisci tuguriolum Portiunculae proximum. At vero dignoscitur ex Legenda tertii socii, qui se addidit septiduo post, die nempe S Georgii.

Is fuit ille mox futurus echstaticus vir Dei Frater Egidius, item nobilis; et dives Assisios. De huius adventu habes in Legenda trium sociorum, vel potius apud compilatorum ex Legenda illa et Chronico antiquo. Habes inquam *fol. 58: Cupiens S. Franciscum videre, versus hospitale leprosorum, ubi tunc B. Franciscus in quodam tugurio derelicto, cum Fratre Bernardo de Quintaralle, et Fratre Petro Cathanii morabatur, recta via perrenit.* Istud tugurium derelictum eo loci erat, qui agro vocabulum tunc Rigustortus. Habentur haec eadem verba in Chronico 24 Generalium, estque Legenda synchroni Occurrebat euntibus *versus hospitale leprosorum;* adeoque inter istud hospitale, et Assisium, at iuxta hospitale, ut indicat vox illa, *ubi* Bartholus praecitatus haec habet minio scripta. *Modò sequitur quomodo B Franciscus reliquit primum locum istius Ordinis, qui erat in Rigotorto, sicut habetur in Antiqua Legenda B. Francisci. Et locus ille est ultra S Mariam per spatium parvi milliaris iuxta hospitale leprosorum. Quod hospitale habet privilegia papalia intitulata sic Hospitale leprosorum in loco, ubi incepit primo Ordo B. Francisci.* En audis, *iuxta hospitale leprosorum:* lege D. Bon. cap. 4 ubi habet, quod *recollegit se Vir Dei cum sociis in quodam tugurio derelicto iuxta civitatem Assisii.* Si iuxta civitatem, et iuxta hospitale; ergo inter civitatem, et hospitale quod quidem erat è regione Episcopii prout adhuc perstat eius hospitalis Ecclesia D. Magdalenae Quae prosequitur atramento, dabimus infra § 8. Interim nota quatuor tunc hospitalia.

Unum erat Sancti Petri Benedictinorum pro infirmis, alterum item pro infirmis exteris ad S Georgium, spectans ad S. Rufini Canonicos; tertium S Salvatoris Cruciferorum ut scribit Pisanus *Confor.* 18, extra civitatem in via Portiunculae, nempe Vettoniam pergentibus; et adhuc extat Ecclesia cum domo, diciturque *Hospedaletto:* quartum Communitatis longinis à civitate ad viam Flaminiam, seu Canariae uno fere milliari à maenibus. Illud Cruciferorum dicebatur S. Salvatoris in pariete, nunc *Hospedaletto*, eratque pro inopibus peregrinis; istud Communitatis in statuto Assisii. Rubr. 165 lib. 1 notatur his verbis, *inhospitali S. Mariae Magdalenae leprosorum de Arcis, Comitatus Assisii* Horum quatuor nullum superest. Nam illud S Petri penitus defecit; illud S. Georgii cessit in Monasterium S. Clarae; illud de Pariete habet suam Ecclesiam, at praedia concessa in Commendam postea data sunt cum sua Ecclesia Augustinianis Perusiae; illud leprosorum habet Ecclesiam, et agri sunt applicati Hospitali expositorum infantium in civitate constructo.

1) Sopra Rivotorto, sulla sua ubicazione, ecc., sono stati scritti molti lavori. Ne indichiamo alcuni. Sabatier *Dissertazioni sul primo luogo abitato dai Frati Minori.* Roma, 1896; Carmichael. *Il primo convento Francescano.* (*Miscellanea* IX, 23-29); Fratini. *La scintilla del quadrilatero francescano.* Foligno, 1849 (Cfr. *Miscellanea*, V, 95); Fratini. *I tempi eroici del povero tugurio di Rivotorto e della cara Porziuncula.* Foligno, 1890 e 1891; Fratini. *Lettera aperta proveniente dall'altro mondo,* ecc. Foligno, 1897.

Digitized by Google

Ad annum 1460 extabant adhuc, et ibi degebant leprosi, ut colligitur è statuto citato Rubr. 166.

Cernitur Ecclesia bene durans B. Mariae Magdalenae in planitie è regione Episcopii in decussatione viarum, Assisio. Canariam, et Fulgineo Portiunculam, quae via Fulginas nova est opera Clementis Octavi; estque praefata aedes plane in medio inter Portiunculam, et Oratorium Zaccardi, in antiquis *La Maestà del Zaccardo;* hodie vero vulgariter *Rivotorto.* Videlicet ei eremitorio, de quo fama erat, fuisse aliquandiu incolatum D. Francisci, postquam cum adiacente agro venit in possessionem Conventus Assisiatis, nomen indiderunt de Rivotorto post annum 1500, idque in memoriam tugurii seu primi loci de Rigotorto qui erat fere milliari longe à Portiuncula inter hospitale, seu aedem S. Mariae Magdalenae, et Assisium Porro nomen Zaccardi est familiae; et adhuc est in plebe Fulginate, ac etiam alibi. De conditoris ergo vel possessoris nomine dicta est aedicula campestris, *la Maestà del Zaccardi;* fuitque et agri vocabulum. Vidi Instrumenta annorum 1551, atque 1562 emptionis duplicis per nobilem Alphonsum Nicolosium è baronibus Orsani in Bailia S. Savini, vocabulo *la Maestà di Zaccarda.* Post illud tempus est hodiernum illius agri vocabulum *Rivotorto;* nec amplius illud nominatur, sed istud. Primus, qui hanc aediculam dicat de Rivotorto, et adcenseat conventibus, est Rodulphus de Tossignano, cuius liber editus anno 1506 habet fol. 253 in custodia Assisii, *Locus de Rivotorto, ubi B. Franciscus scripsit primam Regulam.* At perperam sic ait, ut vidisti, clariusque videbis. Ubi coepit ipso anno 1506 superaedificari maiori Ecclesia, quae anno 1640 est completa, inditum est nomen de Rivotorto. Adstipulabatur vicinus rivus, cui tamen est nomen proprium, non Rivus tortus sed *il fosso di Minosse.* Notandum autem, quod apud omnes antiquos locus habitationis primaevae non dicitur Rivus, sed Rigus, quod vulgo sonat *Rigagno,* aquaeductum videlicet ligone cavatum rigando solo. Probabilissimum est, duplicem aquam hodiernam, *il fosso di Moiano,* atque *il fosso di S. Masseo,* quae modo dispergitur in proximiores agros, tunc tortuosa fossa inter diversorum arva perductam illucusque, ut abundaret aquis hospitale leprosorum; et hanc fuisse tunc dictam Rigum tortum. Alio modo intelligi nequit. Et cur enim Rigus, non Rivus? In speculo vitae S. Francisci, seu Legenda trium Sociorum *cap.* 43 habes; *In principio Religionis voluit, quod fratres manerent in hospitalibus leprosorum; ad serviendum eis,* at vero *cap.* 23 legitur *In primordio Religionis, cum fratres permanerent apud Rigum tortum prope Assisium;* Item *cap.* 26 habetur, *quodam tempore, cum B. Franciscus cepisset habere fratres, et maneret cum eis apud Rigum tortum prope Assisium;* iterumque *cap.* 35 replicatur *In primordio Religionis cum maneret apud Rigum tortum cum duobus fratribus, quos tunc tantum habebat;* et hinc vides, tum Rigum, tum situm eius inter leprosorum hospitale et civitatem; quae quidem distantia est parvi milliaris à Portiuncula, ut notat Bartholus.

Ubique, apud Bartholum, Pisanum, Iacobum de Oddis non Rivus est, sed Rigus; quae quidem voces differunt; nam rivus, est aqua modica sponte fluens, rigus autem est manuducta ad rigandum. Haec nomine fluvioli exprimitur à Iacobo de Oddis in Francischina, ut § 10 videbimus. Et quinam quaeso audiendi de antiquitatibus disserentes? Moderni, an vetustiores? Caeterum gravissime aberrant, qui aiunt locum de Rigotorto fuisse Ecclesiam. Ut quid enim D. Franciscus, petivisset Ecclesiam aliquam ab Episcopo, mox à Canonicis, demum a Monachis, qui et concessere Portiunculam? Et quomodo non recensuisset Pisanus conventum de Rigotorto, vel de Rivotorto, si anno 1399 ullus eius nominis fuisset?

§ 7.

Ecclesia Rigi torti Portiuncula.

Pro multis occasionibus velim praenotemus, quantae sit Pisanus authoritatis in Historia Seraphica. Vide in calce approbationem his verbis. *Frater Henricus Ordinis Fratrum Minorum Provincialis Minister, caeterique Ministri ac Diffinitores Capituli Generalis de Assisio die 2 Augusti 1399. Opus de Conformitate Vitae B. Francisci ad Vitam Domini Nostri Iesu Xpi. inspici, discuti, et examinari fecimus diligenter; et nihil invenimus correctione dignum, sed laude.* Itaque de primo tempore, quando erat in Rigotorto D. Franciscus, audiamus quid *Confor.* 11 scribat is Bartholomaeus de Pisis. *In principio Religionis, cum Bernardus de Quintavalle, Petrus Cathanii, Egidius, isti tres B. Patri adhaesissent, Bernardum et Petrum ad unam partem misit, ipse vero cum Fratre Egidio in Marchiam Anconitanam perrexit. Postquam circuierunt illam provinciam, redierunt ad locum S. Mariae de Angelis de Assisio; et ista fuit prima missio fratrum ad praedicandum.* Redierunt utique in diversorium Rigi torti, quo etiam postea reduces ex Urbe. Cur ergo regressi dicuntur *ad locum S. Mariae de Angelis?* Quia haec erat Ecclesia, ad quam de Rigotorto veniebant ut ad primam tutelarem et sui titularem.

Digitized by Google

Neque vero scriptor hic dormitabat. Ipso anno 1209 adhaeserunt D. Francisco, Sabbatinus Assisias, Moricus de Ordine Cruciferorum, Ioannes de Cappella. Aegrotaverat Moricus in suo hospitali de Pariete, vel Pallarete, praenotato, et D. Franciscus misso ad eum frustulo medullae panis intincto in olio lampadis Portiunculae sanaverat. Ioannes porro dictus voce patria *della cappella*, nempe de pileo, cui erat cura de victu, nimiam curam gerens nimium saeculo familiaris male postea finivit, leprosus extra ordinem, et instar Iudae laqueo se perimens. Chronica viginti quatuor Generalium ignoti auctoris, quorum ultimus Leonardus de Cisfono ad annum 1373, habet haec Ioannes de Cappella, qui primus cappellae portare sub caputio in ordine adinvenit. Erant socii sex, et degebant in Rigotorto; ut autem Pisanus *Confor.* 18 ex relatu Corradi de Offida scribit, Ordinis dilatationem ostendit Xpus B. Francisco, apparendo ei, dum oraret in loco S. Mariae de Angelis. Ostendit enim Xpus ei vias plenas hominibus, ab Oriente, Occidente, Meridie et Septentrione, *ad Ordinem venientibus*. Orantem dicit, non in Ecclesia, sed *in loco*, videlicet fratrum habitaculo, utique in Rigotorto. Hic ergo dicebatur ab eis locus S. Mariae de Angelis

Adeptus Philippum Longum, vel Assisiatem, vel Perusinum de S. Savino, vel de Valle Reatina, denuo misit ad praedicandum binos ad singulas Mundi partes cardinales, videlicet ad unam pergens ipse cum uno Illorum Pisanus porro notat *rerersionem ad S Mariam de Angelis*. Fidem Pisanus *Confor.* 15 ubi de visione apparentis D. Francisci in igneo curru instar Eliae utique in Rigo torto, scribit, *de Assisio usque ad locum S. Mariae in tali curru B. Franciscus est derectus*. Nota illud *ad locum S. Mariae* D. ipse Franciscus in prima Regula hoc ipso anno conscripta habet *cap.* 10 haec verba *Ministri reniant ad Capitulum in festo Pentecostes apud S. Mariam de Portiuncula*. Id scribitur, quando adhuc non erat obtenta, sed stabant in Rigo torto. Ergo hic locus dicebatur locus Fratrum S. Mariae de Portiuncula. Et interea crevit numerus, dum se addidere alii quatuor Assisiates, Ioannes de S. Constantio, Barbarus, nobilis Bernardus de Viridante, seu de Vigilantibus, et Praesbiteratu insignitus primusque Sacerdos ingressus Ordinem Silvester.

§ 8.

Vitae Franciscanae ratio in Rigotorto.

Recolligebat se B. Franciscus cum caeteris in planitie iuxta ciritatem Assisii in loco, qui dicitur us Rigus tortus. Quo in loco tugurium erat relictum; sub cuius umbra virebant magnarum, et pulchrarum domorum strenuissimi contemptores. Et tuebantur ibidem a turbinibus pluviarum. Nam ut ait n. Bernardus, citius de tugurio, quam de palatio ad coelum ascenditur. Conrersabantur in eodem loco cum B. Patre filii, et fratres omnes in labore multo, et inopia unirersarum rerum. Saepissime omnis panis solatio destituti, solis contenti rapis quae prae planitiem Assisii huc atque illuc in angustia mendicabant Locus ille tam angustissimus erat, ut in eo sedere, aut quiescere rix valerent. S. Franciscus quotidianam immo continuam sui, et suorum inquisitionem diligentissime faciebat. Rigidus in disciplina sui super custodiam suam erat rigilans omni hora. Nam siqua ut assolet carnis tentatio eum quandoque pulsaret, in quodam fovea glacie plena, cum hiems existeret, se mergebat; in ea tamediu persistens, quousque carnalis omnis recederet corruptela.

Adnotatio.

Haec atramento scribit Bartholus post minio praefixam rubricam praenotatam § 6. *Modo sequitur quomodo B. Franciscus reliquit primum locum.* De isto tugurio, et solo eius nota illud in praesenti *in loco, qui dicitur Rigus tortus*, quippe adhuc aevo Bartholi perstabat ad S. Magdalenam hospitale, et illuc decurrebat rigus; atqui in praeterito illud *quo in loco tugurium erat relictum*. Istud enim umbraculum penitus a tot annis exciderat. Iacobus de Oddis in Franceschina descripta anno 1474 in praefatione, quae incipit, *quello celeste*, sic habet de primo collegio S. Francisci, triumque sodalium, Bernardi Quintaevallis, Petri Cathanii, et Egidii: *Congregati nel piano d'Assisi in una selretta, in loco molto solitario, appresso ad uno fiumecino, chiamato Rigo torto; non harendo casa, ne Chiesa, solamente una capannetta de certe frasche.*

Solitarium vocat locum, quatenus longe a domibus; quippe tunc planitie haec neque multum culta, neque ut modo erat domibus frequens, immo ut plurimum nemorosa: nam et apud Portiunculam erat silva. Laeterum istud tugurium in Rigo torto erat *iuxta hospitale* praefatum, ut ait Bartholus, itemque *iuxta ciritatem Assisii*, ut inquit D. Ron. *cap.* 4 adeoque inter aedem D. Magdalenae, et Assisium, non longe ab ipsa via Canariae.

Prosecutio.

Cum illo tempore Otpo Imperator ad suscipiendam coronam Imperii per planitiem Assisii cum strepitu et pompa transiret: sanctissimus Pater cum reliquis iuxta ipsius viam transitus in praedicto existens tugurio: nec ad videndum foras exivit, nec aliquem respicere pertulit, praeter unum qui constantissime illi annuntiaret, gloriam hanc sibi tempore modico duraturam, scribebat propria nomina fratrum per ligna domicilii, et unusquisque orare volens recognoscebat locum suum:

Digitized by Google

ne angusta loci modicitas mentis silentium perturbaret.

Adnotatio.

Ipso anno 1209 Otho pergens Mediolano in Urbem; hac transivit ad finem Septembris. Via est Assisio Canaria? et indo in viam Flaminiam. Via tunc Assisio Fulgineum non erat per planitiem Assisii, sed ad Subasii crepidinem. De hoc Othonis itinere Pisanus *Confor* 10 sic habet *cum transiret iuxta Rigum tortum de Assisio.* Evenit porro praedictio, excommunicato per Innocentium, et exauthorato Othone anno sequenti. Nota in hoc tugurio *signa domicilii:* et vides non extare hodie illud, quod iuxta viam Romanam erat; et non longe nimis a civitate; nam ut Pi anus *Confor.* 10 inquit, *se in quodam tugurio recollegit, prope Assisium, ut posset pro loco et tempore populis praedicare.* Et agebat ad S. Georgium, nam ibi *primitus praedicarit*, ut inquit D. Bon. *cap.* 13. Verum ut id posset potiori iure pubblico, per se et socios, voluit esse formatae Regulae formalem Ordinem. Itaque Regulam, vel in eo tugurio nuncupato Portiunculae, vel in hac Ecclesia scripsit, nam canit apud Pisan. *Confor.* 25 vetustus vates, quod in Portiuncula est *Regula conflata paupertas sancta renata.* Cum sociis undecim petiturus urbem transiit Reato, ubi nactus est duodecimum Angelum Tancredi militem nobilem; eratque annus 1210. Ergo cum duodenario sociorum pervenit Romam, ibique invenit Assisiensem Episcopum Guidonem per quem et protectionem adeptus Ioannis a San Paulo Cardinalis Columnae, se praesentavit pedibus Innocentii Tertii in palatio Laterano, ubi nunc est Poenitentiaria Minoritarum. Vidit per quietem Papa quasi corruentem Laterani Ecclesiam supposito despecti pridie pauperis humero sustinori a ruina. Perquisitum obinde Franciscum ut vidit, visum censens inopem illum inquit, *vere hic est ille, qui opere, et doctrina, Xpi sustentabit Ecclesiam.* Ita refert D. Bon. *cap.* 3. Ordinavit Diaconatu Sanctum Franciscum, et sodalibus laicis *fecit coronas parvulas fieri*, seu clericalem tonsuram, *ut Verbum Dei libere praedicarent*, ait idem.

Roma regressi vonerunt ad Rigum tortum, ubi ut inquit citata Francischina, *el P. S. Francesco adunava li dicti suoi compagni dentorno ad una Croce di legno, ch' haveano dirizzata in quello poverello loco de Rigo torto in scambio de Oratorio perchè Chiesa non haveano.* In hoc loco quadam nocte sabbatum sequente apparuit veluti Elias in igneo curru, quod Pisan. *Confor.* 10 his describit. *In eadem civitate Assisii praedicarit post Regulae confirmationem; et hoc in Ecclesia S. Georgii. In ipsa Ecclesia dum praedicare de mane vellet, et in quodam tugurio sito in horto Canonicorum in oratione more solito pernoctaret scurrus igneus per ostium domus fratrum intrans, huc atque illuc per domicilium tertio se convertit.* D. Bon. *cap* 4 scribit, quod erat *praedicaturus mane diei Dominicae, ut moris erat in Ecclesia Cathedrali.* Horum sensus verborum est, non quod esset praedicaturus ad S. Rufinum, sed quod ad S. Georgium, atqui moris erat Dominica praedicari in Cathedrali. Sub huius veteri Sacristia est locus, in quo pernoctavit. Porro in hodierno Rivo torto sunt ab antiquo hinc inde duae cellulae, non vero unum a Bon. et Pisano signatum *domicilium.*

§ 9.

Rigus tortus derelictus a S. Francisco.

Cumque ibidem moraretur; accidit, ut die quodam quidam asinum ducens deveniret ad umbraculum, in quo vir Dei cum sociis morabatur. Et ne pateretur repulsam, adhortans asinum suum ad ingrediendum, locutus est verba haec. Vade intus, quia loco huic bene faciemus. Quod verbum S. Franciscus audiens, graviter tulit, illius viri cognoscens intentionem. Curabat enim ille, ipsos ibidem morari velle, ad augendum locum, et ut domum domui copularent. Statimque S. Franciscus regrediens inde relicto tugurio illo propter rustici verbum, transtulit se ad locum alium non longe ab illo, qui Portiuncula dicitur; ubi sicut supra dictum est, Ecclesia S. Mariae ab ipso diu fuerat reparata.

Adnotatio.

Haec Bartholus, continuando praefata. Ex hic et aliis infra referendis perspicies, quam longe a vero scribat aliquis, locum do Rigo torto nunquam fuisse a D. Francisco derelictum, et a principio per fratres continua successione retentum. Sed quaeso, quo iure? An usurpatores? Dominus loci non dederat, atque hucusque iure poli poterant se recipere alicubi; sed non alios veluti successione substituere. Itaque proprietatis osor Seraphicus, auditis verbis rustici, reliquit eo loci sodales, et se transtulit, vel solus, vel cum uno aut altero ad locum prioris tugurii a se constructi apud Portiunculam.

§ 10.

Portiuncula Deiparae desponsata.

Frater Ugo de Castello Provinciae S. Francisci dixit, se audivisse a fratre Ioanne Domini Morici de Assisio, quod quidam rusticus prope «. Mariam de Portiuncula stabat, et audiebat, et per longum tempus audiverat ibi de nocte cantum, scilicet Angelorum. Sacerdos illius Ecclesiae de domo Mazancolli de Assisio audivit ab eo. Et tunc dixit ille rusticus: quare non vadis, non ducis Franciscum huc qui stat cum aliis sociis in Rigo torto? Et tunc ivit, et duxit Franciscum. Et stando ibi de nocte, habuit visionem talem: quod dormiendo venit Xpus cum matre sua Maria: et videbatur quod starent ante eum. Et tunc dixit Franciscus. Qui estis vos? Et respondit Iesus. Ego sum Xpus, et Mater mea mecum est. Et Franciscus intulit. Unde venis? Et ille. De ultra mare. Et Franciscus. Et quare venistis huc? Et ille. Ego veni ad desponsandum locum istum Matri meae. Et tunc disparuit. Et Franciscus excitatus est, et hilaratus gaudio dixit. Non recedam de isto loco.

Digitized by Google

Ite et ducite alios fratres meos, et portent, si quid habent in Rigo torto. Invenerunt decem alios fratres; et exinde steterunt in loco illo. Et postea processu temporis fuit concessus locus ille fratribus per Abbatem et Monachos S. Benedicti; quia Ecclesia illa erat tunc eorum. Et veniebant in festo; et accipiebant candelas, et portabant secum aliqui ante concessionem.

Adnotatio.

Bartholus hanc narrationem primo loco habet. Sacerdos D. Damiani Petrus Mazangolus curam caepit habero etiam S. Mariae de Portiuncula, postquam roparavit S. Francis us. Quo tempore seraphicus vir auditis rustici verbis praenanatis pergebat versus Portiunculam cum duobus sociis, obviavit Sacerdos Potrus invitaturus religiosum Franciscum ad habitandum prope Portiunculam. Venit, et iam adveniente nocte obdormiscens, forte in Ecclesia, praenavatam habuit visionem quam etiam refort, sed minus oxacto Pisanus *Confor.* 20. Ex ea spem sumpsit obtinendi Portiunculam perpetuae mansioni; quare ait, *Non recedam de loco isto.* Facto igitur mane misit duos socios vocatum reliquos. Ita penitus relicto Rigo torto, quem locum iam antea doliberaverat desercre, ut angustum, et profanum, veneunt omnes prope Portiunculam, fortasse ubi postea fecit adhuc hodie perstantem suam cellulam D. Franciscus apud Silvam Filippucciorum; et ubi sub constructo umbraculo aliquandiu degerunt; audientes in festis Missam in Ecclesia Portiunculae, ad quam omendicatas forebant candelas. In editione Confermitatum opera Hieremiae Buchii Bononiae anno 1390, vitiata, ut videbimus, saltem quatuor in locis, non habetur praefata visio; sed quidem in anterioribus, et manuscriptis.

§ 11.

Portiuncula concessa D. Francisco.

Cum in quodam tugurio prope civitatem Assisii B. Franciscus se recolegisset, rediens de Roma; ibique arcte, et inepte staret propter loci arctitudinem, et rusticorum ad dictum locum divertentium cum animalibus adventum; videnseque, quod Dominus fratres vellet multiplicare; dixit fratribus. Carissimi video, quod Dominus vult nos multiplicare; unde mihi videtur bonum, ut acquiramus ab Episcopo, vel Canonicis S. Rufini, aut ab Abbate S. Benedicti aliquam Ecclesiam, ubi fratres possint dicere horas suas; et solummodo habere circa eam aliquam parvam domum ex luto et viminibus, ubi fratres possint quiescere et operari. Nam locus iste, in quo stamus, non est honestus, nec sufficiens. Et maxime quia hic non habemus Ecclesiam ubi fratres possint dicere horas suas. Et placuit sermo cunctis fratribus.

Adnotatio.

Ex Pisano *Confor.* 20 haec et sequentia quae item habentur apud Bartholum, et in Speculo Vitae S. Francisci *cap.* 33. Ista consultatio fuit ante quam invitaretur a Petro Mazangolo, ut narratum est. Veniobant enim alii ad Ordinem, et loci angustia, prohibebat. Sed praeterea locus erat factus publicus hominibus et animalibus, ut ist hic notatur, idquo consonat iam dictis ex Bartholo de asinum rustico minanto. Pisanus proinde *Confor.* 5 scribit de habitatione in Rigo torto, *in stabulo quodam prope Assisium quod eos capere non poterat.* Coterum si dicitur ab ipso D. Francisco *locus non honestus; et dum ipse inquit, hic non habemus Ecclesiam ubi fratres possint dicere Horas suas;* quomodo aiunt quidam Rigum tortum fuisse Oratorium, seu sacellum Zaccardi, quod hodie dicitur Rivus tortus? An in Oratorio non potuissent dicere Horas Officii Canonicas?

Prosecutio.

Fuit ergo B. Franciscus ad Episcopum Assisii; cui dixit Episcopus; Nullam Ecclesiam habeo, quam valeam vobis dare; et idem Canonici responderunt. Tunc ivit ad Abbatem S. Benedicti de Monte Subasio. Abbas pietate motus consilio habito cum monachis, operante voluntate Divina, concessit B. Francisco, et fratribus suis Ecclesiam Sancta Mariae de Portiuncula, pro minori et magis paupercula, quam habent Et ait Abbas B. Francisco; Ecce frater exaudivimus, quod petisti. Sed si Deus hanc congregationem tuam multiplicaverit, volumnes, quod locus iste sit Caput omnium arum. Et placuit sermo B. Francisco, et fratribus suis.

Adnotatio.

Habitabant iam apud Portiunculam invitati a Petro Mazangoli. Memor autem D. Franciscus praelibati consilii, perrexit ad Episcopum et Canonicos honoris gratia, sat praescius, foro portionem sibi a Deo destinatam Portiunculam. Abbas erat nomine Thoobaldus; qui et dedit sub obbligatione, ut essot ista Ecclesia *Caput* Franciscanorum. Hinc celebratur universaliter ab omnibus, tum Franciscanis, tum Clarissis dedicatio Portiunculae toto Orbe ad diem 2 Augusti. Concessione habita, et pacto firmato, *pusilli gregis Pastor Franciscus ad S. Mariam de Portiuncula duodenarium illum fratrum numerum deduxit, ut ubi meritis Matris Domini, Minorum sumpserat Ordo initium, ipsius illis susciperet auxiliis incrementum,* ait D. Bon. *cap.* 4 Cessit locum Mazangolus. Fuit id anno 1210.

Prosecutio.

Et gavisus est nimis B. Franciscus de loco fratribus concesso, maxime propter Nomen Matris Xpi; et quia erat ita parvula, et paupercula Ecclesia, et etiam quia cognominabatur de Portiuncula; in quo prefigurabatur, quod debebat esse Mater et Caput pauperum fratrum Minorum. Vocabatur enim Portiuncula, quia contrata illa antiquitus Portiuncula dicebatur. Unde B. Franciscus dicebat, propterea voluit Deus, ut nulla alia Ecclesia fratribus concederetur, et fratres primi tunc Ec-

Digitized by Google

clesiam de novo non construerent, nec haberent, nisi illam; quoniam in hoc adimpleta fuit quaedam prophetia per adventum fratrum Minorum. Et B. Franciscus mittebat annuatim dicto Abbati, et monachis unum canistrum plenum piscibus, qui vocantur lasche, ut fratres nullum proprium locum haberent. Quando autem fratres portabant annuatim monachis pisciculos, ipsi dabant eis unum vas plenum oleo.

Adnotatio.

Quidam egro ferunt, si nuncupetur Portiuncula *Mater et Caput* Franciscanorum. Utique Gregorius Nonus *iisqui* 1230 statuit de Basilica Assisiate, in qua Corpus D. Francisci, ut *Ordinis Caput habeatur, et Mater*. Clemens Quartus *Iisqui* 1266 eadem habet verba; et Nicolaus Quartus *Praeclara* 1288 scribit, *Ecclesiam, quae totius Ordinis nostri Caput existit*. At sane cum possit, et deboat distingui Anterioritas, Antiquitatis et Authoritatis, assignaro oportet dupliciter Matrem et Caput, Antiquitate Portiunculam, Authoritate tunc Basilicam Assisiatom. Voluerunt videlicet Pontifices praecedentiam isti, duravitque id usque ad 1517. Caetorum ex pacto D. Francisci Portiuncula est *Caput*, atque ex naturali primitate Mator: utpote prima Ecclesia Ordinis; ideoque de hac celebratur omnibus Franciscanis dedicatio: et Alvarus Pelagius *lib. 2 cap.* 61 habet. *Ecclesiam S. Mariae de Angelis concessit Abbas S. Benedicti de Monte Subasio cum suis monachis B. Francisco, ad faciendum ibi Caput Ordinis sui;* et in Speculo vitae B. Fr. seu Legenda trium Sociorum, Leonis, Angeli, Rufini, *cap.* 15 legitur. *In sacro loco S. Mariae de Angelis, tamquam in Capite et Matre totius Religionis.* Prophet a fuit Minoritatis Nomen Portiuncula: et *revelatum fuit B. Francisco, ut deberet vocari Religio Fratrum Minorum;* ibidem scribitur *cap.* 25. Hoc derivaro audisti a *contrata illa*, videlicet a terrae portione assignata olim B. Benedicto; quae ipsa erat quam nunc occupat superaedificatum templum: et pars aliquanta Conventus cum cella D. Francisci dicta modo Capella Rosarum.

NOTA

Giunti a questo punto, il M. R. Padre Provinciale della Provincia Serafica, mi fa sapere che non permette la continuazione di questa stampa, e mi prega di restituire il manoscritto al P. Guardiano di S. Bartolomeo.

Mi sono uniformato alla volontà dell' indicato Religioso, e, per compensare in qualche modo i cultori della storia francescana della sospesa pubblicazione, pubblico qui l' indice dei Capitoli dell' opera dello Spader. Conoscendosi almeno l' indice di essa, si potrà in qualche modo supplire alla mancanza del testo.

D. M. Faloci Pulignani

INDEX

1. Portiunculae regio et positio.
2. Portiunculae origo.
3. Portiunculae restauratio.
4. Portiunculae coelica lux.
5. Initium Ordinis Minorum in Portiuncula.
6. Minoriticum primum collegium in Rigotorto.
7. Ecclesia Rigotorti Portiuncula
8. Vitae Franciscanae ratio in Rigotorto.
9. Rigus tortus derelictus a S. Francisco.
10. Portiuncula Deiparae desponsata.
11. Portiuncula concessa D. Francisco.
12. Portiunculae observantia.
13. Portiuncula numquam dimittenda
14. Habitus Minoriticus Portiunculae.
15. Portiunculae initiata a S. Clara.
16. Primum Capitulum Generale Portiunculae.
17. Generalissimum Capitulum Portiunculae.
18. Capitulum Generale daemonum contra Portiunculam.
19. Tertium Generale Capitulum Portiunculae.
20. Quartum Generale Capitulum Portiunculae.
21. Portiunculae Indulgentia.
22. S. Bon. Silentium altisonum.
23. Indulgentiae Portiunculae monumenta.
24. Michaelis Bernardi narratio.
25. Duae apud Portiunculam collae D. Francisci.
26. Verae Indulgentiae ratio.
27. Impetratio Indulgentiae Portiunculae a Xpo.
28. Concessa Indulgentia Portiunculae ab Honorio Tertio.
29. Modificatio Indulgentiae Portiunculae.
30. Designatio dioi pro Indulgentia Portiunculae.
31. Amplissima delegatio Papalis D. Francisco.
32. Publicatio Indulgentiae Portiunculae.
33. Consecratio Ecclesiae Portiunculae.
34. Opinio immemorabilis de Indulgentia perenni.
35. S. Francisci obitus felicissimus apud Portiunculam.
36. Cor, Viscera omnia Serafici Patris apud Portiunculam.
37. Corpus D. Francisci elatum e Portiuncula.
38. Canonizatio S. Francisci.
39. Assisias Basilica, duplicata, non triplicata.
40. Translatio Corporis D. Francisci.
41. Sepulcrum D. Francisci Altare majus.
42. D. Bon. sensus de Corpore S. Francisci.
43. Ubertini de Casali sensus de Corpore Sancti Francisci.
44. Bartholomaei Pisani sensus de Corpore Sancti Francisci.
45. D. Bernardini sonsus de Corpore D. Francisci.
46. Pii Secundi et aliorum sonsus de Corpore S. Francisci.
47. Roberti Liciensis et Pe'barti sensus de Corpore S. Francisci.
48. Summorum Pontificum sensus de Corpore S. Francisci.
49. Fabellae adinventae de Corpore S. Francisci.
50. Vitiati sex Codices in gratiam fabellae.
51. Ventilatio Sixtinae visitationis confictae.
52. Adventus Nicolai Quinti Assisium.
53. Ventilatio fictae visitationis Nicolai Quinti.
54. Ventilatio insani figmenti visitationis Bistochianae.
55. Collatio Rodulphi et Wuaddingi.

Digitized by Google

56. Ponderatio Michaelis de Purificatione.
57. Discussio Francisci Mariae Angeli a Rivotorto.
58. B. Iacobi Picaeni ad Assisiates episto'a.
59. Antiquus ritus Festi Portiunculae.
60. S. Stanislai Canonizatio in Basilica Sancti Francisci.
61. Probata Indulgentia Portiunculae immemorabili concursu.
62. Relatio S. Francisci Fratri Leoni Confessario suo.
63. Relatio S. Francisci D. Clarae.
64. Relatio Fratris Maffaei, et absque limitatione.
65. Relatio Fratris Maffaei solemnior, et cum limitatione.
66. Relatio Fratris Maffaei tertia et absque limitatione.
67. Relatio Anonymi Dominicani.
68. Diploma Theobaldi Episcopi Assisiatis.
69. Diploma Conradi Episcopi Assisiatis.
70. Oraculum Papae Martini Quarti.
71. Oraculum Papae Ioannis Vigesimi Secundi.
72. Bulla Papae Alexandri Quinti.
73. Angelus ad Indulgentiam accipiendam suadens.
74. S. Dominicus et Petrus Martyr testificantes
75. Apparitio animae in testimonium Indulgentiae.
76. Indulgentia Portiunculae liberans de Purgatorio.
77. Indulgentia Portiunculae a defunctis expetita.
78. Incredu'i de Indulgentia confusi ab hirundine.
79. Vox coelestis testificans de Indulgentia.
80. Fons Gratiae Portiuncula.
81. Xpus et Deipara de coelo ad benedicendos circuientes.
82. Singularitas omnino incomparabilis Indulgentiae Portiunculae.
83. Indulgentia Portiunculae expellens daemones.
84. Indulgentia mortem reddens jucundam.
85. Indulgentiam suscipienti necessaria restitutio.
86. Indulgentia Portiunculae a Purgatorio liberans.
87. Defuncti docentes Veritatem et Virtutem hujus Indulgentiae.
88. Ad Indulgentiam prorsus necessaria restitutio.
89. Portiunculae Indulgentia Plenaria.
90. Processio ad Portiunculam Deo et Deiparae grata.
91. In Portiuncula Thesaurus Vitae Aeternae.
92. Portiuncula Thronus Mariae Matris Misericordiae.
93. Negans Indulgentiam punitus.
94. Indulgentia veluti Baptismus.
95. Indulgentia Portiunculae Castitatem conferens.
96. Benedictio super circuientes Portiunculam.
97. Indulgentia Portiunculae dans Pacem et Sanitatem.
98. Recusio Conformitatum Pisani vitiata.
99. Pius Assisiatum Zelus pro Festo Portiunculae.
109. Religionis Zelus pro Festo et Processione Portiunculae.
101. Portiunculae germina plura Minoritica.
102. Reformationes ante Familiam de Observantia.
103. Reformationes post ortam Observantiam.
104. Familiae de Observantia Segregatio.
105. Generalissima Capitula Septem.
106. Inanis quaestio de Primogenitura et Antiquioritate.
107. Antiquioritatis Argumenta vacua.
108. Portiuncula per Observantiam illustrior.
109. Epistola Beati Bernardini Feltrensis.
110. Sermo Fratris Bernardini Fulginatis.
111. Adminicula Opinioni de Indulgentia Perenni.
112. Graphia Bardi de Oraculo Pauli Tertii.
113. Diploma Episcopi Maffaei Bardi.
114. Scriptum Fratris Iacobi de Tortis Mevanatis.
115. Series controversiae de Quotidiana Indulgentia.
116. Epistolae Principum ad Summum Pontificem.
117. Brevia Papalia responsiva.
118. Bulla Papalis de Quotidiana Portiunculae Indulgentia.
119. Appendix libro Rivotorti. Errata corrige.
120. Portiunculae Antiquum Carminis Elogium.

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

CCCCXXIV.

BOEHMER H. *Chronica Fratris Iordani. Edidit, notis et commentario illustravit.* Paris, Fischbacher, 1908. In 8, di p. LXXXII-96.

Tardi si publica questo libro, in gran parte già impresso nel 1904-1905 (p. 97), ma la sua utilità e la sua importanza non diminuiscono per questo. La cronica di Fra Giordano da Giano, publicata la prima volta dal Voigt nel 1871, una seconda volta dai Padri di Quaracchi nel 1885 (Cfr. *Miscellanea* I, 29) vede qui la luce una terza volta, in una edizione critica, eseguita su tutti i codici conosciuti, e preceduta da una prefazione dottissima, che fa la storia di essa, indica quelli che la usarono, la continuarono, dando poi sull'autore notizie assai importanti. Del valore della *Cronica* non è a parlare. Va dal 1207 al 1262, è scritta con aurea semplicità da chi vide, esaminò e conobbe tutto, e non sappiamo, se, all'infuori del Celano, siavi per la storia di S. Francesco e dell'origine dell'Ordine, un libro più utile di questo. Il Boehmer mostra il grande valore storico di questo libro, l'esattezza dei dati cronologici che presenta, e confrontando le indicazioni che dà con quelle di Fra Leone, mostra la superiorità di Fra Giordano, il cui lavoro è un vero documento storico di alto valore, che non può mancare nella biblioteca di qualsiasi studioso della storia francescana. Non manca ad esso il solito corredo di richiami, di note, di indici che distinguono la *Collection d'études et de documents sur l'histoire religieuse et litteraire du moyen age*, della quale questo è il sesto volume.

CCCCXXV.

EUBEL CONRADUS O. M. CONV. *Bullarii Franciscani Epitome, sive summa Bullarum in eiusdem Bullarii quatuor prioribus tomis relatarum, addito supplemento.* Ad Claras Aquas, MCMVIII. In fol. di p. VIII-352.

Digitized by Google

Il venerando P. Eubel Min. Conventuale, dopo aver continuato il Bollario Francescano del P. Sbaraglia, conducendolo, con tre magnifici volumi, dal 1303 al 1420, riassume in questo volume l'opera dello Sbaraglia, dando il tema dei 2210 diplomi publicati dal suo antecessore, commentandoli ampiamente, in modo che chi non ha quei quattro volumi, può con la presente epitome supplire alla mancanza. E questa epitome, che al solerte Religioso deve esser costato un lungo ed ingrato lavoro, è fatta con una pazienza ed una perizia singolare. Egli ha dovuto leggere e rileggere più volte quelle bolle, ha ricorso agli originali, le ha riassunte con abile diligenza, le ha spesso commentate ed annotate con vasta erudizione, con ricordi, con confronti, con notizie che saranno a tutti veramente utilissime. Anzi, anche chi ha i quattro volumi dello Sbaraglia, preferirà consultare questo volume dell' Eubel, dove i documenti, come in un elenco, per la diversa qualità dei caratteri chiarissimi, si presentano allo studio, alle ricerche, ai confronti con la maggior facilità. Lo studioso deve esser molto grato all'opera indefessa del P. Eubel, e deve felicitarsi con lui del bellissimo pensiero che ha avuto.

Nè cessa qui il merito di lui. All' *Epitome* dello Sbaraglia fa seguito un *supplementum*, dove sono radunati altri 52 documenti, parte inediti, parte stampati con più diligenza che lo Sbaraglia non avesse fatto, nonchè altre 18 lettere o notizie di supplemento ai suoi 3 volumi. In complesso il P. Eubel ha voluto assicurare lo studioso, che in fatto di Bolle Francescane, dopo questo volume, poco o nulla può farsi di più. Egli dichiara che frugando negli Archivi e nelle Biblioteche, altre bolle inedite si troverebbero, il che è facilissimo, ma le nuove publicazioni che si facessero recherebbero lumi parziali di topografia, o di cronologia, ma la storia francescana, quale risulta nelle sue grandi linee dai documenti papali, dopo questi otto volumi dei due dottissimi Conventuali, è ormai fissata, almeno nelle sue grandi linee, definitivamente. Il P. Eubel, e il suo degnissimo P. Generale Domenico Reuter, avranno la gratitudine degli studiosi, avendo ad essi fornito in così splendido volume, così ricca supellettile documentaria.

Ed ora auguriamo al P. Eubel salute e lena per continuare con un nuovo volume le gloriose tradizioni del suo Ordine illustre, prorogando il Bollario dal 1420 ad un epoca più recente che per lui si possa.

CCCCXXVI.

Holzapfel H. Ord. Min. *Manuale Historiae Ordinis Fratrum Minorum.* Friburgi, Herder, 1909. In 8, di p. XXII-662.

Questo libro così pregevole fu preannunciato con un avviso abbastanza strano. Si diceva in esso che, sebbene scritto per ordine del Generale dell'Ordine, non sarebbe stato parziale, che, anzi, avrebbe rivelato tutti i difetti dell' Ordine *(omnes defectus)*, senza tacere gli immensi vantaggi che da esso pervennero alla società *(quin immensa taceat bona)*. E si diceva pure che tutti gli annalisti degli ordini religiosi avevano mancato in ciò, che cioè avevano raccontato solo il bene che avevano fatto *(solum res bene gestas describere consueverunt)*. Noi non possiamo sottoscrivere nè a questo criterio, nè a questa censura. La quale poi sale molto più in alto che non pensi l' autore, imperocchè egli ingenera il dubbio che un libro, basta solo che sia *ufficiale*, ossia scritto per ordine superiore, perchè non sia equanime, o imparziale. Il che significa che Gregorio IX (per dare un esempio) il quale ordina a Tommaso da Celano di scrivere un libro, e Tommaso da Celano che lo scrive, siano ambedue sospettabili di parzialità. E ciò è un oflesa che si fa a tutti. Forse l'autore, lamentando negli storici le lacune, perchè nei loro libri hanno taciute cose non belle, non ha riflettuto che il fine dell' istorico è l' *edificare*, il *moralizzare*, e non il presentare ai lettori e l' immortalare nei libri le cose nè edificanti, nè morali. Le quali omissioni — generalmente doverose — non possono deplorarsi che da chi fa consistere la storia in una serie interminabile di piccoli piati, di piccole contese, le quali conviene lasciare agli specialisti, ai ricercatori di aneddoti, e non ai veri storici, che hanno il compito altissimo di educare.

Nè del pari è esatto il dire che gli annalisti e gli storici degli ordini religiosi fianno fatto i panegiristi e non altro. S. Gregorio parla dei monaci, che avvelenarono S. Benedetto; il Baronio dice il fatto suo a chi capita; nè il Wadding è inferiore a questi neppure con i frati suoi, quando afferma aver essi ottenuto il famoso documento del 1517 *arte, prece, pretio*. Ma essi non ostentarono questa loro indipendenza, nè fecero consistere nella narrazione di fatti non belli la prova della loro imparzialità. Quando era necessario, dissero anche ciò che era bello il tacere, ma non furono storici infedeli e parziali solo perchè tacquero cose che non cooperavano allo scopo della loro finalità educativa. Imperocchè, altro è narrar la storia col fine di educare — *veritate semper prae-*

Digitized by Google

via — altro è raccontarla col fine di dir tutto, non per educare, ma per divertire i curiosi.

Però il P Holzapfel si sarà accorto sulla fine del suo libro, che quella solenne dichiarazione di imparzialità, e quella protesta di essere scrupoloso fino al punto di raccontare *omnes defectus* dell'Ordine, erano superflue, perchè questi *omnes defectus* della grande famiglia francescana non esistono, essendo ben poche e povere cose quelle umane deficienze che hanno talvolta maculato qualche nome, e qualche luogo, e che non meritavano l'onore di tanta riserva.

Quindi il libro è una magnifica pagina della storia delle virtù, dell'intelligenza, della operosità umana nella religione, nella carità, nella coltura, e forse l'autore avrebbe potuto abbreviare tanti racconti — del resto esattissimi — sulle diverse fasi dell'Ordine, per dilungarsi un po' meglio a delineare le grandiose figure di S. Bonaventura, dello Scoto, di S. Bernardino, di S. Giacomo della Marca, ecc Imperocchè l'Ordine non consiste nelle controversie degli spirituali e degli zelanti, nella evoluzione delle Costituzioni, ecc ma nell'influenza che esso esercitò nella vita religiosa, e nei costumi della Società, nel benessere che dette ad essa coll'opera salutare di tanti benemeriti religiosi

Nel *Manuale* del P. Holzapfel prevale l'analisi alla sintesi, per la quale esso sarà più utile come lettura e come primo fonte per i dotti, anzichè come libro di storia da mettersi nelle mani di tutti.

Del resto egli ha percorso periodi ispidi di difficoltà con piede sicuro, ma la ampiezza delle ricerche fatte lo ha condotto generalmente a conclusioni giuste. Forse in principio l'affetto a S. Francesco lo fa esagerare, facendo vedere in lui una *nuova rivelazione* (p. 13), o facendogli dire con Renan, che senza i Mendicanti del XIII secolo, il cattolicismo sarebbe perito (p. 15). Ma il racconto poscia procede con molta calma, e si fa la *storia*, non la *poesia*.

E' bene dare un cenno del modo col quale l'autore ha diviso il lavoro, divisione alla quale sottoscriviamo completamente. Prima divisione è quella di ripartire la narrazione in tre libri, relativi al primo, al secondo e al terzo Ordine. La prima parte si suddivide in due sezioni; una dalle origini al 1517 in cui l'Ordine si separò: un'altra dal 1517 in poi, nel quale l'Ordine si divise tra i Frati *Minori* (li chiama *Francescani*, ma dovrebbe chiamarli Osservanti, Riformati, Alcantarini, Recoletti) tra i Frati *Conventuali* e tra i Frati *Cappuccini*.

Avrebbe potuto aggiungere una terza sezione, dal 1897 in poi, nella quale l'Ordine restò diviso nei tre grandi rami, i *Minori*, i *Conventuali*, i *Cappuccini*.

Parlando dell'iniziatore della prima separazione, Paolo Trinci, morto nel 1390, non solo è esattissimo nei fatti e nei giudizi, ma, ricordando l'importanza che dette alla riforma o separazione degli Osservanti S. Bernardino, considera questo quasi *fundator Observantiae*, lamentando implicitamente che tale lode non sia data al Trinci, il cui nome, offuscato da tanti insigni francescani durante il XV secolo, *quasi penitus disparuit*. Chi bene osservi, il Trinci è per gli Osservanti, quello che S. Pietro d'Alcantara è per gli Alcantarini.

Nella prefazione l'autore, affermando — come abbiamo già detto — di voler dire *tutto*, anche il non commendevole *(nihil mali reticentes)* (p. X), se ne duole, pur osservando che le cose *non semper bona* (pagina VIII) sono riferibili ai Padri Conventuali ed ai Padri Cappuccini, osservazione assolutamente fuor di luogo, imperocchè dopo aver proclamato che nell'Ordine Francescano vi fu del male, il dire che questo male è quasi esclusivo ai Conventuali e ai Cappuccini significa far dubitare dell'imparzialità dell'autore. Il quale avrebbe guadagnate le simpatie di tutti, se non avesse fatte tante riserve, se non avesse voluto presentare quei canoni di critica che abbiamo segnalato. Quello che nel libro non è bello, è la veste latina, spesso pedestre, spesso più oscura e involuta della lingua tedesca. Come siamo lungi dalla latinità fluida, classica dei grandi annalisti del sei e del cinquecento! Ma oggi nelle scuole, neppure dai Religiosi, si studia il latino colla ampiezza di una volta, e per conseguenza si publicano libri con una forma così deficiente. Il che non toglie al merito del libro, utilissimo per tutti.

CCCCXXVII.

PORTIGLIOTTI GIUSEPPE *S. Francesco di Assisi e le epidemie mistiche del Medio e co.* Palermo, Sandron editore, 1909. In 8, di p. 172.

L'autore non nasconde quello che pensa. Per lui S. Francesco è *delirante* (p. 45): è vittima di una *mania* (p. 47): vittima di *allucinazioni* (p. 61): e riassume tutto così: *S. Francesco era dunque un abulico* (p 63). Le ragioni per le quali egli è giunto a conclusioni così irriverenti, e così lontane dal vero, sono principalmente: *prima*, perchè si serve a preferenza di due soli libri, del Sabatier e del Tamassia; *seconda*, perchè, omet-

Digitized by Google

tendo le fonti classiche del Celano, si basa sui *Fioretti*, prendendoli sul serio come fonte storica: *terza* finalmente, perchè tali opere non le accetta nella loro interezza, ma ne strappa qua e là delle parole e degli aneddoti, isolandoli dal contesto, facendo prendere ad esse ed a S. Francesco un carattere difforme dalla verità.

Le splendide qualità morali del Santo, la sua discrezione, il suo criterio, il suo buon cuore, le sue belle virtù, pel Portigliotti sono quantità trascurabili nella valutazione del Santo, che egli crede lecito di poter colorire con frasi e con racconti desunti da fonti impure. Con questo sistema tutti si fanno apparire pazzi. Al che, aggiungendo la superficialità con la quale si leggono e si studiano queste fonti impure, non farà meraviglia se al Santo si prestano anche fatti non veri. Difatti il Portigliotti asserisce, senza prove, che il Padre di San Francesco abbia parlato spesso a lui dei Patarini e degli altri eretici della Francia (pag. 40): egli se lo immagina. Il Portigliotti inventa quando dice che S. Francesco, alla citazione paterna, *si presentò nudo al Vescovo* (p. 41). Egli proprio non ha letto, o non ha capito, allorchè dice che quando S. Francesco stava malato nel vescovado di Assisi, il canto delle *laudes creaturarum* fece nascere uno scandalo (p. 48). Tutto all' opposto. Non solo quel canto non fece nascere uno scandalo, ma lo scandalo cessò appunto perchè fu ordinato quel canto.

Riesce possibile al Portigliotti di dimostrare storicamente vera la predica fatta da fra Ruffino colle sole brache in una Chiesa di Assisi (p. 56)? E pure il Portigliotti ci crede. E prendendo dai *Fioretti* tutte le eccentricità dettate dal buon frate del trecento, riesce a conchiudere che S. Francesco era qualche cosa eguale ad un *ipnotizzato*, o ad un *sonnambulo* (p. 85). Naturalmente vengono rigettate le *stigmate;* (ne parleremo poi): non è suo il *Cantico del Sole;* finalmente, per dir tutto in una parola: « *San Francesco difettava di qualsiasi qualità direttrice* » (p. 71)! E, dopo tutto questo, anzi malgrado questo, egli osa dire di non aver accentuate nè tinte, nè linee, e di aver raccolto con cautela (p. 97).

Questo non è un libro scientifico, questo neppure è un romanzo: questo è un documento dell'umana superficialità. Nè con ciò noi crediamo di offendere l'autore, il quale sarebbe giunto a ben altre conclusioni, se invece di attenersi alle fonti derivate e tarde dei *Fioretti,* se invece di leggere il Tamassia e il Sabatier, avesse letto il Celano, senza del quale sapremmo tanto di S. Francesco, quanto sapremmo di Cristo, se non avessimo i sinottici e S. Giovanni. Ma da millenni era preveduto questo fatto, che cioè alcune grandi anime, tutte dedite alla vita spirituale, si sarebbero prese per pazze E nei libri della Sapienza è preveduto anche il rimorso che avranno i falsi dottori, per aver chiamata pazzia la vita dei Santi. « *Nos insensati vitam illorum aestimabamus insaniam, et finem illorum sine honore . . .* » (Sap. V, 4).

Paolo Sabatier, che fu il primo fra noi a disturbare il tipo tradizionale di S. Francesco, togliendolo dalle nicchie delle Chiese per collocarne le statue in mezzo alle piazze, non può non deplorare questa vituperazione del grande italiano ; vituperazione che logicamente discende dal suo metodo di critica, ma che non era, certo, nella sua intenzione. Ma la logica ha le sue esigenze. Quindi, allorchè si abbandona il S. Francesco *vir catholicus et totus apostolicus* della tradizione e della storia, dopo una serie di piccole concessioni, si deve finire in un S. Francesco *abulico*

Abbiamo promesso di dire una parola sulle negazioni che fa il Portigliotti delle Stimmate, come miracolo Egli se ne occupò nell' *Emporium* di Bergamo, Vol. XXVI, n. 154, Ottobre 1907, p. 274-288, ove scrisse un articolo, con riproduzioni artistiche, intitolato: *Le stigmate nella storia e nella scienza.* Non se ne adonti il Portigliotti, ma quello è uno scritto indegno e della storia e della scienza, e fa pena vedere la leggerezza, la superficialità con la quale si trattano soggetti così serii. Lasciamo stare che anche qui l' autore preferisce i *Fioretti* al Celano, e questo considera di minimo valore, come lo considerò il Tamassia. Ma la parte dove la superficialità è enorme, è là dove afferma che le stigmate sono « *il prodotto dell' immaginazione esaltata dei contemporanei, o, più ancora, del fanatismo, ingenuo o speculatore dei posteri* ». (p. 277). Qui si danno la mano l' ignoranza completa della storia, l' accusa infondata a carico dei testimoni, e l' ingiuria gratuita che ad essi si fa di ignoranza. Le sue parole sono senza fondamento, anzi, come si legge nel precedente fascicolo di questa *Miscellanea* (pag. 3-9), sono completamente confutate da testimonianze ineccepibili, nelle quali la scienza e la coscienza erano egualmente senza macchie. Noi abbiamo in altissimo concetto la scienza, ma se essa dovesse condurre le proprie indagini sopra elementi così poco validi, e giungere alle conclusioni con processi così poco approfonditi, non ci sentiremmo davvero la voglia di accettare le conclusioni di tale scienza.

Digitized by Google

NOTIZIE

339 - Supplemento alla bibliografia della Porziuncula.

Alle numerose indicazioni bibliografiche sulla istoria dell' Indulgenza della Porziuncula che abbiamo publicate nei fascicoli precedenti (Cfr. specialmente *Miscellanea* X, 171-173), aggiungiamo le seguenti dovute principalmente alla cortesia del P. Edoardo d'Alençon Capp. Le disponiamo in ordine cronologico, riprendendo la numerazione dove la lasciammo.

159.

Orazione del P. Innocenzo da Alviano

1622

La pronunciò in S. Maria degli Angeli il Padre Innocenzo Sbonchio da Alviano, nel Capitolo Provinciale del 1622. E' notevole che fra i Santuari di Assisi, nomina solo Santa Maria degli Angeli, la Chiesa Nuova e S. Damiano. Non parla però delle grandi prerogative della prima. Ecco il titolo di questa stampa, assai rara: *Oratio habita in celeberrimo conventu dicae Mariae Angelorum apud Assisium a R. P. Fratre Innocentio Sborchio ab Alviano Ordinis Minorum de Observantia, et Provinciae Sancti Francisci Sacrae Theologiae Sacrorumque Canonum Lectori Generali. Coram Reverendissimo Patre Fratre Benigno de Genua Totius Ordinis Sancti Francisci Ministro Generali meritissimo, aliisque Fratribus electoribus Capitulariter congregatis. Perusiae, Ex Typographia Augusta, Apud Heredes Marci Naccarini. Superiorum permissu. M.DC.XXII.* In 4, di pag. 16 [1]).

1) Bibl. Sem. di Foligno C. IV. 11.

160.

Un oppositore dell' Indulgenza

1781

Come si rileva dal numero seguente, nel 1781 fu publicato uno scritto, intitolato: *Historisch-Kritische Prusünge des Portiunkula-Ablasses von Herrn M. G.*, nel quale, facendosi un esame storico-critico sull' Indulgenza, se ne metteva in dubbio la verità. Contro di esso fu scritto l' opuscolo seguente.

161.

Difesa del P. Gottardo Cappuccino

1784

Contro l' anonimo opuscolo surriferito, insorse il P. Gottardo, Provinciale dei Cappuccini Svizzeri, pubblicando con i tipi del Benzinger in Einsiedeln un opuscolo in 16, di 80 pag. col titolo seguente: *Historisch-Kritische Abhandlung von dem Portiankel ablasse, verfasset vondem Hochwürdigen P. Gothard Provinzialen des h. Kapuziner-Ordens in der Schweig. Gedruckt in dem fürstl. Gotteshause Einsiedlen. Durch Franz Salesi Benziger 1784.*

162.

Notizie del Can. Loccatelli-Paolucci

1864

Col titolo *S. Maria degli Angeli presso Assisi*, il dottissimo Loccatelli publicò nel periodico perugino l'*Apologetico*, nel volume II dell'anno I e nei fascicoli 7 (pag. 73-85) e 8 (pag. 171-185) 20 ottobre e 26 novembre 1864, la storia della Chiesetta e della Basilica di Porziuncula, ma sulle origini della Chiesetta e la restaurazione fatta da S. Bonedetto dice « *Notiamo l' opinione astenendoci da ogni critica* ». La cosa più interessante dell' articolo è il brano seguente: « Ora noi venendo alle nostre memorie osserveremo che in un istrumento stipulato nel 1045 dal notaro Grifone, comparisce la prima volta il luogo del cui parliamo enunciato così: « In locis qui dicitur de *Porzuela*, seu *allo Cerqueto* » e cita in nota l'Archivio Frondini. Poi descrive la storia della Chiesetta e del Convento fino al Terremoto.

Nel secondo articolo parla principalmente della restaurazione della Basilica e descrive lo stato attuale della Chiesetta, seguendo principalmente il P. da Solero.

Dell' Indulgenza parla poco o niente.

163.

Opuscolo del P. Gargiullo

1872

L' Indulgenza della Porziuncula ed il modo d'acquistarla. Cenni storici morali per P. F. Bonaventura da Sorrento Cappuccino. Napoli, Stamperia e Libreria di A. Festa 1872. In 32, di pag. 64.

164.

Trattato del P. Rombaut Cap.

1875

L' Indulgence de la Portioncule par le R. P. Rombaut, de l'Ordre des Freres Mineurs Capucins. Tournai, V. H. Casterman. 1875. In 32, di pag. 216.

Vedi sopra, *Miscellanea*, X, 163, n. 125, la traduzione italiana.

165.

Opuscolo ascetico di un P. Cappuccino

1886

Nel 1886 il P. Bonifacio Söngen da Magonza, pubblicò uno scritto dando le norme per acquistare questa indulgenza, col titolo seguente: *Der grosse Portiunkula-Ablass Erklärung und Gebete zur Gewinnung desselben Von einem Priester des seraphischen Ordens.* Mainz, von Franz Frey. 1886. In 32, di p. 48. Cioè: *Magnae Portiunculae Indulgentiae dilucidatio et preces ad lucrandam illam.*

340 - Il P. Bartolomeo da Salutio

Recentemente ha richiamata l' attenzione degli studiosi francescani il P. Bartolomeo da Salutio, in Toscana, Minore Riformato del XVII secolo. Riteniamo che siano inutili e inconcludenti gli studi di coloro che prendono ad esaminare o le sole prose, o le sole lettere, o i soli versi del pio Minorita. Questo non può essere studiato che nel suo complesso, e questo studio deve aver per base la sua vasta produzione letteraria. Un elenco dei suoi libri e dei suoi manoscritti ha iniziato nel periodico *La Verna* anno VII, n. 10, Marzo 1909, pag. 586, il P. Francesco Sani O. F. M. (Cfr. *Miscellanea*, III, 13).

Foligno, 7-6-909 Società Polig. F. Salvati

D. M. Faloci Pulignani, *Direttore resp.*

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 10 per l'Italia, di L. 12 per l'Estero. Le associazioni si ricevono in Foligno, presso l'Amministrazione: Libreria Sante Benedetti e in Roma presso Desclée, Lefebvre e C. Editori Pontifici.

FOLIGNO
MAGGIO - GIUGNO 1909
ANNO XI, FASC. III.

Lettere, manoscritti, stampe e tutto ciò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

LE CLARISSE DI S. PAOLO
presso Spoleto
IN DOCUMENTI INEDITI DEL XIII SECOLO

SOMMARIO

1. Oggetto di questo articolo — 2. La Chiesa di S. Paolo e S. Gregorio Magno — 3. La donazione del Vescovo Lupo nell'anno 1002 e l'Abbadessa Berta — 4 L'Abbadessa Tita e la donazione del 1171 — 5. Donazione alla Abbadessa Beatrice dell'anno 1188 — 8. Donazione alla medesima di donna Raxemanna — 7. Giudizio di arbitraggio dato dalla Abbadessa Beatrice — 8 Donazione del Vescovo Matteo del 1190 — 9. Il Cardinale Ugolino Conti — 10. La riforma dell'Abbadessa Ugolina — 11. Gregorio IX consacra nel 1234 la Chiesa di S. Paolo — 12. Ricordo autentico di essa — 13. Dono dell'Immagine del Redentore, fatta alle Monache nel 1221 — 14. La Reliquia della S. Croce — 15. Altra reliquia donata dal Papa — 16 Donazione di Manente da Giano nel 1234 e lettera del Papa all'Abate di S. Felice — 17 Diploma di Federico II al Monastero di S Paolo del 1242 — 18. Signore Reatine esiliate dall'Imperatore ed accolte dalle Monache di S. Paolo — 19. Lettera di Urbano IV alle Monache nel 1261 — 20. Inedita Bolla papale di Innocenzo IV del 1248 — 21. Favori di Innocenzo IV nel 1249 — 22. Proibizione di monacarsi senza il consenso della Comunità — 23. Garanzie di Innocenzo IV a favore del patrimonio delle Monache nel 1253 — 24. Alessandro IV nel 1255 esonera le Monache di S. Paolo dalle tasse — 25. Permesso ai Frati di entrare nel Monastero — 26. Alessandro IV prende nel 1258 la difesa delle Monache contro il Vescovo di Spoleto — 27. Obbligazione fatta nel 1277 da alcuni laici a favore delle Monache — 28 Cenno di quattro documenti editi — 29 Le Monache di S Paolo lasciano l'antico Monastero, si recano in S. Agata dentro Spoleto, e riprendono la regola di S. Benedetto.

1.

La Chiesa di S. Alò di Spoleto è affidata alle cure di una Comunità di Benedettine, dette di S. Agata, perchè fino al 30 Marzo 1868 dimorarono presso la Chiesa di S. Agata, e poscia, fino al 23 Aprile 1885, presso la Chiesa di S. Ansano, da dove si recarono in alcune case presso S. Alò. Esse però, fino al 1395, dimorarono presso la Chiesa di S. Paolo, che esiste tuttora, in un convento che fu poi dei Frati Minori Osservanti, ed oggi è un ricovero femminile di mendicità. Queste Religiose Benedettine, fino alla fine del XIV secolo, professarono la Regola di S. Chiara, e siccome esiste ancora una parte del loro antico Archivio, che ho potuto esaminare presso l'Archivio Arcivescovile di Spoleto, ed in esso esistono molti documenti inediti, ho creduto utile publicarli, come materiale prezioso per la storia di un Monastero di Clarisse del XIII

Digitized by Google

secolo. Questi documenti fanno conoscere l'inizio, lo sviluppo, la trasformazione in francescano di un Monastero che non lo era, ci mostrano l'azione che esercitava nella grande istituzione francescana Gregorio IX, conservandoci insieme ricordi interessanti della vita religiosa di quei secoli.

2.

La nominata Chiesa di S. Paolo è antichissima, e forse rimonta ai primi secoli del Cristianesimo. Di essa fa ricordo il Papa S. Gregorio col seguente racconto: « *Cum ad Spoletanam Urbem Longobardorum Episcopus, scilicet Arianus, venisset, et locum illic ubi solemnia sua ageret non haberet, coepit ab eius civitatis Episcopo Ecclesiam petere, quam suo errori dedicaret. Quod dum valde Episcopus negaret, idem qui venerat Arianus, beati Pauli Apostoli Ecclesiam illic cominus positam, se die altero violenter intraturum esse professus est. Quod eiusdem Ecclesiae custos audiens festinus cucurrit, Ecclesiam clausit, seris munivit: facto autem vespere lampades omnes extinxit, seque in interioribus abscondit. In ipso autem subsequentis lucis crepusculo Arianus Episcopus collecta multitudine advenit, clausas Ecclesiae ianuas effringere paratus. Sed repente cunctae simul portae divinitus concussae, abiectis longius seris, apertae sunt, atque cum magno sonitu omnia Ecclesiae claustra patuerunt: effuso desuper lumine omnes quae extinctae fuerant lampades accensae sunt. Arianus vero Episcopus, qui vim facturus advenerat, subita coecitate percussus est, atque alienis iam manibus ad suum habitaculum reductus. Quod dum Longobardi, in eadem regione positi omnes agnoscerent, nequaquam ulterius praesumpserunt catholica loca temerare . . .* [1]).

Questo fatto è colorito in detta Chiesa in una modesta pittura del XVIII secolo nella parete in cornu Evangeli dell'altar maggiore, e sotto si legge la seguente iscrizione [2]).

D . O . M
CHRISTI . SAECVLO . VI
ARIANVS . LONGOBARDORVM . EPISCOPVS
IMPROBO . SVO . RITV
TEM . HOC . CONSECRARE . CONTEND.
PERPETVO . EXCAECATVR

3.

Nulla sappiamo della Chiesa di S. Paolo dal VI al X secolo, ma sui primi del secolo XI, cioè nell'anno 1002, ci dicono gli storici (e più antico fra quelli che hanno a stampa le opere loro, l'Ughelli) [1]) che Lupo Vescovo di Spoleto, istituì e dotò, una Comunità di Monache Benedettine, presso la Chiesa di San Paolo. Il documento è sconosciuto, nè si ritrova nell'antico archivio di detta Chiesa: ma verso la metà del secolo XVII fu veduto da Lodovico Iacobilli di Foligno, che recatosi a Spoleto radunò in un pregevole volume una quantità di ricordi perduti [2]). Egli difatti parla in modo della cosa, che solo chi ha avuto sotto gli occhi il documento può scrivere in quei termini. Ecco le sue parole: « *Lupo, essendo Vescovo di Spoleto, restaurò l'anno mille due la Chiesa di S. Paolo fuori di Spoleto, ove introdusse le Monache di S. Benedetto, e Berta per prima Abbadessa, donandoli trenta modioli di terra, in vocabolo detto S Baroto* [3]) ». Queste particolarità, così precisamente determinate, ci fanno supporre come certa l'esistenza del documento, che oggi non si trova più. Il Iacobilli, a sua giustificazione adduce l'autorità di cinque autori, *Ughellus, Stronconius, Leoncillus, Seraphinus, Bracceschus in Comm. ad Histor. Spol. fol. 137.* Ho fatto ricerche dell'ultimo di questi autori, che è il più antico di tutti, cioè del Bracceschi, il cui manoscritto si custodisce nella preziosa biblioteca del ch. Sig. Conte di Campello, ed in esso, proprio al foglio 137 dove si parla del Monastero e dell'Archivio delle Monache di S. Paolo, ho trovate le parole seguenti che quì trascrivo integralmente come si leggono: « *Notatum quod lupus eps s. Spolet. ecclesiae in locum q . s . berott. 30 modiolos*

1. S. Gregorio. *Dialoghi.* Lib. III, Cap. 29.

2) Sui primi del XVII secolo eravi in proposito una lunga iscrizione italiana, della quale diremo dopo. *Bibl. Sem. di Foligno*, Cod. B, III, 11. fol. 225.

1) *Italia Sacra. De Episcopis Spolet.* Vol. I, colonna 1258.

2) È il citato codice B, III, 11, di 850 c. della Biblioteca del Seminario di Foligno. In esso il Iacobilli, secondo il suo costume, radunò quante notizie potè trovare in Spoleto, sui libri, negli archivi, nelle Chiese, dovunque, sicchè il suo manoscritto è una miniera di notizie, in gran parte introvabili altrove, perchè per esempio, molte iscrizioni trascritte da affreschi, oggi perduti, non si trovano che nella sua copia. Nel foglio di guardia il Iacobilli scrisse il titolo della sua raccolta così: « *Di Spoleto, suo territorio e Diocesi, estratto da me Lodovico Iacobilli da vari Autori* », e alla carta 331 tergo, annotò, secondo che soleva fare in tutti i suoi libri: « *Tutto revisto e ricopiato 3 Agosto 1657* ».

3) Loc. cit. fol. 171. Forse il documento esisteva anche un secolo dopo, poichè negli studi preparatori fatti fare verso il 1710 da Mons. Lascaris Vescovo di Spoleto per accertare la serie dei Vescovi suoi antecessori (vedi nell'Archivio Vescovile di Spoleto *Chronologia Episcoporum Spoleti*, tom. I,) si legge: *Lupus postea sedem Ecclesiae Spoletinae obtinuit circa annos D. 1002, ut ex instrumento donationis Terrae frumentariae ad Moniales S. Agathae, quarum Monasterium apud Ecclesiam S. Pauli ipse fundavit, ut ibi legitur.*

Digitized by Google

terre dedit anno dni 1002 die 15 mensis Iunii, et dicit se instituisse illud monasterium et abbatissam primam ipse ordinauit et consecrauit ». Il prezioso documento del 1002 è fuori di controversia, e da esso trae origine il Monastero di S. Paolo, fondato e dotato dal Vescovo Lupo, che vi ordinò e consacrò per prima Abbadessa D. Berta, taciuta dal Bracceschi, ma nominata dal Iacobilli, che dovette vedere il diploma originale [1]).

4.

Da questo tempo fino alla seconda metà del XII secolo, non conosco notizie della Chiesa di S. Paolo: ma ne abbiamo abbondanti e precise nell'anno 1171, dalle quali si rileva che allora la Chiesa si chiamava S. Paolo *inter vineas*, e che del Monastero di Religiose che ivi abitavano, era Abbadessa una Suora di nome *Tita*. In quell'anno, l'ultimo giorno di Gennaio, Sebastiano e Rainaldo figli di Adiutoro, donarono al Monastero, e per esso alla Abbadessa Tita e alle sue Donne, tutta quella parte di dritti che avevano nella Chiesa di S. Lorenzo di Maiano, che è una Parrocchia nella valle, a due chilometri circa dalla Città E questa concessione la fecero a puro titolo gratuito, non aspettando altro compenso che l'aiuto di Dio, obbligando se e gli eredi a pagare cento soldi di multa, caso mai che alcuno di essi fosse contravvenuto a questi patti. Ecco il documento originale, che si custodisce con tutti gli altri che publicheremo nell'Archivio delle nominate Madri Benedettine di S. Alò.

« In nomine domini anno millesimo clxxi, tempore frederici imperatoris, et die primo ante kalendas februarii, indictione IIII. hoc quidem tempore ego sebastianus et rainaldus adiuturi filii, nostra spontanea voluntate et pro anima parentum nostrorum concessimus atque tradidimus totam nostram rationem quam habuimus in ecclesia sancti laurentii de maiano ecclesie sancti pauli inter vineas, et tibi tite eiusdem ecclesie abbatisse, et omnibus feminabus in dei servitio ibi manentibus, et omnibus que post vos successerint usu et iure sicut nobis pertinet, et parentiam (sic), et omnibus nobis pertinentibus sit in dominato tui tite predicte abbatisse et omnibus que post te successerint ad honorem dei et sancti pauli, et omnibus eidem in dei seruitio manentibus, ita ut nullam potestatem ammodo habeamus in hac ecclesia contra voluntatem dominarum ordinatarum ecclesie. set semper sit rata et firma nostra ratio ecclesie sancti pauli pro anima nostra et parentum nostrorum, et de hac concessione nullum aliud expectamus nisi remunerationem a deo. Insuper obliganimus nos nostrosque heredes ecclesie et omnibus quie ecclesie successerint, si contra hoc constitutum agere praesumpserinus in pena erimus centum solidorum, et hec concessio firma permaneat.

Ego benafer notarius rogatus hanc cartulam scripsi.

Ego sebastianus, et rainaldus hanc cartulam scribere rogavimus.

Ego henricus berte et nepos tregnani, et prode rodulfi . . . . . prede, et guido franciscu, et nycolaus musi, et francus sancti pauli, et nycolaus girardini in hanc cartulam testes sumus [1]) ».

5.

Ma la Chiesa di S. Lorenzo di Maiano non apparteneva ai soli due donatori Sebastiano e Rodolfo. Anche altri vi avevano diritto, ed anche questi imitarono i primi, cedendo alle Monache di S. Paolo le proprie ragioni. Siamo al Marzo dell'anno 1188: Abbadessa del Monastero era donna Beatrice, e ad essa e alle sue Compagne Albertuccio di Giovanni del Porcello, Gennaro di Grecione, e Guido di Mainardo cedettero i dritti che avevano sulla nominata Chiesa di Maiano per solo intuito di religiosità, colla speranza di ottenere da Dio il perdono delle proprie colpe, e, dopo la morte, la requie sempiterna. E anche essi obligarono se e gli eredi alla multa di dieci libbre di denari lucchesi se avessero contravvenuto. Ecco qui pure l'autentico documento di questa seconda donazione.

« In nomine Domini ab eius incarnatione anno M.C.LXXX octauo, tempore frederici imperatoris, mense martio, indictione VI. Hoc quidem tempore nos Albertucius Io-

1) I *Commentarii* del Bracceschi consistono in un prezioso volume miscellaneo di documenti, iscrizioni, ricordi, radunati nel 1586, publicati nel 1590, dedicati nel 1599 al Vescovo San Vitale. Il volume cartaceo, numera 320 carte, è posseduto dal Conte Paolo di Campello ed ha il seguente titolo di mano del Iacobilli che lo consultò e se ne valse molto: *Commentari per l' Historia di Spoleti di F. Gio: Battista Bracceschi Fiorentino Domenicano.*

1) Pergamena in buono stato: misura cent. 28 per 12: nell'angolo sinistro superiore, in lettere grandi e segnato il nome del notaio BENAFER.

Digitized by Google

hannes porcelli, ianuarius gregionis et wido mainardi concedimus amministrationem ecclesie sancti laurentii de maiano ecclesie sancti pauli et beatrici eiusdem ecclesie abbatisse et sociabus suis, et omnibus que eis successerint pro ipsa ecclesia. quam concessionem praedicte ecclesie sancti pauli facimus intuitu dei, et ut ipse Iesus Christus faciat parentum nostrorum animabus beato paulo intercedente peccatorum remissionem, et nobis post huius mundi decessum tribuat requiem sempiternam. Insuper obligamus nos nostrosque heredes predicte ecclesie sancti pauli et beatrici abbatisse et omnibus sociabus pro ipsa ecclesia, quod si hanc concessionem nos uel heredes nostri remouere tentauerint simus in poena ecclesie sancti pauli abbatisse quae pro tempore erit decem librarum lucensium, et haec concessio firma permaneat.

✠ Nos Albertucius et Ianuarius et Wido hanc cartulam scribi rogauimus.

✠ Ego . . . . nicolaus octonis regionis et sanso belleinfantis et iohannes numere rogati testes sumus.

Ego fidantia notarius rogatus scripsi [1] ».

6.

Vi era però anche una donna che aveva dei diritti sulla Chiesa di Maiano, cioè donna Razemanna, madre di Gregorio e di Raniero. Anche essa, col consenso dei suoi figli, nel Luglio di quell'anno, fece rinunzia alla Abbadessa nominata e alle altre Suore dei suoi diritti, non domandando altro che la remissione dei proprii peccati, di quelli del suo defunto marito e dei suoi antenati, nonchè la salute e la prosperità dei suoi figli. Ecco il terzo documento non meno caratteristico dei primi.

« In nomine domini anno ab eius incarnatione anno MCLXXX octavo, tempore friderici imperatoris, et mense iulio, indictione VI. hoc quidem tempore ego Razemanna consentiente mihi Gregorio et Rainerio filiis meis concessi scilicet ecclesie sancti pauli et beatrici eiusdem ecclesie abbatisse et sociabus suis et omnibus que sibi successerint pro ipsa ecclesia amministrationem ecclesie sancti laurentii de maiano, pro qua concessione nil aliud quesiui quam a domino remissionem animarum parentum meorum et uiri mei, et ut dominus beato paulo intercedente tribuat sanitatem et prosperitatem filiis meis. ÷ Ego Razemanna hanc cartulam scribi rogaui. ✠ Ego paulus aczonis tiniosi, et boccaposa, et uillanus rogati testes sumus. Ego fidantia notarius rogatus scripsi [1] ».

1) Pergamena come sopra: mis. cent. 14 per 11.

7.

Poco appresso donna Beatrice Abbadessa di S. Paolo ebbe modo, se non di esercitare la propria giurisdizione nella Chiesa di S. Lorenzo di Maiano, almeno di mostrare la sua influenza e il prestigio morale che godeva. Era nata controversia tra il Sacerdote Gennaro, che era il Rettore della Chiesa di S. Lorenzo, e Matteo di Transerico, che sembra fosse o il Chierico o il Sagrestano della Chiesa, e sembra che se ne fossero dette parecchie, e che la questione, benchè piccola in se, fosse assai agitata se i contendenti si rimisero all'arbitrio della Abbadessa, di Enrico di Adamo, e di Angelario di Gezone. Questi, come arbitri, imposto silenzio alle parti, divisero gli incerti della Chiesa in tre parti; due ne assegnarono al Sacerdote Gennaro, una a Matteo di Transarico, a patto che questi aiutasse il primo nel recitare l'ufficio, ecc. Ciascuno di essi poi dovesse dare alla Chiesa dieci soldi lucchesi. E' interessante il testo di questo lodo così singolare.

« In nomine patris et filii et spiritus sancti amen. Nos scilicet domina Beatrix Abbatissa sancti pauli et henricus Ade et Angelarius gezonis in quorum manibus nos Presbiter Ianuarius et Matheus transarici seretium quod inter nos erat dedistis uidelicet de Ecclesia sancti laurentii et aliis, ita inter nos laudamus et arbitramur Precipientes uobis per sacramentum quod nobis ob hoc fecistis quod teneatis inter uos pacem et concordiam, et ut refutetis et renuntietis inter uos quidquid unus alteri dicere potest sine fraude, et ut presbiter Ianuarius habeat duas partes omnium oblationum, offertionum, decimarum primitiarum et mortuariorum prout de penitentiis et missis mortuariis de quibus non teneatur dare Matheo partem. Aliam uero tertiam omnium oblationum decimarum et primitiarum habeat predictus Matheus, et precipimus Matheo quod adiuuet ipsum pre-

1) Pergamena come sopra: mis. cent. 10 per 8.

Digitized by Google

sbiterum Ianuarium in dicendo officio in ipsa Ecclesia, et ipse presbiter adiuuet Matheum sine fraude, et ut Matheus det annuatim Ecclesie Sancti Pauli in festo Sancti Iohannis X solidos lucenses, et presbiter Ianuarius solidos. Et hoc precipimus sub pena centum solidorum lucensium, et hec omnia sint firma. Testes fuerunt Arculanus, Saulus, Berardus, Egidius, Gerardus [1] ».

8.

Una epigrafe in marmo sopra la porta della Chiesa Parrocchiale di Maiano, nell'esterno, ricorda questa giurisdizione o dritto delle Monache di S. Paolo, dritto o giurisdizione che, secondo quell'epigrafe, sarebbe stata riconosciuta esplicitamente dal Vescovo Matteo nell'anno 1190, quando la città risorgeva dopo le rovine del Barbarossa. L'epigrafe fu posta nel 1683, essendo Badessa del Monastero Maria Teresa Buonavisa, ma non si ha memoria di questo documento del 1190, che forse esisteva ed era conosciuto quando si scolpì quel marmo, il quale, come ricordo di un documento perduto, merita di esser qui pubblicato.

D . O . M

AEDIS HVI'S BEATO MARTYRI LAVRENTIO DICAT.E
AB EDIT.E SALVTIS ANNO M.C LXXXX
FREDERICO GENOBARBO (sic) REGNANTE
SVB IPSO REVIVISCENTIS SPOL.NE VRBIS EXPERRECTV
MATHEI TVNC EPISCOPI BENEFICENTIA
MONIALIBVS DVDVM S PAVLI MOX S. AGAT.E
DE IVREPATRONATVS ATTRIBVT.E
NOVIS NVPER PROVENTIBVS AVCT.E
MARIA THERESIA BONAVISA ABBATISSA
NEC NON MONASTERII S. AGATH.E SORORES
TANTI IVRIS TANT.EVE MVNIFICENTI.E MEMORES
EXIGVI MARMORIS TESTIMONIVM PP.
ANNO DNI M.DC.LXXXIII

Per completare questo cenno sulla giurisdizione delle Monache di S. Paolo sopra la Chiesa di S. Lorenzo di Maiano, diremo, come, passate queste da S. Paolo *inter vineas* a S. Agata, e trasferite poscia da S Agata in S. Alò, esse esercitarono sempre il dritto di Patronato sulla Parrocchia, presentando all'Ordinario, nella forma canonica, il Sacerdote da esse scelto per Parroco, come fecero recentemente, presentando l'odierno Parroco D. Pietro Lüsckens.

9.

Pochi lustri dopo che accadevano questi fatti, sorgeva a splendere nell'Umbria quel mirabile Sole di Assisi, che fu S. Francesco, il quale, sapientemente e affettuosamente assistito dal Cardinale Ugolino de' Conti, il futuro Gregorio IX, dovea col suo triplice Ordine lasciare sì larga traccia nella storia della Chiesa.

Il Cardinale Ugolino, per i molteplici incarichi religiosi e civili che ebbe dal Pontefice suo antecessore, strinse assai rapporti con molte città italiane [1] e, dove potè, assai si adoperò perchè le istituzioni francescane prendessero piede fra noi. Chi vorrà e saprà, troverà che egli nell'Umbria, non solo in Assisi, ma a Perugia, a Spello, a Foligno, in Spoleto, e altrove, e come Cardinale, e come Pontefice, col consiglio, coll'autorità, col denaro, efficacemente cooperò ai santi fini del Padre dei Minori. Le povere donne di S. Damiano furono prese da lui in tanta cura, ed egli ne procurò tanto il prestigio e la diffusione, che fuvvi un tempo in cui la loro Regola non si chiamò la *Regola di S. Chiara*, o la *Regola del secondo ordine di S. Francesco*, ma, puramente e semplicemente « *formam vitae vel religionis pauperum dominarum de Valle Spoleti sive Tuscia, per Dominum Hugonem venerabilem Episcopum Hostiensem auctoritate domini papae eisdem sororibus traditam* [2] ». Tale commissione il Cardinale Ostiense l'ebbe da Onorio III il 27 Agosto 1218 [3], e difatti se ne servì colle Monache di Lucca, di Siena e di Perugia, alle quali nel 1219 dette come norma di vita *la Regola di S. Benedetto* [4]. Questo è detto esplicitamente dagli indicati documenti, questo è ammesso dagli istorici recenti [5], questo egli fece con le Monache di S. Paolo di Spoleto. In anno incerto, ma probabilissimamente prima che morisse San Francesco, essendo Abbadessa di S. Paolo Suor Ugolina, si legge di questa che fu « *riformatrice del Monastero* ». E difatti, una nota cronologica posta in un vecchio martirologio di Usuardo di quel Monastero, sotto il giorno 22 Agosto, di mano del XIII secolo si legge: *Eodem die est obitus bone memorie domine Vgoline Abbatisse Sancti paulli de spo-*

1) Pergamena come sopra: mis. cent. 14 per 5 alla base: cent. 14 per 10 in alto.

1) Levi Guido *Registro dei Cardinali Ugolino d'Ostia e Ottaviano degli Ubaldini*. Roma, 1890. — Levi Guido *Documenti ed illustrazioni del Registro del Card. Ugolino d'Ostia* Roma, 1889.

2) Levi. *Registri del Cardinale Ugolino d'Ostia*, ecc. p. 153, n. CXXV.

3) Sbaraglia. *Bullarium Franciscanum* Tom. I, n. I, pag. 1-2.

4) Idem Loc. cit. pag. 10-13.

5) *Histoire abrégé de l'Ordre de Sainte Claire d'Assise*. Lyon Desclee, 1906, tom. I, pag 33. Olzapfel P. Heribert O M. *Manuale Historicum Ordinis Fratrum Minorum*. Friburgo, Erder, 1909, pag, 570.

Digitized by Google

leto, reformatricis ipsius loci vita et fama gloriose, relinquens posteris bonum exemplum [1]) ».

In che consiste la riforma data al Monastero dalla Abbadessa Ugolina?

10.

Bisogna premettere che Ugolina era viva nel 1234, quando, come vedremo, Papa Gregorio IX consacrò la Chiesa di S. Paolo, e bisogna pure premettere che quando essa riformò il Monastero, il Cardinale Ugolino non era ancora Papa, ma era tuttora *in minori officio constitutus,* come si legge in una bolla del 4 Agosto 1227 del medesimo Papa, nella quale si dà alle Monache una ampia indipendenza dal Vescovo di Spoleto [2]), indipendenza confermata il 21 Decembre dell'anno 1229 [3]).

In questi documenti sono notevoli le parole seguenti: « *Cum autem ad exortationem nostram, dum adhuc essemus in minori officio constituti, totaliter Domino vos dicantes claustro perpetuo vos duxeritis includendas.....*» Ecco la riforma proposta dal Cardinale Ugolino, ed appoggiata dalla pia Abbadessa Ugolina, che per questo meritò il nome di Riformatrice del Monastero. La riforma consistette principalmente nell' introdurre la *clausura,* clausura non richiesta dalla regola Benedettina, ma imposta dalla nuova forma di vita delle povere donne di S. Damiano. Queste stesse parole il Pontefice usò il 24 Aprile 1235 in una terza Bolla publicata dallo Sbaraglia [4]), nella quale riconobbe e confermò tutti i privilegi, le esenzioni e le proprietà delle Monache.

11.

L'anno antecedente il Papa avea consecrata la Chiesa delle Monache. Egli sui primi di Agosto del 1234, venendo da Rieti, passando per Arrone, si era recato in Spoleto, dove dimorò fino alla metà di Settembre. Erano con lui i Cardinali Giacomo Vescovo Tusculano, Rinaldo Vescovo Ostiense, Tommaso del titolo di S. Sabina, Oddone del titolo di S. Nicolò in Carcere, Nicolo Patriarca di Costantinopoli, l'Arcivescovo di Messina, ed il Vescovo di Cefalonia. La Chiesa era stata compiuta allora, a tre navi, con presbiterio quadrato tutto coperto di pitture bibliche che esistono ancora [5]), e il 22 Agosto, che fu il giorno della consecrazione, fu festa e solennità assai, massime per la Abbadessa Ugolina, che in alcune moderne carte del Monastero è detto fosse parente del Papa, forse perchè avea lo stesso nome.

Della cosa fu fatto ricordo nel nominato martirologio di Usuardo, dove il ricordo stesso fu letto verso la metà del XVII secolo da Lodovico Iacobilli, il quale disse che quel codice « *velut pretiosa margarita servatur ab Ascetis Monasterii S. Agathae apud Spoletum, quae illis temporibus ipsam S. Pauli ecclesiam, et Asceterium incolebant* [1]). Ho ricordato il Iacobilli, perchè avendo egli trascritto quel ricordo, lo abbiamo intero per suo merito, mentre nel codice è rimasto a metà, per la perdita di un foglio [2]).

Ecco la memoria intera:

« *In nomine domini amen. Anno M.c.c. xxxiiii. Indictione, VII, die, dominico . V . exeuntis augusti. Consecrata est ecclesia beati Pauli apostoli de spoleto, et altare ipsius extra chorum existens per summum pontificem do-*

1) Diremo appresso di questo manoscritto.

2) *Bullarium Franciscanum,* I, p. 52, n. X.

3) Ibidem. p. 56. n. XLIV.

4) Ibidem. p. 153, n. CLXII.

5) Per la parte artistica di questa Chiesa vedi Sansi A. *Degli edifici e dei frammenti storici delle antiche età di Spoleto.* Foligno 1869, p 250. Il Sansi ne parlò nell'*Annuario Spoletino* del 1855, p. 174. Vedi nel Catalogo delle fotografie Anderson i n. 5763, 5825, 5893, 5897.

1) Biblioteca Sem. di Foligno. Cod. B. III, II, fol. 225.

2) Questo codice veramente prezioso, in pergamena, rosso nero, conta 122 carte, e misura cent. 39 per 20. Il martirologio comincia dalla vigilia di Natale, e termina al 24 Decembre. In fine vi si legge: *Explicit martirollogium Vsuardi sacerdotis et monachi, quod d. Ieronimi, et Bede presbiterorum uenerabilium. Et flori memorabilis uiri martirollogiis, mandante pissimo Karulo imperatore compilauit.* Le ultime 36 carte contengono la *Regola di S. Benedetto.* Il manoscritto è certamente del XII secolo inoltrato ed ha qua e la parecchie postille e correzioni, che interessano l'agiografo. Aggiunte di cose locali, sono rare, e di poco valore, e di taluna abbiamo tenuto conto, ma sono tutte limitate al giorno anniversario, e manca l'anno, come manca l'anno ad alcune note necrologiche di persone appartenenti alla famiglia Sinibaldi, notate nell'ultimo foglio di guardia. Poichè il codice appartenne ad una comunità religiosa che un tempo professò la regola benedettina, poscia la francescana, e infine ritornò alla benedettina, di queste variazioni reca le traccie nelle due memorie di S. Chiara e di S. Francesco, che nel martirologio furono interpolate e poi abrase. Di tutti al 12 Agosto si legge aggiunto: *Eodem die apud assisium, Beata Clara migrauit ad dominum; et corpus eius ibi requiescit.* E il 4 Ottobre si legge: *Anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo XXVI quartadecima inductione quarto nonas octobris die dominico beatissimus pater nostrum franciscus in ciuitate assisi de qua ortus est apud sanctam mariam de portiuncula ubi ordinem fratrum minorum ipse prius plantauit, expletis fere XX annis ex quo perfectissime adhesit christo apostolorum ritam et vestigia sequens, de ergastulo carnis egressus ad celestium spirituum mansionem perfecte que incepit consumans feliciter convolauit. Et cum ymnis et laudibus in eadem ciritate sacrum et sanctum corpus ipsius collocatum est et honorifice conditum, ubi ad laudem omnipotentis multis coruscat miraculis. Amen.* Queste parole furono poi quasi completamente abrase. Le particolarità del martirologio furono indicate dal Braccheschi, nel citato codice, fol. 140-144, dove, prima del Iacobilli, trascrisse il ricordo della Consecrazione.

Digitized by Google

minum Gregorium papa IX, ad honorem omnipotentis dei et Beati Pauli apostoli, domino tusculano episcopo, Domino Nicolao patriarcha Constantinopolitano, et domino Archiepiscopo Mesanensi, et domino episcopo Cifalonen. eidem summo Pontifici et consecratori assistentibus. In quo altari per eosdem multa sanctorum patrocinia post illa que in priori fuerunt altari inuenta, fuerunt recondita et inclusa Videlicet, Reliquie abrae patriarche, Relique trium puerorum, de lapide Montis syon, Reliquie Beati Petri principis apostolorum, Reliquie beati Iacobi, Reliquie beati Damassi, Reliquie XL Martyrum, Reliquie XI uirginum, Reliquie beate Lucie uirginis, Reliquie sancti Brunonis et sancti Cornelii. Tempore domini predicti Pontificis, et Friderici Romanorum Imperatoris, Vgolina Abbatissa eiusdem Monasterii existente, que cum multis seu plurimis deo dicatis monialibus suam uirginitatem et castitatem deuouentibus manet inclusa. Ad laudem et gloriam omnipotentis dei et beate Marie senper [1] *uirginis et eiusdem B. Pauli Apostoli, quibus est gloriosa potestas in saecula saeculorum. Amen. Interfuerunt huic consecrationi D. Relectus Hostiensis, Magister Thomas S. Sabinae Cardinalis, Magister Oddo Cardinalis. Universis ad tantam festiuitatem accedentibus hinc ad festum B. Michaelis de iniuncta sibi poenitentia annus et XL dies relaxatus ab eodem. Annuatim uero tali die accedentibus XL dies relaxatus* ».

« *In nomine Domini. Amen. Haec sunt Reliquiae quae in Altari B. Mariae de S. Paulo* (sic). *Reliquiae Apostolorum Petri et Pauli, B. Laurenti Mar., B. Sixti P. et Mar., S. Teclae Virg., S. Catherinae Virg. et M., Petronillae V., Luciae V. et M., S. Ruffinae V. M., S. Iulianae V. M., S. Anatoliae V. M., S. Faustinae V. S., Annae Matris S. Mariae, S. Eusebii Papae, S. Cornelii P. et M., Marcellini et Marci Martyrum, Damasi Papae et Conf., Olympii, Sinforiani, Theodoli, Supernae* (sic) *atque Lucillae* [2] ».

La memoria della consecrazione della Chiesa che abbiamo riportata, fu scritta in uno dei fogli di guardia del codice di Usuardo, dopo l'ufficio del Corpus Domini, composto da S. Tommaso, sicchè fu scritta dopo l'anno 1274 nel quale morì S. Tommaso, e però tale memoria non è contemporanea al 1234. Ma la calligrafia del XIII secolo, il trattarsi di cosa che le Monache non potevano non ricordare con precisione, non permettono alcun dubbio sul valore di questa nota.

1) Fin qui nel codice: quello che segue è tolto dal Iacobilli.

2) *Codice Iacobilli*, fol. 225. Cfr. SANSI. *Storia del Comune di Spoleto*. Parte I. Foligno 1879, p. 59.

12.

Una volta la memoria di tale consecrazione era conservata in una lunga iscrizione italiana collocata nell'interno di San Paolo nella prima metà del XVII secolo [1]), ma, restaurata la Chiesa nel secolo successivo, a destra dell'altar maggiore fu colorita la storia di questa consacrazione, e sotto vi fu posta l'iscrizione che segue.

D . O . M
GREGORIVS . IX . P . M
ANNO . M.CC.XXXIV . VII . KAL . SEPT.
SOLEMNI . RITV
ECCLESIAM . HANC
CONSECRAT

Vuolsi che in tale occasione il Papa abbia donato alle Monache di S. Paolo alcuni prezioni reliquari, dei quali è da tener parola.

13.

Anzitutto è da ricordare una pittura, colorita sopra una tavoletta, che dicesi di cedro, alta 16 cent., larga 9, rappresentante la figura di Gesù Redentore che benedice con la destra e tiene un libro colla sinistra, tavoletta assai venerata, perchè dicesi dipinta da S. Luca. Nella relazione di una festa fatta nel Maggio del 1718 in onore di questa Immagine, allorchè con pompa grande fu trasportata da S. Agata al Duomo, e dal Duomo a S. Agata [2]), si legge che questa Immagine fu donata da Gregorio IX « *a Suor Vgolina sua nepote, come alcuni vogliono* ». Sarà vero? La tavoletta ha tutto il campo coperto da una lastra di metallo

1) Cod. cit. fol. 225. L'iscrizione fu posta dai Frati Minori Osservanti, *in brevi tabula italice, ad intelligendam eius Ecclesiae dignitatem*, e ricorda il fatto narrato da Papa San Gregorio, e la consecrazione del 1234. Il Iacobilli aggiunge che nella Chiesa erano due figure dipinte nel 1492, col loro nome ai piedi, ed erano una l'*imago B. Demetrii Spoletini Heremitae*: e l'altra l'*imago B. Cherubini Spoletini Ord. Min.*

2) *Fedelissima narratione della solenne Translatione dell'antichissima Immagine del SS.mo Salvatore dipinta da S. Luca Evangelista, conservata sempre con singolare veneratione dalle RR. Madri Benedettine di Spoleto, nominate al presente le Monache di S. Agata. Fatta di Maggio Domenica l'anno 1718.* Fascicolo ms. presso le Monache di S. Alò.

Digitized by Google

dorato, dal quale è rimasta libera la sola figura del Redentore, e si legge che nel 1718 era custodita « *in un ostensorio di circa due palmi di altezza, ben ornato secondo l'uso di quei tempi* ». E descrivendosi la pittura, che sembra allora fosse potuta esaminare senza la lastra metallica che ne ricopre il fondo, si afferma, che « *vi si vede nel principio una croce con il susseguente verso: Questa Immago la pinxit Sanctus Luca de sua mano* ». Ma poco prima lo scrittore avea affermato che queste parole erano scritte « *con lettere gotiche nell'antichissimo Ostensorio sopraccennato* ». Oggi questo reliquiario non esiste più, nè l'iscrizione anzidetta può controllarsi. La tavoletta bensì si venera in un moderno reliquiario di lastra di argento alto, senza la base di legno, più di un metro, opera di un bravo artefice, il quale vi lasciò ai quattro lati quattro piccoli spazi, per le reliquie della S. Croce, del sepolcro del Redentore, della veste di lui, e per una spina della sua corona. In basso si legge la seguente iscrizione:

SS MI SALVATOR S IMAGO
A D. LVCA DEPICTA
CRVCIS, TVNICAE ET D NI SEPVLCHRI LAPIDV PARTICVLE
NEC NON VNA EX XPTI SPINIS
AD FIDELIVM VENERATIONEM
EXPOSITA VR
A. D. MCCXXI

Noti il lettore la data « *1221* ». Dove la tolse l'orefice che la incise? Dove la lesse chi commise il lavoro? Essa forse si leggeva nell'*antichissimo Ostensorio*, oggi perduto, e le Monache fecero lodevolmente riportando quella data nel nuovo reliquiario, benchè avrebbero fatto molto meglio a conservare il vecchio.

L'Immagine del Redentore è certo opera greca, finamente lavorata: ha il capo circondato da un grosso nimbo di metallo, nel quale sono infisse perle e pietre grosse assai, come grosse pietre sono infisse nella copertura metallica del libro che reca nella sinistra. Quando potrà esaminarsi il dipinto più da vicino, e potrà pure esaminarsi la lastra metallica dorata che ne copre il fondo, e che è certo coeva alla pittura, forse potrà conformarsi in qualche modo la tradizione, che cioè la sacra Immagine sia stata donata nel 1221 dal Cardinale Ugolino alla Badessa del Monastero Suor Ugolina.

14.

Un altro bel reliquiario fa parte del modesto tesoro delle anticle Monache di S. Paolo, ed è nel caso nostro di altissimo valore, perchè in esso si legge che vi sono fra le altre, le reliquie di S. Francesco e di S. Chiara. Esso è senza dubbio del secolo XIII, è alto cent. 39, largo 29, ed ha la forma delle antiche croci, che avevano nel centro una specie di tabellone, ove generalmente si colorivano col Crocifisso le figure delle Marie, ecc, ed ai quattro bracci della croce, quattro piccoli quadri per altrettante figure o storie più piccole. Questa croce è dipinta da ambedue i lati, ed in ambedue è nel mezzo Gesù morto, che vi è diligentemente e religiosamente colorito.

Nel dritto di questo reliquiario, la croce di Gesù ha pura forma di una T, poichè dove dovea essere il braccio superiore di essa, evvi un piccolo incasso per le reliquie del Sacro Legno. Ai lati della figura del Redentore sono molti soldati, uno dei quali lo schernisce, uno lo ferisce nel petto colla lancia. S. Chiara bacia i piedi sanguinosi di Gesù, e questa occupa il piccolo quadro inferiore; nei due quadri laterali sono la Madonna e S. Giovanni; nel quadro superiore è la iscrizione seguente, la quale sovrasta una cassetta, dove si conservano in una croce di argento le sante reliquie, chiuse da cristallo, e assicurate da un mastice, sovra del quale continua l'iscrizione che dice così:

IN ISTO LOCO . S . R̃ . S . RELIQVIE . APLO
RV . PE . & . PA . & S IHIS . B . & . Mᴱ . MAG.
DE SANGVIE . BI . F . & TVNICE EI . & DE
R̃ . SCE . CLA . V . & . DE . R̃ . MLTOR . S .
IN CRVCE ARGETEA PAVVLA . E VE
CRVCIS LIGNV . DE VESTIMTIS
D . DE CVNA DNI . DE PVPV
RA DNI . DE CAPILL . . . . .
. . . . . VS . & . R̃ . MVL
TOR̃ SCM . QVAS DE
DERVT S . . . T . . . P . GG.

La quale iscrizione, svolgendone le molte abbreviazioni, dice così: « *In isto loco sunt reconditae sanctae reliquiae Apostolorum Petri et Pauli, et sancti Iohannis Baptistae et Mariae Magdalenae, de sanguine beati Francisci et tunicae eius, et de reliquiis sanctae Clarae Virginis et de Reliquiis multorum Sanctorum. In cruce argentea parvula est verae crucis lignum, de vestimentis Domini, de cuna Domini, de purpura Domini, de capillis Matris eius, et Reliquiae multorum Sanctorum quas dederunt . . . . tempore Papae Gregorii* ».

Questo Papa Gregorio è Gregorio IX? In tal caso la presenza nel reliquiario delle reliquie di S. Chiara, morta dopo di lui, sarebbe inespicabile. Il reliquiario pertanto, se le ultime lette . . . . P . GG . debbono interpetrarsi per *papae Gregorii*, sarebbe del tempo di Gregorio X, cioè anteriore al 1276.

Digitized by Google

Simile al dritto è il rovescio di questa Croce, e la figura ieratica del Cristo defunto è quasi una copia dell'altra. Sola differenza che, dove nel primo sono i soldati, quì, presso al Crocifisso, sono S Pietro, S. Paolo, S. Gio: Battista, S. Maria Maddalena; dove in alto è l'iscrizione, qui sono altre reliquie incassate e custodite da un cristallo, con due angeli ai lati: dove è S. Chiara che bacia i piedi al Redentore, è S. Francesco, in veste di Cappuccino, con barba e capelli canuti, e che bene si distingue dalla ferita della mano. Nei 18 angoli di questo reliquario sono infissi per mezzo di chiodi 18 prismi di cristallo, che rendono assai elegante il reliquiario stesso.

15.

Restano a descriversi due altri reliquiari o tabelle quadrate, alte cent. 24, larghe cent. 30, che hanno in alto chiuse da una lastra di cristallo alta 3 cent lunga 24), reliquie di martiri, e in basso molte figure di Santi, pazientemente dipinte a tempra su fondo d'oro, dallo stesso pittore che dipinse la croce già descritta. Le figure, sono 26 in tutte, alte cent. 10, meno S. Cristoforo che è più alto, e quasi tutte hanno in basso indicato in lettere bianche su fondo nero il loro nome, e sotto il cristallo ognuna delle due tavolette reca dipinta in lettere bianche su fondo rosso una lunga iscrizione, la quale indica il nome dei Santi dei quali ivi si custodiscono le reliquie. In una delle due tavolette, si legge così: IN ISTA TABVLA . SVT . RELIQE . SCOR̃ . APLOR̃ . S . SCI . PE . S . PA . S . AND . S . IA . MA . S . PHIL . S . BAMI . S . THOE . S . IACO | MI . SCAR̃ UIGINV . S . MARTS . AGA . S . LVCIE . S . CIRILE . S . BLIVIE . & DE R̃ . MVLTOR̃ . SCOR̃ QVOR̃ NOIA IGNORAT. Nell'altra tavoletta si legge: IN ISTA TABVLA SVT RELIQVIE SCOR̃ MARTIRV . S . SCI . STEPANI . S . BLASII . S . IOHIS . CRISOSTI | MI . S . CRISTOPORI . SCOR̃ GEVASII . PTASII . S . VICETIS . S . EVSTACHII . S . PATALEOIS . S . BOIFATII . S . HERASMI Le due iscrizioni, interessanti anche per l'agiografia, non abbisognano di commenti.

16.

Per terminare le notizie dei rapporti tra le Monache di S Paolo, e Gregorio IX, è da far cenno dell'interesse che si prese quel Papa per curarne gli affari temporali. Anzitutto è da ricordare un Manente di Giano, che avea disposto di tutto il suo patrimonio a favore delle Monache. Il Papa Gregorio IX scrisse al devoto soldato — Manente era tale — una bella lettera, prendendo lui, i suoi, le cose sue sotto la sua protezione, e liberandolo da ogni giurisdizione temporale e laica [1]), ma poichè le Monache erano per queste cose molestate, il Papa confermò la donazione, e nel 1231 incaricò l'Abate di S. Felice di Giano di tutelarle.

Questo Manente da Giano dovette essere una persona molto pia, e molto devota per le Monache, poichè nell'indicato martirologio di Usuardo, sotto il giorno 7 Agosto (l'anno, secondo il solito, non si dice) si legge di lui: « *Eodem die dormiuit in domino uir nobilis dominus Manens, qui se sua et suos, scilicet uxorem et filias domino offerens in Monasterio Sancti pauli inter uineas de Spoleto usque ad mortem domino fideliter et humiliter deseruiuit (?)* ». E sotto la data del 2 Ottobre si legge: « *Eodem die obiit domina plana uxor domini Manentis* ». E sotto la data del 18 Agosto si legge: « *Anniuersarium sororis Iacobe filie domini Manentis qui se et sua . . .* ». Da questi cenni necrologici si può conchiudere che Manente da Giano, privo di figliuoli maschi, visse con la sua famiglia (una delle sue figliuole si fece monaca) presso il Monastero di San Paolo, al quale aveva donato gli averi, e dal quale riceveva gli alimenti. Ecco il documento del 1237 di Gregorio IX che lo riguarda:

« Gregorius episcopus servus seruorum dei, Dilecto filio Manenti oblato monasterii sancti Pauli Spolet. salutem et apostolicam benedictionem. Cum sicut accepimus Monasterium sancti Pauli Spoletan. occasione possessionum quas olim in conversione tua ipsi monasterio contulisti, a nonnullis grauiter molestetur, nolentes dictum monasterium huiusmodi occasione molestiam, et dilectas in Christo filias . . abbatissam et Conuentum eiusmodi scandalum sustinere, deuotioni tue presentium auctoritate districte precipiendo mandamus, quatenus predictas possessiones uel cum aliis possessionibus utilioribus ipsi Monasterio de consilio dilecti filii . . . abbatis sancti felicis de Iano cui super hoc scripta nostra dirigimus permutare uel ipsas pro conuenienti pretio venumdare in emptionem possessionum magis utilium distrahere non postponas. Datum Interamne III idus Martii pontificatus nostri anno decimo [2]) ».

Due anni appresso, conoscendo che, malgrado la generosità di Manente da Giano,

1) Sbaraglia. I, n. 123.

2) Pergamena come sopra, mis cent. 21 per 17.

Digitized by Google

le rendite del Monastero erano poche, ed una amministrazione un poco trascurata le poteva assai danneggiare, ordinò con una bolla publicata dal Waddingo, e dallo Sbaraglia, di non vendere, di non affittare, di non donare, di non cedere in enfiteusi nessuna proprietà del Monastero stesso [1]).

Terminano con quest' atto le relazioni fra le Monache di S. Paolo e il Pontefice Gregorio IX, il quale, come si è veduto, trasformò ad esse la Regola, consacrò la loro Chiesa, tutelò le loro immunità, i loro diritti, i loro possedimenti, certo per l' affetto che portava a tutte le Suore in genere, ma senza escludere che parte della sua benevolenza per le Monache stesse possa esser stata determinata dal fatto, che, fosse o no sua parente, la Badessa di S. Paolo, Ugolina, portava il suo nome stesso, « *dum in minoribus esset* ».

17.

Qui dobbiamo fare un passaggio, dal Papa all' Imperatore, ricordando un documento imperiale del 1242 a favore del Monastero, ma *ricordandolo* solo, non essendo stato possibile trovarne altro che un semplice accenno. E questo ci viene fornito dal Iacobilli suddetto, il quale, radunando le notizie di questo Monastero, scrive così: « *Federico II Imp. di Luglio 1242 prese sotto la sua protectione le Monache e il Monastero di S. Paolo con tutti li loro beni* [2]) ». Dove trovò egli questa memoria? A Spoleto essa è sconosciuta, nè gli storici spoletini la rammentano. Le Monache di S. Paolo non possiedono alcun documento, e solo barlume di speranza può rilevarsi dalla circostanza che quell' Imperatore proprio nel Luglio di quell'anno stava presso Spolelo, poichè prima, dal 28 Giugno al 7 Luglio stava in Terni, e il 14 Luglio stava *apud Avexanum* [3]): sicchè poteva ben ricevere la supplica delle Monache, e prenderle sotto la sua protezione. Dove cavò il Iacobilli la notizia che l' Imperatore nel Luglio 1242 stava presso Spoleto, come è in verità? Non essendo possibile ammettere un equivoco, e molto meno un'invenzione per parte del Iacobilli, il quale accennò solo alla cosa in una nota marginale di un volume non destinato alla stampa, convien dire che, o egli vide l'originale presso le Monache, o presso qualche scrittore trovò quella memoria che poscia fece sua. Del resto e il Bohemer [1]), e l' Huillard-Breholles [2]) ignorarono questo documento.

A confermare però l'esistenza di esso abbiamo la testimonianza preziosa del Padre Bracceschi che lo ricordò mezzo secolo prima del Iacobilli, e lo ricordò in termini tali, da escludere ogni dubbio sulla verità di quanto dice. Egli lo riassume in pochissime righe, che quì riporto, omesse poche parole di difficile lettura. Il Bracceschi fa, quasi, un *cscursus* nell'Archivio delle Monache di S. Alò, e fra i documenti che vi trova, uno è il seguente: « *Un priuilegio di Federico 2° Imperatore, che riceue in protectione le monache et monasterio pauperum dominarum inclusarum S. Pauli de ualle spoletana cum omnibus bonis earum, mandans ut a nemine molestentur, sub indignatione sua incurrendo, dummodo in nullo* . . . . . .

. . . . . .

Datum in castris anno incarnationis 1 duacento 42 mense Iulii [3]) ». Dinanzi alla doppia testimonianza del Bracceschi e del Iacobilli, l' esistenza del diploma imperiale del 1242 è fuori di controversia, e ce ne duole per la perdita, come ci duole la perdita della donazione vescovile del 1002. Purtroppo, questi due documenti, che sotto l'aspetto diplomatico e storico, sono i più importanti dell'Archivio di San Paolo, mancano entrambi.

18.

Ammessa però la genuinità di questo documento nasce una difficoltà, ed è proprio lo stesso Archivio delle Monache di S. Paolo che ce la somministra. Se nel 1242 l' Imperatore Federico prese sotto la sua protezione il Monastero di S. Paolo, ragione vuole che debbasi supporre in esso un alito di vita ghibellina, almeno transitoria, malgrado i molti rapporti personali che aveva il Monastero con Gregorio IX. Eppure proprio in alcune case del Monastero si erano rifugiate due Signore di Rieti, Isabella e Maria, figlie entrambe di Rinaldo di Sinibaldo, che nel Maggio del 1171 era uno dei Consoli dl Rieti [4]), le quali erano state espulse dalla patria, e private dei beni proprio da Federico Imperatore. Esse si rifugiarono a Spoleto, e Innocenzo III e Alessandro IV le raccomandarono per lettera alle nostre Monache Damianite, perchè le assistessero,

1) Sbaraglia. I, 259, n. CLXXXVII.

2) Cod. cit. fol. 83.

3) Bohemer. *Regesta Imperii*. Stuttgart, 1869, p. 197; Vol. V, p. 581, n. 3312.

1) Bohemer. Loc. cit.

2) Huillard Breholles. *Historia diplomatica Friderici Secundi*, (1241-1243, pars. septima.) Parigi, 1864.

3) Braccesch. Op. cit. fol. 187.

4) Michaeli M. *Memorie storiche della città di Rieti*. Rieti, 1838, vol. II, p. 180.

Digitized by Google

e le facessero abitare *in domibus Monasterii cum quadam muliere quae servit eisdem.* Poichè la prima raccomandazione fu fatta da Innocenzo III, la venuta delle due gentildonne reatine, fu posteriore al 1198, e anteriore al 1218, in cui governò questo Pontefice. E siccome esse furono cacciate dall'Imperatore Federico, che cominciò il suo impero nel 1211, è manifesto che fra il 1211 e il 1218 deve porsi la cacciata delle due figlie di Rinaldo di Sinibaldo, e la susseguente ospitalità loro accordata dalle Monache di San Paolo, a preghiera di Innocenzo III.

Ora, sembra strano che nel 1242 l'Imperatore Federico accordasse la sua protezione ad un Monastero il quale ospitava persone contrarie alla sua politica. Veramente non sembra che a S. Paolo le profughe reatine si trovassero molto bene, se Alessandro IV (1254-1261) dovette reiterare le raccomandazioni, e se Urbano IV, appena fatto Papa, cioè il 4 Ottobre di quell'anno stesso, ricordando i precedenti suddetti, e riconoscendo che le Monache, sia pure a parole (*et licet vos . . . . paruisse dicamini reverenter)* le ospitavano, nondimeno pregò le Monache stesse, dietro domanda delle due povere vecchie, che le trattassero *propensius.* Ho detto *povere vecchie,* perchè se il Padre loro era Console nel 1171, e se furono cacciate da Rieti prima del 1218, non doveano essere bambine allorchè meritarono l'onore di una confisca e di un esilio, ma doveano esser donne che davano da fare al governo imperiale, il quale non seppe far meglio che cacciarle. Il documento che ci conserva questi particolari apre l'adito a molte congetture, e chi sa quale mistero di intrighi politici nasconda, e come mai, tornata Rieti in libertà, non si sieno esse restituite in patria, ma siano volute rimanere, forse settantenni, nella solitaria dimora di S. Paolo *inter vineas,* raccomandate da Innocenzo III, da Alessandro IV, e da Urbano IV.

Ma la raccomandazione di Urbano IV non fu inefficace, poichè nel più volte indicato martirologio di Usuardo, sono frequenti le memorie necrologiche dei Sinibaldi di Rieti, onde pare che effettivamente vi fossero molti vincoli tra essi e le monache di S. Paolo. Il 6 Agosto si registra: *Obiit dominus Iacobus Sinibaldi,* e nel foglio ultimo di guardia, si leggono di seguito con calligrafia del XIII secolo, i seguenti ricordi: *die dominico XIII imperante madio obiit bone memorie domina Cecilia uxor quondam domini Rainaldi Synibaldi in festo sancte Marie ad Martyres* Era questa la madre delle due Signore reatine E poi: *die VIII, imperante Nouembre . festum sanctorum iiij coronatorum . obiit Iohannes filius quondam domini Rainaldi Synibaldi.* E questo sarebbe un fratello delle suddette. *die XII exeunte Martio . Vigiliis Beati Benedicti Abbatis . Obiit dominus Rainaldus filius domini Rainaldi Synibaldi.* Anche questo sarebbe un altro fratello. *die V imperante Iunio festum beati Bonifatii martyris, obiit Thomas filius quondam domini Rainaldi Synibaldi* E questo sarebbe un terzo loro fratello Se dunque le Monache tennero tanto conto delle morti dei Sinibaldi, è segno che avevano buon affetto verso quella famiglia guelfa, e però rendesi un pò inesplicabile il diploma imperiale a loro favore.

19.

Ma checchesia di ciò, ecco il documento papale del 1261, nel suo originale, il quale dovrebbe render dubbio la notizia del diploma imperiale del 1242.

« Urbanus episcopus seruus seruorum dei. Dilectis in christo filiabus . . . . Abbatisse et Conuentui Monasterii sancti Pauli inter vineas Spoletan. ordinis sancti Damiani salutem et apostolicam benedictionem. Significarunt nobis dilecte in christi filie nobiles mulieres Isabella et Maria sorores nate quondam Raynaldi Synibaldi Reatine diocesis quod felicis recordationis Innocentius primo et postmodum Alexander Romani Pontifices predecessores nostri, uobis dederunt suis litteris in mandatis, ut eas quae per quondam Fridericum olim imperatorem a domo proprio eiecte fuerunt, et bonis omnibus spoliate in Domibus Monasterii uestri cum quadam muliere que seruit eisdem perm....uos commorari. Et licet uos mandatis eorumdem predecessorum super hoc paruisse dicamini reuerenter, quia tamen eisdem Nobilibus benigno affectu compatimur, uniuersitatem uestram rogamus monemus et hortamur attente, per apostolica uobis scripta mandantes quatinus habentes mulieres predictas pro nostra et apostolice sedis reuerentia propensius commendatas, eas in praedictis domibus iuxta mandatum eorumdem predecessorum nostrorum morari libere permittatis, ita ut per hoc eorum necessitatibus pie compati uideamini nosque deuotionem uestram prouide non immerito commendemus. Per id autem non intendimus uos gravare super aliquibus eis necessariis ministrandis. Datum

Digitized by Google

Viterbii IIII nonas Octobris Pontificatus nostri anno primo [1]) ».

20.

Ed ora, continuando l'ordine cronologico, ecco una bellissima bolla inedita di Innocenzo IV alle Monache di S. Paolo, colla quale conferma ed accresce i privilegi delle Monache stesse Essa non ha bisogno di commento

« INNOCENTIUS episcopus seruos seruorum dei dilectis in christo filiabus Abbatisse Monasterii sancti pauli spoletan. eiusque sororibus tam presentibus quam futuris regularem uitam professis in perpetuum.

Religiosam uitam eligentibus apostolicum conuenit adesse presidium, ne forte cuiuslibet temeritatis incursus, aut eas a proposito reuocet, aut robur, quod absit, sacre religionis eneret. Ea propter, dilecte in christo filie, uestris iustis postulationibus clementer annuimus, et monasterium sancti pauli Spoletan. in quo diuino estis obsequio mancipate, quod ad nos nullo pertinet mediante, cum omnibus pertinentiis suis, ad exemplar felicis recordationis GREGORII pape predecessoris nostri, sub beati petri et nostra protectione suscipimus, et presentis scripti priuilegio communimus. In primis siquidem statuentes ut ordo monasticus qui secundum deum et beati Benedicti regulam in eodem Monasterio institutus esse dignoscitur, perpetuis ibidem temporibus inuiolabiliter obseruetur Preterea, quascumque possessiones, quecumque bona idem Monasterium in presentiarum iuxte ac canonice possidet, aut in futurum concessione pontificum, largitione regum uel principum, oblatione fidelium seu aliis iustis modis, prestante domino, poterit adipisci, firma uobis et hiis que uobis successerint et illibata permaneant. In quibus hec propriis duximus uocabulis exprimenda, locum ipsum in quo prefatum Monasterium situm est cum omnibus pertinentiis suis, uineas eidem Monasterio circum adiacentes cum omnibus pertinentiis suis, terras et uineas quas habetis in Maiano, terras quas habetis in Atteola, Cocorone et Iano, et alias possessiones uestras cum pratis, uineis, terris, nemoribus, usuagiis et pascuis in bosco et plano, in aquis et molendinis, in uiis et semitis, et omnibus aliis libertatibus et immunitatibus suis. Liceat quoque uobis personas liberas et absolutas e seculo fugientes ad conuersionem recipere, ac eas absque contradictione aliqua retinere. Crisma vero, oleum sanctum consecrationes altarium seu basilicarum, ordinationes clericorum, qui ad sacros ordines fuerint promouendi, a diocesano suscipietis Episcopo siquidem catholicus fuerit, et gratiam et communionem sacrosancte Romanae Sedis habuerit, et ea uobis uoluerit sine prauitate aliqua exhibere. Alioquin liceat uobis quemcumque malueritis catholicum adire antistitem, gratiam et communionem apostolicae sedi habentem, qui nostra fretus auctoritate, uobis quod postulatur impendat. Quia uero interdum diocesani Episcopi copiam non habetis, si quem Episcopum Romane Sedis ut diximus gratiam et communionem habentem, et de quo plenam notitiam habeatis per uos transire contigerit ab eo benedictiones monialium uasorum et uestium et consecrationes altarium auctoritate Apostolicae Sedis recipere ualeatis. Preterea, cum comune interdictum terre fuerit, liceat uobis clausis ianuis exclusis excommunicatis et interdictis, non pulsatis campanis, suppressa uoce, diuina officia celebrare, dummodo causam non dederitis interdicto. Obeunte uero te nunc eiusdem loci Abbatissa, uel earum aliqua que tibi successerit, nulla ibi qualibet surretionis astutia, seu uiolentia preponatur, nisi quam sorores communi consensu, uel sororem maior pars consilii sanioris, secundum de m et beati Benedicti regulam prouiderint eligendam. Cum autem ad exhortationem dicti predecessoris nostri, dum adhuc esset in minori officio constitutus, totaliter domino uos dicantes claustro perpetuo uos duxeritis includendas, propter quod dignum duxit ut sicut in religione creuistis in libertate crescatis, nos ipsius predecessoris uestigiis inherentes statuimus ut sine speciali mandato sedis apostolice non possit Spoletanus Episcopus in dictum Monasterium et personas consistentes in ipso interdicti uel excom-

1) Pergamena come sopra, larga cent. 31. alta 22.

Digitized by Google

municationis sententiam promulgare, uel alias iurisdictionem ecclesiasticam exercere, sed tantum annuo censu quatuor solidorum lucensium, et sacramentis ecclesiasticis que ipsi Episcopo reseruanda idem predecessor statuit sit contentus. Paci quoque et tranquillitate uestre paterna in posterum sollicitudine prouidere volentes, auctoritate apostolica prohibemus, ut intra clausuras locorum uestrorum nullus rapinam seu furtum facere, ignem apponere, sanguinem fundere, hominem temere capere uel interficere seu uiolentiam audeat exercere. Preterea omnes libertates et immunitates a predecessoribus nostris Romanis Pontificibus Monasterio uestro concessas, nec non libertates et exemptiones secularium exactionum a Regibus et Principibus uel aliis fidelibus rationabiliter uobis indultas auctoritate apostolica confirmamus, et presentis scripti priuilegio communimus. Ad indicium autem huius percepte a sede apostolica libertatis unam libram cere nobis nostrisque successoribus annis singulis persoluetis. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat prefatum Monasterium temere perturbare, aut eius possessiones auferre, uel oblatas retinere, seu quibuslibet uexationibus fatigare. Sed omnia integre conseruentur, earum pro quarum gubernatione ac sustentatione concessa sunt usibus omnimodis profutura. Salua sedis apostolice auctoritate Si qua igitur in futurum ecclesiastica secularisue persona hanc nostre constitutionis paginam sciens, contra eam temere uenire temptauerit, secundo tertioue commonita, nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui careat dignitate, reamque iudicio diuino se existere, de perpetrata iniquitate cognoscat, et a sacratissimo corpore et sanguine dei et domini redemptoris nostri ihesu christi aliena fiat, atque in extremo examine districte subiaceat ultioni. Cunctis uero eidem loco sua iura seruantibus sit pax domini nostri ihesu christi, quatinus et hic fructum bone actionis percipiant, et apud districtum Iudicem premia eterne pacis inueniant Amen ac Amen.

Ego Innocentius catholice
(signum) ecclesie episcopus
subscripsi. Beneualete.

✠ Ego Petrus tituli sancti Marcelli presb. card. subscripsi.

✠ Ego Willelmus basilice duodecim apostolorum presb. card. sub.

✠ Ego frater Iohannes tituli sancti Laurenti in Lucina presb. card. sub.

✠ Ego frater Hugo tituli sancte Sabine presb. card. sub.

✠ Ego Petrus Albanensis Episcop. sub.

✠ Ego Willelmus Sabinensis Episcopus sub.

✠ Ego Iohannes sancti Nicolai in carcere Tulliano diac. card. s.

✠ Ego Willelmus sancti Eustachii diaconus card. sub.

Datum lugduni per manum Magistri Marini sancte Romane ecclesie uice-cancellarij II nonas martii, indictione VIII. Incarnationis dominice. Anno M.CC.XLVIIII Pontificatus uero domini INNOCENTII pape IIII anno septimo [1] ».

21.

Altri tre documenti inediti conservano le Monache di S. Paolo di quel Pontefice. Col seguente del 7 Ottobre 1249 permette che gli autori di furti, dei quali si ignorava a chi dovesse farsi la restituzione, potessero farla, fino alla somma di duecento libre di di denari lucchesi, alle Monache, le quali sembra fossero così povere, che doveano profittare anche di queste risorse per vivere. Ecco la bolla :

« INNOCENTIUS episcopus seruus seruorum dei. Dilectis in christo filiabus Abbatisse ac Conuentui Monasterii monialium inclusarum sancti Pauli Spoletani ordinis sancti Damiani salutem et apostolicam benedictionem. Compatientes paupertati uestre quam uoluntarie pro domino elegistis, et in ea uobis subuenire uolentes deuotioni uestre auctoritate presentium indulgemus ut si qui Ciuitatis uel diocesis Spoletane pro ablatis, pro rapinis, uel usuris extortis, dummodo ignoretur quibus de huiusmodi satisfactio debeatur, aut pro redimen lis uotis quibuslibet, uoto Ierosolimitano excepto, uobis iuxta peritorum consilium ad susten-

1) Il bellissimo diploma si conserva nell'Archivio delle Monache, e misura cent. 75 per 56 L'Archivio stesso ne conserva una bella copia in pergamena, legalizzata da tre notari il 6 Agosto 1486. per ordine del Vescovo di Cortona, Castellano della Rocca di Spoleto Allora la bolla del 1249 avea il piombo pendente, che oggi manca.

Digitized by Google

tationem uestram de bonis suis aliqua conferre uoluerint, usque ad Ducentas libras lucentium recipere ualeatis. Illos autem qui ut dictum est uobis subuenerint ad satisfactionem aliam pro premissis decerninus non teneri. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre concessionis et constitutionis infringere uel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se nouerit incursurum. Datum Lugdumi nonis Octobris Pontificatus nostri anno Octavo [1] ».

22.

Sembra intanto che accadesse una cosa, la quale molestava assai le Monache. Eravi della gente che volea entrare nel Monastero, sia pure per vivere in Comunità, ma senza il consenso della medesima. Le Monache ricorsero al Papa, che rispose ad esse contentandole, e incaricando l' Abate di S. Felice di Giano, di assisterle contro quelle che pretendevano di convivere con esse. Manca la lettera del Papa alle Monache, ma resta questa che il Pontefice scrisse da Perugia il 27 Settembre 1252 all'Abate di Giano, ed è la seguente:

« Innocentius episcopus seruus seruorum dei. Dilecto filio . . . Abbati Sancti Felicis de Iano Spoletanae dioecesis, salutem et apostolicam benedictionem.

Religionis dilectarum in Christo filiarum . . . . Abbatisse et Conuentus Monasterii sancti Pauli Spoletani ordinis sancti Damiani meretur honestas ut eas speciali gratia prosequamur. Hinc est quod nos inclinati supplicationibus earumdem, eis per nostras litteras duximus indulgendum ut ad receptionem mulierum et prouisionem alicuius in pensionibus, cogi non possint inuite per literas impetratas a sede apostolica seu legatis ipsius, dummodo non sit per eas ius alicui acquisitum, et etiam impetrandas nisi huiusmodi lictere dicte sedis impetrandae de hac indulgentia plenam et expressam fecerint mentionem. Ideoque discretioni tue per apostolica scripta mandamus, quatenus Abbatissam et conuentum predictas non permittas super hiis contra concessionis nostre tenorem ab aliquibus indebite molestari, molestatores huiusmodi per censuram ecclesiasticam appellatione post posita compescendo. Datum Perusii V kal. Octobris. Pontificatus nostri anno decimo [1] ».

23.

L'ultimo documento di Papa Innocenzo IV, relativo alle Monache di S. Paolo, è una lettera di lui all' Abate di Giano, che veniva incaricato di rivendicare al Monastero alcuni beni illegalmente venduti e disfatti, che erano forse quelli che provenivano dal patrimonio di Manente da Giano. Non si sa chi facesse gli affari del Monastero: è però curioso che furono le stesse Monache che, confessandosi incapaci, si rivolsero al Papa, il quale rispose all' Abate di Giano così il 20 Febbraio 1253.

« Innocentius episcopus seruus seruorum dei. Dilecto filio Abbati sancti felicis Spoletane Diocesis salutem et apostolicam benedictionem. Dilectarum in Christo filiarum Abbatisse et conuentus Monasterii sancti Pauli Spoletani ordinis sancti Damiani precibus inclinati, presentium tibi auctoritate mandamus, quatenus ea que de bonis ipsius Monasterii alienata iueneris illicite uel distracta ad ius et proprietatem eiusdem legitime re . . . . res. Contradictores per censuram ecclesiasticam appellatione post posita compescendo. Testes autem qui fuerint nominati, si se gratia, odio, uel timore subtraxerint per censuram eandem, appellatione cessante, compellas ueritati testimonium perhibere. Datum Perusii X kal. Martii Pontificatus nostri anno decimo [2] ».

24.

Di Alessandro IV l'Archivio delle Monache di S. Paolo conserva tre documenti. Nel primo, del 27 Aprile 1255, il Papa scrive alle Monache di averle esonerate dalla spesa per le prestazioni ai Legati, ai Nunzi della S. Sede, ed a quella delle tasse che avessero potuto essi imporre, data la loro grande povertà. Il documento è interessante, e ne diremo, dopo averlo publicato, una parola.

« ALEXANDER episcopus seruus seruorum dei. Dilectis in christo filiabus Abba-

1) Archivio come sopra: pergamena alta cent. 23, larga 29.

1) Archivio detto. Pergamena alta cent. 21, larga cent. 24.

2) Archivio detto. Perg. misura cent 18 larg., cent. 16 alta.

Digitized by Google

tisse et Conuentui Monasterii santi Pauli Spoletani ordinis sancti damiani ad Romanam ecclesiam pleno iure spectantibus salutem et apostolicam benedictionem Paupertati uestre, quam uoluntarie propter dominum sustinetis et quieti paterna in posterum sollicitudine prouidere uolentes auctoritate uobis presentium indulgemus, ut uos ad prestationem procurationum legatorum sedis apostolice uel nuntiorum ipsius aut exationum uel collectarum seu subsidiorum quorumcumque per literas dicte sedis legatorum, rectorum, vel nuntiornm eiusmodi cuiuscumque tenoris existant compelli in perpetuum minime ualeatis. Nos enim decernimus irritas et inanes interdicti suspensionis et excomunicationis sententias que propter hoc in uos uel in uestrarum aliquas aut monasterium uestrum in posterum contigerit promulgari. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre concessionis et constitutionis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se nouerit incursurum. Datum Napoli XV kal. Maii, Pontificatus nostri anno Primo [1]) ».

S. Chiara era morta l' 11 Agosto 1253, e questo documento ha la data del 27 Aprile 1255. Chi ricorda come S. Chiara, specialmente sulla fine della vita sua, ottenne dopo molte preghiere di potersi disfare di ogni proprietà, per vivere col lavoro e coll'elemosina, facilmente comprende che le prime parole della bolla « *paupertati vestrae quam voluntarie propter Dominum sustinetis* » sono un effetto della modificazione apportata alla Regola, per la quale, anche le Monache di S. Paolo rinunciarono ai loro beni, e si sottomisero alla povertà volontaria.

25.

Un altro documento di Alessandro IV, del 1° Ottobre 1254, autorizza le Monache a far entrare nell'interno del Monastero i Frati Minori, quando occorreva dirigere qualche restauro, o qualche modificazione del fabbricato. E' manifesto che in quest'anno l'evoluzione dall' Ordine Benedettino all'Ordine Francescano era completa, perchè da questo documento risulta che i Minori erano quelli che avevano cura del Monastero, avendo ivi prossima una casa Ecco il documento.

« Alexander episcopus seruus seruorum dei. Dilectis filiis fratribus ordinis Minorum apud Monasterium sancti Pauli inter uineas Spoletan. Ordinis Sancti damiani commorantibus. Salutem et apostolicam benedictionem. Sicut ex parte dilectarum in christo filiarum . . . Abbatisse et conuentus Monasterii sancti Pauli inter uineas Spoletan. ordinis sancti Damiani ad Romanam ecclesiam nullo medio pertinentis fuit propositum coram nobis ad constructionem et reparationem hedificiorum suorum et alias necessitates infra Claustrum ipsius Monasterii sepe indigent uestro auxilio et aliorum dicti Monasterii seruitorum. Cum autem ipse propter hoc duxerint ad subsidium apostolice sedis humiliter recurrendum, Nos earum utilitatibus prouidere uolentes, presentium uobis auctoritate concedimus, ut cum uos et dicti seruitores ab eisdem Abbatissa et Conuentu pro hiis et aliis laboreriis ipsius Monasterii que per se ipsas omnino exercere non possunt fueritis requisiti, in dictum Monasterium introire libere ualeatis. Constitutione ipsius ordinis contraria non obstante. Datum Viterbii kal. Octobris Pontificatus nostri anno Quarto [1]) ».

26.

Curioso è il seguente documento dello stesso Pontefice, del 17 Settembre 1258. Esso fa conoscere che a Spoleto governava la Diocesi un Vescovo senza rispetto della S. Sede, e dei dritti delle Monache. A queste avea portato dei possedimenti una Monaca, chiamata Bellafiora, ma il Vescovo, non si sa perchè, non si curava di farne attribuire il reddito alle Monache. Il Papa insisteva, e il Vescovo faceva il sordo. Le cose giunsero a tale estremo, che il Pontefice commise all'Arcidiacono del Duomo di Spoleto di ordinare al Vescovo l' immediata obbedienza, o, in caso contrario, di intimargli fra quindici giorni di recarsi dinanzi al Pontefice stesso, per esser giudicato. Gravissima misura, poichè il Vescovo, capo della Diocesi, dovè vedersi citato da un suo subalterno. Può dar lume alla condotta, può dirsi ribelle, del Vescovo, una frase della bolla papale, là dove dice che *obedientia victimis antefertur.*

1) Archivio detto. Perg. misura cent. 27 larg., cent. 32 alta.

1) Archivio detto. Perg. alta cent. 24, larga cent. 25.

Digitized by Google

Che vuol dir questo? Si vede che il Vescovo adduceva delle forti ragioni, ma l'affare dovè esser serio, perchè si parla di ripetute lettere del Papa, e di censure da applicarsi agli ingiusti detentori dei frutti del capitale di Bellafiora, ecc. Ciò peraltro interessa forse poco alla storia del Monastero, onde basta all'uopo conoscere il documento.

« Alexander episcopus seruus seruorum dei. Dilecto filio Archidiacono Spoletano, salutem et apostolicam benedictionem. Dilecte in Christo filie Abbatissa et Conuentus Monasterii sancti Pauli inter uineas Spoletan. ordinis sancti Damiani nobis significare curarunt, quod cum Venerabili fratri nostro. . . . Episcopo Spoletano, olim in virtute obedientie nostris dederimus literis in mandatis ut fructus possessionum ratione dilecte in xpo filie Belleflore Monialis eiusdem Monasterii ad dictum Monasterium pertinencium reciperet, et eisdem Abbatisse et Conuentui sine difficultate qualibet assignaret, ipse non attendens ut decuit, quod obedientia uictimis antefertur, adimplere in hac parte quod mandauimus hactenus non curauit, in ipsarum Abbatisse et Conuentus non modicum preiudicium et grauamen. Quare eodem nobis humiliter supplicarunt ut prouidere ipsis super hoc de benignitate sedis apostolice curaremus. Ut igitur precedentem inobedientiam dignoscatur redimere per obedientiam subsequentem, eumdem episcopum rogandum monendum actente duximus et hortandum per iterata sibi scripta in uirtute obedientie dantes districtius in preceptis, ut dictos fructus detemptores ad restitutionem ipsorum monitione premissa per censuram ecclesiasticam appellatione remota compellens recipiat, et eisdem Abbatisse et Conventui assignare procuret iuxta priorum continenciam litterarum. Innuocato ad hoc si necesse fuerit auxilio brachii secularis. Quocirca discretioni tue per apostolica scripta mandamus, quatinus, si dictus Episcopus preceptum nostrum neglexerit adimplere, tu ipsum peremptorie ex parte nostra cites, quod infra Quindecim dies post citationem huiusmodi compareat coram nobis, nostris super hoc beneplacitis pariturus. Datum Viterbii XV kal. Octobris, Pontificatus nostri anno Quarto [1] ».

1) Archivio detto, Perg. alta cent. 23, larga cent. 24.

27.

Un ultimo documento inedito ci presenta l'Archivio delle Clarisse di S. Paolo, ed è del 1° Aprile 1277, documento che merita esame particolare. Due laici spoletini *Paulictus Duppleroni*, e *Paulictus Rubini* promisero a Filippa Abbadessa di S. Paolo, di non abitare nelle loro case in più di sei; di non edificare in esse nè Chiese, nè Cappelle, nè Altari; di non indossare l'abito di nessun ordine religioso, di non vendere o donare, o abbandonare quelle case, sotto pena di perderle, e di vedersele distruggere. Che contratto sia questo non si comprende, e solo lo si può spiegare supponendo che i due *Paulitti* abbiano edificate le case nelle terre del Monastero, col consenso delle Monache, e vicino ad esse, donde la clausula di non farvi edificare altra chiesa od altare. La condizione di non indossare alcun abito religioso, esclude che quei due e i loro compagni fossero laici affatto, massime che si determina nel numero di sei il numero massimo di chi dovea abitare in quelle case Forse erano terziari, o eremiti, ovvero oblati, dedicati al culto di Dio e al servizio delle Monache. Comunque ecco l'interessante documento:

« In Dei nomine Amen. Anno domini millesimo ducentesimo septuagesimo septimo, tempore domino Iohannis pape XXI,i quinta indictione, et die Kalendarum Aprilis. Hoc quidem tempore Paulictus quondam Duppleroni et Paulictus Rubini per se et suis successoribus sociis cum eis stare et habitare uolentibus in domo sine domibus quam ipsi habent, uel alter ipsorum habet communiter vel diuisim in nomine Actiguci sponte promiserunt et conuenerunt domine Phylippe abbatisse Monasterii sancti Pauli inter uineas de Spoleto recipienti nomine dicti Monasterii in perpetuum non edificare nec facere edificari seu constrai aliquam Ecclesiam seu titulum alicuius Ecclesie, neque oratorium, quod altare habeat, et non facere nec crescere ibidem familiam ultra numerum sex personarum cum eis tantum, computatis ipsis in dicto numero, neque habitare in ipsis domibus seu loco sub habitu alicuius religionis, sed tantummodo stare et habitare ibi sicut alii homines layci habitant super possessiones suas, ad laudem dei, et ad seruitium eius ibidem tragere dies suos. Insuper promiserunt et conuenerunt eidem domine recipienti nomine dicti

Digitized by Google

monasterii predictas domos seu possessiones numquam uendere alienare distraere, obligare dimictere uel donare aliquo modo uel occasione aliqui persone religiose, que sub habitu alicuius religionis uiuat, et si contigerit predictos Paulictum Paulictum mori in dicto loco seu dictis domibus ex tunc elegerunt sibi sepulturam apud predictum Monasterium sancti Pauli. Que omnia et singula promiserunt per se et suis successoribus sub obligatione suorum bonorum, et pena distructionis ipsarum domorum que in dicto loco edificate sunt uel pro tempore edificabuntur actendere et obseruare nec contra predicta uel aliquod predictorum aliquo tempore facere uel uenire Quod si secus fecerint ex tunc dederunt licentiam et potestatem predicte domine et omnibus aliis de dicto Monasterio, aut cui uel quibus predicta domina aut persone ipsius Monasterii uoluerint sua auctoritate destruere dictas domos et facere sicut eis placuerit de predictis Actum apud supradictum Monasterium presentibus domino Iacobo presbitero sancte Agathe, Ofreducio et Iacobo fratribus et conuersis dicti monasterii testibus ad hec uocatis et rogatis.

Ego Petrus Iacobi Sophye notarius hiis interfui et rogatus scripsi et publicaui [1] ».

28.

Altri documenti conservano le monache di S. Paolo, o di S. Agata, o di S. Alò, che dir si voglia, ma, o riguardano cose di indole molto privata e finanziaria, o sono di epoca posteriore (sec. XV e seg.) o sono documenti e copie di documenti già noti. Mi piace però segnalare quattro pergamene, che per la storia francescana hanno qualche valore Sono quattro Bolle.

1) Nicola IV, 18 Gennaio *1291*. Si esonerano le Monache Clarisse dal pagare le imposte e le collette. Fu publicata dal Waddingo e dallo Sbaraglia [2] il quale la trovò in autografo (?) *in Archivio Monasteri Sanctae Clarae* (di Assisi) *sub plumbo, recognitum a tribus Notariis, die 27 Augusti 1309, apud Episcopatum in Camera D. Fr. Theobaldi Ep. Assis. ex Ordine Min. assumpto.* Oggi però in Assisi non esiste più [3]. L'esemplare delle monache di S. Paolo, è una copia dall'originale autenticato da Francesco Vescovo di Gubbio il 26 Settembre 1309. Pende dalla membrana il sigillo del Vescovo in cera lacca, rappresentante sotto un edicola la Madonna col Bambino: Sotto di essa due Santi, e sotto di questi il Vescovo genuflesso. Si legge in giro ✠ S. FRANCISCI DEI GRA EPI EUGUBINI.

2) Bonifacio VIII, 5 Aprile *1298*. Bellissimo originale di un documento publicato dal Waddingo e dallo Sbaraglia che ne trovò due altri originali, uno in Todi presso le Monache di S. Francesco, un altro in Assisi, presso le Monache di S Chiara [1]), che lo custodiscono ancora [2]). In esso il Pontefice conferma alle Monache clarisse le esenzioni e i privilegi concessi dal Papa Urbano IV. Manca al diploma il piombo, ma è benissimo conservato.

3) Giovanni XXII, 14 Ottobre *1325*. Esonera le Monache di S. Damiano dal pagare le Decime. Fu edita dal Waddingo e dall'Eubel [3]). La copia attuale è del 27 Luglio 1329, ed è autenticata dall'originale in Montefalco per ordine di Santoro da Ascoli, Giudice generale del Ducato, colla firma di tre notai.

4) Clemente IV, 13 Dicembre *1350*. Concede ai Minori dei Conventi delle Carceri, dell'Eremita, di Monteluco e di Giano, di osservare la regola *in ea puritate et simplicitate in qua a S. Francesco scripta et edita est.* Il documento, che è la prima pagina della storia dei Minori Osservanti, fu edito più volte, dall'Eubel [4]) ecc. La copia che abbiamo sott'occhi fu fatta per ordine di D. Giacomo di Giovanni da Assisi, vicario di quel Vescovo, il 27 Maggio 1355, e vidimata da tre notai. E' notevole che in un Monastero di Clarisse si pensasse a possedere un documento che non le riguardava, ma che è buon testimonio del sentimento desideroso di vita perfetta che animava quelle Monache.

29.

Verso la fine del XIV secolo Spoleto era in discordia, e il Monastero di S. Paolo *inter vineas* perdeva la pace e la quiete necessaria per la vita regolare. Perdeva anche la sicurezza, onde per non essere esposte ad incursioni, a ruberie, a danni, le Monache decisero di lasciare il Monastero e la Chiesa ricordata da S. Gregorio, dove avevano vissuto le Badesse *Berta* (1002), *Tita* (1171), *Beatrice* (1188), *Ugolina* (1234), ecc. e di ritirarsi

1) Archivio detto. Perg alta cent. 23, larga cent. 14.
2) *Bullarium Franciscanum* IV, 209, n. 392.
3) *Archivium Franciscanum historicum.* (1908). Volume I, p. 413-432.

1) *Bullarium Franciscanum.* V, p. 469, n. 145.
2) *Archivium Franciscanum historicum.* Loc. cit. n. 423, n. 27.
3) *Bullarium Franciscanum* V, p. 273, n. 596.
4) *Bullarium Franciscanum* VI, p. 245-246, n. 558.

Digitized by Google

dentro la città. Radunarono l'Archivio, presero le S. Reliquie, e così si ridussero nel 1395 presso la Chiesa di S. Agata, abitando in alcune case di quel Monastero. Bonifacio IX il 22 Giugno di quell'anno, scrisse al Vescovo e al Vicario di Spoleto [1]), incaricandoli di esaminare se era vero che S. Agata era una chiesa parrocchiale, o Vicaria curata, con un Sacerdote Rettore, se dipendeva dai Benedettini di S. Pastore presso Rieti, ecc. Se ciò era vero, e purchè non ne venisse danno ai Monaci, al Rettore, alla Chiesa Cattedrale, il Papa permetteva che le Monache di S. Paolo, che non avevano una chiesa, nè avevano i mezzi per edificarla, si servissero di essa per uso loro. Secondo l'autore dell'*Umbria Serafica* [2]), ciò sarebbe accaduto il 12 Giugno 1396, se pure non è qui un errore di calcolo od una svista. Comunque, è chiaro ciò che accadde poi. I Benedettini di S. Pastore avranno probabilmente proposto alle Monache di uniformarsi alla Regola loro: le Monache avranno ricordata la loro vita primitiva, e così, in anno incerto, ma non probabilmente molto dopo il 1395, le Monache di S. Paolo, avendo mutato il locale, mutarono anche la regola, e ritornarono benedettine [3]). S. Paolo passò ai Minori Osservanti, e fece fine molto diversa dal monastero di S. Agata. Quelli, i Minori Osservanti, dopo il 1860. furono cacciati in forza delle nuove leggi, ma la vetusta Chiesa restò e resta ancora al culto, e il locale fu adibito al caritatevole uso di ricovero per le povere vecchie. Non così San Agata, dove, cacciate le Monache, la Chiesa fu dissacrata, e il pacifico Monastero, che sentì per tanti secoli il canto modesto delle Suore, fu destinato a sentire le grida incomposte di delinquenti e di male donne, che la giustizia racchiude fra quelle antiche pareti in attesa di esser giudicati.

Chi oggi si recasse nella modesta Chiesa di S. Alò, udendo il pio salmeggiare delle Suore Benedettine, pare che senta l'eco dei secoli, i quali gli ricordano S. Gregorio Magno, gli Ariani, la donazione del Vescovo Lupo, Gregorio IX, Ugolina Abbadessa, e il passaggio da S. Paolo a S. Agata, da S. Agata a S. Ansano, da S. Ansano a S. Alò, sopra le quali vicende, triste o liete, sopravvive tuttora, e sopravviverà sempre la lode di Dio per bocca di quelle buone Religiose. D. M. Faloci Pulignani

1) Eubel *Bullarium Franciscanum*. VII, pag. 51, n. 163.

2) Cfr. *Miscellanea*, IV, 90.

3. Pero, un certo Pierzjovanni da Spoleto, detto Scapiato che era un oblato del Monastero di S. Paolo, non volle seguire le Monache in S. Agata, e da Bonifacio IX il 29 Gennaio 1402, ottenne di esser liberato da ogni vincolo. Eubel. VII, p. 139, n. 402.

NOTIZIE STORICHE
del Convento e Chiesa dei Francescani Minori Conventuali
IN FERMO

Da Fermo, città principale del Piceno, fu denominata la Custodia Fermana dei Francescani Minori Conventuali [1]), i quali vi hanno il Convento, che è uno dei migliori della Provincia Picena. S'ignora l'anno preciso, in cui questi figli primigeni del Serafico Patriarca si stabilirono a Fermo; è certo però, che vi esistevano anteriormente all'anno 1240, e però può dirsi fin dai tempi di S. Francesco, che morì nel 1226. Ed in vero Gregorio IX diresse la Bolla *Cum a nobis ecc.* in data 16 Giugno 1240. *Dilectis filiis Frutribus Minoribus Firman. Salutem et Apostolicam Benedictianem* [2]). Ora quel Pontefice avendo diretto ai Francescani in Fermo quella Bolla in data 1240, è manifesto, che essi vi si erano stabiliti anteriormente; perchè altrimenti il Pontefice non avrebbe potuto dirigere ai Francescani in Fermo una Bolla in data 1240, qualvolta i medesimi per lo passato non vi avessero avuto dimora.

Che il fatto stia così, resta pure comprovato da quanto è contenuto in detta Bolla, cioè che i Francescani nella città di Fermo non avevano il luogo idoneo, e che per ciò il Papa confermava la cessione ad essi fatta dal Vescovo di Fermo Filippo II della Cappella parrocchiale di S. Leone [3]) con l'annessa casa, piazzale ed orto, soggetta al Vescovo per legge diocesana: e che ciò fu fatto ad istanza del Cardinal Rinaldo Protettore dell'Ordine, e col consenso dell'Ab. Benedettino di S. Savino, cui la cappella

1) S. Francesco nel Capitolo Generale dell'anno 1217, secondo altri in quello del 1219 riparti il suo Ordine in Provincie, e le Provincie in Custodie, e queste composte di un certo numero di Conventi. S. Bonaventura settimo Generale, nel Capitolo Generale da lui presieduto in Narbona il 12 Giugno 1260, trattò di una più opportuna circoscrizione delle Provincie dell'Ordine stesso: quindi furono nuovamente determinati i confini delle Provincie, e il numero delle Custodie: e la Provincia della Marca fu distribuita in sette Custodie, cioè Ascoli, Camerino, Ancona, Iesi, Fermo, Fano e Urbino. Wad. *ad an. 1260 n. 14. — Antiq. Provinciale Ord ap. anct. Polychron.* Bartholom. Pisan. *Conform. XI*

2) Wad. *ad an. 1240 n. 23* — Sbaral. *Bull. Franciscan.* Tom. I, pag 281.

3) Sbaral Tom. I, pag. 608.

Digitized by Google

appartiene per istituzione; e con la clausola che il Guardiano fabricasse altra cappella dentro i confini della parrocchia di S. Leone per i rispettivi parrocchiani. Altrettanto fu confermato da Innocenzo IV con Bolla *Exhibita nobis ecc.* dei 24 Aprile 1252 [1]).

Con tale facoltà i Minori Conventuali edificarono la nuova cappella per i cittadini della Parrocchia, e fabbricarono il Convento nell'area già occupata dal tempietto di San Leone. La Chiesa poi a tre navate, di disegno gotico, bellissima per la sua ampiezza, sveltezza e maestà, fu eretta da Gregorio IX nel 1240, come ne fa fede la seguente iscrizione, che si legge nell'interno del tempio, sopra la porta.

Diro Francisco Asisiati, qui sanctissimae vitae sub Innocentio auspicatae, coronidem sub Onorio imposuit, Gregorius IX qui nondum elapso ab ejus obitu biennio seraphicum virum iam in album descripserat sanctorum, Templum hoc firmanum anno Christi 1240 et ab Ordine instituto XXXI ad perpetuam memoriam eius a fundamentis erexit. Restitutum anno 1839.

Questa fabbrica fu eseguita col disegno e la direzione del celebre architetto Antonio Vipera, onde il chiaro letterato ed avv. Giuseppe Fracassetti scrisse [2]) « La Chiesa di « S. Francesco (a Fermo) eretta nel secolo « XIII (ossia nel 1240) è dal Marchese « Ricci [3]) giustamente attribuita all'archi- « tetto Ascolano Vipera, che sul medesimo « disegno innalzò nella sua patria il tempio « dedicato al Santo stesso ».

Con Breve di Sisto IV nel 1477 fu annessa a questo Convento e Chiesa la Parrocchia di S. Maria delle Vergini, e furono ceduti i beni di un Monastero di Monache detto delle Vergini, quali il Pontefice dovette sopprimere, perchè ne era scaduta la disciplina, senza speranza di potervi introdurre una riforma [1]).

La Cappella al lato destro della Chiesa dedicata all'Immacolata fu costruita sopra l'antica porta della città, detta di S. Francesco, col permesso del Consiglio Comunale 6 Giugno 1539. In origine fu degli Euffreducci, e però evvi il magnifico mausoleo, che De-Minicis [2]) vuole sia opera di Andrea Contucci detto Sansovino, fatto edificare da Celanzia degli Oddi, al suo figlio Ludovico Euffreducci Signore di Fermo, morto nel 27 Marzo 1520. Le nove Cappelle di pietra travertina furono fatte nel 1604, come pure gli ornamenti di pietra concia alla facciata e porta della Chiesa, come è a vedersi nell'iscrizione sopra la porta DIVO FRANCISCO MDCIIII.

Nel 1695 fu eretta in questa Chiesa la Confraternita di S. Antonio di Padova, ed ha la sua sede, e proprio altare nella Cappella dei Volpucci.

A cagione del terremoto avvenuto nel 2 Febbraio 1703 caddero le volte della Chiesa, e il P. Carlo Troellieri ex-Min. Provinciale la fece rifare non di mattoni, come erano prima, ma di canne intonacate, e questo lavoro fu eseguito da Domenico Dirocchi, celebre architetto di Cesena nel 1719 [3]). L'antico Convento, col decorrere di 3 secoli, resosi assai guasto e quasi inabitabile, lo stesso P. Troellieri imprese a farlo ricostruire dalle fondamenta in più ampia e grandiosa forma, come ne è prova la seguente iscrizione, sotto il suo ritratto, posto sopra la porta della Sagrestia.

Adm. Rdo P. Carolo Antonio Troellieri Ord. Min. Conv. S. Francisci. Post emensum studiorum curriculum in collegio S. Bonaventurae de Urbe magistro. Qui sacellum interius aere suo sacris suppellectibus largiter ditavit, amplissimamque S. Francisci Firmanam ecclesiam fercibus auctam splendide nobilitari ac caenobium integrum injuria temporum fere eversum pari studio ac solertia a fundamentis

1) Questa nuova Cappella di S. Leone per facoltà data da Gregorio XIII con Bolla 21 Febraio 1576, al Cardinale Peretti allora Vescovo di Fermo, fu distrutta per innalzarvi un Monastero di Vergini claustrali, sotto l'invocazione di S. Maria; e questa Bolla ebbe esecuzione il 20 Settembre 1598. Il Monastero in seguito alla legge di soppressione decretata dal Governo Italiano, espulse le Monache il 4 Ottobre 1865, fu trasformato in Convitto Nazionale.

2) FRACASSETTI. *Notizie storiche di Fermo.* Fermo, 1841.

3) AMICO RICCI. *Memorie stor. delle Arti e degli Artisti della Marca di Ancona.*

1) RODULPH. TOSSIGNAN. *Historiorum Seraphicae Relig.* Lib. II, pag. 257.

2) DE-MINICIS. *Cenni stor. e numismatici di Fermo.* Roma 1839

3) DOMENICO MAGGIORI. *De Firmanae urbis orig.:* pagina 98.

Digitized by Google

excitari curavit. Ad perennem gestorum memoriam gratamque animi significationem posuit anno Dni 1738 Fr. Franciscus M. Barboni Sacerd. Conv. Firmanus.

Però questa sontuosa fabbrica non fu potuta compiere da lui, ma venne ultimata a più riprese, come apparisce dalle date scolpite nei diversi lati dell' interno del Chiostro, quali sono 1745 a lato di tramontana, 1756 a quello di ponente, e 1771 a quello di mezzodì.

La facciata della Chiesa perchè minacciava rovina fu ricostruita a spese del Convento sotto la direzione dell'architetto Pietro Augustoni; e in tal tempo furono stabiliti ai due lati dell'interno della Chiesa gli otto grandi ritratti dei Papi Minori Conventuali; tra i quali essendovi quello di Clemente XIV, e tutti essendo dello stesso stile, è da ritenersi detta facciata essere stata ricostruita poco prima, o poco dopo l'anno 1774, perchè in quest'anno morì Clemente XIV [1]).

A cura del P. Ex-Provinciale Vincenzo Tombolini fu rinnovato il pavimento e consagrata la Chiesa dall'Arcivescovo di questa città, il Card. Gabriele Ferretti il 29 Settembre 1839.

Nel 1860 decretata dal Governo italiano la soppressione degli Ordini Religiosi, anche i Minori Conventuali furono espulsi da questo Convento, la cui maggior parte fu destinata a Caserma militare, e lasciatane una parte, la più disagiata, ad abitazione del Parroco Religioso, nella quale in progresso di tempo, si allogarono anche altri religiosi, che presentemente sono in numero di sei, cioè il Guardiano, il Parroco, due altri Padri e due Laici.

Sul declinare del passato secolo l'abside del tempio volgeva a rovina: fattone ricorso all' ingegnere Giuseppe Sacconi, Commissario di Belle Arti per la Marca, questi ottenne, che sotto la sua direzione si assicurasse l'edificio con catene di ferro a spese del Governo; e l' opera si compì nel 1898.

Nella città di Fermo fiorirono i Minori Conventuali B. Matteo della Villa e contado di Montone posta nel suo territorio. Questo Beato fu discepolo di S. Francesco, e uomo di gran pietà e prudenza; e perchè fornito pure di scienza venne nominato Ministro Provinciale della Marca nel 1231 [1]) e però Innocenzo IV con la Bolla *Cum personae ecc* in data 5 Febraio 1252, ingiunge a lui, siccome Ministro Provinciale della Marca di destinare in questa Provincia i suoi Frati all' assistenza delle Monache Clarisse nel confessionale e nei divini uffici [2]). Non si sa in qual Convento della Marca abbia avuta sepoltura.

Il B. Adamo della famiglia nobile degli Adami di Fermo predicatore di fama e uomo santissimo, che predicando un giorno all'aperto impose silenzio alle rondini, che il fastidivano, ed esse tosto ubbidirono; una volta, mentre era in viaggio, avendo smarrito la via, venne a lui un lupo, e presogli coi denti il lembo dell'abito, lo rimise ed accompagnò nel retto sentiero [3]). Passò ai gaudi eterni il 21 Maggio 1285 e risplendette per i miracoli. Le sue spoglie si conservano in una urna di marmo rosso, sotto l'altar maggiore.

Il B. Francesco da Petriolo nell'Archidiocesi di Fermo, martirizzato dai Saraceni in Arzegua con i beati Monaldo d'Ancona e Antonio di Milano l'anno 1238. Il glorioso martirio di questi campioni della fede di G. C. si legge nella Cronaca dei XXIV Generali pag. 412.

Il B. Giovanni degli Elisei di Fermo, detto anche della Verna o Alvernia, perchè dimorò lungamente in quel Convento [4]). Fu dapprima tra i Canonici Regolari di S. Pietro di Fermo, ma perchè questi vivevano splendidamente, ed egli volendo fuggire le

1) D. Maggiori. .oc. cit.

1) *Series. Min. Proc.* pag. 7.

2) Sbaralea. *Bullar. Francisc.* Tom. I.

3) Wad. *ad an. 1240.*

4) Il Monte della Verna, proprietà del Conte Orlando Signore di Chiusi, fu da lui donato a S. Francesco nell' 8 Maggio 1213, acciò vi edificasse un luogo per i suoi Frati. La donazione fatta a voce fu appresso dal figlio di Orlando redatta con istrumento 9 Luglio 1274, dal quale si apprende, che lo stabilimento dei Frati sul Monte avvenne nell' anno stesso 1213. L' Ordine dei Minori Conventuali ebbe la Verna dal 1218, ossia dal tempo stesso in cui l'ebbe S. Francesco fino al 1491; perchè nel 1420 vi si stabilirono pure i Frati dell' allora nascente Famiglia degli Osservanti non senza violenze (dice il Benoffi); ai quali la cedettero i Conventuali nel 1431 per volere di Gregorio IX; ma gli Osservanti lo tennero fino al tempo di Urbano VIII allorchè nella Verna succedettero ad essi i Riformati — Sbar Boll. Franc. T IV. Istrum. pag. 156. — Benoffi. Compend. di st. Minor. pag. 35 e 186.

Digitized by Google

le delizie terrene, vestì le sacre lane di San Francesco. Si segnalò nella predicazione, e l'udirono divotamente Prelati, Cardinali e l'Imperatore Enrico VII. Fu uno stupore di penitenze, in digiuni, discipline, cilizi e vigilie; e Iddio il favorì dei doni dell'orazione, contemplazione, estasi, penetrazione de' cuori e dei miracoli. Nei Fioretti [1]) si legge che « in processo di tempo, la divina grazia « continuamente fece di questo angelico « uomo crescere di virtù in virtù, e in doni « celestiali, e divine elevazioni e ratti; in « tanto che alcuna volta la mente sua era « elevata alli splendori dei cherubini, alcuna « volta ad ardori di serafini, alcuna volta a « gaudii de' beati, alcune volte ad amorose « ed eccessivi abbracciamenti di Cristo ». Compose il bel Prefazio di S. Francesco, e nel Convento dell'Alvernia volò all'eterne delizie il 9 d'Agosto 1322. Il corpo fu collocato con venerazione tra le reliquie dell'Alvernia, e il capo trasportato a Firenze, fu posto ed è venerato nella Chiesa di S. Croce dei Minori Conventuali [2]).

Il P. M Angelo Lucido, che scrisse una tavola con annotazioni sopra le questioni metafisicali d'Antonio Andrea.

Il P. M. Francesco Spera Fermano, eletto Vescovo di Nazaret, di cui evvi il busto vicino alla porta della Sagrestia con questa iscrizione:

F. FRANC. SPERE DE PRINCEVALLIS DE FIRMO OR. MIN CON. ARCHI HPI NAZZARET. QVA GRA TISS. SYXTO. V. P. O. M. EFFICIES ET INSIGNIA AD MEMORIA SVI NOIS PERPETUANDA. HIC AFFIXA SVNT. OBIIT DIE 27 8BRIS 1587.

In questo Convento furono celebrati sei Capitoli Provinciali, cioè nel 1478, 1548, 1591, 1620, 1638, 1661.

P. G. M. Settembri M. C.

1) Fioretti. Capo XLIX.

2) Il Direttore della *Miscellanea* si permette ricordare un suo scritto, nel quale espose le ragioni che farebbero ritenere il B. Giovanni degli Elisei di *Foligno*, e e non di Fermo. Vedi M. Faloci Pulignani. *Di Giovanni Elisei da Foligno* Foligno, Stab. Campitelli. 1875, in 8, di pagine 36.

(N. d. M.)

IL SANTUARIO DI S. CHIARA DI ASSISI [1])

Cenni storici su Santa Chiara e suo Istituto.

La descrizione del Santuario di S. Francesco di Assisi, colla quale si è incominciato questo periodico, [1]) apre naturalmente la via all'altra del Santuario di S Chiara. E veràmente questi due luminari della Chiesa furono sì congiunti fra di loro, che è quasi impossibile dir dell'uno senza toccar dell'altra. Sembra infatti che la Provvidenza li chiamasse a riformare i costumi del lor secolo, come in tempi anteriori chiamati avea Benedetto e Scolastica (che furono umbri anch'essi) ad un'opera sì grande e sì salutare. Nasceva S. Chiara nella città del Subasio dai Conti Favorino Scefi ed Ortolana Fiumi nel 1194. La famiglia del primo, una delle più cospicue del municipio, risaliva per ordine di generazioni fino a' più bei tempi degli imperatori romani, come ancora ne fanno fede quattro iscrizioni lapidarie riportate dal dottissimo *Abb. di Costanzo* [3]); e le apparteneva il castello di Sasso-rosso, ora diruto, che sorgeva su di un'estrema vetta del Subasio ad oriente della città. Nobile altresì era il lignaggio de' Fiumi, da cui discendeva la madre, ed ancora sussiste; come sussiste il castello di Sterpeto posto a cavaliere d'una collina, che si specchia sul fiume Chiagio, antico feudo ora privata possessione di questi Conti. Crebbe Chiara nella casa paterna fino alla età di diciotto anni; e crebbero con lei l'amore al ritiro, lo spregio del mondo, l'innocenza e la virtù. Udito ciò che la fama predicava della santità di Francesco, potè conferir con esso, invaghirsi dell'arduo genere di vita da esso intrapreso, e deliberò di seguirlo. Il perchè, ricusato prima con santa generosità un nobilissimo sposo offertole dal padre, la Domenica delle Palme dell'anno 1212 portossi in Cattedrale in tutto lo splendore del suo grado alla santa funzione, nascondendo nel suo cuore il suo divisamento. Il Vescovo, che la vide restarsi

1) Questo articolo fu publicato dall'autore, ogzi defunto, nel periodico perugino l'*Apologetico*, (giugno e luglio 1864, Vol. I, p. 278-288, 374-384), ma può considerarsi inedito, poichè quella rivista, fuori dell'Umbria, è a tutti sconosciuta. (*N. d. Miscellanea*).

2) Allude ad un articolo, meno di questo importante, publicato nell'*Apologetico* suddetto pag 81-96, 177-179. (*N. d. Miscellanea*).

3) *Disamina degli scritti e monum. risg S. Rufino.* Assisi, Sgariglia 1797 pag. 475, num. 25-487, num. 45-484, num. 57-488, num. 89.

Digitized by Google

a guisa di smemorata, mentre le altre sue pari avevano tutte da lui ricevuto il sacro olivo, discese (non senza lume celeste) spontaneamente dal trono, le presentò la palma e le diede la pastorale benedizione. Ed ella la sera stessa involatasi al tetto natio, rifuggissi nell'eremo della Porziuncola, a due miglia circa di distanza dalla città. Ivi Francesco l'attendeva; ed avanti l'imagine di N. Signora, circondato da' suoi figli, le recise la chioma, e dedicolla per sempre a Dio. D'allora in poi una ruvida tonaca per ammantarsi le membra, un'ispida fune per cingersi i lombi, un velo per coprirsi la testa furono tutti gli arnesi della nuova poverella del Signore. Noi non diremo, com'ella collocata da S. Francesco la mattina seguente nel monastero di S. Paolo entro le mura, sostenesse un'aspra battaglia col Conte Favorino e colla Contessa Ortolana suoi genitori che pretendevano snidarla di colà, e ne uscisse vittoriosa. E taceremo eziandio del suo tramutarsi nell'altro chiostro di S. Angelo di Panzo, ov'ebbe la consolazione di accogliere in Agnese sua sorella minore la sua prima discepola, e di mirare le meraviglie operate dal suo sposo celeste a difesa di questa invitta verginella contro la forza e la prepotenza de' suoi parenti infuriati. Piuttosto farem notare, che il luogo, ove S. Chiara trasse circa anni 42 di vita fra i rigori d'un quasi continuo digiuno e d'un'altissima povertà, non fu già il chiostro che ora porta il nome di lei, ed è dentro le mura di Assisi; ma la chiesa e l'umilissimo cenobio di S. Damiano. Nel quale, per intelligenza di quel che saremo per dire, è necessario che ci fermiamo alquanto.

Questo santuario, allora eremo meschinissimo e quasi cadente, giace fuori di Porta Romana (volgarmente detta *Porta Nuova*) lungi dalla città circa un 300 passi, laddove il colle dolcemente digradando in piano, forma una piccola altura. La falda di monte ove assorge, ora tutta piena di olivi, appellevasi una volta *Colle di S. Feliciano,* a cagione di un angusto oratorio dedicato a questo Santo vescovo e martire, che ancora vi si mantiene in maggior vicinanza alle mura sur un poggetto. E i fedeli ve lo edificarono a perpetua memoria di questo campione della fede, che ito per l'Umbria, e venuto in Asisi per spargervi il buon seme, dal furor degli idolatri fu cacciato dalla città. Laonde qui egli fè sosta; e prima di partire per la non lontana Perugia, a conforto de' neofiti, che abbandonar doveva, piantovvi una croce presso un vetusto mausoleo, di cui sono ancora in piedi gli avanzi [1]). L'oratorio di S. Damiano non manca della sua antichità, poichè fino dal 1030 trovasi nominato nelle nostre memorie; e dipendeva dal celebre monastero di San Benedetto al monte Subasio ora quasi distrutto. Forse fu in origine edificato su di una piccola necropoli asisana, che colà era a' tempi del paganesimo; come ne inducono a credere le molte lapidi ivi trovate, che ora sono quasi tutte nel museo pubblico. In questa chiesuola malconcia e quasi abbandonata pregava un dì Francesco avanti l'imagine di Gesù Crocifisso; quando udì spiccarsi da essa una voce, e colla voce ferirgli le orecchie queste parole: « Vanne Francesco, e ripara le mia Chiesa, che va in rovina ». Era egli allora assai giovinetto, e durissime prove ebbe ad incontrare per eseguir questo comando del cielo; che poi dopo lungo tempo conobbe non risguardar solo quel modestissimo tempietto, ma ancora la Chiesa universale. Per non diffonderci troppo accenneremo, che rinunziato alla fine al suo padre terreno ogni proprio diritto ed avere, e divenuto poverel di Cristo, con limosine accattate in patria restaurò la cappella dedicata al medico e martire S. Damiano, e vi costruì allato un meschinissimo chiostro. Nell'uno e nell'altra oggi hanno stanza i suoi figli esemplarissimi, i Padri Minori della Riforma; e quantunque il cenobio sia stato ampliato per darvi luogo agli studi delle lettere umane e divine, come anche per albergarvi il Ministro provinciale e la sua curia; quella cara chiesuola serba ancora in molta parte colla sua forma antica la primitiva semplicità, e tutto in essa e nel vicino convento spira raccoglimento e povertà [2]).

Ora in questo luogo per comando di Francesco riparatasi S. Chiara verso la fine dell'anno 1212, incominciava quell'austerissimo tenor di vita, nel quale trovò in brevissimo tempo tante compagne ed imitatrici. Di quà nell'Ottobre del 1226 tra le lacrime delle sue figlie baciò e venerò le S. Stimmate dell'estinto suo Patriarca. Fresche ancora e rubiconde apparivano le mirabili piaghe su quel benedetto cadavere, che conservavasi candido, pastoso e flessibile (quasi d'uom vivente) e veniva trasportato da S. Maria degli Angeli (detta della Porziuncola) a S. Giorgio dentro Asisi. Di quà ella armata solo della sacra

1) *Acta ejusd. ap. Spader asisien. eccl. prima qual. luminaria. Fulginei ap. Antonelli* 1715.

2) Vedi memorie storiche di esso pubblicate dall'Autore di questo articolo in Asisi pe' tipi Sgariglia nel 1856.

Digitized by Google

Ostia ributto i Saraceni assoldati da Federico II imperatore, che assaltavano il suo chiostro, e volevano fare strazio delle colombe ivi racchiuse; e ricorrendo alla preghiera, liberò un altra volta la patria sua da queste medesime orde, che l'assediavano. Nel 1238 le sue monache erano giunte al numero di 53: e fra esse si annoverarono oltre Agnese, Beatrice altra sorella minore della Santa, varie sue consanguinee ed affini, e la stessa Ortolana sua madre, vedovata che fu del conte Favorino. Intanto i monasteri di questo Ordine sorgevano quasi per incanto e in Italia e fuori, moltiplicandosi rapidamente. Chiara stessa nel 1219 mandò la sua diletta Agnese in Firenze a dirigere il nuovo chiostro di Monte Celio, oggi S. Maria in Monticelli, fondato da Donna Avvenente degli Ubaldini; e di là spedilla a Mantova e a Venezia per una simile impresa. Il monastero di Vallegloria di Spello fu riformato dalla B. Pacifica e dalla B. Balbina discepole di S. Chiara; questa medesima Balbina fondò quello di Arezzo, un'altra Agnese ed un'altra Chiara discepole e consanguinee della santa istitutrice si trasportarono in Spagna per dar vita a quello di Barcellona.

Appartengono a quest'epoca i monasteri di Colpersio in S. Severino, di Monteluce e di S. Maria degli Angeli in Perugia, di S. Petronilla in Siena, di S Paolo in Terni, di Ognisanti in Pisa, e più altri, fra quali quelli di Spoleto, di Volterra, di Albano, di Ascoli, di Bologna, di Padova, di Milano, di Siena. Di là da' monti, Monpellieri, Metz, Provins, Besanzone, Cahors, Condom, Bordeaux, Parigi vollero avere un chiostro del nuovo ordine: e questa ultima città vide con stupore Isabella la germana del Re S. Luigi abbracciar col tempo il Serafico istituto. Fuori di Francia sono contemporanei alla Santa istitutrice i monasteri di Bruges in Fiandra, di Sandomir, di Sandeck, di Zanikost, di Scalen e di Praga in Boemia; anzi in quest'ultimo professò la regola delle *Povere Dame* (così erano dette) la virtuosa Agnese, la figlia dei monarchi di quel regno.

Ma giunta all'anno LX di sua età, Chiara trovavasi quasi consunta per una lunga febbre di anni ventotto; e logorata dalle infermità e dalla penitenza, ma tutta gioia e amore disponevasi a morire. Dio che esalta gli umili, disponeva che il celebre Card. Rinaldo de' Conti di Segni protettore dell'Ordine (che in appresso fu papa col nome di Alessandro IV.) venisse a visitarla al suo lettuccio, e poscia vi si portasse lo stesso Innocenzo IV. Chiara non fu contenta di baciargli la destra, che il Pontefice amorevolmente gli porse; ma volle baciargli anche il piede, vincendo colla sua umiltà l'augusto suo Ospite, che la contentò, facendo acconciare uno sgabello all'uopo. Confortata in seguito dall'assoluzione plenaria de' suoi peccati, e dalla benedizione apostolica chiesta ed ottenuta dal Vicario di G. Cristo; sfogò tutta la piena de' suoi affetti nel suo Diletto, accogliendolo in seno velato sotto le specie eucaristiche. Rivolti allora gli estremi suoi accenti all'amatissima sua sorella Agnese (tornata dal monastero di Firenze in S. Damiano), ed alle altre sue figlie, accenti di commiato e di amore, data ad esse la benedizione materna, consegnò loro il suo testamento spirituale [1]). Quindi quasi assorta in una dolce estasi, volò alle nozze immortali del suo Sposo celeste, circondata da un drappello di sante vergini, presa per mano dalla regina di esse Maria il dì 11 di Agosto dell'anno 1253.

Le pompe del giorno seguente parvero più festive che funebri. Alle quali col Sacro Collegio volle assistere lo stesso Pastore supremo della Chiesa, e per poco non ordinò che in luogo dell'Officio de' Morti si intuonasse la Messa delle SS. Vergini. L'elogio della defunta fu pronunciato dal Cardinale Ostiense, che prendendo a testo il passo dell'Ecclesiastico « *Vanitas vanitatum et omnia vanitas* » mostrò come questa nuova eroina dispregiando il mondo, e sè stessa si fosse elevata a maggiore estimazione presso gli uomini, a grado di gloria più eminente in cielo. Compiuti i santi riti, cittadini, magistrati, e il Vescovo di Asisi; Prelati, Cardinali e Papa trovaronsi unanimi nel pensiero di non lasciare questo prezioso tesoro colà senza altra difesa che quella di povere ed inermi verginelle e di portarlo entro le mura della città. Ed ecco, fatta a quelle colombe gementi solenne promessa, che presto il raggiungerebbero, trasferirsi il corpo della lor madre in Asisi. Era la processione resa più solenne dalla presenza del Vice Dio in terra, con una eletta schiera di Cardinali e di Prelati: vedevanvisi in gran numero i frati minori, gli asisani di ogni ordine accorsi ad onorare la loro nobile ed illustre concittadina. Da S. Damiano il feretro fu portato entro il pomerio e deposto nell'oratorio interno di S. Giorgio.

S. Giorgio Martire dava allora il titolo ad una Chiesa parrocchiale fabbricata presso

1) V. le vite di S. Chiara, scritte l'una dal P. Fra Giuseppe da Madrid Min. Scalzo di Lucca 1727, pel Caputi; l'altra da Vincenzo Loccatelli suo concittadino Asisi 1854, tip. Sgariglia.

Digitized by Google

la porta [1]) della città; e ad un ospedale che in quel luogo il Capitolo del Duomo aveva eretto a pro degli infermi esteri, che fossero quà sopravvenuti. Questa piissima istituzione (forse la più antica tra le venti di questa specie che in tempi remoti, e da noi detti barbari noverò la città serafica) due secoli prima era detta » *osspitale, ospitio Sci Ruphini,* oppure *ospitale Sci Ruphini in Perlasii fovea* ». Ma ai giorni di S. Francesco prendeva anche il nome dalla Chiesa di S. Giorgio, presso cui sorgeva, denominandosi « *hospitale de trivio Sci Georgii* o anche *ospitale Sci Georgii de Asisio* ». E fa d' uopo ben discernere e distinguere in questo luogo la Chiesa pubblica e parrocchiale di S. Giorgio, dall'oratorio, o edicola interna dell' ospedale medesimo; che sì spesso furono confusi da' varii scrittori. Nella prima S. Francesco fanciullo aveva appreso i primi rudimenti delle lettere; e asceso al grado di levita predicò le prime volte al popolo. Nel secondo riposò la sua spoglia esanime vari anni fino a che non fu in piedi la gran basilica destinata a riceverla: e poscia fu anche deposta la salma verginale della sua figlia Chiara, alla quale tosto si pensò di erigere un tempio quale ora imprendiamo a descrivere.

Chiesa superiore.

La fabbrica del Tempio di S. Chiara fu architettata da Frate Filippo di Campello Minorita, che aveva già portato a compimento il sacro Convento, e di molto ammigliorata, la chiesa inferiore dedicata al suo Patriarca, ed eresse ancora il tempio di S. Simone in Spoleto. L' idea ch' egli concepì per la nuova mole da erigersi a Santa Chiara, è evidentemente tolta da quella della Chiesa superiore di S. Francesco, architettata dal celebre Lapo. Perciò a fianco della chiesa parrocchiale di S. Giorgio (lasciata quasi intatta per chiuderla entro la cinta del monastero) edificò il nuovo tempio, attenendosi allo stile *gotico;* dandogli una lunghezza di metri 57. 60, un altezza di metri 19. 20, sopra metri 10. 80 di larghezza. Fece la crociera lunga metri 26, larga metri 9. Venne la Chiesa accortamente fiancheggiata con grandi e solidi archi; il contiguo monastero costrutto sulle rovine del prisco spedale e volto al lato di sera fu anch' esso puntellato con altissimi contrafforti: e così fu provvisto a' pericoli che presentava il suolo malsicuro e franabile piantato sul declivio del colle. « Il prospetto del tempio « (lasceremo qui parlare il più recente au- « tore della vita di S. Chiara) [1]) colle mura « laterali e la grande torre, è di pietra la- « vorata a scalpellino e diligentemente con- « nessa, e talora a liste bianche e rossigne, « che dilettano meravigliosamente l' occhio « del risguardante. Una sola porta grande « e maestosa serve di principale ingresso « alla Chiesa: un occhialone (e noi aggiun- « geremo magnifico) lo sormonta, formato « di colonnine e di rabeschi di pietra se- « condo l' uso del tempo. Un altro di minor « dimensione e più semplice dei primo « campeggia nel bel mezzo del timpano, « che termina la facciata. Una sola nave « forma l' interno disposto a modo di croce « latina, dove le gotiche colonne smilse, « altissime, unite a fascio e inerenti alle « pareti formano un grazioso ornamenta, e « insensibilmente sembrano innalzare il pen- « siero alla idea dell' infinito, anzi strapparlo « dalla terra per avviarlo fra le braccia di « Dio ». Chi volesse avere un idea dell'interno del tempio e del convento potrà consultare le tavole in rame, scolpite l'una dal *Providoni* nell' opera — *Collis paradisi. . . . P. M. Francisci M. Angeli a Rivotorto (Montefalisco MDCCIV)* — al lib. I, tit. 52, pagina 104; l' altra dal *Mariani,* ed è la IV nel libro — *Asisi città serafica. . . . Del P. M. Domenico Bruschelli* (Roma 1821. Bourdiè). —

Mentre però davasi opera alla costruzione della sua Chiesa, S. Chiara era canonizzata in Anagni il 1255 dal Pontefice Alessandro IV, che essendo Cardinale ne aveva pronunziato l' elogio. L'anno 1260 le figlie di lei erano già venute ad abitare il nuovo claustro dentro Asisi: e il giorno 2° di Ottobre di quell' anno Niccolò di Carbio Vescovo di Asisi (minorita, e già confessore e cappellano ai Innocenzo IV), Bernardo Cario Vescovo di Perugia, e Bartolomeo Accoramboni Vescovo di Spoleto per comando del Papa trasferivano solennemente quel corpo venerato dall' angusto oratorio di S. Giorgio, che ora rimane nell'interno del monastero, alla nuova Chiesa, e lo collocavano sotto l' altar maggiore. Nel 1265 Clemente IV recavasi quà in persona; faceva consacrar la Chiesa dal Card. Ridolfo Vescovo di Albano, gli altari minori dei Cardinali Enrico Vescovo d'Ostia, Stefano Vescovo di Palestrina: e consacrava egli stesso l' altar maggiore coll' assistenza di molti e

1) È da notarsi, che solo nel secolo seguente fu aggiunta a quel lato di città la contrada denominata *Borgo Aretino.* Ma anche la porta, presso cui era S. Giorgio, accenna un anteriore ampliazione delle mura civiche avvenuta dopo il secolo dei primi Cesari romani.

1) Loccatelli — *Vita di S. Chiara,* lib. 6, cap. 1, pag. 215.

Digitized by Google

venerandi Padri della Chiesa, Cardinali, Vescovi e Prelati. E chiunque abbia contezza della storia di quei tempi, rimarrà certamente sorpreso al mirare, come lo stesso tramutarsi de' Papi da un luogo all'altro, conseguenza per lo più necessaria de' rivolgimenti politici di allora, fosse da Dio coordinata non solo ad esaltazione dei Papi stessi, ma di Francesco e Chiara, che furono validissime colonne della Chiesa sempre travagliata da' marosi, ma non mai abbattuta, anzi ognora vincitrice.

Negli anni posteriori, ma a diversi intervalli, la Chiesa di S. Chiara fu abbellita con pitture; pel qual fine sappiamo, che un Vanni di Bongiovanni di Asisi legò alle Monache cento libre di danari con atto del dì 10 decembre 1337, stipulato dal notaro di Asisi Giacomo del quondam Vanni. Sembra che, almeno nella crociera fra la volta e il cornicione, da pennelli grecizzanti e sul fare di Cimabue venissero rappresentati i fatti del vecchio e del nuovo testamento; e nella inferior parte delle pareti da Giotto e da' suoi allievi fossero dipinte le gesta della Santa. Infatti tra gli affreschi tornati da poco tempo alla luce o quel lato di crociera ov'è l'altare delle Reliquie, sotto al cornicione mirasi distintamente S. Chiara già mancata di vita, e la traslazione della sua spoglia verginale da S. Damiano in Asisi. Pregevolissimi poi sono quei quattro coloriti nella volta sopra la tribuna; e vi compariscono nostra Donna col Divino Infante tra le braccia; le sante vergini e martiri Lucia, Cecilia, Caterina, Margherita; le SS. vergini Chiara, Agnese e Rosa di Viterbo. Autore di essi vien detto il Giottino dai più; altri le attribuiscono a Taddeo Gaddi. Pare ancora, che l'altare di Maria Vergine fosse già dipinto da Benvenuto Benveni di Foligno [1]); e che altri affreschi fossero quà e là sparsi nella gran nave del tempio. Ma al principio del secolo XVIII, sedendo nella Cattedra di Asisi monsignor Ottavio Spader dell'Ordine dei Minori Osservanti, si prese il partito di restaurare le pareti della Chiesa in molti luoghi scrostate, intonacandole con nuova calce, e cuoprendo quel che rimaneva in essere di quei preziosi dipinti. Il grande Crocifisso in tavola dietro l'altar maggiore fu creduto opera di Giunta Pisano; le due figurine, che ivi in alto si scorgono, rappresentano l'una la B. Benedetta prima Abbadessa delle Damianite dopo S. Chiara, ed è a destra; l'altra S. Chiara stessa, ed è alla sinistra. A piè della Croce S. Francesco è effigiato in atto di stringere amorosamente i piedi al suo Redentore; e vi si leggono queste parole — *dna Benedicta post S. Claram Abb. me fecit fieri.* — Nella nave del tempio si apre una cappella dedicata all'Arcangelo San Michele; e contiene i corpi delle beate Agnese, Amata e Benedetta; la prima germana, consobrina la seconda di S. Chiara, la terza già mentovata, ivi collocati nel 1602 dal Pontefice di Asisi Marcello Crescenzi romano. E vi si mirano anche due tavole, ove probabilmente il Margaritone ha figurato la Madonna, e S. Chiara. Quantunque si veda che un temerario pennello ha ritoccato questi due quadri, pure l'iscrizione che leggesi in quello di S. Chiara ne rende certi, che furono coloriti nel 1283. L'altare delle Reliquie è a quella parte di crociera che risponde al *cornu epistolae* dell'altar maggiore; e fu adornato per cura de' Gonzaga duchi di Mantova nel 1675. Dall'inferriata che ad esso sovrasta si scopre l'immagine in tavola di Gesù Crocifisso che parlò a S. Francesco già da noi ricordata, che le Monache portarono seco lasciando il primitivo lor nido di S. Damiano. Tra le preziose e molte reliquie che quà si serbano, non poche appartengono alla Passione di Nostro Signore, alla B. Vergine, ai SS. Apostoli, ed ai SS. Francesco e Chiara [1]). L'elenco ne fu pubblicato dal P. Coronelli Min. Conv. nell'opuscolo — *S. pellegripaggio alli Santuari di Loreto, Asisi ecc.:* — (p. 48): e meglio del *Longhi* in Bologna nel 1741, per ordine e cura del Bolognese Monsignor Ringhieri Vescova di Asisi [2]).

1) Non è nostro intendimento il portar giudizio sui veri autori di queste pitture; vedendo troppo aperto il dissenso degli scrittori che ne hanno trattato. L'ultimo che ne ha dato un cenno, è il Cristofani nella *Vita breve di S. Francesco* par. 2, c. 2. num. 1V, pag. 92. Asisi Sgariglia, 1859. Anche l'antica Chiesa di S. Giorgio, ch'è al fianco della moderna di S. Chiara, ha degli affreschi: ma forse non più antichi del 1565, vedendovisi effigiato Urbano V. Quello che poi in questo articolo avvi di meno noto intorno alle antichità patrie è frutto di nostri privati studi, a' quali veniamo mettendo ordine, per valercene alla opportunità; e ne dobbiamo molta parte all'archivio della nobil casa Frondini di Asisi.

1) Aggiungeremo, che presso alla cappella interna del chiostro, ove furono custoditi i corpi dei SS. Francesco e Chiara, è tumulato quello della Beata Francesca di Asisi monaca conversa; e che il di lei sepolcro venne una volta onorato da Dio, col farvi nascere in un rigido gennaio vaghissime rose.

2) Ad appagare la devota curiosità del lettore, noteremo, che un anello portato in dito dalla Santa era rimasto in S. Damiano, ma fu rapito e portato in Spagna. In S. Damiano ancora si conserva entro un tabernacolo d'alabastro la scatola d'avorio guernita di argento, in cui la Seratica Vergine per indulto Apostolico teneva custodito il SS. Sacramento, col quale pose in fuga i Saraceni. Qui però si hanno il mantello, le tonache, il cilizio, il velo, il cordone, i capelli di essa, l'anello donatole da

Digitized by Google

Sotterraneo.

Se non che la memoria ancor fresca della felice invenzione delle ceneri del Patriarca dei Minori faceva nascere il desiderio di veder ridonate alla luce anche le spoglie mortali della beatissima Chiara sua figlia. E speravasi che le ricerche, se s'intraprendessero, non sarebbero ite a vuoto. Sotto l'altar maggiore, che circondato da colonne e da inferriate sorge in mezzo alla crociera, e fra i gradi per cui si ascende ad esso, era ab antico un loculo, o apertura, colla seguente iscrizione: « HIC JACET CORPUS S. CLARAE VIRGINIS »; e vi ardeva di continuo una lampada. Intorno alla tribuna leggevasi a lettere d'oro le seguenti parole: « *Sub hoc altare, a Clemente IV, Pontifice propriis manibus consecrato Dominica prima Septembris anni MCCLXV, requiescit corpus divae Clarae Dominarum Pauperum primiceriae* ». Alessandro IV, già da noi ricordato, con un breve dato da Subiaco il dì 9 Settembre del 1260 comandato aveva, che il benedetto cadavere di lei fosse traslocato « *in majori altari* ». E che l'ordine fosse stato eseguito dai tre Vescovi a ciò deputati, chiaro apparve dal pubblico istrumento del dì 6 Ottobre 1265 celebrato dal notaro Tommaso di Riccardo intorno alla consacrazione del nuovo tempio; ove sta scritto: « *eodem die Summus Pontifex manu propria consecrarit altare majus et perunxit, sub quo corpus B. Clarae requiescit* ». E lo affermavano anche le lezioni, che nel secondo notturno del giorno terzo di Ottobre recitano i Minori Conventuali. Niun dubbio adunque era o poteva essere sulla esistenza del venerabile corpo in quel luogo. Il perchè previa l'espressa annuenza dell'attuale supremo Gerarca della Chiesa Pio IX, manifestata anche con lettera della S. C. dei Riti del dì 6 Agosto 1850, per comandamento dell'odierno pio e zelante Presule della Chiesa di Asisi, Mons. Luigi Landi Vittori, il 25 del medesimo mese furono intraprese le opportune ricerche. Forossi dapprima collo scalpello il vano ove ardeva la lampada; proseguironsi poscia i lavori per otto continui dì, si giunse alfine a scuoprire l'avello. Era esso di grezzo travertino, fasciato con due grosse cinte di ferro; e giaceva sotto il massimo altare per modo, che la mensa di questo assorgente al di sopra ne veniva a tagliare ad angoli retti la lunghezza. Una volta chiusa ad oriente da un gran muro si frapponeva fra questa urna, e l'altare; e questa volta si allungava verso occidente in forma di cuniculo sotto la gran nave del tempio. Il 23 Settembre alla presenza di Mons. Sabbioni Arcivescovo di Spoleto, dei Monsignori Pecci Arcivescovo di Perugia e D'Andrea Arcivescovo di Melitene Commissario dell'Umbria, (ambidue oggi Cardinali di S. Chiesa) Belletti Vescovo di Foligno, Caiani Vescovo di Cagli e Pergola, Magrini Vescovo di Terni, invitati dal Pastore Diocesano, che assisteva anche egli all'atto; presenti eziandio il rev. Capitolo di S. Rufino, i Magistrati Municipali, varie deputazioni di nobili e regolari, ed altre distinte persone, si procedette ad aprir l'urna. E segate le due fascie di ferro e rimosse otto grappe impiombate, per le quali il pesantissimo coverchio aderiva all'urna mortuaria, si discoperse quel che si desiderava. Giaceva il benedetto cadavere supino, colla testa lievemente inclinata verso il fianco destro; il braccio sinistro riposava sul petto, giù disteso vedevasi il diritto. Una bianca caligine prodotta dalla umidità e dal tempo ricopriva lo scheletro; foglie odorose di timo, di serpillo e di alloro sparse erano all'intorno; alcune di alloro cingevano ancora la fronte della Vergine; altre verdi e flessibili pendevano dallo stelo. La lenta decomposizione delle fibre e de' tessuti animali aveva riempito il fondo dell'arca d'una materia oscura e fangosa, così detta *adipocera*. Noi non diremo come i venerandi prelati riconoscessero legalmente quelle SS. Reliquie, adoperando all'uopo tre professori fisici di Asisi, un chimico ed un archeologo di Perugia, un altro versato nelle antichità di Asisi, due chirurgi e due notari che erano stati chiamati preventivamente perchè nulla mancasse alla piena regolarità degli atti [1]). Ci giova però il ricordare, che essendo state le sacre ossa con diligenza estratte dal pristino avello e chiuse entro urna di cristallo, vennero consegnate temporalmente alle Monache, che le deposero nell'antica Chiesa di S. Giorgio, a piè del miracoloso Crocifisso che parlò a S. Francesco. Si presentava intanto spontanea l'idea di dare al venerato corpo un degno collo-

Innocenzo IV; il breviario, la tunica, i calzari, l'empiastro del costato di S. Francesco. E nel breviario accennato avvi una preziosa annotazione di frate Angelo, e di frate Leone compagni del S. Patriarca, che attestano aver quel libro appartenuto ad essa, e raccomandano a Benedetta abbadessa (che succedette a S. Chiara in quest'ufficio) ed a quelle che verranno il conservarlo diligentemente nel monastero di S. Chiara (*Disamina di S. Rufino* pag. 408, num XXVII).

1) Chiunque bramasse aver piena contezza e delle supplicazioni solenni che precedettero questo faustissimo avvenimento, e delle tenere e grandiose pompe che lo seguirono, potrà consultare il Loccatelli nella « *Vita S Chiara* » al lib. VI, cap. 3 e 4; e il ch. Ab. Zanelli nella relazione che pubblicò di questa invenzione in Asisi pei tipi Sgariglia.

Digitized by Google

camento; e siccome in questo secolo istesso per le ceneri del Patriarca dei Minori fu costrutto un nuovo sepolcro, ossia una terza Chiesa; così un nuovo sepolcro, cioè una seconda Chiesa, parve conveniente edificare per la Madre delle Clarisse.

Si pose adunque mano all'opera, la quale presentavasi ardua e difficile; poichè trattavasi di spingere gli scavi fin presso le fondamenta del tempio, anzi quasi sotto quelle del campanile in un terreno mal fido; e di costruire tale un monumento, che, serbanto intatto il cuniculo ove per più centinaia di anni S. Chiara aveva riposato, le preziose spoglie di lei non venissero tolte alla vista dei sacerdoti e del popolo, ma intanto restassero in perpetua custodia delle Monache. Tale fu l'intendimento dell'egregio e compianto Canonico D. Giuseppe Morichelli allora confessore delle Monache che ideò il disegno; il quale ridotto a misure architettoniche, ed approvato dalla pontificia romana Accademia di S. Luca. è stato poi (salve alcune modificazioni) eseguito. Se non che mentre nel sotterraneo costruito a S. Francesco si amò di adottare una forma moderna e l'ordine dorico; si ritenne in questo per S. Chiara lo stile gotico suggerito dall'architettura della Chiesa. Pertanto si aperse nella nave del tempio un'ampia scala, divisa in due ripiani formata da 31 gradini di marmo bianco del paese. L'arco sotto il quale (restringendosi alquanto) essa introduce, è sorretto da due colonne di granito egizio donate alla fabbrica dal Capitolo del Duomo. Di là si entra in un vestibolo quadrilungo, ove ai lati sono due nicchie per contenere le statue dei SS. Francesco e Chiara. Agli angoli del vestibolo si alzano tre pilastrini disposti l'uno sul punto di intersecazione delle linee, gli altri due sulle linee stesse a ragionevole distanza; da cui sporgono le mezze colonne sveltissime, ad uso gotico fino al cornicione. E' questo decorato di un fregio a gola aperta, sul quale si slancia la volta a sesto acuto; e le sue diagonali come nel resto sono accompagnate da un costolone sporgente e rotondo. Dal vestibolo si va ad un ambiente di forma dodecagona elegantissimo, elaborato col medesimo magistero di fregi, di cornigione, di pilastri e di colonnine. Dalle quali sorgono altrettanti costoloni separati fra loro da delle lunette, che tutti guardano il centro della volta nascosto da un masso parimente dodecagono, che si alza da terra, e congiungendosi ad essa, le serve di fulcro. Questo masso centrale, nella sua parte superiore contiene integro il cuniculo, ove giace ancore l'urna antica della Santa: nella inferiore viene aperta da un arco, il quale dà l'accesso ad un piccolo altare di marmo posto perpendicolarmente sotto il luogo, ov'è l'urna mentovata. Le pareti ai lati dell'altare sono incrostate d'alabastro d'Egitto; quasi tutto l'edificio è incortinato al di fuori con marmi e pietre d'Africa, d'Italia ed anche in particolare di Asisi, egregiamente sculte. Ma sul davanti del masso che sostiene la volta si offre al risguardante un riporto di figura sferica, che dal pavimento giunge fino al piano del cuniculo, e con esso si dà luogo a due gradinate laterali, che rivolgendosi poi l'una contro l'altra sul riporto medesimo, conducono i devoti all'ingresso del cuniculo sopra detto. La fronte dell'arco, sopra cui difese da graziosissime balaustrate di marmo vanno a congiungersi entrambe le gradinate, inclina alquanto al vecchio stile bizantino, attese alcune variazioni introdotte nel disegno primitivo. Dietro l'altare e al di sotto del masso centrale, da tutti due i lati si apre l'adito ad una cella o santuario di figura ottangolare; ove sarà deposta la nuova urna colle spoglie mortali della Santa. La porta verrà chiusa con una elegante inferriata: e così il prezioso deposito sarà visibile ai fedeli dal primo loro ingresso nel sotterraneo; e verrà sempre custodito dalle Monache, le quali sole potranno venire in questo ultimo e più segreto penetrale per un accesso dal lato destro, ove è pure un vano per uso di coro o di oratorio A sinistra del piccolo Santuario è situata la Sagrestia. Questi vani (Coro e Sagrestia) sono paralelli alla custruzione del cuniculo: e danno sul vano principale dodecagono per mezzo di due porte poste l'una dirimpetto all'altra. Quattro ampie finestre mandano luce al Santuario, alla Sagrestia, al Coro; al resto del sotterraneo la sparge la spaziosa scala che ad esso introduce.

Non è nè può essere del nostro periodico il far menzione di tutti i solerti ed onorati individui che coadiuvarono il Pastore della Chiesa di Asisi e nel dirigere e nell'eseguire la fabbrica. Degli uni e dell'altra, quando sarà condotta al suo termine (il quale può prevedersi prossimo), sappiamo che verrà edotto il pubblico con una più minuta ed accurata descrizione, in cui prendendosi a disamina il sotterraneo nelle singole sue parti, si renderà anche ragione delle difficoltà vinte, e del pregio artistico di questa mole. Non taceremo però che in questi tempi difficilissimi, le molte migliaia di scudi necessarie ad una tal costruzione, furono per lo più il frutto di spontanee oblazioni e di limosine. Al generoso esempio di munificenza e di liberalità, che più

Digitized by Google

volte diede a questo effetto l'augusto Capo della Chiesa, risposero la pietà e le offerte d' Imperatori, di Re, di Porporati, di Vescovi e di Principi secolari. Mostrarono la loro carità, inviarono il loro obolo le Clarisse di Marsiglia, quelle del resto della Francia, di tutta l' Italia e di altri paesi; le famiglie Francescane, i fedeli d' ogni ceto e d' ogni condizione di Europa e di altre parti del mondo non esclusa l'America. E così l' umile Verginella del Subasio, che morendo nel meschino abituro di S. Damiano si ebbe gli onori e i suffragi del Vicario di G. Cristo e dei Padri della Chiesa, torna dopo sei secoli ad avere nuovi e più grandi onori per la fausta invenzione del santo suo corpo.

Merita da ultimo esser notato che l'encomiato Monsignor Vescovo di Asisi pel commendevolissimo desiderio di conservare in uno stato permanente la sacra spoglia della nostra Beata, invitò il sig. *Modesto Scevola* distinto scultore di Roma, il quale nello scorso maggio portatosi in Asisi adoperò un fluido di cui esso è inventore, per dare alle ossa una durevole solidità. Il risultato di tale operazione è stato felice al pari di quello che il nominato scultore ottenne già nel corpo del B. Paolo della Croce, in quello di S. Anselmo Vescovo di Bomarso ad in altri. Ricomposto dopo ciò lo scheletro, sì che ogni osso è ora aderente alla sua giuntura, fu ricoperto di tutti gli indumenti monastici simili a quelli che la Santa portava in vita, e venne collocato in una nuova urna munita di cristalli e segnata con sedici suggelli portanti lo stemma del più volte lodato Mons. Vescovo. L' urna si è trasportata nell'Oratorio interno attiguo alla Chiesa pubblica, in quel sito medesimo dove fu posta l'antica cassa dopo l' invenzione.

Verrà tempo, e la città di Asisi ansiosamente lo attende, in che la venerata Salma sarà trasferita solennemente nel nuovo sotterraneo, che sì mirabilmente in tanta difficoltà di tempi le è stato edificato; e in quel medesimo luogo dove per sei secoli giacque invisibile, riposerà visibile allo sguardo devoto dei fedeli.

TOMMASO CAN. LOCCATELLI PAOLUCCI [1])

1) I lavori che l' illustre scrittore descriveva o accennava nel 1864, sono oggi tutti compiuti.

(N. d. M.)

L' UMBRIA SERAFICA
DEL
P. AGOSTINO DA STRONCONE M. O.

(Continuazione vedi pag. 81)

ANNO CCCCXXVII
della Religione Serafica
A. D. 1634

Seconda Congregazione di fra Benedetto d'Assisi a 3 di Maggio in Porziuncula, ov'è fatto Guardiano fra Serafino di Montaiuto che n' era Presidente.

Alli 31 (sic) di Giugno fra Gregorio Alberti da Massa in Capitolo a cui presiede l'Em. Barbarini Protettore è eletto Generale del 3. Ordine.

Viene Commissario Visitatore in Provincia fra Gioseppe Romano, e si celebra Capitolo in Porziuncula a 26 di Novembre: vi viene e presiede fra Gio: Batta Campagna Ministro Generale, et è eletto Ministro fra Paolo Giorgi di Stroncone. Custode fra Benedetto da Torsciano Riformato. Definitori fra Fulgenzo Migliorucci da Città di Castello, e fra Stefano da Bettona, ambi Lettori Generali al Monte di Perugia, frate Evangelista del Borgo, Lettore Generale in Araceli, e fra Egidio Pucciarini di Perugia. Nasce discordia tra il Ministro Generale ed il nostro Definitorio perchè quello in vigore del consenso dato già dal Definitorio di fare il Guardiano di Porziuncula dal superior Generale propende farlo lui da se, e contradicendo il Ministro e Definitori presenti ch' anno più cervello delli passati, il Generale disgustato ad onta della Provincia fa ivi Presidente fra Girolamo dal Lago, uomo senza esperienza e senza lettere.

Frat'Andrea Perugino ma da Orciano e Visitatore della Marca, dà alle stampe in Venezia Analisi in Concep: B. M. Virginis. Ha stampato in Padua del 1627 Disputationem de Causa Praedestinationis, et speculum de Concep: B. M. Virginis. Bibliot. Umbra.

Suor Maria Francesca Monaca nelle Murate di Città di Castello che vidde apparire la stella in morte di suor Angela Tartarini, ha avute altre visioni celesti, ed il dono della fede in perfettissimo grado, ch' è stata sanata miracolosamente da infermità incurabile, muore il 1° di Marzo. Poco prima s' è udita chiamare dal Padre S. Francesco, e poi da S Diego di cui è stata devotissima: stando per morire su la mezza notte, non potendo prima parlare, piglia spirito e dice chiaramente Media nocte clamor factus est, ecce sponsus venit. E ciò detto spira. Ms. Monast.

Digitized by Google

Li frati del 3. Ordine ottengono in Trevi con licenza del Vescovo di Spoleto Castruccio l'Oratorio di S. Cosimo e Damiano vicino alla Porta della Terra, donatogli per infermeria da Cosma e Damiano de' Pariani Fratelli.

Avendo Papa Urbano restituita all'Osservanza di vestire li Novizi con molte condizioni, e tra l'altre che si deputino li luoghi per li Noviziati, in Provincia sono destinati li Conventi di Porziuncula, Foligno e Città di Castello ove si ricominciano a vestire con Decreto della Sacra Congregazione de Vescovi e Regolari 1° Settembre.

Lettera Pontificia

Papa Urbano 8. *Salvatoris et Domini* 3 Febbraio comanda a tutti Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi e a tutti li Predicatori che 2 volte l'anno por la Quaresima, et Avvento raccomandino l'elemosina por Terra Santa. *Celestis Ierusalem* 3 Luglio dichiara e conferma li Decreti del 1625 circa al culto de' non Beatificati. *Inter gravissimas* 13 Agosto toglie tutte le precedenze a nostri Riformati, eccetto a quelli che sono stati Ministri o Commissari Generali. *Exponi Nobis* 17 Novembre vieta a 2 fratelli germani il trovarsi in un Definitorio.

ANNO CCCCXXVIII
della Religione Serafica
A. D. 1635

Fra Paolo di Stroncone Ministro cita la prima Congregazione al Monte di Perugia, ma nata discordia tra PP. adunati, la Congregazione si trasferisce sino al Perdono e si celebra in Porziuncula, rifermandosi tutti li Superiori della Provincia. Il Ministro Generale disgustatosi col Definitorio per avergli levato il poter fare da se il Guardiano di Porziuncula, aggiusta le cose in Roma: manda patente di Guardiano a fra Girolamo dal Lago Presidente, quale se prima s' è portato male, doppo fa peggio: la piglia col Ministro e Definitori, pretendendo di non esser soggetto alla loro giurisdizione, e che il Provinciale non possa visitare il Convento: seguita un anno solo, e lascierà il Convento con 731 scudi di debito, senza provigione di viveri: alza un poco il coro, e fonda un pezzetto di muro, ma non paga muratori nè Fornaciari. Ms. Porziuncula.

Li PP. Conventuali fanno Capitolo in Spoleto, et eleggono Provinciale fr. Francesco Angelo da Castel S. Angelo.

Nasce lite fra li nostri Superiori e quelli del 3° Ordine Regolari circ'all'uso di conferire l'abito di detto 3° Ordine a secolari; si litiga in Rota, la prima sentenza a 25 di Maggio è favorevole a nostri. la seconda a 17 di Ottobre, che tocca agl'Osservanti privative quoad Superiores Tertii Ordinis, la terza conforme alla seconda sarà a 23 di Giugno dell'anno futuro, la quarta a 2 Dicembre del 1637 che tocca cumulativamente alli nostri, et alli frati del Terzo Ordine di Portogallo.

ANNO CCCCXXIX
della Religione Serafica
A. D. 1636

Fra Stefano di Bettona va in Roma, e con frat'Evangelista dal Borgo con i Definitori s'adoprano et ottengono un Breve da Papa Urbano col quale restituisce alla Provincia la facoltà usurpatasi il Generale di far da per se il Guardiano di Porziuncula. Quest'anno però per questo, e per le parti, che sono tra li PP. non si celebra Congregazione.

Fra Paolo da Lodi della Riforma di questa Provincia stampa in Venezia Clavicularium Breviarii Romani. Vuading. de Script.

Fra Gio: Batta Campagna Ministro Generale supplica et ottiene dalla Sacra Congregazione de' Vescovi Regolari facoltà di deputare nelle Provincie Cismontane li Conventi per l'educazione de Novizii Laici, et in Provincia nostra sono deputati li Conventi di S. Girolamo di Perugia, del Borgo, e di S. Francesco di Stroncone. Acta Prov.

ANNO CCCCXXX
della Religione Serafica
A. D. 1637

È Commissario Visitatore in Provincia fra Bonaventura Salsa della Provincia di Terra di Lavoro, quale a 22 di Maggio celebra il Capitolo in Porziuncula, et è l'ultimo a cui intervengono li Riformati. E' eletto Ministro frat'Evangelista del Borgo. Custode frat'Antonio d'Assisi Riformato e Segretario del Commissario Generale della Riforma. Definitori fra Costantino di Città di Castello, fr. Girolamo dal Lago, fra Silvio da Monte Castello, e frat'Antonio da Montefranco. E' fatto 6° Definitore per Breve, fra Bonaventura da Corbara.

Fra Stefano da Bettona che spuntato il Breve *Exponi Nobis* 13 Marzo, con quale Papa Urbano a petizione del Definitorio rivoca lo Statuto del Capitolo passato, che pose sotto la cura immediata del Ministro Generale il Convento di Porziuncula con l'autorità di farvi il Guardiano e lo rimette alla cura del Ministro e Definitorio della Provincia; fra Stefano dico è fatto Guardiano di questo S. Luogo, il primo anno attende ad alzare il Coro, il secondo e terzo scaricarà la fabrica vecchia della

Digitized by Google

Crociera verso il Convento, e fonderà il pilastro che manca per la Cuppola, e getterà le volte de corridori, avanti la Sacrestia nuova. Ms. Porziuncula.

Fra Gregorio Alberti da Massa è confermato nel Generalato del 3° Ordine da Papa Urbano per altri 3 anni, ma muore in Piacenza il 13 di Settembre.

Fra Costanzo Malvetani, nobile di Stroncone ch'a stampato Coronam Conceptionis, Spineto Mariale, Breve metodo di contemplare la Passione di Nostro Signore, Direttorio alli Confratri della Compagnia delle Piaghe. Vuading. de Script. In appendice, doppo aver predicato 20 anni nelle prime città d'Italia, da alcune delle quali hebbe la cittadinanza per se e per li suoi, doppo esser stato aggregato alla principali Accademie, Consultore del S. Uffizio, Teologo di molti Cardinali, Custode della Provincia, Lettore giubilato, Definitore Generale, doppo aver tenute le conclusioni nelli Capitoli Generali di Salamanca, Toleto e Roma, essendo Guardiano in S. Simeone di Stroncone muore in S. Francesco la sera di S. Matteo a 3 ore di notte: la mattina antecedente circa l'ora di Terza gl'è apparsa la Beata Vergine di cui è stato dovotissimo con Santa Maria Maddalena, e S. Caterina Vergine e Martire e l'anno assicurato della salute; nella morte si fa leggere 3 volte il Passio di S. Giovanni, e la terza volta alla parola et inclinato capite, etc. rende l'anima al Signore. Ms. Stronc.

Fra Paolo Manassei da Terni Cappuccino, stampa in Bologna il Paradiso interiore e le proteste per ben morire. Vuading. de Script.

Lettere Pontificie

Papa Urbano 8 *Nuper pro parte* 18 Ottobre Conforma la sentenza della Sacra Congregazione, che tra Minori e Conventuali e tra altri Mendicanti la precedenza sia di chi è primo nel Paese.

ANNO CCCCXXXI
della Religione Serafica
A. D. 1638

Suor Maria Olimpia Maioli da Trescia-no. Monaca in S. Maria del Borgo in età di 22 anni, 6 di religione, austerissima con se stessa è spesso stata veduta in estasi 3 e 4 ore alla volta, et in essi cantava si soavemente che rapiva li cuori. Muore santamente a 22 di Giugno. Ms. Monast.

Prima Congregazione di frat'Evangelista del Borgo Ministro a 21 d'Aprile in Porziuncula, ov'è confermato Guardiano fra Stefano di Bettona, quale alli 26 di detto mese facendo cavare li fondamenti del pilastro della Cuppola, avanti la Cappella del S. P. Francesco, scopre li corpi delli BB. Cherubino di Spoleto e Gio: Bonvisi di Lucca. Tegrimo Tegrimi di Lucca, Vescovo d'Assisi viene a riconoscerli, e riverirgli con gran moltitudine d'Assisani, e gli fa serbare riverentemente a parte. Ms. Porziuncula.

Alli 10 di Maggio li PP. Conventuali fanno Capitolo in Narni, et eleggono Provinciale frat'Antonio Zuccari di Norscia, ma morendo tra 2 mesi è fatto Vicario della Provinzia fra Felice Ciatti di Perugia.

Suor Cecilia Tartarini Monaca nelle Murate di Castello di 69 anni muore a 25 di Luglio. Orando un giorno avanti il SS. gli fu visto dalle Monache un grandissimo splendore sopra la testa, poco doppo infermatasi ha grazia di vedere il suo Angelo Custode, e muore santamonte. Ms. Monast.

Essendo compito il Convento di S. Anatoglia e posto in Clausura il 1° d'Agosto, essendo radunato il Definitorio in Porziuncula v'eleggono il 1° Guardiano fra Cherubino di Schiaggiano che n'è stato Presidente.

Per la Congregazione è stato posto lo studio di Teologia a Citerna dov'è stato altre volte, ma molti anni già.

Fra Gioseppe Radaeli da Milano Procuratore dell'Ordine con autorità del Cardinale Barbarini Protettore connumera inter Patres ex Definitores fra Benigno Novelli di Stroncone, Predicatore e Lettore, fra Santi Clari dell'Amatrice, et alcuni altri, ma dureranno poco.

Lettere Pontificie

Papa Urbano 8 *Cum sicut dilectus* 11 Marzo. Dichiara che li Parrochi per accompagnare li morti alle Chiese de Regolari non possono pretendere più di quello gli si dà quando l'accompagnano alle lor Chiese. *Cum sicut accepimus.* Dichiara che li Lettori giubilati non siano più di 2 per studio Generale, et habbino lecto 3 anni Logica e Filosofia, e Teologia 10 anni senza interpollazione e 12 con questa. *Cum sicut dilectus* 3 Ottobre. Vieta il portare l'abito del Terzo Ordine a chi si sia senza licenza de Superiori dell'Osservanza. Comanda agli Ordinari che lo levino a chi lo porta senza licenza in scriptis, e che non gli si possa concedere il Cappuccio.

(Continua)

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

C.CCXXVIII.

Sderci Fr. Bernardino da Gaiole dei Frati Minori. *L'Apostolato di S. Francesco e dei Francescani — Studi Storici* Vo. 1°. Quaracchi, Tip S Bernardino, 1903, in 8, di pag. XLIV-612.

Digitized by Google

Questo libro è bene di giudicarlo dal sotto titolo « *Studi Storici* », perchè, più che un'opera che abbia un piano collegato ed armonico, è una collezione utilissima di studi (l'autore, p XIII, confessa averli scritti *a pezzi e bocconi)*, ma studi nell'ampio senso della parola, ognuno dei quali fa da se. E' inutile la sua discolpa (p. XV) di non aver dette cose nuove; egli ha dette cose belle, egli ha dette cose buone: cognizioni vaste, critica erudita, idee giuste, giudizi moderati, ricerche coscenziose, conclusioni logiche. Chi vuol conoscere con ampiezza lo stato moderno degli studi francescani, il pensiero dei protestanti, dei razionalisti, dei cattolici, si provveda del libro del P. Bernardino, il quale aggiorna il lettore su tutto. E non solo egli istruisce e fa orientare i principianti, ma anche ai dotti reca il vantaggio inestimabile di una sintesi oculata delle singole questioni, documentata rigorosamente in modo da doverli sodisfare. Il libro del P. Bernardino, non vuole essere un'apologia, ma malgrado la sua obiettività, lo è: i documenti stanno a dimostrar vere le conclusioni sue. In questo libro sono 13 capitoli — egli li chiama così — ma si direbbe meglio se si chiamassero 13 *studi o dissertazioni* sopra altrettanti punti di storia Francescana. Vorremmo dare il titolo di tutti, se lo spazio ce lo permettesse: ne segnaliamo alcuni: I *L'Apostolato di S. Francesco e i razionalisti moderni,* IV. *Cause della buona riuscita dell'Apostolato di S. Francesco,* VIII. *Legislazione e indirizzo dell' Apostolato Francescano,* IX. *L'Apostolato di S. Antonio di Padova,* XIII. *L'Apostolato di S. Bonaventura e dei suoi Imitatori ecc.* Chi legge questi titoli crede che si tratti di panegirici; ma no; sono studi critici, di valore indiscutibile, ognuno dei quali, farebbe onore a qualunque scrittore. I Padri Minori faranno molto bene divulgare tra i loro giovani questo libro, che servirà a far avere ad essi un'idea *esatta* delle questioni francescane, e li abituerà allo studio serio e severo, che è il solo mezzo per raggiungere il vero. Bella la Appendice sulle *Stimmate,* e ci felicitiamo coll'autore della libertà con la quale manifesta il suo pensiero. Peccato che non abbia conosciuto l'ultimo studio del compianto Le Monnier, il quale ha dimostrato scientificamente l'esistenza del *vero miracolo storico.* Indici abbondanti rendono pratico e utile l'uso di questo libro, pel quale ci felicitiamo sinceramente coll'egregio autore, augurandogli mezzi e tempo per continuare l'iniziato lavoro.

NOTIZIE

341 - Per l'iconografia di S. Francesco

Il ch. prof. D. Ettore Ricci ha publicato un ritratto di San Francesco, da lui ritrovato nella Chiesa di S. Matteo a piè di Monte Ripido presso Perugia. E' in affresco, e dal Ricci è attribuito « *alla fine del secolo XIII* ». Nè crediamo che egli male si apponga, poichè quel ritratto pare copia dei lavori di Margaritone di Arezzo, il quale in tanti luoghi lasciò in tavola il ritratto del Serafino di Assisi, simile in tutto a questo del Ricci. Cfr. *Oriente Serafico.* S. M. degli Angeli, Maggio 1909, an. XXI, pag. 284-284.

« *Un nuovo contributo allo studio dell' Iconografia francescana* » ha publicato nel *Bollettino della R. Deputazione di Storia Patria per l'Umbria.* Vol. XIV, p. 431-449, il Sig. E. Lazzareschi, facendo conoscere un inedito affresco del Serafino di Assisi, testè scoperto in S. Francesco di Lucca, e che deve essere di poco posteriore al 1274. Ha ragione il Lazzareschi nel segnalare la importanza di questo dipinto, e sono ingegnose le sue congetture sull'autore di esso, ma non possiamo sottoscrivere pienamente con lui, quando esprime i criteri dai quali può rilevarsi il *vero ritratto* del Santo. Ci proponiamo occuparci ampiamente della cosa, avendo in proposito radunati molti elementi.

342 - Ancora dell'Indulgenza della Porziuncula

Il P. Bonaventura Kruitwagen dei Minori, pubblica nell'*Archivium Franciscanum Historicum* (Vol. II, pag. 407-411) il brano di un compendio teologico scritto tra il 1311 e il 1317 dal Minorita Giovanni Rigaldi, nel quale è fatto cenno di una visione prodigiosa avvenuta nel 1311, relativa alla celebre Indulgenza del primo Agosto. Il documento ci sembra molto interessante, poichè, oltre la sua antichità, dimostra la certezza che nel 1301 avevano tutti su quell'Indulgenza, discutendosi solo sulla estensione di essa. Ci felicitiamo col Padre Kruitwagen che ha segnalato il documento, ma non ci sembra dover convenire con lui, quando dice che il fatto storico di questa Indulgenza è tuttora « *in controversia* », e che il suo documento non serve nè in favore, nè contro di essa.

Nel 1267 il B. Francesco da Fabriano andette ad acquistare questa Indulgenza: i contemporanei, gli amici, i discepoli di S. Francesco, ne fecero verso quel tempo attestazioni giurate. Se un fatto che si appoggia a simili testimonianze può chiamarsi un fatto *controverso*, bisognerebbe rinunziare a nove decimi della storia sacra e profana. E ci duole che l'*Archivium* dei dotti Padri Minori si mostri di critica così esigente e difficile, adattandosi a canoni di ipercritica che crediamo non conformi a verità, a moderazione. Per noi il fatto della concessione fatta dal Papa a S. Francesco dell'Indulgenza del 2 Agosto è un fatto acquisito alla storia. Dei documenti che raccogliemmo nel XIII secolo, quasi ognuno è sufficiente a dimostrarlo: il complesso poi dei medesimi, tenuto conto principalmente del Diploma del Vescovo di Assisi, è un complesso tale, che, per noi, dir *controverso* quel racconto, è un vero errore.

Digitized by Google

343 - S. Francesco protettore dell'Umbria

Nell'Archivio Generalizio dei Padri Cappuccini di Roma si conserva un prezioso diploma del 1662 di Antonio Montecatini Vescovo di Foligno, col suo stemma, sigillo e firma, nel quale dà il suo episcopale consenso, perchè il Santo venga nominato *Protettore della Provincia dell' Umbria*. Il tenore del documento fa conoscere che vi era in proposito un certo movimento, e che, per riuscire, si richiedeva il consenso dei Vescovi. Il consenso dato dal Vescovo di Foligno, che non potè esser solo, conservandosi nell'Archivio del Generale dei Cappuccini, (ringrazio il P. Edoardo archivista, che me lo ha comunicato) fa supporre che l' iniziativa, o la cura di questa pratica, fosse affidata ai Padri Cappuccini. Che fine abbia fatta quella pratica non si conosce: nondimeno ci piace publicare un documento caratteristico, a testimonianza insigne del culto di S. Francesco nel XVII secolo.

Antonius Comes Montecatinus Patritius Ferrariensis, Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Fulginas.

Umbriae Provincia maximis sibi a Deo collatis beneficiis exultans, Divi Patris Francisci tam natalibus clara, summopere gaudet. Continuo eius precibus ab imminentibus periculis praeservata, et dietim conservata virescit; quot sunt necessitates tam spirituales, quam temporales, tot sunt miracula et beneficia, quae eius intercessione, suorumque filiorum oratione quotidie recipiuntur. Ingrati animi vitium absque dubio mereretur, qui seraphicum Patrem in quantum potest non se venerantem ostenderet. Quamobrem haec, et similia considerantes, Nos, qui huic Civitati Fulginatensi sub Umbriae Provincia positae licet immerito praesumus, Natalibus, gratiis et meritis a Deo Optimo Maximo collatis, Divo Seraphico Patri antedicto, gratiis, et beneficiis ab hac Provincia receptis, toto spiritus fervore, et animi devotione consensum, et assensum nostrum necessarium, et opportunum damus, et praestamus, qui seu quibus opus fuerit instandi, nominandi, eligendi, et acceptandi in Protectorem huius Provinciae Umbriae Seraphicum Patrem Divum Franciscum ab Asisio, ut honorificentius ab omnibus, eius festivitate praesertim, veneretur. In quorum fidem praesentes manu nostra subscripsimus, et sigillo nostro muniri mandavimus.

Datum Fulginei ex Aedibus nostris Episcopalibus 24 Augusti 1662.

A. Epus Fulginas

L. † S.

Paulus Mancia Canc. Eplis

344 - Un manoscritto dello Spader

Ai manoscritti indicati di sopra (pag. 13-14) di questo dotto religioso, è da aggiungere quello che si conserva nella Biblioteca Comunale di Perugia, ed intitolato *Adnotationes ad Legendam S. Franeisci*. Trattasi di un grosso volume in quarto, di molte centinaia di pagine, autografo, nel quale l' autore commenta la *leggenda maggiore* e la *leggenda minore* di S. Bonaventura, facendo quasi sopra ogni periodo delle osservazioni acutissime. Chi conosce i sentimenti dell' autore, non si meraviglierà se in qualche caso usa espressioni vivaci, e polemizza abilmente con chi era di altro parere. Nella carta che precede il manoscritto si legge: *Questo libro comprato dagli Ebrei da Ubaldo Ceccarelli, l'anno 1813, lo ridona il di 28 del 1816 alli Rdi Padri del Monte.* E' quindi chiara la storia del libro. Esso, dopo la morte dell'autore, (che lo scrisse essendo Vescovo di Assisi), passò alla Biblioteca del Monte dei Minori Osservanti di Perugia, dei quali reca in principio e in fine il timbro BIBLIOTHECAE MONTIS PERVSIAE. Cacciati i Frati dopo la rivoluzione francese, lo ebbero gli Ebrei, da essi lo acquistò il Ceccarelli, che lo restituì agli antichi possessori, dai quali poi, per l'ultima soppressione, passò alla Biblioteca Comunale di Perugia.

A proposito dello Spader aggiungiamo che il suo manoscritto *Brevi dichiarazioni delli tre Serafici Santuari ecc*, da noi segnalato (Cfr. *Miscellanea* IX, 55: XI, 14, n. 10), fu testè messo a luce nell'*Oriente Serafico*, anno XXI, p. 229-258.

345 - Per l'iconografia di S. Antonio

Il Mandach, nel suo bel libro *S. Antoine de Padoue et l'Art italien.* (Paris, 1899), dice che la rappresentazione di S. Antonio col Bambino sopra un libro è relativamente recente, e che il Bambino, come attributo del Santo, non data che dal XVII secolo. Però a Vienna, sul catalogo della Collezione W. L. Schreiber (Gilhofer et Ranschburg) trovasi nella tavola IX (pag. 10 n. 26) una bella silografia del principio del XVI, o della fine del XV secolo, che rappresenta il *S. Antonius de Padua*, col giglio nella sinistra, e con un libro nella destra, sul quale siede il Bambino ignudo, abbracciando una croce in forma di T. La silografia è per questo lato interessantissima.

346 - Il Monte di Pietà a Spello

Fu eretto nel 1469 e il Signor A. Fabbri ne racconta le vicende dalle origini fino ai tempi nostri (*Bollettino della R. Deputazione di Storia Patria per l' Umbria*. Perugia 1909, Vol. XIV, pag. 162-192). Era utile far conoscere con maggiore ampiezza il merito che ebbero nella erezione del Monte i Francescani. Ove si rifletta che la prima volta che si parla del Monte, 12 Marzo 1469, l' elezione degli officiali è riservata a Braccio Baglioni, Signore della città, *et predicatori*, e che poscia questi officiali doveano essere scelti dal « *Guardiano de sancta Maria delli Angeli* » si comprenderà quanta dovesse essere l' influenza dei Francescani nell' erezione di queste istituzioni.

D. M. Faloci Pulignani, *Direttore resp.*

Foligno, 20-8-909 Società Polig. F. Salvati

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 10 per l'Italia, di L. 12 per l'Estero. Le associazioni si ricevono in Foligno, presso l'Amministrazione: Libreria Sante Benedetti e in Roma presso Desclée, Lefebvre e C. Editori Pontifici.

FOLIGNO
SETTEMBRE - OTTOBRE 1909
ANNO XI, Fasc. IV

Lettere, manoscritti, stampe e tutto ciò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

Sua Santità il Pontefice Pio X si è compiaciuto di dirigerci la seguente lettera autografa colla quale siamo lieti di onorare le colonne della nostra **Miscellanea.**

Revmo Monsignore
e Diletto Figlio,

L'Emo Signor Cardinale Vives y Tuto mi presenta magnificamente legate le Dieci Annate del Periodico « Miscellanea Francescana » da Lei istituito e per venti anni costantemente diretto. Mentre La ringrazio del regalo che si compiacque di farmi, mi congratulo con Lei del prezioso contributo, che cogli eruditi suoi studi, e colla critica giudiziosa Ella ha portato nella storia, mettendo nel suo vero splendore la vita e le opere di San Francesco, e di tutto l'Ordine Serafico.

Faccio voti, che il Poverello di Assisi, e tutti gli altri Santi della Minoritica Famiglia da Lei tanto illustrati, siano validi protettori innanzi al Signore, per ottenerle tutte le grazie, che desidera, delle quali sia caparra la Benedizione Apostolica, che in segno di gratitudine e di benevolenza Le impartisco di cuore.

Dal Vaticano il 1° Settembre 1909.

PIUS PP. X

A Mgr Michele Faloci Pulignani
Vicario Generale di Spoleto

DOCUMENTI INEDITI
DEL XIII SECOLO

Accennar solo all'importanza che hanno per la storia dell'Ordine francescano i documenti del XIII secolo è cosa superflua. Sotto quest'aspetto, chi, tra gli storici minoritici, tiene il primo posto, è il P. Giacinto Sbaraglia, M. Conventuale, il quale nei quattro volumi del suo celebre *Bullarium Franciscanum*, che dette a luce dal 1759 al 1763, publicò più di 3200 bolle, in grandissima parte inedite, la più antica delle quali è del 1218, la più recente del 1303. Il merito della continuazione di quest'opera poderosa spetta al vivente P. Corrado Eubel M. Conventuale, che dal 1898 al 1904 ha radunato in tre volumi ben 4500 fra bolle e diplomi, dal 1303 al 1431. All'opera dello Sbaraglia sono state fatte due giunte: una del P. Flaminio Annibali M. Osservante, che nel 1780 publicò un supplemento di documenti, desunti in gran parte dal Monastero di S. Angelo di Ascoli, e publicati in un volume intitolato così: *Ad Bullarium Franciscanum Supplementum praeviis animadversionibus etc.* [1]): un'altra dello stesso P. Eubel, che da parecchi conventi della Germania estrasse documenti di molto valore, publicandoli testè in un prezioso volume,

1) La parte più elaborata dal P. Da Latera, è una polemica col Padre Sbaraglia, che in un'opera seria come quella poteva risparmiarsi.

Digitized by Google

di sommo interesse, intitolato così: *Bullarii Franciscani epitome sive Summa Bullarum etc. Addito Supplemento* [1]).

Malgrado ciò, il numero dei documenti ancora inediti è sempre ingente, perocchè si può esser certi che ogni Convento e ogni Monastero avendo avuto il suo Archivio, con i suoi privilegi, i suoi diplomi, le sue bolle, da moltissimi lati si può sempre aspettare nuova supellettile di documenti preziosi. E' vero che, come osserva saggiamente il P. Eubel, i documenti che possono essere sfuggiti allo Sbaraglia, all'Annibali, ed a lui, probabilmente non sarebbero che *tantummodo documenta valorem localem continentia,* ma anche questi sono di valore notevolissimo, se si riflette che una costituzione pontificia generalmente veniva dopo molti permessi, o dopo molti divieti, accordati e fatti per uno o per un altro Convento, per uno o per un altro Monastero. Conoscere la frequenza di questi atti particolari, equivale a conoscere la genesi e la formazione di documenti pontifici di interesse generale, e però nessun diploma, benchè riferibile a piccolo luogo, deve esser trascurato, massime se antico.

Per questa ragione il Sabatier aveva pensato un *Supplementum ad Bullarium trium Ordinum:* per questa ragione il P. Eubel, nella indicata *Epitome,* ha fatte nuove ricerche nell'Archivio del S. Convento in Assisi, ed in quello del Monastero di Santa Chiara della medesima città, con gli utilissimi risultati che tutti sanno [2]). Nel passato fascicolo io publicai molti e non ispregevoli documenti sul Monastero delle Clarisse di S. Paolo presso Spoleto, e qui publico non meno di 30 documenti, tutti del XIII secolo, relativi alle povere Dame, cioè alle Clarisse di S. Salvatore in S. Severino.

L'origine di questo Monastero, i rapporti che ebbe con S. Francesco, gli aneddoti veramente serafici che uniscono la storia di questo luogo con la persona del Santo Fondatore, furono assai bellamente raccontati in questa *Miscellanea* dal mio compianto amico Can. Santoni di Camerino [3]), il quale alla diligenza della critica, sapeva unire affetto vero alle sacre memorie che scriveva. Quel Monastero illanguidì, poi, prossimo a spegnersi, il 9 Novembre 1457 dal Card. Roderico Borgia, Legato nella Marca, che fu poi Alessandro VI, fu soppresso, e il patrimonio, la Chiesa, ecc. fu unito all'allora Collegiata di S. Salvatore in S. Severino. Nel 1576 in quella Chiesa e in quel Convento andarono ad abitare i Cappuccini, per i quali i cittadini lo acquistarono da quei Canonici per la spesa di 2000 fiorini; l'Archivio poi passò nella nominata Chiesa di S. Severino, ove nel 1764 lo esaminò il P. Francesco Antonio Benoffi M. Conv. ed ove esiste tuttora.

Quel dotto Padre, scrivendo in quell'anno le sue *Memorie Storiche della Provincia della Marca,* che i nostri lettori conoscono [1]), trascrisse in fin di esse 33 documenti, che egli intitolò così: *Documenta Monasterii Damianitarum S. Salvatoris de Sancto Severino, ex Arch. Cath. S. Severini.* Li ho confrontati con gli originali, che ho potuto consultare nell'Archivio del Duomo di S. Severino, per gentile permesso di quei Canonici, e li ho trovati esattamente trascritti, avendo solo omesse le formole consuete, senza alcun danno del testo, nel modo stesso che praticarono lo Sbaraglia, l'Eubel ecc. Di questi 33 documenti, 31 appartengono al XIII secolo, e gli altri due sono, uno, del 1457, col quale il Legato della Marca, cioè il predetto Roderico Borgia sopprime il Monastero di S. Salvatore e ne unisce le rendite al Capitolo di S. Severino; l'altro, del 1576, è il rogito col quale quel Monastero viene ceduto ai Padri Cappuccini per loro dimora.

I documenti — meno tre — sono tutti inediti, e mostrano le premure di Gregorio IX per le povere Dame di S. Damiano, la parte che prendeva per il loro benessere, e la benevolenza sua e dei suoi Successori a vantaggio di quel Monastero. Altri documenti, non pontifici, illustrano anche meglio quel periodo di storia francescana, perchè documentano in modo assai chiaro le condizioni religiose, economiche e legali di un Monastero di Clarisse.

1.

Atto Vescovo di Camerino esonera le Monache di S. Salvatore di S. Severino da ogni peso temporale, e consente che abbiano visitatori e correttori tra i Frati che sceglierà Frater Franciscus [2]).

An. 1223 die 16 Jun.

In nomine Dni amen. Anno Dni millesimo ccxxiij indictione XI die quintadeci-

1) Vedi sopra, pag. 60, num. CCCCXXV.

2) Vedi nell' *Archivium Franciscanum Historicum* Ottobre 1909, pag. 575-599 *Documenta hucusque inedita saec. XIII. etc. provinciae Mediolanensis,* publicati dal Padre Sevesi.

3) Vedi *Miscellanea,* vol. X, pag. 17-19. Cfr. GENTILI. *Saggio storico sopra l'Ordine Serafico in S. Severino.* Macerata, 1839, pag. 5 e seg.

1) Il Manoscritto è indicato di sopra a pag. 33.

2) L'originale manca e qui publico il documento come lo lesse il Santoni in un diploma del 1224, che publicheremo qui sotto al n. 3, come egli lo stampò in questa *Miscellanea* X, pag. 17-19.

Digitized by Google

ma exeunte junio tempore Friderici Imperatoris Camerin. factum est hoc in palatio Dni Episcopi in presentia fratris Martini et fratris Jacobi, et fratris Ambrosi: testium de hoc. Ego quidem Acto Camerinen. Epus. promitto tibi fratri Paulo recipienti pro ecclesia S. Salvatoris de plebanatu plebis S. Severini, et pro mulieribus Deo dicatis permanentibus in dicta ecclesia, quod donec dicte mulieres in hodierna paupertate et religione permanserint nihil temporale ab eis et dicta ecclesia exigam, nec accipiam, et omnes exactiones temporales mihi debitas ab eisdem, et dicta ecclesia et mulieribus ibidem permanentibus, tibi pro eisdem mulieribus quieto et remitto, donec ut dictum est permanserint. Item do et concedo ipsis mulieribus licentiam habendi visitatores et correctores de fratribus minoribus, illos videlicet quos frater Franciscus vel ejus successores, vel capitulum ipsorum fratrum constituerint, et ordinaverint ad corrigendum et visitandum dictas mulieres: ita tamen quod si ipsi fratres ad hoc constituti neglexerint eas visitare et corrigere, aut si ipse mulieres contempserint visitationem ipsorum, aut si non essent ordinati, mihi corrigendi et visitandi potestatem super eisdem mulieribus reservo. Item donec in hodierna religione et paupertate dicte mulieres permanserint concedo eis licentiam habendi molendinum quod habent nunc, et acquirendi tantam vineam quod ex ea percipiant et habeant quinquaginta sarcinas vini. In omnibus aliis preter predicta reservo mihi omne jus episcopale, et idem jus salvum mihi et illibatum esse volo in omnibus aliis spiritualibus. Die predicto presentibus dicto fr. Martino et Offreducio Petercule. Dnus Paganellus vicedomus Camerinensis hiis omnibus consensit et ea approbavit. Ego Petrus notarius et judex ordinarius his omnibus interfui et ut supra legitur rogatus scripsi et sub scripsi.

Actum Rome in castro sanctorum quatuor coronatorum presentibus suprascriptis testibus ad hoc specialiter rogatis. A. Abbas Vallicastri Bene judice Camerinen. Jacobo Conradi et Juncta Chochi.

2.

Pandolfo Suddiacono, Legato del Papa, riduce a 12 denari il censo di sei soldi che la Priora e il Convento di S. Salvatore in Compresseto doveano all'Abbate del Monastero di Domora [1]).

An. 1224 die 19 Febr.

Pandulfus D. Pape Subdiaconus et Notarius A. S. Legatus Priorisse et Conventui S. Salvatoris in Compressito sal. in Domino.

Supra Templi pinnaculum quasi speculum in enigmate constitutae odorem suavissimum spargere vos oportet, et vos, quibus datum est nosse mysterium Regni Dei, ceteris autem in parabolis, sollicitius expedit vigilare, ne coluber tortuosus conscientie vestre claustra subintret. Quorum exemplo nonnulli ad regni superni desiderium provocantur, diligentius attendentes, quod circa temporalia non sine causa providit vobis in paupertate dominus, ut vos suis divitiis ampliaret. Ut autem ergo vos, quos sola paupertas cogit quasi miraculose vivere nulla penitus ambitionis causa ad habendum aliquod proprium remaneret, censum sex solidorum Abbati Monasterii de Domora recipienti nomine ipsius Monasterii debitum in duodecim denariis tantum annis singulis ducimus reducendum, ut et loci recognitio non pereat, et ad cupiditatis vitium census gravamen dantium animum non subvertat, autoritate legationis qua fungimur, districtius inhibentes ne quis de cetero Prelatus, Abbas, sive Conventus contra huius nostre remissionis tenorem vos vel locum vestrum audeat, in aliquo molestare. Si quis autem contrafecerit, indignationem omnipotentis Dei et vostrum se noverit incursurum: salvo in omnibus et per omnia Domini Pape mandato. Ad cuius rei notitiam et debitam firmitatem hoc scriptum nostro sigillo munitum vobis duximus concedendum.

Datum apud Maceratam XI kal. Martii Pontificatus D. Honorii Tertii PP. anno VIII. Indic. XII.

1) *Archivio Capitolare di S. Severino.* Sec. XIII, decas 8, n. 1.

3.

Rinaldo Vescovo di Camerino, conferma la concessione fatta dal suo predecessore Atto alle Monache di S. Salvatore di S. Severino [1]).

An. 1224 die 24 Decem.

In nomine D. nri Iesu Xpti, amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo CCXXIIII tempore Dni Honorij III Pape anno nono mense Decembris die VIII exeunte Indictione XIII. Nos quidem Raynaldus divina providentia Camerinen. Episcopus attendentes dignum esse tuis postulationibus iustis annuere Frater Paule: bone memorie Actonis predecessoris nostri vestigiis inherentes, promissionem donationem et concessionem quas idem A. tibi recipienti pro Ecclesia S. Salvatoris

1) Archivio detto. Sec. XIII, decas 3, n. 2. Edito dal Santoni nel luogo citato, ove indica le edizioni anteriori.

Digitized by Google

de Plebanatu Plebis S. Severini, et pro mulieribus Deo dicatis ibidem degentibus presentibus confirmamus, et earum patrocinio communimus, ad cuius rei evidentiam pleniorem tenorem instrumenti super hoc a dicto A. predecessore nostri tibi concessi, scriptis, per manus Petri judicis et notarii de verbo ad verbum huiusmodi litteris duximus ad notandum: qui talis est videlicet.

(Qui segue il documento n. 1.)

Et ego Rainaldus de Ponte cum Imperii Sacri index et notarius predicte confirmationi interfui, et de mandato memorati Episcopi ut supra legitur rogatur scripsi.

Ad maiorem autem securitatem ego qui supra Raynaldus episcopus presens publicum instrumentum meo sigillo muniri.

4

Gregorio IX ordina al Podestà di Osimo che faccia restituire all'Abbadessa e al Convento di S. Salvatore quanto venira tenuto da Roberto laico, e da altri [1]).

An. 1228 die 27 Iannar.

Gregorius D. Dilecto Filio . . . . Potestati Auximano etc.

Dilecte in Xpo Filie . . . . Abbatissa et Conventus Monasterii S. Salvatoris S. Severini suam ad nos querimoniam destinarunt, quod Robertus laicus I. et S. et quidam alii Civitatum et Dioeces. Camerinen. Firman. et Esculan. quamdam pecunie summam, pannos, terras, possessiones et res alias ad eorum Monasterium ratione quarumdam suarum Monialium pertinentes contra iustitiam detinent, ac eis denegant exhibere. Cum autem, super hoc scribamus Ven. Fratri nostro Episcopo Auximano, discretioni tue per apostolica scripta mandamus quatenus eosdem ut premissa omnia Monasterio restituant supradicto cum ab eodem fueris requisitus, tradita tibi potestate compellas, protegens et defendens nihilominus Monasterium memoratum, ut in debite non valeat molestari.

Datum Laterani VI kal. Februarii Pontificatus nostri anno primo.

5.

Filippo Vescovo di Camerino, esenta dalla sua giurisdizione il luogo detto Colpersito dove abitano le povere Monache recluse [2]).

An. 1228 die 3 Iulii.

Philippus divina providentia Camerinen Episcopus dilectis in Xpo filiabus . . . . Abbatisse et Sororibus inclusis Monasterii S. Salvatoris de Colpersito salutem in Domino

1) Archivio detto. Sec. XIII, decas 3, n. 3.
2) Manca quest originale nell'Archivio.

Cum mortue mundo (ut infra num. 11, in Bulla Innocentii IV. an. 1252, 25 Octobris).

6.

Gregorio IX prende sotto la sua protezione la Priora e le Sorelle recluse nel Monastero di S. Salvatore di Colpersito [1]).

An. 1229 die 18 Ianuar.

Gregorius etc. Dilectis in Xpo filiabus Priorisse et Sororibus reclusis Monasterii S. Salvatoris de Colpersito Camerinensis Dioeces.

Sacrosancta Romana Ecclesia devotos et humiles filios ex assuetae pietatis officio propensius diligere consuevit, et ne pravorum hominum molestiis agitentur eos, tamquam pia mater sue protectionis munimine confovere. Ea propter dilecte in Domino Filie vestris iustis postulationibus inclinati personas vestras, et locum, in quo divino vacatis obsequio, cum omnibus bonis tam ecclesiasticis, quam mundanis, que in presentiarum rationabiliter possidet, aut in futurum iustis modis prestante Domino poterit adipisci, sub B. Petri, et nostra protectione suscipimus. Specialiter autem libertates et immunitates secularium exactionum, a bone memorie . . . . Camerinen. Episcopo, et terram a Nobili Viro . . . . Esten. et Ancon. Marchione Monasterio vestro concessam, nec non remissionem et quietationem duorum solidorum Ravennat. vel unius libre cere in quibus Monasterio Domorum predictum Monasterium vestrum annui census nomine tenebatur a . . . . prefati Monasterio Domorum Abbate Conventus sui accedente consensu, ad preces nostras dum in minori essemus officio constituti, pie ac provide vobis factas, sicut eas iuste et pacifice possidetis, et in instrumentis seu litteris inde confectis plenius dicitur contineri, vobis et Monasterio vestro per vos auctoritate apostolica confirmamus et presentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo D. nostre protectionis et confirmationis infringere, vel etc.

Datum Perusii XV kal. Februarii Pontif. nostri anno secundo.

7.

Gregorio IX esime la Priora e le Sorelle recluse nel Monastero di S. Salvatore in Colpersito dalla giurisdizione del Vescovo di Camerino [2]).

1) Archivio detto. Sec. XIII, decas 3, n. 4.
2) Nell'Archivio di S. Severino manca questo documento, ma ve ne è una copia legale del 1288, per mano del notaio Muzio di Armanno, fatta a preghiera di fra Antonio Converso e Sindaco del Monastero. Archivio detto. Sec. XIII, decas 3, n. 5.

Digitized by Google

An. 1229 die 18 Mart.

Gregorius etc. Dilectis in Xpo Filiabus . . . . Priorisse et Sororibus reclusit Monasterii S. Salvatoris de Colpersito. etc. salutem et ap. benedictionem.

Cum mortue mundo, licet viventes in Christo et recluse in Monasterio quasi vive sepulte sufficientiam vestram in solo Deo posueritis, pro cuius amore omnem terrenam substantiam abnegastis, dignum videtur et pietas hoc requirit, ut vobis faciamus gratiam specialem qua provideatur vestre quieti, quatenus a turbatione libere liberius positis divino servitio inerere. Hinc est quod devotionis vestre supplicationibus inclinati, auctoritate presentium indulgemus ut Monasterium vestrum, quamdiu ibi servabitur vita et regula quam tenetis, nulli nisi Romano Pontifici sit subiectum. Verum omnia Sacramenta Ecclesiastica a diocesano suscipietis Episcopo, si ea gratis et sine pravitate aliqua vobis voluerit exhibere; alioquin liceat vobis quemcumque malueritis catholicum adire Antistitem, gratiam et communionem Apostolice Sedis habentem, qui vobis auctoritate Sedis Apostolice quod postulatur impendat. In signum autem Episcopalis reverentie unam libram cere tantum Diocesano vestro annis singulis exsolvetis. Nulli ergo etc. nostre concessionis etc.

Datum Perusii XV. kal. Aprilis Pontificatus nostri anno secundo.

8.

Gregorio IX concede 40 giorni di indulgenze a chi farà elemosine alle povere figlie Monache di S. Salvatore di Colpersito [1].

An. 1231 die 4 Aug.

Gregorius D. Dilectis Filiis universis Xpi fidelibus, ad quos litere iste pervenerint etc.

Quoniam ut ait Apostolus omnes etc. Cum igitur dilecte in Xpo Filie pauperes Moniales S. Salvatoris de Colpersito S. Severini, terrenam substantiam abnegantes pro Xpo, et sufficientiam suam in paupertate ponentes, fidelium helemosinis elegerint sustentari, universitatem vestram rogamus et hortamur attente quatenus grata eis pietatis, subsidia conferatis, ut per subventionem vestram ipse valeant sustentari et vos per haec et alia bona, que Domino feceritis inspirante ad eterne felicitatis gaudia pervenire possitis. Nos enim de omnipotentis Dei misericordia, et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius auctoritate, ac ea, quam ipse nobis indulsit, potestate confisi omnibus, qui de bonis sibi collatis a Deo predictis Monialibus grata prestiterint subsidia charitatis, quadraginta dies de iniuncta sibi penitentia misericorditer relaxamus

Datum Reate II. Nonas Augusti Pontificatus nostri anno quinto.

1) Archivio detto. Sec. XIII, decas 3, n. 1.

9.

Innocenzo IV permette all'Abbadessa e al Convento di S. Salvatore di S. Severino, di accettare eredità [1].

An. 1248 die 30 April.

Innocentius D. Dilectis in Xpo Filiabus Abbatisse et Conventui Monasterii Monialium inclusarum S. Salvatoris de S. Severino Camerinen. Diocesis Ordinis S. Damiani etc.

Devotionis vestre precibus inclinati ut possessiones et alia bona mobilia et immobilia except . . . . que personas liberas sororum ad Monasterium vestrum mundi relicta vanitate . . . . professionem facientium in eodem, si remansissent in seculo ratione successionis . . . . alio iusto titulo contigissent, petere, recipere et retinere libere valeatis auctoritate vobis presentium indulgemus. Nulli ergo etc. nostro concessionis etc.

Datum Lugduni II kal. Maji Pontificatus nostri anno quinto.

10.

Innocenzo IV, promette 40 giorni di indulgenze a chi farà un' elemosina all'Abbadessa e al Convento di S. Salvatore di Passaniano [2].

An. 1252 die 18 Oct.

Innocentius Episcopus Servus Servorum Dei, Universis Christifidelibus presentes litteras, inspecturis Salutem et Apostolicam benedictionem.

Quoniam ut ait Apostolus omnes Stabimus etc. Cum igitur dilecte in Christo filie . . . . Abbatissa et Conventus Monasterii S. Salvatoris de Passaniano, iuxta Castrum S. Severini Camerinen. Dioces. Ord. S. Damiani subventionis vestre indigeant relevari remediis quo premuntur nimium iugo voluntarie paupertatis, universitatem vestram vogamus, monemus, hortamur in Domino, in remissionem vobis peccaminum iniungentes, quatenus de bonis vobis a Deo collatis eis vel earum nuntio, cum propter hoc ad vos accesserit, pias elemosinas et grata caritatis subsidia erogetis, ut per subventionem vestram earum inopie consulatur, et vos per hoc et alia bona que Domino

1) Archivio detto. Sec. XIII, decas 1, n. 1, ma per errore, essendo stato letto il n. 1208.

2) Archivio detto. Sec. XIII, decas 6, n. 2.

Digitized by Google

inspirante feceritis ad eterne possitis felicitatis gaudia pervenire. Nos enim de omnipotentis Dei misericordia et B.B. Petri et Pauli Apostolorum eius ac ea quam Dominus nobis concessit auctoritate confisi, omnibus vere penitentibus et confessis, qui ad Monasterium ipsum causa devotionis accesserint et eis vel ipsarum nuntio manum porrexerint caritatis, quadraginta dies de iniuncta sibi penitentia misericorditer relaxamus.

Datum Perusii XV. kal. Novembris Pontificatus nostri anno decimo.

11.

Innocenzo IV e sette Cardinali prendono sotto la loro protezione, e accordano privilegi all'Abbadessa e alle Monache di S. Salvatore trasferite da Colpersito a Passaniano [1]).

An. 1252 die 25 Octob.

Innocentius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis in Xpo filiabus . . . . Abbatisse Monasterii S. Salvatoris de Passaniano, eiusque sororibus tam presentibus quam futuris regularem vitam professis in perpetuum.

Religiosam vitam eligentibus apostolicum convenit adesse presidium, ne forte cuiuslibet temeritatis incursus aut eos a proposito revocet, aut robur, quod absit, sacra religionis enervet. Ea propter dilecte in Xpo filie vestris iustis postulationibus clementer annuimus, et Monasterium S. Salvatoris de loco Collepersito nuncupate ad locum, qui Passinianus vocatur iuxta Castrum S. Saverini Camerin. dioeces. de mandato nostro translatum, in quo divino estis obsequio mancipatae, sub B. Petri et nostra protectione suscipimus, et presentis scripti privilegio communimus. In primis siquidem statuentes, ut ordo monasticus, qui secundum Deum et B. Benedicti regulam, atque institutionem Monialium inclusarum S. Damiani Assisinati et formulam vite vestre a fel. rec. G. PP. predecessore nostro Ordini vestro traditum, cum adhuc esset in minori officio constitutus in eodem loco esse dinoscitur, perpetuis ibidem temporibus inviolabiliter observetur. Preterea quascumque possessiones, quecumque bona idem Monasterium impresentiarum iuste ac canonice possidet, aut in futuram concessione Pontificum largitione Regum vel Principum, oblatione fidelium, seu aliis iustis modis prestante Domino poterit adipisci, firma vobis et eis, que vobis successerint, et illibata permaneant. In quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis. Locum ipsum, in quo prefatum Monasterium situm est, cum omnibus pertinentiis suis. Terras, vineas, silvas, et possessiones, quas habetis in locis, Paliulitu, Massaciolum, Mommoianum, Eskitum, Fonsdonnica, Collispersitus, et Castellara de Allano et Vallis S. Andree vulgariter appellantur, cum terris, vineis, pratis nemoribus usuagiis et pascuis in bosco et plano in aquis et molendinis in viis et semitis, et omnibus aliis libertatibus et immunitatibus suis. Liceat quoque vobis personas liberas et absolutas a seculo fugientes ad conversionem recipere, ac eas absque contradictione aliqua retinere. Prohibemus insuper ut nulli sororum vestrarum post factam in Monasterio professionem fas sit de eodem loco discedere, discedentem autem nullus audeat retinere. Pro consecrationibus vero altarium vel Ecclesie vestre, sive pro oleo Sancto, vel quolibet Ecclesiastico Sacramento nullus a vobis sub obtentu consuetudinis, vel alio modo quidquam audeat extorquere. Sed hoc omnia gratis vobis Episcopus Diocesanus impendat. Alioquin liceat vobis hac nostra auctoritate recipere a quocumque malueritis catholico Antistite gratiam et communionem Apostolice Sedis obtinente. Quod si Sedes Diocesani Episcopi forte vacaverit, interim omnia ecclesiastica Sacramenta a vicinis Episcopis accipere libere et absque contradictione possitis; sic tamen ut ex hoc imposterum proprio Episcopo nullum preiudicium generetur. Quia vero interdum diocesani Episcopi copiam non habetis, si quem Episcopum Romane Sedis, ut diximus, gratiam et communionem habentem et de quo plenam notitiam habeatis, per vos transire contigerit, ab eo benedictiones Monialium vasorum et vestium et consecrationes altarium recipere valeatis Cum autem generale interdictum terre fuerit liceat vobis clausis ianuis excommunicatis et interdictis exclusis, non pulsatis campanis, divina officia celebrare, dummodo causam non deteritis, interdicto. Obeunte vero te nunc eiusdem loci Abbatissa, vel earum aliqua, que tibi successerit, nulla ibi qualibet surreptionis astutia seu violentia preponatur, nisi quam Sorores communi consensu, vel earum major pars consilii sanioris secundum Deum et B. Benedicti Regulam providerint eligendam. Porro si Episcopi, vel alii Ecclesiarum Rectores in Monasterium vestrum vel personas regulares inibi Domino famulantes, suspensionis, excommunicationis vel interdicti sententiam promulgaverint, ipsam tamquam contra Sedis Apostolice indulta prolatam decernimus non tenere. Paci quoque et

1) Il bellissimo diploma sta nel nominato Archivio. Sec. XIII, decas 6, n. 1.

Digitized by Google

tranquillitati vestre paterna in posterum sollicitudine providere volentes, auctoritate Apostolica prohibemus ut infra clausuras locorum vestrorum nullus rapinam seu furtum facere, ignem apponere, sanguinem fundere, hominem temere capere vel interficere, seu violentiam audeat exercere. Preterea omnes libertates et immunitates quas Monasterio bo mem Episcopus Camerinen. de consensu sui Capituli indulsisse dinoscitur, sicut in ipsius literis plenius continetur, auctoritate Apostolica confirmamus et presentis scripti privilegio communimus. Tenorem autem litterarum ipsorum presenti privilegio inseri fecimus, qui talis est. — Philippus divina providentia Camerinen. Episcopus dilectis in Christo filiabus Abbatisse et sororibus inclusis Monasterii S. Salvatoris de Colpersito salutem in Domino. Cum mortue mundo licet viventes in Xpo et recluse in Monasterio quasi vive sepulte sufficientiam vestram in solo Deo posueritis, pro cuius amore omnem terrenam substantiam abnegastis, dignum videtur et pietas hoc requirit ut vobis faciamus gratiam specialem, qua provideatur vestre quieti, quatinus de turbatione libere, liberius possitis divino servitio inherere. Hinc est quod nos communicato Capituli nostri consensu locum qui dicitur Colpersitum, cum ortis et clausuris ad Monasterium S. Salvatoris ibidem constitutum pertinentibus, in quo divino estis servitio mancipatae, iuxta vitam et Ordinem pauperum Monialium reclusarum et ipsum Monasterium et personas vestras ab omni Episcopali iurisdictione tam in spiritualibus quam in temporalibus duximus eximendum; nihil nobis reservantes preter dedicationem Ecclesiae, consecrationes altarium, et benedictiones Monialium a nobis et successoribus nostris cum a vobis fuerimus requisiti gratis et sine pravitate qualibet exhibendas. Et unam libram cere tantum, quem nobis et successoribus nostris annis singulis persolvetis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre exemptionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei se noverit incursurum. Datum Camerini V. nonas Iulii. — Ad indicium autem huius percepte a Sede Apostolica libertatis unam libram cere nobis nostrisque successoribus anuis singulis persolvetis. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat prefatum Monasterium temere perturbare, aut eius possessiones auferre vel ablatas retinere minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed omnia integra conserventur earum pro quarum gubernatione ac sustentatione concessa sunt, usibus omnimodis profutura: Salva Sedis Apostolica auctoritate. Si qua igitur in futurum ecclesiastica secularisque persona hanc nostre constitutionis paginam sciens contra eam temere venire temptaverit, secundo tertiove commonita nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui careat dignitate reamque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et a sacratissimo corpore et sanguine Dei et D. N. I. C. aliena fiat, atque in extremo examine districte subiaceat ultioni. Cunctis autem eidem loco sua iura servantibus sit pax D. N. I. C. quatinus et hic fructum bone actionis percipiant et apud districtum Iudicem premia eterne pacis inveniat Amen. Amen.

Notas fac mihi

Scs Petrus	Scs Paulus
In no.	centius
PP	IIII.

Domine vias vite

Ego Innocentius Catholice Ecclesie Epis Ss.
✠ Ego Rainaldus Ostien. eo Velletren. Ep. Ss.
✠ Ego Iacobus Portuen. et Sce Rufine Ep. Ss.
✠ Ego Stephanus S. Marie Transtiberim H Calixti Presb. Card. Ss.
✠ Ego Frater Iohannes tt. S. Laurentii in Lucina Presb. Card. Ss.
✠ Ego Petrus S. Georgii ad Velum aureum diaconus Card. Ss.
✠ Ego Villelmus S. Eustachii Diaconus Card. Ss.
✠ Ego Octobonus S. Adriani Diaconus Card. Ss.

Datum Perusii per manum Guillielmi Magistri Scolarum Parmen. Sancte Romane Ecclesie Vicecancellarii VIII. kal. Novembris Indictione XI Incarnationis Dominicae anno M.CC.LII Pontif. vero Dni Innocentii PP. IIII. anno decimo.

12.

Innocenzo IV ordina al Priore di S. Severino di far esonerare dalle tasse l'Abbadessa e il Convento delle Monache di S. Salvatore [1]).

An. 1252 die 2 Novem.

Innocentius D. Episcopus Servus Servorum Dei Dilecto filio . . . Priori S. Severini Camerinen. Diocesis etc. Salutem et Apostolicam benedictionem.

Devotionis augumentum dilectis in Xpo filiabus Abbatisse et Conventui Monialium

1) Archivio detto. Se XIII, decas 6, n. 3.

Digitized by Google

inclusarum Monasterii S. Salvatoris Passianen. iuxta Castrum S. Severini Ordinis S. Damiani Camerinen. Diocesis Deo propitio provenire confidimus, si super iis que digne cupiunt, ad gratiam habeant nos benignos. Hinc est quod nos ipsarum supplicationibus annuentes per litteras nostras duximus indulgendum, pretextu possessionum quas oblati Monasterii eiusdem et alii Xpi fideles predictis Abbatisse et Conventui et eidem Monasterio legitime contulerunt aut conferent in futurum, nullas collectas, datia, et exactiones alias que exiguntur a secularibus solvere teneantur. Quo circa discretioni tue per Apostolica scripta mandamus, quatenus Abbatissam et Conventum predictas earumque Monasterium contra concessionis nostre tenorem non permittas super his ab aliquibus indebite molestari: molestatores huiusmodi per censuram ecclesiasticam appellatione postposita compescendo.

Datum Perusii quarto Nonas Novembris Pontificatus nostri anno decimo.

13.

Alessandro IV scrive al Rettore della Marca di Ancona, che impedisca in S. Severino la costruzione di un nuovo Monastero che reca danno a quello di S. Salvatore, e, se è cominciato, lo faccia demolire [1]).

An. 1255 die 22 Decemb.

Alexander D. Episcopus Servus Servorum Dei. Dilecto filio R. Subdiacono et Cappellano nostro Marchie Anconitanae Rectori. Salutem et Apostolicam benedictionem.

Ex insinuatione dilectarum in Xpo filiarum . . . . Abbatisse et Conventus Monasterii S. Salvatoris pauperum inclusarum de Passiniano prope Castrum S. Severini Ordinis S. Damiani Camerinen. Diocesis nobis innotuit, quod licet quamplura Religionis diversorum Ordinum loca in castro S. Severini constructa existant preter Monasterium earumdem, et tam ipse, quam et alia locorum ipsorum persone de elemosinis habitatorum Castri eiusdem, nisi extra alibi querant eas nequeant commode sustentari, quidam tamen nullius professionis utriusque sexus homines Monasterium quoddam ad opus suum in castro ipso de novo apparatum ad hoc necessarium facientes edificare intendunt in ipsarum dominarum non modicum preiudicium et scandalum plurimorum. Volentes igitur hiis per te sicut convenit, obviari, discretioni tue per apostolica scripta mandamus quatinus potestate tibi tradita inhibere procures ne ad huiusmodi Monasterium, opus vel edificium aliquatenus procedatur, faciens nihilominus si processum est in aliquo circa ipsum, penitus demoliri, et tam per te quam per alios sub certa pena temporali et spirituali districtius inhibens, ne quis quam in subsidium huiusmodi operis aliquod impendat consilium, auxilium, vel favorem. Contradictores quoslibet eadem potestate, sicut convenit, sublato appellationis obstaculo compescendo.

Datum Laterani XI. kal. Ianuarii Pontificatus nostri anno secundo.

14.

Alessandro III esonera le Monache di S. Salvatore da pagare le prestazioni ai Nunzi, Legati ecc. della Sede Apostolica [1]).

An. 1257 die 17 Iunii.

Alexander D. dilectis in Xpo filiabus . . . . Abbatisse et Conventui Monasterii S. Salvatoris de S. Severino Ordinis S. Damiani ad Romanam Ecclesiam nullo medio pertinentis Camerinen. Diocesis etc.

Paupertati vestre, quam voluntarie propter Deum sustinetis, ac quieti paterna in posterum sollicitudine providere volentes auctoritate vobis presentium indulgemus, ut vos ad prestationem procurationum Legatorum sedis Apostolice vel Nuntiorum, aut exactionum vel collectarum seu subsidiorum quorumcumque minime teneamini; nec ad ea solvenda per litteras dicte sedis Legatorum Rectorum vel Nuntiorum eiusdem impetratus vel imposterum impetrandas cuiuscumque tenoris existant, aut cuiuscumque auctoritate, que de presentibus et vestro Ordine plenam et expressam non fecerint mentionem, in perpetuum compelli aliquatenus valeatis. Nos enim decernimus irritas et inanes interdicti suspensionis et excommunicationis sententias, si quas propter hoc in vos vel vestruum aliquas, aut Monasterium vestrum in posterum contigerit promulgari. Nulli ergo etc. concessionis et constitutionis etc.

Datum Viterbii XV. kal. Iulii Pontificatus nostri anno tertio.

15.

Alessandro IV scrive all'Abate di Rambona, ordinando di mantenere il divieto di non far edificare in S. Severino una nuova Comunità in pregiudizio di quella di S. Salvatore [2]).

1) Archivio detto. Sec. XIII, decas 6, n. 4. Il medesimo Pontefice l'anno appresso proibì che in S. Severino si erigesse qualunque Monastero. Sbaraglia, II, n. CCLV, pag. 174.

1) Archivio detto. Sec. XIII, decas 6, n. 5. Il documento fu indicato dallo Sbaraglia (*Bullarium*. Vol. II, pag. 31, nota e) e dal medesimo publicato al n. CCCXLI. (vol. cit. pag. 225-226).

2) Archivio detto. Sec. XIII, decas 6, n. 6.

Digitized by Google

An. 1258 die 28 April.

Alexander D. Episcopus Servus Servorum Dei. Dilecto filio . . . . Abbati de Ramboni Camerinen. Diocesis. Salutem et Apostolicam benedictionem.

Sua nobis dilecte in Xpo filie . . . . Abbatissa et Conventus Monasterii S. Salvatoris de Passiane prope Castrum S. Severini Ordinis S. Damiani Camerinen. Diocesis. petitione monstrarunt, quid nos, intellecto quod quidam in hospitali sito iuxta castrum ipsum quasdam mulieres congregare proponebant in earumdem Abbatisse et Conventus preiudicium, gravamen, dilecto filio . . . . Rectori Marchie Ancon. nostris dedimus litteris in mandatis, ut ex parte nostra inhibere curaret, ne in eodem castro vel eius territorio fieret aliqua congregatio mulierum, temeritatem eorum qui contra facere presumerent, potestate sibi tradita, sicut conveniret, sublato appellationis obstaculo, compescendo. Et licet idem Rector juxta formam sibi traditam duxerit inhibendum, ne in dicto Castro vel eius territorio aliqua mulierum congregatio fieret, tamen quedam mulieres religiose in Ecclesia S. Marie de Submonte sita in territorio predicto, quam se emisse dicebant, contra inhibitionem huiusmodi congregationem facere presumentes ab eadem inhibitione ad nostram audientiam appellarunt; quarum appellationi dictus Rector deferens, reverenter prefixit eis terminum ad appellationem huiusmodi apud Sedem Apostolicam prosequendam. Quare dicte Abbatissa et Conventus nobis humiliter supplicarunt, ut paci et tranquillitati earum in hac parte providere paterna sollicitudine curaremus. Nolentes itaque quietem earumdem Abbatisse et Conventus occasione huiusmodi vel alia quomodolibet impediri, discretioni tue per apostolica scripta mandamus, quatenus si est ita huiusmodi appellatione, aut litteris super ea impetratis vel etiam impetrandis nequaquam obstantibus quidquid in eadem Ecclesia S. Marie post predictam inhibitionem factum extitit vel constructum faciens demoliri, huiusmodi congregationem mulierum vel aliquam aliam in castro sive territorio predictis fieri non permittas: Contradictores per censuram ecclesiasticam appellatione postposita compescendo; invocato ad hoc si opus fuerit auxilio brachii secularis.

Datum Viterbii V. kal. Maji Pontificatus nostri anno quarto.

16.

Alessandro IV ordina al Rettore della Marca di Ancona assistere l'Abate di Rambona nel difendere le Monache di S. Salvatore di Passiano [1]).

An. 1258 die 15 vel. 16 Maji.

Alexander D. Episcopus Servus Servorum Dei. Dilecto filio Nobili viro . . . . . Rectori Marchie Anconitanas.

Sua nobis dilecta in Xpo filie . . . . Abbatissa et Conventus Monasterii S. Salvatoris de Passiano prope castrum S. Severini Ordinis S. Damiani Camerinen. Diocesis petitione monstrarunt, quod nos intellecto quod quidem in hospitali sito iuxta castrum ipsum quasdam mulieres congregare proponebant in earumdem Abbatisse et Conventus prejudicium et gravamen, tibi nostris dedimus litteris in mandatis, ut ex parte nostra inhibere curares ne in eodem castro vel eius territorio fieret aliqua congregatio mulierum, temeritatem eorum, qui contra facere presumerent, potestate tibi tradita sicut conveniret sublato appellationis obstaculo compescendo. Et licet tu iuxta formam tibi traditam duxeris inhibendum ne in dicto Castro, vel eius territorio aliqua mulierum congregatio fieret, tamen quedam mulieres religiose in Ecclesia S. Marie de Submonte sita in territorio predicto, quam se emisse dicebant, contra inhibitionem huiusmodi congregationem facere presumentes ab eadem inhibitione ad nostram audientiam appellarunt; Quarum appellationi deferens reverenter prefinisti eis terminum ad appellationem huiusmodi apud Sedem Apostolicam prosequendum. Quare dicta Abbatissa et Conventus nobis humiliter supplicarunt, ut paci et tranquillitati earum in hac parte providere paterna sollicitudine curaremus. Nolentes itaque quietem earumdem Abbatisse et Conventus occasione huiusmodi vel alia quomodolibet impediri dilecto filio . . . . Abbati de Rambona Camerinen Diocesis nostris damus litteris in mandatis, ut si est ita, huiusmodi appellatione aut litteris super ea impetratis vel etiam impetrandis nequaquam obstantibus quidquid in eadem Ecclesia S. Marie post dictam inhibitionem factum extitit vel constructum faciens demoliri huiusmodi congregationem mulierum, vel aliquam aliam in castro sive territorio predictis fieri non permittat contradictores per censuram ecclesiasticam appellatione postposita compescendo, invocato ad hoc si opus fuerit auxilio brachii secularis. Quo circa nobilitati tue per apostolica scripta mandamus quatinus eidem Abbati cum ab eo fueris requisitus, super hoc impendas consilium, auxilium et favorem, mandatum nostrum

1) Archivio detto. Sec. XIII, decas 7.

Digitized by Google

taliter impleterus, quod tibi exinde preter divine retributionis premium a nobis digne perveniat actio gratiarum.

Datum Viterbii XVIII kal. Iunii Pontificatus nostri anno quarto.

17.

Alessandro IV, sotto pena di scomunica, ordina al Vescovo di Camerino, che fra otto giorni abroghi tutto ciò che avea fatto a favore della nuova Comunità Religiosa, la quale recava danno al Monastero di S. Salvatore [1].

An. 1258 die 15 Iulii.

Alexander D. Episcopus Servus Servorum Dei. Ven. Fratri . . . . Episcopo Camerinensi Salutem et Apostolicam benedictionem.

Dilecte in Xpo filie . . . . Abbatissa et Conventus Monasterii S. Salvatoris de Passignano prope castrum S. Severini Ordinis S. Damiani Camerinen. Diocesis nobis exponere curaverunt quod nos intellecto quod quidam in hospitali sito iuxta castrum ipsum quasdam mulieres congregare proponebant in earumdem Abbatisse et Conventus prejudicium et gravamen, dilecto filio. . . . Rectori Marchie Ancon. nostris dedimus litteris in mandatis, ut ex parte nostra inhibere curaret, ne in eodem castro vel eius territorio fieret aliqua congregatio mulierum, temeritatem eorum, qui contra facere presumerent, potestate sibi tradita sicut conveniret, sublato appellationis obstaculo compescendo. Et licet idem Rector iuxta formam sibi traditam duxerit inhibendum ne in dicto castro vel eius territorio aliqua mulierum congregatio fieret, tamen quedam mulieres religiose in Ecclesia Sancta Marie de Submonte situ in territorio predicto, quam se emisse dicebant, contra inhibitionem huiusmodi congregationem facere presumentes ab eadem inhibitione ad nostram audientiam appellarunt,; quarum appellationi dictus Rector deferens reverenter, prefixit eis terminum ad appellationem huiusmodi apud Sedem Apostolicam prosequendum. Verum nos nolentes quietem eorumdem Abbatisse et Conventus occasione huiusmodi vel alia quomodolibet impediri, dilecto filio . . . . Abbati de Rambona eiusdem diocesis per litteras nostras iniunximus, ut huiusmodi appellatione, aut litteris super ea impetratis vel etiam impetrandis nequaquam obstantibus quidquid in eadem Ecclesia S. Marie post predictam inhibitionem factum extitit vel constructum faciens demoliri non permitteret, et castro sive territorio predictis huiusmodi seu aliam congregationem fieri mulierum: contradictores per censuram ecclesiasticam appellatione postposita compescendo. Sed tu asserens quod nos ad petitionem mulierum ipsarum tibi per nostras iniunxeramus litteras, ut eisdem mulieribus, que prout asserebant non erant astrictae alicui observantiae regulari, concederes auctoritate nostra B. Augustini Regulam ab eis perpetuis futuris temporibus observandam, et ad petitionem mulierum ipsarum ad predictam Ecclesiam S Marie accedere, ibique Missarum celebrare solemnia, et predicare populo, ac unam ex predictis mulieribus in Abbatissam predicte Ecclesie preficere, ac ei manus benedictionis impendere presumpsisti in earumdem Abbatisse et Conventus prejudicium, et Apostolice Sedis injuriam et contemptum. Unde nos volentes predictarum Abbatisse et Conventus tranquillitati paterna sollicitudine providere tibi nostris dedimus litteris in mandatis, ut dictam congregationem mulierum ab eadem Ecclesia S. Marie sine difficultate qualibet ac dilatione amovens, quod circa institutionem Abbatisse in ea feciras revocares. Tu vero pretendens, quod in litteris ipsis non fiebat mentio de predictis litteris nostris ad te a mulieribus predictis obtentis, quod super amotione mulierem ipsarum, ac revocatione institutionis predicte Abbatisse tibi mandavimus adimplere minime curavisti; propter quod dicte Abbatissa et Conventus coacte sunt provisionis nostre remedium implorare. Nolentes itaque sustinere quod prefate Abbatissa et Conventus occasione huiusmodi ulterius fatigentur, fraternitati tue in virtute obedientie sub pena excommunicationis et debito juramento, quod in tua consecratione Sedi Apostolice prestitisti, per apostolica scripta mandamus quatenus infra octo dies post receptionem presentium ad sepedictam Ecclesiam S. Marie personaliter accedens, et dictam congregationem mulierum ab ea, sublato cuiuslibet dilationis et difficultatis obstaculo amovens, quod circa institutionem Abbatisse predicte in ea fecisti premissis litteris ad te pro dictis mulieribus obtentis, seu quibuslibet aliis Sedis ipsius nequaquam obstantibus, sollemniter revocare procures

Datum Vilerbii Idibus Iulii Pontificatus nostri anno quarto.

18.

Urbano IV permette che le Monache di S. Maria di Submonte possano vivere pacificamente, malgrado le precedenti proibizioni, avendo constatato che non recavano danno a quelle di S. Salvatore [1].

1) Archivio detto. Sec. XIII. decas 6, n. 7.

1) Non l' ho trovato nell' Archivio.

Digitized by Google

An. 1261 die 22 Novem.

Urbanus Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis in Christo filiabus Priorisse ac Sororibus Monasterii S. Marie de Submonte Ordinis S. Augustini Camerinen Diocesis. Salutem et Apostolicam benedictionem

Iustis petentium desideriis dignum est nos facilem prebere consensum, et vota, que a rationis tramite non discordant, effectu prosequente complere. Sane petitio vestra nobis exhibita continebat quod vobis in Monasterio vestro S. Marie de Submonte, quod de bonis propriis construxistis sub observantia Regule B. Augustini Domino famulantibus, Abbatissa et Conventus Monasterii de Passagnano prope Castrum S. Severini Ordinis S. Damiani Camerinen. Diocesis asserentes sibi ex ipso Monasterio vestro prejudicium generari, procurarunt primo vobis per nobilem virum A. tunc Marchie Anconitane Rectorem ac postmodum per Abbatem Monasterii de Rambona dicte Diocesis auctoritate apostolica inhibere, ne in ipso loco de Submonte aliquod hedificium fieret, vel haberetur congregatio mulierum. Et licet bonem. Nepesinus tunc Camerinen. Episcopus concessisset vobis Regulam S. Augustini de fel. record. Alexandri Pape predecessoris nostri mandato in eodem Monasterio vestro perpetuis temporibus observandam, ac R. Sororem loci eiusdem in Priorissam dicto Monasterio prefecisset, dicte tamen Abbatissa et Conventus post diversas litteras apostolicas per eas ad diversos executores obtentas et processus varios habitos per eosdem predicta vobis fecerunt auctoritate mandari, ut faceretis destrui quidquid post inhibitionem huiusmodi fuerat in jam dicto vestro loco constructum, ac fecerunt in vos etiam, et in accedentes ad locum ipsum excommunicationis, et in locum eumdem interdicti sententias promulgari in vestrum prejudicium et gravamen. Ceterum vos ad Priorem FF. Predicatorum S. Marie de Mercato eiusdem diocesis dicti Predecessoris impetrastis litteras inter alia continentes, ut vocatis qui forent evocandi, si ei constaret quod haberetis facultates et quibus ex tunc sustentari posselis ita quod ob necessariorum defectum eisdem Abbatisse et Conventui quoad colligendas et habendas a Xpifidelibus elaemosinas nullum posset prejudicium generari, quodque sicut dicebatur Monasterium vestrum distaret per quadringentos passus a S. Salvatoris Monasterio antedicto, non obstantibus indulgentia Sedis Apostolice, qua ipsis Abbatisse et Conventui dicitur esse concessum quod in predicto Castro S. Severini vel eius territorio, aut infra certos terminos nullum deberet Monasterium construi, aut aliqua esset congregatio mulierum, nec non et eo quod idem Predecessor decrevit irritum et inane quidquid contra id contingeret attemptari prefatas excommunicationis et interdicti relaxans sententias, ac revocans processus contra vos super hiis habitos, concessionem factam vobis de Regula per dictum Episcopum auctoritate ipsius Predecessoris per se vel per alium, sine difficultate qualibet confirmaret; contradictores per censuram ecclesiasticam appellatione postposita compescendo. Prefatus vero Prior vocatis qui erant evocandi, et procuratore dictarum Abbatisse et Conventus habente ab eis de renuntiande questioni huiusmodi speciale mandatum, expresse renuntiante in iudicio questioni premisse, quia ipsi Priori legitime constitit vos unde sustentari poteratis habere, ac per totidem passus distare Monasterium vestrum a Monasterio earumdem, predictas excommunicationis et interdicti sententias relaxans iuxta formam ecclesie, ac processus super premissis contra vos habitos revocans, concessionem factam vobis de premissa Regula per Episcopum supradictum per definitivam sententiam confirmavit, prout in instrumento publico confecto exinde dicitur plenius contineri. Nos igitur vestris supplicationibus inclinati quod ab eodem Priore provide factum est in hac parte ratum habentes et firmum, id auctoritate apostolica confirmamus, et presentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo, etc. nostre confirmationis, etc

Datum Viterbii VIIII. kal. Dec. Pontificatus nostri anno primo.

19.

Nicola IV concede 40 giorni di indulgenze a chi visita la Chiesa del Monastero di San Salvatore in S. Severino [1]).

An. 1288 die 20 Aug.

Nicolaus Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis in Christo filiabus Abbatisse et Conventui Monasterii S. Salvatoris prope Castrum de S. Severino Ordinis S. Clare Camerinen. Diocesis. Salutem et Apostolicam benedictionem.

Sanctorum meritis, etc. Cupientes igitur devotioni populi huiusmodi promerendi gaudia materiam exhibere, omnibus Christi fidelibus vere penitentibus et confessis, qui Ecclesiam Monasterii vestri, que debet sicut accepimus in proximo dedicari, in die dedicationis ipsius et per octo dies immediate sequentes, ac etiam in anniversario die dedicationis eiusdem cum devotione et reve

1) Archivio dell'o. Sec XIII, decas 9, n. 1.

Digitized by Google

rentia visitaverint annuatim de omnipotentis Dei misericordia, et BB. Petri et Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi annum et 40 dies de injuncta sibi penitentia misericorditer relaxamus.

Datum Reate XIII. kal. Septembris Pontificatus nostri anno primo.

20.

Nicola IV conferma i privilegi concessi dai suoi antecessori all'Abbadessa ed al Convento delle Clarisse di Passignano in S Severino [1]).

An. 1288 die 13 Novem.

Nicolaus Episcopus Servus Servorum Dei Dilectis in Christo filiabus . . . . Abbatisse et Conventui Monialium inclusarum Monasterii de Pasaniano iuxta Castrum de S. Severino Ordinis S. Clare Camerinen. Diocesis. Salutem et Apostolicam benedictionem.

Cum a nobis petitur quod iustum est et honestum tam vigor equitatis, quam ordo exigit rationis, ut id per sollicitudinem officii nostri ad debitum perducatur effectum. Ea propter dilecte in Christo filie vestris iustis postulationibus grato concurrentes assensu, omnes libertates et immunitates a predecessoribus nostris Romanis Pontificibus sive per privilegia, et alias indulgentias Monasterio vestro seu vobis concessas, nec non libertates, et exemptiones secularium exactionum a Regibus et Principibus ac aliis Xpi fidelibus rationabiliter vobis indultas sicut eas iuxte ac pacifice obtinetis, vobis, et per vos eidem Monasterio auctoritate apostolica confirmamus, et presentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo, etc. confirmationis etc.

Datum Reate Idibus Septembris Pontificatus nostri anno primo.

21.

Nicola IV prende sotto la sua protezione l'Abbadessa ed il Convento delle Monache di S. Salvatore di Passaniano dell' Ordine di S. Chiara [2])

An. 1288 die 13 Sept.

Nicolaus Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis in Christo filiabus Abbatisse et Conventui Monialium inclusarum Monasterii S. Salvatoris de Passaniano iuxta Castrum de S. Severino Ordinis S. Clare Camerinen. Diocesis. Salutem et Apostolicam benedictionem.

Iustis petentium desideriis dignum est nos facile prebere consensum, et vota que a rationis tramite non discordant, effectu prosequente complere. Ea propter dilecte in Xpo filie vestris iustis postulationibus grato concurrentes assensu personas vestras et locum, in que divino estis obsequio mancipate, cum omnibus bonis, que in presentiarum rationabiliter possidet, aut in futurum iustis modis prestante Domino poteritis adipisci sub B. Petri et nostra protectione suscipimus,: specialiter autem domos ortos et alia bona vestra sicut ea omnia iuste et pacifice possidetis, vobis et per vos eidem Monasterio auctoritate apostolica confirmamus et presentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo etc. protectionis et confirmationis etc.

Datum Reate Idibus Septembris Pontificatus nostri anno primo.

22.

Venti Vescori di diverse Diocesi concedono indulgenze a chi interverrà alla consecrazione della Chiesa di S. Salvatore delle Monache dell'Ordine di S. Chiara [1]).

An. 1289 ante 22 Novem.

Universis S. Matris Ecclesie filiis presentes litteras inspecturis Teoctiscus (seu Teoctiscus) Andronopolen. Iohranicius (seu potius Iohanicius) Morchicen. Petrus Arboren. Iohannes Nicosien. Matheus Creten. Philippus Salernitanus, Thadeus Birachen, Archiepiscopi, Maurus Amelien. Romanus Ciren, Valdebrunus Avellanen. Peronus Larinen, Bonifacius Parentinus, Marcellinus Turtibulen, Bartholomeus Gaietanus, Henricus Tidentinus, (Tridentinus) Philippus Pesulanus, Guillemus Cullen, Iohannes Esin. Petrus Salamantin. et Babantius Tiburtinus, miseratione divina Episcopi salutem in Domino sempiternam.

Licet is, de cuius etc. Cum Ecclesiam S. Salvatoris Dominarum prope Castrum S. Severini Camerinen. Diocesis Ordinis S. Clare divina gratia mediante, tertia Dominica m. Maji proximi venientis Venerabilis Pater Dominus R. Camerinen Episcopus consecrare intendat, et nos suis licteris requirendos duxerit et rogandos, ut universis, qui ad dictam Ecclesiam causa devotionis et in spiritu humilitatis in die consecrationis, et per octo dies immediate sequentes, ac etiam in anniversario dedicationis eiusdem accesserint impertiri nostram indulgentiam dignaremur? Nos ipsius predicti Domini Episcopi precibus annuentes, de omnipotentis Dei misericordia et

1) Archivio detto. Sec. XIII. decas 9, n. 2. Il documento non è originale, ma è una copia legale di questo anno.

2) Non l'ho trovato nell' Archivio.

1) Archivio detto. Sec. XIII. decas 9, n. 3.

Digitized by Google

meritis BB. Petri et Pauli Apostolorum eius, ac ea quam indulxit nobis Dominus auctoritate confisi, omnibus vere penitentibus et confessis, qui causa devotionis et in spiritu humilitatis in die consecrationis Ecclesie supradicte et per octo dies immediate sequentes, ac etiam in anniversario die dedicationis eiusdem accesserint unum annum de venialibus, et 40 dies de criminalibus, ac eius anniversario dumtaxat de injunctis eis penitentiis misericorditer in Domino relaxamus. In cuius rei testimonium presentes litteras sigillorum nostrorum munimine duximus roborandas.

Datum Rome anno Domini millesimo ducentesimo octuagesimo nono Pontificatus Domini Nicolai Pape Quarti anno primo.

23.

Indulgenze concesse come sopra da altri 11 Vescovi [1]).

An. 1289 ante Majum.

Universis et singulis, ad quos pervenerit hec scriptura Nos Rambodus Ep. Camerinen. Bonifatius Parentinen. Episcopus, Petrus Trasanen. Epis. Lituardus D. G. Epis. Nepesinus, Aimericus Ep. Colimbricen. Berardus Archiep Moguntinus, Fredericus Episc. Ferrarien. Fr. Benvenutus Ep. Augubinus, Donpnus Petrus Archiep. Arboren. Elocherius Ep. Verulanus, Munaldus Dei gratia Ep. Auximanen.

Licet his etc. Cupientes igitur ut Ecclesia S. Salvatoris domarum Ordinis S. Clare de S. Severino Camerinen. Diocesis congruis honoribus frequentetur; et Nos divina gratia largiente tertia Dominica mensis Maji proximi venientis prefatam Ecclesiam consecrare intendamus fraternitatem vestram duximus presentibus deprecandam quatenus, omnibus vere penitentibus et confessis, qui ad dictam Ecclesiam omni devotione et spiritu humilitatis in die consecrationis et in octava ac etiam in anniversario die dedicationis eiusdem accesserint, vel ad fabricam dicte Ecclesie S. Salvatoris manus adiutrices porrexerint, seu in extremis laborantes quidquam facultatum suarum legaverint predicte Ecclesie: Nos de omnipotentis Dei misericordia et BB Betri et Pauli Apostolorum auctoritate confisi singulis singulas indulgentias dictum unum annum de venialibus, et de criminalibus quadraginta dies de iniunctis sibi penitentiis de ratiabitione Ven. Fratris nostri Dni Rambocti Episcopi Camerinen. misericorditer in Domino relaxamus. In cuius rei testimonium presens scriptum sigillorum nostrorum munimine duximus roborandum.

Datum Rome sub an. Domini millesimo ducentesimo octuagesimo nono tempore D. Nicolai Pape Quarti anno secundo indictione secunda.

1) Archivio detto. Sec. XIII, decas 9. n. 7.

24.

Indulgenze concesse come sopra da altri tre Vescovi [1]).

An. 1289 ante m. Maji.

Universis Xpi fidelibus presentes litteras inspecturis Nos Dei gratia Gerardus Anagninus, Theobaldus Camen et Egidius Urbinatus Episcopi Salut m in Domino sempiternam.

Licet iis etc. Cupientes igitur in Monasteri . . . . S. Severini Sancti Salvatoris Ordinis S. Clare Camerinen. Diocesis quod Monasterium predictum debeat tertia Dominica Maji proximi consecrari; Ea propter nos de omnipotentis Dei misericordia, beatissimeque semper Virginis Marie nec non BB. Petri et Pauli Apostolorum, ac omnium Sanctorum precibus et meritis confidentes, omnibus vere penitentibus et confessis, ut qui infra octo dies confessi fuerint, qui ad predictum Monasterium in festo consecrationis eius et per octo dies sequentes, ac in festis B Michaelis Archangeli et S. Salvatoris causa devotionis aut peregrinationis accesserint, aut qui ad fabricam vel luminaria, sive ornamenta Monasterio prelibato manus porrexerint adiutrices, seu in extremis laborantes quidquam facultatum suarum legaverint, vel alio modo donaverint, singuli singulas dierum quadragenas de injunctis sibi penitentiis, dummodo loci Diocesanus ad id sue voluntatis prebeat assensum, misericorditer in Domino relaxamus. In cuius rei testimonium presentibus licteris nostra sigilla duximus apponenda.

Datum Rome Anno Domini M.CC.LXXX nono, Pontificatus Domini Nicolai PB. IV, anno II. Indictione III. (leg. II.)

25.

Indulgenze concesse come sopra dal Vescovo di Fano [2]).

An. 1289 ante m. Maji.

Universis Xpi fidelibus, ad quos pervenerit hoc scriptum Nos Franciscus divina miseratione Fanensis Episcopus salutem in Domino sempiternam.

Cum Ecclesiam S. Salvatoris Dominarum prope Castrum S. Severini Camerinen. Diocesis Ordinis S. Clare divina gratia

1) Archivio detto. Sec. XIII, decas 9, n. 9.
2) Archivio detto. Sec. XIII, decas 9, n. 8

Digitized by Google

mediante tertia Dominica mensis Maji proximi venientis Ven. Pater Dominus R. Camerinen. Episcopus consecrare intendat, et Nos suis licteris requirendos duxerit et rogandos, ut omnibus universis, qui ad dictam Ecclesiam causa devotionis et in spiritu humilitatis in die consecrationis et per octo dies immediate sequentes, et etiam in anniversario dedicationis eiusdem accesserint impertiri nostram indulgentiam dignaremur. Nos igitur predicti Dni Episcopi precibus annuentes de omnipotentis Dei misericordia et meritis BB. Petri et Pauli Apostolorum ac ea quam induxit nobis Dns auctoritate confisi, omnibus vere penitentibus et confessis, qui causa devotionis, et in spiritu humilitatis in die consecrationis Ecclesie supradicte, et per octo dies immediate sequentes, ac etiam in anniversario die dedicationis eiusdem accesserint unum annum de venialibus, et 40 dies de criminalibus ac eius anniversario dumtaxat de iniunctis eis penitentiis misericorditer in Domino relaxamus. In cuius rei testimonium praesentes licteras sigilli nostri munimine duximus roborandas.

Datum Rome anno Domini millesimo ducent. octuag. nono Pontificatus Dni Nicolai PP. quarti anno secundo.

26.

Indulgenza concessa come sopra dal Vescovo di Assisi [1]).

An. 1289 die 13 April.

Fr. Simon Dei et Apostolice Sedis gratia, Episcopus Assisianus universis in Xpo fidelibus per Camerinen. Civitatem et Diocesim constitutis salutem in Domino sempiternam.

Qui Ecclesiam Dei studet edificare, in tutis sibi viam hereditatis parat in celis et quietam et perpetuam apud Dominum inveniet mansionem, et que nos possint inducere opera caritatis, que . . . . alias virtutes obtinent principatum. Cum igitur Ven. Pater Dnus Ramboctus Dei gratia Camerinen Episcopus Ecclesiam S. Salvatoris Donnarum prope Castrum S. Severini sue Diocesis Ordinis S. Clare tertia Dominica mensis Maji proximi venientis intendat annuente Domino consecrare, nos suis litteris requisivit, ut huiusmodi sue consecrationi nostram indulgentiam concedere dignaremur. Nos vero suis precibus annuentes, de omnipotentis Dei, et BB. Petri et Pauli Apostolorum eius misericordia confisi, omnibus vere penitentibus et confessis, qui in die consecrationis et per octavam ipsius ad dictam Ecclesiam devote accesserint, et aliquid de suis bonis obtulerint ibidem unum annum, et in anniversario ipsius quadraginta dies de iniuncta eis penitentia ad instantiam dicti domini Episcopi misericorditer in Domino relaxamus. In cuius rei testimonium has litteras scribi fecimus, et nostri sigilli appensione muniri.

Datum Assisii sub anno Dni millesimo ducentesimo octuagesimo nono indictione secunda Pontificatus Dni Nicolai PP. quarti anno secundo die tertia decima mensis Aprilis.

1) Archivio detto. Sec. XIII, decas 9, n. 6.

27.

Nicola IV conferma alle Monache del Monastero di Passaniano presso S. Severino dell' Ordine di S. Chiara tutti i privilegi, esenzioni, indulgenze ecc. [1]).

An. 1289 die 22 Novem.

Nicolaus Episcopus, Servus Servorum Dei. Dilectis in Christo filiabus Abbatisse et Conventui Monasterii S. Salvatoris de S. Severini Ordinis S. Clare Camerinen. Diocesis. Salutem et Apostolicam benedictionem.

Iustis petentium desideriis etc. ut supra num. XX. sub an. 1288 Idibus Septembris *Cum a nobis petitur.*

Datum Rome apud. S. Mariam Maiorem X. kal. Decembris Pontificatus nostri anno secundo.

28.

Nicola IV ordina al Vescovo di Assisi di esaminare e di annullare tutti i censi creati dalle Monache di S. Chiara del Monastero di S. Salvatore di S. Severino [2]).

An. 1290 die 18 Ianuar.

Nicolaus Episcopus, Servus Servorum Dei, Ven. Fratri . . . . Episcopo Assisinati Salutem et Apostolicam benedictione.

Ad audientiam nostram pervenit quod tam dilecte in Xpo filie Abbatissa et Conventus Monasterii S. Salvatoris de S. Severino Ordinis S. Clare Camerinen. Diocesis, quam alie, que in Monasterio ipso precesserunt easdem, decimas, terras, domos, vineas, redditus, nemora, prata, pascua, molendina, jura, jurisdictiones, maneria, possessiones et quedam alia bona eiusdem Monasterii, datis super hoc litteris, factis renuntiationibus, juramentis interpositis et penis adiectis, in eiusdem Monasterii lesionem enormem, nonnullis Clericis et Laicis aliquibus eorum ad vitam, quibusdam vero ad non modicum tempus et aliis perpetuo ad firmam vel sub censu annuo concesserunt: quorum aliqui super hiis confirma-

1) Archivio detto. Sec. XIII, decas 9, n. 10.
2) Archivio detto. Sec. XIII, decas 9, n. 4.

Digitized by Google

tionis litteras in forma communi dicuntur a Sede Apostolica impetrasse. Volentes itaque eidem Monasterio paterna super hoc sollicitudine previdere, Fraternitati tue per apostolica scripta mandamus, quatinus ea que de bonis eiusdem Monasterii per concessiones huiusmodi alienata inveneris illicite vel distracta, non obstantibus litteris, renuntiationibus, juramentis, penis, et confirmationibus supradictis, ad ius et proprietatem eiusdem Monasterii studeas legitime revocare: contradictores per censuram ecclesiasticam appellatione postposita compescendo. Testes autem, qui fuerint nominati, si se gratia, odio, vel timore subtraxerint, censura simili appellatione cessante compellas veritati testimonium perhibere.

Datum Rome apud S. Petrum XV. kal. Februarii Pontificatus nostri anno secundo.

29.

Rambotto Vescovo di Camerino concede alcune indulgenze a chi visiterà la Chiesa di S. Salvatore del Monastero delle Clarisse presso Camerino [1]).

An. 1290 die 6 Febr.

Ramboctus miseratione divina Camerinen. Episcopus universis Xpo fidelibus, ad quos presentes pervenerint, salutem in Domino sempiternam.

Sanctorum meritis etc. Nos igitur ad consequenda predicta gaudia causam dare fidelibus cupientes, omnibus vere penitentibus et confessis, qui ad Manasterium S. Salvatoris Dominarum Ordinis S. Clare situm prope Castrum S. Severini nostre Diocesis in festivitatibus SS. Salvatoris et Michaelis, nec non singulis diebus Dominicis maioris Quadragesime bumili devotione accesserint, de omnipotentis (Dei) misericordia et BB. Petri et Pauli Apostolorum eius intercessione et meritis confidentes annum unum de venialibus et 40 dies de criminalibus misericorditer in Domino relaxamus, presentibus post triennium minime valituris. In cuius testimonium et certitudinem pleniorem presentes scribi mandavimus, et nostri sigilli appensione muniri.

Datum apud dictum Monasterium die VI Februarii tertia Indictione Pontificatus Dni Nicolai PP. IV, an. II.

30.

Fra Lamberto dei Frati Minori Vescovo di Veglia concede alcune indulgenze a chi visita la Chiesa suddetta [2]).

1) Archivio detto. Sec. XIII, decas 10, n 1.
2) Archivio detto. Sec. XIII, decas 9, n. 10.

An. 1290 die 15 Oct.

Universis Xpi fidelibus presentes litteras inspecturis ac etiam audituris Fr. Lambertus de Ordine Minorum Fratrum divina miseratione Veglensis Episcopus salutem in Domino sempiternam

Quoniam ut ait Apostolus etc. Cupientes igitur, et Ecclesia S. Salvatoris Donnarum Ordinis S. Clare prope Castrum S. Severini Camerinen. Diocesis congruis honoribus frequentetur, et a Xpi fidelibus iugiter veneretur, omnibus vere penitentibus et confessis, qui in omnibus Dominicis diebus Quadragesime et die Veneris Sancti, in Dominica Resurrectionis, in Anniversario Consecrationis dicte Ecclesie et per octo dies, in festo S. Michaelis, et in festo S Salvatoris causa devotionis ad dictam Ecclesiam accesserint, vel dicte Ecclesie per fabricam, luminaribus vel substentatione ibi servientium manum porrexerint adiutricem Nos de omnipotentis Dei et BB. Apostolorum eius Petro et Paulo et B. Marie Vtrginis misericordia confisi unum annum et quadraginta dies de iniunctis sibi penitentiis misericorditer in Domino relaxamus, dummodo ad id diocesanus suum prebuerit assensum.

Datum apud S. Severinum in loco FF. Minorum quinto idus Octobris anno Dni Mcclxxxx. indict. tertia tempore Dni Nicolai Pape quarti.

31

Nicola IV concede indulgenza a chi visita la Chiesa del Monastero di S. Salvatore dell'Ordine di S. Chiara in S. Severino nell'Anniversario della Consecrazione [1]).

An. 1292 die 25 Febr.

Nicolaus D. universis Xpi fidelibus presentes litteras inspecturis etc.

Licet is, de cuius etc. Cupientes itaque ut Ecclesia dilectarum in Xpo filiarum. . . Abbatisse et Conventus Monasterii S Salvatoris de S. Severino Ordinis S. Clare Camerinen. diocesis congruis honoribus frequentetur, omnibus vere penitentibus et confessis, qui ad Ecclesiam ipsam in die dedicationis Basilice Salvatoris et Dedicationis B. Michaelis Archangeli, et S. Clare festivitatibus, et per octo dies festivitates ipsas immediate sequentes, nec non et in anniversario die dedicationis ipsius Ecclesie causa devotionis accesserint, unum annum, et quadraginta dies de iniunctis sibi penitentiis misericorditer in Domino relaxamus.

Datum Rome apud S. Mariam Maiorem V. kal. Martii Pontificatus nostri anno quinto.

D. M. Faloci Pulignani

1) Archivio detto. Sec. XIII, decas 10, n. 1.

Digitized by Google

S. MARIA DEGLI ANGELI
presso Assisi [1]

ART. I

1. Origine della Porziuncula.

Nel piano, che ridente per amena e ricca vegetazione, dalle radici del Subasio si distende fin verso il Topino, sorge questa celebre Basilica: e la gran cupola di lei slanciandosi verso le nubi, tanto s' inalza fra gli umili casolari.

« *Quantum lenta solent inter viburna cupressi* ».

Perugia ad occidente, Foligno ad oriente distano da S. Maria degli Angeli ognuna un dieci miglia; presso a cinque ne è lungi Bettona ad ostro. Asisi ad Aquilone quasi due. Ma errerebbe di molto chiunque dallo spettacolo che oggi presenta questa bellissima porzione della bella Valle Umbra, volesse dedurne ciò che essa era dieci secoli indietro. Oggi suolo fertile per natura, fecondato sempre più dalla industria dell'uomo; le terre tagliate da canali, irrigate da acque, corse da vie, difese da siepi, circoscritte da limiti per cura de' numerosi ed attivi proprietari; nel mezzo de' poderi una modesta casuccia ad albergar la crescente famiglia del solerte agricoltore; le glebe rotte si spesso dall' aratro o dalla marra, da allietare non di rado il colono anche di tre annue raccolte; le viti piantate a grandi e lunghe file in simmetriche distanze, maritate agli olmi frondosi intrecciar sovente nell' aria e pampani e rami, per dare nella opportuna stagione co' spiritosi loro grappoli una grata ombria; annesse quercie, o pioppi altissimi, o verdeggianti mori sorgere agli estremi confini di quei campi, di cui ogni zolla è messa a profitto, perchè non defrauda mai le speranze dell' operoso villano. Ma quando in eta assai remote le irruzioni de' barbari e le guerre intestine ebbero guaste le nostre contrade, la valle che descriviamo era divenuta presso che deserta. Fra mezzodì e levante (per rispetto al luogo in cui siamo) diffondeva le acque malsane il noto *Lago Umbro* rammentato da Properzio in tempi anteriori; del quale possono dirsi un avanzo le odierne piccole *paludi* prosciugate in gran parte per opera degli Asisinati nel 1401 [1]). La cappella, o eremo di S. Maria degli Angeli, giacevasi in dispare e nell' oblio; chè la via che da Perugia s' indirizza ad essa, per volgersi poi verso Foligno, fu aperta assai tardi, e per ordine di Clemente VIII [2]). All'intorno, ove oggi un fiorente villaggio accenna di divenir terra assai grossa, signoreggiava un bosco. Di là un sentieruolo di circa un miglio diretto alla volta di Asisi imboccava nella grande e vecchia strada, che strisciando a guisa di serpe intorno alla base del monte che dà il nome a quella città, *Strata Francisca*, ed anche *Strata Francigena*, nelle vetuste nostre memorie è appellata.

Quale fu adunque la origine della Porziuncola? Narrano vari agiografi e cronisti Francescani, che quattro eremiti ai tempi di Liberio Papa venuti dalla Palestina in Italia a visitare Roma e le tombe de' Santi Apostoli, quà poi si trasferissero poco dopo l' anno di nostra salute 352, ed aiutati dal popolo de' luoghi circostanti edificassero una chiesuola, formandola di pietre e di fango. L'altare fu dedicato alla B. V. Assunta in Cielo; ed arricchita di molte SS Reliquie avute in dono de S. Cirillo patriarca di Gerusalemme; e perchè fra queste ve n'era taluna della Veste della medesima Nostra Donna e del sepolcro di Lei posto nella valle di Giosafat; alla nuova cappella fu imposto il nome di S. Maria di Giosafat. Scorso qualche tempo, si partirono i fondatori, lasciati però alcuni discepoli alla custodia del luogo, e presero la volta delle Romagne Verso l' anno di Cristo 516 il piccolo Santuario era caduto in abbandono ed in rovina. Laonde i figli di S. Benedetto, dal Monte Subasio, ove ebbero edificato un celebre monastero, discesi quaggiù, s' accinsero a ripararlo [3]). Ampliarono la santa edicola, e la resero più stabile, cementando le pietre colla calce; comperarono anche un' area intorno ad essa, e vi fecero un angusto abitacolo ad uso monastero ed un orto; e a significare la meschinità del luogo, il denominarono della *Porziuncola*. Più tardi, cioè nel 1073, alla di lei custodia non vi rimaneva che un eremita. Fin qui non pochi scrittori Francescani, fondati i più su quanto narra il P. Salvatore Vitali nell' opera « *Paradisus Seraphicus* » uscita alla luce in Milano, pe'

1) Togliamo anche questa interessante monografia dal rarissimo periodico perugino *L'Apologetico*, vol. 2, 1864, p. 72-85, 171-185. Il lettore vi noterà quanti monumenti di arte e di storia siano perduti da quell' epoca in poi. Anche per ciò, la ristampa del Loccatelli è utilissima (N. d. *Miscellanea*).

1) Arch. Secr. Asisin.

2) V. il disegno di una rata del territorio di Asisi nell' opera *La Verità scoperta* . . . del Sacerdote Pompeo Bini — Firenze, Nestenus 1722.

3) Taluno attribuisce ciò a S. Benedetto stesso. Notiamo l' opinione, astenendoci da ogni critica.

Digitized by Google

tipi di Pietro Cardi nel 1645. Il quale asserì aver tolto la sua narrazione da uno scritto comunicatogli da uno de' Priori municipali di Asisi, ove contenevasi questa breve storia, che si attribuiva al B Giovanni da Fermo Minorita, morto nel 1322 [1]). Il Francescano Grouwels [2]) non dissente in quanto alla sostanza del racconto, ma pone la costruzione della sacra cappella nel 513; ed aggiunge che nel 540 il B. Benedetto Abbate ne prese il possesso. Il Bini [3]) congettura che il vocabolo *Porziuncola* le fosse applicato dai Monaci, perchè trovaronla simile ad una chiesuola così appellata, eretta già da S Benedetto alla Regina degli Angeli presso Subiaco.

Ora noi, venendo alle nostre memorie, osserveremo che in un istrumento stipulato [4]) nel 1045 dal notaro Grifone comparisce la prima volta il luogo di cui parliamo enunciato così: « in locis qui dicitur *Porzucla*, seu *allo Cerqueto* ». Verso la fine del secolo seguente la sacra cappella, che S. Bonaventura afferma intitolata ab antico a S. Maria degli Angeli, era indubitatamente in potestà dei monaci di S. Benedetto del Monte Subasio, che qui come altrove presso la casa del Signore formavano una stazione. Dopo aver passato buona parte della notte a piè del Santuario, spendevano quegli uomini infaticabili quasi tutte le ore del dì a ravvivare lo spirito di religione nel popolo, a dissodar terreni, a tagliar boschi, ad incanalare acque, a piantare viti ed olivi, a copiar codici, a insegnar le lettere, a diffondere pietà e coltura. E così anche questa valle, come tante altre parti d'Italia, deve ad essi il risorgimento dalla barbarie e dalla ignoranza alla vera civiltà.

2. S. Francesco vi si stabilisce e vi muore.

Andava però il nostro Santuario in rovina, quando la piissima Pica moglie di Pietro di Bernardone portavasi dal Subasio a farvi le sue preghiere [1]), e colla orazione impetrava dalla Madre di Dio quel figlio veramente benedetto, che fu Giovanni, poi detto Francesco, venuto alla luce nel 1182. Toccammo già rapidamente alcuni tratti di esso, della sua vocazione, della rinunzia ch'ei fece al padre d'ogni suo diritto ed avere, illustrando il Santuario di S. Chiara [2]). Ora aggiungeremo, che a meglio ubbidire a quella voce divina che aveagli imposto di riparar la casa del Signore crollante, egli dopo aver restaurate le Chiese di S. Damiano e di S. Pietro, imprese a risarcire anche questa. E nel 1208, nel giorno di ottobre sacro alla memoria dell'Evangelista

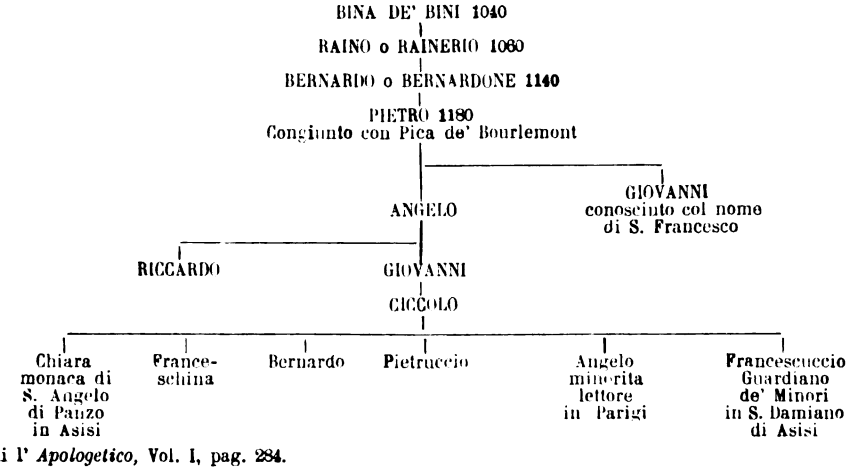
1) V. l'opuscolo *Lumi Serafici di Porziuncola* . . . di Fr. Ottavio (Spader) di S. Francesco . . . Vescovo d'Arbe, ora d'Asisi, Venezia 1701. Bartoli cap. I., e in fine alla pag. 121.

2) *Hist. Crit. S. Ind. B. M. Angelorum — Antuerpiae Verdussen* 1726 Par II, cap. I, pag. 54.

3) Loc. cit. pag. 67 E prima di esso lo aveva eziandio affermato il P. M. Francesco M. Angeli da Rivotorto nell'op. *Collis Paradisi* lib. I, tit. XLIX, pag. 94. Montefalisco 1704.

4) Archivio della nob. c sa Frondini di Asisi.

1) Dice il P. Frassen, che questa Pica era Francese, e della illustre famiglia di Bourlemont. E forse anche per questo motivo il piccolo Giovanni, che apparò molto bene la lingua francese, fu poi denominato Francesco. Il padre era senza dubbio di Asisi; e discendente da Bina de' Bini, stipite della illustre famiglia Bini Asisinate; che divisa poi in vari rami, diede alla patria molti uomini insigni in divinità, nelle lettere e nelle armi. Di essa oggi non rimane che il ramo Bini Cima abbastanza cospicuo. Pare che la famiglia di S. Francesco esistesse ancora nel 1551, secondo che scrive il Wadingo; e poi mancasse in occasione di peste. Ecco (secondo quel che abbiam potuto raccozliere dagli Autori già citati, dal Barezzi, e dal Lipsin nelle loro vite del Santo e dalle nostre memorie) quale sarebbe l'albero genealogico del Santo



2) Vedi l'*Apologetico*, Vol. I, pag. 284.

Digitized by Google

S. Luca udiva qui la santa Messa, e nell'evangelio della messa, le parole: « non vogliate portar con voi nè danaro, ne sacca, nè scarpe, e per istrada non salutate alcuno ». Preso da lume superno, credè Francesco dirette a sè queste voci: e « solvit proinde calceamenta de pedibus, deponit baculum, peram rejicit, et pecuniam exeeratur » (così S. Bonaventura). Nè basta (scrive il medesimo S. Dottore): « cepit ex hoc vir Dei divino instinctu evangelicae perfectionis aemulator existere, et ad poenitentiam coeteros invitare ». Stoltezza parer doveva agli occhi del mondo un sì strano proposito in un giovane nutrito un tempo fra gli agi, di fibra gracile e delicata; impossibilità il trovare imitatori. Eppure dodici discepoli in breve tempo lo circondarono, a somiglianza del Salvatore. Ritirato nell'eremo di Rivotorto egli stende in 23 capitoli la sua regola; ed Innocenzo III, sommo Pontefice l'approva; Teobaldo Abbate di S. Benedetto al Monte Subasio cede nel 1211, o in quel torno la *Porzioncola* [1]) a lui ed al nascente suo Ordine; ed egli fissa in quel poverissimo recinto la sua ordinaria dimora. La sua prole, che cresce di giorno in giorno, è mandata per tutta Italia a predicare penitenza e pace: nel 1212 vien consacrata a Dio la nobilissima vergine Chiara sua concittadina, e con questa sua prima figlia ha principio il secondo Ordine, detto delle *Povere Dame;* egli stesso valica i mari, ed evangelizza in Schiavonia ed in Spagna. Poscia si porta più volte in Roma, abbraccia S. Domenico, aduna nel 1216 un capitolo generale del già grande suo istituto; ottiene dai PP Benedettini, sempre con lui amorosi, l'alpestre eremo di Santa Maria delle Carceri situato in una delle gole del Subasio; spedisce i suoi frati in Francia; convoca nel 1219 il celebre capitolo generale appellato delle *Stuore,* perchè cinquemila Minoriti ivi congregati da ogni parte e ricoverati sotto umili stuore fanno vedere quale nel corso di due lustri sia stata la prodigiosa propagazione di una società non avente altro patrimonio che penitenza e povertà. Ma lo zelo del santo Fondatore non è pago ancora; perchè essendo egli tutto fuoco, brama che tutto il mondo avvampi del fuoco dell'amor di Dio. Distribuite pertanto ai suoi frati le diverse parti della terra per essere rinnovate colla parola di salute; mandati più specialmente Benedetto di Arezzo in Grecia, Egidio ed Eletto in Africa, Fra Pacifico ne' Paesi Bassi, Angelo da Pisa in Inghilterra, Vitale, Berardo, Pietro ed altri in Spagna; l'uom di Dio con dodici compagni valica di nuovo il mare e approda in Soria. Colà affronta il terribile Soldano di Egitto, reso anche più terribile per una recente e sanguinosa sconfitta data ai Crociati, anelando il martirio. Ma quel cuor di tigre al cospetto e alle parole del poverello di Cristo si cangia all'improvviso in cuor d'agnello, e quasi è sul punto di rinnegar Maometto e le sue superstizioni. Frustrato della speranza di morire pel suo Gesù, Francesco ricusa le ricchezze offertegli in dono dal principe mansuefatto, ma non convertito, e ritorna in Europa a proseguire il suo apostolato. Nel 1221 nella terra di Cannara (pertinente a questa diocesi) istituisce il terz'ordine che s'intitola dei *Fratelli della Penitenza,* perchè tutti di qualunque grado o condizione potessero anche in mezzo al mondo e fra lo strepito del secolo riformare il proprio spirito, e battere più sicuramente la via del cielo.

Se non che il luogo più caro al cuor di Francesco era la Porziuncola per le grazie in tanta copia quivi ricevute; e in questo santo recesso egli d'ordinario riposandosi da tanti viaggi e da tante fatiche, si elevava in compagnia e fra i cantici degli Angeli alle più sublimi contemplazioni. E qui il suo zelo per la salvezza delle anime fu premiato dalla misericordia di Gesù Cristo Signore, colla concessione della celebre *indulgenza del Perdono;* che Francesco aiutato dalla Beatissima Vergine, chiese ed ottenne, per mandare tutti (qualora il volessero) in Paradiso. Avvenne ciò nel 1221; secondo altri nel 1216. Confermata a viva voce questa indulgenza da Onorio III Papa, fu pubblicata nel 1° di Agosto del 1223 dai Vescovi di Asisi, di Perugia, di Spoleto, di Foligno, di Nocera, di Gubbio e di Todi, che il dì

1) Pare che i Monaci si riservassero la proprietà o l'alto dominio del luogo. Poichè in una bolla data nel 1244, dal Sommo Pontefice Innocenzo IV, a favore del Monastero di S. Benedetto al Monte Subasio (di cui parliamo) e pubblicata dall'Autore della *Disamina* altre volte citata in questi articoli, alla pag. 398, num. XXV, fra le chiese dipendenti da esso monastero, dopo la cappella di *Santa Maria della Spina,* si annovera « *Capella Sce Marie de Porzuncula* ». In segno di ricognizione di dominio il Santo finchè visse, e dopo lui i suoi figli mandavano in ogni anno all'Abate di S. Benedetto un canestrino di pesci presi nel prossimo fiume Chiagio. L'Abbate soleva inviare ad essi un vaso d'olio. Tal costume non cesso che colla distruzione del Monastero del Subasio avvenuta nel 1399. Il vedere poi che la Porziuncola vien nominata come cappella dipendente dal Monastero del pari, che tutte le altre sparse nel contado di Asisi; c'induce ad opinare, che prima di S Francesco un monastero o cenobio colà non abbia mai esistito; ma solo una povera ed angusta abitazione per talun individuo, che avesse in custodia il luogo. Volentieri però lasciamo ad ognuno la sua libertà d'opinione.

Digitized by Google

seguente consacrarono anche la chiesuola di S. Maria degli Angeli. E venne stabilito che dal Vespro del dì 1° Agosto lucrarsi potesse in ogni anno fino alla sera del dì seguente in perpetuo.

Appartiene al medesimo anno il compendio che Francesco fece della sua regola, e il nuovo ordine che le diede; e la bolla solenne di approvazione riportatane da Onorio III. Nell'anno seguente ritiratosi l'uom Serafico sul monte dell'Alvernia a contemplare il suo Amor Crocifisso, fu da esso onorato colla impressione nel proprio corpo delle cinque piaghe di lui; perchè divenendone viva e parlante immagine meglio infiammasse gli uomini per lo più dimentichi di un tanto patire. In seguito egli non sopravvisse che poco più di due anni; ma il suo vivere e pel sangue che ogni dì perdeva, e per le aspre sue penitenze, e per le non intermesse fatiche, e per le molte e gravissime infermità, fu un continuo morire. Rimasto cieco per le lacrime incessanti con cui piangeva l'ingratitudine de' redenti verso un Dio morto per essi, Francesco dopo vario peregrinare fu da Frate Elia restituito alla patria, che con solenne ambasciata lo aveva pregato a far ritorno. Ma i suoi concittadini lo rividero ridotto a tale, che « consumptis carnibus, quasi sola pellis acutis ossibus cobaerebat » (come narra San Bonaventura). Tre mesi egli giacque infermo nel palazzo Vescovile, ove giovinetto rinunziato aveva ogni bene terreno al padre. Ora sentendo prossima la sua fine, e volendo che in sè tutti si compissero i misteri preordinati dal cielo, scrisse l'ultima volta a Chiara ed alle sue figlie, benedicendole nel Signore; e domandò di essere trasportato alla sua diletta Chiesa della *Porziuncola* per ivi rendere lo spirito al Creatore. E venne esaudito; ma giunto a piè del colle, in cui era nato, dirimpetto allo spedale dei Crociferi (chiamato volgarmente lo *Spedalicchio*) chiese che si facesse breve sosta. E fattosi volgere verso la città, levossi alquanto sul suo giaciglio, pregò segretamente e pianse sull'amata patria sua, e poi stendendo verso lei la mano (chè vederla non poteva) disse: « benedetta tu sei, città mia, dal Signore; « perchè per te molte anime verranno a « salvazione; e in te molti servi dell'Altis- « simo faran dimora; e da te molti saranno « prescelti al regno eterno ». Portato in S. Maria degli Angeli, a' suoi frati intorno a sè raccolti annunziava imminente la sua morte; li esortava all'amor di Dio, alla costanza nella fede cattolica, alla pazienza nei travagli; dettava il suo ultimo testamento, lasciando alla sua prole in retaggio povertà e pace; e comandava, che il suo cadavere fosse sepolto nel luogo più infame, dove avevano supplizio i rei, appellato *Colle d'inferno* [1]). Poscia li benediceva; e benediceva anche un pane, perchè tutti ne mangiassero in segno di concordia e di unità, come nell'ultima cena avevano fatto gli Apostoli con Gesù Cristo vicino a morire. Appressandosi l'estrema sua ora, volle essere spogliato ignudo per rendersi sempre più simile a lui; e giacendo così sul nudo terreno, coprissi per modestia con una mano la piaga sanguinosa del costato, ed uscì in queste voci: « Ho compiuto, miei figli, ciò che doveva: Gesù Cristo insegni a voi quel che vi resta a fare ». Allora il Guardiano recogli e corda e tonaca e quanto occorreva ad un povero frate Minore per cuoprirsi, significandogli che offeriva tutto a lui in prestanza, e comandandogli per santa obbedienza di riceverlo. Ed egli sfavillante d'insolita gioia sottomettersi al comando; e sovrapporsi al petto le braccia, piegandole al solito in forma di croce; e stendere le mani sopra i suoi figli piangenti; - benedirli di nuovo tutti presenti e lontani in nome e in virtù di Gesù Crocifisso; e quindi profferir queste parole: « Addio, carissimi figli, cam- « minate sempre per le vie del Signore, nè « vogliate mai torcere altrove un passo. Io « vado a lui, ed alla sua grazia tutti vi rac- « comando ». Quella vita era sul punto di spegnersi; tra le lacrime e i gemiti degli astanti, gli fu letto secondo il suo desiderio l'evangelo di S. Giovanni dal cap. XIII al XVIII, per confortarlo ancora una volta prima di morire colla ricordanza della passione del Signore. Finita la commovente lettura, raccolse il moribondo quante di forze gli rimaneva per recitare il Salmo CXLI *Voce mea ad Dominum clamavi:* e giunto all'ultimo versetto: « Traggi, o Si- « gnore, dal carcere l'anima mia, affinchè « io dia lode al tuo nome; i giusti già « stanno aspettando il momento, in cui mi « darai la mia mercede », pronunziando questi ultimi detti, volò in seno a Dio. Era quel dì il 4 di Ottobre, giorno di sabato, dell'anno 1226; della sua età XLV; della sua conversione XX; della istituzione del suo Ordine XVIII.

Lacrime di duolo e insieme di gaudio spirituale versarono in copia i figli e i con-

1) Fu poi questo luogo detto *Colle del Paradiso*, e forma l'estrema punta occidentale del colle, su cui assorge Asisi. A quei tempi era fuori delle mura; poscia fu chiuso entro il pomerio; e contiene le tre magnifiche chiese costrutte sulla tomba del Santo, di cui si è parlato nei fascicoli I e II dell'*Apologetico*.

Digitized by Google

cittadini di Francesco sulla esanime spoglia del loro padre e municipe. Egli non era più fra loro: qual perdita! Essi però avevano ora un potentissimo protettore in Cielo: quanto acquisto! E il duolo quasi cessa al gaudio, mirando più davvicino quel corpo. Quella carne per natura e più pe' malori rugosa, livida e quasi bruna, divenuta ad un tratto morbida, pastosa, candidissima. Quel volto scarno, macilente, solcato dalle lacrime della penitenza e della morte, ora sereno, aperto e quasi ridente Le membra molli, tornite, trattabili; le piaghe, ha! le piaghe muovevano gli astanti a diletto ed a compunzione. Le mani ed i piedi divenuti quasi di neve erano trapassati dai chiodi di carne anch'essi, ma nericci ed oscuri simili a chiavelli di ferro; che dall'una banda avevano le teste nere, e riuscivano dall'altra colle punte ribadite e rivolte verso le carni. I labbri delle ferite, ma più la piaga del costato rosseggiavano: e quest'ultima ridotta quasi a forma sferica spiccava col suo vermiglio di porpora sulla carne a modo di vaghissima rosa. Quanti de' riguardanti videro allora la prima volta quelle stimmate! Di taluni cessò l'incredulità; di molti ravvivossi la fede; di tutti s'innalzarono i ringraziamenti e le lodi a Dio, che esalta e glorifica sì mirabilmente i servi suoi. Passò la notte in un salmeggiar concorde; e parve più inneggiar d'Angeli, che atteggiarsi di uomini a preci mortuarie. Spuntava l'aurora del giorno seguente, e tutto il popolo di Asisi rovesciavasi quaggiù. A sicurezza di quel sacro pegno deliberossi di portarlo immediatamente entro le mura: e ciò fu fatto, prendendo la via di S. Damiano, come accennammo altrove.

3. Storia della Porziuncola fino alla edificazione della gran chiesa attuale avvenuta nel 1569.

Restarono però nella Porziuncola i suoi frati, e la custodirono sempre con inviolabile affetto e fedeltà, poichè per comando del santo Patriarca, fin da quando viveva, sulla porta della santa cappella era stato scritto:

« *Haec est porta vitae eternae* ».

Rammentavano anche il suo precetto di non abbandonarla mai più, anzi qualora ne fossero cacciati da una porta, di rientrarvi per l'altra: chè (diceva egli) questo luogo è santo; questa è la casa di Gesù, e della sua Santissima Madre. Sembra che (esso vivente) al di fuori non vi fossero che dodici povere celle o cappannuccie, le quali cingendola a due lati, ordinatamente s'inoltrassero verso libeccio; e dietro ad essa a levante ne sorgessero due altre; in una delle quali abitò e morì il santo Padre. Non lungi da questa vedevansi due mediocri edifici; se debbe credersi all'autore dell'opera *Collis Paradisi,* che alla pagina 94 dà lo schema del luogo inciso dall'Asisano Providoni, e copiato (dic'egli) da una vecchia tavola conservata in Santa Maria degli Angeli. Forse l'uno di essi era destinato ad albergare il sacerdote, che dai monaci del Subasio era stato preposto al luogo, prima che lo cedessero a S. Francesco. L'altro più ampio o comodo fu alzato nel 1218 per cura de' signori di Asisi a ricettare i religiosi forastieri. E' ancora molto antica la esistenza di due cori. Il primo pe' religiosi sacerdoti fu costrutto al di dietro della santa cappella, e ne era più lungo cinque piedi, più largo sei; declinava un pò a destra, cioè verso l'attuale coretto detto *della notte;* lo superava in altezza. Dal Padre Grouwels viene attribuito a S Bernardino da Siena; dal P. Amadeo da Solero [1]), al B Pietro Cattaneo. Il secondo pe' religiosi conversi tutto di legno si erigeva sopra la santa edicola, comunicava con essa per un apertura esagona, che esiste ancora nella volta, acciocchè chiunque era lassù udir potesse la voce del sacerdote celebrante i divini misteri, come ancor si vede nella pittura di Tiberio Asisinate nella Cappella di S. Maria delle Rose. E il lodato P. da Solero ama di riferirne la costruzione al 1348 per diligenza del B. Barnaba Manassei di Terni, e per ordine di S. Bernardino da Siena (pag. 93). Anche nella santa cappella stessa avvenne alcuna mutazione. Fu presto demolito il vecchio altare aderente al muro volto a settentrione; nel muro stesso in quella parte si aperse una porticina, per avervi l'accesso dal lato posteriore, come si vede attualmente; e costruito il nuovo altare, che fu portato più avanti, la Chiesuola venne riconsacrata (così il da Solero alla pag. 32) da Innocenzo IV; v'è chi scrive da Gregorio IX.

Sarebbe poi malagevole il determinare l'anno in cui fu fabbricata una chiesa a fine di custodire e contenere la santa cappella, ed un convento regolare ad uso dei frati Minori. Non può certo negarsi, che anteriormente al tempio attuale un altro ve ne fosse men grande; e di esso apparvero le traccie nelle escavazioni fatte pel restauro della odierna basilica, dopo che fu danneg-

1) *Gloria della sacra Porziuncola* Perugia, Bartelli, pag. 90.

Digitized by Google

giata dall' orribile tremoto del 1832. Forse verso il 1300 il primo tempio con qualche cappella ed altare già era in piedi. Perchè fino dal 1288 (testimone il da Solero) il Pontefice Niccolò IV aveva ordinato, che le limosine che affluivano alla Porziuncola si adoperassero ad *ampliare e adornare la Chiesa e il Convento.* Troviamo ancora, che nel 1342 col suo testamento del dì 16 Giugno Donna Andriola del quondam messer Francesco d' Andrea per gli atti del Notaro di Asisi Ser Giovanni di Cecca lasciava 30 libbre di denari *pro una pictura fienda* in quella chiesa. E nel 1375 con altro testamento del dì 20 Luglio Bartoccia di Martomanno di Asisi a rogito del Notaro Francesco di Ser Giovanni imponeva, che si vendesse un suo terreno, e se ne erogasse il prezzo per la costruzione di un altare nel detto tempio. Più tardi, così scrive il Gonzaga [1]): « quia « vero hic locus S. Mariae Angelorum, quem « octoginta fere fratres frequentissime co- « lunt, majori ex parte minabatur ruinam, « reparatus, imo potius anno D. 1498 reae- « dificatus est ». Pare che la vetusta chiesa avesse la forma di croce greca; che nell' altar maggiore addossato al muro, al di dietro della santa cappella fosse dipinta a fresco l'Assunzione di Nostra Signora in cielo; che l' ingresso del tempio venisse decorato da un gran portico lungo un ottanta palmi, sopra di cui i Frati salmeggiavano, e celebravano l'incruento sacrificio in occasione della indulgenza del dì 1° Agosto a comodo del numerosissimo popolo, che accorreva da ogni parte [2]). Per risguardo al convento, è da ammettersi la esistenza d'un vetusto dormitorio pe' religiosi che ogni dì crescevano in numero; di cui il Grouwels attribuisce la fondazione al B Bernardo da Quintavalle compagno di S. Francesco. Nel 1230 si costrusse un mediocre refettorio; come poi nel 1288 e in seguito il convento si dilatasse ancor di più, potrà vedersi nell' opuscolo già citato, scritto dal P. da Solero, cap. XVIII, pag. 128 e seguenti.

Se non che divenuti omai insufficienti e chiesa e convento alla moltitudine e de' fedeli e de' Minoriti, che accorrevano a venerare un Santuario divenuto sì celebre; il Sommo Pontefice S. Pio V ordinò la costruzione d' un nuovo tempio, e di una nuova casa religiosa.

E noi ne tratteremo in un secondo articolo.

1) *De orig. Ser. Relig.* Romae 1587, par. 1, conv. 1.

2) *Compendio storico del Perdono di Asisi.* — Asisi Sgariglia, 1840. pag. 33, cap. XII. — *Papini. Storia del Perdono.* Firenze, Pagani 1824, pag. 22. (2).

Art. II

—

1. Si edifica la nuova Basilica.

Ordinata (siccome dicemmo) dal Sommo Pontefice S. Pio V la costruzione d'una nuova chiesa sopra la umile e vetusta cappella della Porziuncola; nel dì 25 Marzo dell' anno 1569 Mons. Filippo Geri da Pistoia Vescovo di Asisi ne pose con solennissimo rito la prima pietra fondamentale; e i Maestrati della città, che assistevano alla sacra funzione, con una medaglia appositamente coniata vollero renderne più durevole la ricordanza. Scrivono taluni, che il perugino Galeazzo Alessi valente architetto di quei tempi, del quale parlammo in questo periodico (pag. 536 Vol. I.) ne formasse il disegno; il quale presentato al Papa ed esaminato per suo ordine da Giacomo Barozzi detto il Vignola, e da Giulio Danti, fosse poi messo in esecuzione. Mons. *Perilli* nella sua *Relazione storica sul risorgimento della Basilica degli Angeli presso Asisi* [1]) accostandosi alla opinione dell' egregio Cavaliere Luigi Prof. Poletti, dice di ravvisare in questa mole più che il gusto dell'Alessi il genio del Vignola. E gli sembra che le modanature dell' edificio ricordino tutta la maniera di quest' ultimo, e che la cupola offra una somiglianza di stile colle due minori di S. Pietro di Roma. Nè saprebbe annuire a chi vuole essere stato l' Alessi discepolo del Vignola; poichè (egli riflette) lo fu del Caporali in Perugia e di Michelangelo in Roma; morì prima del Vignola; e non l' Alessi, ma il Vignola fu l' architetto particolare del santo Pontefice, che ordinò l' innalzamento della nostra Chiesa. Il Danti e l'Alessi ebbero a proseguir la fabbrica disegnata ed incominciata dal Vignola [2]): e forse la parte precipua che vi ebbe Alessi e qualche lieve modificazione che fece al disegno primitivo, indussero poi vari scrittori a crederlo autore dell'edificio.

Il quale ridotto a compimento nello spazio di circa 110 anni colle limosine dei fedeli riuscì veramente magnifico. La sua lunghezza, compresi i muri, è di palmi ro-

1) Ediz. II, Roma 1832 tip. dell' Osp. Aplico, pag. 4, cap. 2, alla quale sempre ci atterremo, quando occorra, in questo articolo. La prima edizione in sesto anche più grande vide la luce parimenti in Roma nel 1840 pe' tipi Monaldi.

2) Il P. da Solero nell' opera già citata *Glorie della S Porziuncola* pag. 100. E ciò prova colla testimonianza del celebre P. Giulio Danti nel disc. preliminare all' opera: *Le due regole di prospettiva di Mess. Jacobo Barozzi da Vignola* presso il Baldinucci: *Notizie dei Professori di Disegno,* tom. 2, pag. 261.

Digitized by Google

mani 510, la larghezza di 256; e includendo le cappelle, si estende a palmi 273; la sua massima altezza fino al punto più culminante della cupola, compresa la croce, è di palmi 347. Il viaggiatore, che quà perviene, rimane colpito vedendo in una campagna presentarsi ai suoi sguardi uno dei maggiori templi della cristianità. Esso gli si spiega davanti con elegante ordinanza dorica; è diviso in tre navi, come per tre porte vi si ha l'accesso, ed ha la figura di una croce latina. In mezzo alla crociera giace la sacra cappella; di cui l'umiltà nell'edificio così vasto che la circonda, ti rammenta la santa casa di Nazareth nella basilica di Loreto, che però cede in grandezza ed in perfezione di disegno. Sopra la edicola venerata si eleva la gran cupola ardita, maestosa, e con tale slancio, che par che voli. Il tronco superiore della croce che guarda borea comprende la cella in cui morì S. Francesco, aderente a diritta alla parete della Chiesa; poscia l'ampio presbitero su cui s'innalza l'altar maggiore, coperto di marmi alla distanza di circa 80 palmi romani dalla cupola; ed infine un coro a tre ordini di sedili magnificamente intagliati così vasto, da parere colà disposto per un'adunanza conciliare. Ai fianchi delle navi minori cinque aperture per ognuna danno il luogo a cinque spaziose cappelle proporzionate alla maestà del tempio.

2. È quasi distrutta dal terremoto del 1832 e poscia restaurata.

Pareva che un edificio sì stabile potesse sfidare impunemente le ire del tempo: eppure nell'orribile tremoto del 1832 lo vedemmo quasi distrutto. Questo flagello incominciato fino dal 26 di Ottobre dell'anno precedente, colle continue scosse succedentisi a quella sempre memorabile ed infausta del 13 Gennaio successivo, aveva o devastati o gettati al suolo i principali edifici in Foligno, in Bevagna, in Asisi e nelle circostanti terre e ville, non senza lamentevoli morti o sconcie ferite de' miseri abitanti, i quali costernati nel rigor del verno non trovavano più un asilo sicuro. E sì il nostro tempio che il convento attiguo erano in più lati sconnessi, rotti o screpolati; quando nel dì 13 Marzo quest'ultimo ebbe urti sì violenti, che vari suoi quartieri restarono o squarciati, o cadenti, o inabitabili. Ma sopra tutte fu lacrimevole l'alba del 15 Marzo; poichè col nuovo agitarsi della terra scompaginossi totalmente il gran tempio; e rovesciati con orrendo fracasso quattro pilastri al lato manco della gran nave, la volta sfasciossi e precipitò al basso; il resto della chiesa rimase così conquassato e malconcio, che temevasi non rovinasse ad ogni istante. Col tronco superiore della croce, ma gravemente offeso, rimase in piedi la gran cupola solcata però da lunghe ed enormi fenditure; le quali pel non intermesso vacillar del suolo minacciando maggior rovina, fecero seriamente paventare per la sicurezza del sottoposto santuario, cui la cupola avria dovuto cuoprire e difendere. Fu allora provvisto coll'opera dell'architetto Antonio Mollari alla salvezza dell'una e dell'altro, fasciando cupolino e cupola con grosse catene di ferro ad imitazione di quel che si fece a salvare la immensa cupola Vaticana, ed erigendo intorno alla sacra edicola una gran piramide di fascine, calcinacci e travi, elevandone la cuspide fino a palmi 55 di altezza. Si avviarono in seguito dei restauri con non mediocre spesa, ma con poco frutto. Laonde, prescelto dalla s. m. di Gregorio XVI il defunto Porporato Agostino Rivarola a Commissario Apostolico della fabbrica, istituì questi un'apposita Congregazione per darle direzione e ordinamento, e in breve la maestosa Basilica videsi per intiero e con maggior solidità ricostruita [1]). Conservato con saggio avvedimento il pristino disegno in tutte le sue parti e corretti parecchi errori che ne diminuivano la stabilità, fù dall'ingegnoso Poletti con nuova e singolar maestria condotta l'incavallatura del tetto a sistema non già triangolare, ma poligono; e così il tetto stesso venne ora a riposare non sulla volta, ma sulle mura e sui nuovi pilastri, senza che fosse impedito il veder torreggiar libera e svelta quella cupola che è una meraviglia. Ed egli rialzò di nuovo anche la facciata dandole altra forma secondo un'idea sua propria, non potendo più conservar l'antica, che era presso a rovesciarsi e presentava uno stile alquanto diverso dal resto dell'edificio. Il dì 14 Marzo 1836 si pose mano alla riedificazione; nell'Agosto del 1840 le si dette compimento. La fabbrica del nuovo tempio costò scudi 74,030 93 3: per ador-

1) A non defraudare alcuno del merito che si ebbe nel partecipare ad un impresa cotanto grandiosa noteremo che il prelodato Cav. Poletti fu stabilito architetto direttore ed ingegnere in capo; il mentovato Mollari architetto esecutore; il benemerito fra Luigi Ferri da Bologna commissario della fabbrica; il Guardiano pro-tempore prefetto dell'economia; il Conte Giovanni Fiumi, il signor Raffaele Barili entrambi di Asisi cassiere il primo, e l'altro computista. Il Rmo P. Giuseppe Maria d'Alessandria in allora Vicario Generale dell'Ordine non omise parte alcuna di zelo e di attività, (per quanto da lui dipendeva) pel felice esito di tante cure.

Digitized by Google

narlo, pel nuovo cimitero, pel restauro del convento crebbe la spesa fino ai centomila. Anche adesso, come in antico, l'elemosine dei fedeli provvidero a tutto. Il dì 8 Settembre 1840 l'Eminenza del Card. Luigi Lambruschini Segretario di Stato di S. S. e Vescovo di Sabina consacrava la Chiesa rinnovata, e il Vescovo di Asisi Monsignor Fr. Domenico Secondi Minorita Conventuale ne aspergeva coll'acqua lustrale le pareti esterne, assistenti al sacro e splendido rito due Porporati, il Conte Broglio ministro del Re di Sardegna, otto Vescovi, vari Prelati, trecento religiosi e molti distinti personaggi. Il 25 Settembre dell'anno seguente lo stesso Gregorio XVI quaggiù disceso dalla città del Subasio veniva a visitare il santuario e dimorava nel convento due giorni.

Passeremo ora a descrivere il sacro Tempio, accennando solo quel che sembra degno di special menzione, per quanto lo comporta la brevità necessaria d'una stampa periodica; e rimettendo il lettore che volesse saperne di più al più volte citato opuscolo del P. Amedeo da Solero, il quale è il più recente, e nel narrare lo stato attuale di questa mole ci pare il più accurato.

E innanzi tutto rammenteremo che le pitture delle Cappelle furono, dopo il terremoto surriferito, risarcite dal pennello del P. Francesco da Codogno Min. Osservante.

8. Santa Cappella.

Misurata nel suo esteriore è lunga palmi romani 50, larga 30; il frontispizio è alto palmi 38. Era in esso antichissimamente rappresentato Gesù Redentore stante sulle nubi, in atto di porgere tre chiavi alla sua SSma Madre, che genuflessa le riceveva. Forse le tre chiavi erano simbolo della indulgenza, che chiude l'inferno, apre il purgatorio, ed il paradiso. Prostrato in terra vedevasi anche S. Francesco coperto da un grande paludamento; come quando così rivestito e condotto dagli Angeli veniva in questo luogo, dopo essersi gettato eroicamente fra le spine, convertite allora in rose. Un esercito di Angeli circondava il Divin Gesù suonando armonici strumenti. Distrutta questa pittura dal tempo (vedesi ritratta nella cappella delle rose, siccome diremo) fuvvene sostituita un altra dal Martelli nel 1639; e poi dal Providoni nel 1688. Quella che ora vi si ammira fu operata dall'insigne artista Federico Owerbek nel 1829. In mezzo a due cori di spiriti alati che intendono ad una musica tutta celestiale tu vedi il divin Redentore, e la beatissima sua Madre assisi in gloria, questa giunte le mani in atto di intercedere, quello che le apre annuendo pietosissimamente alle domande di lei. Al di sotto dall'una parte è Francesco, con a lato due angeli che quà il condussero; egli è genuflesso e leva in alto le braccia pregando per la salute dei peccatori. Dall'altra parte il pittore ha voluto collocare due frati Minori, prostrati anch'essi; di cui l'uno contempla quasi estatico la stupenda visione, l'altro ha chinato e volto lo sguardo al suolo, assorto qual è in una fervente preghiera. A piedi di Gesù e Maria e sopra l'arco della porta è dipinto un altare; sul quale e su' gradini sono sparse vaghissime rose. Nel fregio che corre intorno all'affresco sono effigiate le parabole della pecorella smarrita e ritrovata dal buon pastore, del figliuol prodigo abbracciato dal padre, e varie figure di putti leggiadrissimi con grotteschi ed ornati, soavissimamente foggiati e coloriti dal signor Steinle. L'opera del Owerbek è ammirabile e risponde all'alta sua fama; quantunque il suo tema vedasi trattato e qui e in Asisi da antichi e celebrati pittori. Il tempietto di marmo, che torreggia sulla cuspide in stile gotico, presenta nel suo interno la S. Vergine che ha tra le braccia Gesù Bambino; e serba la memoria d'una visione avvenuta nel 1303, narrata dal B. Corrado d'Ofida e da più altri, che raccontarono essersi in tal modo essa manifestata su quella cima in atto di benedire al popolo circostante. Questa scoltura già operata nel principio del XIV secolo fu quasi tutta rinnovata, dopo che pel tremoto del 1832 ebbe a rimanere rotta e frantumata. Nella parete esterna laterale a destra un altro affresco un po' logoro dal tempo ti offre l'imagine di nostra Signora con due santi frati ai lati; forse era quivi un altare ne' primi tempi e avanti che esistesse l'attuale basilica. Presso alla porta laterale una lapide in caratteri gotici mostra, che là sotto riposa il frate del Beato Pietro Cattaneo già canonico del Duomo di Asisi, poscia compagno di S. Francesco. Dietro l'abside della santa Cappella parimente nel muro esterno presentasi in alto la deposizione della croce; dipinta da Pietro Perugino, ma ritoccata a nostri tempi. L'affresco è anche incompleto, essendone mancata la parte superiore quando fu tolto il coro, che era sopra la santa Edicola (di che si è parlato nell'art. primo). Più a basso e vicino alla piccola porta, che dalla parte posteriore di detta edicola dà l'accesso al presbiterio, mirasi l'arcangelo Gabriele che annunzia alla umile verginella di Nazaret il misterio della divina incarnazione. Nell'interno le mura della santa Cappella con-

Digitized by Google

servano la vetusta rozzezza e semplicità. La parte superiore di essa è però ricoperta da molti voti, che i fedeli vi appendono riconoscenti alle grazie che ricevono da una Madre sì pietosa. Il quadro dell'altare, che è Gregoriano è ricoperto da una lastra di argento lavorata a basso rilievo. E perciò della pittura non si scoprono che le teste dell'Arcangelo gia menzionato, e di nostra Signora. Ma la tavola, che è di sesto quadrilungo, nascosta là entro presenta a diritta un'edicola, nella quale è assisa Maria coperta di un ricco manto, di cui colla destra ripiega avanti al petto i lembi; mentre tiene nella sinistra un libro poggiandolo sul ginocchio e frapponendo l'indice fra le carte di esso. E' nel mezzo un vaso, con tre gigli. Dall'edicola si estende a sinistra un portico secondo il gusto di que' tempi; ed a quel lato l'Angelo in maestoso ammanto piega un ginocchio a terra, stringe colla manca una palma, ed alza la dritta mano quasi in atto di benedire alla Sposa del Divino Amore. Al di sopra tra uno splendore, che corre fino ad essa, l'Eterno Padre circondato da sei Serafini benedice quella eletta figlia, e pone la sinistra mano sulle tavole della legge. di cui questo mistero è compimento e perfezione. Questa tavola ha in caratteri gotici la seguente iscrizione: « *Istam tabulam fecit fieri Frater Franciscus Desco-Temino de helemosynis procuratis anno Domini MCCXCIII incoepta de mense Augusti, completa de mense Novembris in istis partibus durante guerra et carestia. Presbyter Hilarius de Viterbio pinxit* ». Forse non appartengono al medesimo autore le altre pitture parimente in tavola che sono all'intorno. Sonovi piccole figure di Santi in contemplazione, come di S. Antonio Abbate ecc., al *cornu Epistolae* S. Francesco che uscendo dallo spineto, viene dagli Angeli quà condotto, e Gesù che è in atto di riceverlo; al *cornu Evangelii* lo stesso Santo, che predicando al popolo la pubblicazione della indulgenza, assistenti i Vescovi a ciò chiamati, mostra uno scritto, in cui si legge:

« *Haec est porta vitae aeternae* ».

Non si saprebbe decidere, se questi ultimi dipinti debbano attribuirsi ad Adone Doni oppure a Puccio Capanna, che il Vasari narra aver qui colorito un Cristo in gloria colla Vergine che prega pel popolo cristiano; la qual pittura non si vede più [1]).

1) Nel descrivere queste pitture abbiamo seguito il Da Solero (pag. 72 e segg.) che dice essere state esaminate con tutta diligenza nel 1856 per ricavarne il disegno. Cade perciò quanto ne affermano gli antichi scrittori, e particolarmente l'Autore della *Compendiosa descrizione di Santa Maria degli Angeli*. Edizione X, Asisi 1792, come anche l'Autore del *Collis Paradisi* altre volte citato.

4. Cella ove morì S. Francesco.

È convertita in cappella, e stassi a diritta fra la Porziuncola e il presbiterio, siccome abbiamo detto. Conserva la forma antica, ma la porta con inferriata volta al sud è fatta posteriormente a comodo dei devoti. Fuori di questa una iscrizione in marmo accenna che vi sono sepolti i corpi de' beati Giovanni Benevisi da Lucca e Cherubino da Spoleto riconosciuti e ricomposti dal Vescovo di Asisi Tegrimo Tegrimi con autorità apostolica del 1638. Le ossa di altri beati che riposavano all'interno furono trasferite nella Cappella delle rose. Al di dentro la statua di S. Francesco che è sull'altare, molto bella, si crede del De la Robbia. Le figure a fresco che adornano le mura, ritoccate da Girolamo e Serafino Stampa nel 1766, rappresentanti vari santi e beati compagni del patriarca de' poveri, si vogliono di Adone Doni. Altri però amano attribuirle a Giovanni Spagnolo soprannominato lo Spagna. Una iscrizione che è sulla porta principale avverte che entro l'altare (che è Gregoriano) si conservano il cuore e le interiora del Serafino di Asisi (Vedi le varie opere già citate e l'*apologia di Mons. Ottavio Conte Ringhiesi Vescovo di Asisi.* Venezia, 1743, al cap. VI).

5. Si descrive il gran Tempio.

Altar Maggiore — Ne abbiamo già parlato. La gran tavola di marmo che forma la mensa, è lunga più di 16 palmi, e fu dono dell'Emo Card. Tosti in allora pro-Tesoriere di S. Chiesa, quando fu ricostruito il tempio. Riposano quà sotto i corpi de' Ss. Parminiano e Giustina Mm. coniugi coll'ampolla del sangue dal cemetero di Priscilla il 10 Gennaio 1839.

Cappella del Coro — E' dirimpetto a quella ove morì S. Francesco e vi officiano i religiosi la notte. Nel pulpito, che è a dritta dell'altare dedicato a S. Pietro Regalato, predicarono S. Bernardino da Siena ed il beato Bernardino da Feltre.

Cupola e crociera — A quello che se n'è detto aggiungeremo che i quattro ventagli degli angoli della cupola furono dipinti da Francesco Appiani. Il deposito di marmo aderente ad uno de' pilastri, prima di entrare nella sacra cappella fu disegnato dallo scultore Tommaso Righi romano, eseguito da Giuseppe Franchi da Carrara. E fu eretto alla memoria di D. Teresa Grillo Panfili-

Digitized by Google

morta in Spello il 12 Luglio 1762, qui trasferita il di seguente. L'altro che è dirimpetto a questo, ma di stucco, è opera lodata di Gioacchino Grampini di Foligno, e fu costrutto sul frale di Mons. Antonio Folchi Arcivescovo di Valenza in Spagna, che volle essere qui trasportato e sepolto. In quanto alle cappelle che sono nella crociera, noteremo che in quella detta di S. Pasquale, il quadro dell'altare fu colorito dall'asisano Providoni; il magnifico e grande altare di S. Antonio di Padova incrostato di marmi è uno dei più pregevoli della basilica; in quella di S. Giuseppe, il quadro di creta in bassi rilievi rappresentante vari fatti sacri è opera celebrata del De la Robbia; sopra il grande altare detto di S. Giuliana all'altro lato della crociera avvi il corpo di questa gloriosa V. e M. trovata nel cimitero di Ciriaco il 12 Maggio 1667 e quà deposto il 2 Giugno 1680; nella cappella vicina delle reliquie (che sono molte e importantissime) avvi una tavola in cui Giunta Pisano ritrasse l'imagine di Gesù Crocifisso che parlò in S. Damiano a S. Francesco [1]), e sopra vi è scritto: « *Hic me fixit amor, non mea culpa tenet* ».

Navi minori — Percorrendole, per osservar solo alcune cose speciali, diremo che nella nave che guarda Perugia nella prima cappella del Rosario vicino alla crociera, la scuola del Conca dipinse i quadri laterali esprimenti fatti allusivi alla nuova basilica fabbricata per ordine di S. Pio V. Il corpo di Mons. Ottavio Spader dell'Ordine dei M. O. che la fece adornare (più volte da noi citato ne' nostri scritti) Vescovo di Asisi, giace sotto la porta anteriore della Porziuncula. Nel pilastro di contro alla seconda intitolata alla Incoronazione di M. V. avvi una piccola lapide che ricorda essere qui sepolta la serva di Dio suor Diomira Bini di Asisi terziaria Francescana, della quale il relativo deposito restò distrutto pel tremoto del 1832. E' ancor perenne la memoria delle sue virtù nella sua patria; nacque nel 1574, morì nel 1608. Se ne fece il processo della vita *auctoritate ordinaria;* e il Giacobilli lasciò un breve compendio delle sue gesta al tomo III dei Santi e Beati dell'Umbria (pag. 401). Nella terza è il corpo del Martire S. Massimino portatovi nel 1665 da Perugia in dono dai nobilissimi Conti Oddi di quella inclita città, patroni della cappella. Il quadro nell'altare della quarta rappresenta S. Francesco che riceve le stimmate, ed è uno dei più reputati dell'artista asisano Giacomo Giorgetti. Uno dei laterali è del Cav. Sermei. Nulla diremo della quinta. — Ma passando all'altra nave minore, nella prima cappella prossima ad una delle porte della Chiesa noteremo il quadro dell'altare tenuto in molto pregio, rappresentante S. Antonio Abbate, attribuito alla scuola del Guercino. La volta è dipinta dall'Appiani. All'un dei lati è il fonte battesimale, essendo qui eretta la Parrocchia fino dal 1850. La seconda cappella, fatta adornare dalla nobil famiglia Loccatelli di Asisi, è dedicata a S. Gio: Battista. Del quadro dell'altare altri dice autore il Sermei, altri il Giorgetti; degli affreschi, quelli il De la Pomerance, questi il Sermei. La terza, sacra a S. Anna appartiene alla cospicua famiglia dei Conti Fiumi di Asisi; e del la Pomerance sono e il quadro principale e le due bizzarre figure nell'alto dell'arco anteriore. Oltrepassando la quarta, nella quinta il quadro dell'altare rappresentante l'Annunziazione della B. V. è attribuito al Barocci. Dietro ad esso a grandi figure di stucco è effigiato il presepio. Dipinse il Zuccari i due interessanti affreschi laterali. Scorgesi nell'uno il Conte Orlando Catani che dona a S. Francesco il Monte Alvernia Mirasi nell'altro la processione che suole in ogni anno portare il Sacro Velo di Maria SS. dal Sacro Convento di S. Francesco di Asisi a questa Chiesa nella seconda festa di Pasqua.

Sagrestia — E' ampia e degna del tempio, a cui appartiene. Noi non rammenteremo che alcuni quadri: 1. Un volto Santo probabilmente di Guido Reni; 2. una Vergine col Figlio morto in grembo, del medesimo pennello; 3. il Salvatore di Pietro Perugino, o certo della sua scuola; 4. una Vergine col S. Bambino assiso sulle sue ginocchia in atto di benedire, tavola attribuita allo Spagna, ma forse più antica; 5. una Vergine col medesimo Gesù infante in piedi; ovato che presenta molto pregio e grazia. Nella vicina cappella di S. Carlo Borromeo sopra l'altare è dipinto S. Francesco con un libro in mano su di una tavola, che credesi parte di quella, ove fu deposto il suo cadavere [1]): E vi è la seguente iscrizione, oltre ad altre linee poco descrivibili:

hic | *lectus fuit*
mihi viventi | *et morienti*

1) Vedi l'*Apologetico*, vol I, pag. 284.

1) Scrive il P. Fra Giuseppe da Cannara, che l'altra parte della tavola stessa è nel S. Convento di Asisi. (V. *Notizie della S. Porziuncula*. Ediz. VI, Asisi Sgariglia, 1780, pag. 54).

Digitized by Google

6. La Cappella delle Rose.

Sorge non lungi dalla Sagrestia a quaranta passi di distanza dalla Porziuncola, presso la via maestra, che conduce a Foligno. Sotto il presbiterio è la grotticella, ove S. Francesco abitava ordinariamente, faceva le sue preghiere e le sue penitenze, e d'onde fu dagli Angeli condotto alla Porziuncola per ottenervi la indulgenza del Perdono. Questa grotta fu in origine fabbricata con sassi, fango e giunchi dal medesimo Santo. Ora vi è la sua Statua con due Angeli; e vi si vedono due delle cinque travi che sostennero il palco su cui i vescovi pubblicarono l'indulgenza; essendo state le altre tre ridotte a poco a poco in minutissimi pezzi dalla pietà dei fedeli Giacciono qui sepolti vari corpi di Santi e Beati deposti una volta presso la cella ove morì il Serafico Patriarca, e quà trasferiti quando si costrusse la gran chiesa attuale. Il presbiterio che è al di sopra della grotta, largo palmi 15 e chiuso da una inferriata, fu fabbricato per ordine di S. Bonaventura. Questo santo Cardinale, e i SS. Bernardino da Siena, Lodovico vescovo di Tolosa, Antonio di Padova, Chiara di Asisi, ed Elisabetta regina, dipinti nelle mura laterali, sono forse opera del secolo XIV. S. Francesco e i dodici suoi compagni effigiati nel muro di prospetto, e sopra il piccolo altare, che è Gregoriano, sembrano di posteriore e più accurato pennello. Il resto della chiesuola, fu, dicesi, costrutto per cura del B. Barnaba Manassei di Terni nel 1438. Peraltro le pitture ivi esistenti sono di Tiberio di Asisi, come dalla iscrizione, che è sull'arco interno della porta principale: « *hoc opus gratia Dei consummatum fuit anno D . . . . Tiberius de Asisio pinxit* [1]) ». Duolci veramente di non potere descrivere alla distesa questi cinque pregevolissimi affreschi. Nel primo è S. Francesco ignudo fra le spine, confortato da due Angeli. Nel secondo il medesimo S Patriarca viene da essi condotto verso la Porziuncola. Nel terzo egli mirasi prostrato avanti l'altare di essa mentre Gesù e Maria dal loro trono gli concedono la indulgenza. Nel quarto egli è ai piedi di Onorio III, e glie ne chiede la conferma. Nel quinto si vede la pubblicazione della indulgenza suddetta. E qui comparisce la facciata della sacra cappella qual era in antico, secondo che noi abbiamo detto a suo luogo. Sopra la porticina laterale del piccolo santuario è il nome di Gesù fatto scolpire da S. Bernardino da Siena. E là presso la tradizione mostra il luogo ove S. Francesco ammorzò il fuoco della tentazione, gettandosi ignudo fra le spine, che produssero vaghissime rose. Ora i virgulti che vi rampollano sono privi di spine, e danno alla stagione rose sparse di piccole macchie di sangue. Si è osservato, che trapiantati altrove non producono che spine.

1) Abbiamo avvertentemente omesso l'anno indicato nella iscrizione. Quei che l'anno riferita, scrissero finqui il MDXVIII. Oggi però queste cifre sono così logore dal tempo, che ne rendono assai incerta la lettura.

7. Convento e Cimitero.

Volendo, per quanto è possibile, esser brevi, diremo che è ben vasto e presenta la figura di un quadrato. Il *Refettorio* fabbricato nel 1559 è lungo palmi 222, può contenere un 300 religiosi: e vi fu dipinta la Crocifissione del Redentore per mano del Doni Asisano nel 1567. Le nozze di Cana, che sono effigiate nell'altra parete (oggi tagliata fuori) del refettorio stesso, furono colorite dal Providoni nel 1668. Questo stesso pittore ritrasse nel chiostro la vita di S. Francesco. Lo spazioso convento è fornito di copiosa biblioteca, d'infermeria, di locale pel noviziato, d'una foresteria, d'altro refettorio più piccolo, e d'un quartiere distinto pel lanificio.

Cimitero — Giace a piè della piazza, ch'è di fronte alla facciata del tempio al lato di sera; fu cominciato il 4 Maggio 1846; ebbe il suo compimento nel 1850 colla spesa di circa scudi sei mila. E fu fabbricato, perchè restaurata la gran Chiesa dopo il tremoto del 1832, se ne incrostò il pavimento di grandi pietre a disegno, e se ne tolsero i sepolcri. Questa piccola necropoli nella sua mesta semplicità non manca della sua eleganza.

Conclusione.

Tornato nel 1853 il flagello del tremoto a contristare le nostre contrade, si rovesciò la non lontana chiesa di Rivotorto coll'annesso Convento, rimanendo solamente illeso l'angusto abituro (ora santuario) ove S. Francesco e i suoi compagni si ritiravano ne' primi tempi del loro arduo tenor di vita. Ed anche la nostra Basilica, e il vicino cenobio ebbero a soffrire grandemente; anzi la più gran parte della croce formata d'enormi travertini che s'innalzava sulla facciata di essa ne fu divolta e sbalzata nella piazza sottoposta. Laonde e convento e chiesa vennero muniti di grosse e numerose catene di ferro; le quali stringendo insieme le varie parti della fabbrica ne rendono più difficile la sovversione.

Anche a questa nuova spesa soprabbondarono le limosine de' fedeli; come mai

Digitized by Google

non mancarono finora a tenere in piedi una serie sì vasta di edifici, al decoro e all'ornamento della Casa del Signore, alla sussistenza de' molti Frati che qui hanno stanza, e danno opera alla santificazione propria e dei prossimi con tutto zelo ed esemplarità. E così anche in questi tempi si avverano i profetici detti del Serafino del Subasio, che il vero e indeficiente patrimonio dei suoi figli sarebbe la stessa povertà, poichè è scritto: « *nihil habentes, et omnia possidentes* ».

Sarebbe poi molto difficile il noverare i Potentati, e gli illustri personaggi, che in ogni tempo si mossero dalle lor sedi per venire a visitare un Santuario sì celebre. Dei sommi Pontefici basterà l'indicare i seguenti: Paolo III più volte; Pio II, nel 1459; Sisto IV, nel 1476; Giulio II, nel 1506; Clemente VII, nel 1530; e in questo secolo stesso Pio VII, Gregorio XVI, e l'attual Pontefice Pio IX.

TOMMASO CAN. LOCCATELLI PAOLUCCI

L'UMBRIA SERAFICA

DEL

P. AGOSTINO DA STRONCONE M. O.

(Continuazione vedi pag. 92)

ANNO CCCCXXXII
della Religione Serafica
A. D. 1639

Non si fa Congregazione quest'anno. Li corpi delli Beati Cherubino di Spoleto e Gio: Bonvisi, de quali l'anno passato, a 6 di Gennaio dal Tegrimi Vescovo di Assisi alla presenza di tutti li frati, e d'altre genti, son riposti in cassa cerqua con iscrizione in lamina di piombo con autorità della Sacra Congregazione dei Riti, e son sotterrati nel pavimento avanti la Cappella del N. Padre S. Francesco in Porziuncula. Ms. Ibid.

Alli 12 di Gennaio li PP. Conventuali fanno Capitolo in Assisi et eleggono Provinciale fra Felice Ciatti di Perugia.

Alli 30 d'Aprile vien in S. Francesco d'Assisi il Ven. Servo di Dio fra Gioseppe da Copertino Conventuale, e seguita a viervi con gran perfezzione e fama di santità sin al 1653: in questo mentre viene ogni anno al S. Perdono di Porziuncula di notte per occultare li mirabili estasi e ratti.

Papa Urbano 8° con sue lettere *Iniuncti Nobis* 12 Maggio. Erge in Provinzia tutte le Custodie della Riforma ch'anno 12 Conventi, e gli concede le prerogative delle altre Provinzie, onde celebrandosi Capitolo Generale in Araceli la vigilia delle Pentecoste 22 di Giugno, le 25 Custodie Riformate della famiglia Cismontana si dichiarano Provinzie, così li Riformati si dividono da noi, restando communi solamente li superiori Generali. Nel Capitolo della Provinzia è stato eletto Custode fra Ascanio da Assisi per la Riforma, ma a questo Capitolo Generale si ritrova Custode fra Bernardino di Fossato, quale in virtù di quest'erezione governa il terzo anno con titolo di Ministro di questa Provinzia Riformata di S. Francesco, forsi frat'Ascanio per star in Roma e per altri suoi interessi rinunziò il Custodiato.

E' eletto Ministro Generale fra Gio: Merinero di Castiglia. Commissario Generale Cismontano fra Benigno di Genova. Frate Ascanio di Assisi, è fatto Procuratore Generale della Riforma.

Fra Paolo Vitelleschi di Foligno Cappuccino ha scritta la cronica della sua Congregazione della quale si servirà assai il Boverio per far li Annali. Vuad. de script.

Lettere Pontificie

Papa Urbano 8°, *Ex iniucti nobis* 30 Maggio. Ad istanza di frat'Ascanio d'Assisi conferma alli Riformati tutti li Conventi ch'anno in qual si sia modo e mette pena a chi li molesta. *Prospere felicieque* 12 Giugno. Ordina che li Segretarii Generali non posson esser eletti Ministri, nè Commissari Generali se non doppo il sessennio. *Inter ceteras* 16 Luglio. Annulla tutti li privilegi personali concessi a frati contro gli statuti. *Admonemur* 29 Luglio. Vieta sotto gravissime pene a superiori nostri e Riformati il dar Uffizi e Dignità per favori fuori della Religione, et a frati il procurargli. *Nobis pro parte* 9 Settembris. Assegna l'abito preciso alli frati del 3. Ordine. *In supremo Apostolatus* 9 Novembre. Approva in forma specifica li statuti fatti dal Capitolo Generale di quest'anno, ne quali sono l'erozione delle 23 Provinzie Riformate, e di più che li Custodi e Definitori anco abituali procedino alli Lettori giubilati. La Sacra Congregazione del Concilio 30 Settembre, dichiara che il Vescovo nell'elezione dell'Abbadessa soggett' a Regolari, non può ricercare, nè ricevere il voto, ma lo deve il Superior Regolare, udendo il Vescovo.

ANNO CCCCXXXIII
della Religione Serafica
A. D. 1640

La Domenica in Albis a 25 d'Aprile, muore fra Paolo Giorgi di Stroncone, stato Lettore, Maestro de Novizii, Guardiano del Monte e di Porziuncula, 2 volte Definitore Ministro della nostra Provinzia e Commissario Visitatore di quella di S. Bernardino,

Digitized by Google

Religioso osservantissimo e zelantissimo che è attualmente Confessore a S. Claudio di Foligno. Cristoforo Caietani Vescovo, le Monache e li Cittadini non vogliono, che il di lui cadavere sia portato al Convento come vorrebbero li frati per il gran concetto che hanno tutti della sua santa vita, e perciò lo sepelliscono in una cassa nella Chiesa di S. Claudio vicino all'Altare del Santissimo Crocifisso.

E' Commissario in Provinzia fra Benedetto da Bassio della Marca, quale alli 4 di Maggio tien Capitolo in Porziuncula con li soli voti dell'Osservanza senza li Riformati. Son eletti Ministro fra Stefano di Bettona, Custode frat' Evangelista del Borgo, Definitori fra Cornelio di Spoleto, fra Benigno da Ripalta, frat' Evangelista di Perugia detto Zaccheo, *quia statura pusillus,* e fra Bonaventura Desiderii di Stroncone Guardiano di Porziuncula è fatto fra Costantino di Castello, quale attende alla fabrica e fra l'altro fa il Noviziato nuovo, essendo demolita la maggior parte del vecchio per occasione della fabbrica. Ms. Port.

L' istesso giorno 4 di Maggio li Riformati fanno il lor Capitolo in S. Damiano, et eleggono per la prima volta fra Ludovico da Montegabbione.

Il nostro Ministro fra Stefano di Bettona va Commissario Visitatore nella Provinzia di Bologna, e lascia Commissario in Provinzia frat' Evangelista Custode.

Alli 18 di Dicembre si rivede il corpo del B. Bartolomeo da Gubio Terziario vestito dal N. P. S. Francesco nel 1222, che sta sotto l'altare de signori Conventini in S. Francesco di Gubio, e levato dal primo luogo, e chiuso in una cassa d'albero, e posto in luogo decente in Sagrestia chiuso con 2 chiavi, una delle quali ha il P. Guardiano del Convento, e l'altra il più antico di Casa Conventini.

Lettere Pontificie

Papa Urbano 8, *Cum sicut dilectus* 9 Febraio. Ordina che alli Conventuali non sia vietato il mendicare dall' Ordinarii, nè da altri Religiosi. *Militantis* 1 Giugno. Fa la famosa Costituzione *Pro restituendo candore. Nuper a Congregatione* 18 Ottobre. Conferma la dichiarazione fatta dalla Sacra Congregazione sopra la Costituzione di Clemento 8. *De largitione Munerum.*

ANNO CCCCXXXIV
della Religione Serafica
A. D. 1641

Non ho altro di nuovo quest'anno che la prima Congregazione di fra Stefano Ministro a 28 di Giugno in Porziuncula, ove seguita Guardiano fra Costantino.

La Sacra Congregazione de Vescovi e Regolari a 13 di Settembre, ordina alli Vescovi che non vietino alli Regolari l'ascoltar le confessioni degl' infermi nelle proprie case senza licenza del Parroco, mentre gli notifichino in voce, o con lasciare la schedola d'aver udita la lor confessione. La petizione è fatta contro il Vescovo di Narni ad istanza di fra Bonaventura di Stroncone.

Havendo Papa Urbano 8° rivocate tutte le concessioni fatte *virae vocis oraculo,* perchè l' Ufficio dell' Immacolata Concezione per li Sabbati intra annum è stato cosi concesso al Cardinale Arrigonio Protettore: li frati ricorrono a Sua Santità, quali li rimette alla Sacra Congregazione de Riti, e questa agl' 11 di Novembre ordina che si faccia tutti li Sabbati non impediti, eccettuando li Sabbati de 4 tempi, Vigilie, Avvento e Quaresima.

Papa Urbano 8° *Militantis* 1 Ottobre ordina che li Riformati d' Italia istituischino li Professori e li Lettori di Teologia Morale, e Mistica, e che non portino pezze di lino nemmeno per viaggio. *Inter multiplices* 18 Novembre. Che tutti li frati dimoranti in Araceli soggiacciano all' ubidienza del Commissario Generale dell' Ordine.

ANNO CCCCXXXV
della Religione Serafica
A. D. 1642

Alli 2 di Maggio si tien la seconda Congregazione di fra Stefano di Bettona in Porziuncula ov' è confermato Guardiano fra Costantino di Castello.

La vigilia della Pentecoste a 7 di Giugno si tien la Congregazione Generale in Araceli, nella quale con Breve di Papa Urbano, è confermato Commissario Generale fra Benigno di Genova, fra Stefano di Bettona, nostro Ministro è fatto Definitore Generale. Si fanno 12 studii generali, il 1° è Araceli, il 2° la Nova di Napoli, il 3° il Monte di Perugia.

Fra Ludovico di Monte Gabbione Ministro di questa nostra Riforma, doppo haver governato 2 anni è fatto Procuratore Generale della Riforma, e frat' Ascanio d' Assisi ch' è siato Procuratore sin ad ora, torna quà con Breve di Papa Urbano 8° che lo dichiara Ministro di questi nostri Riformati, et ordina che il Custode, e Definitori del Capitolo passato seguitino tutto il triennio di questo, e cosi durano 3 anni.

Li Conventuali fanno Capitolo in Amelia, et eleggono Provinciale fra Gio: Ant. di Perugia.

L' elemosine della S. Cappella di Porziuncula doppo principiata la fabrica del

Digitized by Google

gran tempio mancano alli PP. Conventuali, poichè alcune volte sono state concesse da Sommi Pontefici alla fabrica, e li benefattori vedendo che non servono per questa, vanno riservati nel darle, si che per li Conventuali ce ne son poche, e solamente gl è rimasto il ius onorifico di raccoglierle ivi in tempo del S. Perdono, il che cagiona lite tra essi, e noi. Per rimediare all'inconvenienti fra Stefano di Bettona Ministro, col consenso della Provinzia, patteggia con essi, quali cedono il ius onorifico per 2 mila scudi che la S. Casa depositata nel Monte di Assisi, acciò s' investano in tanti beni stabili o luoghi di Monte a favore del S. Convento d'Assisi, e l'accordo è confermato con Breve di Papa Urbano, nel quale comanda la Processione nel S. Perdono.

Frat'Alessio da Todi Riformato Lettore di lingua arabica in S. Pietro Montorio, stampa in arabico e latino la Dottrina Cristiana, et il Catechismo per le Nazioni Orientali. Vuading. de script.

Fra Felice Ciatti di Perugia Religioso devotissimo, già Provinciale de Conventuali, muore in Spello a 12 d'Ottobre. Ha dato alle stampe molti paradossi istorici, Panegirici, Orazioni, discorsi accademici fatti in diversi luoghi, in diverse occasioni, e l'istoria di Perugia fatta in tre parti, e la serie de Ministri di nostra Provinzia, dal principio della Religione sino al suo tempo, e si conserva nella Libreria di S. Francesco di Perugia della quale mi son servito assai, e benchè manchi in alcune parti ho studiato d'agiustarle con l'opera del Vuadingo e con altri autorevoli istorici.

Lettere Pontificie

Papa Urbano 8. a 9 di Febraio con 2 lettere che ambi cominciano *Sicut accepimus*. Approva la Compagnia di S. Antonio Abbato in S. Francesco e quella di S. Onofrio in S. Simone di Stroncone, e gli concede molte indulgenze, ambi 2 però sono state erette un pezzo fà. *Religiosos* 10 Novembre. Ordina che l' elezioni de Prominstri Custodii e Guardiani si faccino per voti secreti, il Presidente habbia il voto decisivo. Si compilino li statuti, e non se ne facci più. Il passare alla Riforma non si concede se non in Congregazione o Capitolo, e per li Riformati a noi s'osservino le Costituzioni di Clemente 8, e di Paolo 5. Li confessori di Porziuncula alias approvati pel Perdono d'Agosto habbino la facoltà delli Penitenzieri di Roma. *Cum sicut dilectus* 17 Novembre. Vieta sotto pena di scomunica alli Laici Riformati il precedere a chierici professi per qual si sia ragione. *Alias pro Congregatione* 12 Dicembre. Assegna la precedenza tra loro alli Riformati della famiglia Cismontana.

ANNO CCCCXXXV
della Religione Serafica
A. D. 1643

E' Commissario Visitatore fra Antonio di Roma, quale alli 9 di Febraio celebra il Capitolo in Porziuncula. La Provinzia aspetta Ministro fra Costantino di Castello, ma il Bettona et il Borghese che dispoticamente la maneggiano fanno riuscire fra Cornelio di Spoleto. Custode è eletto fra Emidio di Perugia, ma morendo tra poco, alli 14 di Agosto sarà eletto nuovo Custode fra Felice da Miranda. Definitori sono fra Salvatore di Perugia, fra Gio: Villamena d'Assisi, fra Tomaso dal Borgo e frat'Andrea di Spello, e fatto 5° Definitore per Breve fra Gioseppe da Spello, Guardiano di Porziuncula frate Orazio d'Assisi.

In Città di Castello nella Chiesa di San Martino è eretto un Monastero per le Cappuccine a spese del sig. Gio: Antonio Fucci, e gl' ha essegnati 600 scudi annui in beni stabili, et a 12 d'Aprile vi son introdotte le Monache, venute le fondatrici da Perugia, Suora Costanza Danzetti e Suora Cristina Ansidei, e vi stanno 20 Monache con dette entrate.

Lettere Pontificie

Papa Urbano 8. *Cum sicut dilectus* 13 Gennaio. Concede Indulgenza Plenaria in perpetuo alle Chiese del Terzo Ordine per la festa di Porziuncula alli 2 d'Agosto come si dice essere stata concessa alle Chiese dell' Osservanti da Paolo 5, e Gregorio 13, e dice che bastava questa per communicazione. *Domini nostri* 23 Marzo. Conferma l' accordo fatto con li Conventuali circa l'elemosine di Porziuncula. Ordina che noi andiamo alla Processione il primo d'Agusto, siamo riceuti caritativamente da Conventuali, che vengono con noi alla Processione, siano trattati caritatevolmente, et il Vescovo faccia publicare.

ANNO CCCCXXXVII
della Religione Serafica
A. D. 1644

Prima Congregazione di fra Cornelio di Spoleto Ministro a 30 di Marzo in Porziuncula dov'è fatto Guardiano fra Silvio di Monte Castello; si fa studio di Teologia a S. Gio: di Città di Castello

Fra Stefano di Bettona già Ministro e Definitore Generale da alle stampe in Urbino il Trattato dell' Indulgenza di Porziuncula.

Alli 25 di Luglio muore Papa Urbano Ottavo in età di anni 77 havendo regnato anni 21 meno 8 giorni; entrano in Conclave a 9 d'Agosto 56 Cardinali presenti (son assenti 5) et alli 14 di Settembre eleggono Papa il Cardinale Gio: Batta Panfilii

Digitized by Google

mancandoli solamente 5 voti e si chiama Innocenzo 11°.

Suora Francesca Oddi da Narni Monaca in S. Chiara, assidua all' orazione, dalla quale il demonio ha tentato più volte di stoglierla apparendole in forma di orribilissimi serpi et altri spaventosi animali, battendola e spezzandoli la testa. Ha hauto spirito profetico, et ha predette molte cose, particolarmente la vita e la morte alle Monache inferme. Muore alli 7 di Settembre, e subito spirata, la di lei faccia vien bellissima, et il corpo resta trattabile come se fosse vivo. Ms. Monast.

Fra Innocenzo d'Alviano Predicatore e Lettore Generale, stato Guardiano del Monte e di Porziuncula, Definitore e Custode della Provinzia e che stampate alcune operette, muore in S. Francesco di Lugnano.

L' Immagine della B. Vergine nella nostra cappelletta vicino al ponte romano di Terni fa miracoli e concorrendovi elemosine, e pretesa dal Parroco della Chiesa di S. Filippo, si litiga in Roma, e dalla Sacra Congregazione rimessa la causa all'Andreani Vescovo di Terni, questo *visis videndis* sentenza a favore de frati, quali vi cominciano la fabrica d'una nuova Chiesa, che riesce bellissima e di gran spesa. Sarebbe meglio però se non l'avessero fatta.

(Continua)

S. FRANCESCO DI ASSISI
E LE ORIGINI DELLA RINASCENZA
in Italia [1]

Con questo titolo sono omai cinque lustri che Enrico Thode publicò in Germania un ricco lavoro illustrato, che ebbe tosto una seconda edizione. Reso il libro più conosciuto in Italia con una versione francese del Sig. Lefèvre, segnaliamo ai nostri amici l'importante lavoro.

Quest'opera ha dei sommi pregi e dei sommi difetti. Cominciamo dai primi.

Anzitutto la devota ammirazione con la quale si parla di S. Francesco e dell'opera sua è qualche cosa di così serio e simpatico, che il libro attrae fin dalla prefazione, e si fa leggere, direi quasi, con entusiasmo fino alla fine. L'autore dopo uno studio serio, analitico, obiettivo, dei documenti e dei monumenti, dopo una serie di riflessioni calme e mature, trova tanti rapporti tra l'opera di San Francesco e tutta la civiltà italiana del tre e del quattrocento, che non esita a far discendere questa da quella. Lo studio unilaterale dell' autore può forse averlo condotto a conclusioni anche un pò ardite, ma il fatto che S. Francesco ebbe un' influenza vastissima nell' arte risorta dell' Italia, non è da mettersi in discussione. Le Chiese, i monumenti, gli artisti, le rappresentazioni grafiche della vita del Santo, e quelle di Gesù Cristo, della Madonna ecc. nelle Chiese francescane, sono tutte una conseguenza dell' opera e della vita di lui, sono il prodotto del movimento e della produzione artistica determinata dalla comparsa del grande Istitutore. Senza di lui le arti forse avrebbero presa un' altra corrente, sarebbero state influenzate da un altra figura, ma la storia ci indica questa figura solo in S. Francesco, che, senza saperlo, ci si presenta colla sua fecondità sommamente benemerito anche della cultura, prescindendo qui da ogni considerazione religiosa. La dimostrazione del Thode è semplice. Dopo un primo capitolo sulla vita del Santo, descrive ed enumera le rappresentazioni artistiche della figura e della vita di lui, passando poi a descrivere la celeberrima basilica di Assisi. Qui termina il primo volume, di pag. 326, con 41 splendide riproduzioni. Nel secondo volume esce da Assisi, ed illustra i vari tipi delle Chiese francescane in Italia; poscia fa una lunga sintesi del movimento scientifico e letterario tra i Minoriti dei primi secoli, descrive l' evoluzione che, sotto l' influenza dell'opera di S. Francesco, subirono gli artisti nel descrivere le grandi epopee cristiane, le grandi allegorie francescane, terminando con un *appendice* varia, sulle fonti istoriche della vita del Santo, e sui documenti più notevoli sulla storia della Basilica di Assisi. Circa 40, tra figure e piante, adornano questo secondo volume, al quale fa degna ed utile corona un indice alfabetico preziosissimo. Ma questo cenno nostro non dice nulla: bisogna prendere il libro per vedere come i temi indicati si svolgano, si amplifichino, si documentino a dovizia. Non si può scrivere di arte francescana senza leggere il Thode: non si può parlare di influenza esercitata dall'opera del Poverello, senza ricorrere a questo libro. I dilettanti potranno gustare il lusso della vita del Santo scritta dal P. De Cherance ed edita dal Plon, ma gli studiosi devono attenersi al Thode, al quale sarà facile, anzi in più casi sarà doveroso fare aggiunte e note, ma al quale nessuno negherà il merito di ricerche vastissime, coscenziose, fatte direttamente e

1) Thode Henry. *S. François d'Assise, et les origines de la Renaissance en Italie, traduit de l'Allemand sur deuxième edition par G. Lefèvre.* Paris, Renouard. 1909. In 8, vol. II, pag. XVI-326; 324.

Digitized by Google

per propria esperienza, cosa della quale tanti scrittori fanno a meno. Tali i pregi principali dell' illustre scrittore.

Ma i difetti non sono meno segnalati, e segnalabili. Basta uno per tutti, e quest' uno è tanto più deplorevole, in quanto che se ne difende l' originalità, e se ne rivendica la priorità.

Ci spieghiamo. Il Sabatier trasfigurò S. Francesco, tentando di farne un eroe meritevole di statue nelle piazze, anzichè un Santo degno di onori e di aureole nelle Chiese del Cattolicismo. *Che Sabatier!* dice il Thode. *Io prima di lui ho fatto questo, e lo scrittore francese ha mancato su ciò di novità.* Egli si fa merito di aver preceduto tutti nel disegnare *un portrait purement humaine de François, en dehors de toute consideration confessionelle.* Ebbene, è tutto qui il difetto di questo libro: aver voluto sorvolare su tutto ciò che fa rientrare S. Francesco nel più ortodosso cattolicismo, per lumeggiare quei lati che potevano far di lui un Valdese (II, 245), o un Luterano (II, 249). E' un vero equivoco il pensiero del Thode, che cioè S. Francesco e i Francescani abbiano avuto una concezione della religione diversa dalla vera ortodossia. La semplicità, la spontaneità, l'amore, l'entusiasmo, quell'ascensione spirituale personale, quella familiarità quasi infantile che si aveva con Dio dai francescani primitivi, sono cose che si avvicinano all' individualità dei Protestanti se si strappano dal vero ambiente storico in mezzo al quale si formarono, e danno ragione al Thode; ma esaminate sul serio gli danno torto. Ed è singolare che la scuola, nella quale milita il Thode, pur proclamando di voler prescindere da qualunque considerazione confessionale, non si accorge, che, prima di tutto, non fa altro che polemica confessionale. E che altro significa se non apologia confessionale quel voler chiudere gli occhi su tante pagine degli istorici primitivi, per aprirli solo allorchè si può trovare un confronto con Pietro Valdo e con Martin Lutero? Se un cattolico volesse far la storia di quei due eretici, e dicendo di voler essere obiettivo, cercasse di rivendicarli al cattolicismo, farebbe davvero una questione di confessionalità. E questo fa il Thode, allorchè lascia da parte i caratteri ben chiari del puro cattolicismo di S. Francesco, per guardare a quelle note che sono comuni anche agli eterodossi, ma che non danno dritto a tener S. Francesco per uno dei loro.

Il Thode ci consenta anche un'osservazione sulla conclusione del suo libro. Egli lo cominciò con magnifico esordio, con parole di entusiasmo, ma, dominato dal preconcetto protestantico, come lo chiude poveramente! A forza di voler fare un equazione tra Francesco e Lutero, ha finito per metter questo in una posizione curiosa. Egli dice che l'emozione entusiastica di S. Francesco, ha trovato la sua espressione nell'arte cristiana di Giotto, nella pittura e nella scoltura italiana del 3 e del 4 cento. Egualmente — egli dice — la fede intensa di Lutero trovò la sua espressione nella musica tedesca, nell' opera di Sebastiano Bach. Povero Lutero se non avesse fatto altro che questo! Ma ancorchè questo fosse il merito del Riformatore, e tale Riforma fosse grande, che cosa influì essa sul popolo? L' arte e la musica di Bach è aristocratica, è di pochi: l'arte magnifica, geniale, spontanea dei trecentisti italiani, è popolare, è operosa, è un palpito, è una missione. Anche qui S. Francesco si differenzia dall' opera del Monaco tedesco, il quale sta tanto agli antipodi col poverello di Assisi, quanto la parola affettuosa e amorevole del Serafino dell' Umbria si distanzia dall' invettiva incivile, e dal cuore cattivo del novatore della Germania.

D. M. Faloci Pulignani

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

CCCCXXIX.

Ioergensen I. — *Saint François d'Assise sa vie, et son oeuvre, traduits du danois avec l' autorisation de l' oeuvre par I. de Wyzeva.* Paris, Perrin et C. 1909. In 8, di pag. CII-536, con 8 illustrazioni.

Il Ioergensen è noto per altri libri ai lettori della *Miscellanea*. Danese e protestante, la lettura di scritti cattolici, le meditazioni religiose fatte in Assisi, lo resero cattolico e ammiratore di S. Francesco. Questa vita è basata sui documenti del primo e del secondo secolo francescano, questi però non tolgono nulla alla figura del Santo, che resta il Santo della tradizione e della Chiesa. Dopo una larghissima esposizione delle fonti, esposizione che non lascia nulla a desiderare, l'autore divide l'opera in quattro libri, intitolati « *il costruttore di Chiese — l' Evangelista — il cantore di Dio — il solitario* ». Non tutti ammetteranno che questi furono i soli caratteri particolari del Santo, e molti troveranno in questa enumerazione delle lacune: ma l'autore sotto una di quelle parti raduna cose che non sembrano ad essa appartenente, e trova un legame dove altri non lo vede. Il *cantore di*

Digitized by Google

Dio, è Francesco che crea le missioni, che fonda l'Ordine, che scrive la regola, che presiede i capitoli. Viceversa, il *solitario,* è Francesco che compone il cantico del Sole, che si confida con la B. Giacoma da Settisoglio, ecc. E' un poeta il Ioergensen, ed è perciò che raggruppa in questa forma così originale la vita e le opere del Santo. Noi riteniamo che la vita del Ioergensen, tradotta in italiano, avrebbe un successo vero, e mostrerebbe con un fatto nuovo come non bisogna abbandonare le vecchie tradizioni, per comporre un libro critico e geniale nel tempo stesso. Ce lo auguriamo.

NOTIZIE

347 - Un Album Francescano

Per popolarizzare la vita e l'opera di S. Francesco, il P. Ilario da Baronton Cappuccino, ha publicato un grande *Album*, di ben 62 tavole, con altrettante pagine che commentano le tavole stesse. (Parigi, Action Franciscaine, Boulevard Raspail, 117, 1909) ognuna delle quali contiene un episodio della vita del Santo, e poscia i diversi Santi dell'Ordine, i riformatori di esso, gli illustri terziari, ecc. Il pensiero è ottimo, e se in qualche punto si può dissentire dal P. Ilario, non si può non indicare il suo zelo, la sua dottrina, la sua operosità come cose da imitare.

348 - Arcadia Francescana

Un diletto letterario possono provare nella lettura dei due scritti seguenti quelli che preferiscono le impressioni del sentimento, alle sodisfazioni degli studi severi. Il Signor *Rino Zini* ha stampato un libro (Milano, Cogliati, 1908, in 16, di pag. XVI 260) intitolato *Celeste Follia.* E' una raccoltina di bozzetti, nei quali con forma poetica si delinea la vita di S. Francesco. Mons. Bonomelli Vescovo di Cremona, ha premesso al libro una prefazione. Il Signor *Silvio Cucinotta,* ha stampato un opuscolo (Palermo, Marraffa Abate, 1909, in 16, di pag. 30) intitolato *Ballate Francescane.* E' una serie di piccole poesie suscitate dall'affetto e dai ricordi di cose e di luoghi francescani. Se sia un bene questo genere di letteratura, non sappiamo: esso dimostra che l'Arcadia vive tutt'ora, e nei grandi campi del pensiero francescano sa scegliere molti fiori.

349 - Rivotorto

Nelle Chiese francescane in quest'anno 1909, si è celebrata la ricorrenza centenaria della prima approvazione dell'Ordine, con atti solenni delle autorità ecclesiastiche, e con feste religiose molteplici. Siccome l'Ordine ebbe la sua origine primitiva nel povero tugurio di Rivotorto, segnaliamo solo le feste straordinarie celebrate in quella Chiesa dal 17 al 19 Settembre. Ricordo di essa è un bell'opuscolo illustrato, edito dalla *Scuola tipografica Umbra di S. M. degli Angeli,* intitolato *Rivotorto* in 4, di pag. 46, ornato di molte illustrazioni, dove, tra articoli letterari e poesie diverse, è da segnalare un lungo e dotto articolo di Mons. Tini, Vic. Generale di Assisi, intitolato *Rivotorto* (1209-1211), nel quale con ampia erudizione ricorda tutti i fatti storici che si verificarono in quella culla della grande famiglia serafica.

350 - S. Francesco in Firenze

Nell'ultimo fascicolo del catalogo dei *Manoscritti della Biblioteca Moreniana* di Firenze, (Firenze, Rica, 1909, vol. I, fascicolo VIII) si indicano due manoscritti relativi alla presenza di San Francesco in Firenze. Il manoscritto 223, pag. 229, n. 1, del sec. XVII, dopo un ricordo del 1495, accenna alla *venuta di S. Francesco d'Assisi in Firenze nell'anno 1221.* Il manoscritto 226, pagina 233, n. 11, del sec. XVIII, contiene una memoria: *S. Francesco viene in Firenze nel 1212, e i Padri Minori Conventuali passarono dall'Ospizio, ecc.*

351 - « Speculum imperfectionis »

Il Padre Girolamo Goyens O. M. publica nell'*Archivium Franciscanum Historicum* di Quaracchi (Ottobre 1909, vol. II, pag. 613-625) un opuscolo di un francescano tedesco, del XV secolo, Fra Giovanni Brugman, intitolato *Speculum imperfectionis,* nel quale l'autore, avendo presente lo *Speculum perfectionis* che delinea il vero ideale del Frate Minore, mette in mostra e censura tutti i difetti che egli rilevava in molti confratelli contemporanei, chiamando quei difetti *Speculum imperfectionis.* Il suo opuscolo mostra la sua grande indipendenza, ed è un documento interessantissimo dei costumi di quel tempo, e dello zelo che avevano i buoni Frati per mantenere integra la disciplina dell'*Osservanza* che pur era nata allora.

352 - Liturgia Francescana

Nel LXXII Catalogo della Libreria Antiquaria Leo S. Olschki di Firenze (Lungarno Acciaioli), intitolato *Liturgia,* si trovano messe in vendita molte opere di autori francescani, fra le quali segnaliamo le seguenti:

N. 82. *Evangelista da Momigno.* Direttorio dei Superiori, ecc. Venezia, 1657 (L. 10).

N. 89. *Frezza dalle Grotte.* Il Cantore ecclesiastico. Padova, 1698 (L. 60).

N. 90. Il medesimo. Terza edizione. Padova, 1733 (L. 25).

N. 137. *Iacopone da Todi.* Laude de lo contemplativo et extatico B. F. Iacopone, ecc. Venezia, 1517 (L. 400).

N. 157. *Massorillus L.* Aureum sacrorum hymnorum opus. Foligno, 1547 (L. 25).

N. 161. *Mengus Hier.* Compendio dell'arte essorcistica. (1582?) (L. 16).

N. 163. *Minderer Sebaldus.* De Indulgentiis, etc. Venezia, 1764 (L. 25).

N. 233. *Paolucci Gius.* Arte pratica di contrapunto. Venezia, 1765-72 (L. 100).

D. M. Faloci Pulignani, *Direttore resp.*

Foligno, 20-10-909 Società Polig. F. Salvati

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 10 per l'Italia, di L. 12 per l'Estero. Le associazioni si ricevono in Foligno, presso l'Amministrazione: Libreria Sante Benedetti e in Roma presso Desclée, Lefebvre e C. Editori Pontifici.

FOLIGNO
NOVEMBRE - DICEMBRE 1909
ANNO XI, FASC. V.

Lettere, manoscritti, stampe e tutto ciò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

S. FRANCESCO FU POETA?

DISSERTAZIONE
del Padre Ireneo Affò Min. Oss.

È noto agli studiosi che il P. Ireneo Affò M. O. fra le numerose opere sue, pubblicò anche « *In Guastalla dalla stamperia dell' Illustrissima Comunità, presso Luigi Allegri l'anno M.DCC.LXXVII, il giorno XXIX, di Marzo* » un libretto in 8, di pag. XVI-96, intitolato così: DE' CANTICI VOLGARI | DI | S. FRANCESCO | D'ASSISI | DISSERTAZIONE | DEL PADRE | IRENEO AFFO | MINOR OSSERVANTE, | LETTOR GIUBILATO, | E REGIO PROFESSORE | DI FILOSOFIA | NELLE SCUOLE | DI GUASTALLA [1]). Scopo dell'autore, fu quello di negare che S. Francesco abbia dettate poesie. Pochi giorni dopo publicato il libro, cioè il 23 Aprile di quell'anno 1777, così scriveva al letterato Vicini da Correggio: « *Io credo di aver fatto un servizio a S Francesco spoetandolo, e, spero, che solo per questo mio merito mi abbia da pigliar per la chierca, e tirarmi in Paradiso con seco* » [2]).

1) MODONA LEONELLO. *Bibliografia del Padre Ireneo Affò*. Parma, 1898, pag. 63, n. 14.

2) CHAVIN DE MALAN EMILIO. *Storia di S. Francesco di Assisi*. (Versione di Cesare Guasti) Prato, 1846, pag. V delle note, nota ***).

Le ragioni dell'illustre scrittore minorita, a taluni garbarono, ad altri no. Fuvvi infatti chi aderì ad esse più che forse l'autore non volesse: fuvvi chi le combattè; nè la lite è oggi cessata, poichè, se essa è limitata al solo *Cantico del Sole* (poichè le altre poesie i più non le credono sue), non per questo può dirsi che la questione dell'Affò sia oggi liquidata.

È bensì vero che il pro e il contra raccolto dall'erudito parmegiano non è a tutti noto, e siccome egli radunò elementi, e citò fatti, e indicò manoscritti ai più sconosciuti, così, data anche la rarità del suo libretto che non si trova neppure nelle maggiori biblioteche, ci è parso utile riprodurlo integralmente, persuasi che se ai lettori della *Miscellanea* non piacerà lo stile dello scrittore, da non poche riflessioni e indicazioni sue molti troveranno certamente vantaggio.

Questa ristampa è fedelissima all'edizione indicata, e si è solo omessa la dedica in prosa e in versi che fa l'autore del suo studio a Mons. B. Onorati, Segretario della S. C. dei Vescovi e Regolari, perchè essa non ha quasi nulla che fare colla materia dell'opuscolo.

Digitized by Google

CANTICI VOLGARI DI S. FRANCESCO D'ASSISI

Dissertazione del Padre IRENEO AFFÒ
MINOR OSSERVANTE, LETTOR GIUBILATO,
E R. EROFESSORE DI FILOSOFIA NELLE SCUOLE DI GUASTALLA

A CHI LEGGE

Era quasi finita l'impressione di questo mio Libretto, quando mi è giunto sotto degli occhi il *Manuale de' Frati Minori* pubblicato in Roma dal P. Flaminio Annibali da Latera per le stampe del Casaletti; ed ò letto nelle note alla pag. 3, ove parla delle opere di S. Francesco, queste parole: *Oltre la Regola, ed il testamento, ci restano del P. S. Francesco alcune Lettere, ed Orazioni, vari Discorsi familiari, e Cantici spirituali in verso, con alcuni Opuscoli stampati sotto il suo nome, parte de' quali sono sicuramente suoi, e parte dubi.* Non sapendo io su quali di queste cose attribuite al Santo faccia cader l'Autore dubbiezza, sono costretto a pensare, che forse egli pure abbia per supposti que' *Cantici spirituali in verso,* o che altri a me ignoto ne abbia dubbitato: locchè se mai fosse, io non pretende di togliere la debita lode a chi si deve, purché mi si voglia far grazia di credere che senza sapere se da altri fosse stato trattato simile argomento, io vi sono entrato di proprio moto, parendomi (il dirò pure senza jattanza) d'essere stato il primo a pensarvi, e a trattarne di proposito. Giovami per altro nudrir lusinga, che il dotto scrittore intendendosi di accennare le opinioni altrui, e non le sue, alluder voglia a qualche altro opuscolo, che sia stato messo in quistione da' critici, prescindendo affatto da' *Cantici in verso;* poichè siccome io faccio vedere, dal Wadingo fin a' giorni presenti, si è sempre tenuto, che fossero di S. Francesco. E se vi fosse stato scrittore, che dubitato ne avesse, non sarebbe sfuggito alla diligenza dell'eruditissimo Gesuita Costantino Svysken, che così pienamente à scritto intorno alle opere di S. Francesco, ove di lui gli è toccato di parlare nella continuazione del Bollando: e molto meno, come cosa di suo studio particolare, ignorato l'avrebbe il celeberrimo signor Abbate Girolomo Tiraboschi, il quale supponendo ben fondata l'opinione, che il Santo fosse Poeta, riportandosi sempre all'altrui autorità, l'à nella sua grand'opera, senza punto rigettarla, commemorata. Io non so se il P. Gioanni da S. Antonio Scalzo di Spagna abbia nella sua ampia Biblioteca de' Scrittori Francescani messo alcun dubbio su questi Cantici, poichè quest'opera non l'ò potuta consultare, essendo assai rara in Italia: ma questo ben posso dire, che nemmeno il P. Flaminio, tuttocchè diligentissimo, può aver tolto da essa motivo alcuno di dubbitar de' nostri Cantici, mentre quest'opera gli è stata affatto ignorata, riconoscendosi ciò dal Capitole XXVI, pag. 324 del suo Manuale, ove dice: *Il Vadingo ha composto un Tomo in foglio diverso dagli Annali intitolato* Scriptores Ordinis Minorum, *che può vedersi da chi desidera di questi una più distinta notizia. Ora però se ne potria comporre un altro ancora di maggior mole, per riferirvi i molti tralasciati dall'Annalista, ed i moltissimi fioriti dopo la di lui morte,* La fatica bramata qui dall'autore è già stata fatta dal diligente Spagnuolo, di cui, come apparisce, non à avuto contezza. Concedo bene, che un opera classica su questo punto non sia stata intrapresa pur anche. Noi l'avremmo avuta, se la morte non rapiva sì tosto il nostro rinomatissimo P. Gioanni degli Agostiniani il quale quando fu dal dottistimo Mazzucchelli lodato ne' Scrittori d'Italia era già arrivato à compilarne due tomi in quarto. Egli pieno della profonda erudizione, di cui lo mostran fornito le sue lodatissime Notizie de' Scrittori Veneziani, dotato di un finissimo criterio, e scevro dagli umani pregiudizi, come abbastanza si può riconoscere dalla vita che scrisse del nostro Faustino Tasso, avrebbe a noi dato tal opera, che sarebbe stata originale in questo genere. Ma rinascerà mai in qualche petto il nobile ardire, e lo spirito del Padre Agostini? Io lo bramo, ed esorto chi si sente in lena a non lasciarsi atterrire dalle difficoltà, che sono bensì grandi, ma non del tutto forse insuperabili. Tornando però al primo discorso, replico, che a me non è noto scrittor veruno, che abbia di proposito dubitato intorno ai Cantici volgari di San Francesco. Dico di proposito: perchè qualche lieve urto alle dubbitazioni lo vedrem dato dal Continuator Bollandiano. Io però non tratto di dubbiezze in questa mia Dissertazione; ma parlo di cose, che stabilisco per certe, come vedrà chi vorrà compiacersi di leggere: e tra que' Cantici avuti sino al di d'oggi per opere del Santo Patriarca ne distinguo un certo, restituendolo alla prima sua forma, e gli altri li torno al vero loro autore, facendo risultare da tutto il mio ragionamento, che invano finora è stato S. Francesco riposto nel Catalogo de' Poeti Italiani.

Digitized by Google

Due de' più celebri storici impegnati a discoprir l'origine, spiegar le bellezze, e manifestar le vicende, e i progressi della volgar poesia anno così sostenuto doversi tra primi coltivatori di quella il mio serafico Padre S. Francesco annoverare [1]), che la sentenza loro, come in apparenza bastantemente provata, è paruta indubbitabile anche al più illuminato scrittore, dalla cui aurea penna tutto in oggi riconosca il suo lustro l'italiana letteratura [2]). Veramente la vivace pittura, che a noi lasciaron del Santo gli stessi autori contemporanei, sovente rappresentandolo di quell'esuberante giubilo ridondare, che lo faceva in sacre canzoni amorosamente prorompere; il ricordarci eglino cantici composti da lui; e il vedersi finalmente tra gli opuscoli del medesimo saggi non brevi di rime sacre, motivi parevano più che bastevoli a trar chiunque in sì favorevol giudizio. Pure non fu possibile alla mia mente concorrervi così pronta. Avvezza a persuadersi delle verità letterarie più per le proprie investigazioni, che per l'altrui autorità, volle dubbitar prima, indi portarsi ad esaminar per se stessa que' fondamenti, su cui altri appoggiarono la franca loro asserzione: ma internatasi appena, così vacillanti le parvero e mal fermi, che tempo omai le sembrò di atterrarli, e distruggerli, affinchè non servissero più in avvenire a men cauti d'inganno. Ecco pertanto svelato il soggetto, intorno al quale versa il presente mio ragionare. Cerco se possa con verità sostenersi, che S. Francesco d'Assisi nato l'anno 1182 e morto nel 1226, abbia luogo tra primi poeti, che verseggiarono in lingua nostra; e voglio mostrare, che malamente si apposero tutti quelli, che gli attribuirono cotal pregio. Non credo, che la superstizion scrupolosa sia per accusarmi qual temerario, vedendomi togliere ad un Santo ciò, che, già corron due secoli, se gli ascrive. Anche a molti Dottori, e santi Padri negate si sono con gran ragione più opere, che una volta credevansi loro appartenere; nè questo è mai ridondato a discredito di que' Dottori, e santi Padri, nè a biasimo di que' saggi critici, che i genuini dagli apocrifi scritti seppero con tanto studio, e diligenza distinguere. Neppur in dunque deggio meritarmi alcuna taccia, quando colle più sane leggi di critica giunga non infelicemente a dimostrare il mio assunto.

1) Crescimbeni Coment. sulla Stor. de la Volg. Po. Lib. 1, cap. 10. Quadrio Stor. e rag. d'ogni Po. Vol. 2, Lib. 1, Dist. 1, cap. 8, partio 2, pag. 155.

2) Tiraboschi. Storia della Letterat. Ital. Tom. 4, Lib. 3, cap. 3, n. 8, pag. 313.

II.

Non è ch'io reputi vergognoso a' Santi il titolo di poeta. L'arte sublime de' carmi infusa divinamente nell'animo del nostro istesso primo parente, e richiamata all'esercizio sul di lui labbro dalla meraviglia improvvisa, che lo sorprese, allora che gli occhi aperse in faccia al gran teatro del Paradiso terrestre [1]), come colei, che non solo dal saggio Platone [2]), ma da' santi Padri eziandio [3]) riconosciuta viene dono singolar dell'Altissimo, sta troppo ben collocata in certe anime grandi al medesimo predilette. Assai luminosa comparsa ella fece in Mosè, in Davidde, in Salomone, in Anna, in Debora, in Giuditta, onde poi biasimar non si debba ne' Santi del novel Testamento, i quali a guisa di fiacole per chiarissima luce avvampanti a fugar vennero la nebbia della superstizione, e della menzogna, di che l'avevano offuscata i fedeli (nol niego) ma troppo ingannati Greci, e Latini cantori. Qual pro, che nel tenero Anacreonte, e nel delicato Catullo trovar si potessero le formole del poetar più mellifluo, in Pindaro, ed in Orazio l'espressioni più energiche, ed immaginose, in Omero, ed in Virgilio la maestà, e 'l decoro, quando e le lascivie, e le adulazioni, e le favole doveano entro i libri loro incontrarsi per tutto? I Santi, tra quali saranno mai sempre celebri un Effrem, un Gregorio Nazianzeno, un Giovanni Damasceno, un Basilio, un Damaso, un Prospero, e cent'altri, ritornarono la poesia al suo primiero uffizio di celebrar le glorie divine, e tesser encomio alla sola virtù: quindi quanto più lodevol fu l'uso che eglino fecero di quest'arte, tanto dobbiam maggiormente l'arte medesima in esso lor commendare. Non è però, che lasciar debbasi il concetto di verseggiatore a chi propriamente non l'ebbe, mentre nè la verità lo permette, nè i Santi curano di que' pregi, onde non furono adorni.

III.

È cosa fuor d'ogni dubbio, che Dio Signore a tutti non fa parte ugualmente de' doni suoi, compiacendosi egli d'infonderne qual più nell'una, qual più nell'altra dell'anime a lui care; affinchè siccome volto

1) Gli Ebrei sostengono, che il Salmo 91, il qual comincia *Bonum est confiteri Domino*, cantato fosse da Adamo in ringraziamento a Dio, tosto che videsi fuori del nulla.

2) In Ione, seu de Furor. Poet. Lib. 14.

3) Presso il Quadrio nell'opera accennata Vol. 1, Lib. 1, Dist. 1, cap. 2, partic. 1, pag. 19.

Digitized by Google

volto è diverso, dice San Girolamo, cosi spirito da spirito si distingua. Tal economia pur anche, soggiunse lo stesso Santo Dottore, adopera il dator d'ogni bene, che a tenor delle circostanze de' tempi, ne quali gli uomini viver debbono, o lor concede, o lor nega quelle prerogative, che esser gli possono, o necessarie, o superflue [1]). Ora fra' doni gratuiti, che sempre a tutti non si concedono, annoverandosi ancora la poesia, veder conviene prima di tutto, se le circostanze del viver di Francesco esigessero punto in lui questo non volgare ornamento. Un occhiata a quel secolo, che il vide nascere. Irreligione, perfidia, scostumatezza regnavano tirannicamente negli italici cuori: odio civile, interne, ed esterne guerre, giorni non permettevan sereni nè al Sacerdozio, nè all'Impero: tutto era vizio, corruzione, empietà. Dall'altra parte squarciata da benefico raggio l'orrida nube, che da più secoli ravvolgeva l'Italia nell'ignoranza, a ripullular cominciavano i già negletti semi delle scienze, e dell'arti [2]). La poesia volgare sorse gaia e ridente a rallegrar colla nascente lingua gli animi de' mortali, e tuttochè non per anche ingentilita del tutto, giunse nondimeno ad esser cara a' più grandi, e ad aver parte nell'alte cure d'un Imperador Federico II. Il quale con lei, e co' seguaci di lei gli ardui negozi del governo divise. Bastava allora, che uno o nella provenzale, o nella volgar favella sapesse poetando trattar di vario argomento, che tosto e da tutti ammirato, e nelle corti accolto, e di onori carico si vedeva. Volendo pertanto Iddio far apparire un uomo nel mondo, il quale coll'esempio, colla penitenza, col disprezzo totale delle terrene cose chiamasse al ravvodimento i traviati, e pieno di profondissima umiltà confondesse la furberia, e l'orgoglio, che dal vano sapere risulta; siccome al primo fine zelo grandissimo, costanza, intrepidezza, e carità ferventissima diedegli, così al secondo pare, che negar gli dovesse la sublimità de' talenti, e qualunque altra spiritale, ed organica disposizione atta a farlo risplendere per altri mezzi fuori della virtù. E così infatti operò Dio in Francesco, poichè non altra notiaia di lettere umane a lui permise di apprendere, che la necessaria soltanto all'intelligenza dell'evangeliche verità [1]), nè di poesia, nè di checchè altro famiglievole ornamento volle essergli liberale; facendo così a lui grazia di non concedorgli quelle grazie esteriori, che a detta già d'un sant'uomo, servono il più delle volte a metter la virtù in cimento, e pongon l'anima in una inevitabile necessità di sempre temer de' suoi doni [2]).

IV

Ma che più? Se nato fosse Francesco collo spirito a poesia formato, e disposto, non è probabile, che avesse voluto reprimere l'estro focoso nella età giovanile, allora quando nudrito alle vanità, gioviale, e bizzarro, e naturalmente a' trastulli propenso, tra il giuoco, e tra il canto amava di spendere i giorni suoi [3]). E pure nulla sappiamo, che mai di que' dì egli scrivesse cosa veruna, o componesse in versi. Ci restano rime di altri, che fiorirono come lui sul cominciar del terzodecimo secolo, nulla però del suo si è scoperto pur anche. Dante, che visse a lui sì dappresso, e fenne sì lunga, ed onorata menzione entro a suoi canti [4]), tacque poi affatto il nome di lui, ove de' primi volgari poeti ebbe di proposito a ra-

1) *Dicendum quomodo non sunt similes facies faciebus, sic nec corda esse cordibus, et juxta Apostolum diversa esse charismata: alium habere prophetiam, alium genera linguarum et. c. . . . Et quomodo Patriarchae, et Prophetae habuerunt aliqua, quae Apostolos non habuisse credendum est, sic e contrario pro opportunitate temporis.* S. Hieron. Comment. in Ep. ad Ephesios cap. 3, Lib. 2.

2) Saggiamente à trattato questo punto l'eruditissimo signor Abate Saverio Bettinelli nel *Risorgimento d'Italia negli Studi, nelle Arti, e ne Costumi dopo il Mille* impresso in Bassano nel 177.

1) S. Bonaventura non riconosce in S. Francesco, che *aliqualem literarum notitiam*. Che avesse appreso la lingua latina si riconosce da ciò, che narrasi nella sua vita, cioè che essendo in Chiesa, e sentendo cantar quel Vangelo, ove Cristo consiglia a vender tutti i suoi averi, e dargli a poveri, deliberò di così fare, e di abbracciar indi la povertà. Da' suoi opuscoli poi si rileva, che non era molto eloquente. Il Cardinal Gabriele di Trejo scrivendo al P. Wadingo, che dedicato aveagli gli scritti di S. Francesco prover pretende, che il Santo avesse profondità di dottrina: ma gli argomenti suoi non parlano, che della scienza famigliare a' Santi, la qual procede dallo studio dell'orazione, e dal celeste lume su loro disceso.

2) *Dicebat quidam Sanctus homo, quod magna gratia est non habere gratiam, quia omnes istae gratiae exteriores non sunt nisi tentationes, et quilibet exterius elevatus debet timere illud.* S. Bonav. Expos. in Luc. cap 10.

3) Fra Tommaso da Celano nella Vita, che scrisse di S Francesco pubblicata la prima volta dal P. Costantino Svysken, uno de' continuatori di Bollando nel Tomo 2, degli Atti de' Santi del mese d'Ottobre, stampato in Anversa nel 1768 dice, che il Santo fino all'età di 25 anni *tempus suum miserabiliter perdidit, et consumpsit. Immo supra coetaneos suos in vanitatibus male proficiens inventor malorum, et emulator stultitiae abundantius existebat: admirationi omnibus erat, et in pompa vanae gloriae praeire caeteros nitebatur: In jocis curiosis, in scurrilibus, et inanibus verbis, in CANTILENIS, in vestibus mollibus, et fluidis etc.* Lib. 1, cap. 1, Anche Fra Bartolemeo da Pisa Conform. Lib. Fruct. 7 lo dice *vacans jocis et cantibus.*

4) Paradiso Canto XI.

Digitized by Google

gionare [1]). Sembra per altro, che dove il più antico scrittore della Vita del Santo [2]) ne accenna essere stato in gioventù dedito alle vane canzoni, e dove egli stesso, ed altri ancora saper ci fanno, che sequestrato una volta dal mondo, e tutto di Dio ripieno amova sovente di scioglier la voce al canto, facendo le solitudini, e l'erme spelonche suonar di laudi, che egli in lingua francese vibrava dal petto caldo del divino amore [3]), sembra, dissi, che provato rimanga essere stato S. Francesco non solo poeta volgare, ma provenzale pur anche, sapendosi bene come non pochi italiani a que' giorni di verseggiare si compiacessero in quello straniero linguaggio. Ma a chi piacesse d'argomentare in tal modo l'arduo impegno apparterrebbe di provare, che le canzoni modulate dal giovane d'Assisi abbiano a dirsi da lui più presto, che da altri composte, il che non veggio come debba esser certo, non repugnando punto, ch'ei non potesse cantare le altrui cose, giusta non men l'odierno, che l'antichissimo costume delle gioviali brigate. Lo stesso giudizio può darsi, e con maggior fondamento, in rapporto alle laudi francesi, o piuttosto provenzali; conciosiachè concedendosi, ch'ei solito fosse cantarne, non vien però di conseguenza legittima, che le avesse prima egli stesso composte. Anzi là storia sforzane a confessare, ch'egli capace non era di scrivere in quella lingua; cui tanto è falso imparata avesse per divino prodigio, come pensò taluno [1]),

1) De vulg. Eloquentia.

2) Il citato Fra Tommaso da Celano si riconosce pel più antico scrittor delle gesta di S. Francesco. Infatti egli protesta d'averne scritto la Vita *jubente domino, et glorioso Papa Gregorio*, cioè il IX. Lo Svysken *Comment. praev. § 1, n. 4, pag. 546* osserva, che oltre all'affermar il Celano di aver conosciuto il Santo, e i di lui compagni, non fa menzione della Traslazione del corpo di San Francesco, d'onde conchiude, essere stata quella Vita composta prima del 1230.

3) Lo stesso Fra Tommaso Lib. 1, cap. 3, scrive: *Iam enim cum semicinctiis pergeret, qui quondam clavatis utebatur, et per quamdam sylvam laudes domino lingua francigena decantaret etc.* Nel libro MS. intitolato *Speculum perfectionis Status Fratris Minoris*, della cui antichità, ed autorità tratterassi più abbasso, sta scritto al cap. 84, *Ebrius amore, et compassione Christi Beatus F. quandoque talia faciebat, nam dulcissima melodia spiritus intus se ipsum hutiens frequenter exterius gallicum erumpebat in jubilum etc.* Anche nell'Uffizio Ritmico, che per la solennità di S. Francesco cantiamo tuttora v'è un Responsorio, che dice: *Dum seminudo corpore laudes decantat gallice zelator novae legis etc.* Il qual Uffizio per essere antichissimo può ben aver forza di prova. E giacchè quest'Uffizio è avvenuto di ricordare, siami lecito dire qualche cosa di chi ebbe parte in comporlo. Papa Gregorio IX, il qual conobbe il Santo, e lo canonizzò l'anno 1228, scrisse l'inno *Proles de Coelo prodiit*, e l'antifona *Sancte Francisce propera*, come dice il Wadingo, *Annal. Ord. Min. Tom. 2, ad an. 1228, n. 78* Tommaso di Capua Cardinal di Santa Sabina creato da Innocenzio III di cui scrive il Ciacconio *Tom. 1, in Innoc. III, n. 27, col. 648.* che *maxime in scribendo carmine, et soluta oratione valuit*, compose i due inni *In coelesti collegio*, e *Decus morum lux Minorum*, come abbiamo da Bartolommeo da Pisa *Confor. Lib. 3, Fruct. 3. part. 2, Confor. 31, in ord. fol. 212. col. 4.* Il Wadingo aggiunge, che questi dettasse anche l'altro inno *Plaude turba paupercula*, coll'antifona *Salve Sancte Pater*, e il responsorio *Carnis spicam*. Ma il Pisano nel citato luogo attribuisce l'inno *Plaude turba paupercula*, coll'antifona *Coelorum candor splenduit* a Rainerio Capoccio da Viterbo Cardinale di Santa Maria in Cosmedin, ed a lui consente anche il Ciacconio *loc. cit. n. 28, col. 649.* Quindi errar deve il Wadingo, mentre ascrive l'ultima predetta antifona *Coelorum etc.* a Stefano da Fossanova Cardinal di Sant'Angelo, massime che questi morì nel 1227, prima della Canonizzazione del Santo Patriarca. *Ciac. loc. cit. n. 23 col. 646.* Lo stesso Wadingo aggiudica il responsorio *De paupertatis herreo* ad Ottone Candido, o Bianco di Alerano de' Marchesi di Monserrato Diacono Cardinale di S. Niccolò in Carcere Tulliano, creato da Papa Gregorio l'anno 1227, e il rimanente di detto Uffizio a S. Bonaventura. *Tom. cit. pag. 805.* Ma in quanto a S. Bonaventura tengo per fermo, che egli s'inganni, appoggiandosi piuttosto al detto d'Ottaviano Sinuessa (scrittore de' tempi di Sisto IV, e poco informato, come il dimostra la vita ch'ei scrisse di S. Bonaventura pubblicata da' Bollandisti), di quello che agli Annali Sassonici i quali dicono essere state tali cose composte, e messe in canto da Fra Giuliano Teutonico ai tempi del Generalato di S. Bonaventura. Fra Mariano Fiorentino da lui pure citato non seppe negare a Fra Giuliano quest'onore, e nemmen lo saprei farlo dopo il chiaro testimonio del nostro Pisano che dice: *In Parisiis jacet Frater Julianus Teutonicus vir mitae sanctitatis, qui fecit hystorias B. Francisci, et B. Antonii et quoad cantum, et quoad antiphonas, versus, et responsoria, quibusdam antiphonis ad Magnificat, et Responsorio* Carnis spicam *exceptis. Hic ante Ordinis ingressum fuit Magister cantus in aula Regis Francorum. Conform. Lib. 1, Fruct. 8, P. 2, fol. 66, col. 1.* E perchè quest'opinione, che S. Bonaventura scrivesse l'Uffizio ritmico di S. Francesco sembra fatta comune in coloro, che non cercano di penetrar a fondo le cose, parmi ben necessario di avvertirli, essere i ritmi di S. Bonaventura di gusto assai diverso dall'andamento del nostro Uffizio, pieno (convien pur dirlo) di rusticità, e barbarie. Osservo, che Niccolò di Lira nella divota Contemplazione, che scrisse ad onore di S. Francesco, tessuta di salmi, e di antifone sue, nella sposizione del Salmo VIII, al verso *et cantent in viis domini*, citò le prose, inni, ed antifone del detto Uffizio, senza dire che fossero di S. Bonaventura; e pure dell'autorità di questo Santo si valse molto in quell'opuscolo, che abbiamo in luce unitamente a quelli di San Francesco. Tali prose, inni ed antifone esistevano in gran parte, come abbiam veduto, assai prima di S. Bonaventura, avendole egli stesso citate nella Vita di S. Francesco, ove delle Stimate parla: *Viderunt etiam (stigmata) ex familiaritate, quam cum viro sancto habebant aliqui Cardinales, laudes sacrorum Stigmatum prosis, et hymnis, et antiphonis, quas ad ipsius ediderunt honorem veraciter inserentes, qui tam verbo, quam scriptis perhibuerunt testimonium veritatis.* Ma ciò che mancava a compimento dell'Uffizio intero fu composto, e messo in canto da Fra Giuliano Teutonico.

1) Jacopo da Varagine nelle Vite de' Santi fu il primo, che portasse tal opinione, censurata a ragion dallo Svysken. Trovasi ripetuto quest'errore in un prologo, precedente il Volgarizzamento della Vita di San Francesco scritta da S. Bonaventura, stampato in foglio in Milano

Digitized by Google

ch' egli è certissimo altronde per testimonio di Leone, Ruffino, ed Angelo suoi famigliari, e compagni, che sebben molto l'amasse, non possedevala tuttavia perfettamente [1]).

V.

Ma sento qui nondimeno oppormisi l'autorità di gravi scrittori, i quali a voci chiare cantici, ed inni attribuiscono al nostro Santo. Il celebre Posserino impiega di di modo la sua eloquenza nell'asserirlo, che parne già doversi tosto scoprire un grosso volume di tali produzioni, quai genuini parti di S. Francesco [2]). Le sue parole altro non sono, che un' amplificazione di quanto avea scritto Willot [3]) primo tra nostri, che si desse a raccogliere le notizie de' Francescani scrittori. Quando però ambidue vengono a dirci ove scontrar si possano tali cantici, ed inni, altro non sanno additarci, che quelle poche cose del Santo pubblicate da Margarino Bigne nella Biblioteca de' Padri. Potevano anche erudirci, che le medesime Operette di S. Francesco molti anni prima erano già comparse alla luce nel libro intitolato *Speculum Minorum,* ovvero *Fundamentum trium Ordinum,* impresso in Venezia per Lazzaro de' Soardi l'anno 1513. Ma ciò che giovar poteva a dimostrar il Santo verseggiatore, e poeta? Sono forse tutte quelle cose veri cantici, ed inni, o a parlar chiaro, canzoni, o altra sorte di poemetti? Non gia. Sono lodi, ed orazioni a Dio dirette, scritte in semplicissima prosa latina. Ecco se fidar si possiamo dell'espressioni de' scrittori mentovati. Pur l'argomento s' incalza con Fra Mariano da Firenze, che visse nel secolo XV, e cantici in volgare, e laudi in volgare dirette alle Monache di Santa Chiara dice aver egli composto [1]). I cantici, e le laudi sono nel nostro linguaggio poetico tessiture di versi a rima legati [2]) chi non lo fa? Ma io però dico non aver S. Francesco preso questi termini in sì rigido senso, ed essere stati i di lui cantici, e le di lui laudi, tutt'altro che rime.

VI.

Se di queste sue cose volgari affatto senza restati fossimo, allora sì, che prestando fede alle parole de' trapassati, e non potendo noi a quelle nè aggiugnere, nè sminuire, saremmo costretti far S. Francesco poeta, per la presunzione, che ànno i vecchi scrittori d'aver saputo le cose di fatto meglio di noi. Ma i nostri maggiori furono ben solleciti di conservarcene il migliore. Il più rinomato fra cantici volgari del Santo egli è quello, che viene intitolato *Delle Creature,* e più comunemente si dice il *Cantico del Sole* Leggesi questo in molte delle cronache nostre, ove si narra sovente l'uso mirabile, che ei ne faceva: ci resta quindi aperta la via a ben esaminare la natura di esso, per argomentar poscia da questo solo, quali esser dovessero que' non molti, che abbiam perduto. Di un tal cantico dobbiamo adesso trattar due cose, cioè assicurarci dell' autor suo, e ricercare se fosse in versi dettato.

VII.

Parrà forse superfluo l'investigare se il Cantico del Sole sia veramente fattura di S. Francesco, giacchè verità più confermata par che non diasi di quella, che a lui ascrive un tal pezzo. Pure due motivi di dubbietà veggo mossi, cui bisogna far argine, onde più limpido, se è possibile, rimangane il vero. Il primo nasce dalla ristampa, che l'anno 1590 si fece in Bologna delle Conformità di F. Bartolommeo da Pisa per Alessandro Benacci, ove espunto del tutto videsi questo cantico, che ben leggevasi nella prima edizione fatta in Milano per Gottardo Ponzio l'anno 1510, e nella seconda ivi pur introppresa nel 1513 per Zanotto di Castiglione. L'erudito Svysken si arrestò alquanto su questa novità, e parve credere, che il promotore della Bolognese ristampa avesse avuto ragion di tener per fermo, che o quel cantico non fosse del Santo, o che se pure lo era, non l'avesse il Pisano giammai inserito nel libro suo: tuttavia disse, che sì

l' anno 1477, per Antonio Zarotto. *Francesco fo prima dicto Johanni, ma poi glie fo mutato il nome, e fo chiamato Francesco, et ciò fo per molte ragione. L'una si fo per miraculo, perochè fo cognosciuto che miraculosamente riceveite da Dio la lingua francese.*

1) *Libenter lingua gallica loquebatur, licet ea recte loqui nesciret.* Così leggiamo nel capo 1; della Vita del Santo scritta da tre Compagni l'anno 1247, ad istanza di Crescenzio da Iesi sesto Generale de' Minori, la qual si legge nel citato Tomo degli Atti de' Santi.

2) *Cecinit plura Cantica, sive Hymnos, quibus more Psaltis, et Sponsa coelestis modo colludebat tamquam Sponso, modo confitebatur tamquam Amico, modo ut Judicem deprecabatur, modo ut Patrem interpellabat, modo tamquam Creatorem summo cultu adorabat, ... quae omnia collecta sunt a Margarino Bignao in sua Bibliotheca SS. Patrum inserta.* Possev. Appar. Sac. T. 1, Lit. F. pag. 491.

3) Athen. Orthod. Patr. Seraph. Relig. Lit. F.

1) *Item Cantica in Vulgari. Item quasdam Laudes in vulgari ad Sorores Sanctae Clarae.* Così F. Mariano nella sua Cronica MS. ove al Lib. 1, cap. 27, § 9, parla de' scritti di S. Francesco

2) Vedi il Crescimbeni ne' Comentarj, Vol. 1, Lib. 3, cap. 20 e 22.

Digitized by Google

riguardo alla frase, come all'argomento, ben s'accordava il cantico al pio genio di Francesco, usato a lodar il Signore nelle sue Creature, e queste co' nomi di fratelli, e sorelle chiamare [1]). Ma intanto da questa riflessione dello Svysken dedur si potrebbe, che se il Pisano veramente non avesse riportato nell'opera sua il cantico, rimarrebbe a dubitare, se egli avesse nemmen potuto averne idea; e in conseguenza se mai a suoi giorni si fosse letta questa fattura, che dicesi di S. Francesco. Ora a prevenire simili cavillazioni, dico, non aver potuto il promotore della Bolognese ristampa tener come certo, che il Pisano non inserisse il cantico nelle Conformità, poichè questo non solamente leggesi nelle prime accennate stampe; ma eziandio ne' vetusti esemplari manoscritti, uno de' quali in pergamena formato esattamente conservasi nella libreria del nostro Convento di S. Francesco in Cortemaggiore. Fu dunque capricciosa, e per ogni conto irragionevole tal omissione, la quale unita a non poche altre giunte arbitrarie fa che non debbasi aver quella ristampa in verun pregio. E infatti il P. Geremia Buchio da Udine Minor Conventuale, che nel riordinar così le Conformità, a detta del P. Lucio Anguissola dedicandone l'edizione al Cardinal Girolamo della Rovere, *non exiguam operam et diurnam, et nocturnam consumpserat,* non avea già messo il suo studio nell'espurgarle, o nel confrontarle co' testi meno sospetti, ma solo nell'aggiugnervi altre cose, onde a lui parvero mancanti. Ce ne assicura il P. Gianfrancesco Boni con certi versi, che all'opera vanno congiunti.

Insigne hoc Opus eximia confecerat arte
Pisanus tantae Religionis honor.
Buchius at quoque Franciscanae gloria gentis
Addidit huic vigilans multa labore suo.

Con quel coraggio per tanto, che in un opera così antica volle mettere le mani per aggiugner del suo, potè ancora levarne molte altre, che prima vi erano, ed una si fu il Cantico del Sole, il quale come cosa volgare non dovette parergli ben collocato in un libro latino; in quella guisa appunto, che spiacendo a non so chi molti testi di Jacopone, Dante, Petrarca, e Cecco d'Ascoli inseriti nel Rosario de' Sermoni predicabili del Venerabile F. Bernardino de' Busti latinamente scritto, e stampato vivente l'autore da Giorgio Arrivabene in Milano l'anno 1498, si videro poi questi con pessimo consiglio latinizzati nella ristampa intrapresa da' Giunti l'anno 1525. Credasi pur dunque, che il Cantico del Sole fu inserito dal Pisano nelle Conformità, e conchiudasi, che se non dubbitò sì antico scrittore dell'autenticità sua, molto meno era il Padre Buchio a portata di dubitarne.

VIII.

L'altro motivo di esitanza fu questo, pare il racconto d'un aspra discordia tra il Vescovo, e 'l Podestà d'Assisi, sedata, come si legge, per mezzo del nostro cantico, cui dicesi in quella occasione aggiunto a bella posta dal Santo Padre un versetto. Osserva lo Svysken non farsi parola di questo avvenimento nè da Fra Tommaso da Celano, nè da' tre Compagni, nè da S. Bonaventura, onde riputando quasi falsa e la discordia, e la pace, viene a dar crollo al versetto, e forse al cantico intero, strumento della rinovata amistà. Se io però giunga a dimostrare certissimo questo fatto in tutte le sue parti, non ostante il silenzio de' mentovati storici, avrò, come spero, rimesso in salvo il cantico di cui parliamo, e l'avrò dimostrato incontrastabile. Sorprende in vero, che mentre lo Svysken attesta d'aver avuto alle mani la prima stampa delle Conformità, e d'averne fatto uso, mostri poi di non avervi letto questo avvenimento, dove appunto il Cantico del Sole vien riferito [1]). Se meglio il nostro autore avesse quel volume osservato, non avrebbe dovuto andar conghietturando, che il Wadingo togliesse forse questo racconto o da Fra Mariano, o da qualche altro scrittore d'incerta età; ma si sarebbe avveduto, che potè pigliarlo da un opera scritta, com'è già noto, fin l'anno 1385, ed approvata in un Capitolo Generale d'Assisi nel 1399, qual è appunto il libro delle Conformità del Pisano. Avrebbe egli in tal caso dato più credito a questa narrazione, poichè come uomo di saggia mente, e critico giusta il dovere, non fu solito riguardar un tal libro con quel generale disprezzo, di cui degno creder lo fecero gli

1) *Quod ad Canticum ipsum attinet, non extat illud in eiusdem Pisani Operis editione Bononiensi anni 1590 sive quod huius editionis adornator crediderit non recte S. Francisco adscribi, aut Francisci quidem esse, sed non a Pisano eidem Operi insertum. . . . Porro idem Canticum, sive argumentum eius, sive phrasim spectes, plane congruit pio genio Francisci, cui solemne fuit Deum in Creaturis laudare, et has fratres, et sorores suas appellare* Acta Sanct. Tom. cit. Analect. P. 5, cap. 2, num. 4, pag. 1002.

1) *Sequentem versum fecit Beatus P et prefatis addidit, quando coram Episcopo Assisii, et Potestate fecit praefatas Laudes decantari, ut ad concordiam venirent, ut dictum est supra proxime.* Conform. Lib. 2, Fruct. XI, Conform. in Ord. 23. pag. 18, col. 1, edit. 1518.

Digitized by Google

eretici da lui stesso notati [1]), alcuno de' quali non solo con temeraria baldanza ebbe forse ardir di corromperlo [2]), ma osò fino di farlo credere scritto dal medesimo San Francesco, affinchè per la comparazione che vi si fa per entro tra Cristo, e tra quel vero imitatore di lui, paresse giustificato il carattere fattogli di libro empio [3]) Sapeva l'ingenuo Svysken contenersi bensì dentro a questo volume alcune debolezze, e semplicità, comun difetto de' Mistici, e Storici sacri di que' giorni: ma non ignorava, che oltre moltissime dottrine tratte dalle profondissime fonti, della Scrittura, de' Padri, e de' Teologi, vi s'incontrano eziandio tratti non dubbiosi di storia, che ben vi fan riconoscere coloro, i quali non contenti de' giudizi dati de' libri nelle Biblioteche, e ne' giornali, amano farne attentamente una seria lettura.

IX.

Ancorchè però non si volesse prestar fede al Pisano, come autore non tanto prossimo a tempi di S. Francesco, abbiamo ben altri più antichi di lui, i quali ci assicurano dello stesso. Monsignor Marco da Lisbona riferisce un tal fatto colle parole dell'antico Fioretto [4]), non già il volgare, che non à nulla di questo, ma sibbene il latino, scritto giusta il Wadingo da F. Ugolino da S. Maria in Monte Marchigiano, che per autorità del medesimo scrittore fu contemporaneo di S. Francesco [5]).

X.

Che più? produrrò anche testimonianza de' Compagni medesimi del Santo se i miei cortesi leggitori mi lascieranno dar prima ragione d'una mia scoperta, che non sarà dispiacevole agli amatori delle storie Francescane. Si sa qual sorte abbia finora incontrato un libro intitolato: *Speculum Vitae Beati Francisci, et Sociorum eius.* Guglielmo Cupero uno de' continuatori di Bollando nella Vita di S. Domenico mostrò d'averlo in molto credito: Costantino Svysken all'opposito nella Vita di S. Francesco ne parlò con discapito. Questi ne cita tre edizioni, cioè una di Metz del 1529, l'altra d'Anversa del 1620, l'ultima di Colonia del 1623 [1]). Io ne aggiugnerò una più antica impressa in ottavo *Venetiis (expensis damini Jardani de Dinssaken) per Simonem de Luere 30 Januarii 1504.* Il P. Grovvels pensò essere questo libro quel medesimo, cui aveano cominciato a scrivere Leone, Ruffino, ed Angelo compagni di S. Francesco, ma saggiamente riprova lo Svysken tale opinione: non fermasi per altro a riflettere, se mai altri compagni del medesimo avessero potuto dar opera a qualche parte di un tal libro, e solo va dimostrando, come vi sieno per entro narrate cose posteriori a S. Francesco di due, e di tre secoli; e con tale arte viene a conchiudere non doversi avere in niun conto l'autorità di questo libro, ove si tratti di cose antiche. Ma lettolo avendo ancor io con attenzione, molti capitoli vi trovai appartenenti alla Vita del Santo Padre, che manifestamente scritti si veggono da persone vissute secolui, che spesso fan testimonianza d'essere state presenti, e d'aver avuto parte nelle narrate cose: quindi in me nacque sospetto, che fosse questo per se stesso un libro veramente antichissimo, ma interpolato poi di cose recenti per altrui opera, e dato così deformato alle stampe. Mentre rivolgeva tali cose nell'animo avvenne, che visitando la Libreria del Convento nostro di Santa Maria degli Angeli in Busseto mia Patria, mi abbattei in un codice cartaceo, intitolato *Speculum perfectionis status Fratris Minoris,* al quale ponendo mente, vidi non contenere altro, che le gesta di S. Francesco, dal tempo che scrisse la seconda Regola fino alla sua morte. Mi avvidi tosto, che tutti i passi dello *Speculum Vitae Beati Francisci, et Sociorum eius,* i quali trattano di S. Francesco, erano que' medesimi, onde composto vedesi questo codice; laonde con maggior diligenza leggendo tutto il manoscritto, e confrotandolo collo stampato, rilevai non essere stati vani i miei sospetti.

1) *Haeretici tempore Lutheri hoc Pisani Opus multis calumniis impetierunt: eiusdem defensionem suscepit Henricus Sedulius Ord. Min. scripto apologetico adversus Alcoranum Franciscanorum pro Libro Conformitatum.* Svysken Act. Sanct. Tom. cit. Comment. prev. ad Vitam S. F. § 2, n. 40, pag. 553.

2) Ciò dico, perchè vuolsi essere stato il libro delle Conformità stampato prima in Metz l'anno 1509 in trenta otterni, giusta quello, che leggesi nella Biblioteca di Corrado Gesnero compendiata da Giosia Simler, stampata in Zurigo nel 1555. Com'è possibile che un libro, il quale si manoscritto, che stampato in carattere minuto riesce in gran foglio, e ben voluminoso, stesse già tutto rinchiuso in trenta otterni, se non si dica, che un qualche Eretico l'avesse corrotto, e sfigurato a suo capriccio? Tuttavolta ò gran timore, che in questa Biblioteca si equivocasse col libro intitolato *Speculum Vitae*, di cui si parla qui appresso, giacchè fu stampato appunto quell'anno in Metz.

3) Nella citata Biblioteca all'articolo *Franciscus Assisias* vendesi una tale impostura, dicendosi: *scripsit Regulam Minorum Lib. 1, Testamentum breve Lib 1, Francisci Conformitates cum Christo: Liber impius impressus Metis anno domini 1509, octavo. 3).*

4) Croniche P. 1, Lib. 1, cap. 94.

5) Wading. Script. Ordin. pag. 179.

1) Loc. cit. in Comment praev. § 2, pag. 550.

Digitized by Google

XI.

Quell' opera dunque stampata, intorno a cui non s'accordano i due autori Bollandiani, non è che parte d'un libro antichissimo, il quale non altro conteneva fuorsolamente le gesta di S. Francesco negli ultimi anni del viver suo, descritte in cento, e quindici brevi Capitoli, e intitolavasi giusta il nostro esemplar Bussetano: *Speculum perfectionis status Fratris Minoris,* ovvero *Fratrum Minorum,* come abbiam letto in un codice miscellaneo del secolo XV conservato nella nostra libreria di S. Spirito di Reggio [1]). Gli autori di tal libro così intitolato furono certamente de' primi compagni del Santo Patriarca, giacchè nel Capitolo XI dicono di se stessi: *Nos vero, qui cum ipso fuimus quando scripsit Regulam, et fere omnia alia sua scripta,* e poco appresso: *Unde dicebat nobis sociis suis,* ripetendo più volte le stesse formole. Talvolta parla un solo di essi, come nel Capitolo VI, ove narrandosi che il Santo avendo inteso a dire, che il Convento di Bologna chiamavasi la Casa de' Frati, temendo non paressero i suoi figli per questa denominazione proprietari, vi andò, e cacciolli tutti fuori, facendone uscire per sino agli infermi, si legge: *Et frater qui existens infirmus de eadem domo tunc fuit ejectus testimonium perhibet de hiis, et scripsit haec.* Però non ebbe tutto il torto il P. Grovvels, ed errò solo nel creder quest' opera fattura di Leone, Ruffino, ed Angelo, non solo perchè costa apertamente della diversità, che passa tra la Vita di San Francesco descritta da que' tre, e il nostro libro; ma eziandio perchè in questo al Capitolo XLIII si fa così onorevol menzione di F. Leone, narrandosi una visione di lui, e nel LXXVI si esaltano per modo la purità del medesimo, le belle doti di Frate Angelo, e la santità di Fra Ruffino, che appare ben chiaro non aver eglino potuto scrivere tali cose di se medesimi. Ma questo libro ebbe la disgrazia di cader nelle mani d'un tale, che giudicò bella impresa il farvi delle giunte qua, e là, e tante ve ne fece, che a quattro doppi lo vide crescere, onde nel farlo cangiar di mole, fece altresì, che variasse nel titolo. Nè solo si contentò di mescolarvi cose appartenenti a' compagni di S. Francesco, e a' Santi, e Generali dell'Ordine, che volle pur anche dir cose del Santo Padre, da' primi scrittori non accennate. Una di queste si è, che il Patriarca S. Domenico si ritrovasse presente al Capitolo detto delle Stuore tenuto da San Francesco presso Assisi, locchè sebbene da' nostri venga sostenuto costantemente, tuttavia con moltissime ragioni si prova falso da Jacopo Echard [1]), e da' compilatori del primo Tomo degli Annali de' Predicatori; e mostrasi anche non sussistere dallo Svysken [2]), dicendo i primi, che se quel Capitolo fu celebrato nel 1219, come vuole il Wadingo. non potè S. Domenico esservi presente, per non essere in Italia, ed asserendo il secondo, che lo stesso Capitolo fu tenuto in altro tempo, correndo il quale era già S. Domenico passato alla vita beata. Il nostro codice trattando di que' Comizi al Capitolo LVII, non à quella giunto, che vi fa intervenire S. Domenico; però sarebbe piaciuto non poco a' mentovati critici l'averne contezza. Io non dico tali cose, quasi che pretenda decidere la quistione intorno alla assenza, o presenza di S. Domenico al Capitolo delle Stuore; ma unicamente per dimostrare, che la genuinità dello scoperto codico, sarebbe stata riconosciuta anche dagli accennati critici quistionanti, quali nulla vi avrebbero ritrovato che patisse eccezione. Le dico altresì, perchè soddisfatto rimanga il desiderio nudrito già dal Cupero, il quale bramava meglio esaminata l'autorità dello *Speculum Vitae B. Francisci et Sociorum eius* [3]). Il nostro confronto tra questo libro,

1) In questo codice segnato al di fuori: *Miscellan. Minorit. in 12,* alla pag. 28 leggesi un articolo intitolato: *De intentione B. Francisci erga locum Sanctae Mariae de Angelis prout ponitur in Speculo perfectionis Status Fratrum Minorum.*

1) Biblioth. Ord. Praedicat. Tom. 1, pag. 77.

2) Tom. cit. Com. praev. § 15, n. 343 pag. 611.

3) Il Cupero *Act. Sanct. Tom. 1, Augusti Comment. praev. ad Vitam S. Dominici § 34, pag. 486,* facendo la quistione, *An Sanctus interfuerit Comitiis Franciscanorum, quae vulgo Capitulum Storearum appellantur,* mostra tenere la parte affermativa per difender il Papebrochio, che avea detto prima lo stesso. Ei si fa forte sull'autorità dello *Speculum Vitae B. Francisci, etc.* ma tuttavia non sa negare, che gli argomenti dell' Echard non siano di molta energia, per dimostrar il contrario. Invita poscia i Domenicani a provare che, lo *Speculum* non sia dell antichità, che pretendesi, e i Francescani a difenderlo *Interea Predicatoribus incumbit ostendere Speculum istud Vitae S. Francisci perperam coaevis sodalibus ipsius adscribi, aut saltem memoratam relationem ei, aliisque vetustis Scriptoribus postea insertam esse. Franciscanis vero legitime probandum, est illam ipsam narrationem in veteribus MSS., ac fide dignis Codicibus inveniri, ut de veritate alterutrius opinionis plane constet* Ecco dunque da me prevenuto l' impegno, ch' egli addossa a' Predicatori, e dimostrato, che quel racconto fu appunto inserito nello *Speculum* da altra mano, poichè nel nostro MS. Bussetano non leggesi. Deggio ben dire però colla medesima ingenuità, che nello stesso MS. al Capit. XXXIV, si narra, come S. Domenico, e S. Francesco si trovassero una volta in Roma ambidue alla presenza del Cardinal Ostiense. L'Echard vorrebbe anche questo loro incontro mandar tra le favole; ma sono ben frivoli i di lui argomenti, come dimostra il Cupero § 35, e maggiormente si dimostrano tali per l'autorità incontrastabile del nostro codice.

Digitized by Google

ed il codice decide per se medesimo, e resta quindi messo in chiaro lume il motivo per cui il libro con tal titolo impresso non possa tenersi interamente per opera genuina.

XII.

Ora nel nostro codice dimostrato antichissimo, ed autentico, come fattura di chi fu testimonio di quanto vi si narra, trovasi al Capitolo LXXXXII un difuso racconto della discordia nata tra il Vescovo, ed il Podestà d'Assisi, e della pace contrattata frà essi mediante lo zelo di S. Francesco, che mandò loro alcuni suoi Frati, acciò cantassero il Cantico del Sole col versetto a bello studio aggiuntovi, ove beati si dicono coloro, che per amor di Dio perdonano le ricevute ingiurie; in fine del qual Capitolo replicano i diligenti scrittori d'essere stati con San Francesco, e di aver vedute tali, e tante cose, che lungo sarebbe il raccontarle. Io non riferisco quel passo, poichè può leggersi interamente riportato nella stampa già indicata [1]), e quasi ne' stessi termini può apprendersene il contenuto dalle Cronache di Monsignor Marco da Lisbona. Sicchè non ostante il silenzio di F. Tommaso da Celano, de' tre Compagni, e di S. Bonaventura, è fuor di dubbio l'avvenimento narrato, e per conseguenza è certissimo ciò, che vi si racconta intorno al Cantico del Sole riconosciuto per fattura del Santo Padre. Anzi nello stesso codice si fa menzione del come, e quanto il cantico fosse composto, e vi si riporta interamente nel Capitolo LXXXXI, benchè colui, il quale poi corruppe questa opera, volesse lasciarlo fuori [2]). Ecco pertanto tutti annullati que' dubbi, che mossi parevano affine di metterci in diffidenza l'autore del nostro cantico.

XIII.

Rimane adesso a vedere se questo fosse da S. Francesco in versi composto. Chiediamone il parere suo a Giammario Crescimbeni, ed egli diranne che sì: e sarà bene anzi tutte ascoltar le parole di lui, e veder come ce lo riporti diviso interamente in versi, giacchè saranne mestieri fra poco sforzarlo a chiamarsi ingannato, *Adunque*, dice egli *che ne' primi tempi i componimenti si facessero rimati non ci sforzeremo qui di provar con altro, che con tutte le Poesie italiane che de' primi Padri si leggono: ma per dimostrare che, taluno usasse di farne anche in versi sciolti, ci varremo del famoso Cantico del Sole di S. Francesco d'Assisi, che toscanamente poetò con molto fervore di spirito ne' primi anni del secolo decimoterzo, il qual cantico, benchè nelle Croniche si trovi scritto in prosa, e con ortografia da prosa, la quale nelle ristampe di tempo in tempo apparisce anche variata, secondo l' uso di ciascun tempo; nondimeno dobbiam crederlo scritto in versi, quasi tutti di sette o d' undici sillabe, perciocchè egli è intitolato cantico, e fu posto in musica, e insegnato a cantare a' Frati da Fra Pacifico uno de' compagni del Santo, che al secolo era stato musico, e poeta famosissimo; e oltre acciò si riconosce dalla lezione dell' istesso cantico, scatenato dalla prosa, e purgato dall'ortografia di quella, nella guisa, che siegue.*

Altissimo Signore
Vostre sono le lodi,
La gloria, e gli onori,
Ed a voi solo s'anno a riferire
Tutte le grazie, e nessun Uomo è
Degno di nominarvi.
Siate laudato, Dio, ed esaltato,
Signore mio, da tutte le creature,
Ed in particolar dal sommo Sole,
Vostra fattura, Signore, il qual fa
Chiaro il giorno, che c' illumina,
Onde per sua bellezza, e suo splendore
Egli è vostra figura,
E dalla bianca Luna, e vaghe Stelle
Da Voi in ciel create
Così lucenti, e belle.
Laudato sia il mio Signor pel fuoco,
Da cui la notte viene illuminata
Nelle tenebre sue,
Perch' egli è risplendente,
Allegro, bello, vago e vigoroso.
Laudato sia il mio Signor dall' aere,
Da i venti, e dal sereno,
Dal nuvolo e da mari,
Gli altri tempi, pe' quali
Vivono tutte queste
Altre basse creature.
Laudato sia il mio Signor per l'acqua
Elemento utilissimo a' mortali,
Umile, casta, e chiara.
Laudato sia il mio Signor per la nostra
Madre terra, la quale
Ci sostenta, e nudrisce col produrre
Tanta varietà
D' erbe, di fiori, e frutti.
Laudata sia il mio Signor per quelli,
Che perdonan per suo
Amore, e che sopportano i travagli

1) *Spec. Vitae B. Franc. et Soc. eius edit. 1504*, cart. 128 a tergo Tit. *Decimum Capitulum de spiritu prophetiae, et primo qualiter praedixit pacem fiendam inter Episcopum, et Potestatem Assisii virtute Laudis, quam fecerat de Creaturis quam fecit cantari a sociis suis coram illis.*

2) Nell' edizione del 1504, di cui mi servo cader dovea questo cantico a carte 124.

Digitized by Google

Con pazienza e l' infermità
Con allegrezza di spirito.

Laudato sia il mio Signore
Per la morte corporale
Dalla qual nessun Uomo
Vivente può fuggire.
Grazia [1]) *a quelli, che muoion in peccato*
Mortale; e beati quelli
Che all' ora della morte
Si troveranno nella vostra grazia
Per aver ubbidito
Alla vostra santissima volontà,
Perchè non vederanno
La seconda morte
Delle pene eterne.
Laudate, e rendete
Grazie al mio Signor: siategli grati,
E servitelo voi tutte Creature,
Con quella umiltà che voi dovete [2]).

Replica lo stesso autore più abbasso, che il riferito cantico *in tutte le Croniche si trova scritto in prosa, e pure,* ripiglia, *siccome facciamo noi quivi vedere è tutta Poesia di versi sciolti* [3]). Finora se gli è menata buona questa sua osservazione da chi à creduto essere il cantico da lui prodotto veramente quel desso, che fu da S. Francesco dettato: laonde anche il celeberrimo signor Abate Tiraboschi, che nell' arduo impegno, onde si va tanto gloriosamente innoltrando di tessere la Storia della Letteratura Italiana, non poteva sopra ogni minuzia perdersi in lunghe, e noiose riflessioni, credendo abbastanza dal Crescimbeni maturato un tal punto, si è appoggiato sulla di lui autorità, ed à così scritto di S. Francesco: *Chi crederebbe, che tra' più antichi Poeti dovessimo vedere ancor S. Francesco con due suoi compagni? E nondimeno abbiamo alcune poesie italiane di argomento sacro, composte da San Francesco, e pubblicate dal P. Wadingo; e nelle Cronache de' Minori vedesi un cantico intitolato il Sole, opera del medesimo Santo, il quale benchè ivi sia scritto distesamente a foggia di prosa, è nondimeno in versi sciolti, come mostra il Crescimbeni, ed è forse il primo esempio, che trovisi di cotai versi. Morì S. Francesco l' anno 1226, ed ei dee perciò annoverarsi tra' primi poeti italiani* [4]). Io, che tanto mi trovo a questo chiarissimo autore obbligato, e per la corrispondenza pregiabilissima di cui mi fa degno, e per l' onor compartitomi della pubblica lode datami nella grand' opera sua per la tenue fatica da me intrappresa intorno all' Orfeo di Angelo Poliziano, non avrei osato d' impugnar apertamente quest'opinione, ben sicuro ch' egli medesimo nelle giunte, che va preparando, l'avrebbe riconosciuta per falsa, e meglio di me ritrattata l'avrebbe; se egli stesso con quella gentilezza, che gli è naturale, non mi avesse esortato a ciò fare. Incoraggito adunque da così dotto, ed autorevole personaggio, asserisco, aver il Crescimbeni a questa volta presa una copia in iscambio d' un originale, non avendo osservato, che le parole, ch' egli affaticavasi di separare, e distinguer in versi non erano di S. Francesco, ma sibbene di Orazio Diola Bolognese, il quale tradusse le Cronache scritte già in portoghese da Monsignor Marco, sulla version castigliana intrappresa dal P. Diego Navarro di modo che il cantico riferito altro non è che il sentimento di quello di S. Francesco, trasportato prima dall' antico volgare in lingua portoghese, passato quindi in lingua castigliana, e ritornato alla volgar favella del 1586, diferentissima da quella del 1224, in cui nacque il nostro cantico. Poteva di leggieri il Crescimbeni chiarirsi sul frontispizio solo delle Cronache, le quali chiaramente si dicono *composte dal R. P. F. Marco da Lisbona in lingua Portoghese. Poi ridotte in Castigliana dal R. P. F. Diego Navarro, et tradotte nella nostra Italiana da M. Horatio Diola Bolognese;* e figurar potevasi, che nè il Lisbonese, nè il Novarro in quell' età non avrebbero lasciato in quell' opera un tal cantico, nella sua prima lingua, massime che non a semplice erudizione, ma soltanto a spirituale consolazion de' fedeli l' aveano scritta: laonde inserir poteva, che nella traduzione del Diola era vano il cercarne un original esemplare.

XVI.

Ed ecco mentre speravasi decisa la quistione, e provato ad evidenza, che S. Francesco fosse verseggiatore, tornar la prima incertezza. Ma questa verrà da noi tolta, provando essere il Cantico del Sole non altro che mera prosa, mediante gli esemplari legittimi, che abbiamone in pronto. Si potrebbe addurre quell'unico, il quale fu dal Wadingo prodotto negli opuscoli del Santo, che solo assai basterebbe a smentire il Crescimbeni, e mostrerebbe dove gli convenisse cercar il Cantico del Sole, senza andarlo a pescar nelle Cronache; ma io voglio alle più antiche fonti ricorrere, e riportarne prima due testi, che metterò fronte a fronte, tolti ambidue da' codici manoscritti, cioè dallo *Speculum* della nostra Biblioteca Bussetana, e dalle Conformità di Bartolomeo da

1) Leggasi *Guai*, che sta così ovunque.
2) Crescimbeni. Comentari intorno all' Istor. della Volg. Po. Vol. 1. Lib. 1, cap. 10.
3) Ivi. Lib. 6, cap. 17, pag. 382.
4) Istor. della Letterat. Ital. loc. cit.

Digitized by Google

Pisa conservate nel Convento di Cortemaggiore; acciò possa il curioso leggitore farne a suo piacere il confronto.

Spec. Perfect. MS.

Altissimo onipotente bonsignore tue sono le laude la gloria et l onore, e ogne benedictione a te solo se confanno, e nullo homo è degno de ie non trovare. Laudato si monsignore cum tutte te tue creature, spetialmente miser lo frate sole lo quale giorna, e alumina nus per lui. Esso è bello e radiante cum grande splendore de te altissimo porta significatione. Laudato si monsignore per soror luna, e per te stelle in cielo le ai formate chiare pretiose e belle. Laudato si monsignore per frate cento e per aere nubilo e sereno e omne tempo per quale a le tue creature dai sostentamento. (Il nostro codice è privo del verbo, che leggesi nel testo qui d' incontro, e negli altri esemplari). *Laudato si monsignore per frate fuoco per lo quale tu alumini la nocte et è bello jocundo e robustissimo e forte. Laudato si monsignore per sorore nostra madre terra la quale ne sostenta e governa e produce diversi fructi e colorati fiori e herba. Laudato si monsignore per quelli che perdonano per lo tuo amore e sostengano in pace che da ti altissimo seranno incoronati. Laudato si monsignore per soror morte corporale da la quale nullo homo vivente po scampare Guai a quello che more in peccato mortale.* (Anche qui il nostro codice è mancante delle parole, che si leggono nell'esemplare qui appresso, e negli altri testi). *Laudate e benedite monsignore ringratiate e servite a lui cum grande humilitate.*

Conform. Pis. MS.

Altissimo onipotente bon Signore tue son le laude la gloria e l onore e ogni benedictione ad te solo se confanno e nullo homo è digno te menzonare.

Laudato sia Dio mio signore con tutte le tue creature specialmente misyer lo frate sole il qua il giorna illumina noy per lume. Et ello è bello radiante con gravi splendore de te signore porta la significatione.

Laudato sia mio signore per siior luna et le stelle in cielo la formato chiare e belle.

Laudato sia mio signore per frate vento e per l'aire nuvlo e sreno e ogni tempo per le quale day a le tue creature sustentamento.

Laudato sia mio signore per suor aqua la quale è molto utile e humile e pretiosa e casta.

Laudato sia mio signore per frate fuoco per lo quale tu illumini la nocte e ello è bello e jocundo e robustissimo e forte.

Laudato sia mio signore per nostra madre terra la quale ne sostenta e governa e produce diversi fructi e coloriti fiori e herbe.

Laudato sia mio signore per quelli perdonan per tuo amore e soestene infirmitade e tribulatione beati quelli che lo sostenerano in pace che da te altissimo serano incoronati.

Laudato sia mio signore per suor nostra morte corporale da la quale nullo homo virente può campare. (Qui il testo manca). *Beati quelli che se trovano nello tuo santissimo volontadi che la morte seconda non li potera far male. Laudate e benedite mio signore e ringratiati e servite a lui cum grande humilitade.*

Per qualche negligenza de' copisti vediamo i due riferiti testi difettosi, e sconci; ma tuttavia troviamo in essi uniformità, ed uguaglianza di sorte, che realmente può dirsi apparir sempre il nostro cantico, riferito da due diversi scrittori, in prosa composto. Non dispiaccia veder pur anche in qual maniera poi venisse in luce nelle Conformità, allora quando queste stampate furono.

Altissimo omnipotente bon signore tue son le laude, la gloria, lo honore, et ogni benedictione. A te solo se confanno, et nullo homo è degno de nominarte. Laudato sii dio mio signor con tutte le tue creature, specialmente messer lo frate sole, il quale giorno, et illumina noi per lui, et ello è bello, et radiante con grande splendore, de te signore porta significatione. Laudato sia mio signore per suor Luna, et per le stelle, il quale in cielo le hai formate chiare, e belle. Laudato sia mio Signore per frate vento, e per l' aire nuvolo, et sereno, et ogni tempo, per le quale dai a tutte creature sostentamento. Laudato sia mio Signore per suor aqua, la quale è molto utile, et humele, et preciosa, et casta. Laudato sia mio signore per frate fuoco per lo quale tu allumini la nocte, et ello è bello, et jocundo, et robustissimo, et forte. Laudato sia mio signore per nostra madre terra, la quale ne sostenta, et governa et produci diversi frutti, et coloriti fiori, et herba.

Laudato sia mio signore per quelli che perdonano per lo tuo amore, et sosteneno infirmitade, et tribulatione. Beati quelli, che sostegnarono in pace, che da ti altissimo serano incoronati.

Laudato sia mio signore per suor nostra morte corporale da la quale nullo homo virente può scampare. Guai a quelli, che more in peccato mortale. Beati quelli, che se trovano ne le toe sanctissimo voluntade, che la morte secunda non li porà far male. Laudate, et benedicete mio signore, et regratiate, et serviti a lui con grande humilitade.

Ora vegga chi à seuno quale diversità di parole, e di stile s' incontri nel Cantico del Sole riferito in opere così antiche: e rilevato a pien meriggio l'abbaglio del Crescimbeni, cerchisi per poco di vedere, se mai a lui fosse riescito di separare in immaginati versi alcuno di questi tre testi prodotti da noi? Per verità le sole prime parole cominciano a cozzare con ciascheduna di quelle armoniche disposizion d' accenti, che necessarie sono a far versi: e quantunque non sia difficile qua e là trovar coppia di voci, che soffra d'assoggettarsi al numero, o del settenario, o dell'endecassillabo, o di qualche altro versetto, tuttavia

Digitized by Google

questo non prova, che in versi questo cantico avesse dovuto aver la sua forma, giacchè trattandosi di versi ritmici, come sono i nostri, e quelli eziandio di tutte le lingue in oggi vive, è fuor di dubbio potersene studiatamente in ogni libro di prosa trovare, maggiormente quando vogliasi adoperar la licenza di allungare o troncar le parole. Per dimostrar che uno squarcio di parlare sia in versi disteso, è d'uopo che si possa dalla prima fino all'ultima voce, senza gagliardo ostacolo ritrovare armonia, consistente in una metodica, e regolar distribuzione d'accenti gravi, ed acuti, e di cesure, che sogliam dire ancora pause, o respiri. Ma tal distribuzione riesce impossibile a darsi al nostro cantico; e dirò ancora non essere riescito nemmeno al Crescimbeni di darla al suo nelle Cronache ritrovato; del che ogni purgato orecchio mi avrà già fatto giustizia, perchè oltre all'averci fatto abbrividire con questi sforzati endecassillabi.

Tutte le grazie, e nessun uomo è
Vostra fattura, Signore, il qual fa
Signore mio da tutte le creature
Laudato sia il mio Signor per la nostra
Con patienza, e l'infermità
Alla vostra santissima volónta

per tacer d'altri, ci à dato anche de' membri, i quali non sono, nè possono giustificarsi per versi d'alcuna fatta, come:

Chiaro il giorno, che c' illumina
Con allegrezza di spirito
La seconda morte
Delle pene eterne.

XV.

Ma parve pure al nostro autore, che non dovesse essere diverso da poesia, *perciocchè egli è intitolato Cantico.* E che forse? dovremo noi dire essere così legata l'idea di poesia con quella di questa voce, che non possano andar per modo veruna disgiunte? Niuno ci à resi ancora sicuri, che tutti i cantici biblici, tra' quali nel nuovo Testamento abbiamo quello di Maria Vergine, e quello di Simeone, fossero scritti in verso, e tuttavia furono così chiamati da' sacri scrittori, e si appellano ancora così, non perchè abbiansi tutti a credere dettati in verso, ma piuttosto per significare essere nati eglino da subita esuberanza di gaudio, ed improvvisamente da fervidi autori vibrati dalla mente, e dal labbro: tale essendo appunto, sebben vorremo osservare, il carattere, onde ne' libri santi i cantici da' salmi, e da altre laudi vengon distinti. Ora per questa cagion medesima S. Francesco denominò cantico il suo componimento, cioè perchè lo dettò nella pienezza del giubilo concepito allora quando due anni prima della sua morte, giacendo egli mal concio, ed infermo degli occhi, degnossi Iddio di certificarlo della sua eterna salute [1]), aggiugnendovi poi in altra occasione, come dicemmo, il versetto in rapporto al perdonare le ingiurie, e finalmente l'ultimo, in cui loda il Signore per la morte corporale, allora composto a parer del Pisano, quando l'ora del suo felice transito rivelata gli venne. Un altra cagione di dargli titolo di cantico, e fu l'aver immitato in esso quello de' tre Fanciulli, i quali nella Fornace babilonica illesi dalle voraci fiamme, invitaron cantando le creature tutte a benedire, ed esaltare l'Altissimo.

XVI.

Ancora dall'essere stato messo in musica, e cantato argomentò il Crescimbeni, che il cantico fosse in versi, quasi che non si possano applicare i musicali concenti che alle cose in verso composte. Ma la sperienza ne insegna bene, che alle prose pur anche sanno i Maestri applicare il conveniente numero, e che la Chiesa medesima à i suoi antichissimi tuoni, onde le sacre preci, e i versetti de' Salmi gravemente, e con maestà modulare. Vediamo il cantico giusta il Codice MS. delle Conformità in versetti distinto, come lo sono i cantici biblici, ed i salmi: la musica dunque ad esso applicata dovette a un di presso esser consimile a quella, onde s'intuonano e i cantici, e i salmi della Chiesa, non parendo convenevole all'umiltà di Francesco il voler accompagnata alle sue parole una musica secolaresca, e seducente. Che poi fossero fatte le note al cantico, e che fosse insegnato a cantare agli altri da Fra Pacifico, non è cosa, che sussista, giacchè i Compagni del Santo, che scrissero l'opera da noi poch'anzi giu-

1) *Duobus annis ante obitum suum, dum esset apud Sanctum Damianum in cella quadam facta de storis, et summe affligebatur ex infirmitate oculorum ita quod per spatium L. dierum non potuit videre lumen Dei, etc. . . . ait illis: Ergo me oportet multum gaudere in infirmitatibus meis, et tribulationibus, atque in domino confortari, et semper gratias agere domino Patri, et unico Filio eius domino Iesu Christo, et Spiritu Sancto de tanta gratia mihi facta a domino, videlicet, quod dignatus est me indignum servulum suum adhuc viventem in carne certificare de regno suo, unde volo ad laudem eius, et ad nostram consolationem et ad edificationem proximi facere novam Laudem de Creaturis Domini, quibus cotidie utimur, et sine quibus vivere non possumus, et in quibus humanum genus multum offendit Creatorem, et datorem omnium bonorum, sicut debemus. Et sedens cepit meditari aliquantulum, et postea dixit: Altissimo omnipotente etc.* Spec. Perf. MS. loc. cit.

Digitized by Google

dicata danno quest'onore a S. Francesco medesimo. Il Wadingo dice soltanto, aver S. Francesco desiderato, che il cantico fosse posto in miglior metro da Fra Pacifico [1]); locchè val quanto l'asserire, che non era stato scritto in versi. Ma i nostri scrittori antichi parlano d'altra guisa: non altro affermando, se non se tanta essere stata in quel punto le consolazione, e la dolcezza, onde immerso trovossi lo spirito di S. Francesco, che egli stava per far chiamar a se lo stesso Fra Pacifico, e dare a lui compagni santi, e timorati di Dio, co' quali andasse pel mondo predicando, e cantando laudi all'Altissimo, dando a sì fervorosa comitiva il titolo di Giocolieri, (o come allora volgarmente chiamavansi i poeti vaganti) Giullari del Signore [2]). E ben in questo racconto dobbiamo assai a' nostri antichi Scrittori, i quali colla semplicità del loro scrivere una quistion ci disciolgono, la qual si move intorno alla pretesa laurea poetica, che data già si suppone dall'Imperador Federigo II a Fra Pacifico, avanti ch'ei si facesse di S. Francesco seguace. Fu S. Bonaventura il primiero e dir che Fra Pacifico fosse stato coronato poeta [3]), e dopo lui altri non pochi: ma l'accuratissimo signor Abate Tiraboschi, quantunque saviamente dimostri di non ispregiare l'autorità di quel Santo, dubbita molto, e non senza ragione, di questo; e *a dir vero*, scrive egli, *la solenne coronazion di un poeta, parmi che avrebbe di questi tempi risvegliata sì gran meraviglia, che gli scrittori ce n'avrebbon serbata memoria* [4]). L'universale silenzio adunque de' contemporanei, e la sola asserzione di S. Bonaventura, che sebben di quel secolo, fiorì tuttavia più anni dopo, (essendo stato l'ottavo Generale dell'Ordine) fa dubbitar giustamente d'un tal racconto. L'autorità però del nostro codice ne chiarisce abbastanza, e fa vedere d'onde nascesse l'inganno. Gli autori che lo scrissero ebbero a dire, che tanto era stato il valore di Fra Pacifico nella poesia al secolo, che egli veniva comunemente appellato il Re de' versi: nè lo dissero già una sola volta, ma replicaronlo altrove [1]). Dovette S. Bonaventura aver questo libro alle mani quando scrisse la vita di S. Francesco, onde credendo potersi da tali parole dedurne, che fosse stato laureato, con sicurezza asserillo, e disse aver egli ottenuto la laurea da Federigo II per conghiettura; giacchè ei solo avrebbe potuto conferirgliela, ed egli solo, come de' poeti amantissimo, avrebbe così saputo premiar il merito del valoroso cantore. Le parole nondimeno de' vecchi scrittori si dovevano altrimenti interpretare, non altro significando elleno, se non se che tanta fu l'eccellenza di Fra Pacifico nel poetare, che fu giudicato, come suol dirsi, portar corona su tutti gli altri dell'età sua.

XVII.

Ora se il più rinomato fra' cantici di S. Francesco fu della natura, che abbiamo esposto sin qui, che dir dovremo degli altri, che perduti si sono? A me pare certamente potersi giudicare, non essere stata la loro tessitura dissimile dalla già di sopra nel Cantico del Sole considerata. Nel qual sentimento io maggiormente mi confermo da ciò, che l'altro volgar cantico, di cui abbiamo certezza, fatto a consolazione, e conforto della Santa Madre Chiara, e delle pie seguaci di lei, composto venne dal Santo nella sua stessa infermità poco dopo d'aver dettato quello del Sole. Contenevasi in esso una santa esortazione a' quelle castissime Verginelle di perseverare nello spirito dell'umiltà, e del divino amore; ed era pure in maniera composto, che cantar si potesse [2]); ma le già dette cose ci rendon cauti a non

1) *Subdit (Wadingus) ipsum post haec paulis per meditatum in predictum Canticum prorupisse, monito socio, ut verba calamo exciperet, ac desiderasse, ut ab omnibus mandaretur memoriae, a Fratribus suis recitaretur quotidie, et meliori metro donaretur a Fratre Pacifico docto istius saeculi Poeta.* Svysken loc. cit. n. 38.

2) *Et fecit tonum super hac (Laude), et docuit socios suos, ut dicerent, et cantarent eam. Nam spiritus eius erat tunc in tanta consolatione, et dulcedine, quod volebat mictere pro fratre Pacifico, qui in seculo dicebatur Rex versuum, et fuit valde curialis doctor cantor, et volebat sibi dare aliquos fratres bonos, et spirituales, ut irent simul cum eo per mundum praedicando, et cantando laudes domini tamquam joculatores domini. Finitis vero laudibus volebat, quod Predicator diceret populo: Nos sumus joculatores domini, et propterea volumus in hoc remunerari a vobis, videlicet, ut stetis in vera poenitentia. Et ait: quid enim sunt servi Dei nisi quidam joculatores eius, qui corda hominum erigere debent, et movere ad laetitiam spiritualem?* Spec. perfect. MS. loc. cit.

3) In Vita S. Francisci.

4) Storia della Letteratura Ital. Tom. 3, Lib. 3, n. 8, pag. 315.

1) *Quodam tempore iril Beatus F. ad Ecclesiam Beati Petri de Beranio prope Castrum Trevii vallis spoletanae. Et cum eo ivit Frater Pacificus, qui in saeculo vocabatur rex versuum et curialis doctor cantor: etc.* Spec. Perf. MS. cap. L.

2) *Postquam Beatus F. fecit Laudes domini de creaturis, fecit etiam quaedam sancta verba cum cantu pro consolatione, et hedificatione pauperum dominarum, sciens eas nimis tribulari de infirmitate sua, et cum non posset eas personaliter visitare, illa verba misit eis per socios suos, illis enim voluit patefacere suam voluntatem in verbis illis, qualiter scilicet deberent vivere, et conversari humiliter, et esse unanimes in caritate.* Spec. Perf. MS. cap. LXXXI.

Digitized by Google

conchiuder per tutto questo che fosse in versi. Pare, egli è vero, giusta l'espressione di Fra Mariano Fiorentino, e del Wadingo stesso, che molte fossero le laudi scritte dal nostro Patriarca a richiesta delle sue care figliuole [1]), ma l'antichità non assicuraci che di questa: nè può altronde provarsi, che oltre a questi due componimenti italiani con titolo di cantico o di laude ne lasciasse altri; poichè sebbene leggasi nel vecchio libro de' *Fioretti*, che egli una volta *con la sua mano scrisse una laude di Gesù Cristo secondo il desiderio di Fra Leone* [2]), potè questa non per tanto esser latina, come quelle di cui parlammo di sopra. E quantunque dopo un antica Vita di Santa Chiara stampata in Milano l'anno 1492, da Filippo Cassano trovisi un Orazione in rima, la qual si dice che recitata fosse ogni giorno da S. Francesco, non per questo sembra potersi affermare che l'avess'egli composta: laonde io crederò che non resti più molto a cercare intorno a' cantici del Santo Patriarca.

1) Wading. in Opusc S. Franc. pag. 56, edit. 2, curante P. Io. de la Haye Paris 1653.

2) Fioretti di S. Francesco P. 2, Consid. 2. A proposito di quest'opera piacemi di osservare che l'edizione di questo antichissimo libro, assai considerato per la purezza di lingua toscana in cui è dettato, intrappresa in Firenze pel Tartini, e Franchi nel 1718, quantunque dicasi concordare co' MSS. su' quali è fatta, tutt'avia discorda moltissimo da MSS. osservati da me. Uno assai antico, e scritto nitidamente in pergamena se ne conserva nell'Archivio del Convento nostro della Nunziata di Parma, un altro più recente, ma del secolo XVI, nella Libreria di S. Spirito di Reggio, e un altro me ne fece vedere nella sua doviziosa Biblioteca in Mantova il signor Marchese Lodovico Andreasi, scritto in carta, nel fine di cui si legge: *Ego Frater Laurentius de Turinis de Argenta Ordinis Minorum scripsi hunc Librum dum Carpi morarn traerem Anno Domini MCCCCLXVIIII et perfeci die vicesima Augusti laus deo.* E questi tutti li ò trovati corrispondenti alla prima edizione fatta in 4, *Venezia in Casa de Magistro Nicolo Girardengo da Nove 1480 a dì 23 Setembre*, in carattere tondo, come pure ad un altra dello stesso secolo in carattere chiamato gotico, che mancante dell'ultime carte mi fece vedere il ch. signor Abate Girolamo Tiraboschi nella Biblioteca Estense. Io avrei molte ragioni a mostrare più genuini i MSS. da me veduti, e per conseguenza le stampe corrispondenti a' medesimi, rinovate poi molte volte in Venezia, ed in Trevigi, ed altrove, ma questo non è luogo a proposito. Dirò solo, che vi riscontro alcuni squarci tradotti fedelmente dall'antica Cronaca de' primi nostri ventiquattro Generali, un esemplar della quale scritto in pergamena s'a nella mentovata libreria di Reggio. D'uno di questi, alterato nella ristampa fiorentina, parlerò di proposito nella Vita del B. Gioanni di Parma settimo Generale dell'Ordine, che io sto preparando per un venerato comando del M. R. P. Francesco Andrea Martelli di Cortemaggiore già Ministro Provinciale di quest'alma Osservante Provincia di Bologna, affine di pubblicarla, terminata che sia la causa, già molto avanzata, della Canonizzazione di questo gran Servo di Dio.

XVIII.

Ma se piacesse a qualcheduno la predetta Orazione in rima attribuire a S. Francesco, e ascriverlo per questa al catalogo de' poeti volgari, non mi converrà tacere, che tal Orazione non può darsi per cosa poetica, non essendo ella in alcuna foggia di versi. E perchè ciò appaia evidentemente farà bisogno trascriverla come sta, giacchè il libro, onde l'ò estratta, è troppo raro [1]: nè altri mai avendola ripubblicata, ch'io sappia, dir si può cosa del tutto ignota.

Orazione la quale diceva ogni zorno Sancto Francesco

O altissimo omnipotente glorioxo Idio
Illumina le tenebre del core mio.
Doname te prego per tua gran bontade
Fede drita, speranza certa, con perfecta charitade.
E fame de mi havere perfecto cognoscimento
Aciò che sempre observa el tuo sancto comandamento.

Qui non altro scorgiam che rime, nè membro alcuno di questa preghiera si trova, atto a poter essere giustificato per verso, come ognun vede. Ben è noto non consistere la poesia in un semplice rimato parlare, anzi altro non essere la rima che un abbellimento accidentale, il qual può anche essere dal poeta sottratto, senza detrimento, anzi talvolta con aggiunta di decoro al componimento, come vediamo ne' sciolti cantati da alcuni nostri bravissimi moderni, i quali quanto più sono liberi dal vincolo delle cadenze simili, tanto maggiormente sogliono esser vivaci, e tutte esaurir le fonti del meraviglioso, e del bello poetico. La poesia, altre al concetto, che deve sempre tendere al sublime, esigge di essere vestita dell'unico suo abito, che è il verso armonico, e sonoro, e se questo manchi a detta di tutti i maestri, non avremo giammai altro che nuda prosa. Di qui è, che molto giudiziosamente il sopra lodato signor Abate Tiraboschi non à voluto riconoscere tralle poetesse del secolo XV, Santa Caterina da Bologna, non ostante che gli storici della poesia nostra, e il Baruffaldi nella Raccolta de' Poeti Ferraresi l'abbiano riconosciuta per tale. Imperciocchè gli è paruto, che le laudi composte da questa Santa, a noi conservate dalla sua discepola Suor Illuminata Bembo sieno troppo irregolari di metro, e poco degne del titolo di poesie. A me par nondi-

1) Sfuggì al celebre Sassi nell'erudito Catalogo delle stampe Milanesi del Quattrocento. Io l'ò veduto nella Nunziata di Parma.

Digitized by Google

meno, che più abbiano diritto le laudi di Santa Caterina d'essere collocate tralle cose poetiche, di quello che la riferita Orazione, o qualunque altra cantilena d'alcun vecchio rimatore. Intorno al qual punto, se avverrà mai che dell'opere di questa Santa io prenda a scrivere qualche cosa, siccome ò in pensiero, dirò in allora quel tanto che me ne sembra. Non trovandosi pertanto nell'addotta Orazione verso d'alcuna maniera, resta provato che non è poesia: il perchè dato che si volesse pur questa a S. Francesco attribuire, (quantunque siccome ò detto non siavi gran fondamento di farlo) non verrebbesi a poter altro conchiudere, fuorsolamente che a S. Francesco piacessero i concetti rimati, come par che si provi ancora dall'aver preso una volta per tema d'una sua Predica detta del Castello di Montefeltro l'anno 1224, quelle parole: *Tanto è il bene, che io aspetto, che ogni pena mi è diletto* [1]: ma non si persuaderebbe giammai che fosse vero poeta, o sia verseggiatore in lingua volgare.

XIX.

A che però dissimular più a lungo l'argomento più forte, cui i sostenitori dell'opposta sentenza appoggiano la sperata vittoria? Produciamolo pure in campo; e non sia vero giammai, che per noi cosa veruna si occulti, quasi che si pigli timore di restar convinti; imperciocchè tanto è lungi che temiamo di perdere la causa, che già prevedendo la debolezza dell'obbiezzione, l'abbiamo per guadagnata. Due canzoni adunque regolarmente composte in versi sull'antico metro delle ballate replicate ci si apron d'avanti, e ne vien detto con sicurezza essere di S. Francesco. L'una comincia: *In fuoco l'Amor mi mise*, e l'altra: *Amor di caritate*. Per fattura del Santo avute già queste in molta venerazione, si mossero Enrico Chifellio a tradurre la prima, e il Gesuita Jacopo Lampugnano a trasportar la seconda in eleganti versi latini. Il P. Wadingo raccogliendo gli opuscoli di S. Francesco die' luogo tra essi alle medesime, e vi aggiunse pur anche le dette versioni, facendole uscir in Anversa l'anno 1623, dalla stamperia Plantiniana. Si ristamparono detti opuscoli in Alessandria l'anno 1629; indi in Lione per opera del P. Gioanni dall'Haja, che vi aggiunse l'opere di Sant'Antonio di Padova nel 1653, e finalmente in Ratisbona l'anno 1739. Il Crescimbeni ne tolse quindi la prima per saggio del poetico genio del Santo, e la riprodusse intera ne' suoi Comentari [1]). Il P. Chalippe Ricoletto Francese tessendo nel suo idioma la vita del Santo Patriarca, ed aggiugnendovi la storia particolar delle Stimate, riportò in questa tutto il sentimento di ambidue; e il P. Luigi da Missaglia, celebre anche per la Vita di S. Antonio da lui l'anno scorso prodotta, traducendo nel nostro linguaggio la fatica del dotto francese, pensò bene di riportarle come stavano nel loro originale [2]). Ecco in quanti luoghi il curioso, e divoto lettore riscontrar possa queste tali poesie, le quali credute furono opera del Santo dal Quadrio, ed anche dallo Svysken nella parte quinta de' suoi Analetti, ove tratta de' scritti di lui; quantunque intorno alla seconda producesse qualche lieve motivo di esitanza. Questo è l'argomento, che in apparenza si dimostra il più convincente; al cui scioglimento abbisognane veramente il buon uso dell'arte critica, definita dal dottissimo Mabillon per una scienza di conghiettura, la qual insegna la maniera di giudicare intorno a' scritti degli autori, per distinguerne i veri dagli apocrifi [3]).

XX.

Chiediamo dunque al Wadingo presso quali antichi scrittori trovò memoria di queste due canzoni, come attribuite a San Francesco: dimandiamogli da quali vetusti codici ei le trasse, e qual fede tanto i scrittori, che i codici meritassero. Nulla sa risponderci egli di tutto questo; e dice unicamente d'averle riscontrate nelle opere di S. Bernardino da Siena, e che questo Santo ce le dà per fattura del Patriarca Francesco. Ma che? Quand'anche S. Bernardino avesse tal cosa tenuta per ferma, dovremmo noi credergli ciecamente? Egli fiorì passati altre ducento anni dacchè S. Francesco era morto, però la sola autorità sua non gioverebbe, quando accompagnata non fosse da ragioni fortissime, a persuaderne di tutto questo. Io però dico esser del tutto falso che S. Bernardino abbia appropriate quelle due canzoni a S. Francesco, e mi accingo a dimostrarlo.

1) Fioretti di S. Franc. P. 2, Conlid. 1. Se questo detto sia propriamente di S. Francesco, o d'altri prima di lui, io nol saprei dire. Aggiungo solo, che si vede citato da Suor Illuminata Bembo Veneziana nella vita che scrisse di S. Caterina da Bologna sua Maestra l'anno 1469, di cui ne conservo presso me una esatta copia manoscritta, dove al Capitolo III si leggono tali parole: *imperò como dice lo seraphico amore. Tanto è il ben, che io aspetto, che ogni pena mi è diletto.*

1) Vol. 3, Lib. 1, pag. 11.

2) Tom. 2, pag. 240 e seg.

3) *Scientia conjecturalis docent modum recte judicandi de quibusdam operibus, presertim auctoris, eorumque scriptis.* Mabillonius De Stud. monast. Tom 1, cap. 13.

Digitized by Google

XXI.

S. Bernardino, siccome è notissimo, fu così pieno di zelo per la gloria di Dio, e per la conversione de' peccatori, che a tal fine spese gran parte della sua vita in laborio e predicazioni. Allorchè poi dal pergamo esercitava l'ardente sua carità, fu solito di tratto in tratto a risvegliar l'attenzione de' suoi uditori portar de' squarci di poesia volgare. Simil costume in quel secolo troviamo ad altri comune; mentre oltre i Sermoni del venerabile Bernardino de' Busti rammentati di sopra, i quali sono mescolati di vari passi di Dante, Petrarca, Cecco d'Ascoli, e Jacopone, ci restano ancora le Prediche Quaresimali di Maestro Paolo Fiorentino dell'Ordine di Santo Spirito di Roma scritte latinamente, e stampate in Milano nel 1479, nelle quali spessissimo vedesi Dante allegato. Ancora nel Quaresimale del nostro Frate Roberto da Lecce, di cui, omesse le tante edizioni, ò osservato un antico esemplare a penna conservato nella Libreria de' nostri Religiosi in S. Martino di Bozolo, vedesi tal costume ritenuto nella predica specialmente del Venerdì Santo; ed è notabile, che il detto MS. è stato postillato in margine, con riportarvisi molti testi di Dante. Un altro Quaresimale inedito ci resta intitolato: *De Fide, et Articulis Fidei* di Fra Michele da Carcano della Provincia di Milano, conservato nella nostra Libreria di Busseto scritto in pergamena, e in quella della Madonna delle Grazie fuori di Mantova copiato in carta, ove nella parte terza del Sermone 140, è riferita intera una canzone del B. Jacopone da Todi. Usò dunque portar de' versi nelle sue prediche anche S. Bernardino. Ma chi veder brama que' testi poetici nelle opere di lui ricorrer non deve alla moderna edizione, nè a quella, che il P. dall' Haja fece uscire in Lione per le stampe di Giannantonio Huguetan, e Marcantonio Ravaud, poichè in queste mano castigatrice à voluto e ripulir lo stile, e togliere gran parte di quella semplicità, che fu propria del Santo; bensì deve cercar la prima raccolta fattane l'anno 1591 impressa in Venezia pe' Giunti. In questa il quarto tomo è come diviso in due parti, contenendo la seconda i Sermoni chiamati straordinari, il quarto de' quali intitolato *De Saccomando Paradisi* di descrive S. Francesco misticamente combattere per mettere il Paradiso a saccomanno, e dicesi, che nella pugna fu egli di cinque piaghe ferito: *Et Sanctus Franciscus post haec narrat istud praelium, ut infra sequitur:* e qui tutta, e molto scorrettamente riportasi la canzone *In foco l'Amor mi mise* [1]). Questo Sermone medesimo in un bel codice della nostra Libreria di S. Spirito di Reggio è il sessantesimosesto, ed ultimo in ordine del Trattato, o sia Quaresimale *De Christiana Religione*, e con varietà notabile dice così: *Reversus proinde de hoc bello B Franciscus, et manibus, pedibus, ac latere vulneratus, cum descendisset in sacrum montem Alvernae, et viderent eum Fratres totaliter vulneratum, interrogaverunt eum dicentes: quid sunt plagae istae in medio manuum tuarum? Et respondit eis. Plagatus sum in medio eorum, qui diligebant me. Zach. 13, cap. Sed ut rei veritatem filii mei seriosius ognoscatis, eam vulgari sermone, reserabo vobis:* e qui con molto miglior lezione segue interamente la canzon predetta, in luogo della quale nell' edizioni recenti si leggono altre parole latine, che non fa a proposito riferire [2]) Il Wadingo pertanto citando l' accennato Sermone de' Straordinari dice, che ivi la canzone *expresse Francisco tribuitur.* Quanto vaglia questo suo giudizio fra poco il vedremo.

XXII.

Ne' medesimi Straordinari, evvi il Sermone decimosesto in lode di S. Francesco, ove riferendosi le cagioni, per le quali nel Santo non si estingueva giammai la fiamma di carità dicesi: *tertia causa fuit charitas transformativa, quia credo quod Christus dabat S Francisco desideria magna, et amorem ardentissimum, et projicebat versus S. Franciscum trabuccos, et bajulandas amoris percutientes, et dividentes cor S. Francisci cum dulcore tanti amoris lancearum, et telorum innamoratorum, et tunc sentiens se a Christo in corde percussum cepit gridare: Amor di charitade,* e segue riportando alquanti versi di questa canzone, dopo i quali dice: *Et ride de ista Laude in praedicatione Veneris Sancti, in qua est posita seriose, quae etiam cadit hic ad propositum* [3]). Questi sono i fondamenti unici, e soli, che ebbe il Wadingo per dire, che S. Bernardino attribuì al nostro Serafico Padre queste due canzoni: ma vediamo di grazia come sussistano.

XXIII.

La canzone *In fuoco l'Amor mi mise* tanto nell'esemplare di S. Bernardino stampato, quanto nel manoscritto supponesi adunque detta da S. Francesco, onde manifestare il beneficio ricevuto delle sagre Sti-

1) S. Bernard. T. 4, per Junt. Ser. extr. pag. 94.

2) S. Bernard. T. 1, edit. P. de la Have Ser. 61. *De Pugna Paradisi.*

3) S. Bernard. edit. Junt. loc. cit. pag. 94.

Digitized by Google

mate. Ma dov'è mai in essa, che parlisi delle medesime? Ivi si narra una mistica guerra tra Cristo, e l'Anima innamorata di lui, spiegata con termini sensibili di prigione, coltello, quadrella, balestro, lancie, scudi, mangani, trabucchi, pietre piombate e cose simili; raccontandosi finalmente la seguita pace, senza che siavi la minima parola, onde le Stimate impresse nel corpo di S. Francesco vengano accennate. Potendo io produrre qualche varia lezione della canzone di cui parliamo, mediante l'indicato codice di S. Bernardino, mi piace di riprodurla, senza però star legato all'antica ortografia.

In fuoco l'Amor mi mise.
In fuoco l'Amor mi mise.

In fuoco d'Amor mi mise
Lo mio Sposo novello,
Quando l'anel mi mise ·
L'Agnello amorosello:
Poi in prigion mi mise
Ferito d'un coltello,
Tutto 'l cor mi divise.

Divisemi lo core,
E 'l corpo cadde in terra,
Quel quadrel de l'Amore,
Che balestro diserra,
Percosse con ardore,
Di pace fece guerra,
Muojomi di dolciore.

S'io muojo innamorato [1]
Non vi maravigliate:
Tal colpo m'ha donato
Di lance innamorate,
Che 'l ferro è lungo, e lato
Cento braccia, sappiate
Che m'ha tutto passato.

Par fur le lance spesse [2],
E mangani gittaro [3].
Allor presi un pavese,
E i colpi più spessaro:
Niente mi difese:
Tutto mi fracassaro,
Di tal sorta le stese.

Disteseli sì forte,
Che difici sconcione [1],
Ed io scampar da morte
Come mi conterrone [2]?
Gridando molto forte.
Un trabucco rizzone,
Che mi die' nuove sorte.

Le sorte, che mi dava
Eran pietre piombate,
Che ciascuna gravava
Mille libre pesate;
E si spesso gittava
Non l'avrei numerate:
Nulla mai mi fallava.

Non m'avrebbe fallato,
Si ben traer sapeva.
In terra era sternato,
Aitar non mi poteva,
Tutto era fracassato,
Niente mi sinteva,
Com' Uom, ch'era passato.

Passato non per morte,
Ma di diletto or nato [3].
Poi rerissi sì forte
Dentro dal cor fermato,
Ch'io presi quelle scorte,
Che m'areano guidato
Ne la superna Corte.

Poichè tornato fui,
A Cristo feci guerra:
Tosto armato mi fui,
Cavalcai in sua terra
Scontrandomi con lui:
Tostamente l'afferra,
Vendicaimi di lui.

Poichè fui vendicato
Sì feci con lui pace,
Perchè prima era stato
L'amor molto verace.
Da Gesù innamorato [4]
Or son fatto capace.
Sempre l'ho in cor portato.

E dove è mai che qui delle Stimate parlisi? Che se ancora delle medesime vi si facesse menzione, dovremmo nondimeno giudicar apocrifa questa canzone da quanto leggesi nel Sermone manoscritto, ove ci si vuol

1) Mi è piaciuto accomodar qui la lezione con qualche arbitrio, dietro la scorta del testo pubblicato dal Tresatti nelle poesie del B. Jacopone, di cui si parlerà in appresso. Non potè certo essere incominciata questa strofe col verso stesso, in cui termina l'antecedente, siccome leggesi negli altri esemplari.

2) Così legge il codice. Presso il Tresatti si à: *Dopo le lance spesse:* e presso il Wadingo: *Poi si fer le lancie spesse.*

1) Presso al Wadingo: *Che tutto m'agonizaro.* Qui l'*E* vale *I* segnaccaso del nomin. plur.

1) Presso il Wadingo si legge: *Ch'io diffidai scontarle.* Qui vuol dire, che tali furono i colpi vibratigli contro, che non ostante il *pavese*, cioè lo scudo, restò sconcio fin l'edificio, in cui si teneva guardato.

2) Così il citato codice. Ma presso il Tresatti si à: *Ed io scampai da morte, come vi conterro.*

3) Così il MS. Presso il Tresatti si legge: *Ma di gioja adescato.* Nel testo di questa strofe recedo del MS., e mi appiglio a quello del Tresatti come di miglior sentimento.

4) Presso il Tresatti: *Ver Cristo dimostrato.* Nel Wadingo poi si fanno altre varie lezioni, che tralascio per brevità.

Digitized by Google

far credere, che appena avute S. Francesco le Stimate, facessele con tanta esullazione a' suoi Compagni vedere, spiegandone col suo canto il mistero; quando è certo per l'autorità di S. Bonaventura, aver egli tenuto ascosa per quanto potè quella segnalatissima grazia, e che non manifestolla se non molto dopo con esitanza, e timore [1]). Ora non si deve dire, che S. Bernardino la riportasse come veracemente composta dal Santo, ma solo per ispiegare a un di presso con essa quali esser dovessero i sentimenti del cuore di lui nell'amoroso conflitto. Sogliono, com'è noto, i Contemplativi indurre i Santi a favellare o con termini scritturali, o con bei tratti cavati dall'opere de' Santi Padri, dicendo per cagion d'esempio, che il tal Servo di Dio assorto nelle sue più fervide contemplazioni prorompeva in questo, o quel detto; non perchè istoricamente sia ciò vero, ma perchè solo è verisimile, che favellar volendo adoperasse consimili formole. Così ancora per usar d'un paragone profano, e Livio, e Tacito, e molti altri storici indussero i soggetti di cui tessevan memoria a favellar con ben assennate orazioni, ora per difesa di se stessi, ora per trattare gli affari della Repubblica, ora per incoraggir le milizie alla battaglia, affermando aver eglino così detto; senza però che mai alcuno abbia creduto quelle essere state le precise parole di essi: che anzi dell'artificio di tali Orazioni tutta se ne dà la lode a' medesimi storici. Per tal maniera adunque il *narrat istud praelium,* e il *cepit gridare* di S. Bernardino non ànno forza di persuasione ad assicurarci, che S. Francesco sfogando gli ardenti eccessi del proprio cuore usasse la detta canzone, o anche l'altra, cosicchè in vigor di tali espressioni abbiamo a credere col Wadingo, che l'uno, e l'altro componimento *expresse Francisco tribuitur:* ma giovano soltanto a farne concepire, che il Santo con simiglianti atti di carità espressi come dettavagli l'acceso suo cuore parlasse in tali circostanze con Dio. Altrimenti se i fautori dell' opposta sentenza volessero persistere sulla forza delle parole di S. Bernardino, e tenerle per asserzioni storiche, e indubbitabili, io non potrei a meno di non costringerli a concedermi, che anche Sara, Rebecca, Rachele, Giuditta, Susanna, Anna la Profetessa, e Maria Vergine, furono in sentenza di lui poetesse in volgar lingua, giacchè in altro luogo ad esse tutte fa recitare una quartina volgare [2]). Essendoci quindi noto il costume del Santo di appropriar alcuni detti alle persone di cui parlava, ancorchè non potessero giammai essere usciti dalle lingue loro, vediamo che giudicar debbasi nel caso nostro.

XXIV.

Passiamo all'altra canzone, la qual comincia *Amor di caritate,* di cui non si può già dare differente giudizio. Io la riporterei volentieri, se la sua lunghezza soverchia non mi costringesse ad ometterla. Vedemmo poco addietro, che S. Bernardino accennandola nel Sermone, ove di S. Francesco parlava, rimise i suoi leggitori alla Predica del Venerdì Santo, in cui l'aveva interamente riferita. Il Wadingo nel ricorrervi non badò che a trascriverla negli opuscoli del Santo Padre; ma riandar doveva con attenzione quella predica, la qual si legge nel *Quadragesimale Seraphim nuncupatum,* e ricercare se ivi pur anche a S. Francesco si ascriva, giacchè a rilevar il parere, e l'opinione d'un autore, giova moltissimo l'osservare se sia costante nelle sue asserzioni. Se avesse il Wadingo usato di tal cautela, sarebbesi avveduto, che nella stessa guisa, onde una volta fu da S. Bernardino riposta questa canzone in bocca di S. Francesco, ivi tutta si mette su le labbra di Cristo agonizzante. *Et cum tanto impetu sensit cor Christi, quod omnes porì corporis aperti sunt, et exivit sanguis pallidus per omnes poros, et pilos corporis Christi usque in terram. Et sic totus tremens, et pallidus dicebat: Amor de caritate etc.* E segue tutta la canzone intera riportata a foggia di prosa, dopo la quale continua il Santo: *Finita oratione praedicta Christus venit ad discipulos dicens: venit hora ut preparem me pugnae flagellorum* [1]). Se dunque per lo stesso modo, onde fu riferita dal Santo Predicatore una volta questa canzone in persona di S. Francesco, fu altra volta riportata in persona di Cristo, raccogliesi ch'egli era disposto ad appropriare que' devoti sentimenti a chiunque si fossero potuti addattare, senza farsi per questo autore d'un opinione, che non gli cadde in mente giammai, cioè che questa fosse opera di San Francesco. Ma se avesse creduto, che il Serafico Padre l'avesse composta, perchè anche dova mise questa canzone in bocca di Cristo, non appropriò almeno a S. Francesco quelle strofi, le quali sembrano dette dall'autor di essa innamorato di Gesù in sua propria persona? Tanto lungi dal pensar egli allora a S. Francesco, disse che quelle strofi erano dell'*Anima.* Il Wadingo però negli opuscoli del Santo ivi di proprio arbitrio scrisse

1) S. Bonav. in Vita S. Franc. cap. 13.
2) T. 3, edit. Junt. Serm. de Annun. B. M. p. 542.

1) T. 4, edit. eiusd. pag. 214 et sequ.

Digitized by Google

Francesco: ma non aggiunse ragione a giustificare il cambiamento. In oltre, che San Bernardino non riputasse lavoro di S. Francesco questa poesia, si riconosce dal citarne egli nel Sermone diciassettesimo de' Straordinari alcuni versi, senza dir chi ne fosse l'autore [1]). Avrebbe egli così poco curato il suo gran Padre, che non lo avesse voluto citare allegando un autorità, che riputato avesse uscita dallo spirito, e dalla penna di lui?

XXV.

Ma se non sono di S. Francesco, di chi saranno elleno queste canzoni? Ci costa poco il farlo palese. Lo stesso Wadingo non dissimulò d'aver veduto la seconda in alcune stampe delle cose poetiche del B. Jacopone da Todi [2]), il quale come si sa molti cantici, e laudi compose anche da' scrittori antichissimi rammentate [3]). Tuttavia piacquegli piuttosto d'attribuirla a S Francesco, perchè, come dic'egli, à molte cose relative alle impresse piaghe, ed altre eguali frasi, che proprie sembrano più di lui, che di altri. Tal riflessione per altro, come à notato saggiamente lo Svysken, poco, anzi nulla conchiude [4]): imperciocchè simili espressioni altro non sono che ingegnose metafore dell'anime da celeste carità penetrate, le quali sovente usano di chiamarsi ferite, e piagate d'amore, seguendo i concetti della mistica Sposa de' Cantici: onde tra queste annoverandosi quella del B. Jacopone, e trovandosi, che anche nell'altre sue composizioni usò egli di simili frasi, non v'è ragione per cui abbiasegli a togliere questa poesia, (la quale è senza forse una delle più belle, che in tutto il suo voluminoso Canzoniero spirituale legger si possa) per attribuirla a San Francesco. Che se per la sottile volessi esaminar la faccenda dir potrei, che non sono poi nella nostra canzone quelle allusioni alle impresse piaghe vedutevi dal Wadingo, non so dir come: e che sol vi si parla d'uno smisurato ardore provato dal divoto poeta, il qual si dimostra fin giunto ad una santa pazzia, ingegnosamente, e con sublime acutezza spiegata in questi accenti:

Risguarda, dolce Amor la pena mia.
Tanto calore non posso patire.
L'Amor m' ha preso, non so ve mi sia;
Che faccio o dico non posso sentire.
Come stordito si vo per la via,
Spesso trangoscio per forte languire.
Non so come soffrire
Io possa tal tormento;
Imperò non mi sento,
Che m' ha secco lo core.

Cor m' è furato, non posso vedere
Che deggia fare, o che spesso mi faccia;
E chi mi vede grida, e vuol sapere
Amor senz'atto se a te Cristo piaccia.
Se non ti piace che posso valere?
Di tal maniera la mente m'allaccia
L'Amor, che sì m'abbraccia;
Tollemi lo parlare,
Volere, ed operare:
Perdo tutto sentore.

Seppi parlare, ora son fatto muto,
Vedea ma mo son cieco diventato;
Sì grande abbisso non fu mai veduto.
Tacendo parlo, fuggo, e son legato:
Scendendo salgo, tengo, e son tenuto;
Di fuor son dentro, caccio, e son cacciato
Amore smisurato!
Perchè mi fa' impazzire,
E 'n fornace morire
Di sì dolce calore?

Nè luogo rimane punto a dubitare che S. Bernardino non togliesse dal B. Jacopone questa poesia, poichè non abbisogna di prova a persuadere, che la lettura di questo sacro Cantore fosse a lui famigliarissima, costando ciò dalle medesime prediche di lui, ove più volte si veggono versi di Jacopone riferiti [1]). E siccome le prime edizioni di queste poesie non poterono esser fatte che sulla scorta di antichi Codici, così trovandosi l'indicata canzone entro le vecchie stampe, si rileva, che S. Bernardino non ebbe a leggerla che su gli antichi esemplari, che poi servirono a formar le medesime stampe; per la qual cosa seppe certa-

1) Ibid. in Extraord. pag. 98.

2) *Non me latet in aliquibus editionibus a quibusdam repositum hoc Canticum inter caetera B. Jacoponi; sed multa habet de inflictis vulneribus, de apertis sibi ostiis, aliaque id generis, quae magis propria Francisci videntur. Wading. in Opusc. S. Franc.* Egli non dice quali stampe vedesse. Io ne conosco una di Venezia impressa al segno della Speranza in 8, l'anno 1556, ove la canzone di cui parliamo sta al Cap. 49, cart. 43, e un altra di Roma in 4, per Ippolito Salviano del 1558, ove la stessa si legge al Cantico 90, cart. 117.

3) *Hic multas Laudes magnarum sententiarum, et dulcedine plenas edidit in romantio* (cioè in lingua volgare). *Barthol. Pis. Conf. Lib. 1, Fruct. 8, part 2.*

4) *Non inepta quidem est haec observatio: fallere tamen potest, quia ejusmodi phrases De anima divino amore saucia, qualis erat Jacoponi recte accipi possunt.* Svysken Analect. loc. cit. n. 43.

1) Nel Tomo 4, dell'edizione de' Giunti Serm. 20, pag. 88. *Unde Jacoponus loquens de B. Virgine: Peccato mortale nel tuo voler non sale ne alcuno veniale.* E nel Serm. 22, pag. 98. *Unde Jacoponus: Veggio lo mio prossimo, il qual è nato con dio, mansueto, e pio mi convien portare etc.*

Digitized by Google

mente, che questa poesia era del B. Jacopone, e non altronde che dal suo Canzoniero la tolse.

XXVI.

Non solo però la predetta canzone; ma l'altra eziandio, cioè la prima riprodotta da noi, poteva riscontrare il Wadingo tralle opere del B. Jacopone già stampate. Il P. Francesco Tresatti da Lugnano della Provincia di S. Francesco fin l'anno 1617, vale a dire sei anni prima che il Wadingo pubblicasse gli opuscoli del Santo Patriarca aveva fatto uscire in Venezia da' torchi di Niccolò Miserini una piena raccolta di tutte le poesie spirituali del Beato, illustrate di copiose annotazioni da lui stesso. Nell'ordinare questa nuova raccolta erasi valso di *vari antichi manuscritti, che haveva la nostra Religione,* da' quali avea *raccolti sino a 211 cantici, la dove prima i stampati in Roma et Fiorenza non passavano cento due:* e giacchè *ve n' erano due antichissimi vie più degli altri corretti, uno di S. Giobbe di Venetia, et un altro dell' Accademia della Crusca,* si era conformato più volentieri a questi due; giovandogli anche moltissimo in questo suo travaglio *l'opera et diligenza del gentilissimo Giovan Battista Guazzaronio da Todi; huomo per belle lettere, et professione di varie scienze singularissimo;* talchè dopo tante diligenze dell'attento raccoglitore dovea ben credersi, che non fosse a dubbitar delle poesie, che egli nel suo volume inserì, e distinse. Ora in questa collezione del Tresatti, che come la miglior di tutte, viene anche allegata dal celebre Francesco Redi [1], abbiamo non tanto la canzone *Amor di caritate* [2], già nell'altre vecchie stampe osservata; ma sibbene anche l'altra *In fuoco l' Amor mi mise* [3], tratte, come si riconosce, da' codici, ne' quali erano al B. Jacopone attribuite. Io non ò avuto agio di vedere alcuno di questi codici per riscontrarvele: ma tuttavia avendo appreso dall'eruditissimo Zaccaria [4] trovarsene uno in pergamena nella Libreria del nostro Convento di Giaccherino presso Pistoia, pregai per lettera il rinomato P. Pietro di Treppio, noto all' Italia per la sua singolar facondia, e profonda dottrina nell'annunziare la divina parola, a degnarsi di consultarlo, come compiacquesi di fare; onde seppi da lui, come quel codice alla forma del carattere, ed alla miniatura di cui va adorno si riconosce *contemporaneo, o quasi contemporaneo al B. Jacopone,* e che tra gli centotto Capitoli, o componimenti diversi che contiene, leggesi al Capitolo XCI la canzone *En foco l'amor me mise,* e sotto il Capitolo XCIII trovasi l' altra *Amor di caritate.* Ciò basta a provare, che l' inserir queste due canzoni tralle altre del B. Jacopone non fu capriccio, nè inconsideratezza de' raccoglitori; ma provenne dal vedersi queste in quasi tutti gli antichi esemplari a lui appropriate, senza che mai si fosse pensato doversi elleno a S. Francesco attribuire E se quel grand' uomo di Monsignor Bottari avesse voluto mandar ad effetto il desiderio già concepito di darne una castigata edizione delle poesie di questo antico verseggiatore [1], senza dubbio vedute le avremmo ambidue riprodotte, e fors' anche giustificate per cose del Beato Jacopone, cui senza ragione le anno tolte dopo il Wadingo tanti altri scrittori.

XXVII.

Nè a scusa del Wadingo varrebbe il dire, che quando pubblicò gli opuscoli di S. Francesco non avesse pur anche veduto la collezion del Tresatti; poichè quantunque ciò si possa tener per vero, è sempre certo che una almeno delle canzoni da lui appropriate a S. Francesco veduta l' aveva tralle cose del B Jacopone, onde non doveva per un autorità così debole, come abbiamo veduto essere quella di S. Bernardino, togliere al Beato ciò cui egli aveva tanto diritto. Dall'altra parte è poi certo, che non andò guari a cadergli sott'occhio la nuova raccolta del Tresatti, di cui fece memoria nella Biblioteca [2]: e che la riandasse, e che cercasse d'approfittarne si riconosce dagli Annali, ove censurò una volta l'Annotatore [3]. Laonde avendo allora potuto veder di nuovo queste due canzoni date all'autor loro sulla fede di tanti codici an-

1) Annotazioni al Ditirambo pag. 11 e 56.
2) Lib. 6, Cantic. 16, pag. 826.
3) Lib. 7, Cantic. 6, pag. 998.
4) Iter Liter. per Italiam P. 1, c. 2, pag. 45.

1) Monsignor Bottari pubblicato che ebbe le lettere di Fra Guittone d'Arezzo, pensò a raccogliere le poesie del Beato Jacopone, giudicandole molto corrotte. Ne lo trattenne l' impresa addossatasi di correggere le opere di Fra Domenico Cavalca di Vico Pisano dell'Ordine de' Predicatori. Ciò si raccoglie da lettera a lui scritta di Parigi da M Mariette li 16 Febbraio 1760, che sta registrata nel Tomo 4, delle lettere intorno la Pittura, la Scoltura, ed Architettura pag. 363.

2) *Franciscus Tresattus a Lugnano illustravit Librum B. Jacoponi Commentariis.* Script. Ordin. Min. pagina 138.

3) All'anno 1306. N. XI, scrisse: *Poemata omnia* (Jacoponi) *collegit, libris septem distinxit, et notis illustravit Franciscus Tresattus Minorita,* e censurò il Tresatti ne' medesimi annali sotto l'anno 1298, ascrivendogli ad errore l'aver creduto, che il cantico *Piange la Chiesa, piange, e dolora* fosse dal Beato composto dopo la morte di Papa Benedetto XI.

Digitized by Google

tichissimi, dovea, come uomo ingenuo, richiamar a novello esame la sua opinione, e convalidarla, se poteva, con nuove ragioni, o se non poteva, confessar apertamente il suo inganno, giacchè tanti mezzi se gli offerivano di poterlo fare nelle sue per ogni conto lodevolissime opere, che tanto illustrarono l'Ordine Francescano.

XXVIII

Ed ecco a terra la più gagliarda base su cui finora la poesia italiana stabilito suppose un trofeo delle sue glorie, e su di cui a caratteri sacri all'immortalità volea scolpito il nome di S. Francesco, encomiato qual uno de' suoi più celebri antichissimi padri. Non perde ella tuttavia per questo pregio veruno, nè scema il vanto, che ella può darsi ben giustamente d'essere stata anche ne' primi secoli trattata da uomini santissimi, che servir la fecero ad esaltar le glorie dal Creatore, che se le spiacesse di perdere questo gran capo dell'Ordine Serafico, possono ben compensare il danno, non dirò già il nostro Frate Elia da Cortona, che in van supponesi verseggiatore italiano [1]): ma sibbene il mentovato Fra Pacifico, uno de' primi compagni del Santo, e per pietà egli pure, e virtuosa vita considerabilissimo; le cui poesie quantunque sieno smarrite, o per avventura con quelle di alcun altro confuse, non resta però, che non vada famoso ne' fasti della storia letteraria. A questi può aggiungersi il non men lodevole B. Jacopone, con altri, che ora non abbisogna di rammentare; giacchè tempo sembrami di conchiudere questa qualunque siasi mia Dissertazione de' Cantici volgari di S. Francesco d'Assisi, nella quale parmi d'aver chiaramente provato, che il nostro Santo non ebbe lo spirito a poesia formato; che il più famoso cantico di lui rimastoci non è in verso; e che quelli in verso fin al dì d'oggi vantati come da lui composti, sono lavoro di altra penna.

1) Alcuni Chimici, ed Alchimisti, come riferisce il Crescimbeni ne' Comentari, Vol. 2, P. 2, L. 1, pag. 11, vogliono, che Fra Elia fosse della loro scuola, e vantano un libro, che dicono composto da lui sopra la Pietra Filosofale, in fin del quale annovi parecchie poesie di simile argomento, dalle quali il Crescimbeni stesso tolse un Sonetto, e lo pubblicò. Io però temo, che la copia di un tal libro *manoscritto di carattere moderno* veduta dal Crescimbeni non fosse diversa punto da una, che ne tengo ancor io, in cui non si ascrive già l'opera a Fra Elia da Cortona; ma sibbene ad un altro Fra Elia detto da Messina, confuso probabilmente col primo nell'altro MS. Il titolo del mio codice, recente anch'esso di troppo, come lo dimostra il carattere, è questo: *Opusculum acutissimi, celeberrimiq; Philosophi F. Æliae Canosse Messinensis in Arte Alchimica 1434.* Segue la Prefazione, la quale poi termina così: *Frater Ælias Canossa Messinensis hujus Artis professor, nunc aetatis annorum septuaginta trium, et mensium quinque, pluries, et sepius jam ab annis quinquaginta quinque expertus est, ut in libello nostro; et indubius semper erit testis. Datum Mediolani ex aedibus nostris jamdudum per nos redactis. Anno 1434, die 4 Iulii. Frater Ælias Canossa Messinensis Ordinis Observantiae* Il libro è tutto volgare, e si riconosce in tutte le sue parti per una vera impostura. Di questo Fra Elia Canossa da Messina non anno parola nè il Wadingo nè il Mongitore nella Biblioteca Siciliana Supposto che il MS. veduto dal Crescimbeni portasse veramente il nome di Fra Elia da Cortona, deve non ostante riconoscersi per un impostura anche quello.

L'UMBRIA SERAFICA

DEL

P. AGOSTINO DA STRONCONE M. O.

(Continuazione vedi pag. 126)

ANNO CCCCXXXVIII
della Religione Serafica
A. D. 1645

Li nostri Riformati celebrano Capitolo a 16 di Gennaio in S. Maria dell'Oro di Terni, et eleggono Ministro fra Bonaventura di Spoleto.

Li PP. Conventuali celebrano Capitolo a 3 di Maggio in Foligno, et eleggono Provinciale fra Luzio di Trevi.

In nostra Provinzia non si fa Congregazione, e fra Cornelio di Spoleto Ministro, e fra Felice da Miranda Custode son iti al Capitolo Generale, che si celebra in Toleto la vigilia della Pentecoste, et è eletto Ministro Generale fra Gio: di Napoli della Provinzia della Terra di Lavoro, quale avanti la sua venuta manda suo Vicario Generale quà in Italia, fra Stefano di Bettona già Ministro e Definitore Generale. Si decreta che si elegga il Custode, benchè non si debba andare al Capitolo Generale. Si fanno 3 studii generali. Araceli, la Nuova di Napoli e Porziuncula, e 6 Seminarii, il 3° de quali è il Monte di Perugia.

Frat'Angelo Eugenii di Perugia Conventuale stampa in Napoli 2 tomi di Raggionamenti familiari sopra li 7 Sacramenti, e fra Felice Beni d'Assisi Conventuale, stampa in Perugia un operetta intitolata la Mensa Spirituale. Bib. Umbr.

Lettera Pontificia

Papa Innocenzo 10, *Salvatoris* 19 Ottobre. Conferma la Costituzione di Urbano 8, circa l'elomosine di Terra Santa, ordinando alli Prolati dello Chiese che nell'andare a limina diano conto d'averla osservata.

Digitized by Google

ANNO CCCCXXXIX
della Religione Serafica
A. D. 1646

Il Ministro Generale Gio: di Napoli, vien in Provinzia, et alli 4 di Maggio celebra il Capitolo al Monte di Perugia. Vorrebbe far Ministro fra Fulgenzo Migliorucci da Città di Castello, soggetto per la nascita, costumi e lettere cospicuo, Predicatore clarissimo, e Lettore Generale della Nuova di Napoli, e la Provinzia lo desidera, ma il Bettona, e Borghese che vanno a caccia a merlotti, non vogliono quella zucca col sale: finalmente doppo molti chiaiti *(sic)* col Generale, lo fanno a modo loro eleggendo Ministro fra Silvio di Monte Castello, buon uomo, ma non sa parlare; Custode è fatto esso Migliorucci. Definitori fra Santi dell'Amatrice, fra Girolamo Delfini di Spoleto, fra Gio: di Canneto, e fra Benedetto fratello carnale di Bettona. Guardiano di Porziuncula è fra Stefano di Bettona.

Fra Girolamo Fonti da Massa alli 8 di Giugno nel Capitolo Generale del 3° Ordine tenuto in Bologna, è fatto Definitore Generale. Sinora li frati del 3° Ordine hanno fatto Capitolo ogni 3 anni, quest'anno Papa Innocenzo li concede che lo faccino ogni 6 anni, e nel triennio intermedio faccino la Congregazione Generale. Cronolog. 3 Ord. Cap. 13.

In Porziuncula per la processione del S. Perdono, muore molta gente e tra gl'altri 4 Padri Conventuali, ad uno de quali chiamato frat' Ignazio Lamfalucci d' Assisi ha predetto il Ven. Servo di Dio fra Gioseppe da Copertino, che deve morir Martire, e s' avverò, poichè egli già era uscito dalla calca della S. Cappella, e ci ritornava per aiutare gl' altri, ch' è un esposizione alla morte per carità. Ex vita dicti frat: Ioseph.

La Sacra Congregazione della Fabrica per servare indemni li Frati Minori Osservanti vieta alli Ministri della fabrica il componere, transigere, o rimettere alli eredi li Legati fatti a favore di detti frati e che quelli solamente possano pigliare le limosine non solute 2 anni, com' è stato decretato del 1633. Questo nuovo è fatto quest' anno alli 15 di Dicembre.

ANNO CCCCXL
della Religione Serafica
A. D. 1647

Papa Sisto 5° nel restituire alli frati del 3° Ordine li proprii superiori, lasciò agl'Osservanti, che li reggevano prima, facoltà che l Generale dell' Osservanza con 2 de suoi gli potesse visitare ogni 4 anni; non havendo mai usata quest'Autorità li nostri Generali, fra Gio: di Napoli Ministro Generale presente gli vuol visitare: quelli ostano, e si comincia la lite. Papa Innocenzo 10° rimette la causa alli Cardinali Pallotto, Franciotto, e Giustiniano, quali a 7 di Marzo ascoltano le parti ch' informano, e poi non se ne fa altro terminandosi la lite col silenzio delle parti.

Prima Congregazione di fra Silvio di Monte Castello Ministro a 10 di Maggio in Porziuncula, ov' è confermato Guardiano fra Stefano di Bettona. Si decreta dal Definitorio che si rimetta il Noviziato a Foligno.

Il Capitolo della Riforma si tiene agl'8 di Giugno nel Convento di Giove, et è eletto Ministro per la seconda volta fra Bernardino da Fossato.

Sinora mai si trova tra frati chi compose quest' istoria, e perciò il medemo rapporta anche tutti li Religiosi morti a tempo suo, il che da chi ha copiato il presente, si tralascia, e per mancanza di tempo, e scarsezza di carta, onde chi desidera saperne i nomi e qualità, potrà riportarsi al suo originale che si conserva nella Libreria di Porziuncula, e chi ricopia glie ne additerà solamente il numero, ed in quest'anno dall' 11 di Maggio, sin al fine sono 9.

ANNO CCCCXLI
della Religione Serafica
A D. 1648

Frat' Ilario d'Assisi Guardiano di Foligno, alli 20 di Febraio è tocco dall' apoplesia, e restando fuori di senno, è portato agl'Angeli, ove muore a 5 d'Aprile, e connumerato inter Patres per la lettera. Seconda Congregazione di fra Silvio di Monte Castello Ministro alli 3 di Maggio in Porziuncula ove seguita Guardiano fra Stefano da Bettona che promove la fabrica della Chiesa.

Celebrano in Spoleto Capitolo li Padri Conventuali a 20 di Maggio et eleggono Provinciale fra Roberto Nuti d'Assisi, che darà alle stampe la vita del Ven. Servo di Dio fra Gioseppe da Copertino.

Nel principio di Novembre viene Commissario Visitatore in Provinzia fra Fulgenzo di Roma Lettore Giubilato detto Selciotto.

Sono morti in Provinzia 19 frati. Quest' anno si mette lo studio di Teologia al Borgo S. Sepolcro.

ANNO CCCCXLII
della Religione Serafica
A. D. 1649

Fra Fulgenzo di Roma celebra il Capitolo alli 2 di Febraio in Porziuncula, et è eletto Ministro la seconda volta fra Ste-

Digitized by Google

fano di Bettona. Custode fra Silvio di Monte Castello; Definitori frat'Evangelista dal Borgo, e fra Cornelio da Spoleto già Ministro, fra Carlo Maria dal Lago, e fra Valeriano d'Assisi, Guardiano di Porziuncula fra Vincenzo Migliorucci da Castello, il Borghese e Bettona che uniti 10 anni hanno maneggiato dispoticamente la Provinzia, si cominciano a rompere in questo Capitolo, et il Borghese n'anderà disotto sino a che vincerà il Bettona.

In Provinzia è gran carestia, e mortalità, il grano vale sino 25 scudi il Rubbio.

Frat' Ugolino da Cascia Conventuale, stampa in Perugia: *Contradictiones seu Umbrae apparentes in dictis Scoti ex questionibus logicae.* Bibl. Umbriae.

Dopo 2 anni di Provinzialato della Riforma fra Bernardino di Fossato muore, e celebrandosi Capitolo nella Chiesa Nuova d'Assisi alli 5 di Novembre è eletto Ministro fra Francesco da Montefranco.

Li PP. Conventuali d'Assisi stampano *Conclusioni dedicate a lor Generale;* in esso lo dicono Ministro Generale totius Ordinis Minorum, e nel fine pongono, che Riotorto è primario capo di tutta la Religione. Tacciono tutti di nostra Provinzia; solo si risente fra Gregorio da Iesi Lettore Generale al Monte, che ricorre al Vescovo, e questo non volendosene intricare, al Padre Vincenzo Maria Pellegrini, Inquisitore Generale di Perugia, con una supplica a nome del Guardiano, e frati di Porziuncula esponendo le nostre ragioni. L'Inquisitore a 10 di Luglio decreta si moderi il titolo con la inscrizione specifica Conventualium, e quanto al Riotorto permette pro hac vice tantum, e senza pregiudizio del Convento di Porziuncula.

Papa Innocenzo 10° *Inter cetera* 17 Dicembre ordina si stabilisca il numero de Religiosi in ciascun Convento e Monastero, che il Concilio di Trento, Clemente 8°, Paolo 3° e Urbano 8° hanno ordinato e non è stato stabilito, perciò li superiori con dui altri Religiosi gravi vedano l'entrate, et elemosine certe, et incerte de Conventi da 6 anni in qua, con il sito, positura d'esso, numero de Religiosi che vi vivono, col nome, cognome, e patria, e mandino al Procuratore Generale, quale con Religiosi da deputarsi da una Congregazione di Cardinali e Prelati determinino il predetto numero, e finchè non è determinato, non s'ammetta alcuno all'Abito, nè alla Professione sotto pena di nullità e di scomunica, così cessa il vestire Novizii.

Il Padre Remigio di Tripalta dotto, stato Definitore et ha stampato in compendio le conformità del N. P. S. Francesco con Nostro Signore, di Marzo muore al Monte. Sono morti altri 19 Religiosi nel corso dell'anno.

ANNO CCCCXLIII
della Religione Serafica
A. D. 1650

Prima Congregazione del Bettona Ministro alli 12 di Maggio in Porziuncula, dov'è confermato Guardiano fra Fulgenzo Migliorucci. Si fa studio di Teologia a San Girolamo di Perugia, e così oltr'alli 2 studii generali del Monte, e Porziuncula ha 3 Provinciali di Teologia, cioè Citerna, Borgo e questo.

Perchè Papa Innocenzo 10° con occasione dell'Anno Santo ha revocato tutte le Indulgenze Li frati supplicano, et esso con lettera *Cum ab Sacri Iubilei* 5 Luglio dichiara che nella generale soppressione non è compresa quella di Porziuncula. Son passati all'altra vita 14 frati, come al originale.

ANNO CCCCXLIV
della Religione Serafica
A. D. 1651

Alli 21 di Gennaio fra Stefano di Bettona Ministro, celebra la seconda Congregazione in S. Antonio di Spoleto, è confermato Guardiano di Porziuncula fra Fulgenzo Migliorucci. Li Padri stanno allegramente in S. Antonio alcuni giorni, ma *extrema gaudii luctus occupat,* poichè doppo convenendo al Ministro d'andare a Città di Castello, quivi alli 17 di Febraio circa le 18 ore tornando dalla città casca d'apoplesia, e portato a S. Gio: muore il dì seguente su l'istessora, senza haver potuto parlare.

Li sigilli della Provinzia, son portati come a primo Padre a fra Evangelista del Borgo già Ministro e Definitore attuale, quale convocato il Definitorio nel Monte di Perugia alli 12 di Marzo condescende non so come, che sia eletto Vicario Procuratore fra Fulgenzo Migliorucci Guardiano di Porziuncula, che predica attualmente nella Catedrale di Siena, doppo Pasqua, tornato il Migliorucci, e fra poco partendo per il Capitolo Generale, lascia Commissario Provinciale esso Borghese.

Alli 31 di Maggio li Conventuali celebrano Capitolo in Città di Castello, et eleggono Provinciale fra Baldassarre di Monte Reale.

Si fonda alli 11 dell'istesso Maggio in Monte Castello di Todi il Monastero per le Claresse Urbaniste, ponendovi la prima pietra il Cardinale Gio: Batta Altieri Vescovo di Todi. Si fabrica con le facoltà del q.^{m} Sig. Cindio Accorsi, ch'ha lasciata tutta la

Digitized by Google

sua ricca eredità per l'erezione del Monastero e mantenimento delle zitelle Monache che vi si doveranno ricevere senza dote, e far sempre vita commune.

Per la Pentecoste a 27 di Maggio fra Daniele da Dogno, Vicario dell'Ordine celebra Capitolo Generale in Araceli, et è eletto Ministro Generale fra Pietro Manero della Provinzia d'Aragona, Commissario Generale Cismontano è eletto assente fra Sebastiano di Gaeta, della Provinzia di Terra di Lavoro. Fra Vincenzo Migliorucci, Vicario di nostra Provinzia è fatto Commissario di Corte; si fanno molti statuti e fra gl'altri, che nessuno vada Lettore, o studente fuori di Provinzia.

Quì seguita ad esser Commissario della Provinzia il Borghese, e poco doppo il Capitolo Generale viene Commissario Visitatore fra Francesco di Palombara della Provinzia Romana.

Viene in Provinzia fra Pietro Manero, Ministro Generale, et alli 29 d'Ottobre celebra il Capitolo in Porziuncula, questa volta il Borghese per non poter far altro s'accorda col Migliorucci, quali unitamente operano, che sia eletto Ministro fra Bonaventura di Stroncone; son eletti Custodi frat'Angelo Spica nobile Spoletino, Definitori fra Costantino di Città di Castello, fra Bernardino d'Assisi, fra Francesco Maria di Città di Castello, fra Tomaso del Lago. Guardiano di Porziuncula frat' Evangelista del Borgo. Son iti al Creatore 7 frati tra quali fra Stefano di Bettona, Lettore Giubilato, 2 Ministrati, Definitore e Vicario Generale Visitatore della Provinzia di Bologna e di Roma.

ANNO CCCCXLV
della Religione Serafica
A. D. 1652

Si richiamano a Papa Innocenzo li PP. Conventuali dell'accordo fatto con li nostri 10 anni già circa l'elemosine di Porziuncula, esponendo che son lesi con detto accordo, e col Breve d'Urbano 8° et ottengono che la causa si veda in Rota Romana, e questa alli 4 di Marzo dichiara a favore d'essi che costat de Lesione, quindi si comincia la lite in Rota che durerà dieci anni.

Fra Bonaventura Ministro tien a 24 di Maggio la prima Congregazione in S. Francesco di Stroncone, con gran solennità, con musiche e prediche per 8 giorni continui, oltr'al Commissario di Corte, e Definitorio, v'intervengono tutti li Padri della Provinzia quale in questo tempo ha 413 frati. E' confermato Guardiano di Porziuncula fra Evangelista del Borgo. Questa Congregazione, benchè solenne, è il principio delle discordie, poichè il Borghese che vidde sempre con poco buon occhio il Migliorucci, vedendolo inalzato, e dubitando che gli levi il dominio comincia a diffidar del Ministro, dal che nascono parzialità e romori.

Alli 15 del mese di Ottobre Papa Innocenzo dà fuori la Costituzione *Instaurandae,* con quale sopprime et estingue tutti li Conventi ne quali non stanno almeno 6 Religiosi: gli riduce a stato secolare, applica li beni, e vieta l'erigerne de nuovi in Italia senza la condizione assegnata da lui. In Provinzia non se ne sopprime nessuno de nostri, ne della Riforma, ma del 3° Ordine restano soppressi li luoghi di Todi, Trevi, Bevagna e Ferentillo. Delli PP. Conventuali sono soppressi li Conventi d'Ocoscia, Campovecchio, Cerreto, Vallo, Castel del Lago, Collestatte, Sellano, Montesanto e Porreta Diocesi di Spoleto, Torsciano, Corciano, le Fontanelle, Aggello, Poggio, Diruta, Marsciano e Civitella Diocesi di Perugia, Piegaro, Gualdo di Nocera, Caprignone di Gubio, Montecchio del Borgo S. Sepolcro, Lisciano di Città di Castello, Pian di porto di Todi, Bastia d'Assisi, Civita Reale e S. Paolo Diocesi di Rieti, e S. Illuminata d'Amelia che in tutti sono 27.

La Provinzia ha 2 Studii Generali, cioè il Monte ove sono Lettori fra Bonaventura Innamorati da Castello, fra Giacinto di Perugia, fra Francesco della Bastia e fra Tomaso dal Lago, e Porziuncula ove sono Lettori fra Pietro Batta di Perugia, frat'Evangelista della Pieve, fra Costanzo Ferranti di Stroncone, e fra Francesco Maria Fiori di Perugia, e perchè son troppi chiamati in Roma al concorso per le Feste di Natale, ivi son fatti accordare, e se ne levono 3 cioè il Bastia che dichiarano Procuratore per lettera sessennale, Giacinto che gli promettono dichiararlo, e Pietro Batta a cui promettono la Guardiania di S. Girolamo di Perugia, e così restano al Monte 3 Lettori e 2 in Porziuncula.

Son morti in quest'anno 13 Religiosi.

ANNO CCCCXLVI
della Religione Serafica
A. D. 1653

La Sacra Congregazione de Vescovi e Regolari alli 29 di Gennaio ordina, che li Provinciali, Custodi e Definitori dovendo vacare 6 anni prima d'esser rieletti a detti Ufizii, per Breve di Gregorio 15° del 1622, quando non siano in Provinzia almeno 7 persone col ius attivo a detti Ufizii possono esser rieletti quelli che sono vacanti un sol triennio.

L'istessa Sacra Congregazione concede

Digitized by Google

a 13 di Marzo ch'essendo 6 in Definitorio in paritate votorum decida il Ministro Provinciale, deficiente Preside.

Sul principio di quest'anno, e nel fine del precedente fra Tomaso dal Borgo già Definitore, è mandato Commissario Visitatore in Catalogna dove vi sono de rumori e scompigli, conduce seco suo Segretario fra Cherubino dal Borgo, ma di Febraio o di Marzo muoiono ambedue non senza qualche sospetto.

Alli 18 di Gennaio si celebra il Capitolo de Riformati in S. Damiano nel quale è eletto Ministro fra Girolamo da S. Giustino.

La Provinzia sta sossopra per le discordie de capi: fra Bonaventura Ministro, e fra Francesco Maria di Castello sono col Migliorucci Commissario di Corte, lo Spica Custode, e li Definitori d'Assisi e del Lago sono col Borghese. L'altro Definitore Costantino per pescare nel torbido sta neutrale, e perciò nessuno si fida di lui, si dichiarerà poscia per il Borghese.

Circa al fine d'Aprile è citata la seconda Congregazione da farsi al Farneto, ma venuti in Perugia il Ministro col Definitorio, et il Commissario di Corte che conduce seco un Assistente da Roma, ch'è fra Pietro Hulengarde Fiamengo agente di Fiandra in Corte, che qua non conosce, ne è conosciuto da alcuno. Nel Convento del Monte si scopre il disegno di far la Congregazione non al Farneto, ma in S. Gio: di Castello, e vi fanno condescendere il Custode con li Definitori di sua fazione; vanno finalmente a Castello, e la tengono ivi il 1° di Maggio, presiedendo l'Assistente Fiamengo. Levano dalla Guardiania di Porziuncula frat' Evangelista del Borgo, e vi fanno Guardiano fra Silvio di Monte Castello, si vedono stravaganze, e nascono sedizioni sicchè quasi in ogni Convento sono le parti del Borghese, e del Migliorucci con gran discapito del servizio di Dio, e dispreggio delli superiori. In questa Congregazione levano lo studio generale dagl'Angioli e lo pongono a Terni.

Li frati del 3° Ordine alli 31 di Maggio celebrano con solennità il loro Capitolo Generale nel Convento d'Assisi, preside per il Cardinal Barberini Protettore, Gaudenzio Poli Vescovo d'Amelia, et è eletto Generale fra Francesco Bordoni da Padova.

In quest'anno son chiamati all'altra vita 13 Religiosi.

ANNO CCCCXLVII
della Religione Serafica
A. D. 1654

Oltr'alli Conventi soppressi Papa Innocenzo 10° a 10 di Febraio con la Costituzione *Ut in parvis* soggetta all'Ordinarii come a delegati della Sedia Apostolica li Conventi piccoli ne quali non stanno più di 6 frati, de nostri però non v'è alcuno.

Li PP. Coventuali celebrano il lor Capitolo in Terni a 21 di Maggio, et eleggono Provinciale frat'Antonio Consoli da Visso.

Finalmente seguitando li rumori e le parzialità in Provinzia si celebra la Congregazione Generale in Araceli ove adunati li vocali a 23 di Maggio vigilia della Pentecoste, non si fà cosa alcuna. Il Migliorucci Commissario di Corte sta poco in bona col Commissario Generale Gaeta; onde con li nostri Ministro e Custode, la tiene con la parte contraria al suddetto, che vuole Commissario Generale fra Michel'Angelo Sambuca Siciliano, ma in questo non conviene il Gaeta, ne il Protettore. Con non so qual pretesto si differisce o prolunga la Congregazione sin al sabbato tra l'Ottava del SS. nel quale seguitando una parte ad acclamare Sambuca, il Barberini Protettore adunato il Capitolo fa leggere un Breve nel quale Papa Innocenzo conferma nell'Ufizio di Commissario Generale fra Sebastiano di Gaeta, e così Sambuca e li nostri restano delusi. Il Ministro Generale Manero, che sta in Spagna ha mandato Patente al Migliorucci, con la quale lo conferma nel Ufizio di Commissario di Corte, ma non gl'è menata buona, et in Roma è fatto nuovo Commissario di Corte fra Lucio di S. Giusto della Marca. Il Migliorucci poscia è necessitato ad uscire di Roma, e trattenersi in Viterbo, intanto in Provinzia seguitano le dissenzioni, e comincia a prevalere la parte del Borghese.

Il Ministro Generale che favorisce il Migliorucci non l'havendo potuto fare Commissario di Corte per sollevarlo, manda Commissario Visitatore in Provinzia fra Benigno Bruni di Firenze, quale a 3 d'Agosto con forme giuridiche et insolite piglia possesso in Panicale, dov'il Ministro è ito a riceverlo: trova perciò ostacoli dalla parte contraria, che si richiama in Roma, come di persona sospetta e parziale, ond'è sospeso dall'Ufizio, ma poi da Roma ha facoltà di proseguir la visita, e volta casacca contro al Migliorucci

Papa Innocenzo restituisce all'Osservanza facoltà di poter vestir Novizii con sua lettera *Ad propagandam* alli 15 d'Ottobre: richiede in essa molte condizioni, e tra l'altre che si determinino Conventi e Professori, ove sanno da tenere li Chierici 3 anni doppo la professione, in Provinzia perciò sono destinati li Conventi del Monte, di Foligno e di Città di Castello, e poi li Conventi di Lugnano, Città della Pieve e del Lago.

Digitized by Google

Stando la Provinzia sottosopra si cita Capitolo in Porziuncula per li 4 di Dicembre. Li Vocali che sono 42 divisi in due parti, una vuole il Borghese, quella del Migliorucci vuole fra Silvio da Monte Castello, questo a 20 voti, il Borghese 21, e perchè questo n' ha più, ma non più della metà, sono spediti in Roma frat'Angelo di S. Giustino, e fra Gio: d'Acquasparta, che alli 10 ritornano con la decisione del Protettore e del Commissario Generale a favore del Borghese, che la mattina seguente è dichiarato Ministro. Custode è eletto fra Gio: da Acquasparta. Son eletti 5 Definitori, cioè fra Bonaventura di Perugia, fra Gio: Villamena e frat'Andrea da Spello senza contrarietà havendo più voti degl' altri, e fra Leone da Castello, e fra Francesco della Bastia, quali bisticciano a sieme ma è escluso Leone benchè abbia alcun voto di più, perchè esso non ha dispensa, et il Bastia non ha bisogno, essendo connumerato *inter Patres* per Lettera ; Guardiano di Porziuncula è fatto fra Costantino di Castello. Frat' Evangelista Ministro fa molte ordinazioni col Definitorio. Son morti in quest'anno 8 Religiosi.

ANNO CCCCXLVIII
della Religione Serafica
A. D. 1655

Alli 7 di Gennaio muore Papa Innocenzo 10° in età d' 80 anni, e di 10 anni, 3 mesi e 23 giorni di Pontificato; 76 Cardinali presenti (3 son assenti) doppo alcune altercazioni alli 7 d'Aprile con tutti li voti eleggono Papa il Cardinale Fabio de Ghigi Senese d'anni 58 e si chiama Alessandro 7°.

S' è litigato un pezzo in Roma, se li Cappuccini possano conferire l' abito del 3° Ordine a secolari: dalla Sacra Congregazione del Concilio è stata negata tal facoltà a Cappuccini con un Decreto del 1616, con un altro del 1653, e col 3° quest' anno alle 15 di Maggio, quest' ultimo è confermato con sua lettera *Emanarit nuper* 30 Giugno da Papa Alessandro 7°, e perchè li Cappuccini non si quetano, escirà altro decreto *Confirmante ut supra*, l'anno seguente alli 9 di Luglio. Cronol. 3 Ord. cap 22.

Papa Alessandro 7° *Superni dispositione* 30 Agosto. Comanda alli Ministri della Fabrica, non s' ingeriscano ne' legati fatti a favore de' poveri in genere, ma solo esigano in favore di detti poveri, ciò che non è stato pagato per negligenza degl'Eredi.

L' istesso Pontefice con lettera *Piis Christi Fidelium!* Conferma alli frati di Gerusalemme e di Terra Santa tutti li privilegi concessi da Predecessori.

Essendo stata la Provinzia 6 anni senza vestire Novizii, quest'anno frat' Evangelista del Borgo in vigore della concessione fatta l'anno passato da Papa Innocenzo rimette il Noviziato, dando l'abito a molti giovani.

Alli 23 di Dicembre si tiene la primo Congregazione di frat' Evangelista del Borgo al Monte di Perugia, è confermato Guardiano di Porziuncula fra Costantino da Castello.

Fra Felice Rotondo da Monteleone, dà alle stampe in Roma le Poesie Sacre del Padre Michel Angelo Catalano con i commenti. Bibl. Umb.

Ha chiamato a se il Signore in quest' anno 22 frati.

(Continua)

LE ORIGINI
del Convento Francescano
DI SPELLO

Che a Spello i Frati Minori ponessero piede assai presto, data la vicinanza che ha con Assisi, è cosa naturalissima. Non una volta sola si legge il nome di alcuni cittadini di Spello fra quelli di coloro che ebbero grande devozione, e conoscenza diretta col grande Fondatore dell'Ordine [1]). Tra i primi seguaci del Santo, il B. Andrea Caccioli di Spello, morto il 4 Giugno 1254 [2]) ebbe tanto grido, che non potè non accrescere molto prestigio all'Ordine illustre al quale appartenne.

E fu certamente per sua premura che a Spello i Frati Minori poterono avere un Convento. Il quale ebbe origine così.

La storia di esso potea farsi abbastanza completamente, allorchè era possibile consultare l'Archivio del Convento di S. Andrea, come fecero il Ciatti, che se ne servì per i suoi *Annali Francescani,* [3]) e il Iacobilli per la sua *Vita del Beato Andrea* [4]),

1) Vedi TOMMASO DA CELANO (Edizione del Padre Edoardo): pag 141, 146.

2) Vedi *Acta Sanctorum Iunii,* tomo I, 364, 370. BOLLAND. *Bibloth. Agiograph. Latina,* 75. CHEVALIER. *Bibliographie,* I, col. 228. MARCHESELLI. *Vita e miracoli del gran Servo di Dio B. Andrea Caccioli da Spello.* Spello, 1726, e poi Venezia 1738 (sulle quali edizioni Cfr. *Miscellanea,* II, 115, 118), e più Foligno, 1776. PAGLIALUNGA. *Ierobiografia del B Andrea Caccioli.* Foligno, 1854.

3) Il documento 1254 del Vescovo Bartolomeo (n. 5) fu inserito dal Ciatti nell'opera indicata, come risulta da un manoscritto del Mariotti, di mia proprietà, intitolato *Memorie di Spello raccolte da Annibale Mariotti,* pag. 95.

4) *Vite dei SS. e BB. dell' Umbria.* Foligno, 1647, vol. I, pag. 399, in margine. Il 23 Marzo 1620 il Iacobilli, come testimonio del processo fatto a Foligno per la Beatificazione del B Andrea ricordo le *Scritture antiche del Convento.* Di questo Processo, veramente prezioso, possiedo l'originale.

Digitized by Google

ma, per la dispersione di quell'archivio, siamo costretti a racimolare quà e là poche notizie, che sono il residuo di quanto non fu distrutto dagli uomini e dal tempo.

La Canonica di S. Andrea fu la prima residenza dei Minori in Spello, e la attigua Chiesa Parrocchiale fu la Parrocchia che venne ad essi affidata. Di questa Chiesa si hanno memorie fin dal 1025, e si sa che allora apparteneva ai Monaci Camaldolesi [1]). A tempo di S. Francesco la troviamo officiata da Sacerdoti secolari. Gli atti relativi alla regolare costituzione di una famiglia dei Padri Minori a Spello, ed al passaggio della Chiesa ai Minori dai Preti semplici, disposti cronologicamente, sono i seguenti:

1° 1253 circa. In anno incerto, ma probabilmente nel 1253, e non certo dopo il 9 Settembre di quest'anno, Bartolomeo Vescovo di Spoleto concede al Provinciale ed ai Padri Minori dell'Umbria la Chiesa di S. Andrea, con le case, l'orto, e i piccoli terreni aderenti, riservando i possessi della Chiesa stessa ai Chierici e Sacerdoti di essa, salvo a disporne dopo la loro morte. E' perduto questo documento, ma esso si rileva dal num. 4.

2° 1253, 9 Settembre. Sotto questa data i Frati Minori già abitano in S. Andrea, ma non sono ancora proprietari dello stabile. Risulta da un documento dell'Archivio di Sassovivo che Pietro Zebbedei da Spoleto, volendo prendere in quel Monastero l'abito Benedettino, il 5 Settembre di detto anno nominò un commissario e distributore delle proprie sostanze suo fratello « *Fratrem Thomam de Ordine Minorum* », dandogli la facoltà di distribuire e donare tutte le sue sostanze « *ad suam voluntatem inter pauperes Ecclesias, consanguineos, et amicos* ». L'atto fu rogato a Spello dal notaio Marino di Lorenzo, il quale il giorno 9 ne rogò un'altro, cioè la cessione fatta dal detto Fra Tommaso, come procuratore di suo Fratello, ai Monaci di Sassovivo di due terreni del nominato Pietro Zebbedei. L'atto è importante per noi perchè sotto la data anzidetta 9 Settembre 1253 reca le indicazioni seguenti: « *Actum in Castro Hispelli in palatio Sancti Andreae, ubi Fratres Minores morantur* [2]) ». Si rileva da ciò, che nel Settembre del 1253, i Minori abitavano di fatto in S. Andrea, certamente per volontà e per la già avvenuta concessione del Vescovo Bartolomeo, ma legalmente la proprietà non era stata trasferita.

3° 1253, 11 Settembre. I Sacerdoti Maestro Simone da Vercelli, Francesco da Assisi, e Giacomo da Spello, « *clerici ecclesiae sancti Andreae de Aspello,* » con atto rogato in detto giorno in Assisi, « *in hospitio dicti Magistri Simonis,* » a rogito di Giacomo di Tommaso, aderiscono alla concessione fatta dal Vescovo Bartolomeo della Chiesa di S. Andrea ai Frati Minori, a condizione di aver salve le rendite della Chiesa, o di essere esonerati *a cura animarum Parochianorum dictae Ecclesiae* [1]). Se è commendevole il pensiero del Vescovo di introdurre i Minori in S. Andrea, se sono lodevoli quei Religiosi che assumono un peso senza un corrispettivo, non sembrano del pari lodevoli quei Chierici, che cedettero una Chiesa, a patto di goderne le rendite, e di non essere gravati degli oneri relativi.

In quest'anno 1253, malgrado mancassero alcune formalità canoniche, il Convento di Spello era già compiuto, onde Fra Tommaso da Spello, che scrisse i ricordi del suo tempo, sotto questa data, fece la memoria seguente: « *A. D. MCCCLIII, Fratribus Minoribus, et praesertim Fratri Andreae Morico et aliis caenobium S. Andreae, iam Camaldulensium fuit concessum: et mediante d. Fratris Morici nepote, Donno Menco de Hispello Episcopo Sutrino et Pontificis Secretario, a Papa Innocentio IV instante Publico Spellano fuit confirmatum* [2]) ». La conferma Pontificia invocata dal cittadino Menco da Spello, Vescovo di Sutri [3]), si era resa necessaria, perchè la cessione era avvenuta senza il consenso dei Canonici del Duomo di Spoleto.

4° 1254, 22 Febbraio. Alla domanda rivolta dai Padri Minori dell'Umbria al Papa Innocenzo IV, questi risponde confermando la cessione della Chiesa di S. Andrea fatta ad essi dal Vescovo, salve le note riserve, supplendo colla sua autorità alla mancanza del consenso del Capitolo della Cattedrale di Spoleto, il quale, non fece opposizione nel tempo dovuto. La conferma è diretta al Vescovo di Assisi, cui si dà facoltà di rendere esecutoria la concessione stessa [4]).

5° 1254, 13 Marzo. Non sembra che i Canonici di Spoleto stessero contenti sull'operato del loro Vescovo, poichè questi

1) La notizia si legge nel MITTARELLI, *Annales Camaldulenses*, I, 126, che si riporta al IACOBILLI, *Vite dei SS e BB. dell'Umbria*, III. 305, ove si legge che la Chiesa di S. Andrea dipendeva dal Monastero di S. Silvestro nel Monte Subasio « *edificato circa l'anno 1025 da S. Romualdo* ». Ma il documento originale che accerti la cosa non è indicato.

2) Pergamena segnata col n. 1895.

1) SBARAGLIA. *Bullarium Francisc.* I, 110, 111.

2) BOLLAND. *Acta SS. Iunii*, tomo I, pag. 365, Cfr. MITTARELLI *Annales Camaldulenses*, V, 17.

3) Cfr. EUBEL. *Hierarchia cathol. Medii Aevi*, I, 495.

4) SBARAGLIA, I, 704, 705.

Digitized by Google

dovè rinnovare la cessione della Chiesa, della quale, sotto la data 1254, esiste il testo inserito in una lettera di Innocenzo IV il quale conferma ai Frati Minori una seconda volta quella cessione.

Nel documento Episcopale è detto esplicitamente che il Capitolo avea dato il suo consenso, anzi a piè di esso si leggono per disteso i nomi di tutti i componenti il Capitolo di Spoleto. E' notevole che il Vescovo si era riservata la Parrocchialità della Chiesa di S. Andrea, non ancora concessa ai Padri Minori [1]).

6° 1256, 5 Luglio. Il Pontefice Alessandro IV conferma quanto era stato concesso ai Padri dal Vescovo di Spoleto, ed era stato approvato dal suo antecessore [2]).

7° 1257, 11 Gennaio. I Minori di Spello, celebrano con molta solennità la festa di S. Francesco, di S. Antonio, e di S. Chiara. Papa Alessandro IV accorda 100 giorni di Indulgenza a chi visita la Chiesa di S. Andrea nei giorno delle feste di quei Santi, e e nelle loro ottave [3]).

8° 1258, 18 Gennaio. I Frati, benchè conducessero una vita *extremae paupertatis*, cominciarono a costruire la Chiesa attuale, per aiutare la quale, il Pontefice suddetto concede 100 giorni di Indulgenza, per dieci anni, a chi concorreva alle spese per la detta costruzione [4]).

Riepilogando, si rileva che il Convento dei Padri Minori di Spello sorse nel 1253, per concessione del Vescovo di Spoleto Nicola, e per l'influenza di Menco da Spello, Vescovo di Sutri, Segretario di Innocenzo IV, il quale confermò e sanò le irregolarità incorse. Era vivo il B. Andrea, che però morì l'anno appresso, lieto di vedere assicurata alla sua patria una regolare famiglia minoritica. La vecchia chiesa fu rinnovata nel 1258, ed a quest'epoca deve riportarsi la fabbrica attuale. Anche oggi, Chiesa e Parrocchia appartengono ai Padri Minori Conventuali.

Dopo il corpo del B. Andrea, tuttora oggetto di culto insigne, la Chiesa non ha cosa più preziosa che le ceneri del celebre Padre Conventuale Felice Ciatti di Bettona, autore pregiato di molti libri di storia perugina e francescana, fra i quali, gli *Annales Franciscanorum Conventualium*, che il Vermiglioli dice aver origine nel 1349 [5]), mentre il Mariotti ne dà degli estratti, o meglio dei documenti, sin dal 1254 [1]), chiamando l'opera *Annales Franciscani*. Questi, il Mariotti, trovò il prezioso manoscritto « *in Conventu S. Francisci P. S. S. Perusii* », ma oggi è smarrito, con danno grande dei nostri studi. Il Ciatti, morto a Spello il 6 Ottobre 1642, fu sepolto a destra dell'altare nel braccio sinistro della Chiesa presso la porta della Sagrestia, ed è obliterata quasi del tutto la pietra sepolcrale che ne ricopre le ossa, ove è incisa la seguente iscrizione, che qui ci piace di riportare, trattandosi di uno scrittore veramente insigne.

D . O . M.
INVIDA . MORS
HAVD . CALCAS . FAMAM . PERENNEM
DVM . SAEVA
VNIVS . CIATTI . HIC . OSSA . MARMORE . TANGIS
INVITA
FELICIS . PERVSINI . PRAECONIA . PANGIS
NEC . SPIRITVM . ANGAS
RELIGIONIS . SYDVS . PROVINCIAE . IVBAR
IN . NVBE . TEGITVR . LVCIDIVS . ORITVR
NON . MORITVR
MVSARVM . VENVSTVS . DELICIIS
CHARITATVM . ONVSTVS . DIVITIIS
TERRIS . ERIPITVR
COELIS . EXCIPITVR
LINGVA . CLARVS . CALAMO . RARVS
CINEREA . LINQVET . SPOLIA
AETEREA . SCANDIT . SOLIA
ANNO . DOMINI . MDCXLII . D . VI . OCTOBRIS
TANTI . VIRI . IMMORTALITATI
FRATER . IVLIANVS . SEVERVS . CONCIVIS . CARISSIMVS
ET . FRATER . FRANCISCVS . TORTVS . HISPELLAS
FAMILIARIS . AMATISSIMVS
P AS . OFFERVNT . LACRIMAS

D. M. Faloci Pulignani

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

CCCCXL.

Arthur Lee Knight. *Assisi, the Seraphic city.* Firenze, Cecchi, 1908. In 32 con 10 illustrazioni.

Piccolo di mole, questo libretto, con alcune preziose e nuove riproduzioni di monumenti assisani, è un'ottima guida per i visitatori inglesi che vogliono gustare il bello, senza approfondirsi molto nelle disquisizioni di critica. L'autore visita Assisi, ne indica le cose più belle, e poi, senza molto diffondersi, accenna le singolarità artistiche di Spello, di Foligno, di Montefalco, ove pare che si arresti l'arte serafica, la quale nell'epopea del Gozzoli ebbe una delle più belle espressioni.

1) Ibid. I, 709, 711.
2) Ibid. II, 142.
3) Ibid. 185.
4) Ibid. 183.
5) *Biografia degli Scrittori Perugini.* Perugia, 1829. vol. I, p. 323, 325.

1) *Memorie di Spello raccolte da Annibale Mariotti.* Manoscritto presso di me, p. 95. Si rileva dal Mariotti, che il Ciatti trascriveva testualmente i documenti che trovava.

Digitized by Google

CCCCXLI.

CIAVATTONI (P.) GIUSEPPE O. M. *Il Convento di S. Nicola di Sulmona, dalle sue origini ai giorni nostri.* Lanciano, Masciangeli, 1909. In 16, di p. 348.

Prima di dire di querte libro il bene che merita, dobbiamo segnalare un difetto, o meglio, una lacuna Non è difatto conforme alla verità il titolo del libro, che vorrebbe essere la storia di questo Convento *dalle origini*. Il Convento già esisteva nel 1267, ma egli accenna appena con due o tre pagine la storia dei primi due secoli del Convento, per dedicarsi poi con ricerche coscenziose alle vicende posteriori di esso. Queste sono fatte con diligenza rara, con ampiezza, con buon metodo, e ne facciamo dovute lodi all'autore, coll'augurio di completare la accennata lacuna in una seconda edizione del suo bel libro.

CCCCLXII.

D'ALENÇON (P) UBALD CAP. *Les idées de S. François sur la pauvreté.* Paris, Poussielgue, 1909. In 16, di p. 60.

E' questa una conferenza tenuta alla Sorbona in Parigi il 17 Marzo 1909, dinanzi ad un publico in gran parte composto di massoni e di razionalisti. Il P. Ubaldo ha dimostrato che la povertà di S. Francesco, non solo non ha nulla di ripulsivo, di negativo, di antisociale, e che essa non solo non è la base della vita sociale dei Minori, ma è qualche cosa di veramente superiore e altamente nobile nella vita dei Frati, perchè la loro vita aveva per base tre grandi criteri: 1° non acquistare, non possedere, non accumular nulla; 2° vivere col lavoro delle proprie mani; 3° mancando il lavoro, o non venendo rimunerato, rassegnarsi alla deficienza, o al sopruso, ricorrendo solo allora all'elemosina. Chiara, persuasiva è la dimostrazione dell'ottimo P. Ubaldo.

CCCCXLIII.

DE FABRIZIO VINCENZO. *Fra Roberto Caracciolo.* Lecce, Tip. Ed. Salentina, 1909. In 8, di p. 88.

Del celebre predicatore francescano, nato a Lecce nel 1425, ed ivi morto nel 1495, tutti gli scrittori francescani hanno buon concetto, e sanno quanto stimate e divulgate siano state le opere sue, latine ed italiane, bibliche ed oratorie. Il De Fabrizio ne riassume la vita, e ne esamina principalmente, fra le sue opere, il *quaresimale volgare*, e lo *Specchio della Fede*. Egli dà dello scrittore francescano molte notizie, ma non crediamo abbia esaurito il tema, che merita uno svolgimento maggiore, e maggiormente documentato con le parole testuali dei fonti, che oggi tutti vogliono leggere e valutare direttamente. Egli poi indica dove si può trovare l'elenco degli scritti di Fra Roberto, e rimanda alla *Biblioteca Napoletana* del Toppi: ma era meglio per i lettori riportare i titoli di questi scritti, i quali, come può vedersi nell'Hain, nel Copinger, ecc. sono molto numerosi, e assai spesso publicati per le stampe. L'autore analizza assai acutamente le opere maggiori di lui, e ce ne mostra con moltissimi richiami il grande valore, disegnandoci in fine un ritratto assai bello del Minorita leccese, degno seguace ed imitatore di San Bernardino.

CCCCXLIV.

FIERENS A. *La question Franciscaine. (Vita S. Francisci Anonyma Bruxellensis)* Bruxelles. Revue d'Histoire Ecclesiastique, 1909. In 8, di pag. 122.

Oramai lo studio analitico sulle fonti storiche di S. Francesco è giunto ad un grado così alto, che si corre rischio di non trovarne più la fine. Il Fierens, nome noto ai cultori dei nostri studi, rappresenta forse lo studioso più acuto, più indagatore; ma non sarà certo dalla scuola alla quale appartiene che potrà avvantaggiarsi la conoscenza di S. Francesco. Nell'opuscolo accennato egli esamina il manoscritto II, 2336 della Biblioteca Reale di Bruxelles, manoscritto che egli colloca (p. 10-11) fra quelli che « *non offrono in generale che un ristretto numero di elementi nuovi o utilizzabili* », e che egli giudica un « *amalgama di racconti eterogenei, raccolti specialmente fra le leggende francescane del XIV secolo* » (p. 13) nel quale « *i testi inediti sono molto rari* (p. 14) ». Potremmo quindi contentarci solo di accennare ad uno studio eruditissimo, ma nel quale non è, pari alla fatica che è costata all'autore, l'utile che può cavarsene. Peraltro merita molta riflessione il criterio che enuncia il Fierens a p. 22, criterio, che se fosse accettato, coinciderebbe colla critica demolitrice del Tamassia, sebbene egli non sottoscriva molto tranquillamente alle idee del Professore Padovano. Egli si meraviglia che nè noi, nè il Sabatier, nè il Tamassia abbiamo pensato a raffrontare il Celanense e S. Bonaventura all'insieme della letteratura agiografica del Medio Evo. « *Il giorno in cui si farà questo* (egli scrive), *si vedrà che bisogna rinunciare a molte cose, e forse sarà azzardato il sostenere a priori, che per far un ritratto reale e completo di S. Francesco sarà sufficiente quello che ci resta. Nè per questo converrà desolarsi per la demolizione più o*

Digitized by Google

meno completa (!) dei biografi rettorici (intentionnels) del Santo. La sua figura non resterà confinata come quella di altri Santi negli stretti limiti dei biografi artificiosi, ma rivivrà direttamente nelle sue opere, indirettamente in ciò che noi vogliamo chiamare epopea francescana ».

Se così fosse, sarebbe meglio spezzare la penna. Il Fierens non dà alcuna ragione di un criterio così eversivo, e confonde la forma letteraria di un libro, con la sostanza storica che è rivestita dalla prima; e perchè gli agiografi del XIII secolo usavano un metodo di scrivere che, prima di essi, era stato usato anche dai più antichi, si confonde sostanza e veste, materia e forma, e si arriva alla strana conclusione che i fatti sono inventati. Ma allorchè il Celano scrisse la prima vita, come mai tutti riconobbero esatto il di lui racconto? E nessuno trovò a che dire sulle presunte invenzioni di lui? Se egli, se, dopo di lui, S. Bonaventura, avessero scritto per gli Scozzesi e per gli Armeni, si potrebbero forse ammettere delle soperchierie o delle frodi: ma scrivere nell'Umbria, dinanzi a mille testimoni, e creder possibile una *biografia fittizia*, è qualche cosa di inverosimile. Il dir poi che S Francesco può conoscersi dalle opere sue e dalla sua epopea, equivale ad entrare in un campo soggettivo, se pure non significa far della poesia.

Al postutto, questa *epopea francescana* che il Fierens mette fuori come fonte di criterio storico, è un puro arbitrio. E poi, magnificare il valore di manipolazioni tarde, di oscuri e ignoti autori, per servirsi di esse come di armi per demolire il Celano e S. Bonaventura, è qualche cosa . . . . di audace. Tutto può essere, anche un Celanense plagiario è possibile: *ma questa accusa la merita egli?* Il Fierens — dopo il Tamassia — non deve arrestarsi alle ipotesi, e trarre da esse delle conseguenze. Si dimostri *falso* un racconto del Celano: si dimostri *inventato* un aneddoto che egli racconta del Santo: si produca un racconto di uno scrittore precedente *inserito* testualmente dal Celano nella sua leggenda. Allora potremo mutar parere. Intanto ci crediamo ancora in dritto di rifiutare una teoria che gittando il velo del dubbio su tutta l'opera dei biografi primitivi di S. Francesco, ci presenta S. Francesco stesso come una nebulosa, della quale dobbiamo tentare la ricostruzione reale fra gli apprezzamenti personali dell'opera sua. La quale – lo noti il lettore — dovrebbe nel corso dei secoli mutare fisonomia, obbligando lo studioso ad avere di S. Francesco un concetto multiplo e diverso, secondo che l'evoluzione delle cose e dei pensieri umani avrà data una o un'altra fisonomia alle sue istituzioni. E allora, beato chi troverà il *vero* S. Francesco. Vuole una prova il Fierens che il suo criterio è falso? Ce lo offre egli stesso. Supponendo che il Celano sia un falsario (poichè, la parola sia più o meno aspra, la sostanza è sempre quella) e che abbia attribuito a S. Francesco fatti tolti da scrittori precedenti, non si comprende come mai a queste stesse fonti non abbiano attinto gli scrittori del XIV secolo, ed anche essi non abbiano attribuito al Santo episodi di altri Santi.

Che accadde invece? I biografi di S. Francesco attingono tutti ai loro predecessori, ma non si sa che nessuno abbia usato fonti diverse, ed abbia *accomodate* a S. Francesco pagine di altri Santi. Ed era così facile il farlo! Il Fierens con una sagacità senza pari ha dimostrato che ogni pagina dell'anonimo Brussellense è ricavata o dal Celano, o da S. Bonaventura, o dallo *Speculum*, o dal Bartoli ecc. Come mai non ha trovato nessun brano delle *Vitae Patrum?* O di altro scrittore medioevale? Che questi plagi siano una specialità del Celano? E allora, senza perder tempo nel trovare tutte le giustificazioni dell'anonimo di Bruxelles, lavoro faticoso, improbo, era meglio, meglio assai, fare lo stesso lavoro pel Celano, e, passo per passo, capitolo per capitolo, indicare i libri che l'agiografo avrebbe saccheggiato.

Ripetiamo, senza mancare di rispetto e di stima al dotto autore, egli ha confuso due cose: lo stile, e la materia. Lo stile è una cosa di convenzione, ed ammettiamo che usando lo stile, la lingua chiesastica, possa aver imitato altri esemplari. Ma la materia è sua, tutta sua, tutta desunta da fatti veri, noti a mezza Italia, verificati da S. Bonaventura, accettati come veri da una popolazione intera, fra la quale potea certo insorgere qualcuno se avesse sentito raccontare cose non vere.

CCCCXLV.

GALLONI P. *Sacro Monte di Varallo*. Varallo, Camaschella e Zanfa, 1909. In 8, di p. 84, con 6 illustrazioni.

Il Galloni si è proposto di illustrare in base a documenti la storia del Monte di Varallo, e in questo opuscolo tratta ampiamente della fondazione del Santuario e del fondatore di esso B. Bernardino Caimi. Egli però ha forse voluto estendersi troppo, pubblicando testualmente non solo tutti i documenti (qualcuno dei quali poteva essere riassunto in compendio), ma anche trascri-

Digitized by Google

vendo lunghi tratti di storici recenti, i quali bastava che fossero indicati. Il lavoro però è riuscito veramente coscenzioso, e non è un difetto trovare qualche cosa di più del necessario.

CCCCXLVI.

GIUSEPPE (P.) DA MONTE ROTONDO CAPP. *Le Cappuccine in Roma.* Roma, tip. della Concezione, 1907. In 16. di p. 100.

Le notizie storiche sulle Cappuccine di Roma, che fino al 1888 ebbero la loro casa e la Chiesa al Quirinale, ed ora se ne hanno eretta una nuova in Via Sardegna, non pretendono di essere un lavoro critico, ma sono una esposizione storica, basata sui documenti, di questa Comunità Religiosa, che ha sempre goduto la publica simpatia, esposizione storica che si legge con piacere, ricca come è di nomi, di notizie, di ricordi interessanti. Ce ne rallegriamo coll' egregio autore.

CCCCXLVII.

GOETZ WALTER. *Assisi.* Lipsia, Verlag E. A. Scemann. 1909. In 16, con 117 illustraz.

Questo libretto, piccolo di mole, elegante nella veste, ricco nelle notizie, contiene una monografia illustrata sulla città di Assisi, sulla sua storia, sui suoi monumenti ecc. Naturalmente la parte più importante l'hanno la storia e l'arte francescana, e però, dato l'illustre autore di essa, la segnaliamo agli studiosi, augurando di essa una versione in una lingua più accessibile agli italiani. Un lavoro che riunisca in brevi pagine, non solo i ricordi dell' epoca romana di Assisi, ma un cenno di tutti i Santuari francescani della città, e li illustri con incisioni piccole, ma inappuntabilmente eseguite ci mancava, e il Goetz nel suo libretto ci presenta un vero manuale tascabile, elegantissimo, di storia e di arte francescana in Assisi.

CCCCXLVIII.

GRIMLEY HORATIO. *Saint François and his Friends, Rendered into English from franciscan chronicles.* Cambridge, University Press, 1908. In 16, di p. 272.

L'autore ha voluto fare quasi un nuovo libro di *Fioretti di S. Francesco.* Ha preso lo *Speculum,* il Celano, i tre Compagni, S. Bonaventura, il *Commercium Paupertatis,* e su di essi ha tratta la materia per i suoi 37 Capitoli che riproducono assai felicemente il primo periodo della storia francescana.

CCCCXLIX.

LITTLE A. G. *Tractatus Fr. Thomae de Eccleston de adventu Fratrum Minorum in Angliam.* Paris, Fischbacher, 1909. In 8, di pag. XXX-228.

Il lavoro dell'Eccleston è noto in Italia per la ristampa fattane nel 1885 dai Padri Francescani di Quaracchi. Il Little ne ha curata una edizione critica più esatta, l'ha fornita di note, di richiami, di varianti, di appendici preziose, e specialmente di un indice diligentissimo che rende al libro un enorme vantaggio. Utilissimo è lo studio sull'Autore (p. XX-XXVI) del quale si indica il valore, lo studio posto nella compilazione del suo opuscolo, le lacune che vi lasciò, le inesattezze nelle quali cadde, dando così modo al lettore di giudicare sulla maggiore o minore importanza del suo lavoro. Il quale, letto di seguito, senza la interruzione del ricchissimo commento critico che lo accompagna, riesce di vero pascolo spirituale, facendovi rivivere in mezzo a quella primitiva generazione francescana, che professava l'evangelo e la regola con entusiasmo, e che amava S. Francesco non col dilettantismo dei moderni, ma colla convinzione e colla fede di seguaci fedeli alle dottrine di un Apostolo insigne. Ci congratuliamo col Little della egregia fatica che ha compiuta a prò dei nostri studi.

CCCCL.

PICCONI (P.) GIACINTO DA CANTALUPO O. M. *Serie Cronologico-biografica dei Ministri e Vicari Provinciali della Minoritica Provincia di Bologna.* Parma, tip. SS Nunziata, 1908. In 8, di p. VIII-520. — IDEM. *De antiquitate Minoriticae Provinciae Bononiae, disputatio historica.* Parma, tip. Annuntiationis, 1908. In 8, di p. 16.

Il ch. P. Giacinto, della sua Provincia di Bologna, alla quale rivendica giustamente antichità grande, e priorità su quella di Milano — il che è negato da taluno — tesse la serie dei Provinciali, dalle origini fino a noi, ed ha molti elementi per fare una lista completa, e ricca di notizie. Ci permettiamo però di osservare che non tutte queste notizie sono di pari valore, poichè non sono sempre attinte a fonti originali, ma talvolta sono o del Waddingo, o del P. Panfilo, o di altri, i quali, non indicando i documenti, non danno alla notizia la certezza che si richiede. Nondimeno il lavoro del P. Giacinto merita lode assai, e vorremmo che tutte le Provincie ne avessero uno eguale.

D. M. FALOCI PULIGNANI, *Direttore resp.*

Foligno, 20-12-909 Società Polig. F. Salvati

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 10 per l'Italia, di L. 12 per l'Estero. Le associazioni si ricevono in Foligno, presso l'Amministrazione: Libreria Sante Benedetti e in Roma presso Desclée, Lefebvre e C. Editori Pontifici.

FOLIGNO
GENNAIO - FEBBRAIO 1910
ANNO XI, ASC. VI

Lettere, manoscritti, stampe e tutto ciò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

SULLA DENOMINAZIONE DEI FRATI MINORI

Scrisse fra Tommaso da Celano, che S. Francesco, istituendo il suo Ordine, volle che i suoi seguaci si chiamassero Minori: « *Et sint minores* [1] ». Cioè, siano meno degli altri, più piccoli degli altri. La quale parola la ricorda là dove parla della *humilitas* del Santo, onde far conoscere che egli non volea in alcun modo che i Frati suoi emergessero, o avessero qualche cosa più degli altri. Ecco altre parole del Santo: « *Volo ut ordo Fratrum minorum fraternitas haec vocetur* ». Cioè: « *Voglio che questa Fraternità si chiami l'Ordine dei Fratelli più piccoli* ». E la parola *Minori* fu da allora in poi il segnacolo che distingueva i suoi seguaci, ed entrò officialmente nella Regola [2], e giunse fino a noi.

Ci manca però uno studio esauriente sul vero significato letterario e politico che aveva la parola *Minores* a tempo di S. Francesco, e il Ducange che dà buoni elementi per fare tale studio, si limita ai soli documenti dell'alto medio evo, nei quali questa parola si legge [3]. Nell'anno 1075 il Papa Gregorio VII scrisse una lettera al Clero e al Popolo Fiesolano, ed usò la formola « *maioribus videlicet et minoribus* [1] ». E' noto il documento assisano del 1210, segnalato dal Cristofani, nel quale si contiene un patto di concordia fatto fra i *maiores* ed i *minores* di quella città [2].

Ma sul titolo di *Minori*, dato da San Francesco ai suoi Frati, abbiamo un notevole volume del P. Palomes Min. Conv. edito nel 1897, ripublicato con aggiunte nel 1898, tradotto in francese, intitolato « *Dei Frati Minori e delle loro denominazioni* [3] » volume che il Pastor dichiarò scritto con *grande calma ed imparzialità* [4].

Quasi contemporaneamente il Pontefice Leone XIII, colla bolla *Foelicitate quadam* del 4 Ottobre 1897, riunendo in una sola famiglia le quattro grandi famiglie Francescane degli *Osservanti*, dei *Riformati*, dei *Recolletti* e degli *Alcantarini*, dette alla nuova famiglia il puro titolo di *Minori*, senza toglier nulla ai *Minori Conventuali*, nè ai *Minori Cappuccini*. Sembra però, che col volger del tempo, l'uso esclusivo di quel titolo di *Minori*, senz'altra aggiunta, abbia dato luogo ad equivoci, onde il Pontefice Pio X

1) CELANO. *Vita prima*. (Ediz. P. Edoardo, p. 40).

2) *Regula. Cap. I. (Seraphicae legislationis textus originales*. Quaracchi, 1897, p. 36).

3) *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis*. Venezia, 1739, tom. IV, col. 749.

1) KEHR. *Italia Pontificia*. Berlino, 1908, vol. III, p. 15, n. 5.

2) *Delle storie di Assisi libri sei*. 2 Ediz. Assisi, 1875, vol. I, p. 128.

3) Palermo, 1898, in 8, di p. 576. Cfr. *Miscellanea*. VII, 82

4) *Allgemeines Litteraturblatt* Anno VIII, num. 22. Vienna, 15 Nov. 1899. Cfr *Messaggero di S. Antonio*. Padova, 1899, p. 23.

Digitized by Google

colla Bolla *Septimo iam pleno saeculo* del 4 Ottobre 1909, dette alla famiglia dei *Minori* il secondo titolo *della Unione Leoniana:* sicchè, tutti i Francescani, avendo tutti il primo titolo di *Minori*, si distinguono poi con un sotto titolo, o *dell'Unione Leoniana,* o di *Conventuali,* o di *Cappuccini* Come pubblicammo la bolla di Leone XIII [1]), così pubblichiamo questa di Pio X, alla quale crediamo opportuno premettere alcune giudiziose osservazioni. che, con la firma di *Fr. Dom. L.* sono comparse nei numeri 47 e 48 del Periodico la *Semaine de Rome* [2]).

* * *

Il giorno 4 del passato mese di Ottobre, in occasione del settimo centenario della fondazione dei Frati Minori, il Sommo Pontefice pubblicava con Lettere Apostoliche, alcune disposizioni perpetue risguardanti lo stesso Ordine. Siccome queste Lettere fanno allusione alle diverse riforme ed alle divisioni successive, che hanno distinta la storia dei Minori, non sarà inutile di esporle in succinto, prima di parlare delle nuove disposizioni pontificie.

La sera del 3 Ottobre 1226, prima di chiudere gli occhi del corpo agli ultimi raggi di « suo fratello il Sole », forse Francesco d'Assisi volse in giro sul mondo quelli del suo spirito, per abbracciare con uno sguardo supremo la famiglia che Dio avea suscitata La visione, il cui racconto avea incoraggiato i suoi compagni, era meravigliosamente compiuta. La grande moltitudine ch'egli avea veduto venirgli incontro, era accorsa in tutte le nazioni; i Frati Minori si contavano a migliaia!

Se non che in un esercito così numeroso i soldati non potevano essere altrettanti eroi. Per molti la Regola era un peso troppo grave e mormoravano tra loro ciò che ha scritto l'ultimo storico dell'Ordine *(il P. Heriberto Holzapfel)* « Frate Francesco presume troppo dalle forze del commune degli uomini ». Cosicchè quando egli non fu più presente ad incoraggiare i deboli e a trascinarli col suo esempio, le dissenzioni ch'erano in germe nella sua famiglia si accrebbero, tanto che, tre anni appena dopo la morte del Santo Fondatore, Gregorio IX dovette intervenire per procurare di ristabilire la pace, troncando diverse questioni sulle quali gli spiriti erano divisi nell'interpretazione della Regola.

Due partiti coesistevano nell'Ordine, e con l'andar degli anni si resero vieppiù manifesti. Gli uni, che non tardarono a prendere il nome di *Spirituali,* volevano che la Regola fosse osservata alla lettera, specialmente in ciò che riguardava la povertà; gli altri, invece, che formavano la *Communità* dell'Ordine, volevano un'osservanza mitigata dalle dichiarazioni pontificie, e accettavano i privilegi, che addolcendo un poco i rigori della Regola, la rendessero più facile ad osservarsi dal gran numero dei frati. Questi ultimi, che sarebbe falso tacciare di rilassamento, possono collocarsi dietro S. Antonio di Padova e S. Bonaventura; questi grandi spiriti capivano ch'era meglio abbandonare qualche dettaglio, piuttosto che compromettere l'esistenza dell'Ordine, o stornarlo dal suo scopo. Vi furono santissimi personaggi tra i primi, ma vi si contarono anche troppi fanatici ed orgogliosi, ribelli ad ogni autorità. D'altra parte, la povertà fu spesso un mantello col quale si camuffarono per coprire la loro rivolta. Dopo avere accettato con grande longanimità i ricorsi degli *Spirituali* contro la *Communità,* i Papi si videro obbligati a condannarli: la loro superbia l'induceva all'eresia.

Il XIV secolo che avea cominciato in mezzo a queste divisioni, non terminò senz'aver veduto religiosi veramente spirituali e animati dalle più rette intenzioni, lavorare sotto l'obbedienza dei legittimi Superiori alla riforma dell'Ordine, non più con ricorsi insolenti contro i loro fratelli meno zelanti, ma col loro esempio e con la loro santa vita.

Uno dei più conosciuti è il frate Paolo Trinci di Foligno († 1390). Continuando l'opera cominciata da altri, egli radunò intorno a sè nell'Umbria e nella Marca d'Ancona, alcuni religiosi desiderosi d'osservare più strettamente la loro Regola. S. Bernardino da Siena, seguito da S. Giovanni de Capistrano e da S. Giacomo della Marca, furono le glorie di questa riforma e le solide basi che ne assicurarono la stabilità. In Ispagna vi fu un movimento analogo, come pure in altre molte Provincie di Francia, e questi movimenti partivano, più che da un riformatore propriamente detto, dallo zelo comune di molti religiosi. Questi religiosi riformati erano comunemente chiamati *Osservanti.* Toccò al Concilio di Costanza di dar loro una esistenza canonica come corpo, permettendo agli Osservanti delle Province di Francia di amministrarsi da sè e di formare Province sotto la direzione d'un Vicario generale, il quale doveva essere confermato dal Ministro Generale (1414). Questo germe di divisione introdotto nell'Ordine, non era stato approvato da tutti; molti,

1) Vol. VII, p. 13-17.
2) Vol. II, p. 1121-1125; 1150-1155.

Digitized by Google

infatti, avrebbero desiderato una riforma universale, non già riforme locali e parziali. La prova tentata al Capitolo del 1430, non essendo riuscita, la misura presa per la Francia fu estesa alle altre regioni. Furono divisi in due *Famiglie:* la Cismontana che comprendeva l'Italia, l'Austria, la Ungheria, la Polonia e tutto l'Oriente; l'Oltremontana che comprendeva gli Osservanti degli altri paesi. Non tutti i religiosi riformati però, facevano parte di queste due famiglie; alcuni erano rimasti sotto la dipendenza diretta del Ministro Generale, e, per conseguenza, erano detti: *Osservanti della Comunità.* Di questo numero erano i Coletani, o religiosi che avevano abbracciata la riforma sotto l'impulso di Santa Coletta († 1446), ed altri più o meno, numerosi in Italia, come pure i Frati del Cappuccio in Ispagna.

Erano stati fatti molti tentativi per fare scomparire queste divisioni con una riforma generale dell'Ordine. I *Conventuali* che costituivano la maggior parte della *Communità,* vi si erano sempre opposti; anzi, per rendere impossibile ogni sorpresa, avevano fatto togliere agli *Osservanti* la voce passiva nei Capitoli generali. I loro rappresentanti vi potevano prender parte, ma nessuno di loro poteva essere eletto. Un ultimo tentativo ch'ebbe Leone X per autore, non ebbe miglior risultato. Gli spiriti erano troppo divisi per potersi mettere d'accordo, e d'altra parte i *Conventuali* non volevano rinunziare alle dispense ed ai privilegi dei quali godevano legittimamente in virtù delle concessioni ap stoliche

Non potendo riuscire a far l'unione, Leone X fece la divisione, e, non avendo potuto riuscire alla riforma generale dell'Ordine, in questa divisione favorì gli *Osservanti,* ordinando che in avvenire il Ministro generale sarebbe scelto tra loro, e che soltanto i religiosi riformati potessero prender parte alla sua elezione Il Generale così eletto avrebbe il titolo di *Ministro Generale di tutto l'Ordine dei Minori,* che portavano i suoi predecessori, e l'uso del sigillo sul quale era scritto questo titolo, divenuto semplicemente onorifico.

L'appellazione officiale dell'Ordine, così costituito, era *Frati Minori di S. Francesco della Regolare Osservanza.* Se nei documenti officiali il Ministro Generale è spesso chiamato semplicemente Ministro Generale di tutto l'Ordine dei Minori, l'aggiunta del qualificativo *Regolare Osservanza* è per così dire, sempre inserita negli atti che riguardano l'Ordine od una delle sue Province. I Superiori generali e provinciali dei *Conventuali* dovevano portare il nome di *maestri,* invece di quello di *ministri,* e il Generale doveva essere confermato dal Ministro di tutto l'Ordine. Tuttavia queste prescrizioni non furono mai osservate.

L'osservanza della Regola, tal quale esisteva nella nuova famiglia, costituita dalle diverse riforme, non appagava tutte le anime. Ve n'erano, e in gran numero, le quali sospiravano ad una vita più conforme al loro ideale della vita francescana. Se il secondo Generale della *Regolare Osservanza* aveva favorito la fondazione dei Conventi di recollezione, dove potessero vivere questi religiosi animati dal desiderio di menare una vita più austera, i suoi successori non l'imitarono tutti; alcuni, anzi, furono apertamente opposti ad ogni tentativo di questo genere. Nel frattempo (1525) Matteo di Basci senz'avere intenzione alcuna di fondare una nuova famiglia, diede occasione alla fondazione dei *Cappuccini,* il di cui rapido sviluppo si dovette soprattutto a quelle aspirazioni di vita più austera e più conforme alla Regola che animavano molti Osservanti. L'esodo dei religiosi ferventi verso la nuova congregazione fu una delle principali cause della fondazione dei *Conventi di Riforma* nelle Province, fondazione imposta da Clemente VII nel 1532. Nondimeno i Cappuccini che avevano ottenuta la loro autonomia, sotto una dipendenza molto limitata del Generale dei Conventuali, continuavano a svilupparsi nonostante forti opposizioni. Doveva esser lo stesso dei *Riformati,* dopo qualche anno di vita languente, e ciò al punto che prima della fine del secolo, essi ottenevano di governarsi da sè, restando sempre sotto la giurisdizione del Ministro Generale della *Regolare Osservanza.* Dall'Italia le Riforme si diffusero al difuori, e province intiere passarono alla Riforma. Questo desiderio di vita più austera non si manifestava solamente in Italia; la Spagna aveva sempre avuto province in cui la Regola era più strettamente osservata. La loro riunione con il corpo dell'*Osservanza,* se ostacolò per qualche tempo il loro sviluppo, non lo poteva arrestare, e ben presto S. Pietro d'Alcantara († 1562) diede loro un nuovo impulso. Dal suo nome i suoi discepoli furono chiamati *Alcantarini* ovvero anche *Scalzi.* In Francia e nel Belgio, durante questo medesimo XVI secolo, vediamo organizzarsi i *Recolletti,* che prendevano il nome da quei conventi di recollezione, o di vita più stretta, stabiliti nelle province.

Alla fine del XVI secolo l'Ordine Francescano era dunque diviso in tre famiglie indipendenti: i *Frati Minori della Regolare Osservanza;* i *Frati Minori Conventuali* e i

Digitized by Google

Frati Minori Cappuccini. A sua volta la Regolare Osservanza si suddivideva in molti gruppi autonomi, sotto la dipendenza suprema di un Generale unico, il quale, come abbiam detto, portava il titolo puramente onorifico di Generale di tutto l'Ordine dei Minori, poichè all'infuori della sua famiglia, ei non aveva giurisdizione alcuna. D'allora in poi questa grande divisione in tre famiglie, sotto tre Ministri Generali, non ha mai cessato di esistere. Solamente alla fine dell'ultimo secolo vi fu una modificazione importante nella *Regolare Osservanza.* Per darle un nuovo vigore Leone XIII giudicò opportuno di far scomparire i diversi gruppi che la componevano *(Osservanti, Riformati, Alcantarini* o *Scalzi* e *Recolletti)* dando loro costituzioni comuni.

Quest'unione fu realizzata li 4 Ottobre 1897 con la bolla « *Felicitate quadam* » che accordava ai religiosi così riuniti di prendere il nome di *Frati Minori* senz'alcuna aggiunta. I Minori Conventuali ed i Minori Cappuccini non erano punto toccati da questa disposizione: essi conservavano i loro diritti acquistati. Ciò nondimeno, senz'essere affatto al corrente di ciò ch'essi poterono pensare, si può presumere che accettarono senza entusiasmo il fatto dal principe, accordando a un ramo dell'Ordine Francescano, in un modo che poteva sembrare esclusivo, il nome che era proprietà collettiva e riconosciuta da tutti.

Che i Conventuali abbiano il diritto di chiamarsi Frati Minori, è evidente. Non sono eglino i successori diretti dell'antica Comunità, che aveva sempre ritenuto il Ministero Generale di tutto l'Ordine fino a che Leone X glie lo tolse per darlo alle famiglie riformate riunite in un sol corpo? Per i Cappuccini, usciti dalla Regolare Osservanza, i Papi avevano sempre dato loro il nome di Frati Minori nei documenti officiali; ma vi furono, purtroppo, degli spiriti malfatti che glie lo contrastarono, e che diedero motivo a molte solenni dichiarazioni sul diritto di portare questo nome patronimico.

Se la costituzione « *Felicitate quadam* » non toglieva loro giuridicamente nulla di ciò che loro apparteneva, era nondimeno tale da creare qualche confusione nello spirito del pubblico, al quale non si saprebbe domandare di conoscere i dettagli, molto complicati, della storia francescana. Egli potrebbe credere che i *Frati Minori,* semplicemente detti, costituissero da se soli il vero Ordine francescano al quale gli altri, più o meno da lungi, si unissero, e che il loro Ministro Generale, il quale in virtù delle concessioni di Leone X rinnovate da Leone XIII, portava il titolo di Generale di tutto l'Ordine, fosse il solo successore legittimo di S. Francesco.

Per ovviare a quest'inconveniente, Pio X pubblicava il 4 Ottobre ultimo la Costituzione « *Septimo jam pleno saeculo* ». Dopo aver fatto l'elogio dell'Ordine Francescano, riproducendo alcuni passi di Lettere de' suoi predecessori, da Gregorio IX fino a Leone XIII, il Papa dichiara e ordina che tutti i religiosi delle tre famiglie del primo Ordine devono riguardarsi ed essere considerati non solo come fratelli, ma come fratelli gemelli, nati dallo stesso Padre, formati alla stessa scuola della Regola francescana.

Per restringere i legami di fraterna carità, che devono, per conseguenza, unirli, Egli stabilisce i principi seguenti:

I.

Il primo Ordine Francescano, avuto riguardo al suo Fondatore e alla sua Regola, forma una sola famiglia, che si divide in tre, in seguito alla forma di governo delle sue differenti parti: I *Frati Minori,* chiamati già della Regolare Osservanza e che si dividevano in Osservanti, Riformati, Alcantarini e Recolletti, riuniti da Leone XIII sotto questo nome: i *Frati Minori* detti *Conventuali,* ed i *Frati Minori* chiamati *Cappuccini.*

II.

Se, alla famiglia riunita da Leone XIII si dà il nome di *Unione Leoniana,* le si dà l'appellativo che le conviene. Essa ha il diritto di precedenza, in virtù delle concessioni della Santa Sede, sopra le altre famiglie, e i suoi membri portano il semplice nome di *Frati Minori* attribuito loro da Leone X. Ciononostante non bisogna dare a questo nome un senso che non ha, e che sarebbe ingiurioso per le altre famiglie, considerando coloro che lo portano come i soli rappresentanti dell'Ordine dei Minori. Per conseguenza tutte le volte che questo nome di Frati Minori senz'altra aggiunta potesse generare confusione, specialmente negli atti pubblici, vi si dovrà fare la suddetta aggiunta e dire: l'Ordine dei *Frati Minori della Unione Leoniana.*

III.

Il titolo di Ministro Generale di tutto l'Ordine, del quale gode il Ministro di questa famiglia, che noi chiamiamo della *Unione Leoniana,* è puramente onorifico e non indica alcuna giurisdizione sugli altri.

Digitized by Google

IV.

I nomi di *Cappuccino, Conventuale, Unione Leoniana,* distinguono i Francescani tra di loro, senza indicare perciò una differenza essenziale, ma una differenza accidentale, che proviene dalle differenti Costituzioni, secondo le quali essi osservano la stessa Regola, l'osservanza della quale forma l'essenza del Frate Minore.

V.

Per concessione Apostolica il Ministro Generale della *Unione Leoniana,* ha la precedenza sopra quello dei *Conventuali,* e tutti e due l'hanno sopra quello dei *Cappuccini* In quanto alla precedenza tra i religiosi dei diversi Conventi, essa è stata regolata da molti Decreti Apostolici.

VI.

I Ministri Generali delle tre famiglie sono eguali in potere e in dignità, come rappresentanti e legittimi successori di San Francesco, ciascuno per la sua famiglia, e per i membri del secondo e terzo Ordine, sottomessi o aggregati a questa famiglia. Eglino possono tutti far risalire la successione dei loro predecessori fino a S. Francesco.

VII.

Le tre famiglie dell'Ordine dei Minori sono come i rami di un medesimo albero, di cui S. Francesco è la radice e il tronco. Eglino, dunque, sono Frati Minori al medesimo titolo, e non vi dev'essere questione di superiorità fra loro, poichè tutti hanno una origine comune, la Regola, della quale essi hanno continuata l'osservanza senza interruzione.

VIII.

Il più sacro di tutti i tempî francescani è evidentemente quello in cui riposa il Santo, ed è perciò che Gregorio IX dichiarò ben presto *Capo e Madre* dell'Ordine Serafico questa Chiesa, che più tardi Benedetto XIV innalzò alla dignità di Basilica Patriarcale e di Cappella Papale. Il tempio di S Maria degli Angeli alla Porziuncula è egualmente augustissimo. Benedetto XIV non voleva che gli onori accordati al primo facessero dimenticare la dignità del secondo, in cui il Serafico Patriarca aveva fondato il suo Ordine, e ordinava di considerarli entrambi, per motivi differenti, come le Chiese madri dell'Ordine. Pio X stesso ha elevata la Basilica di S. Maria degli Angeli alla dignità di Basilica Patriarcale e di Cappella Pontificia. Tutti i figli di S. Francesco devono dunque difendere queste due Basiliche, e considerarle come la casa paterna, dove gusteranno le dolcezze della carità fraterna.

IX.

I Ministri Generali delle tre famiglie hanno un potere eguale sul terz'Ordine; i Terziari, a qualsiasi ramo appartengano, godono tutti delle stesse indulgenze e degli stessi privilegi; non devono chiamarsi Terziari dell'Unione Leoniana, Conventuali o Cappuccini, ma semplicemente Terziari di S. Francesco.

X.

Le glorie di una delle famiglie, gli elogi di cui essa è stata colmata, i Santi, i Beati ed i Venerabili che ne sono il lustro, mentre formano l'ornamento particolare di questa famiglia, appartengono, nondimeno, a tutte; nessuna può attribuire a se stessa le illustrazioni e i grandi fatti dell'Ordine anteriori alla divisione di Leone X.

***

Dopo la dichiarazione di questi principî il Papa fa un appello alla concordia degli spiriti e all'unione dei cuori fra tutti i figli di Francesco d'Assisi, e per confermarli in questi sentimenti, stabilisce quanto segue:

I.

La festa della Dedicazione delle due Basiliche, le quali, con titoli diversi sono *Capi e Madri* dell'Ordine, sarà celebrata in tutte le famiglie con rito doppio di seconda classe; e quei che ne hanno la custodia si devono considerare non già come i rappresentanti della famiglia alla quale appartengono, ma come i delegati di tutto l'Ordine, e per conseguenza, onorarvi e pregare Iddio, la Vergine Immacolata ed il Serafico Patriarca a nome di tutti.

II.

Nelle cerimonie solenni, in presenza del Sommo Pontefice, sempre conservando tra loro le regole di precedenza, i tre Generali devono procedere uno accanto all'altro.

III.

Le indulgenze, i privilegi ed i favori accordati ad una famiglia, sono, per ciò stesso, accordati a tutte, salve le concessioni che hanno per oggetto una mitigazione della Regola, poichè esse non possono essere estese a quelle delle quali esse violerebbero le Costituzioni I poteri relativi alla Via Crucis, allo Scapolare di S. Giuseppe e al Cordone di S. Francesco, e ad altre pie confraternite,

Digitized by Google

restano proprietà del Ministro Generale al quale sono stati riservati sin qui.

IV.

Gli offici liturgici dei Santi e Beati dell'Ordine e le cerimonie private o di devozione, concesse ad una famiglia, sono estese anche alle altre, senza nuovo Indulto, col consenso del Capitolo o del Definitorio di ciascuno. Lo stesso è di tutti i privilegi liturgici.

V.

Le lettere Apostoliche che esaltano, lodano e difendono l'Ordine Francescano in generale, benchè dirette al Ministro di una sola famiglia, devono essere riguardate come dirette ai tre.

Tali sono le disposizioni promulgate nelle Lettere Apostoliche, *Septimo jam pleno saeculo,* destinate piuttosto a dissipare qualche equivoco, che a stabilire un nuovo ordine di cose Han potuto esservi alcune rivalità tra i diversi rami dell'Ordine Francescano. Qual Ordine, per quanto poco antico, non ha conosciuto tali miserie? Se i Benedettini hanno di già publicato dei libri sull'emina di vino che accorda la Regola; tra i Minori, gli uni e gli altri han potuto scrivere dei volumi sulla forma del Cappuccio che portava il Serafico Fondatore. Le persone sensate han sempre annessa poca importanza a siffatte questioni, poichè come anche diceva S. Francesco di Sales di se stesso: « non era nè il cappuccio rotondo, nè il cappuccio lungo, nè la manica stretta, nè la manica larga, nè il piccolo cordone, nè la grossa corda, che l'attiravano ad amare i figli di S. Francesco, ma sibbene l'osservanza della Regola e l'imitazione delle virtù ». Così sarà sempre, e nè il nome, nè la precedenza faranno il vero Frate Minore, ma l'osservanza della Regola, e meglio ei l'osserverà, secondo le Costituzioni che reggono la famiglia alla quale appartiene, che ei si chiami semplicemente Frate Minore o dell'Unione Leoniana, Conventuale o Cappuccino, meglio anche S. Francesco lo riguarderà come suo figlio legittimo.

***

Fin qui la *Semaine de Rome.* Ed ora ecco la Costituzione Pontificia.

PIVS EPISCOPVS
SERVVS SERVORVM DEI
AD PERPETVAM REI MEMORIAM

Septimo iam pleno saeculo, postquam Ordinis Franciscalis initia feliciter constituta sunt, iure quidem, quotquot Franciscum auctorem suum et parentem agnoscunt, laetabile factum concelebrant, grataeque pietatis significatione multiplici memoriam viri sanctissimi et immortalis eius in commune beneficia gestiunt recolere. Sed quamquam praecipua quaedam est ratio, cur id sollemne ante alios agant Minoritae; eiusdem tamen sollemnitatis laetitiaeque in partem omnes venire decet, quicumque Franciscana Instituta pro merito suspiciunt, maximeque decet hanc Apostolicam Sedem; cuius cum semper singulari favore et gratia, tum magna exstimatione et iudicio ipsa illa Instituta floruerunt. Innumerabilia pene, eaque praeclara exstant huius rei in actis Decessorum Nostrorum monumenta. Principio Gregorius IX, qui et Seraphici Patriarchae studiose amicitiam coluerat, et, cardinalis, legitimum Franciscalium patronum primus egerat: « Sancta, inquit, plantatio Fratrum « Minorum Ordinis sub beato Francisco « bonae memoriae incepit, et mirabiliter « profecit, per gratiam Iesu Christi flores « sanctae conversationis longe lateque pro- « ferens, et odores » [1]). Isque, cum gravi sollicitudinum et curarum mole premeretur, ita ad alumnos Francisci in generalem coetum congregatos scribens, declaravit quam patrocinio beati Patris, quamque ipsius filiorum precibus confideret: « Inter pressu- « ras innumeras et angustias infinitas, quas « plus ferre possumus, quam referre, con- « solationis et gaudii materiam resumentes, « gratias et laudes, quas possumus, referi- « mus Redemptori qui beatum Franciscum « Patrem Nostrum et vestrum, forte autem « magis Nostrum, quam omnium vestrum, « adhuc in carne viventem insignibus prae- « veniens muneribus gratiarum, tanta nunc « eum cum ipso regnantem clarificat glo- « ria . . . . ut Nos, in eiusdem Sancti ma- « gis ac magis pio amore succensi, totis « affectibus in ipsius laudibus delectemur; « sperantes, ut quos in saeculo extra sae- « culum vivens tota mente dilexit, et Nos « nunc clarius amplexatur, quo illum, qui « est vera charitas, vicinius intuetur, pro « Nobis intercedere non desistat; et vos, « quos idem in Christo regenerans in abun-

1) Litt. *Recolentes,* die 29 April. 1228.

Digitized by Google

« dantia divitiarum altissimae paupertatis « reliquit haeredes, gerentes in intimis vi- « sceribus caritatis ad profectum Ordinis « vestri adspiremus ardenter, proposita No- « bis spe, quod vestrarum orationum suf- « fragiis, nostrarum tolerantiae passionum « nobis provenient in salutem » [1]).

Idem autem Pontifex, in commendanda Episcopis familia Franciscalium (id quod Honorius III, vivo Francisco, iam fecerat), perhonorificis his verbis usus est: « Quo- « niam abundavit iniquitas et refriguit ca- « ritas plurimorum, ecce Ordinem dilecto- « rum filiorum Fratrum Minorum Dominus « suscitavit, qui non quae sua sunt, sed « quae sunt Christi, quaerentes, tam contra « profligandas haereses, quam contra pestes « alias mortiferas exstirpandas, se dedica « runt evangelizationi verbi Dei in abiec- « tionem voluntariae paupertatis » [2]).

Cum Gregorio plane concinit Nicolaus III: « Haec est Minorum Fratrum mitis « et docilis in paupertate et humilitate per « almum Christi confessorem Franciscum « radicata religio, qui, ex illo vero semine « germinans, germen illud per Regulam « sparsit in filios, quos sibi et Deo per « suum ministerium in observantia evan- « gelii generavit Isti sunt filii, qui docente « Iacob, Verbum aeternum Dei Filium, in- « situm humanae naturae in horto virgi- « nalis uteri, potens salvare animas in man- « suetudine susceperunt Hi sunt illius san- « ctae Regulae professores, quae evangelico « fundatur eloquio, vitae Christi roboratur « exemplo, fundatorum militantis Ecclesiae « Apostolorum eius sermonibus actibusque « firmatur. Haec est apud Deum et Patrem « munda et immaculata Religio, quae de- « scendens a Patre luminum per eius Fi « lium exemplariter, et verbaliter Apostolis « tradita et demum per Spiritum Sanctum « beato Francisco et eum sequentibus in- « spirata, totius in se quasi continet testi- « monium Trinitatis. Haec est, cui, atte- « stante Paulo, nemo de cetero debet esse « molestus, quam Christus passionis suae « stigmatibus confirmavit, volens institutо- « rem ipsius passionis suae signis notabi- « liter insigniri » [1]).

Item Clemens V, qui locum ilium Eccli. XXIV, 42, *Exivi de paradiso, dixi: rigabo hortum plantationum* sic ad praeconium Seraphici Ordinis accommodat: « Hic « hortus siquidem est Fratrum Minorum « sancta Religio, quae muris regularis ob- « servantiae firmiter undique circumclusa « intra se, solo contenta Deo, adornatur « abunde novellis plantationibus filiorum. « Ad hunc veniens dilectus Dei Filius mor- « tificantis poenitentiae myrrham metit « cum aromatibus, quae suavitate mira uni- « versis odorem attrahentis sanctimoniae « circumfundunt. Haec est illa caelestis « vitae forma et regula, quam descripsit « ille confessor Christi eximius, sanctus « Franciscus ac servandam a suis filiis « verbo docuit pariter et exemplo » [2]).

Ita etiam hunc Ordinem effert Leo X: « Haec est sacra illa Minorum Fratrum Re- « ligio, quae, virentibus caeremoniarum fo- « liis, per viros apostolicos, tamquam per « palmites extensos a mare usque ad mare, « et a flumine usque ad terminos orbis « terrarum, vino sapientiae et scientiae ir- « rigavit montes, et implevit terram. Haec « est Religio sancta et immaculata, in qua, « per speculum sine macula, Redemptoris « contemplatur praesentia, vitae Christi et « Apostolorum inspicitur forma, per quam « primorum Ecclesiae fundatorum ante o- « culos christianae plebis reducitur norma; « quae demum nihil nisi divinum, angeli- « cum, omni perfectione refertum, Christo- « que nil nisi conforme, ut non immerito « sua dicatur, repraesentat » [3]).

Similiter Xistus V: « Ad denuo in- « flammanda corda Nostra, Pater miseri- « cordiarum et luminum, famulum suum « beatum Franciscum misit, et in tam larga « benedictione dulcedinis praevenit, ut non « modo virtutum praerogativis et meritis « celebrem fecerit, sed et in carne ipsius « sacra Christi Stigmata renovaverit, et mira « Crucis mysteria, ligamina et paupertatem « multiformiter in eo ad vivum demon-

1) Litt. *Mirificans*, die 16 Maii 1230.
2) Litt *Quoniam*, die 6 Apr. 1237.

1) Litt *Exiit*, die 14 Aug. 1279.
2) Const. *Exivi*, die 6 Maii 1312.
3) Const. *Ite et vos*, die 29 Maii 1517.

Digitized by Google

» straverit, adeo ut vere Christus Franci-
« sco inferre possit: « Semitam meam et
« funiculum meum investigasti, et omnes
« vias meas praevidisti ». Unde et factum
« est, ut meritis dicti beati Francisci sa-
« crosancta mater Ecclesia, foetu novae
« prolis amplificata, ac multorum sanctorum
« etus Instituti meritis, virtutibus exemplis
« et miraculis aucta, necnon quamplurimis
« Episcopis, Archiepiscopis, Patriarchis, Car-
« dinalibus, Regibus et Summis Pontifici-
« bus decorata, non possit ad eius devotio-
« nis et imitationis sectanda vestigia non
« esse propensa » [1]).

Nec vero unquam postea de Francisco eiusque institutis Apostolicae Sedis praedicatio conticuit. E monumentis autem recentioris memoriae, praetereundae non sunt eae Litterae Gregorii XVI, in quibus de Aede Mariae Angelorum Assisiensi scribit: « In eo templo, Umbriae atque adeo totius « Occidentis praecipuum decus, sanctus « Franciscus Assisiensis maiores quotidie « efficiens in eximia sanctitate processus, et « mira omnipotentis Dei charismata acci-« piens in caelestium rerum meditatione « continenter defixus, divino impulsus in-« stinctu, sui Ordinis fundamenta iecit, at-« que divini Nostri Reparatoris eiusque « sanctissimae Genitricis placido aspectu, « suavissimisque fuit dignatus colloquiis » [2]). — Sed potissime digna sunt, quae commemorentur, acta Leonis XIII; qui quidem in Litteris Encyclicis *Auspicato,* ubi laudes Assisiensis Patris grandiloqua et gravi oratione persequitur, haec habet: « Ista rerum « miracula, angelico potius quam humano « celebranda praeconio, satis demonstrant « quantus ille Vir, quamque dignus fuerit « quem aequalibus suis ad mores christia-« nos revocandis Deus destinaret. Profecto « ad Damiani aedem exaudita Francisco est « maior humana vox: *I, labantem tuere do-« mum meam.* Neque minus admirationis « habet oblata divinitus Innocentio III spe-« cies, cum sibi videre visus est Basilicae « Lateranensis inclinata moenia humeris « suis Franciscum sustinentem. Quorum vis « ratioque portentorum perspicua est: ni-« mirum significabatur, christianae reipu-« blicae non leve per ea tempora praesidium « et columen Franciscum futurum. Revera « nihil cunctatus est quin accingeretur. « Duodeni illi, qui se in eius disciplinam « primi contulerant, exigui instar seminis « exstiterunt, quod secundo Dei numine, « auspiciisque Pontificis maximi, celeriter « visum est in uberrimam segetem adole-« scere ». — Idem in Constitutione *Misericors Dei Filius:* « Iamvero in curandis « Iesu Christi praeceptis Instituta Franci-« scalia tota sunt posita; neque enim quic-« quam spectavit aliud auctor sanctissimus, « quam ut in iis, velut in quadam palae-« stra, diligentius vita christiana exercere-« tur. Profecto Ordines Franciscales duo « priores, magnarum virtutum informati « disciplinis, perfectius quiddam diviniu-« sque persequuntur ». — Atque in Constitutione *Felicitate quadam:* « Insignis est « enim et benevolentia studioque Sedis A-« postolicae dignissima ea, quae Fratrum « Minorum familia nominatur, beati Fran-« cisci frequens ac mansura soboles. Ei qui-« dem Parens suus, quas leges, quae prae-« cepta vivendi ipse dedisset, ea omnia im-« peravit ut religiosissime custodiret in per-« petuitate consequentium temporum; nec « frustra imperavit. Vix enim societas ho-« minum est ulla, quae tot virtuti rigidos « custodes eduxerit, vel tot nomini chri-« stiano praecones, Christo martyres, caelo « cives ediderit, aut in qua tantus virorum « proventus, qui iis artibus, quibus qui ex-« cellunt praestare ceteris iudicantur, rem « christianam remque ipsam civilem illu-« strarint, adiuverint ».

Iamvero Nos, qui, ut ipse de se Leo confirmabat [1]) « Franciscum Assisiensem « admirari, praecipuaque religione colere « ab adolescentia assuevimus, et in fami-« liam Franciscanam adscitos esse gloria-« mur », certe non minoris, quam Decessorum Nostrorum quivis, grande beati Patris Opus aestimamus, nec secus, atque illi, peculiari quodam studio Nostro dignum ducimus. In hac igitur saecularium sollemnium celebritate, cum Ordinis, a Francisco

1) Litt *Divinae,* die 29 Aug. 1587.
2) Litt. *Neminem,* die 7 Febr. 1832.

1) Litt. Encycl. *Auspicato.*

Digitized by Google

divinitus fundati, magna in rem christianam promerita verbis Decessorum illustravimus, videtur Nobis, palam facere et mansuro probare testimonio plenum paternae caritatis animum, quo tres familias, unde Franciscalium Ordo princeps constat, sine ullo discrimine complectimur. Certe quidem humani ingenii mobilitate et varia conversione temporum sensim factum est, ut Franciscani sodales ex concordissima communitate vitae atque victus in diversas deinceps disciplinas abirent. « Summam rerum inopiam, quam Vir sanctissimus in omni « vita adamavit unice, ex alumnis eius optavere nonnulli, simillimam; nonnulli, « quibus eo visa gravior, modice temperatam maluerunt. Quare aliorum ab aliis « secessione facta, hinc *Observantes* orti, « illinc *Conventuales*. Similiter rigidam innocentiam, altas magnificasque virtutes, « quibus ille ad miraculum eluxerat, alii « quidem imitari animose ac severe, alii « lenius ac remissius velle. Ex prioribus iis « fratrum *Capulatorum* familia coalita, divisio tripartita consecuta est » [1]. — Ad legitimarum varietatem disciplinarum nihil obstare, quominus qui cuivis earum essent adscripti, omnes se germanam Francisci progeniem esse iure defenderent, pluries est Apostolicae Sedis auctoritate sancitum. Ita Leo X: « Quod ipsi *Fratres de Observantia* « et *Reformati*, veri et indubitati Fratres « Ordinis B. Francisci et eius Regulae ob« servatores semper fuerint, ac, divina fa« vente gratia, sint futuri, sine aliqua in« terruptione seu divisione, a tempore editae « Regulae per B. Franciscum usque ad « praesens ac sub ipsius B. Francisci Re« gula militaverint, et etiam ad praesens « militent; sicque in omnibus teneri et ob« servari ac decidi debere decernimus ac « mandamus » [2]. Et Clemens VIII Fratres Minores de Strictiori Observantia Reformatos nuncupatos ab iniuriis quorumdam tuetur. « Ipsosque *Reformatos*, declarat, ve« ros filios et indubitatos Fratres Ordinis « sancti Francisci » [3]. De Capuccinis autem, Paulus V [1], Urbanus VIII [2], Clemens XII [3], eos « esse vere Fratres Mi« nores, » et « originem seu principium « illorum esse realiter et cum effectu com« putandum a tempore primaevae et origi« nalis institutionis Regulae Seraphicae, « cuius observantiam ipsi Fratres Capuccini « semper sine aliqua interruptione conti« nuarunt », eosdemque « fuisse et esse ex « vera et numquam interrupta linea, ac « veros et indubitatos Fratres Ordinis san« cti Francisci, et illius Regulae observa« tores, subque ipsius B. Francisci Regula « militasse et ad praesens quoque militare » statuunt. — Haec ipsa Nos affirmantes, volumus, iubemus, ut quotquot sunt de ternis disciplinis Franciscalis Ordinis primi, omnes non solum germani sed *gemelli* Fratres, omnes eodem Francisco nati eisdemque religiosae vitae documentis ad unam ipsius Regulam exculti, cum inter se tum ab omnibus habeantur. Itaque ut huius caritatis fraternae, quae inter filios beatissimi Patris una dominari debet, melius tuta et salva iura sint, ideoque ut Franciscana Instituta uberiores Ecclesiae sanctae fructus pariant, Nos de communibus totius gentis Minoriticae rationibus haec valere in perpetuum, tamquam certa principia et capita, decernimus, sancteque ab omnibus servari ex Apostolicae potestatis plenitudine praecipimus quae infra scripta sunt:

I. Ordo primus sancti Francisci, si Patrem legiferum a quo conditus, si Regulam, qua utitur, spectes, una est religiosorum familia: si vero rationem regiminis et Constitutiones, quibus ex Apostolicae Sedis praescripto gubernatur, in tres familias dividitur: quarum una est *Fratrum Minorum*, quae olim *a Regulari Observantia* dicebatur, quaeque quum in quatuor sodalitia esset distincta, id est in Observantes, Reformatos, Alcantarinos, Recollectos, a Leone XIII fel. rec ad unitatem revocata est, uno *Ordinis Fratrum Minorum* indito nomine; altera est *Fratrum Minorum* qui *Conventuales* audiunt; tertia *Fratrum Minorum* qui *Capuccini* appellantur.

1) Const. *Felicitate quadam*.
2) Litt. *Licet*, die 6 Dec. 1517.
3) Litt. *Ex iniuncto*, die 7 Sept. 1602.

1) Litt. *Ecclesiae*, die 15 Oct. 1608.
2) Litt. *Salvatoris*, die 28 Iun 1627.
3) Litt. *Ea quae*, die 14 Maii 1735.

Digitized by Google

II. Familia, seu Ordo, Fratrum Minorum, qui quondam a Regulari Observantia nomen fuit, postquam a Leone XIII ex variis sodalitiis in unum redacta est, si *ab Unione Leoniana* appelletur, recte appelletur. Ea quidem « ex concessu Sedis Apo« stolicae antecedit loco et honore » ceteras Franciscalium familias, eiusque alumni « Fratrum Minorum merum nomen a Leo« ne X acceptum retinent, » ut ait in Constitutione *Felicitate quadam* Decessor Noster: sed tamen non sic hoc nomen interpretandum est, quasi in ipsa tantum familia omnis Ordo Minoriticus videatur consistere. Patet interpretationem huiusmodi et longe abesse a vero, et valde reliquis Minoritis non paucis esse iniuriosam. Quoties igitur appellatio *Ordinis Fratrum Minorum* sine ullo apposito ambiguitatem haberet, oportere hanc familiam de qua loquimur, eiusque Moderatores et sodales, praesertim in actis publicis, propria peculiarique adiecta nota designari, vocarique *Ordinem Fratrum Minorum ab Unione Leoniana*, Moderatores et sodales *Ordinis Fratrum Minorum ab Unione Leoniana*, statuimus et sancimus.

III. Titulus *Ministri Generalis totius Ordinis Minorum*, quo titulo utitur Minister Generalis familiae eiusdem quam ab Unione Leoniana appellamus, meri honoris est, nec quicquam iurisdictionis aut potestatis in ceteras Franciscalium familias notat.

IV. Nomina *Capuccinus*, *Conventualis*, *Unionis Leonianae* Franciscales discriminant non id notando, quod ad rationem ipsam et naturam Fratris Minoris pertinet: hoc enim in Regula Seraphica consistit quae apud omnes Franciscales Ordinis primi una atque eadem est: verum eas designando res quae in hoc genere *accidunt* naturae; et hae sunt Constitutiones, quas unaquaeque familia proprias et peculiares in observanda Regula, ex Apostolicae Sedis praescripto, sequitur.

V. Minister Generalis Fratrum Minorum ab Unione Leoniana, item ex concessu Sedis Apostolicae, in omnibus coetibus sacrisque publicis, ubicumque lex de praestantia loci obtinet, Ministrum Generalem Conventualium, uterque autem Ministrum Generalem Capuccinorum praecedit. Familiae vero e singulis coenobiis quem locum inter se in pompis aliisque sacris publicis teneant, pluribus Apostolicae Sedis decretis definitum est.

VI. Trium familiarum Franciscalium Ministri Generales omnes sunt atque habendi sunt et dignitate et potestate pares, ut Vicarii atque adeo veri successores sancti Francisci, nempe pro sua quisque familia, atque etiam pro sodalibus Secundi et Tertii Ordinis, quotquot suae habent vel iurisdictioni subiectos vel familiae aggregatos: iidem praedecessorum suorum perpetuam seriem ab ipso Patre Seraphico omnes iure ducunt.

VII. Tres Ordinis Minoritici familiae, quasi totidem rami sunt nobilissimae arboris, cuius radix ac truncus Franciscus est. Propterea Fratres Minores tum Unionis Leonianae, tum Conventuales, tum Capuccini pari plenoque iure veri Franciscales, verique Fratres Minores et sunt et haberi debent. Iidemque non alii aliis antiquiores dicendi sunt, quandoquidem eorum omnium originem verum est repeti ab ipsa instituta Regula Seraphica, cuius omnes observantiam sine ulla intermissione continuarunt.

VIII. E Franciscalium templis illud habendum esse sacerrimum, in quo ipse Pater legifer beatissimus requiescit, vix attinet dicere: quae aedes propterea mature a Gregorio IX Ordinis Seraphici *Caput et Mater* renuntiata est, [1]) et a Benedicto XIV per Litteras *Fidelis* ad dignitatem praeterea Basilicae Patriarchalis et Capellae Papalis est evecta. — Sed insignis etiam dignitas est Aedis Mariae Angelorum de Portiuncula; de qua Benedictus XIII: « Ne quis « denique Basilicam beati Francisci civitatis « Assisiensis, ubi sacrum eius corpus re« quiescit, a Romanis Pontificibus, praede« cessoribus Nostris, variis privilegiis auc« tam, ita supra ceteras eiusdem Ordinis « ecclesias verbis aut scriptis extollat et « efferat, ut debitus honor ac reverentia « denegetur Basilicae B. Mariae de Portiun« cula extra muros eiusdem urbis, in qua « constat, Seraphicum Patrem Institutum « suum inchoasse; praecipimus et manda« mus, ut ambae Basilicae, diversis licet « rationibus, B. Mariae quidem propter Or-

1) Litt. *Is qui*, die 22 Apr. 1230.

Digitized by Google

« dinis primordia, Assisiensis vero propter « sacrum corpus sanctissimi Institutoris, « tamquam Ordinis matrices ab omnibus « Fratribus Minoribus agnoscantur et ob- « serventur » [1]). Nos vero ipsam quoque Basilicam Mariae Angelorum nuper datis Litteris *Omnipotens ac misericors Dominus* Matrem et Caput Ordinis Minorum diximus, eamque Basilicae Patriarchalis et Capellae Papalis titulo honestavimus. Quare utramque Basilicam, quasi commune patrimonium, tueantur oportet, quotquot filiorum Francisci gloriantur nomine: utramque omnes tamquam paternam domum fidentes laetique celebrent, ibique omnibus fraternae caritatis officiis recreati sentiant, *quam bonum et quam iucundum habitare fratres in unum.*

IX. Ministri Generales triplicis Minorum familiae pari sunt potestate in Ordinem Tertium. Tertiarii propterea qui Ministro Generali unius familiae parent, iisdem privilegiis indulgentiisque fruuntur, ac qui duobus aliis subiecti sunt. Nec licebit qui Tertio Ordini adscripti sunt, eos Tertiarios vel ab Unione Leoniana, vel Conventuales, vel Capuccinos appellare, sed Tertiarios S. Francisci seu Franciscales, sine alio apposito dici oportebit.

X. Decora, quibus aliqua ex tribus Minorum familiis elucet; praeconia, quibus ab Apostolica Sede ornatur; sancti, beati, venerabiles Viri quibus illustratur, quamquam praecipue illius familiae sunt, tamen iure fraternitatis ad ceteras quoque, ut communia ornamenta, pertinent. Veteres vero Ordinis gloriae, a rebus gestis aut a sanctis viris profectae ante canonicam divisionem a Leone X factam ipsius Ordinis, [2]) nullius ex tribus familiis habendae sunt praecipuae, sed omnium promiscuae.

Ista Nos, quae vel declarando, vel definiendo, vel praecipiendo praescripsimus, plurimum posse ad copulandos omnium inter se Franciscalium animos arbitramur. Ceterum « Qui pacem loquitur in plebem « suam et super sanctos suos, certam illam « avertendae contentionis vim rationemque « discipulis designavit, monitis exemplisque « suis eosdem adhortatus, ut, qui maior « esset inter ipsos, fieret sicut minor, ac « proinde esse contenderent non praeemi- « nentia et primatu, sed ministrandi ac « subiacendi humilitate praecessores. Haec « autem documenta B. Franciscus Seraphici « Ordinis conditor, et ipse mirabiliter arri- « puit et expressit, et custodiendae pacis « firmamentum esse voluit alumnis suis » [1]). Omnes igitur dicto audientes sint Patri legifero, sic praecipienti: « Non litigent, ne- « que contendant verbis, nec alios iudicent; « sed sint mites, pacifici, modesti, mansueti, « humiles, honeste loquentes omnibus, si- « cut decet » [2]). Et « caveant ab omni su- « perbia, vanagloria, invidia » [3]). Qui autem ad normam suarum Constitutionum in ipso cultu Domus Dei et in perfunctione sacrorum atque in rerum humanarum usu rigidam sequuntur paupertatem, ne despiciant ceteros; de quibus Leo X: « Declara- « mus et decernimus, vos illorum tantum « esse custodes et non possessores, et propterea, absque vestrae professionis macula « aut violatione, cum deceat, iuxta celebri- « tatem solemnitatum, et solemnioribus of- « ficiis et decentioribus paramentis divinam « honorare Maiestatem, et ipsius cultum « munificare, et aliis, quibus tam Ordo « quam Fratres utuntur, communiter vel « divisim, uti et potiri libere et licite pos- « se » [4]). Quod si inter Fratres Minores ullum legitimae praestantiae discrimen agnosci debet, illud non in eo ponendum est quod alius de alia familia sit, qua quidem re omnes eos pares esse diximus; sed in hoc, quod alius alio melius et iudiciis et dictis et factis caritatem fraternam erga sodales, ceterarum praesertim familiarum, custodiat; atque alius alio perfectius Regulae Seraphicae, pro suae familiae Constitutionibus, praescripta servet. Omnino qualis debeat esse Fratrum minorum inter se consuetudo, intelligi ex his potest, quae de priscis Francisci filiis habet Thomas a Celano: « O quanto caritatis ardore flagrabant novi « Christi discipuli! Quantus in eis piae « societatis vigebat amor! Cum enim alicubi

1) Litt. *Qui pacem*, die 21 Iul. 1728.
2) Const. *Ite et vos.*

1) Benedict. XIII, Litt. *Qui pacem.*
2) *Reg.* Cap. III.
3) Ib d. Cap. X.
4) Litt. *Mercntur*, die 2 Ian. 1514.

Digitized by Google

« pariter convenirent, vel in via, ut moris « est, sibi invicem obviarent, ibi spiculum « spiritalis resultabat amoris, super omnem « amorem verae dilectionis seminarinm « spargens. Quid illud ? Casti amplexus, « suaves affectus, osculum sanctum, dulce « colloquium, risus modestus, aspectus iu- « cundus, oculus simplex, animus supplex, « lingua placabilis, responsio mollis, idem « propositum, promptum obsequium et iu- « defessa manus. Et quidem, cum cuncta « terrena despicerent et se ipsos numquam « amore privato diligerent, totius amoris « affectum in commune refundentes, se ipsos « dare in pretium satagebant, ut fraternae « necessitati pariter subvenirent » [1]). — Nos vero, ut caritatis fraternitatisque vincula, quibus inter se Franciscales trium familiarum continentur, vel arctiora fiant, haec in perpetuum damus et tribuimus:

I. Ut dedicatio duarum Basilicarum Assisiensium, quae totius Ordinis Minorum, licet diversa ex causa, matrices et capita sunt, ab universis triplicis familiae clericis ritu duplici secundae classis celebretur; et ambae iisdem indulgentiis iisdemque privilegiis et nunc et in posterum gaudeant. Fratres autem eis Basilicis addicti, meminerint, se omnium sodalium, non solum e sua ipsorum familia, sed aliorum etiam, personam gerere; ob eamque rem, Deum Omnipotentem, Mariam Immaculatam, Patrem Seraphicum, omnium nomine, quotidie colere et laudare ne cessent.

II. Ut in sacris, pompis, aliisque sollemnibus, quae adstante Pontifice Maximo fiant, tres Ministri Generales una simul procedent, servata tamen inter se lege praecedendi.

III. Ut indulgentiae, gratiae, exemptiones, privilegia omnia quae uni Minorum familiae concessa vel iam sint vel posthac fuerint, ea ipsa ceteris familiis concessa censeantur et sint. Quod si cuiuspiam rei concessio ad mitigandam Regulam Seraphicam pertineat, non iis suffragabitur, quorum Constitutiones nullam huiusmodi mitigationem patiuntur. Facultates autem, quae Viam Crucis, Scapulare sancti Ioseph, Chordam sancti Francisci, item pias consociationes et sodalitia spectant, ab eo tantum Ministro Generali tribuantur in posterum, cui usque adhuc reservatae sunt.

IV. Ut officia ritualia, quae de Sanctis et Beatis Ordinis sunt vel ad priva sacra seu *devotiones* attinent, uni familiae concessa, ab aliis quoque familiis, probante generali aut *Capitulo* aut *Definitorio*, adhiberi, nullo alio intercedente indulto, liceat: idem de aliis omnibus privilegiis in re liturgica, uni familiae tributis, fieri licebit.

V. Ut omnes Romanorum Pontificum vel Apostolicae Sedis Litterae, in quibus generatim instituta Franciscalia laudantur, ornantur, defenduntur, etsi ad unius familiae Ministrum Generalem, moderatores ceteros, sodales datae sint, tamen ad Ministros Generales, moderatores ceteros, sodales aliarum quoque familiarum datae intelligantur.

Praesentes vero Litteras et quaecumque in ipsis habentur, nullo unquam tempore de subreptionis, aut obreptionis, sive intentionis Nostrae vitio, aliove quovis defectu notari, vel impugnari posse; sed semper validas et in suo robore fore et esse, atque ab omnibus cuiusvis gradus et praeminentiae inviolabiliter in iudicio et extra observari debere, decernimus; irritum quoque et inane si secus super his a quoquam, quavis auctoritate vel praetextu, scienter vel ignoranter contigerit attentari declarantes; contrariis non obstantibus quibuscumque, etiam speciali et specialissima mentione dignis; quibus omnibus ex plenitudine potestatis, certa scientia et motu proprio quoad praemissa expresse derogamus, et derogatum esse declaramus.

Volumus autem ut harum Litterarum exemplis, etiam impressis, manu tamen notarii subscriptis et per constitutum in ecclesiastica dignitate virum sigillo munitis, eadem habeatur fides, quae Nostrae voluntatis significationi, his praesentibus ostensis, haberetur.

Nulli ergo hominum liceat hanc paginam Nostrae constitutionis, ordinationis, unionis, limitationis, derogationis, voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum

1) *Legenda*, I, Cap. 16.

Digitized by Google

Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum.

Datum Romae apud S. Petrum sub annulo Piscatoris, in festo S. Francisci Assisiensis, die IV Octobris MCMIX, Pontificatus Nostri anno septimo.

PIUS PP. X

LA CHIESA
e il Convento di S. Francesco
DI PESARO

Sommario

1. Documenti del XIII secolo. — 2. La Chiesa antica. — 3. La Chiesa del secolo XVI. — 4. Le reliquie. — 5. Iscrizioni esistenti nel 1773. — 6. Della custodia della SS. Eucaristia. — 7. Della Compagnia della Immacolata Concezione. — 8. Solennità celebrate nel secolo XVIII. — 9. Della fabbrica del Convento. — 10. Persone illustri. — 11. Clemente XIV.

Prefazione.

Il volume manoscritto del Pesarese Padre Francesco Antonio Benoffi Min. Conv., sulle *Memorie storiche della Provincia della Marca di Ancona dei Min. Conv.* è noto ai nostri lettori, per la cortesia del M. Rev. P. Giuseppe Settembri Min. Conv. che lo possiede, e che ci permise di estrarne documenti importanti [1]). Quel volume, scritto dal dotto Padre dopo il 1765, ed accresciuto negli anni seguenti dal non meno dotto suo confratello il P. Stefano Rinaldi, il benemerito editore del Celanense, meriterebbe di essere integralmente stampato, per le notizie originali, preziose e rare, di documenti, di monumenti, di iscrizioni, di nomi e di date, che oggi in gran parte non esistono più. Chi sa che col tempo qualcuno non lo faccia, e farebbe opera assai utile allo studioso. Noi, per mostrare il metodo seguito dai due minoriti nel compilare le loro *memorie storiche*, e più per far conoscere quanto queste siano di valore, ne stralciamo le lunghe pagine che si riferiscono alla Chiesa ed al Convento di S. Francesco di Pesaro, monumenti studiati dai due scrittori con amore particolare, alle quali pagine aggiunge valore il manipolo di notizie sul francescano P. Lorenzo Ganganelli Min. Conv., che poi salì al trono di S. Pietro, e fu il celebre Clemente XIV.

I lettori della *Miscellanea* saranno lieti di conoscere questo saggio.

D. M. Faloci Pulignani

1) Vedi sopra, pag. 33 e segg., pag. 97 e segg.

1.
Documenti del XIII secolo.

Se all'illustre Annalista dell'Ordine dei Minori Padre Luca Vadingo *ad an. 1242* fu ignota l'apoca di origine, e d'incominciamento del Convento di S. Francesco di Pesaro, noi abbiamo monumenti del secolo XIII estratti da autorevoli archivi, per asserire, che incominciò pochi anni dopo alla morte del Santo Patriarca. Dei preziosi monumenti siamo debitori all'incomparabile cortesia del ch. letterato sig. Annibale degli Abati Olivieri, Patrizio Pesarese, e luminoso illustratore della patria, che nutre per la nostra piccolezza una sorprendente bontà, che sarà sempre il nostro pregio più bello.

Il primo documento è una pergamena dell'anno 1239 custodita nell'Archivio Capitolare Pesarese, in cui si legge: *In Christi nomine D. Anno eiusdem millesimo ducentesimo tricesimo nono tempore D. Gregorii Pape Noni, D. Friderici Secundi Rom. Imperat. Die vero Veneris quarta intrante Martio Indictione duodecima Pensauri ego quidem in Dei nomine D Bartolomeus Dei gratia Pisaur. Epus pro me etc*, cede al Capitolo ogni sua ragione sopra l'Oratorio di S. Mauro *non obstante arbitrio, seu laudo vel praecepto lato, seu pronunciatis a Fratre Minorum nomine Iacobo tempore potestarie Tomasini Caccianemici de Bononia inter me et vos et Capitul. Pesaur. de dicto Oratorio etc., Ego Bonus Compagnus Sforzoli Andree Zorzi Imperialis Aule Not. et nunc ipsius D. Episcopi Pisaur.* Se Fra Iacopo dei Minori fu eletto arbitro in una causa Pesarese, convien credere, ch'egli fosse ben noto alle parti contendenti. Una fondata cognizione dell'abilità del giudice sembra difficile ad ottenersi, se il giudice non dimora nel luogo del giudizio; dunque Fra Iacopo prima del 1239 dimorava in Pesaro; adunque prima del 1239 i Frati Minori avevano Convento in Pesaro

E quando il documento non potesse correre senza opposizione, ne abbiamo un secondo tratto dall'Archivio della Badia di Porto di Ravenna: *In nomine Dni amen. etc.*,

Digitized by Google

et anno millesimo ducentesimo quadragesimo quarto regnante D. Federico Serenissimo Romanorum Imperatore die octavo exeunte mensis Septembris Indictione secunda Pensauri. Ego Avidolus q. de Ravenna nunc Civitatis Pesari habitator licet eger sim corpore, mente tamen sana etc., In primis pro redemptione anime mee Ecclesie majoris pro attamine ipsius duos soldos Rav. relinquo et tres soldos Fratribus de Sancto Francisco etc., ✣ Signum manus supradicti testatoris et Ego Ugolinus Darie Bone Pensauri auctoritate Imperiali Notarius.

Un terzo documento ci somministra l'Archivio Arcivescovile di Ravenna Cap. M. n. 5248, di cui ecco l'estratto: *Anno millesimo ducentesimo quinquagesimo septimo tempore Alexandri P. IV Indict. XV die ult. Iunii apud Argentam. Philippus electus S. Rav. Ecclesiae constituit Dnum Iacobum Cardinalem eiusdem Ecclesiae ad Prepositum Faventinum suum Procuratorem ad comparendum coram DD. Episcopis Cesenaten. et Fanen. et Guardiano Fratrum Minorum de Pensauro Iudicibus delegatis a D. Papa super pensione ipsi D. Electo de mandato Apostolico debita ab Episcopo et Clero Civitat. et Dieces. Ariminen. pro expensis ab eo factis pro negotiis Regni Sicilie promovendis. Per acta Ugonis Mathei Bretuldi de Forlivio de Contrata S. Crucis Notario ipsius D. Archiepis.*

Altra memoria dei Minori Pesaresi è del XXII Agosto MCCLXIX custodita nell'Archivio di S. Domenico B. 16, ed è un legato *Fratribus de Sancto Petro.* Frati Minori, Frati di S. Francesco, e Frati di S. Pietro in quei tempi sono i medesimi. *Minore* è nome dell'Ordine, di *S. Francesco* nasce dall'Istituto, *S. Pietro* era il titolo della loro Chiesa. Pertanto coi riferiti documenti si prova, che i Frati Minori di S. Francesco erano in Pesaro prima del 1239. E se il primo documento incontra opposizione, ci assicura il secondo, che v'erano nel 1244.

Fuori di Porta di Fano era il borgo detto di S. Pietro, da una piccola Badia da Cencio Camerario annoverata tra le censuali della Romana Chiesa. In questo borgo avemmo la nostra prima stazione, come scrive nella sua Cronica il ch. N. U. Diplovatazi presso il lodato Sig. Annibale. *Ecclesia Sancti Francisci erat extra Civitatem in burgo S. Petri iuxta portam Fanestram, ubi stabant Fratres Minores, quae Ecclesia fuit de primis edificatis post mortem S. Francisci, quae Ecclesia et burgus fuerunt deruptae, et fuit aedificata Ecclesia S. Francisci ubi nunc est, sub nomine Sancti Petri.* Se la nostra Chiesa di Pesaro è delle prime fabricate dopo la morte di S. Francesco, che volò agli eterni riposi il di 4 d'Ottobre del 1226 si combina, che eravamo in Pesaro essendo Podestà il Caccianemici da Bologna, quando Fra Iacopo de' Minori sentenziò come arbitro eletto dal Vescovo, e dal Capitolo di Pesaro in una loro lite. Nel testamento di Avidolo accennato di sopra, fatto l'anno 1244, noi siamo detti Frati di S. Francesco; *et tres soldos Fratribus, de S. Francisco;* questo dunque era il titolo della nostra Chiesa in borgo fuori di Porta Fanestre

Nel manoscritto Almerici presso il lodato benemerito letterato Sig. Annibale, nel quale son registrate le memorie delle Chiese Pesaresi, si dice, che la nostra Chiesa dedicata a S. Pietro fu data all'Ordine intorno al 1272 per opera del Malatesta. I Minori erano a S. Pietro prima del 1272. Può darsi che circa questo tempo i Minori passando dal Borgo Fanestre dentro la Città, fabricassero la nuova Chiesa nel sito, dov'è presentemente, sotto l'invocazione di S. Pietro, e di S. Francesco con l'aiuto del Malatesta. Di questo doppio titolo si legge la prova nel processo fabricato l'anno 1359 sopra i miracoli operati da Dio a intercessione della B. Michelina, l'originale di cui si custodisce dai nob. Sig. Barignani, ed in copia autentica dal ch. Sig. Annibale. *Actum,* vi si legge, *in Ecclesia S. Francisci Fratrum Minorum de Pensauro: Actum in Ecclesia S Petri loci Fratrum Minorum de Pensauro.*

2.

La Chiesa antica.

L'architettura e la struttura della medesima Chiesa sono le prove, che fu eretta nel secolo XIII. L'architrave sopra la porta maggiore è un rozzo lavoro conforme all'arte di quel secolo. Vi si osservano le imagini lavorate a basso rilievo della Beata Vergine nel mezzo, a mano ritta S. Pietro, a mano sinistra S. Francesco, la di cui forma dell'abito rozzo e meschina è quella usata dai Minori nel secolo XIII. Nella sua prima struttura la Chiesa ebbe il corpo di mezzo con il portico a levante, detto in oggi *la navata della B. Michelina,* come si osserva nelle due Chiese della stessa Città, S. Domenico, e S. Lorenzo, o sia, S. Agostino dei PP. Romitani. Conforme alla disciplina lodevolissima di quei tempi il portico laterale era il luogo destinato per le donne chiuse da ingraticolati; e nello stesso portico non v'erano altari, i quali vi sono stati eretti nel secolo decimosesto, e quando incominciò a decadere la disciplina di tener le donne chiuse e separate dagli uomini.

Nella sua prima erezione la Chiesa ebbe tre altari di facciata, come si praticava nel-

Digitized by Google

l'Ordine Minoritico. I due piccoli altari laterali sono stati levati l'anno 1726 nell' ultima riforma della stessa Chiesa. Ella ebbe il coro dirimpetto all' altar maggiore, e di quà dal coro il pulpito per le prediche, e per le lezioni della Sacra Scrittura. Il coro presente dietro l'altare è lavoro fatto intorno alla metà del secolo XVI. In mezzo alla Chiesa , e probabilmente sopra la porta del coro, era un Crocifisso, in cui potesse fissar gli occhi il popolo all'entrare in Chiesa. Tal era la disciplina di quei tempi. Dinanzi a questa imagine del Crocifisso costumò di orare la B. Michelina, tenuto perciò dal popolo Pesarese in altissima venerazione, e ornato di altare a parte, quando fu tolto di mezzo alla Chiesa. Nel secolo XIII e XIV furono eretti altri piccoli altari sotto il pulpito, e poggiati senza simetria al muro in più luoghi.

La Chiesa riceveva il suo lume da finestre lunghe, delle quali si osserva la simetria al di fuori; eran fatte di vetri dipinti, che rendevano la Chiesa oscura, e insieme divota.

3.

La Chiesa del secolo XVI.

Si mantenne la struttura interiore della Chiesa in questo stato fino al termine in circa del secolo XVI, e fino che all' altar gronde fu collocata la palla, o sia quadro di *Maria incoronata*, lavoro del celebre pittore Giovanni Bellino, il quale con miglior arte e maestà rinnovò questo mistero di M. V. venerata fino dai primi tempi della erezione della stessa Chiesa, e che rozzamente dipinto a colla era stato dipinto in piccol quadro, conforme alla disciplina prescritta dal Serafico S. Bonaventura Ministro Generale dell'Ordine nel Capitolo Generale celebrato a Narbona l'anno 1260: *tabulae sumptuosae, seu curiosae supra altare, vel alibi de cetero nullae fiant.*

Nel secolo XVI l' interiore simetria incontrò una notabile alterazione essendo stato ornato il vaso di mezzo, e fatte alcune aggiunte. La prima aggiunta fu del coro dietro l'altare grande, dove si trasportarono i stalli, i quali erano dirimpetto all' altare, Verso ponente fu fabricato ed aperto un portico detto *narata* dedicato alla Santissima Concezione di M. V., come si ha dal testamento di Filippo e Iacopo di Filippo da Pesaro rogato sotto il dì 30 Novembre dell'anno 1527, custodito nell'archivio del Convento. Nel corpo di mezzo, che si conservò a travi, come allo stabilito del lodato Serafico Dottore: *amodo testudinatae Ecclesiae non fiant*, benchè dei due portici o *narate*, uno fosse a volto, e l'altro a soffitto, furono aggiunti diversi ornamenti. Si chiusero le finestre di figura lunga, ed altre di figura quadra furono aperte sotto i travi. Sotto alle finestre, caminò attorno un ben inteso cornicione, e la facciata delle colonne tra arco ed arco si ornarono di capitelli, architravi, e basamenti. Nei portici, o *navate*, assegnato altrove il luogo alle donne, si eressero gli altari corrispondenti in mezzo all'arco. Con questa nuova simetria interiore la Chiesa si ampliò, e si rivestì di un più grazioso aspetto, e comparsa. Le fu aggiunta la torre campanaria, o sia campanile sopra la cappella laterale del presbiterio a ponente, e chiusi gli archi di queste due cappelle antiche laterali, gli altari furono trasportati fuori sul piano del presbitero, quello a ponente fu dedicato alle Stimmate di S. Francesco, l' altro a levante a S. Lisabetta, S. Margarita, e S. Francesca Romana. Sotto il pulpito rimase l' antico altare di figure di terra cotta rappresentanti la dormizione di M. V. circondata dai SS. Apostoli presenti al di lei felicissimo transito. L' altare si disse di Madonna Agnese, la quale forse fu la fondatrice nel secolo XIV. Dirimpetto al pulpito fu eretto l' altare a onore di San Carlo Arcivescovo di Milano, il quale fu Protettore dell'Ordine nostro. L'erezione seguì dopo la canonizzazione del Santo fatta da Paolo V, e perchè erano stati demoliti i piccoli altari posti quà e là senza simetria, dedicati a S. Chiara, a S. Bonaventura, a S. Bernardino, ed a Maria Vergine sotto il titolo della Neve, nel nuovo quadro all'imagine di S. Carlo furono unite le imagini di Maria Vergine della Neve, in gloria, e al di sotto degli altri sudetti Santi.

Nella navata, o sia portico a levante sono stati eretti diversi altari; il primo, e più antico è quello della B. Michelina. Non molto dopo alla morte di lei nato il culto dei fedeli alla sua tomba per le grazie e miracoli da Dio operati a intercessione della gloriosa penitente, si diede mano alla costruzione dei processi, il sacro suo corpo fu elevato da terra e collocato in un arca di marmo nel muro per opera del Malatesta, in quel sito, dove si vede tuttora. Li d' appresso i PP. del Convento eressero l' altare con quel quadro bislungo dipinto a tempera e di maniera greca. Nel mezzo a basso rilievo si venera l' imagine della Beata, e nelle parti laterali S. Pietro in abiti pontificali, S. Francesco, S. Niccolò di Mira, e S. Girolamo. Nel secolo decimosesto l'insigne Pietro Barocci da Urbino lavorò il stimatissimo quadro rappresentante la Beata inginocchiata, e rivolta al cielo. Nel Ponti-

Digitized by Google

ficato di Clemente XI fu fatto nuovo altare di preziosi marmi. Nel Pontificato d'Innocenzo XIII, Mons. Filippo Spada Vescovo di Pesaro trasportò il sacro corpo della B. Michelina nell'ultima Domenica di Luglio con molta celebrità di splendida paratura di Chiesa, pontificò la Messa, ed i Vespri a più cori di scelta musica; nella Messa dopo il Vangelo recitò un orazione panegirica il Sig. Arcidiacono Rubini letterato di luminosa fama, e dopo i Vespri si fece solennissima processione con lo stesso benedetto corpo, con l'intervento di tutte le Confraternite, Ordini regolari, e Clero secolare, e con addobbo di tutte le strade. Giorni prima Monsignore aveva estratto nelle forme canoniche il sacro corpo dall'antico suo avello, e l'aveva fatto visitare da periti anatomici, i quali avendo trovate le ossa sciolte, le riunirono con filo di ferro, e le collocarono al proprio sito formando uno scheletro, che fu vestito da Terziaria Francescana di drappo di seta: ornato decentemente fu chiuso e sigillato in un urna di cipresso dorata col suo cristallo avanti, chiuso da uno sportello a chiave, per renderlo comodo a vedersi ed a venerarsi. Nel dì solenne della traslazione fu tenuta esposta l'urna al culto publico sopra un alto palco di sotto al presbiterio dal corno del Vangelo dell'altar maggiore in mezzo ad una sontuosa copia di cerei accesi, posti dal nob. Sig. Pietro Barignani, cui per antica concessione dei PP. del Convento fatta alla famiglia Barignani appartiene il patronato dell'altare e dell'avello dell'altare. Terminata la processione l'urna fu riposta dentro l'altare della stessa Beata, dove si venera presentemente.

Segue la Cappella Abati, nella quale era l'altare sotto il titolo dell'esaltazione di S. Croce La nobile antica famiglia Abati ebbe le sue sepolture nel Capitolo, quale diroccato nel secolo XVI, dai Padri fu dato il luogo della sepoltura con la Cappella a M. Fabio degli Abati [1]).

Altare di Sant'Antonio del Pandolfi.

Altare del Crocifisso nuovo della famiglia Sarnieri.

Altare del Buon Gesù antico patronato della famiglia Lionardi, di cui nel piano della Cappella sono le sepolture; ella in oggi è conosciuta sotto il nome di Conti di Monte l'Abate. Il quadro dell'altare rappresentante la coronazione di spine di N. S. G. C. è lavoro del Pomaranci.

Madonna del parto. In quest'altare si venera un'imagine di M. V. di maniera greca, e antica, dipinta a fresco. Le donne partorienti ebbero sempre divozione a questa imagine. Il P. M. Egidio Marsili ebbe cura di adornare questo altare.

Nella navata a ponente il primo altare è dell'Immacolata Concezione. L'erezione della Confraternita della Concezione fatta nell'incominciare del secolo XVI, diede motivo all'aggiunta di questa navata, di cui una parte era il luogo del Capitolo dei Padri, l'altra parte era il cimiterio; quindi vi si osservano molte sepolture. L'altare fu eretto dalla Confraternita, affinchè in Chiesa si venerasse il privilegio singolare di M. V. per gl'infiniti meriti preveduti del suo divino Figliuolo preservata dal contrarre il peccato originale. Il quadro è lavoro del pittore Zuccari Chiavi: rappresenta la SS. Vergine in atteggiamento di spiegare l'originaria di Lei bellezza. Sotto v'è l'imagine di S. Terenzo M. Protettore di Pesaro, e del Servo di Dio P. Giambattista da Pesaro, che dall'Ordine nostro passò alla Riforma dei Scalzi di S. Pietro d'Alcantara, e in odore di santità morì in Santa Lucia del Monte in Napoli intorno al 1590. L'altare è ornato di marmi per legato di Sebastiano Gotti: e vi si conserva l'Augustissimo Sagramento.

S. Giuseppe da Copertino dipinto dal ch. Sig. D. Giamandrea Lazzarini Sacerdote, e letterato Pesarese. In questo luogo era l'altare della SS. Annunziata.

S. Carlo Di questo altare si è fatta menzione di sopra. La pittura è opera . . . . . In questo sito, era l'altare dedicato a S Tommaso Vescovo e Martire Cantuariese. La pittura in tavola a tempera apparteneva al secolo XV verso il fine, ed ai primi anni del secolo XVI, nella fascia sotto il quadro il pittore dipinse un uomo ed una donna con lo stemma: erano probabilmente i ritratti dei fondatori dell'altare. Il Padre M. Egidio Marsili, interessato negli ornamenti della Chiesa levò la tavola di S. Tommaso, e vi collocò S. Carlo, facendo dipingere dal nostro Padre Ambrosio Chelmi l'imagine di S Tommaso dietro a quella di S. Bonaventura.

Il Crocifisso della Beata . . . . Paladini nel secolo XVI eresse l'altare a riverenza della Santa Casa Loretana, di S. Francesco, e di S. Bernardino. Nel trasporto del coro da mezzo la Chiesa dietro l'altar maggiore i Padri chiusero in quest'altare l'imagine antichissima di Gesù Crocifisso (forse l'avevano portata con loro partendo dalla Badia di S. Pietro nel borgo Fanestre) la quale stava sopra la porta del coro vecchio, di cui correva la costante tradizione, che Gesù da questa imagine parlasse alla B. Michelina invitandola alla vita penitente, perciò in

1) Ora è demolita.

Digitized by Google

altissima venerazione appresso i Pesaresi. Ella sta esposta al publico culto nei dì 19 Giugno, giorno natalizio della Beata, ed in tutti i Venerdì di Marzo. Quest' altare si disse *Corpus Domini*.

L' Incoronata. Questa è la tavola del celebre pittore del secolo XV Giovanni Bellini, di cui poche opere abbiamo in Italia, perchè andò a far fortuna in Fiandra. Egli la fece per l'altar maggiore, dove stette fino al 1590 in circa: collocata in questo sito, fu eretto l' altare. Ella rappresenta l' incoronazione in cielo di M. V., mistero sempre venerato in questa Chiesa, e d' appresso sono le imagini di S. Pietro, di S. Paolo, di S. Francesco, di S. Girolamo. D'intorno in piccoli spartimenti il martirio di S. Pietro, S. Giorgio, S. Antonio, S. Lodovico Vescovo Polosano, S. Bernardino, la B. Michelina

S. Giuseppe pittura a tempra non spregievole di Timoteo Viti rappresentante il mistero della Natività di N. S. G. C., con S. Francesco, il quale nell'eremo di Grecio, Diocesi di Rieti, servendo da Diacono alla Messa della notte di Natale, godè l' apparizione di Gesù bambino, che gli si posò tra le braccia, per la qual grazia concepì il Santo tanta devozione al mistero, che fu l' inventore della rappresentazione, che appellasi *far il presepio di Natale*.

Si è riserbato per ultimo luogo l' altar maggiore, che fu rinovato coi marmi all'uso romano. Il quadro al muro rappresentante S. Francesco, a cui Gesù Cristo accordò il privilegio dell' Indulgenza per la Chiesetta di S. Maria degli Angeli d'Assisi, è lavoro del celebre Conca pittore romano, essendo Guardiano il P. M. Giuseppe Falcioni, che tenne l'ufficio 1737, 38, 39, 43, 44. La cornice di legno dorato, fu idea del P. M. Stefano Bertuccioli, che fu Guardiano più volte. Il coro è frutto della pietà del R.mo P M. Domenicandrea Rossi, lavorato da Maestro Giuseppe Fustoni, Pesarese. A quest'altare è la Confraternita del Cordone di S. Francesco.

A questa Chiesa Niccolò IV concede le Indulgenze l'anno 1291 L' annua memoria della consagrazione si celebra il giorno 19 di Settembre; ma non si sa quando, e da chi sia stata consagrata. Nelle ultime righe della cronica del Diplovatazio si legge: *Hoc anno 1356 Dnus Pandulfus Dni Malateste andò al pelegrinaggio in Ierusalem del mese di Febraro, et essendo fortuna essendoli annunziata la morte della beata Michelina gli apparse in la fortuna, et liberollo dal mare. Tornando in Pesaro, et essendo lui Signore, et Gubernatore in nome del S.r Malatesta suo Patre li ordinò la festa sua, et fe fare grande onore al corpo, et fe Consecrare la Chiesa de Sancto Francesco, prout infra dicetur.* Ma qui finisce l'opera, o perchè restò imperfetta, o perchè il manoscritto è stato maltenuto.

La Sagrestia è proveduta decorosamente di sagre suppellettili, e di argenterie, per una buona porzione delle quali va debitrice alla lodevole pietà del R.mo P. M. Domenicandrea Borghesi, del P. M. Egidio Marsili, del P. Bac. Girolamo Brigi Pesarese, del P. Gianfrancesco Vanucci, del P. Bac. Giuseppe Maria Ceccarelli, del P. M. Stefano Bertuccioli.

L' ornamento al di fuori della porta maggiore fatto di marmo, appartiene al secolo XIV; ed avendo le armi Malatesta si conjettura, che uno di questa illustre famiglia abbia contribuito al lavoro. Le altre due porte di Chiesa sono del secolo decimosesto.

4.

Sacre Reliquie.

Oltre il corpo della B. Michelina adornano la Chiesa le seguenti insigni reliquie de' Santi collocate in una Croce di lamina d' argento del secolo XIV, in sei quadrangoli, d'ambe le parti con i nomi dei Santi. Nella parte anteriore, e nel quadrangolo posto nella sommità della Croce: *hic est de ligno Crucis Xti.* In mezzo: *De sepulchro Dni de ossibus XImi Virginum.* Al lato sinistro: *Hic est de ligno SSme Crucis.* Al lato destro: *De rupe ubi fixum est lignum SS.* ✠ Sotto il mezzo: *De lapide ubi Crux posita fuit.* Vicino al nodo: *De ossibus B. Simonis, de tunica et capillis B. Antonii.* Dalla parte posteriore su da capo: *De carne et tunica B. Ludovici E. C* In mezzo: *De ossibus B. Ioannis Bapt. et S. Lucie.* Al lato sinistro: *De capillis B. Virg. et de os. S. Laurentii.* Al lato destro: *De presepe Dni de sepulc. B. Catharine* Di sotto alla metà: *De . . . . S. Cecilie V.* Vicino al nodo: *De lapide Xti ubi...*

Ve ne sono poi anche altre, la maggior parte raccolte dalla divozione di Fra Francesco Antonio Benotti, Inquisitore del S. Uffizio di Padova.

5.

Iscrizioni di Chiesa e sepolcrario presente.

Sotto l'organo, a mano ritta dell'entrare in Chiesa nel muro osservasi una nicchia con una statua antica di S. Caterina V. M. dove probabilmente era il suo altare, come dalla parte sinistra v'era l'altare di S. Bastiano. Di sotto alla nicchia di S. Caterina v' è un'antica arca di pietra, la quale forse da altro luogo, dov'era d'ingombro, è stata trasportata in questo sito. Il coverchio del-

Digitized by Google

l'arca è di forma piramidale, nella di cui facciata è scolpita a basso rilievo una imagine di Maria V. col divino infante tra le braccia. Il lavoro dell'arca è semplice, sul gusto romano. Nella facciata della medesima arca si leggono otto versi in caratteri teutonici o longobardi, posti in mezzo le armi Orsini, Malatesta, Colonna, le quali insieme con tutte le altre furono rase nel 1798 in occasione della invasione francese per ordine della Municipalità.

Ursi de natis illustribus edita Patre
Matre Columnensi Pandulphi de Malatestis
Magnifici Coniux clarissima Paula secundi
Hic carnem terris sed mentem reddidit astris
Roma dedit nasci Pensaurum cedere vita
Mille ter et centum Christi labentibus annis
Una cum septem decies sexta quoque Februi
Luce simul quarta cum se jam verteret.

Dirimpetto all'altare Leonardi Co. Montelabate sotto l'arco della navata sta giacente una nobile memoria sepolcrale in marmo bianco col contorno di marmo rosso di figura ovale bislunga sollevata da terra da uno scalino di marmo riquadrato, la fascia del quale è lavorata a graziosi fogliami e gerogrifici a basso rilievo. Nella memoria sepolcrale, a caratteri romani è la seguente iscrizione:

Ioanni Iacobo Leonardo Montis abbatis Comiti Iureconsulto et Oratori clarissimo Viro ad benemerendum de hominibus nato: Qui cum post multos Magistratus honorifice gestos Francisci Mariae ac Guidi Ubaldi Urbini Ducum, quibus ob egregiam fidem admirabile in maximis rebus consilium et singularia merita carissimus fuit ad Venetos Legatus in ea luce Italiae gravitatis prudentiae, atque integritatis vitae, ad memoriam illius Legationis sempiterna fixa vestigia reliquisset, in patriam reversus non sine Principum, et Civium suorum maerore decessit. Elisabeth uxor mestissima posuit. Vixit annos LXIII. menses II. Obiit quarto nonas Ianuarii MDLXII.

Vicino all'altare in piano al lato dell'epistola in un lastrone lungo è scolpita alquanto rilevata l'arma (ora cancellata con tutte le altre, come si è detto) della nobil famiglia con l'iscrizione

D. M.
Hic ego concessae claudar post tempora vitae
Et Coniux Fratres, nostraque posteritas.
Camillus Leonardus Ar. ac Med. Doct.
Pisan. Vi. posuit.
Anno salutis MCCCCLXXXVII.

Dirimpetto all'altare Sarnieri

Giuseppe Sigonfredi e suoi eredi MDCLXXII.

Al lato dell'epistola dell'altare di Sant'Antonio

Cesare Parraglia de Giustiniani 1652.

In faccia allo stesso altare

D. O. M. Sepulcrum Befutiorum Iuliae, Leonardae de Fano Vietoriae Marconettae de Ancona eorum uxorum ac successorum suorum 1672.

Al lato del Vangelo del medesimo altare

Ioannem Mariam Gavordinum Patritium Pisaurensem septuaginta ei septem annorum vitam semper in laude versatam gerentem, ubi perpetuis precibus erga Sanctum Antonium suam explebat pietatem hic quoque quiescere exoptare dictitantem sedulo in omnibus enixi mentem eius explorare filii posuere anno Domini MDCCXLI.

Alla sepoltura Abati

Pabius de Abatibus domum istam et sibi et posteris fieri curavit. Anno MDLXXXV.

Verso l'altare della Beata

D. O. M. Catarinae ex Patritiis Blanchellis Ariminen. Ippolitus Leonardus a Ruvere Montis Abbatis Dominus Coniugi B. N. P. VIII calendas Martii MDCCXXXIX.

A piedi dell'altare della Beata

D. O. M. Familiae Bargnonae Sepulcrum Anno Dni MDCCXL.

Nel muro al lato dell'epistola del medesimo altare è incastrata l'arca di pietra, dentro cui fu posto il corpo della Beata, quando fu elevato da terra. Aperta l'urna in occasione del risarcimento del muro fatto l'anno 1768, osservarono i Padri, che il corpo ivi giaciuto più secoli lasciò impressa la figura di tutto sè sopra la pietra, la qual figura si è tenacemente attaccata alla pietra medesima. Dalla figura simile ad un ombra si viene in cognizione. che la Beata fu donna di statura alta: si coujettura in oltre, che le ossa si sciolsero dopo d'essere stato chiuso il corpo nell'arca, che fu intorno al 1370 Sporgono in fuori ai due lati dell'arca due leoni di marmo rosso con due arme tra le zanne, una è dei Malatesta, l'altra ha tre sbarre a traverso staccate. In mezzo all'arca è l'iscrizione

Anno MCCCLVI | post Christum natum | Sancto ab hoc corpore felix anima | Beatae Michelinae Pisaurensis | Diri Francisci Tertiariae | Patriae Patronae | in coelum evolavit.

Al pilastro verso la Sagristia

Divae Michelinae cilicium, et olei rasculum non sine miraculo reperti ceteraeque re-

Digitized by Google

liquiae merae sanctitatis refertae Templi huius sacrario servantur, atque hoc sacellum instauratum exornatumque est F. Antonio Albino e Macerata Feltria Coenobii huiusce Praefecto.

Fu Guardiano nel 1578, e tre successivi.

Entrando nel corpo di Chiesa, e incominciando dal presbiterio sopra la porta della Sagristia fu collocata l'anno 1727 la iscrizione, che era altrove

Isabellae Vitelliae Iac. F. | *generis nobilitate insigni* | *religione morum integritate* | *corporis forma muliebrium virtutum praestantia* | *incomparabili* | *Hipolitus Rurerens March.* | *tanta coniuge orbatus* | *sibi mestissimum hoc* | *solatium illi innocentis transactae vitae* | *eternum statuit monumentum* | *Vix. an. XXXI. men. IV. die VIII.* | *in coniug. an. XIII. m. V. d. XII.* | *Ob ann. MDXCVIII. Idib. Iul.*

Scesi dal presbitero alla colonna, alla quale termina la Cappella della Beata

. . . . *Buf* . . . | *Heredi.*

Sotto l'arco della stessa Cappella e da canto alla medesima colonna verso il muro della strada nell'angolo della zocca all'ultima parastate sul fine del pavimento e verso l'altare di S. Antonio nel mese di Agosto 1770 è stato seppellito un vaso tondo, o sia custodia di piombo sigillata con i sigilli della nobile famiglia degli Abati Olivieri, dentro la quale è chiuso il cuore della f. m. dell'Em. e Rev. Sig. Card. Fabio degli Abati Olivieri, come avea egli disposto nel suo testamento.

Caminando lungo la Chiesa s'incontra

Michaeli Angelo Fiscuccio | *qui sibi et posteris vivens hic* | *sep. elegerat extra Patr. morte prevento piet* | *et ben. mon. Fr. Stepha. EIGCB. M. P. 1590.*

Lì d'appresso

Paulo Gennaro.

Non molto lontano

Buonaventura Ruschi per se e suoi eredi MDCXXXVI.

Alla colonna dirimpetto S. Antonio

Ossa | *Isabellae Vitelliae Ruver.* | *Monialium habitu Tertii Ordinis* | *S. Francisci ex testamento* | *indutae conditaeque.*

Lì vicino

Biasio Ortolano.

Dinanzi a S. Antonio sotto l'arco

Iacob de S.te Flo.s | *et Vic. uxor fieri curavit 1594.*

Quasi dirimpetto all'altare Sernieri

Gio: Matteo Clari et suoi eredi Civis Pesaurensis.

Più sotto

Francesco Angelini 1610.

A piedi una lapide quadra, sopra la quale è scolpito un antico castello.

Tornando in Presbitero, sopra la porta dirimpetto alla porta della Sagristia v'è la memoria in marmo del Reverendis. P. M. Domenicandrea Borghesi Ministro Generale dell'Ordine, insigne Padre di questo Convento, sopra la quale è il suo ritratto a pittura con la cornice di marmo.

Dominico Andreae | *Burghesio Forosempronienst* | *universi Min Con. Ordinis* | *Ministro Generali Octogesimo* | *Viro* | *divinis artibus ac doctrinis* | *ornatissimo* | *quem* | *ri facundia et suavitate dicendi* | *eloquentissimum* | *Seraphici instituti* | *dignitates per gradus omnes quesierant* | *ac renuentem sollicitaverant* | *medio vitae cursu* | *longo meritorum emenso itinere* | *cum* | *et gloriae et sibi vixisset satis* | *Ordini vero suo* | *quem in pristinum splendorem revocaverat* | *non satis unquam* | *huius Coenobii Patres* | *tanti viri* | *olim sodalitate felicissimi* | *ut* | *ingentem riduatae Religionis dolorem* | *aeternitati mandarent* | *MM. PP. Anno MDCCXXIII.*

E passando alla navata della Concezione alla prima colonna a piè della Chiesa

✠ *Hic inferius est situm sepulchrum Benedicti Ondedei de Riccionibus.*

Dirimpetto all'altare di S. Giuseppe

D. O. M. Al. I. Sernerius MDLXXXI.

Vicino alla suddetta colonna

Matteo de Rigo.

Alla porta della navata, che va in strada

Tomas Din . . . Mircatel. 1597.

Poco di sopra un'altra lapide

N. G. R.

Dinanzi al cornu Evangelii dell'Incoronata

S. M. | *V. F.*

Dietro alla colonna del cornu Epistolae dello stesso

Domus Pompi an. MDXXXVII.

A piè della pradella dell'altare

Sepulcrum F. Amonati Civis Pisauri suorumque descendentium.

All'altare del Crocifisso della Beata

S. E. F. | *S. B. G. E. S.*

A canto al sudetto dall'Evangelio in un lastrone

Digitized by Google

Gratia Dei sum id quod sum. MDXXXVIII
Pietro Baroni, e suoi eredi. 1747.

Dietro al pulpito in una sepoltura si legge

M.° Banisto Caligaro de Fiorenzuola.

In altra sepoltura

Alessio Loccatello et sua famiglia

e nella stessa con caratteri meno antichi:

Io: Ba: Palioto.

Nel pilastro tra l'altar di S. Carlo e di S. Giuseppe da Copertino sotto il semibusto

D. O. M. | *Germano Fabrici F.* | *Hondedeo de Germanis* | *Patricio Pesaurensi* | *viro probitate prudentiaque* | *spectato* | *omnibus honoribus* | *in florentissima patria* | *perfuncto* | | *cuius splendori utilitatique* | *instituto* | *in secundis tabulis Collegio* | *ad Patricios adolescentes* | *honestis disciplinis* | *erudiendos* | *magnificentissime prospexit* | *Terentius Hondedei F.* | *Hondedeus de Germanis Her. ex asse* | *Patrueli B. M. ex testam, p.* | *qui vix. ann. LXII. ob. VIII. id April.* | *Anno Domini MDCCIX.*

Sotto a questo deposito in terra

Bartolomeo de Nannis | . . . *sans ciri ac mer* | . . . *i integerrimo* | *Io: frater et Io:* | *Vincen. atique. fratres Icilii pientiss monumen.* | *dedere An. sal. MDXXIIII.*

Quasi al mezzo della navata

Benvenutus Modi | *Iur. Cons. Pisaure.* | *in pulverem reversurus* | *sibi et posteris suis* | *locum paravit* | *Ann. sal. MDCCLII.*

Dirimpetto a S. Carlo

D. O. M. | *Hieronymo Franciscio* | *viro optimo* | *atque integerrimo* | *pietate et prudentia* | *maxime* | *Sanctissimae Concept.* | *observantissimo* | *Societas Fratri* | *B. M. P.* | *Ann. D MDCXV.*

Alla balaustra della Concezione

D. O. M. | *Admodum Rerendus Sacerdos* | *Dominicus Balthasarinus Eugubinus* | *ludi litterarii Magister insignis* | *morti pensum hic solvit* | *Anno domini* | *mense Aprili* | *1725.*

Dietro il pilastro tra S. Carlo e S. Giuseppe

D. O. M. | *Cassandr. Aemil. de* | *Perusin. nobiliss. eximiaeque* | *virtutibus matronae* | *cuius in se meritor* | *memor* | *Pronep. Aemil. Aemil.* | *P. C. A. CIↃ. DCXVII.*

Alla navata di mezzo

Questa sepoltura si è de donna Sacta de Maraxe, e vole per se, e per tuiti soi eredi. E più vole che i Frati no la possa vendere e vole che sia dato alle done del terzo Ordine de Sacto Francesco.

6.

Della custodia della SS. Eucaristia.

L'uso di conservare la SS. Eucaristia per gl'infermi, nell'Ordine dei Minori è antichissimo. L'annalista francescano Padre Luca Waddingo accenna quest'uso nel Generalato del P. Giovanni Parenti, che fu il primo generale dopo la morte di S. Francesco. In qual luogo della Chiesa essa fosse custodita, qui si vuol cercare. In oggi l'adoriamo nel tabernacolo sopra un altare con una lampada almeno, che arde continuamente; nei tempi andati non fu così. Presentemente ella si tiene in un sito commodo dell'altare per la distribuzione della medesima ai fedeli; quest'amministrazione dell'Eucaristia fuori della Messa non sembra molto antica almeno nelle Chiese dei Regolari. Nell'archivio del Convento nostro di S. Antonio di Padova leggesi una bolla di Papa Sisto IV, il quale concede la facoltà a quel Padre Guardiano di destinare un numero sufficiente di Sacerdoti per amministrare nella sua Chiesa l'Eucaristia nella vigilia, e nel dì della festa del Santo. Per amministrare l'Eucaristia nella Messa, non v'è bisogno di un privilegio, perchè la costante disciplina ecclesiastica ci assicura che l'uso di far parte al popolo della sagra vittima offerta nel Sagrificio si uniforma alla istituzione, ed all'esempio di Gesù Cristo. E se il sistino privilegio è per l'amministrazione fuori della Messa, dunque non v'era uso di amministrarla fuori della Messa almeno nelle nostre Chiese, altrimenti se v'era l'uso, a che domandare un privilegio per quei due giorni? La bolla Sistina inedita è la seguente:

« Sixtus Episcopus Servus Servorum « Dei Dilecto Filio . . . . Guardiano Con- « ventus S. Antonii de Padua Ordinis Mi- « norum sal. et ap. be. Solet apostolica San- « cta Sedes illa prompte concedere, per quae « mentium Christifidelium quieti, et ani- « marum saluti oportune in Domino con- « sulatur. Cum itaque pridem visitantibus « Ecclesiam S. Antonii de Padua Ordinis « Minorum in eiusdem sancti festo plena- « riam indulgentiam per alias nostras lit- « teras concesserimus, cupientes ut visitantes « ipsi uberioris gratiae fructum consequan- « tur, et ad indulgentias capiendas aptiores « reddantur, tibi ut ydoneos, et numero « sufficientes presbiteros sive seculares, sive « regulares, quos duxeris eligendos, deputare « valeas, qui Eucaristiae Sacramentum qui- « buscumque Xti fidelibus ed eamdem Ec- « clesiam pro huiusmodi indulgentia con- « fluentibus in Vigilia, et in die ipso eius-

Digitized by Google

« dem festi tradere et exhibere libere et « licite possint tenore praesentium auctori- « tate apostolica facultatem concedimus pa- « riter et largimur. Non obstantibus Con- « stitutionibus apostolicis, et ordinationibus, « ceterisque contrariis quibuscumque Dat. » Romae, apud Sanctum Petrum Anno In- « carnationis Dominicae millesimo quadri- « gentesimo septuagesimo quinto pridie idus « Decembris Pontificatus nostri anno V. »

D. GALLETTUS

Il sito, nel quale si custodì in molte Chiese l'Eucaristia per gl'infermi, fu un chiusino nel muro, vicino all'altar maggiore, simile a quello, dentro cui in oggi si conserva l'*Olio Santo*. Ed in alcune Chiese il luogo dell'Eucaristia per gl'infermi è diventato la custodia degli *Ogli Santi*. La Diocesi di Aquileja in Italia ci dà le prove del fatto. Nelle Costituzioni Sinodali di Francesco Barbaro Arcivescovo di Tiro, Coadiutore di Aquileja, e Visitatore Apostolico, promulgate in Gorizia l'anno 1593 e stampate in Udine dal Natalini f. 3 abbiamo la seguente disposizione:

De Sanctissimo Eucaristiae Sacramento asservando.

« Asservatio SS. Eucaristiae in Ecclesia, « ut antiquissima est, ita decens, pia ac « religiosa esse debet. Custodiae laterales « omnes, ubi non sunt decentes, inauren- « tur et pictura aliqua, circumcirca ornen- « tur. Portellae Custodiarum lateralium cla- « tris ferreis constructae, sicuti nimis lata « habens foramina, quamprimum intus la- « mina muniantur, ne possit temeraria ma- « nus digitorum immissione ad iniuriam « se inferre. Ipsa custodia interius vestiatur « panno serico, etc. Si custodia in altari sit « ibidem firmetur, etc. ».

E nelle Costituzioni Sinodali dello stesso Barbaro essendo Patriarca d'Aquileja nel 1605 si spiega, che le custodie erano nel muro « In iis Ecclesiis, in quibus jam a- « mota est Eucharistia a custodia seu taber- « naculo parietis adiecto, et ad altare tran- « slata, atque in tabernaculo super ipso al- « tari collocata, deleantur insignia vetustae « custodiae in pariete, ita ut eius signa « nulla appareant; neque ad adorandum « Sacramentum amplius illuc accedatur ».

Nella nostra Chiesa di S. Francesco di Pesaro fino quasi tutto il secolo XVI, la custodia della SS. Eucaristia fu nel muro laterale dell'altare grande dal lato dell'epistola, vicino all'ingresso in coro, che poi si cambiò in custodia dell'*Oglio Santo*. Al di fuori ella aveva tutti i lineamenti di antichità. L'anno 1727 nell'abbellimento della Chiesa l'ignoranza di quest'antica ecclesiastica disciplina la distrusse affatto come indecente, e come non uniforme alla moderna politezza. Io, che scrivo, l'ho presente alla memoria dopo quarantacinque anni, che fu levata, e deploro la barbarie usata al decoroso monumento di sagra antichità.

Nel secolo XVI la SS. Eucaristia dai tabernacoli e custodie nel muro laterale per maggior decenza fu trasportata nel tabernacolo sopra l'altare; in alcuni luoghi fu posta all'altar maggiore, ed in altri a uno degli altari minori. Ciò abbiamo nelle lodate Costituzioni Aquilejesi del 1605. « Lo- « cus, ubi custodienda est SS. Eucharistia, « sit capella major . . . quod si in aliqui- « bus Ecclesiis sit capella minor, etc. ». L'uso moderno d'Italia si è, che nelle Cattedrali e Collegiate l'altare del Sagramento è una delle Cappelle minori; presso i Regolari e nelle Parrocchie per lo più è l'altar maggiore. In questo tempo si costumarono i tabernacoli grandi, che nei nostri paesi si fabricarono di legno dorato. In Pesaro nella Cattedrale all'altare del Sagramento è in piedi tuttora il tabernacolo grande dorato, vestito di padiglione di colore conveniente all'ufficio. La custodia della Eucaristia non era posta nella parte anteriore del gran tabernacolo, come lo vediamo presentemente, era al di dentro, e nascosta al popolo. Dopo che tra i cattolici tornò a rifiorire la frequenza dei Sagramenti, ma che era decaduta la disciplina di partecipare del Santo Sagrificio della Messa, s'introdusse la pratica universale di amministrare la SS. Eucaristia fuori della Messa, dispensando ai fedeli le ostie consagrate, che nella pisside si conservavano per gl'infermi. Alla frequente amministrazione non era commoda la custodia situata nella parte posteriore del tabernacolo, si venne perciò alla risoluzione di fare un altra custodia nella parte anteriore del tabernacolo, commoda al Sacerdote per estrarre la pisside, e collocarla su l'altare.

Nel Veneto dominio, dove i tabernacoli si fabricano di marmo, alcuni dei quali sono tuttavia in essere, si osservano due custodie: una è lo stesso gran tabernacolo, che ha la portella dalla parte posteriore dell'altare, l'altra è più moderna sta nella parte anteriore, e su la mensa dell'altare, e si vede esser ella un aggiunta estranea al primo disegno del tabernacolo.

Nella nostra Chiesa Pesarese di S. Francesco nel secolo XVI, trasportato il coro dietro l'altare maggiore, e tolta dall'altare la gran tavola della Vergine Incoronata,

Digitized by Google

dipinta da Gio: Bellino, la Compagnia della Concezione in limosina ai PP. del Convento eresse a sue spese su la mensa dell'altare, un sontuoso tabernacolo di legno a tre ordini, che si potevano chiamare tre tabernacoli uniti insieme, e la torre di mezzo si alzava sopra le due laterali, di vago disegno, ornato di colonne, e statue d'angeli, di antichi Patriarchi, e Profeti, e sei statue maggiori nelle loro nicchie di Santi dell'Ordine canonizati, tutto a oro fino senza risparmio Dalla parte posteriore riguardante il coro miravasi un apertura con sua portella a chiave, e dentro un vano grande a volta tutto vestito e coperto di damasco rosso, colore simbolico di quell'accesa carità, dimostrata da Gesù Cristo nell'istituzione della SS. Eucaristia. Successivamente per dispensare ai fedeli fuori della Messa la SS. Comunione, fu fatta altra custodia di legno dorato, e di dentro vestita di rosso, e fu collocata alla parte anteriore su la mensa dell'altare. Finalmente l'anno 1726 postosi mano al volto nuovo della navata di mezzo, si levò quel tabernacolo grande che v'era stato centotrent'anni incirca, e terminata la fabrica fu eretto l'altare di marmo con la custodia per la SS. Eucaristia. Dopo il 1750 per legato di Sebastiano Gotti fu ornata la cappella dell'Immacolata Concezione con altare di marmo e custodia similmente di marmo, e ad imitazione delle Chiese Cattedrali, e Collegiate vi si collocò stabilmente l'augustissimo Sagramento.

7.

Della Compagnia dell'Immacolata Concezione.

Nel Pontificato di Papa Sisto IV dell'Ordine nostro avendo acquistato un aspetto di trionfo la pia opinione sostenuta dai Frati Minori, che M. V. nel primo istante di sua Concezione per i meriti preveduti di Gesù Cristo, di cui era stata eletta Madre, fu preservata dal peccato originale, si aumentò la divozione dei fedeli verso l'Immacolata Concezione, i quali sull'esempio dei Romani ere-sero in diversi luoghi la Compagnia della Concezione. Prima dei tempi di Papa Sisto IV, i Pesaresi si erano dichiarati parziali verso la Concezione di M. V. Nel Pontificato di Bonifacio IX eressero una Chiesa a di lei onore sotto il titolo di S. Maria nuova, forse dalla novità del titolo della Concezione, per l'addietro non più usato, cambiato poscia in quello della carità. Nel coro superiore di quella Compagnia si conserva il quadro primiero dipinto a tempera con l'imagine in mezzo di Maria Santissima. Poco dopo, cioè nel 1422 si ha memoria sotto il dì 29 Marzo, che il sig. Malatesta figlio di Pandolfo Malatesta fondò *Ecclesiam, Capellam, seu Oratorium in Civitate Pensauri sub nomine et vocabulo Conceptionis gloriosae Virginis Mariae in II rio S. Archangeli iuxta et res seu Conventus S. Dominici etc. rog. F. Ioanne Petri de Monte S. Mariae.* Su i primi anni del secolo XVI nella nostra Chiesa di S. Francesco si eresse canonicamente la Compagnia della Concezione, aggregata poscia all'Archiconfraternita posta in SS. Lorenzo e Damaso di Roma. Della erezione si ha una traccia nel testamento custodito nel nostro archivio fatto sotto il dì 30 Novembre 1517 da Filippo q m Iacopo di Filippo da Pesaro, che dichiarò eredi dei suoi averi per la terza parte la Chiesa di S. Francesco di Pesaro, e per un altra parte la Cappella della Santissima Concezione di Maria di nuovo fatta in detta Chiesa.

Oltre l'altare nella nostra Chiesa, la Compagnia ebbe il suo Oratorio, detto il Sacello, eretto sopra il terreno da noi ceduto nel nostro Chiostro, che per una porta vicino all'altare di S. Carlo, comunicava con la Chiesa. Nell'Oratorio i fratelli si adunavano a recitare l'ufficio della Madonna, ed a praticare altri esercizi di pietà, e nelle feste facevano celebrare la Messa nell'altare dell'Oratorio da uno dei Padri Cappellani, dei quali si eleggevano due per esser serviti ed accompagnati in cotta e stola nelle processioni. Ella aveva fratellanza con la Compagnia del Nome di Dio visitandosi scambievolmente pel Santo loro titolare, e andando insieme a visitare S. Nicola in Valmontone il dì primo di Maggio. Celebrava con solennità di apparato, e d'illuminazione la festa della Concezione, e per quattro giorni successivi alla festa esponeva l'augustissimo Sagramento per le quarant'ore. All'altare di Chiesa nostra celebrava la festa, al quale in oltre faceva cantare Messa solenne nei dì della Presentazione, Visitazione, ed Assunzione di M. V. Di più il dì di Pasqua nell'Oratorio solennizzava la risurrezione di G. C., di cui esponeva una divota statua, che alle volte la sera del Sabato Santo portava processionalmente sopra un alta macchina piena di fanciulli vestiti da Angeli con torcia in mano, simile a quella usata la sera del Venerdì Santo. Vestiva la cappa bianca color grezzo cinta dal cordone usato dall'Ordine nostro. Ella godeva alcune camere sopra l'ala del nostro chiostro verso la strada publica. L'anno 1729 a Mons. Filippo Spada Vescovo di Pesaro, cui andava soggetta, piacque di sopprimerla, e d'incorporare i stabili e mobili dell'Oratorio allo Spedale, ed a noi rilasciò le sup-

Digitized by Google

pellettili tutte appartenenti all'altare della Immacolata Concezione eretto nella nostra Chiesa. Soppressa la compagnia, noi abbiamo continuato a celebrare la solennità della nostra principal Protettrice, ed a fare tre sere l'esposizione del Santissimo Sagramento immediatamente dopo la festa.

8.

Solennità celebrate nel secolo XVIII nella nostra Chiesa.

L'anno 1715 si celebrò capitolo, che fu uno dei più splendidi celebrati dalla Provincia della Marca, e durò più giorni. Piena e strepitosa la musica, eloquenti i Panegiristi, tra i quali si distinse il P. M. Giuseppe Platino col panegirico della B. Michelina, che poi donò al Convento. Presiedè il Capitolo il P. Generale Borghesi.

L'anno 1722 si fece la solenne traslazione del corpo della B. Michelina, di cui si è parlato.

L'anno 1723 si celebrò un solenne triduo a onore del B. Andrea Conti, ed il primo giorno pontificò Mons. Filippo Spada Vescovo di Pesaro. Si dispensarono i ristretti della vita, le imagini, e le medaglie di più grandezze. Furono i Panegiristi il Sig. Arcidiacono Rubini, il P. M. Missori, ed il P. Bac. Poggi da Voghera.

L'anno 1737 essendo stato approvato il culto immemorabile della B. Michelina, la città celebrò a di lei onore un solennissimo triduo, del quale fu stampata la relazione.

L'anno 1754 per la beatificazione del Servo di Dio Giuseppe da Copertino fu solennizato un triduo i giorni 23, 24, 25 di Giugno. Vaga e ricca riuscì la paratura di damasco cremisi; copiosa e splendida l'illuminazione; armoniosa la musica composta di sessanta professori, eccellenti nel canto e nel suono; magnifico il trattamento di tavola. Pontificò il primo giorno Monsignor Beni Vescovo di Fano, nel secondo Mons. Radicali Vescovo di Pesaro, nel terzo Mons. Rossi di S. Secondo Vescovo di Sinigallia. Celebrò Messa privata il primo dì Mons Maffei Vescovo di Fuligno. Assisterono a tutte le funzioni in coretto l'Emo Sig Cardinale Francesco Stoppani Legato, e Mons. Altieri Vicelegato, e tutta la Nobiltà in gala col Magistrato. Furono i tre Panegiristi il P. M. Morici da S. Gio: in Persiceto, il P. P. M. Agostino Arbusti da Cremona, ed il P. M. Bandi da Rimini. La sera fuochi di gioia, ed illuminazioni, ed il terzo dì fu corso il pallio. Delle magnifiche feste si stampò la relazione

9.

Della fabbrica del Convento.

La fabrica di prima erezione del Convento è quel pezzo più alto attaccato alla Chiesa da mezzo dì a tramontana col fenestrone a piedi a tramontana, ed è sopra la dispensa e la cantina; il rimanente è aggiunta fatta in più volte. Il nostr' Ordine costumò nel suo primo secolo di tenere i religiosi uniti in un sol dormitorio a travi coi letti a corsiva, come si pratica in oggi nei Spedali: i religiosi non avevano cella propria. Lo studio introdusse l'uso della cella, in cui si raccoglievano i Lettori ed i Predicatori per le applicazioni loro letterarie; perciò le celle separate, introdotte intorno alla metà di quel primo secolo, si appellarono *studio*. Successivamente ottennero lo *studio* i Padri graduati, i Padri della Casa, i studenti, e finalmente il dormitorio fu ripartito con muri a cortello in corridore e camere a uso di tutti i religiosi. Il Convento di Pesaro, siccome non ebbe studio se non se tardi, quindi non fu dei primi a ripartire il suo dormitorio in corridore, e camere. E perchè tutte le nostre case le quali erano *Conventuali*, cioè almeno di dodici Frati, quale fu sempre il nostro Convento Pesarese, fino dai primi anni dopo S. Francesco usarono di tenere un Predicatore, che predicasse al popolo nei giorni festivi, ed un Lettore, il quale leggesse in Chiesa la Sagra Scrittura, quindi si conjettura, che questi due avessero lo *studio* separato dal dormitorio comune. Nel processo dei miracoli della B. Michelina, altrove citato si legge sotto il mese di Giugno 1364 *F. Simon de Aseulo Lector*, e nel mese d'Ottobre dell'anno stesso *F. Ciccus de S. Genesio Lector*. Ora il Convento è stato riedificato da fondamenti, grande, maestoso, e molto lontano dall'antica semplicità.

10.

Persone illustri.

Tra le persone, che apportarono decoro al Convento di Pesaro, si deve il primo luogo alla *B Michelina Pardi* gentildonna Pesarese del nostro Terz' Ordine. Nella nostra Chiesa orando avanti l'imagine di Gesù Crocifisso posta in mezzo alla Chiesa sopra la porta dell'antico coro, ella concepì lo spirito di cristiana perfezione, qui lo nutrì e lo accrebbe sotto la nostra direzione, ed a questa Chiesa morendo qual pegno di sua predilezione la gloriosa spoglia, che ora forma uno dei suoi più belli ornamenti. Di lei hanno scritto tutti gli storici Francescani, e distesamente e con critica i Conti-

Digitized by Google

nuatori Bollandisti sotto il giorno 19 di Giugno. Il P. Bonucci Gesuita, scrisse in questo secolo la vita, e nel 1772 il ch. e nob. Sig. Annibale degli Abati Olivieri tessuto l'albero della famiglia Pardi, la dimostrò cittadina Pesarese contro il Padre Sajanelli ex Generale dei Gerolomini, il quale negli Annali del suo Ordine la fece della Pergola. Nel Pontificato della s. m. di Clemente XII fabbricati i processi, dalla Santa Sede Apostolica fu approvato il culto immemorabile, e la s. m. dell'Emo e Reverendissimo Sig. Cardinale Fabio degli Abati Olivieri decoro della Città di Pesaro incontrò tutte le spese, e celebrò in SS. Apostoli uno dei tridui più magnifici che siasi ammirato in Roma. Altro triduo sontuoso fu celebrato dalla città in questa nostra Chiesa.

Beata Siriana Questa fu una pia donna nostra Terziaria, di cui non si sa il nome, ma vien conosciuta dagli Storici Francescani, e dalla costante tradizione Pesarese sotto nome di Siriana, perchè venuta dalla Siria, e servì di conforto e di maestra alla B. Michelina nella via della perfezione. Di Siriana parlano i scrittori nella vita della B. Michelina. Vuole la tradizione, che la pia Terziaria sia stata seppellita con fama di santità nella nostra Chiesa Anni sono in occasione di riattamento di scalini dell'altare della B. Michelina, sotto i medesimi scalini, fu trovato in cassa un bel corpo con erbe e fiori secchi, che fu lasciato dov'era non avendo alcuna memoria di chi fosse. E perchè non v'è documento, ne tradizione, che altra persona sia stata seppellita in quel luogo, si formò opinione che quello fosse il corpo di Siriana, tanto più che la tradizione Pesarese, vuole che la B. Siriana giacia sotto i scalini dell'altare della Beata sua discepola.

Beato Cecco. Il Beato Francesco da Pesaro, conosciuto dalla tradizione sotto nome di Cecco accorciativo di Francesco professò il nostro Terz'Ordine, e visse contemporaneo alla B. Michelina. Morì con fama di santità e di miracoli, e fu seppellito nella Cattedrale, dov'evve culto. Di lui scrisse il Wadingo, e più diffusamente parlano i Continuatori del Bollando sotto il dì 4 di Agosto, ed il ch. Sig. Annibale contro il Sajanelli. Il P Bonucci volle stamparne la vita in Roma l'anno 1724 con la dedica al Signor Card. Olivieri. Il Diplovatari nella sua Cronica presso il lodato Sig. Annibale, all'anno 1300 scrisse « Hoc anno B. Ciccus « de Pisauro juvenilis aetatis existens et ex « bonis parentibus ortus omnia sua bona « pauperibus erogavit, et tertiam Regulam « Poenitentium gloriosi S. Francisci ingressus est, et cepit, et heremiticam vitam « quoad vixit, duxit ». Ed all'anno 1350 notò « Hoc anno et mense . . . et die . . . « mortuus est vir Dei Sanctus Beatus Ciccus Pisaurensis in senectute bona, et plenus dierum in Monte S. Mariae Granarii « iuxta Pisaurum, postea translatus ad Ecclesiam Episcopalem Civitatis Pisauri sequentibus signis et miraculis. Requiescit « in praesentiarum eius corpus in dicta Cathedrali Ecclesia ad manum dexteram in « introitu cori in altari S. Mariae ». Dalla memoria scritta dal Diplovatazi si vuol inferire, che il Beato subito morto fu seppellito a Monte Granaro, e per i suoi miracoli di lassù fu trasportato in Duomo, e posto all'altare di S. Maria. Il Cronista fa uso del verbo *translatus,* che mal si adatta alla prima tumulazione, e aggiungendo, che riposa il suo corpo all'altare di S. Maria dà ad opinare, che illustrato il Beato dai segni e dai miracoli da Monte Granaro fu trasportato in Duomo, e posto per contrasegno di culto all'altare grande della Cattedrale. L'anno 1691 il dì 19 riconobbe il corpo del Beato Mons. Avio in occasione di visita della Chiesa, che volle collocato a luogo più decente, rifece le casse di cipresso, dentro cui chiuse e sigillò le ossa, il cilicio del Beato, ed un piccol sasso, sopra cui era scolpita l'epigrafe: *Ossa B. Cicchi,* e disteso l'istrumento il ripose nell'Archivio Capitolare. Altra ricognizione Vescovile dell'anno 1600 precedè quella del 1691. Mons. Avio trovò il corpo del B. Cecco nell'altare di S. Sebastiano, e riportandolo all'altare grande il collocò dov'era a tempo del Diplovatazi l'anno 1499. Ora il corpo del Beato Cecco riposa nella navata sinistra all'altare di S. . . . . forse trasportatovi in occasione che l'Emo e Reverendissimo Signor Card. Gennaro de Simone Vescovo di Pesaro, destinò al corpo di S. Terenzio l'altare grande da lui magnificamente edificato con marmi e metalli dorati.

Il ch. Sig. Annibale dimostra nella sua dissertazione f. 13 della patria della B. Michelina e del B. Cecco, che il Wadingo nei suoi annali all'anno 1350, ed il P. Solerio continuatore Bollandiano t. 1° die 4 Augusti presero abbaglio, quando scrissero il primo *Beatus Franciscus vulgo Ciccus,* ed il secondo *Beatus hic noster Franciscus diminutive Cicus, seu potius Ciccus dictus,* poichè non ebbe egli mai il nome di Francesco, ma quello di Cecco o Ceccolo.

B. Sante detto da Montebaroccio. Questo Servo del Signore, di cui l'anno 1772 è stato approvato il culto immemorabile, nacque in Monte de' Fabri Diocesi d'Urbino,

Digitized by Google

e si vestì nostro religioso nella condizione di laico. Passò quasi tutta la sua vita in Scotoneto antico nostro Romitorio vicino a Montebaroccio Diocesi di Pesaro e dov' entrarono i Padri Minori Osservanti dopo la morte di lui. Egli volò agli eterni riposi con fama di santità per cui ebbe culto dal popolo. Il Beato Sante un tempo con la sua dimora illustrò il nostro Convento di Pesaro. Nel mese di Luglio all'anno 1360 è nominato nel processo dei miracoli della B. Michelina: *Frater Sanctes de Montebaroccio.* Nato in Monte de Fabri si chiamò da Montebaroccio verisimilmente per la figliolanza a quel Conventino.

Servo di Dio P. Giambattista. Il P. Giambattista nacque in Pesaro, dove si vestì nostro religioso; fu compagno nei studi di Fra Felice Peretti, che salì al Sommo Pontificato col nome di Sisto V. Udita la fama dei Scalzi di S. Pietro d'Alcantara, allora che viveano sotto l' immediata ubbidienza della nostra Religione, con licenza dei Superiori si portò in Spagna, e s'incorporò alla Provincia Scalza di S. Giuseppe. Sotto la disciplina degli allievi dell'Alcantara fece meravigliosi progressi nella perfezione. Con altri compagni andò il primo alle isole Filippine a convertire i Gentili, e nel 1578 passò al Giappone, e successivamente nella China, per ampliare il Regno di Gesù Cristo, e l' Istituto dei Minori Scalzi. Ritornato in Spagna di commissione di Filippo II si portò a Roma a piedi di Sisto V, che lo riconobbe, e lo dichiarò Predicatore Apostolico in tutta l' Italia. Seminata perciò la parola di Dio in diversi luoghi con i suoi compagni Scalzi venne a Napoli e qui avendo osservata la disciplina dei nostri Conventuali Riformati, si unì con loro in Santa Lucia del Monte, e vi introdusse i rigori e le osservanze degli Scalzi. Menò vita esemplarissima, attese alla predicazione evangelica, e nell' ultima predica predisse la sua morte, che fu da Dio illustrata coi prodigi. Passò all' eternità intorno all' anno 1590. (più esattamente 18 Marzo 1604, come nella stampa della sua effigie). Il suo corpo dopo alcuni anni fu trovato incorrotto. All'altare della Concezione v' è l' imagine del Padre Giambattista Di lui parlasi nella Cronica della Provincia Scalza di Napoli.

11.

Clemente XIV.

I primi studi scolastici da Fra Lorenzo Ganganelli fatti nel Convento di Pesaro presentano motivo a scrivere in questo luogo alcune memorie di lui più tosto, che nel suo Convento di Urbino, dove non dimorò se non se l' anno del suo Noviziato. In Pesaro si maritò una sua sorella, presso la quale visse, e morì sua madre, quindi a Pesaro potè dirsi trasferita la sua famiglia.

La famiglia Ganganelli divisa in due rami, fu ascritta alla Nobiltà di Sant'Angelo in Vado, che fu un tempo il Tiferno Metaurense a differenza dell' altro, chiamato Tiferno Teverino, ed in oggi si appella Città di Castello Il ramo del Capitan Paolo Ganganelli nella linea mascolina è già estinto, e l' altro si estinguerà nella persona del Papa. Del Capitan Paolo resta una femina maritata alla Pergola. Il Papa ebbe due sorelle una maritata nel Fabri da Verucchio, l' altra nel Tebaldi di Pesaro, presso a cui morì la madre dello stesso Papa.

Nacque egli in S. Arcangelo, dove suo padre era Medico, il dì 31 Ottobre 1705. Fece le prime scuole in Rimini, poi passò in Urbino, dove l'anno 1723 si vestì nostro religioso con la figliuolanza di quel Convento, e l'anno seguente fatta la professione venne a Pesaro di Professato sotto il P. M Giuseppe Donati da Mercatello diligentissimo Regente. Nel 1725 seguitando lo stesso Regente, passò con lui al Professato di Recanati. Dopo Pasqua del 1727 andò di studio a Fano, dove si ordinò Sacerdote, ed il giorno di S. Francesco del 1728 a consolazione della propria Madre, cantò la sua prima Messa nella nostra Chiesa di Pesaro. A Novembre si portò a Roma ai concorsi di S. Bonaventura, e restò Collegiale con l'ottimo. Ebbe colleghi della stessa Provincia Picena il P. M. Francesco Maria Bruscia di Fossombrone figlio di Montenovo giovane di gran talento per le metafisiche, il quale ebbe un punto meno dell' ottimo, e me, Fr. Benoffi, che incontrai la fortuna d'aver l'ottimo. Il nostro primo Regente fu il P. M. Antonio Lucci da Agnone di s m. che nel Febraio 1729 fu creato Vescovo di Bovino, colà morto in odore di gran santità l' anno 1752, e per cui sono stati fabricati i processi con autorità aposiolica. Al Lucci succedè Regente il P. M Francescantonio Zompetti da Sarnano religioso di gran virtù, il quale innamoratosi del talento, fatiche sorprendenti per avanzarsi nello studio, e molta assiduità alla sua camera e tenergli compagnia del P. Col. Lorenzo Ganganelli gli diede speranza di ritenere la Regenzia, sintantochè egli fosse stato in grado di succedergli. Al fine di Maggio 1731 ottenuta la laurea ed il grado di Maestro, il Ganganelli venne mandato in Ascoli a leggere Filosofia. Alla Congregazione Generale del 1739 il Ven. Definitorio destinollo Regente

Digitized by Google

di Teologia in Osimo, ma egli passò più volentieri Lettore di Filosofia in Bologna, nel qual città fu uno dei primi regolari, che facesse sentire nei circoli le Filosofie moderne. Compito decorosamente il triennio, andò Regente in Milano, dove riscosse molta stima, e di là tornò a Bologna Regente del nostro Collegio. Non aveva compito il corso scolastico, il P. M. Lorenzo Ganganelli, che il P. Regente Zampetti si determinò a rinunziare l'impiego, ed il Ganganelli dal Sig. Cardinale Annibale Albani venne eletto Regente di S. Bonaventura, nel qual posto acquistò nome di profondo teologo appresso i dotti di Roma. Il ch. P. M. Berti Agostiniano, che si trovò nel tempo medesimo Regente de' suoi studi nell'alma città e che ebbe occasione di farne le prove, lo appellò dottissimo. Occupava il posto di Consultore del S. Uffizio il P. M. Innocenzo Balestrucci che per la sua avanzata età domandò a Benedetto XIV un sostituto, e propose il P. Reg Ganganelli; il Papa volentieri accordò la grazia, e aggiunse al rescritto con la futura successione. L'anno seguente 1745 a Pasqua morì il Balestrucci, ed il P. Ganganelli rinunziata la Regenzia entrò in possesso della Consulta del S. Uffizio. Nel gravissimo impiego gli si aprì un vasto campo per far conoscere fino a qual segno salisse con il suo sapere. Molte, e tutte gravi furono le materie trattate in Sacra Congregazione in quei tempi, dinanzi al dottissimo Pontefice Benedetto XIV, ed in tutte incontrò l'approvazione il voto del P. Consultore Ganganelli. In Francia nacque l'impegno sopra il rifiuto dei Parochi nell'amministrazione dei Sagramenti ai moribondi, che avevano in sospetto di Giansenismo. L'Assemblea dei Vescovi Francesi non seppe trovar ripiego, che spegnesse l'acceso fuoco; pertanto con l'approvazione del Re ricorsero alla S. Sede Apostolica, la quale affidò la questione alla Sagra Congregazione del S. Uffizio. Scrissero i Consultori, ma il voto del P. Ganganelli vinse gli altri, ed il sapientissimo Pontefice lo abbracciò. Con questo dotto voto il Ganganelli si rendè noto alla Monarchia di Francia. Tanta era la stima, che riscuoteva dagli Eminentissimi della Suprema, che un dì il Sig. Cardinale Neri Corsini Segr. gli ebbe a dire: *Un dì vedrete ancor voi P. Ganganelli a sedere qui tra noi,* volendogli predire la Sagra Porpora. Fu in stima grande in oltre del Sig. Cardinale Giuseppe Spinelli. Morto Benedetto XIV l'anno 1758 ebbe successore il Cardinale Carlo Rezzonico Vescovo di Padova col nome di Clemente XIII, che conosceva il P. Ganganelli, e dopo poche settimane l'incaricò d'una importante commissione, in cui egli riuscì perfettamente. Volle il Pontefice fare una promozione piena di Cardinali, dei quali erano vacanti ventidue Cappelli, e tra questi si determinò a porvi alcuni regolari teologi. Uno di questi fu il P. Ganganelli creato Cardinale il dì 23 Settembre 1759 con insolito applauso di tutta Roma, che corse subito ad empiere il Convento, e la piazza di SS. Apostoli per l'allegrezza. Fioccarono i regali da ogni parte considerandolo un religioso sproveduto, e presto diventò comodo quanto portava il suo stato di Cardinale regolare. Fermò il suo soggiorno in Convento, nelle camere del P. Generale; ebbe il titolo di S. Lorenzo in pane e perna, le Congregazioni del S Uffizio, dell'Indice, di Propaganda, e delle correzioni dei libri delle lingue Orientali. Dopo pochi anni cambiò il titolo con quello di SS. Apostoli, ed entrò nella Congregazione dei Riti, nella quale per la morte del Card. Galli fu destinato Ponente della causa del Servo di Dio il Vescovo Palafos. Fu ascritto ancora tra i Cardinali Teologi Esaminatori dei Vescovi. Ebbe la protezione dei Monaci Guglielmini di Monte Vergine, dell'Accademia Teologica della Sapienza Romana, del Capitolo e Canonici di Sant'Angelo in Vado, e di altri Collegi.

Nelle cause dei Servi di Dio pompeggiò la sua dottrina accompagnata da molta prudenza, ed accortezza. Essendo Consultore fu Postulatore della causa di approvazione del culto immemorabile del nostro B. Odarico da Udine. Il Servo di Dio avea scritto la storia dei suoi viaggi Asiatici, la quale chiamata all'esame dalla Sagra Congregazione incontrò diciotto opposizioni, per le quali il Beato compariva scrittore di cose inverosimili e ridicole. Il Postulante con dottrina ed erudizione combattè vigorosamente con la scrittura a stampe le strepitose opposizioni, si condusse con prudenza verso il Sig. Card. Passionei, che si mostrava difficile a Persuadersi, e sul punto di ottenere il decreto favorevole, rovesciò le idee dei Minori Osservanti, i quali mal soffrendo che nelle Posizioni in Postulatore avesse stampato, che il Beato era dell'Ordine dei Minori Conventuali, inaspettatamente presentarono una scrittura di opposizioni, che sono le solite ciancie Osservantine contro i Conventuali sopra l'anzianità, la quale averebbe potuto allungare la causa, e rimetterla ad altro tempo. L'accortezza del Padre Postulatore procurò che non fosse ascoltata l'istanza come estranea ai meriti della causa. E così avvenne; ed il culto del B. Odorico

Digitized by Google

restò solennemente approvato. Già Cardinale nella Ponenza del Ven. Palafox trattar si doveva in Sagra Congregazione dei Riti il punto importante *an esset signanda commissio introductionis causae, etc.* Alcuni Cardinali erano preparati a produrre le loro difficoltà. Queste furono comunicate al Sig. Card. Ponente, il quale dopo aver perorato con dottrina ed eloquenza per la segnatura, con stupore, e sorpresa dei Colleghi espose le meditate difficoltà, le sviluppò e sciolse con dotte risposte, e ottenne la bramata segnatura.

Nel 1734 alle fervorose istanze dei Vescovi della Polonia uscì decreto dalla Sagra Congregazione dei Riti per la festa ed ufficio e Messa del Sagro Cuor di Gesù. Una delle quistioni principali era qual fosse l'obietto del culto della nuova festa I Postulatori della causa pretendevano, che intender si dovesse il cuor materiale di Gesù Cristo, prescindendo dal di lui Sagro Corpo. Si oppose validamente il Sig. Card. Ganganelli, e dimostrò con la Scrittura e con i Padri, che il corpo di Gesù Cristo non si può dividere, e che l'obietto della nuova festa esser doveva il cuore spirituale, vale a dire l'amore dimostrato da Gesù Cristo nel dare la vita per noi, e nell'istituire la SS. Eucaristia.

Nel Pontificato del suo benefattore Clemente XIII il Card. Ganganelli non visse senza travagli nella Congregazione di Propaganda per gli affari delle nostre Missioni di Costantinopoli, delle quali era stato Procuratore Il Sig. Card. Spinelli già un tempo suo benefattore, e protettore non conservò per lui l'amor primiero. Con tutto ciò la sua condotta gli guadagnò la stima delle Corti Borboniche, e di quella di Torino, di cui il Principe Reale soleva dire, che nel futuro Conclave il Card. Ganganelli per salire al Pontificato sarebbe stato in un aspetto superiore agli altri Cardinali.

Venne a morte Clemente XIII dopo uno spinoso Pontificato di mesi sette sopra i dieci anni, e morì quasi improvviso, spogliandosi per andare a letto la sera del dì due Febraro 1769. Passate le consuete novendiali i Cardinali entrarono in Conclave il dì 15 Febraro, nel nostr'Ordine festivo per la Traslazione di S. Antonio. E fu notato, che i Cardinali s'incontrarono a salire al Conclave in quell'ora, nella quale in Padova nella Chiesa del Santo si faceva l'annua processione con il mento del Taumaturgo. Volle far conoscere, che vegliava egli con la sua protezione, la quale era stata forse il principal impulso a determinare l'animo di Clemente XIII a crear Cardinale uno del nostr' Ordine. Era divotissimo di Sant'Antonio, ed essendo Vescovo di Padova si era dimostrato generoso nel ripulimento del tempio Antoniano dopo l'incendio, avea fatta la solenne traslazione della S. Lingua il dì 20 Giugno 1745 Domenica fra l'ottava del Santo, a cui si diceva tenuto pel Pontificato. *(Continua)*

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

CCCCLI.

Cambiaso Sac Domenico — *S. Francesco e il Terz'Ordine in Genova.* Genova, Tip. della Gioventù, 1909. In 8, di pag. 248, con 13 illustrazioni.

Nessuno avea trattato ex professo delle origini francescane in Genova, e il volumetto del Sac. Cambiaso è il primo che si occupa di tale materia. Però la maggior parte del suo studio si occupa del terz' Ordine, delle sue leggi, dei suoi primordi, delle sue Chiese ecc. Ma alla enumerazione diligente degli annali del terz'Ordine premette alcune notizie sulla introduzione dei Francescani in Genova, introduzione che è di molto valore. Egli, il Cambiaso, trova dei Francescani, e quindi un convento di essi in Genova, sino a tempo di S Francesco, pur non potendo documentare la presenza del Santo in Genova. Notevole, come prova del grande culto di S. Francesco in quella città, il fatto di alcune navi, che fin dal 1248 erano chiamate col nome di S. Francesco, anzi in quell'anno 1248 una di esse fu noleggiata per la Crociata con S. Luigi Re di Francia. Il Cambiaso non si indugia molto su queste antiche origini, sulle quali però dà notizie assai pregevoli, e sicure. Egli si propone di narrare la vita dei terziari Genovesi dal XIII secolo in poi, e le molte notizie raduna con ordine, dando all'uopo numerosi documenti, che ben dimostrano l'influenza, la pietà, la operosità di questi figli di S. Francesco. Questo libro merita il plauso dei cultori di storia francescana, e deve invogliare altri ad imitarne l'esempio.

CCCCLII.

Goffin Arnold — *S. François d' Assise dans la Leyende, et dans l'art primitifs italiens.* Bruxelles, G. Van Oest et C. 1909. In 8, di p. 144, con 35 illustrazioni.

Il libro non è nè arte, nè storia, ma contiene le impressioni giudiziose di chi conosce assai bene l'arte e la storia francescana. Bisogna premettere che l'autore è un ammiratore devoto di Sabatier, quindi

Digitized by Google

lo *Speculum* è del 1227: quindi sono un buon documento i *Fioretti,* ecc. Però da queste pagine risalta bella e viva l'immagine e il pensiero di S. Francesco, perchè sebbene in esse si posponga il valore dei documenti che noi mettiamo per i primi (Celano, ecc.), e si faccia gran conto di documenti di minor valore, nondimeno di questi si fa uso moderato, onde le conclusioni sono generalmente accettabili. Nella parte artistica il Goffin affronta molti ed interessanti problemi, principale quello dell'autore degli affreschi sopra il sepolcro di S. Francesco, che il Venturi nega a Giotto, circa i quali tutti si sbizzarriscono in numerose congetture, che valgono quanto valgono le opinioni soggettive, svariatissime, dei critici Sulla quale cosa, e sopra parecchie altre pure, è inutile immergersi in tante supposizioni, poichè, nella mancanza di documenti, di nessuno può dirsi con sicurezza che abbia torto.

Poichè ce se ne presenta l'occasione, vogliamo segnalare una piccola e antica ingiustizia, che dal Sabatier è passata nel Goffin, laddove si vuole per forza trovare un'opposizione tra la Basilica di Assisi e la Porziuncula. Quella è detta ricca, grandiosa, il Convento di Assisi, trionfale Invece la Porziuncula, è tutta piccola, tutta povera. E vedonsi in questa antitesi due tendenze. Par di sognare! Nessuno dunque è entrato mai nella magnifica Basilica di S Pio V? Nessuno ha veduto la cupola del Vignola? Nessuno si è accorto dell'immenso Convento degli Angeli? Non scambiamo le carte. Immaginare nella Basilica di Assisi Fra Elia, Fra Leone, il B. Giovanni da Parma, ecc. è logico. Par di vederli, sia pure quest'ultimi protestando. Ma immaginare in S. Maria degli Angeli, Chiesa e Convento, S. Francesco e Fra Leone, è un anacronismo. La *Porziuncula* è assorbita, è distrutta dalla magnificenza che la protegge, la circonda, la ricopre. Andiamo a S. Damiano, alle Carceri; ivi troveremo S. Francesco: ma negare l'ambiente serafico nel monumento trionfale eretto sulle sue ossa, per ritrovarlo sotto la Cupola del Vignola, vera negazione del pensiero serafico, per quanto necessario tributo alla glorificazione dei suoi ricordi, è una enormità. Chi, in caso, sacrificò più al pensiero di S. Francesco, i contemporanei che gli eressero in Assisi un monumento, o i devoti del XVI e XVII secolo, che ne distrussero in S. Maria degli Angeli quelle reliquie, che erano impregnate *musco sanctitatis?* Non bisogna spingere le opposizioni delle due correnti fino a cadere nell'inverosimile. Tutti onorarono S. Francesco: ma i vecchi *rilassati* non toccarono neppure uno dei suoi ricordi, pur dedicando a lui tesori di arte, ai quali tutti pellegriniamo devoti. Non fecero così i successori degli *Spirituali,* che tutto distrussero, e sotto il piccone demolitore caddero le celle che ospitarono San Francesco, fra Bernardo, fra Giunipero, fra Leone, S. Giacomo della Marca, S. Bernardino da Siena, S. Giovanni da Capistrano, ecc. ecc. edificando in quella vece dei monumenti, dove rifulge il fasto e la grandiosità, più che il raccoglimento e la penombra. Tutti però lodevoli, perchè quegli, la cui vita *meglio in gloria di ciel si canterebbe,* avea ben dritto all'arte del tre, e del cinquecento, e non fa opera buona chi le due arti vuol mettere in opposizione, mentre un solo è lo spirito che le mosse: l'ammirazione per S. Francesco.

CCCCLIII.

I Fioretti di sancto Francesco illustrati da Attilio Razzolini. Firenze, 1908. (Città di Castello, Lapi). In 8, di p. XVI-320.

Le edizioni dei Fioretti si moltiplicano. Ciò è consolante, perchè dice chiaro che l'aureo libro è molto letto. Ormai però è difficile far qualche cosa di nuovo, sicchè, chi qualche cosa non può fare, ricorre al vecchio, e dà veste nuova ad edizioni conosciute. Il Passerini, editore di questa ristampa, che già aveva publicati i *Fioretti,* secondo la lezione del codice Riccardiano 1670 (Cfr *Miscellanea,* IX, 145.) li ripublica oggi dal celebre codice di Amaretto Mannelli, che è del 1396, che sta nella Nazionale di Firenze, E, 5, 9, 84, e sul quale in questa *Miscellanea* e fuori tanto scrisse il compianto Conte L. Manzoni, che finalmente nel 1901 ne dette una riproduzione fedelissima (Cfr. *Miscellanea,* VIII, 120: IX, 105). L'edizione che annunziamo è fatta su quella del Manzoni, meno alcune lievi varianti di parole, o meglio di lettere, senza le quali questa potrebbe dirsi una reimpressione di quella, tantochè avendo il Manzoni omessa per riguardi di decoro una pagina del capitolo XXIV (p. 73), questa omissione è passata senza alcuna dichiarazione nella stampa del Passerini (p. 90). Questi poi all'infuori di una sobria, ma dotta prefazione, ha tolto ogni apparato critico al volume, anzi si è tanto limitato al solo testo, che l'ha anche privato di qualsiasi elenco dei capitoli, di qualunque indice alfabetico di nomi, cose ambedue che riteniamo non solo utili, ma necessarie.

Diciamo delle illustrazioni. Ormai pare che non possano publicarsi i *Fioretti,* senza illustrazioni, e le edizioni indicate sono tutte illustrate da riproduzioni di vedute assisane,

Digitized by Google

o di quadri francescani. Il Manzoni dette ragione delle sue tavole: gli altri no. Le illustrazioni del volume presente sono originali, studiate e condotte sull'imitazione di antichi dipinti, dei quali sono evidenti i ricordi. La maniera è a modo delle vecchie silografie del quattrocento, a tratti neri su fondo bianco, con inquadrature che ricordano del pari l'arte ornamentale di quei tempi. Se il Razzolini, che in queste figure più che in altri suoi intagli ha messo tutto l'ingegno, sia riuscito a fare opera d'arte, lo diranno gli intelligenti, gli specialisti, i buon gustai Noi chiediamo se non sarebbe meglio riprodurre vecchi monumenti, anzichè farne dei nuovi, quando fra questi debbonsi vedere delle figure di S. Francesco, come quella a pag 161, delle figure del Padre Eterno, come quella a pag. 263, delle figure di S. Antonio, come quella a p 145, delle figure della Madonna, come quella a pag. 153 ecc. Bella cosa è imitare l'antico, ma con i mezzi tecnici che oggi abbiamo, questa imitazione deve essere molto più felice che questa del Razzolini non ci sembri.

CCCCLIV.

Lanzoni Can. Francesco — *I primordi dell' Ordine francescano in Faenza.* Faenza, Tip. Novelli e Castellani, 1910. In 8, di pag. 64.

Il ch. autore ha svolto il tema in una Conferenza letta in una sal· della Casa del Popolo in Faenza, e questo spiega la forma piana del discorso, alcune divagazioni necessarie, e l'apparato critico non molto ampio, ma sufficiente e sicuro Fu a Faenza mai S. Francesco? L'autore non trova documenti sicuri, ma inclina a crederlo Nel 1224 Faenza avea certamente le Clarisse; nel 1231 certamente i Minori. Dunque è alla prima, all'età eroica dell'Ordine, che appartengono le origini faentine delle istituzioni francescane. Le quali, in mezzo a lieti e a non lieti eventi, giunsero fino a noi, sempre care al popolo, sempre circondate dalla stima dei saggi, e dalla simpatia di tutti. Preziosi documenti dei secoli XIII e XV fanno seguito alla bella conferenza dell'egregio scrittore.

CCCCLV.

Nediani Tommaso — *Mistico Oriente. (Assisi). Con disegni di Attilio Razzolini.* Firenze, A. Razzolini ed. Via dell'Orivolo 2, 1910. In 8, di pag. 366.

E' mirabile un fatto, o, meglio, un contrasto nell'odierna moltitudine di produzioni francescane: cioè, che vicino al libro dotto, sudato, serio, utile, comparisca spesso il libro leggero, superficiale, arcadico. Hanno un bel dire i critici, che alcuni documenti francescani non sono degni di molta fede: hanno un bel dire i credenti, che le virtù di S. Francesco erano operose, imponevano a lui privazioni e sacrifici, e questi e quelle imponeva egli ai suoi seguaci. I novelli Arcadi da questo orecchio non ci sentono, e purchè nelle loro pagine vi sia il sorriso di un fiore, il raggio di una luce, mescolano giù fatti e favole, indeboliscono la fibra del lettore, presentandogli delle pietanze, che erano più serie quelle preparate da Fra Giunipero. Anche recentemente accennammo ad alcuni libri di Arcadi Francescani. (Cfr. sopra p. 124, n. 328). Il libro del Nediani — ci duole il dirlo — è di questi, e racconta la vita del Santo, non cercandone la parte più bella, più vera, ma quella che più può impressionare. Simile ai quadri per i contadini, che bisogna colorire con colori potenti, che attraggano, così si fa di S Francesco, piluccando nel Sabatier, nei *Fioretti*, nel Celano . . . .

Vuole il lettore conoscere l'importanza dei disegni? Vegga a pag. 77 il ritratto di S. Francesco: vegga a pag. 119 il ritratto di S. Chiara. Ci sembra che quei segni siano molto poco indovinati, e niuno si dolga, se essi ci fecero questa impressione.

Vuole il lettore conoscere lo stile del libro? Legga a pag. 60 « *Una gemma orientale su un vago cuscino di smeraldo: Assisi! Bisogna venirci da S. Maria degli Angeli per quella via, che cinge il colle del Paradiso, in tortuoso allacciamento, come alle braccia di una arridente vergine, per vederla . . .* » Una parola di lode la bella copertina a colori, che imita una miniatura del 300, ma che non meritava di esser alterata da quello sgorbio con il quale fu disegnato il blasone comunale di Assisi.

CCCCLVI

Raimondo (P.) Giuseppe da Montevago — *La Chiesa e il Convento di S. Maria degli Angioli, detta volgarmente La Gancia.* Palermo, Tip. Impresa Generale di Pubblicità, 1909. In 8, di pag. 120, con 15 illustrazioni.

La *Gancia,* celebre Chiesa e Convento palermitano, sorse nel 1430, e la pietà dei devoti ne rese un monumento ricco di arte, e di memorie. Celebre è l'avvenimento politico del 4 Aprile 1860, nel qual giorno si iniziò fra quelle mura una rivoluzione contro il Re di Napoli, rivoluzione che altri attribuì alla iniziativa dei Frati, e che questi, con non equivoche prove, rigettano da

Digitized by Google

loro. Il P. Raimondo si indugia troppo su questo aneddoto, e non dico che non ne valesse la pena; ma il suo opuscolo non ha molto legame, poichè storia, religione, letteratura non possono fondersi in un lavoro unico, della proporzione data ad esso dall'autore. Però, esso ha molta importanza, per l'utilità che può ricavarsi dai documenti qui radunati. Il P. Raimondo è quello che ha progettato il Dizionario Bi-Bibliografico Francescano. (Cfr sopra, p. 32, n. 334).

CCCCLVII.

RENÉ (P.) DE NANTES FR. M. CAP. — *Histoire des Spirituels dans l'Ordre de Saint François.* Couvin: Maison S. Roch., 1909. In 8, di pag. XVI-502.

E' uno dei più difficili periodi della storia francescana che ha impreso a trattare il dotto autore, e lo ha trattato dimostrando matura preparazione, diligenza di analisi, cognizione perfetta della necessaria letteratura francescana, antica e moderna, specialmente moderna, poichè i moderni — e a preferenza i non cattolici si sono dati con molto interesse a questo studio. L'autore intitola il libro *Storia degli Spirituali,* ma questo titolo non dice che una metà della cosa, e forse era meglio sostituirlo con un altro, che indicasse quello che il libro dice in verità, cioè la storia della lotta interna dell'Ordine fra gli zelanti e i temperati, fra gli *Spirituali* e la *Comunità,* lotta che cominciò vivente S Francesco, e dovea finire nel 1517 colla divisione fatta da Leone X tra i Conventuali e gli Osservanti. Di questa lotta il P. Renato racconta le fasi e le vicende fino alla morte di Frate Angelo Clareno, avvenuta nel 1337, ed in questo secolo dell'Ordine ci fa passare innanzi figure di alto interesse nella storia serafica: Fra Elia, Giovanni da Parma, S. Bonaventura, Pietro Olivi, Angelo Clareno, ecc. e di tutti trova il posto adatto, e indica l'influenza che esercitarono pro o contro questo movimento di zelo serafico, i cui più insigni fautori, è inutile negarlo, furono quasi tutti sospetti di eresia: le opere dei quali, in gran parte almeno, furono condannate dalla Chiesa. Sarebbe ingiusto condannare tutti gli Spirituali, come non si potrebbe certo approvare tutto quello che fecero i fautori della Comunità: è però fuori di controversia che l'ortodossia si trova più fra questi, che fra quelli, e che la letteratura degli Spirituali abonda di esagerati, di fanatici, di apologisti, di trattati a tesi, basati sopra un esclusivismo immoderato, che non era nè nella mente, nè nella parola di S. Francesco.

Dalla lettura del libro del P. Renato si rileva questo, che se gli Spirituali non fossero stati frenati, l'Ordine di S. Francesco sarebbe perito. E si rileva pure, che se oggi tornasse in vita uno solo di essi, e si dovessero seguire i principii di lui, egli non troverebbe in tutta la Chiesa nè un Convento, nè un Frate Francescano, e non li riconoscerebbe più per tali.

Egregiamente conclude l'autore, che in ambi i partiti vi sono delle luci e delle ombre, ma luci ed ombre si trovano nelle persone, non nella grande linea direttiva dei due partiti. Quando uno di essi, per difendere una povertà, che Gesù non comandò, nè S. Francesco spinse tanto oltre, è costretto di ricorrere all'orgoglio, alla insubordinazione, rasentando sempre l'eresia, allora bisogna giudicare come illusi i partigiani degli Spirituali; e le loro apologie, e, prima fra queste, le opere del Clareno, mai calme, mai misurate, debbono valere in quei casi soli nei quali non sono contradette da altre prove, ed, a priori, bisogna trattarle con diffidenza Forse il P. Renato è stato, a nostro parere, troppo severo con Fra Elia, troppo indulgente con il Clareno, vecchio simpatico, senza dubbio, ma uomo senza equilibrio, unilaterale, vittima delle sue esagerazioni, degno — per la sua mentalità obiettiva — di miglior sorte.

Il P. Renato, speriamo continui il racconto, e, continuandolo, dia in esso la dovuta importanza alla figura di quel Beato Paolo Trinci, troppo poco apprezzata finora, ma che pure fu una delle più interessanti colonne miliari dell'Ordine.

NOTIZIE

353 - Nuova edizione della B. Angela.

In Parigi si sta preparando una nuova edizione degli scritti della Beata Angela da Foligno, secondo la versione francese fattane dal Sig. H. Hello, e più volte pubblicata. Alla ristampa è premessa una introduzione, la quale fa cenno degli studi fatti sulla Beata. Non sappiamo quando il Sig. Hello stampò la prima edizione; la seconda è del 1873 (Paris, Poussielgue); la terza del 1895 (Desclée, e C.).

D. M. FALOCI PULIGNANI, *Direttore resp.*

Foligno, 27-2-910 Società Polig. F. Salvati

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO VOLUME

		Pag.
1.	*Le Monnier L.* — Le Stimmate di S. Francesco	3
2.	*Maroni M.* — Uno sconosciuto bibliografo francescano	10
3	*Spader O.* — « Archivium Portiunculae »	13, 54
4.	*Faloci Pulignani M.* — Un fanciullo risuscitato da S. Francesco	22
5	Supplemento allo Sbaraglia	23
6.	Antiche ricerche sullo *Speculum*	24
7.	*P. Agostino da Stroncone.* — L' Umbria Serafica	26 92, 123, 150
8.	Il Convento dell'Annunziata di Norcia	32
9.	Dizionario Bi-Bibliografico francescano	id.
10.	Di chi è il S. Convento di Assisi	id.
11.	Un Cappuccino ambasciatore a Vienna	id.
12.	Il Convento di Faido	id.
13.	Centenario della B. Angela da Foligno	id.
14.	I Minori Conventuali nel Piceno, durante il sec. XVI	33
15.	*Edoardo d'Alençon.* — La prima « Bibliotheca Scriptorum » dell'Ordine dei Min. Cappuccini	51
16.	Supplemento alla bibliografia della Porziuncula	64
17.	Il P. Bartolomeo da Salutio	id.
18.	*Faloci Pulignani M.* — La Chiesa di S. Paolo presso Spoleto	65
19	*Settembri P. G.* — La Chiesa e il Convento dei Conventuali in Fano	82
20.	*Loccatelli Paolucci T.* — Il Santuario di S. Chiara di Assisi	85
21.	Per l' iconografia di S. Francesco	95
22.	Ancora dell' Indulgenza della Porziuncula	id.
23.	S. Francesco protettore dell' Umbria	96
24.	Un manoscritto dello Spader	id.
25.	Per l' iconografia di S. Antonio	id.
26.	Il Monte di Pietà a Spello	id.
27.	Lettera di S. S. Pio X a Mons. Faloci Pulignani	97
28.	*Faloci Pulignani M.* — Documenti inediti del sec. XIII	id.
29.	*Loccatelli Paolucci T.* — S. Maria degli Angeli presso Assisi	112
30.	*Faloci Pulignani M.* — S. Francesco di Assisi e le origini della rinascenza in Italia	126
31.	Un album francescano	128
32.	Arcadia francescana	id.
33	Rivotorto	id.
34	S. Francesco in Firenze	id.
35.	*Speculum Imperfectionis*	id

Digitized by Google

Pag.

36. Liturgia francescana 128
37. *Affò P. I.* — S. Francesco fu Poeta? 129
38. *Faloci Pulignani M.* — Le origini del Convento francescano di Spello . . 155
39. *Faloci Pulignani M.* — Sulla denominazione dei Frati Minori . . . 161
40. *Benoffi P. F.* — La Chiesa e il Convento di S. Francesco di Pesaro . . 177
41. Nuova edizione degli scritti della B. Angela 190

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

Bucefari. Farneto, p. 31. - *Goffin.* Vie de S. Claire, p. 31. — *Goffin.* I Fioretti, p 31. — *Ricci.* Prima Chiesa dedicata a S. Elisabetta, p. 31. — *Robinson.* Pages of franciscaine hystory p. 31. — *Robinson.* Introduction of franciscan letteratur, p. 31. — *Tini.* Le Carcerelle, p. 32.

Bohemer. Cronica fr. Iordani, p. 60. — *Eubel.* Epitome Bullarii, p. 60. — *Holzapfel.* Manuale historicum, p. 61. — *Portigliotti.* S. Francesco ecc., p. 61.

Sderci. L' apostolato di S. Francesco, p 94.

Ioergensen. S. François, p. 127.

Knight. Assisi, p. 157. — *Ciavattoni.* Il Convento di Sulmona, p. 158. — *D' Alençon. A.* S Fr. et la pauvreté, p. 158. — *De Fabriccio.* Fra Roberto Caracciolo, p. 158. — *Frierens.* La question franciscaine, p. 158. — *Galloni.* Il S. Monte di Varallo, p. 159. — *P. Giuseppe da Monterotondo.* Le Cappuccine di Roma, p. 160. — *Goetz.* Assisi, p. 160. — *Grimley.* S. François, p. 160. — *Little.* Tractatus fr Thomae de Eccleston., p. 160. — *Picconi* I provinciali di Bologna, p. 160.

Cambiasi. S. Francesco e il Terz'Ordine in Genova, p. 187. — *Goffin.* S. François d'Assise dans la legende, et dans l'art primitifs italiens. p. 187. — I Fioretti di S. Francesco illustrati da Attilio Razzolini, p. 188 — *Lanzoni.* I primordi dell' Ordine francescano in Faenza, p. 189. — *Nediani.* Mistico Oriente, p. 189. — *Raimondo P. G. da Montevago.* La Chiesa e il Convento di S. M. degli Angioli detto la Gancia, p. 189. — *René de Nantes.* Histoire des Spirituels p. 190.

Digitized by Google

32101 058655471

Digitized by Google

Digitized by Google